STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA
E VERONESE
DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO QUARTO.

MDCCLXXXVII.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI.

CON PUBLICA APPROVAZIONE.

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA.

LIBRO QUARTO.

Una delle ragioni da' più saggi politici addotta, per cui le Città d' Italia si videro divise e lacerate dalle fazioni e dalle asprissime guerre civili, fu perchè i gentiluomini fatti baldanzosi ed arditi per la loro potenza e signoria di terre e Castella, non contentandosi di viver liberi, volevano signoreggiare. I soli Veneziani nell' universale sconvolgimento delle Città Italiane, costrette a cercar la pace interna col ricorrere allo spediente di crearsi un Signore, rimasero lontani ed esenti dalle funestissime conseguenze, che seco loro portavano le matte fazioni. Essi erano nati sotto il principato; ed appunto perchè la forza del governo regio mantiene maggior eguaglianza, ed abbassa ed impedisce che non vi allignino gentiluomini, signori di terre e di castella, che abbiano giurisdizione, fu perciò più facile, che vi si ordinasse e stabilisse con saldissimi fondamenti l' aristocrazia, la 1311

quale se essendo ereditaria non è per giudizio d'alcuni l' ottima specie di Repubblica, è certamente la più durevole.

L' esperienza fece conoscere una tale verità a que' principi, che incominciarono a regnare nelle varie Città d' Italia, e fu in loro un tratto di somma politica il levare a poco a poco cotali giurisdizioni di dominio a' gentiluomini privati, or dirocando un castello, or abbattendo una fortezza, or aggiudicandola al fisco, e riducendo in simil guisa tutti que' nobili ad una eguale condizione. La necessità di così operare fu conosciuta specialmente da Cangrande, il quale superando in politica tutti i principi del suo tempo, più di tutti eziandio s'industriò a mettere in esecuzione cotal progetto. Gli fu d' uopo andare adagio però per non irritare gli animi in una volta allo sdegno e alla ribellione. Intanto appena ch' egli ebbe liberato Vicenza dalle mani de' Padovani, si adoperò presso il maggiore Consiglio di quella Città, che fosse recato ad effetto questo suo politico pensamento; perlochè vediamo in uno statuto Vicentino, che manoscritto si conserva nell' archivio della Città, una rubrica a quest' anno, in cui si ordina a tutti i Cittadini privati di qual si sia genere e condizione, che in termine di due mesi sotto pena di due mila marche d' argento, distrugger debbano ed atterrare sin dalle fondamenta tutte le tor-

ri,

ri, i palazzi e le fortezze, ch' essi avevano nel distretto Vicentino (1) 1311

Se si potessero penetrare le vere origini delle cose, forse dopo questa legge ebbero principio i disgusti de' più potenti Cittadini contro di Cane, i quali arrivarono a segno di formare una congiura contro la vita di lui, e contro la libertà della patria per ritornarla sotto il dominio de' Padovani. Molti più nobili Cittadini si trovarono involti in quella trama, la quale certamente avrebbe avuto il suo effetto, se la buona sorte di Cane non l'avesse fatta scoprire. Egli era ben ragionevole che con tutto il rigore si procedesse contro i colpevoli; e di fatti molti colla vita pagarono il fio del loro delitto, e molti col bando, e colla perdita delle loro sostanze, e questi furono coloro, che ebbero la sorte di sottrarsi dal meritato castigo, e mettersi in salvo a Padova. (2)

Men-

(1) *Milles. trecentes. undecimo &c. Item quod Cives Civitatis Vicentie, vel aliunde usque ad duos menses, teneantur Turres, palatia, & fortilitias de lapidibus constructas, vel aliis fortilitiis destruere de castris, que habent & possident ipsi vel eorum filii in locis aliquibus Vicentini districtus sub pena, & in pena mille marcharum argenti. Et quod de cetero ipsa Castra vel similia non fiant in Vicentino districtu per aliquos sub pena predicta, & nihilominus ipsa castra destruantur, intelligendo de castris quarumlibet singularium personarum*. Statuto p. 78.

(1) Anonimo Foscariniano, Pagliarini Croniche di Vicenza ec.

1311 Mentre però il principe di Verona pensava al diroccamento de' castelli privati, la propria sicurezza gli suggeriva di mettere in maggiore fortezza quelli, che appartenevano al publico dominio; quindi in quest'anno ne furono in Marostica fabbricati due, che molto servirono alla conservazione di quella Terra, quando fu attaccata da' nemici (1).

Peraltro acquetati che furono i rumori suscitati per la congiura, incominciarono i Vicentini a gustare la dolcezza del governo Scaligero, e quanto erano avviliti sotto la signoria de' Padovani, altrettanto divennero baldanzosi ed arditi, allorchè un raggio di libertà incominciò a risplendere sopra di loro. Ne diedero in quest' anno un manifestissimo esempio. Quando il Vescovo di Ginevra fu a Padova a ricevere il giuramento di fedeltà, gli Anziani di quella Republica lo pregarono di operare presso i Vicentini, che lasciar dovessero trascorrere il Bacchiglione pel consueto canale. Giustissima era la dimanda, e il Vescovo promise loro ogni assistenza e favore; in vigor di che ritornato a Vicenza avendo radunato il consiglio espose il desiderio de' Padovani. Usò quel Prelato le ragioni più efficaci della dolcezza e dell'amorevolezza; ma i Vicentini sordi ad ogni preghiera, ed ostinati nell'

(1) Barbarano Stor. Eccl. di Vicenza Lib. VI. pag. 51.

nell'odio contro i Padovani, negarono di volerlo fare, e lo negarono in modo arrogante e superbo. Il Vescovo acceso di sdegno per tal rifiuto dichiarò altamente che lo dovrbbero fare loro malgrado. Le quali parole arrivate essendo all'orecchie del popolo, si levò nella Città un grande tumulto, e non avendo riguardo al carattere Vescovile, nè alla strettezza della parentela, ch'egli aveva coll'Imperatore, essendo essi germani cugini, le genti più ardite della Città presero le armi furiosamente, e con impeto grande corsero al palazzo del Vescovo, e vi diedero un ferocissimo assalto. La famiglia del prelato e tutti gli amici, che lo favorivano, erano ascesi sopra la torre, e co' dardi alla mano, e colle altre armi da offesa repressero l'impeto popolare; altrimenti quello sarebbe stato l'ultimo giorno di quel Vescovo infelice. Intanto i Primati, che governavano il popolo, corsero alla piazza per acquetare i sollevati, e non senza fatica grande vi riuscirono. Il Vescovo più che di fretta fuggì da quella pericolosissima Città, nè volle più in essa fare ritorno (1).

1311

Avrà questa nuova certamente recato dispiacere grandissimo all'animo di Cesare; ma come vendicarne l'affronto, se tuttavia i Bresciani lo tenevano involto nell'osti-

(3) Ferreto Storia Vicentina p. 1080.

1311 ostinatissimo assedio? I Padovani, inteso il grave trascorso de' Vicentini, procurarono di trarne profitto in loro vantaggio, e però diressero tostamente ad Arrigo un' ambasceria di sei nobili personaggi, accompagnandola con un regalo bellissimo di otto nobilissimi destrieri, perchè quattro fossero presentati a Cesare, due ad Amedeo Conte di Savoja, e due a Guidone Conte di Fiandra (1). Fra questi Ambasciadori si trovò anche il celebre Mussato; e forse dal campo sotto Brescia saranno state date quelle lettere, che si accennano in un documento dell'archivio di Bassano, da esso scritte alla Republica Padovana, in vigor delle quali fu congregato il maggior consiglio, e vi furono prese alcune utili deliberazioni (2).

Spedirono similmente i Vicentini all' Imperadore quattro prestantissimi Oratori dell' ordine militare, accompagnati da una numerosa comitiva di nobili giovani a cavallo molto pomposamente vestiti; e questi procurarono di scusare l' inconveniente nato per l'arroganza del popolo (3).

L'atto di scusa acquetò l'animo di Arrigo, che tutto era inclinato alla pace ed alla concordia, e procurò parimente che il Vescovo di Ginevra deponesse lo sde-

(1) Mussato Hist. Augusta Lib.IV. Rub.2.p.388.
(2) Ved. Doc. num. 536.
(3) Pagliarini Croniche di Vicenza pag. 88.

sdegno contro i Vicentini. Intanto egli espo- 1311
se a Cesare l'esito della sua legazione. Egli è
da sapere per maggior chiarezza di questa Storia, che i Veneziani alla prima
giunta in Italia di quell'Augusto Monarca, gli aveano inviato i loro Ambasciatori con ricchissimi regali, a titolo non
già di suggezione, ma di amicizia, con
ordine di non dovergli baciare il piede.
Arrigo e per contraccambiare la gentilezza di questa illustre Republica, e per ottenere navi e galee, se il bisogno lo richiedesse, su le quali trasferirsi a Roma,
mandò verso la fine di giugno a Venezia
quel Vescovo accompagnato dal Signor di
Clariaco e da Andrea Giudice di Garezo. Onorevolissime furono le accoglienze
fatte dal Doge di Venezia al Legato Cesareo ne' tre giorni che gli fu d'uopo in
quella metropoli di fermarsi; e la partenza sua fu onorata fino a Mestre con decoroso accompagnamento della più fiorita
nobiltà Veneziana (1).

Un secondo scopo della sua legazione
era la visita della Città di Trivigi. Rizzardo da Camino avvisato della venuta
di quest'illustre Prelato gli andò incontro
per lungo tratto di strada accompagnato
dalla più fiorita nobiltà a cavallo, e da
un numero immenso di popolo, e queste genti tutte il condussero alla Città in
mez-

1)) Mussato Histor. Augusta Lib. III. Rub. 8. p. 376.

1311 mezzo alle più liete acclamazioni di festa e di allegrezza, e lo accolsero con magnificenza e con onori estraordinarj. Abbiamo che Rizzardo gli fece un discorso, finito il quale i Primati ed il popolo diedero il giuramento di fedeltà agl' imperiali comandamenti. Non più di due giorni fermossi il Vescovo in quella Città, imperciocchè le discordie de' Padovani e de' Vicentini frettoloso lo chiamarono in quelle parti; e allora fu appunto, che gli nacque quel pericoloso accidente, che abbiamo narrato (1).

Continuavasi intanto più feroce che mai l'assedio di Brescia; poichè l'onor di Arrigo non gli permetteva di ritirarsene; e dall'altro canto non vedeva egli maniera di vincere la nemica Città. Crescevano le difficoltà, si aumentavano i nemici; poichè anche i Bergamaschi, istigati da Guido dalla Torre, minacciavano di ribellarsi. Ed avrebbero certamente recato ad effetto questo loro mal animo, se Arrigo opportunamente avvertito non vi avesse spedito suo fratello con grosso corpo di soldati, il quale presi e legati ventidue de' primarj della Città li mandò nelle prigioni in Verona, e represse ne' suoi principj la nascente sedizione (2).

In tali frangenti Cesare, che voleva ad ogni

(1) Mussato Histor. Augusta Lib. III. Rub. IX. p. 377.

(2) Mussato Lib. III. Rub. 12. p. 381.

ogni costo depressa l'arroganza Bresciana, publicò un editto a tutte le Città della Lombardia e della Marca Trivigiana, che tutte spedir dovessero nuove truppe al campo sotto di Brescia. E questi ordini furono con maggior forza inculcati, dappoichè il valore de' Bresciani lo avea vergognosamente rispinto dalle lor mura in un generale assalto, che le sue truppe avevano dato alla Città. (1) 1311

In que' giorni medesimi stabilì Cesare per suo Vicario in Padova Gerardo da Enzola Parmigiano, scelto fra i quattro soggetti dalla Padovana Republica nominati. Il Mussato assegna a questa elezione il dì vigesimo nono di Settembre, ma in questa asserzione io riconosco lo sbaglio del copista, provandosi con autentici documenti, che Gerardo era Vicario Imperiale in Padova fin dal giorno vigesimo primo di quel mese (2). Speravano i Padovani per la venuta di lui di acquistar quella tranquillità, che per le loro dissensioni avevano pazzamente perduta, e spezialmente che le controversie co' Vicentini si potessero col suo mezzo in modo amichevole sedare. Ed in fatti procurò subito di ammollire gli animi irritati di quel popolo, e di accomodare ogni discordia, e quantunque egli portasse lettere imperiali, che imponevano con regia autorità il fini-

nimen-

(1) Mussato Hist. Augusta Lib. IV. Rub. 3. p. 391.
(2) Ved. Doc. num. 536.

1311 nimento a cosiffatte diffenfioni, ciò nulla oftante inutili fi resero tutti i suoi maneggi (1).

Oltre alle contese per motivo del corso del fiume trattavafi ancora de'beni, che i Padovani avevano acquiftati nel territorio di Vicenza, e che furono invafi ed occupati da' Vicentini. Sopra di quefto punto di discordia procurò parimente il Vicario Gerardo di aggiuftar le faccende; ma nè meno quefto gli venne fatto di poter conseguire (2); anzi più imbrogliate e più difficili a comporfi divenivano di giorno in giorno le controverfie. Imperciocchè era ftato ftabilito in Vicenza per Vicario Imperiale Aldrighetto da Caftelbarco, come fi raccoglie dal teftamento di Melchiorre figliuolo del Conte Beroaldo, nel quale elegge il Vicario suddetto esecutore della sua volontà, nel medefimo tempo ch'egli lasciava i suoi Caftelli di S. Orso, di Schio e di Meda alla Comunità di Vicenza (3). Ora Aldrighetto, o foffe egli portato a ciò fare dall'odio, che profeffava alla Republica Padovana, o indotto e ftimolato dal popolo Vicentino, invece di ubbidire alle lettere Imperiali, publicò nel decembre due decreti contrarj totalmente alla buona armonia, che Cesare procurava di ftabilire fra le due rivali Cit-

(1) Muffato Lib. IV. Rub. IV. p. 391.
(2) Muffato Lib. IV. Rub. IV. p. 392.
(3) Ved. Doc. num. 537.

Città. Il primo è una sentenza, colla qua- 1311
le condanna la Comunità di Padova debitrice a quella di Vicenza di grossa summa di danaro per le spese fatte nel tempo che i Padovani avevano il dominio della Città; e però confiscava tutti i beni, che quelli possedevano in Montegalda e Montegaldella, la maggior parte de' quali era di Ubertino da Carrara (1). Il secondo è un decreto per dar esecuzione alla soprascritta sentenza (2).

Terminossi frattanto il duro ed ostinato assedio di Brescia: assedio memorabile, perchè ad esso stavano rivolti gli occhi di tutte le Italiane Città, e perchè ruppe il corso alla fortuna di Arrigo. Non potea già più Cesare proseguirlo; conciossiacosachè gli fosse venuto meno il danaro per la sussistenza dell' armata; e in oltre fosse entrata in essa una fiera epidemia, o sia peste vera, che ne facea grande strage. Egli voleva abbandonarlo, ma l' onor suo non glielo consentiva, quando opportunamente la sorte portò nel campo tre Cardinali Legati spediti dal Papa per coronarlo in Roma, e sollecitar la sua andata; e questi erano i Vescovi d' Ostia e d' Albano, e Luca dal Fiesco. Questi mossero parola di perdono e di pace. Il Fiesco entrò in Brescia col Patriarca d' Aquileja, che allor si ritrovava di passaggio nel

(1) Ved. Doc. num. 538.
(2) Ved. Doc. num. 539.

1311 nel campo di Cesare, i quali tentarono d' indurre quel popolo ad arrendersi; ma trovaronlo ostinato a volersi difendere. Vi ritornarono amendue di nuovo, e finalmente conchiusero l'accordo, che fosse salva la vita e la roba de' cittadini, dovendosi scaricare sopra le mura della città il gastigo della ribellione. E queste furono sul fatto stesso smantellate, entrando per esse Arrigo nella città nel dì 24. di settembre, e seco menando i fuorusciti. Oltre a ciò settanta mila fiorini d'oro volle da quel popolo aggravandolo di altri pesi indebiti contro le promesse fatte al Cardinale dal Fiesco (1).

Da Brescia passò Cesare a Cremona, indi a Piacenza, dove lasciò un Vicario, rimanendo deluso Alberto Scotto, e da questa città trasferissi a Pavia con tutti que' Principi, che lo accompagnavano. Quivi egli convocò un generale Parlamento, in cui intervennero gli ambasciadori delle città Italiane, fra i quali il Mussato e il Ferreto particolarmente annoverano anche quelli di Padova, di Verona, di Vicenza e di Trivigi (2). Molte cose in quell' adunanza si trattarono, e spezialmente i Legati Padovani fecero istanza, perchè fossero definite le contro-versie

(1) Malvezzi Chron. Brixian. Ferreto Chron. Vicent. Mussato Histor. Augusta Lib. IV. Rub. 6. p. 394.

(2) Ferreto p. 1085. Mussato p. 396.

verfiè co' Vicentini, ma nulla s' è potuto 1311
conchiudere (1).

Frattanto con lettere secrete avea chiamato a se molti de' principali Principi Lombardi a lui fedeli, acciocchè con armi e con soldati accompagnar lo dovessero fino a Roma. Molti però da varj pensieri distratti, dubbiosi ed incerti, che cosa far dovessero, non diedero orecchio alle istanze di Cesare, e molti ubbidirono, fra i quali Cangrande dalla Scala, principe assai dall' Imperadore amato e pel suo coraggio e valor militare, e per lo zelo che dimostrava alla parte dell' Impero (2).

Nel dì 21. di ottobre arrivò Arrigo a Genova, accolto da quel popolo con sommo onore, ed avuta ch' ebbe la Signoria della città si studiò di metter pace fra que' discordi cittadini. Seguirono i passi di lui fino a quella città i Legati delle città Lombarde con grave loro dispendio. Fra questi erano quattro di Vicenza, cioè Sigonfredo d' Arzignano Cavaliere, Marcio Bossio dell' ordine medio, e due dell' ordine inferiore. Altrettanti da Padova, cioè Rolando da Piazzola, Giacomo degli Alvarotti, Giovanni Enrico Capodivacca, e Albertino Mussato. Da Verona Niccolò d' Altomano, Boninesio Paganotto ed altri.

(1) Mussato lib. IV. Rub. 10. p. 396.
(2) Ferreto pag. 1087. e 1089. Mussato lib. IV. Rub. 8. p. 395.

1311 tri. (1). Questi legati rappresentavano la figura del loro Comune, mentre i Principi, che lo accompagnavano, non altro uopo avevano, se non se quello o dell'onore o del privato vantaggio.

Cane era venuto a lui con nobile e ricca comitiva, risoluto di accompagnarlo fino a Roma; ma non erano appena passati quindici giorni dopo il suo arrivo a Genova, che replicati messaggieri corsero ad annunziargli la morte imminente di Alboino suo fratello. Erano troppo interessanti queste nuove per Cane, e troppo funeste conseguenze potea portar seco quella morte, essendo lui assente e però non frappose dimora. Pertanto ottenuta la permissione di Cesare a sprone battuto corse velocemente a Verona. Nè vi voleva di meno di questa sua premura, imperciocchè ritrovollo agonizzante per modo, che il giorno seguente al suo arrivo, cioè a' 18. di novembre per male contratto negli accampamenti sotto di Brescia Alboino di questa vita passò (2).

Ma-

(1) Ferreto pag. 1090. Mussato Histor. Augusta lib. V. Rub. 10. pag. 412.

(2) L'Osio nelle annotazioni alla Storia Augusta del Mussato alla pag. 289. alla morte di Alboino assegna questo giorno. All'incontro il Corte scrive ch'egli morì a' 28. di ottobre, e il Saraina l'ultimo del mese di novembre, e il Croni-

1311 Magnifiche e reali furono le esequie al suo cadavere fatte nella Chiesa di S. Maria antica, dove fu seppellito, e magnifico il sepolcro, che ancor si vedeva a' tempi dell' Osio, in cui eravi stata sovrapposta la sua effigie in marmo scolpita (1). Di due mogli ch' ebbe, cioè Caterina Visconti, e Beatrice da Correggio, lasciò quel Principe sette figliuoli, cioè Pietro, Bartolomeo ed Alboino, che premorirono al padre, Alberto e Mastino, che nella signoria succedettero a Cangrande; e due femmine, Alboina che morì monaca in S. Maria di Campo marzo in odore di santità, dopo di aver arricchito quel monastero con pinguissime donazioni (2); e Verde, che fu moglie prima di Rizzardo da Camino, e poscia di Ugolino Gonzaga.

Finite l' esequie Cangrande, per osservar quanto al fratello aveva promesso negli ultimi estremi della sua vita, fece subito publicare suo Collega nella Signoria Alberto primogenito del fratello defunto: la

nico Veronese, e il Zagata all' ultimo di decembre. Sembrami più vera l'opinione dell' Osio, se è vero che quindici giorni poco più fermossi Cane a Genova con Cesare, che vi giunse a' 21. di ottobre. Ved. anche il Mussato lib. V. Rub. 2. p. 402.

(1) Osio Annotazioni al Mussato p. 289.

(2) Biancolini Chiese di Verona lib. VIII. pag. 14.

1311 la qual cosa apportò grandissima allegrezza e contento a tutti i Veronesi, che amavano la memoria di Alboino per la somma sua piacevolezza, ed infinita affabilità e cortesia. Per tale elezione furon fatte feste ed allegrezze per tutta la città (1); le quali appena compite fu d'uopo a Cangrande di cavalcare con tutto lo sforzo delle sue genti a Brescia, perchè all'uscita di decembre, come scrive il Villani, (2), i Guelfi di quella Città erano rientrati nella terra per farla ribellare dall' Imperadore. Cane vi giunse a tempo di rimediare al disordine, per la qual cosa avendo colla sua sollecitudine conservato a Cesare questa importantissima città, si accrebbero i meriti di lui, ed aumentossi la gratitudine e la riconoscenza di quel Sovrano.

Già si sa che tutte le sue politiche mire erano rivolte sopra Vicenza, e che tutte le sue operazioni in favore di Cesare a quell'oggetto tendevano. E di fatti ebbe anche la sorte di riuscirvi a maraviglia; mercè della fortuna, che pienamente secondava le maravigliose sue imprese. I quattro ambasciadori della Republica Padovana erano cento e più giorni, che si trovavano alla Corte di Arrigo, nè potevano ottenere udienza per quante istanze facessero, non che favorevoli rescrit-

ti

(1) Corte, Saraina &c.
(2) Lib. IV. cap. 31.

ti per le controversie co' Vicentini, e quel 1311
che è peggio, non veniva loro nè men conceduta la permissione di ritornar alla patria, imperciocchè Arrigo voleva che tutti i Legati delle città a lui soggette fossero assistenti per maggior suo decoro e sicurezza e magnificenza alla sua coronazione in Roma (1).

Finalmente Albertino Mussato da Cesare sempre distinto co' tratti della più vera cordialità, tali e tante istanze gli presentò, che se espressamente non gli diede la permissione di far ritorno alla patria, almeno non gliela negò. Fece anche di più, ottenendo favorevolissimo Diploma dato in Genova a' 27. di gennajo dell'anno 1312., in cui ordina e comanda espressamente che sieno eseguiti altri suoi 1312
privilegj intorno al solito corso del fiume Bacchiglione, e intorno a' poderi de' Padovani da' Vicentini indebitamente occupati (2).

Il buon Monarca tanto più volentieri era disceso a queste ordinazioni, quanto che per sua natura egli era portato a cercare il bene, la quiete e la felicità de' proprj sudditi; sapendo benissimo che dalla buona concordia di questi ogni sua forza dipendeva, e tutta la sua possanza. E i paesi novellamente acquistati richie-
deva-

(1) Mussato lib. V. Rub. 10. p. 412.
(2) Mussato loc. cit.

1312 devano maggiori riguardi e maggiori attenzioni; poichè dalle più piccole circostanze potevano nascere le più grandi rivoluzioni, non essendo i cittadini troppo persuasi e contenti del cangiamento del governo. Per la qual cosa egli ordinò in questo suo diploma in forma risoluta ed espressa, che il fiume Bacchiglione scorrer dovesse per l'alveo consueto, e che i poderi fossero restituiti a' legittimi loro padroni, e tolte e sopite per sempre le differenze fra l' una e l'altra città (1).

Ritornarono gli ambasciadori Padovani cogl' Imperiali Privilegj, allegri e festosi, e radunato il Senato, che era composto in que' tempi di mille uomini di tutte le condizioni, fu esposto con elegante discorso da Albertino Mussato l' esito della legazione, e dichiarato lo stato di Cesare, e i movimenti dell' Italia. Varj bisbigli e taciti susurramenti, come avvenir suole nelle popolari assemblee, dove discordia di opinioni suole allignare, si sentirono fra que' Consiglieri. Moltissimi consigliavano che la pace e la quiete e la publica tranquillità dovevasi preferire ad ogni cosa; e questi erano i più saggi e i più prudenti, molti altri lusingandosi, che vicina fosse la caduta di Arrigo ardivano mover parola di ribellione. In tali discorsi si sciolse in quel giorno il Consiglio. Ecco nel giorno susseguente divulgarsi

(1) Ved. Doc. num. 542.

garsi per la Città una nuova strepitosa ed 1312 interessante. Giungono lettere di Cane, dirette al Comune di Padova, nelle quali gli dà l'avviso di essere stato con imperiale diploma dichiarato Vicario di Vicenza; e la fama, che di ordinario ama di esser bugiarda, frammischiò a queste cose vere anche le false, spargendo la voce, che non solo di Vicenza Cane era stato dichiarato Vicario Imperiale, ma eziandio di Padova, di Trivigi e di Feltre (1).

Gli uomini accorti e prudenti, che per esperienza sapevano quanto fossero sconsigliate le determinazioni prese sopra vane divulgazioni e voci popolari, asserivano esser cosa pericolosissima il deliberare sopra i rumori incerti della fama; ma negli animi del popolo Padovano mosse una tal voce siffatta confusione e così grande terrore, come se la città fosse presa dalle armi nimiche. Fu tosto radunato alle grida del popolo il Senato, e proposto in tanto periglio che cosa far si dovesse. Rolando da Piazzola, ch' era uno de' principali soggetti di questa Republica, con una lunga e patetica orazione, in cui formò un orrido e compassionevole ritratto delle città Lombarde ridotte da Arrigo ad infelicissima condizione, cercò di persuadere il popolo Padovano a ribellarsi dall' Impe-

(1) Mussato Histor. Augusta lib. V. Rub. I. pag. 415.

1312 Imperadore, scacciare il suo Vicario, e rimettere nel primiero suo ſtato la pretoria dignità. Albertino Muſſato, che per genio era tutto propenso a favorire il partito di Cesare, non potè soffrire il discorso arrogante e sedizioso di Rolando, ma sorgendo fra le grida de' Conſiglieri, che sembravano aſſentire a' detti del primo, procurò d' inſinuare a quell' illuſtre aſſemblea la ſedeltà a Cesare, la pace e la quiete, ribattendo con un forte e maschio discorso le ragioni da Rolando arrecate (1).

I più aſſennati al parere del Muſſato aderivano, ſoſtenendo che un affare di sì grande importanza precipitar non ſi doveſſe con tanto furore. Ma i più erano inclinati alla ribellione; e di fatti meſſi i due pareri a partito vinse quello di Rolando con quaſi due parti de' voti; tanto egli è vero che la quiete o il torbido d' uno ſtato dipende il più delle volte da un uomo, come dal capo la buona o la cattiva qualità del corpo. Ecco presa la risoluzione di ribellarſi, e la plebe sempre amante delle cose nuove scorrendo con grida di giubilo per la città, e cancellando le aquile imperiali dipinte sopra le muraglie diede principio alla memorabile e pericolosa ribellione (2).

Po-

(1) Muſſato loc. cit. p. 416. 417.
(2) Muſſato lib. VI. Rub. 2. p. 421.

Potrebbe taluno tacciar di soverchia imprudenza questa precipitosa deliberazione del Senato Padovano, che con tanta facilità prendeva a cozzare contro un potente Imperadore ajutato da' suoi Vicarj in Italia, e spezialmente da Cane, che per l' arte della guerra, pel valore del suo braccio, e per la forza de' suoi stati era uno de' Principi più ragguardevoli della Lombardia. Ma egli è da sapere che i Padovani non solamente confidavano nelle forze loro, che in que' tempi erano assai considerabili, ma ancora in quelle di due potenti Republiche, che colle maggiori promesse di validissimi soccorsi gli stimolavano a ribellarsi. Erano queste Fiorenza e Bologna, le quali e per genio della fazione, da esse professata, e per desiderio di conservarsi in quella libertà, che già da gran tempo godevano, procuravano ogni strada di tener lontane e distratte le armi Imperiali (1). 1312

I fatti poi diedero a conoscere, che anche i Trivigiani, i Feltrini, i Bellunesi, e il Patriarca d' Aquileja avevano secretamente promesso de' fortissimi ajuti. Questa ribellione de' Padovani, secondo il Villani e l' Ammirato, si può notare sotto il giorno quindicesimo di febbrajo. Giacchè gettato era il dado conveniva prepararsi

(1) Villani lib. IX. cap. 35. Ammirato p. 188.

1312 rarsi alla difesa, e perciò la Republica ordinò a Demetrio de' Conti, che con una truppa di soldati andasse a fortificare la Motta vicino a Montegalda, e a Martin Cane, che presidiasse Camisano, prevedendo ragionevolmente, che le prime ostilità incominciar dovessero da quelle parti (1).

Già i rigori del verno passato il febbrajo, incominciavano a cessare alquanto, ed una più dolce stagione permetteva l'esercizio dell'armi. Avevano i Padovani affrettato i principj della guerra, poichè già Cane fino da' primi movimenti della loro ribellione erasi portato in Vicenza pronto ad accorrere, ove richiedeva il bisogno. (2) E di fatti appena sentì, che Demetrio era giunto alla Motta, che uscito con esercito di Vicentini e di Veronesi si portò contro di essa; e con tanto impeto l'assaltò, che sul fatto stesso prese la fortezza con tutti i Padovani, che la difendevano. A Camisano però non ebbe lo Scaligero la medesima fortuna, e perchè il luogo era più forte e munito, e perchè Martin Cane con maggior valore lo difese e con più coraggio (3).

Da Camisano dopo l'inutile tentativo andò Cangrande a fortificar Montegalda, da dove spedì un grosso distaccamento a sac-

(1) Mussato lib. VI. Rub. 3. pag. 421.
(2) Supplemento allo Smereglo p. 114.
(3) Mussato loc. cit.

saccheggiare il territorio Padovano, con 1312
recare danni immensi alla vita e alla roba
degl' infelici coloni: giudicando cosa di
capitano prudente prevenire il nemico,
ed attaccarlo nelle proprie sue terre. I
Padovani si ricattavano anch' essi da queste
rovine, devastando furiosamente il territorio
di Vicenza; ma non contenti di que'
confini formato un esercito a Montagnana,
del quale fu dato il comando a Vinciguerra
Conte di Sanbonifazio, si portarono
nelle ville Veronesi facendo tutti
que' mali, che immaginar si possono in
tali incontri. Rimasero abbruciate le ville
di San Zenone, Minerbio, Pressiana,
e tutte le altre dall' Alpone fino a Legnago,
e Legnago stesso; tali essendo le
barbare costumanze di que' tempi, che riducevano
le guerre della maggiore importanza
solamente ad incendj, a saccheggi
e a devastazioni (1).

Tutto era tumulto e confusione in Padova;
e spavento, terrore e miseria in
Vicenza, perchè i Guelfi sospetti a Cane
temevano imminente qualche disgrazia. Da
alcune conghietture stimando i Padovani,
che i Vicentini fossero pentiti di aver mutato
padrone, si lusingarono che appressandosi
alle mura, e promettendo pace e
perdono, ritornerebbero peravventura sotto
il loro dominio. Forse i Guelfi della
città, e i malcontenti del nuovo governo,

(1) Mussato lib. VI. Rub. 4. e 5. p. 422.

1311 no, che sempre se ne trovano anche sotto i Principi più giusti e più clementi, stimolarono i Padovani a ritentarne l' acquisto. Allettati da questa speranza, e mossi da tali lusinghe per la strada diritta s'incamminarono nel mese di aprile verso Vicenza con tutta secretezza; e giunti al ponte di Quartesolo, che è tre miglia dalla città distante, spedirono un distaccamento avanti per esplorare se i Vicentini facessero nessun movimento. A Quartesolo, che un miglio in circa è lungi dalla città, s' incontrarono i soldati Padovani nella milizia de' Vicentini, che a bandiere spiegate coll' insegna dell' Imperio, della Comunità di Vicenza e della Scala a' nemici veniva baldanzosamente incontro (1).

Questo distaccamento ebbe il coraggio di affrontare tutto quell' esercito Scaligero, al quale mancava un valoroso e prudente direttore. E di fatti sconsideratamente temendo, che ivi fosse tutto il grosso dell' esercito de' Padovani, prese quelle timide genti da soverchio timore si diedero vergognosamente alla fuga. Grande fu la strage fatta in quell' incontro della prima schiera. S' annoverarono fra i morti il Conte di Bagnacavallo che portava la regia bandiera coll' aquila, Masio degli Scanabecchi, che avea l' insegna della Scala, Corrado da Vivaro, Gerardo de' Proti,

(1) Mussato loc. cit, Rub. 6. p. 423.

ti, Girolamo da Montebello, Nicolò de' 1312 Loschi, ed altri moltissimi, che in Vicenza erano considerati fra i primi. In maggior numero assai furono i prigionieri, che con sommo trionfo de' Padovani riempirono la publiche prigioni della città. Tanto egli è vero che le cose della guerra per lo più dipendono dagli accidenti della fortuna; ma Cangrande non potè persuadersi, che questa rotta fosse provenuta o dal valore de' nemici o dal puro accidente. Egli ebbe sospetto che ciò accadesse per tradimento de' Guelfi Vicentini; perlochè ne fece imprigionare moltissimi, che sul fatto stesso furono posti alla tortura. Ad alcuni fece mozzare il capo, altri fece impiccare, molti furono condannati in pena pecuniaria, e que' che credettero a proposito di salvar la vita colla fuga furono capitalmente banditi colla confiscazione di tutti i beni loro (1).

Scrive il Piloni nella sua Istoria di Belluno, che nell'esercito de' Padovani personalmente vi fosse Rizzardo da Camino Signor di Trivigi unitamente a' Trivigiani, a' Bellunesi ed a' Feltrini; ma se si rifletta che la battaglia a Quartesolo seguì nell'

(1) Mussato loc. cit. Ciò viene parimente confermato da un documento che stà nel Vol. 8. p. 139. della Raccolta Vigna nella publica Biblioteca di Vicenza.

1312 nell' aprile, come racconta il Mussato (1), e che in que' giorni medesimi Rizzardo in Trivigi fu barbaramente trucidato, par che si possa a ragione riprendere di sbaglio lo Storico Bellunese. La tragica morte di questo Principe infelice richiede, che noi per poco lasciamo di vista le cose de' Padovani e dello Scaligero per accennare questo funesto avvenimento.

Correva qualche tempo che i Trivigiani erano malcontenti del governo Caminese, e molte cose concorrevano a ingenerare negli animi loro questo disgusto. Chi si lagnava di un dominio troppo libero ed assoluto; chi vedea di mal occhio la sua patria soggetta a' voleri d'un solo; chi lo odiava per la forza della fazione, essendo costume di que' tempi infelici di perseguitare a morte coloro, che non erano del proprio partito. Ma chi diede il maggiore impulso alla fatale disgrazia di Rizzardo fu Alteniero degli Azzoni, che si chiamava offeso massimamente per le ingiurie fatte all' onor di sua moglie, mentre questi trovavasi Podestà di Belluno. Era Alteniero uno de' più potenti e più rispettabili personaggi di Trivigi, onorato e distinto non solo per la nobiltà del sangue e per le ricchezze, ma

(1) I Cortusj la vogliono in marzo, ma il Mussato è più degno di credenza, perchè presente ai fatti che racconta.

ma ancora pe' suoi talenti e per le dignità ch' egli decorosamente coprì per tutto il corso della sua vita (1). 1312

Pertanto egli si unì col Conte Rambaldo di Collalto e con molti altri de' principali Signori Trivigiani, e formata fra loro una secretissima congiura trovarono un ardito villano, che sopra di se assunse l'impegno di uccidere Rizzardo. V'è chi pretende, ma però sopra deboli fondamenti, e poco verisimili, che ne abbia avuto parte eziandio Guecello suo fratello (2). Ma sia com' esser si voglia di ciò, la storia racconta, che trovandosi egli un giorno nel proprio palagio attento a giuocare una partita agli scacchi, s' introdusse quel villano, il quale aveva sotto al mantello un bel tagliente roncone. La cattiva sorte dell' infelice Signore par che abbia agevolato a quel perfido la strada per commettere l'orribile parricidio. Inosservato da' familiari, che assistevano al giuoco, si pose dietro al Principe, e preso il suo tempo con quel roncone gli diè sì fatto colpo sopra del capo, che come morto lo distese per terra. Inorridirono gli astanti, e subitamente furono tutti ados-

(1) Ved. Lettera sopra Alteniero e Jacopo degli Azzoni di Monsignor Canonico Conte Rambaldo degli Azzoni Avogaro nel Tom. 31. della N. R. d'Opuscoli.

(2) Annal. Foroliviens. p. 181. nel Tom. 22. del Rer. Ital. Script. del Muratori.

1312 dosso all'empio assassino, che fu fatto in mille pezzi (1).

Quanto alla causa e al modo, onde fu un tal fatto eseguito, tutti convengono, come ho narrato; ma non tutti sono d'accordo nell'assegnare il tempo di tale avvenimento, poichè il Bonifazio, e il Piloni, ed altri Storici di simil tempra, lo pongono all'anno 1313, laddove i Cortusj, Andrea Redusio da Quero, l'Anonimo Foscariniano, e tutti gli altri Cronisti lo riferiscono accaduto a'cinque di aprile del 1312; e così parimente disconvengono nel giorno della morte di lui, poichè mentre tutti gli antedetti scrittori pretendono che sia egli morto nel punto stesso, o pochi momenti dopo di esser rimasto ferito, discorda dagli altri il Ferreto narrando che parecchi giorni sia Rizzardo sopravvissuto alla mortale ferita. Chi crederebbe che contro l'autorità di tanti scrittori e Cronisti al solo Ferreto si dovesse prestar fede? E pure la cosa è certa, che Rizzardo ferito a'cinque di aprile non morì che a'dodici dello stesso mese, sicchè sette giorni sopravvisse alla ferita ricevuta. Di ciò ne rende sicuri un anti-

(1) I Cortusj lib. I. Cap. 17. gli Annal. Camald. T. V. p. 288. ed altri dicono che il villano fu fatto in pezzi; all'incontro l'Anonimo Foscariniano asserisce, che fuggì coll'ajuto di coloro, che lo aveano indotto a far l'omicidio.

antico necrologio del Convento di S. Niccolò di Trivigi, in cui leggesi: *MCCCXII. die quinto aprilis vulneratus fuit Rizzardus de Camino in capite ab uno rustico sub lobia sua circa horam nonam*, e subito dopo: *die duodecimo obiit dominus Rizzardus de Camino ex vulnere supradicto*. 1312

A questa prova grandissima altra se ne può aggiungere di egual valore, cioè il di lui testamento (1), che ha la data de' sette aprile di quest' anno. In esso ordina primieramente Rizzardo in remissione de' suoi peccati, ed in suffragio dell' anima sua (poichè anche gli uomini cattivi bramano di comparire morendo onorati e dabbene, e vorrebbero riparare al mal fatto) che tutto ciò che si credesse da lui posseduto ingiustamente, dovesse essere dato e restituito a chi di ragione potesse appartenere. Indi instituisce non pochi generosi legati in favore della Marchesa Beatrice da Este sua suocera, di Giovanna sua moglie, e di altre persone, e coman-

(1) L' eruditissimo monsig. Canonico Doglioni ne trasse copia dal Cod. IV. miscellaneo in 4. esistente nella publica Biblioteca di S.Marco di Venezia, fra quelli che furono di Monsig. Fontanini, il quale avevalo fatto trascrivere dal Codice Colbertino num. 755. di Parigi. Quel gentilissimo Signore me lo trasmise unitamente ad una sua dissertazione da lui recitata nell' Accademia degli Anistamici di Belluno sopra il sigillo di Bombarin da Castello, dalla quale ho tratto le giustissime riflessioni di questo tragico avvenimento.

1312 manda che dar si dovesse esecuzione intera a questa sua ultima disposizione dentro il termine di 18. mesi, e in caso diverso egli ordina che la Chiesa Romana dovesse andare al possesso di tutti i suoi beni (1).

Conviene notare la condizione, e la comminatoria apposta in questo testamento in caso che non fossero soddisfatti i legati, e adempita la sua volontà entro al termine prefisso del tempo; imperocchè Guecellone fratello di Rizzardo instituito erede suo universale non si prese pensiero alcuno di quanto aveva questi comandato, e i commissarj ed esecutori del testamento, i quali erano Tolberto e Biachin da Camino Conti di Ceneda, (2) e Rambaldo Conte di Collalto o non si curarono, o non ebbero forza di fargliela eseguire; e però noi vedremo all' anno 1323. le pene che caddero addosso a Guecellone per non aver adempita la testamentaria volontà di questo suo fratello.

Fu Rizzardo di cuor magnanimo, e generoso, ed amatore della giustizia, che indi-

(1) Ved Doc. num. 544.

(2) Tolberto era cognato di Rizzardo, perchè esso aveva in moglie Caja sorella di lui; la qual Caja era morta nell' anno antecedente, come si ha dal suo testamento, e fu seppellita in S. Nicolò di Trivigi, trovandosi registrata la morte di lei nel necrologio suddetto nel mese di Agosto. Ved. Doc. num. 534.

indiſtintamente amminiſtrava ad ogni ge- 1312
nere di persone, e da ciò nacque ancora
l'odio di alcuni nobili contro di lui, av-
vezzi alle licenze, che in un libero go-
verno erano non punite, ma tollerate. Fu
grande partigiano della Chiesa, quantun-
que taluno abbia scritto, che preſſo i pri-
mati della città eſſo foſſe caduto in sos-
petto di aderire alla parte Ghibellina per
la parentela contratta col Conte di Gori-
zia, che era confederato di Cangrande
dalla Scala (1). Amava più la pace della
guerra, poichè non ignorava che la vera
felicità de' sudditi conſiſte in un pacifico
ſtato e tranquillo; non ch'egli non foſſe
un valoroso guerriero, quando il bisogno
il richiedeva. Si rimproverò a queſto
Principe, che un affetto troppo disordinato
per le donne lo aveſſe trasportato ad ec-
ceſſi di somma imprudenza; e forse chi
così scriſſe, non ebbe il torto, poichè
sappiamo che e la moglie di Alteniero, e
una figlia del Conte Rambaldo di Collal-
to, e tante altre delle più illuſtri fami-
glie di Trivigi da lui furono vituperate
(2). E queſto esempio dee farci avverti-
ti quanto ſia da temerſi la paſſion de' pia-
ceri;

(1) Anonimo Foscariniano. La parentela col
Conte di Gorizia era per aver egli preso in
moglie Beatrice sorella de' Camineſi.

(2) Ved. Nota 53. al lib. I. de' Cortusj nel
Tom. XII. R. I. S. p. 783.

1312 ceri; perchè non è cosa tanto difficile, quanto gustarli con moderazione. Ma tali erano le infelici usanze di quel secolo depravato, che portavano gli uomini al più licenzioso libertinaggio, e quelli principalmente, i quali per l' alta dignità, in cui erano collocati, si credevano lecita ogni vietata soddisfazione. Quanto a me sono di avviso, che di qua spezialmente sia derivata la funesta sua morte; e perciò i Principi, i quali si credono di men aver a temer cosa alcuna a motivo della loro grandezza al di sopra degli altri uomini, imparino che questa loro grandezza appunto fa che debbano temer tutto.

Rizzardo avea per moglie Giovanna di Gallura figlia di Nino, uno de' Principi, o vuolsi dir Giudici di Sardigna, e principale Signore di Pisa. La madre di questa Giovanna era Beatrice da Este sorella del Marchese Azzo, la quale in seconde nozze erasi maritata con Galeazzo figliuolo di Matteo Visconti (1). Dante Alighieri nel canto ottavo del suo Purgatorio pare, che biasimasse Beatrice di aver oscurato la chiarezza de' suoi natali e del primo maritaggio, dalla qual cosa si può comprendere quanto illustre fosse stato il primo matrimonio col Principe di Gallura. Non ebbe Rizzardo da questa sua moglie verun figliuolo; e perciò Guecello uni-

(1) Corio Istor. di Milano, Giulini Tom. 8. pag. 517. e 520.

unico suo fratello al secolo (avendone un 1312
altro nella religione de' Predicatori di nome Gabrielle che morì nel novembre del 1333 (1).) entrò al possesso di tutti i beni feudali ed allodiali, e di tutti gli onori, a' quali Rizzardo era stato innalzato dalle città di Trivigi, di Feltre e di Belluno. I partigiani della libertà non ebbero coraggio di opporsi agli amici de' Caminesi, e Guecello fu dichiarato Capitanio generale di queste tre città colle grida e cogli applausi del popolo (2).

Non fu però questa solenne funzione eseguita se non se dopo aver data onorevole sepoltura al corpo dell' infelice Rizzardo. Il giorno seguente alla sua morte fu portato alla Chiesa di S. Francesco con lugubre, ma magnifica processione di cavalli coperti di nero e di stendardi strascinati per terra, secondo l' usanza introdotta a' capitani generali del popolo; e fu seppellito in un' arca appresso del padre (3).

Le prime cure, che aver debbe un Principe saggio ne' principj del suo governo, hanno ad essere indirizzate specialmente alla

(1) Nel Necrologio suddetto de' Padri Predicatori di S. Nicolò di Trivigi all' anno 1333. in novembre si legge: *Ob. fr. Gabrielis de Camino*.

(2) Annal. Camald. Tom. V. p. 288.

(3) Anonimo Foscariniano &c.

1312 alla conservazione di quella pace, che sola può rendere felici i popoli e le provincie. Guecello da queste giustissime massime non dipartendosi, dopo di aver dato alcune utili ordinazioni per la buona custodia della città, e pe' Capitani che custodivano le Rocche e le Castella del territorio (1); procurò che rinovar si dovesse con publico istrumento l' amicizia e l'alleanza colla Republica Padovana. Questa savissima precauzione, che apportar gli doveva somma laude ed onore, da' suoi malevoli gli fu voltata a biasimo, e presso l'Imperadore Enrico, come nemico de' Padovani ne fu accusato, quando dir non volessimo che i Trivigiani procurassero di aggravare una buona azione di Guecello per una falsa politica di scusare se stessi presso la Maestà Cesarea, da cui tentavano d'avere il perdono, la grazia ed il favore (2).

Secondo i patti dell' alleanza Guecello dovea soccorrere i Padovani contro di Cane, ed egli recò ad effetto le sue promesse con tutto l'impegno; poichè raccolto il maggior numero di genti che potè da Feltre, da Belluno e da tutta la provincia Trivigiana, andò in persona con forte e valoroso soccorso all' esercito Padovano, il quale in que' giorni avea la Re-

(1) Ved. Doc. num. 546.
(2) Ved. Doc. num. 578.; e Mussato lib. VI. Rub. 10. p. 426.

Republica messo insieme molto considera- 1311
bile e per genti sue proprie, e per quelle dagli amici raccolte (1). Dopo il conflitto a Quartesolo varie furono le vicende di questa guerra e per l' una parte e per l' altra, le quali meritano che ripigliando il filo del racconto esattamente le descriviamo.

Si crederebbe che i Padovani superati avendo con tanta felicità gli ostacoli a Quartesolo colla fuga de' Vicentini, che a dirittura si fossero portati a dar l'assalto alla città, pel cui unico fine si erano mossi da Padova. Ma così non avvenne; o si trattenessero eglino, perchè già Cane era alla difesa di Vicenza con tutte le forze sue disposte sopra le mura, o perchè scoperto il trattato de' maneggi, e puniti i conscii della congiura non si conoscessero sufficienti di prender la città colla forza dell'armi. Alcun tentativo non fecero adunque contra di essa, e si rivolsero a sottomettere il territorio, e passato l' Astico condussero l' esercito intero sotto Marostica. All' impeto primo fu preso d' assalto il borgo, e tutta la felice riuscita di quella impresa si deve ascrivere al valore de' Bassanesi, che militavano in quell' esercito (2).

Le

(1) Mussato loc. cit., e Ferreto Histor. p. 1124. e segg.

(2) Così i Cortusj Histor. Cap. XV. A questo passo mi sia permesso di fare un'osservazione

1312 Le case tutte, che componevano quella borgata, rimasero abbruciate, e le sostanze de' miseri abitanti furono preda de' furibondi soldati. Per due giorni tentarono di espugnare la Rocca, ma la situazione del Castello in cima del monte, fortissimo per natura, per arte, e pel valore de' soldati fece riuscir vano ogni nimico assalto. Impazienti i soldati di più lun-

---

ne sopra ciò che il P. Calvi sconsideratamente scrisse nel Tom. I. de' suoi Scrittori di Vicenza alla pag. 168. Egli vorrebbe far credere al lettore, che Can dalla Scala *entrò al possesso di Vicenza come del suo territorio, e per conseguenza anche di Bassano, che stato n' era mai sempre in addietro una porzione delle più riguardevoli e privilegiate*. L' amor della Patria fece travedere al buon Padre, che Iddio abbia seco. Siccome Bassano non fu mai porzione del territorio di Vicenza, così non seguì mai le vicende di quella città, siccome gli altri Castelli del distretto. Egli andò sotto il dominio di Padova indipendentemente da Vicenza, come abbiam veduto di sopra, e proseguì a star sotto Padova fino al 1320., in cui Cangrande se ne fece Signore. Anzi si può ritorcere l' argomento e dire, se Cane colla presa di Vicenza divenne padrone di tutti i Castelli del Territorio, e di Bassano non mosse parola di alcuna pretesa, nè fece alcun tentativo per averlo; dunque non lo considerava porzione del distretto Vicentino. Proseguirono i Padovani sopra Bassano un dominio pacifico e incontrastabile, e nel gennajo di quest' anno stabilirono legalmente per quella Terra molti utili provvedimenti, che spezialmente riguardavano il Podestà, che regger la doveva. Ved. Doc. num. 341.

lunga dimora si dispersero a saccomannare 1312 per tutti i villaggi circonvicini. I Bassanesi, i quali erano diretti dal loro Podestà Marsilio Polafrisana, portarono il loro furore sopra Angarano, e dato l' assalto al Castello, quantunque situato sopra altissimo monte, lo presero valorosamente, e dopo aver ucciso e preso il presidio de' Vicentini, lo diroccarono. L' altra parte dell' esercito scorse pei villaggi Vicentini, ed incendiarono Tiene, Breganze, Masone, Schiavon, Pianezza, e tutto quel lungo tratto di paese, che è lunghesso i monti, mettendo ogni cosa a ferro e a fuoco (1).

Cangrande vedendo che Vicenza era già fuor di pericolo da ogni attacco, appresso di aver provveduto alla migliore di lei difesa, pensò di vendicarsi di tante offese; e perciò mentre i Padovani trattenevansi a devastare il territorio Vicentino, colle coorti de' popoli a lui soggetti di Vicenza e di Verona per la strada più dritta entrò nel territorio Padovano, ed incendiò Arlesega, Rubano e Mestrino, recando spavento indicibile a' Padovani, i quali temevano, che corresse a sorprendere la stessa città. Se non che le forze di Cane non erano sufficienti a tanta impresa, quantunque in soccorso di lui si fossero

(1) Mussato Lib. VI. Rub. 7. e 8. pag. 424. e 425.

1312 sero mossi i Mantovani; laonde rivolgendo il cammino egli piombò con tutte le forze sopra di Montagnana, la quale impresa credette che fosse di più facile riuscimento (1).

Alla difesa di questa nobile Terra stava Rizzardo figliuolo del Conte Vinciguerra da Sanbonifacio, giovane di sommo valore e di coraggio non ordinario. Egli fece tornare vani tutti gli sforzi di Cane e delle genti sue, e quella fortezza di somma importanza con tanta bravura fu difesa, che lo Scaligero fu costretto di rivolgere ad altra parte i suoi tentativi. Ma peraltro egli di là non prima partissi, che dato avesse alle fiamme tutti i contorni e il borgo stesso di quella Terra (2).

I Padovani temendo, che Montagnana potesse cedere o per timore, o per sorpresa, erano corsi in buon numero a darle soccorso; ma poi vedendo, che gli assalti di Cane erano stati inutili, andarono a presidiare Este, per timore che sopra quel ricco paese cader non dovessero per avventura gli sforzi delle genti Scaligere; e intanto spedirono Nicolò da Lozzo a Noventa, che presola a' Vicentini la diede alle fiamme. Le forze de' Padovani erano di gran lunga superiori a quelle di Cane, perlochè vedendosi impotente di far

(1) Mussato Lib. VI. Rub. 8. p. 425.
(2) Mussato Lib, VI. Rub. 8. pag. 425.

far più lunga resistenza, chiamò in suo 1312
soccorso Guarnieri di Oemburc Preside
della Lombardia per l'Imperadore, il quale
venne tostamente colle coorti Imperiali
raccolte dalle città Lombarde, essendo
verisimile che l'ordine fosse provenuto dallo
stesso Arrigo, che in que' dì ritrovavasi
a Roma. Questo Guarnieri si unì a
Vicenza con Cane, e congiunti insieme
gli eserciti abbruciarono Rovolone e Zovone,
diroccarono Montegalda, e portarono
incendj e rovine nel territorio di
Padova (1).

Cosiffatti accidenti raffrenarono alquanto
la baldanza de' Padovani, i quali per li
prosperi successi dall'armi loro incominciavano
a insolentire oltre il dovere. I
vecchi divenuti prudenti dalla lunga serie
degli anni, e dall'esperienza consigliavano
nelle publiche assemblee la pace, giacchè
con onore della Republica terminare
si poteva la guerra; e per far ciò arrecavano
in campo vivissimi recenti esempj,
e spezialmente quello di Ecelino da Romano:
incerte e dubbiose essendo sempre
le vicende delle battaglie. Ma i giovani
renduti insolenti e baldanzosi, e credendosi
già non sol di dover superar Vicenza,
e umiliar lo Scaligero, ma ancora di
soggiogare tutta la Lombardia, dispregiarono
i saggi consigli degli assennati, e
gridarono ad alta voce la guerra; e tanto
furo-

(1) Mussato lib. VI. Rub. 9. p. 425.

1312 furore era entrato nelle menti di tutti, che senza pericolo in Padova non poteasi più proferire il dolcissimo nome di pace (1).

Se non che il Preside della Lombardia, che seco avea la regia coorte, e i presidj di nuove città, eccitò qualche terrore nell'animo audace de' Padovani, perlochè credettero cosa opportuna, anzi necessaria, d'accrescere le loro forze col far venire in ajuto Francesco d' Este Signor di Ferrara, e Guecellone da Camino (2), come abbiam detto di sopra, a' quali si possono aggiungere anche i Cremonesi, coll'autorità dello Storico Ferreto, e secondo le più probabili conghietture eziandio i Fiorentini e i Bolognesi. L'esercito generale a dirittura fu condotto nel territorio di Vicenza, e fermossi appresso il ponte di Quartesolo, spianando ogni cosa fino alle fosse di Vicenza con idea di darvi l'assalto. Cane non avea mancato a tutti i preparamenti necessarj per lunga e valevole resistenza, ed egli stesso erasi racchiuso dentro a' ripari della città con ottocento Cavalieri armati d'asta, e quattro mila pedoni in circa. Imperciocchè egli è da sapersi, che i soccorsi venutigli da Guarnieri, e dalle nove città ausiliarie per alcuni movimenti d'armi suscitati in Lombar-

(1) Gattari Histor. Cap. XVI. lib. I.
(2) Mussato lib. VI. Rub. 10. pag. 426.

bardia da' Guelfi avevano abbandonato lo 1312
Scaligero, e si erano ritirati alla difesa
delle stazioni a loro assegnate. Cane peraltro procurava di supplir coll'industria
al difetto delle sue forze, persuaso che
negli affari della guerra il consiglio è il
più delle volte superiore alla fortuna, e
che val più la virtù e l'ardimento, che
le forze non vagliono (1).

Lo conobbero a suo disavvantaggio i
Padovani; i quali avendo mandato ad esplorar i siti più opportuni all'assalto Tison da Camposampiero, Nicolò da Lozzo, Giacomo da Carrara, Pantaleone de'
Buzzacarini, Albertino Mussato, il Conte Rambaldo di Collalto, Biachino e Tolberto da Camino, Odorico da Cuccagna,
intesero per le riferte di questi valorosi
guerrieri fatte a Gerardo da Enzola, che
dimesso il titolo di Vicario, era stato confermato nel governo con quello di Podestà, al Marchese Francesco d'Este ed a
Guecello da Camino, che difficile oltre
ogni credere era la impresa, e per la fortezza delle mura, e per la difesa del forte Scaligero e de' suoi soldati. Pertanto
essi consigliavano di non tentarne l'espugnazione, e prudente fu riconosciuto quel
consiglio: per la qual cosa levarono il
campo, e dopo tre giorni di là si partirono.

(1) Mussato lib. VI. Rub. 10. p. 426.

1312 rono. Convien procedere con giudiziosa prudenza, quando s' ha a fare con un nimico valoroso ed astuto, dovendosi temer tutto da un uomo attivo e da una persona sagace. Cane oltre ad un' ammirabile prontezza d' ingegno sapea cogliere i più piccoli vantaggi per giugnere gloriosamente alla vittoria. S' aggiunga, che o pel caldo, o pe' disagi, o per la qualità di cibi era entrata nell' esercito una fierissima epidemia, che facea degl' infelici soldati non picciola strage (1).

Non è mai bene affidarsi alla prosperità, poichè nel punto medesimo, che crediamo di gustarla, ella sen fugge, e ci abbandona a' più forti colpi delle umane disavventure. Così appunto a' Padovani intervenne. Una squadra dell' esercito loro giunta a Longare era stata attaccata dalle genti di Cane, che custodivano il ponte. Breve fu la resistenza, poichè dopo debole combattimento le genti Padovane si rivolsero in fuga. Fu fatta strage di quella schiera, e uccisi furono e presi molti de' principali Padovani, e maggiore ne sarebbe stata l' uccisione, se un' altra squadra del loro campo non fosse venuta a rinforzare e a incoraggir la prima già quasi tutta disfatta e dispersa. Ricuperarono allora insiem col terreno anche l' onore perduto, e già incominciavano a fortificarsi presso il ponte, ed a por-

(1) Ferreto Histor. p. 1130. Mussato *loc. cit.*

portar la desolazione alla villa di Longare, quando vociferossi nel campo, che Cane stesso lasciato debile presidio in Vicenza s' era ivi personalmente portato con poderoso rinforzo e con tutti gli apparati guerreschi (1). 1312

A tale annunzio caddero a' Padovani le speranze di ulteriori progressi; imperciocchè avendo più volte tentato di passare il fiume a guado, spaventati dalle bandiere di Cane, che sventolavano all' aria sulla riva opposta, non arrischiarono il pericoloso passaggio (2). Lunga pezza esitarono nel pensiero a qual parte dovessero dirigere le loro imprese; ma però non cessavano di devastare tutto quel gran tratto di fertile territorio Vicentino, che dalle mura di Vicenza circoscritto dal Bacchiglione giunge fino a' confini Padovani. Finalmente si andarono ad appostare presso a Montegalda, ed ivi ponendo gli accampamenti, e fortificando il Castello con grosso presidio s' erano messi in una situazione da portar la rovina ed il saccheggio in tutto il distretto di Vicenza, che è volto a quella parte (3).

Giornaliere erano le scorrerie, e quasi giornaliere le scaramucce. Una truppa Padovana si era ritirata a Bassano, dove por-

(1) Mussato lib. VI. Rub. II. p. 427.
(2) Cortus. Histor. lib. I. Cap. 18.
(3) Mussato lib. VI. Rub. 12. p. 428.

1312 portava come in ficuro depofito tutte le prede, ch'ella faceva nelle ville Vicentine di quelle parti; ma un giorno soprappresa non lungi da Camisano da Cane ftefſo infieme colla morte del capo che la guidaya, fu sconfitta e dispersa. I vincitori portarono con iscorno de' Padovani le insegne trionfalmente in Vicenza. (1)

Se non che furono più felici le depredazioni fatte da quelle genti dirette da Biaquino da Camino e da Nicolò da Lozzo; le quali ad esortazione del Conte Vinciguerra unite co' Trivigiani, che fi trovavano in quell' esercito, andarono presso a Cologna. Riuscì loro di tirare in campagna aperta tutto il prefidio Veronese, il quale ignorando il numero de' nimici cadde nell' agguato teso, e tolto in mezzo fu per la maggior parte trucidato. Le aggiunte, che vengono appreſſo alla Storia di Rolandino (2), aſſicurano che Cologna fu presa in quell' occafione, ed abbruciata co' luoghi che la circondano; ma Albertino Muſſato tacendo una tale oſſervabile circoftanza, e così pure Ferreto Storico Vicentino, mi fa credere che vere non poſſano eſſere le aſſerzioni degli scrittori di quelle aggiunte. Lo Storico Padovano solamente soggiunge, che quella gente valorosa dopo la vittoria ottenuta fece ritorno agli accampamenti de' Pado-

(1) Muſſato Lib. VI. Rub. 13. p. 428.
(2) Nel Tom. 8. R. I. S. p. 394. 428. 429. 452.

dovani con gran trionfo, portando seco 1312
loro quattro insegne, in cui era dipinta la Scala. Dopo le quali cose l'esercito Padovano munito Montegalda a Padova ritornò. Ciò fu nel 1312. nel giorno vigesimo nono di Giugno (1).

Lo Storico Mussato, che si trovava anch' esso in quell' esercito di Padovani, quando uscì contro Cane e contro i Vicentini, forma il novero delle genti in questo modo: I Cavalli, egli dice, che tutti erano da cittadini Padovani montati, ascendevano a mille e dugento: la schiera degli astati composta di nobili e de' più ricchi cittadini era di settecento, e seicento quelli armati di scudo; mille erano i territoriali sopra cavalle, che da' Lombardi si chiamavano *Bertolote;* i soldati mercernarj a piedi arrolati entro alla Città trecento, e cinque mila e quattrocento que' de' sobborghi. Dalle colonie vennero sei mila e novecento soldati, non annoverandosi i presidj lasciati nella Città e ne' municipj. Per la vettovaglia e per le bagaglie di questo numeroso esercito si conducevano tre mila e duecento carri. Con Guecello da Camino vennero da Trivigi mille a cavallo, quattrocento de' quali erano nobili e ricchi, duecento armati d'asta, e gli altri di scudo, settanta contadini a cavallo colle aste, e seicento pedoni con lancie di smisurata lunghezza. I carri carichi erano tre-

(2) Mussato loc. cit. p. 429.

1312 trecento. Francesco Marchese d'Este condusse seco settanta a cavallo, cinquanta de' quali aveano la lancia, e cento pedoni, e dodici baliste con macchine di una eccessiva grandezza. Eppure chi 'l crederebbe? tutto lo sforzo di questo grosso esercito, che in tutto ascendeva a diecisette mila novecento e quaranta soldati, si ridusse a saccheggi, a devastazioni, a rovine. Così portavano gli usi militari di quel rozzo secolo (1).

Non si creda però, che pel ritorno alla Città delle truppe guerriere o finisse, o si rallentasse punto l'acerbità della guerra; mentre ritirandosi non altro intesero di fare, se non che ripigliarla a miglior uopo con maggior forza e vigore. Intanto attesero i Padovani a que' provvedimenti, che giudicarono necessarj al fine proposto, o continuando le direzioni già incominciate da' saggi governatori di quella Republica, finchè le truppe erano state in campagna, procurarono di porsi in istato di tentare maggiori imprese.

In primo luogo aveano accomodate tutte le differenze, che da alcuni anni vertevano fra essi e l'inclita Republica di Venezia, e quelle specialmente nate fin dall' anno

(1) Così il Mussato lib. VI. Rub. 13. p. 429. Ferreto Vicentino all'incontro p. 1130. fa ascendere quest' esercito a più di cinquanta mila pedoni e dieci mila cavalli; ma questa io la credo una esagerazione.

ann. 1309, quando i Veneti per causa di 1312
Ferrara furono scomunicati, e i Padovani occuparono tutte le lor possessioni nel proprio territorio esistenti. Questa pace e convenzione si estese ad anni 29., pel qual corso di tempo diedero più saggie e più regolate direzioni al loro commercio, e particolarmente a quello, che facevasi col mezzo de' due fiumi Adige e Brenta, e de' legnami, che provenivano da Bassano. La Veneta Republica, che appieno possedeva lo spirito di commercio, e che conosceva interamente i vantaggi, che per esso recavansi alla nazione, procurava eziandio di metterlo nel maggior grado d'indipendenza, che fosse possibile dagli altri stati, e questo è il fine che si vede propostosi nell'istrumento della pace (1).

Il secondo provvedimento de' Padovani fu quello di riparare e di fortificare i Castelli e le fortezze soggette al loro dominio. E' cosa probabile, che in tutte facessero eseguire publici lavori, come gli avevano ordinati in Bassano (2); considerandosi questo un luogo di somma importanza de' Padovani, perchè esso era come la chiave del territorio loro per le parti di Vicenza, e del Canale di Brenta; e per-

(1) Ved. Doc. num. 545.
(2) Ved. Doc. num. 546.

1312 perciò si vede anche nella parte che presero nel loro maggiore Consiglio a' 9. di Giugno (1), quanta premura avessero, che fosse bene custodito, difeso e vettovagliato; e quante agevolezze usassero a' Bassanesi anche nel pagamento delle spese, che si facevano per la guerra presente (2).

Se non che in mezzo a tali utili e necessarie provisioni la morte di Tisone da Camposampiero rattristò vivamente l'animo di tutti, in modo come se la Republica stessa avesse sofferto l'ultima sua rovina. Esso era figlio di Tisone il grande, e morì di disenteria a' sei di luglio. Un suo giovinetto nipote chiamato Guglielmo venne a sostentare gli onori e le glorie di questa nobilissima famiglia (3).

Ma già passato era il tempo stabilito al riposo delle truppe, e dall' altro canto il desiderio della vendetta contro di Cane, e la necessità di aprir l'acqua del Bacchiglione mossero gli animi di tutti i Padovani a riprender l'armi, e continuare la guerra. Cane era andato a Modena in soccorso de' Ghibellini di quella Città, i quali essendo in guerra co' Guelfi ajutati da' Bolognesi aveano ricevuta agli otto di luglio una sanguinosa sconfitta. Egli vi accorse in persona con Passerino Signor di Man-

(1) Ved. Doc. num. 547.
(2) Ved. Doc. num. 549.
(3) Mussato lib. VI. Rub. 14. p. 430.

Mantova, e giunse a tempo di frastornar 1312
tutti i disegni dell' armata di Bologna, la
quale frettolosamente venuta era fin presso
alle fosse della Città, ed avea già dato
principio all' assedio e agli assalti. I Padovani
per obbligar lo Scaligero ad abbandonare
i Modanesi, corsero ostilmente
per la parte di Montagnana nel territorio
di Verona, e mettendola a ferro e fuoco
abbruciarono Cologna con tutti que' villaggi,
che le sono attorno (1). Avrebbero
proseguito il guasto e gli abbruciamenti,
se nell' esercito loro non avessero
scoperto alcuni de' principali e più ricchi
popolari di Padova, i quali di nascosto
favorivano le parti di Cane. Questa cosa
obbligò i capi dell' esercito a lasciare l'impresa,
e ritornare in Città, dove appena
giunti castigarono que' Cittadini sospetti
col mandarli a' confini (2).

Così fatto ed eseguito uscirono nuovamente
i Padovani in campagna. Il popolo
tumultuante si mosse a' 23. di luglio, e
passato il Bacchiglione con tavole e travi
a dispetto di chi custodiva il ponte, con
grandi acclamazioni di gioja addirizzarono
i passi verso Vicenza. I difensori del Castello
a Longare spaventati fuggirono, sicchè
occupatolo senza fatica, e munitolo
di

(1) Mussato Lib. VII. Rub. 7. p. 439.
(2) Cortus. Histor. Lib. I. Cap. 18.

1312 di bravi soldati proseguirono il cammino verso la Città. Presso a Costoza il Podestà di Padova, il quale era Jacopo de' Rossi, per ordine del Senato fece publicare un editto di stipular nuova alleanza, ed amicizia fra Padova e Vicenza col perdono di tutte le vicendevoli offese, purchè i Vicentini scacciassero Cane dalla Signoria (1).

Ma troppo acerbo era l'odio da' Vicentini conceputo contro de' Padovani, o ciò provenisse dallo spirito delle fazioni, essendo Guelfi gli uni e Ghibellini gli altri, o pure da' mali trattamenti che professassero d'aver ricevuto dalla Republica de' Padovani, perchè dessero orecchio a quella lusinghiera proposizione. Essi dispregiarono l'Editto in modo derisorio, perlochè con nuovi incendj e con nuovi saccheggiamenti vendicarono i Padovani il ricevuto disprezzo. Ventisette villaggi fino a' suburbj della città patirono dal furore de' soldati il più orribile disertamento. Fu presa la famosa caverna di Costoza, in cui si erano ricoverate le genti di que' contorni colle migliori loro sostanze, che tutte rimasero miserabilmente in preda de' furibondi soldati. Rotti gli argini al fiume lo fecero trascorrere per l'alveo consueto; e Cane non potendosi opporre a quei ra-

(1) Mussato lib. VII. Rub. 10. p. 441.

rapidi progressi era asceso alla sommità del 1312 monte, che sovrastava al loro campo mirando con occhio compassionevole tante miserabili rovine (1).

L'avvilimento, in cui vedevansi le genti di lui, somministrò maggiore ardire e coraggio all' esercito Padovano per tentare più difficili imprese. Fra le grida strepitose di tutte le genti, dopo di aver incendiato e crudelmente saccheggiato Longare, Costoza, Limignano, Castegnero, Nanto, Mossano, Barbarano, Sossan ed altri villaggi di que' contorni, egli si portò a Lonigo, e non si dubitava già che alla prima sua comparsa, che fu seguita da un generale incendio dei luoghi vicini, non dovesse la Rocca arrenderſi tostamente. Se non che l' accortissimo Cane, che ne avea preveduto l'attacco, scacciati avendo di là i cittadini sospetti, volle che un suo valoroso presidio Veronese tutta avesse di quel luogo importante la custodia e la cura. Nè punto s'ingannò, per la qual cosa vani ed inutili riuscirono i più forti e i più ostinati assalti de' Padovani: tanto egli è vero che negli affari della guerra, non solo devesi aver riguardo a quello, che fa l'inimico, ma a quello

(1) Mussato lib. VII. Rub. 10. pag. 442. e seg. Ferreto Histor. p. 1131.

1312 lo che si può presumere della sua intenzione per l'avvenire (1).

Non rinovarono i Padovani l'assalto, ma distrutta Berica e Gramona s'addrizzarono verso Poggiana. Questa Villa munita di forte Castello, e circondata di doppia fossa è ne' confini frà Padova, Vicenza e Verona. I terrazzani per due giorni fecero valorosa resistenza a tutto l'impeto dell'esercito Padovano. Dopo i due giorni toccò ad Albertino Mussato di portar la bandiera del quartiero di Ponte Molino; ed egli dopo brieve, ma forte esortazione a' soldati diede l'assalto al Villaggio; e scacciati i difensori con valore indicibile portò la sua insegna di là dal fossato. La bravura di questa schiera gettò il terrore e la confusione in quelli, che difendevano i ripari, perchè tutti si rifuggirono entro al Castello. Fu assalita nel giorno appresso la Rocca, e tutto quel dì fu consumato nella scamblevole offesa e difesa. Ma già le fosse, che circondavano le mura, erano state con varia materia riempiute, già le baliste appressate battevano da tutti i lati, e già le breccie incominciavano a dar lusinghiera speranza della vittoria; sicchè i Capitani sperando invano l'ajuto di Cane venuta la notte si fuggirono

(1) Mussato Lib. VII. Rub. 10. p. 445. Ferreto Histor. p. 1133.

girono spaventati, ed abbandonarono in 1312
mano dei Padovani quella fortezza, che
sul fatto stesso fu dirupata. Incredibile è
stata l'allegrezza de' vincitori, che ritornarono
a casa negli ultimi di luglio carichi
di bottino e di preda (1).

Cane avvampava tutto di sdegno non
potendo impedire tanti saccheggi, e perciò
preso il suo tempo, mentre i nemici
erano intorno a Poggiana, uscì con cinquecento
cavalli e mille pedoni, e giunto
a Curtarolo lo disertò col ferro e col fuoco,
facendovi ricchissima preda. Se non
che in questa impresa parimente la sorte
se gli dimostrò contraria; poichè alla nuova
che Guecello da Camino, e Pagano
dalla Torre Vescovo di Padova, e Gualpertino
Mussato Abate di S. Giustina si
avanzavano con forze superiori al soccorso
di Curtarolo, lasciato il bottino speditamente,
come fuggitivo ritirossi in Vicenza.
E' partito prudente ubbidire a' tempi,
e servire alle circostanze; e Cane che
conoscevasi inferiore, volle piuttosto meritar
la taccia di codardo, che arrischiare
con pericolo quasi evidente le vite de' suoi
soldati (2).

Questa fuga di Cane accrebbe molto l'ardimento
de' Padovani, che nuovamente uscirono
in campagna nel mese di agosto.
Gue-

(1) Mussato lib. VII. Cap. 10. p. 445. 446.
(2) Mussato lib. VII. Cap. 11. p. 446.

1312 Guecello da Camino ritornò anch'esso colle sue genti in loro ajuto, per la qual assistenza amorosa e giovevole tanta gratitudine dimostrò la Republica di Padova verso di lui, che con ispeziale onorifico decreto volle, ch' egli avesse l' arbitrio di eleggere il Podestà, il quale succeder dovesse a Jacopo de' Rossi; ed egli profittando di tanto onore nominò Bornio dei Samaritani ragguardevole cittadino di Bologna; poichè egli è da sapere, che continuavano tuttavia i Padovani l'usanza d'avere due Podestà all' anno di sei in sei mesi, che nel luglio si cangiavano e nel gennajo (1).

Grande anche questa volta, secondo il Mussato, fu l'esercito Padovano, che per la via di Bassano piombò a dirittura su le campagne del Vicentino; e a guisa di rapido e rovinoso torrente devastò e distrusse tutto ciò che si racchiude da Sandrigo a Lupia fino a Montecchio Precalcino, il qual Castello non potè resistere all' impeto de' nemici (2). Con tali orribili e crudeli trattamenti credevano i mal consigliati Padovani di obbligare a forza i ribelli Vicentini a scacciar lo Scaligero e le genti dell' Imperio, per sottomettersi di nuovo alla loro signoria; ma troppo profonde, come

(1) Cortus. Histor. Cap. 18. lib. 1. Aggiunte a Rolandino nel T. 8. R. I. S. p. 452.

(2) Mussato lib. VII. Rub. 12. p. 446. Ferreto Histor. p. 1133.

come s'è detto, avevano gettato le radici 1312
l'odio e la inimicizia dell'un popolo contro dell'altro, e cotante devastazioni non altro facevano che vieppiù accrescere la malevolenza ed il rancore. L'esercito di Padova dopo di avere arso ed atterrato Montecchio Precalcino, andò a posarsi a Villaverla presso Tiene. Quivi i capi fecero la rassegna delle truppe, e chiamarono alla mostra generale i Comuni di tutte le Ville alla giurisdizione Padovana soggette, pronunziando sentenza di condanna pecuniaria contro quelli che non comparvero, come avvenne a' due Comuni di Solagna e di Sannazzaro, sottoposti amendue a Bassano situati in Canale di Brenta; la qual funzione fu fatta nel giorno quartodecimo di settembre (1). Otto giorni stettero in questo Villaggio accampati, non cessando peraltro mai da' saccheggi di tutti i Villaggi circonvicini. Massimamente si estesero pel Pedemonte, e non lasciarono cosa alcuna intatta dalla Valle di Dresseno fino a Schio, e da questo luogo fino a Bassano (2).

Cane, il quale non aveva forze bastevoli per far fronte a' Padovani in campagna aperta, lasciò che sfogassero il loro furore contro gl'infelici contadini, ed ei contentossi colle sue milizie di difendere la

(1) Ved. Doc. num. 550.
(2) Mussato lib. VII. Rub. 12, p. 446. Ferreto Histor. p. 1134.

1312 la città. L'eccellenza di un Capitano non consiste già sempre nel far azioni di prodezza; ma nel servirsi sagacemente delle occasioni, scansando i pericoli presenti, e prevenendo quelli che potrebbero avvenire. Ei seppe difendere egregiamente i suburbj di Vicenza più volte assaltati da' Padovani; anzi un giorno che Guecello da Camino s' era avanzato colle sue genti più dell' usato, egli era uscito dalla città con animo d' incontrar battaglia; e Guecello che se ne accorse, coraggiosamente disponevasi anch' esso alla zuffa; se non che il consiglio di guerra dell' esercito Padovano, considerando il rischio troppo evidente per la vicinanza della città, giudicò meglio di ordinare, che Guecello schivasse l' incontro e ritirasse le truppe (1).

Volevano i Padovani tirar Cane in campagna aperta, e a questo fare la plebe più vile dell' esercito lo provocava con ingiuriose contumelie; ma l' astuto Scaligero non volle mai arrischiare una battaglia, sapendo già che il mezzo più sicuro per distruggere un' armata nimica, che si ritrova in paese straniero, non è già il combatterla, ma lo stancheggiarla. Nè l'avveduto guerriero in ciò s' ingannava, poichè i Padovani già lassi di star più a lungo in campagna, nè avendo ove sfogare maggiormente la loro rabbia co' saccheggiamenti, abbandonarono il campo sotto Vicen-

(1) Cortus. Histor. lib. 1. cap. 18.

cenza, e passata la Brenta per la via di 1312 Cittadella si ricondussero a Padova verso la fine di settembre (1).

La circospezione però e la irresolutezza di Cane non era effetto di sola politica fondata sopra la consuetudine degli eserciti di quell'età impazienti di soffrire il disagio di una lunga campagna; ma ei la credeva necessaria nelle circostanze, in cui si trovava; imperciocchè il recente dominio di Vicenza non era bene assodato, e molti erano ancora quei cittadini, che occultamente favorivano il partito de' Padovani. Non potevano gustare il nuovo governo; e come avviene in simili incontri, le truppe forestiere non cessavano di commettere mille cose contrarie all'onestà, all' equità ed al buon ordine. Se vero è il ritratto, che di questi disordini forma il Pagliarini nel libro primo delle sue Cronache a quest'anno, convien dire che molto infelici sono i Principi ne' tempi di guerra, poichè costretti a tollerare la licenza, l' abuso e la violazione delle leggi più sante, non possono rimediare a' gravi disordini ed alla sfrenatezza delle truppe per lo più indisciplinate. Quasi giornaliere erano le fughe dei Guelfi Vicentini nell'esercito Padovano, e furono così frequenti, che la Città pareva quasi spogliata de' cittadini più ricchi e più potenti. Cane procurò alla fine di mettere un argine

(1) Mussato lib. VII. Rub. 12. p. 446.

1312 gine a siffatti disordini, almeno in quel miglior modo, che gli era possibile, e però fece formare rigoroso processo contro coloro, che avevano ardito di abbandonare la città, e ritirarsi all'esercito Padovano. In gran numero si sono trovati i colpevoli, i quali tutti furono giudicati ribelli del sacro Romano Impero e traditori della lor patria (1).

Eppur è vero, che difficile cosa ella è di trovare uno stato, in cui gli uomini possano esser contenti della lor sorte; nè v'ha specie alcuna di governo per giusta che sia, che possa incontrare la universale soddisfazione. I Vicentini, finchè si ressero a Republica dopo la morte di Ecelino, sempre inquieti, sempre discordi, furono finalmente costretti da' mali loro e dalle loro disavventure, non da alcuna forza straniera, di sottometersi ai Padovani. Cangiarono governo, ma non cangiarono sorte, poichè pentitisi della soggezione Padovana incominciarono a dar mano alle congiure, le quali loro tirarono addosso i più severi trattamenti; prigionie, bandi, morti le più orribili e atroci. Credettero di por fine alle loro disgrazie, quando venne ad essi fatto di sottrarsi al giogo di Padova, e rifuggiarsi sotto l'ombra

(1) Il Documento è nel Volume 8. alla pag. 139. della Raccolta Vigna, che probabilmente sarà publicato dal benemerito Autore delle note alla Storia del Castellini.

bra dell' Impero; ma queste catene non 1312
furono meno pesanti, nè manco gravi; e
se i Ghibellini respirarono alquanto dai
mali, che gli avevano fino allora oppressi,
caddero i Guelfi in un profondo abisso di
miserie e di guai. Ecco in campo nuove
discordie e dissensioni, ecco nuovi motivi
di congiure e di ribellioni, ecco cause
fortissime per la parte del nuovo padrone
di correre a castighi e a condanne. E
non si dovranno maledire le perfide fazioni,
unica e vera sorgente di mali così gravi?
All' incontro rendiamo grazie al sommo
creator delle cose di averci fatto nascere
in tempi più felici e sotto un felicissimo
governo.

E si può dir che in quel secolo sciaurato
non vi fosse quasi città alcuna in Italia,
la quale da così rio e mortifero veleno
non fosse infetta. Sola Venezia in mezzo
a tante universali disgrazie godeva di
una invidiabile quiete, poichè acquetate le
pericolose turbolenze del 1310. per la nuova
forma di governo da Bajamonte Tiepolo
e dai suoi seguaci eccitate, rifioriva
nuovamente la pace e la interna tranquillità.
Almeno si può dire, mercè della saggezza
di quella prudentissima amministrazione,
che le due velenosissime fazioni de'
Guelfi e de' Ghibellini non abbiano messo
il piede entro a quella ben regolata Repubblica.
Con indifferenza ella certamente trattava
e coll' uno e coll' altro partito, dan-

1312 do agli uni e agli altri avviso de' suoi avvenimenti o prosperi od avversi. Abbiamo fra le altre cose in quest'anno le lettere circolari di Giovanni Soranzo eletto Doge di Venezia, colle quali partecipa la sua elezione a diversi Principi amici confinanti, e spezialmente a Guecello da Camino, a' Padovani, a Can dalla Scala, al Conte di Gorizia, al Re di Sicilia e ad altri, i quali tutti, come ognun sa, erano o Guelfi o Ghibellini appassionatissimi. Da queste lettere si comprende, che la sua elezione cadde nel dì 13 di luglio, accordandosi intieramente col Sanuto, onde convien dire, che vi sia errore nel continuatore del Dandolo, forse colpa dell'amanuense, il quale scrisse a' 13 di giugno (1).

Se così saggie direzioni coll'esempio di questa prudente Republica, avessero seguito le città della Marca Trivigiana, avrebbero goduto quella pace, che invano ricercavano fra le guerre civili e le discordie de' due contrarj partiti. Ma oh Dio! quanto ne erano lontani i Padovani, e quanto i Trivigiani. Basta leggere la Storia di Ferreto Vicentino (2), e il Cronico Patavino (3), e il Mussato (4) per vedere

(1) Ved. Doc. num. 548.
(2) Histor. Vicent. p. 1127.
(3) Nel Tom. IV. delle Dissertazioni del Muratori.
(4) De gestis Italicorum lib. II. Rub. 2. p. 587.

dere da quante discordie intestine erano i 1312 Padovani lacerati e divisi. Quasi giornaliere erano le quistioni, che nascevano fra i capi più potenti dell'uno e dell'altro partito; in una delle quali fu trucidato miseramente Guglielmo Novello de' Paltanieri, perchè era giudicato il principal direttore della parte Ghibellina (1). E se l'esercito Padovano, quantunque numeroso, come abbiam detto, non fece progressi di

(1) L'Ammirato Stor. di Fiorenza p. 188. forse ingannato dalla somiglianza del nome, lo chiama da Carrara. Il Villani lib. IX. cap. 35. lo chiama solamente Novello, ma i Cortusj al Cap. XV.; ed il Mussato alla p. 587. del lib. II. del Gestis Italicorum Rub. 2., e l'Anonimo Foscariniano, asseriscono ch'egli era della famiglia nobilissima de' Paltanieri da Monselice. Ciò parimenti si conferma in una storica narrazione del Sig. Fabrizio Poggiana Dott. di legge, che ms. si conserva nella copiosa biblioteca di sua Eccellenza il Sig. Balì Farsetti di Venezia (Ved. Bibl. ms. Farsetti P. II. pag. 134.). Ivi si legge, che in quell'incontro dopo la morte di Guglielmo i Paltinieri furono come Ghibellini cacciati da Padova. Gl' infelici fuorusciti si ricoverarono a Vicenza, essendo amici degli Scaligeri, e fecero grandi acquisti nel Castello di Poggiana e nelle vicinanze di esso, perlochè lasciato il primo cognome si denominarono Poggiana. Cambiata finalmente la forma di governo in Padova nel 1318, sotto Jacopo da Carrara, alcuni dei Paltinieri a Padova fecero ritorno, ed altri restarono in Vicenza; sicchè e Paltinieri e Poggiani dopo quel tempo si trovano in ambedue le città. La famiglia Poggiana in Vicenza fiorì fino a questi ultimi anni, ne' quali s'estinse.

1312 di grande importanza contro di Cane; e contro de' Vicentini, ciò ascriver si deve certamente alla discordia de' capi, che lo comandavano; giacchè non v'è cosa peggiore in un esercito, quanto la dissensione fra quelli che lo debbono governare; ed è lo stesso Ferreto che ne assicura di ciò (1).

Egli è vero che i Capi rappresentanti la Republica procuravano con saggi provvedimenti di ovviare cosiffatti perniciosi disordini, e però facendo scegliere dal Consiglio maggiore otto de' più saggi cittadini, lor davano tutta l'autorità di provvedere a' mali che prevedevano vicini, e di vegliare alla novità che agitavano internamente la Republica, confermandoli di quando in quando nel loro offizio, quando era vicino a spirare il termine assegnato (2). Ma già le intestine discordie eransi talmente avanzate, che quasi terminarono in un' aperta ribellione. Dopo che gli eserciti erano ritornati alle case loro, e che i popoli credevano di vivere per qualche mese tranquilli in seno delle proprie famiglie, essendo oramai vicinissimo il tempo del verno, si scoperse una congiura ordita da Nicolò Signor di Lozzo, per cui la Republica quasi ebbe a sofferire l'ultimo eccidio, se i saggi direttori di essa, e spezialmente il celebre Mussato, e l'Abate di

(1) Ferreto Histor. p. 1127.
(2) Ved. Doc. num. 553.

di S. Giustina suo fratello, e il Vescovo 1312
Padovano non vi avessero posto gli opportuni ripari. Era Nicolò uno de' principali personaggi, se non vogliam dire il primo, della Republica Padovana, sì per la eloquenza e per le ricchezze, come per la nobiltà de' natali e per le sue grandi aderenze; perchè suo padre era Guidone de' Conti Maltraversi, sua madre Costanza Marchesana d'Este, e sua moglie Agnese figliuola di Gerardo Caminese e sorella di Guecello, delle cui nozze abbiam fatto già di sopra menzione. Di esso si può dire ciò, che fu detto, ne' tempi delle Greche Republiche, di Alcibiade, che in costui pare che la natura abbia voluto far prova di quanto ella possa, poichè uomo non fu mai di lui più eccellente sì ne' vizj, come nelle virtù (1).

Egli in apparenza si mostrava il più fermo difensore della patria libertà, e con eloquenti discorsi era il primo ad esortare i Padovani a disprezzare le lusinghevoli promesse di Cesare, e a star forti contra di Arrigo; ma in sostanza egli era sviscerätissimo partigiano di Cesare e del Signor dalla Scala. Presa Vicenza dalle armi Imperiali e Scaligere, Nicolò fu tolto in sospetto, ch' egli avesse cooperato alla per-

(1) Mussato Histor. Augusta Lib. X. Rub. 2. p. 486.

1312 perdita di quella città; e già la plebe persuasa e commossa domandava la morte di lui; e forse correa grande pericolo, se Albertino Mussato, Tison da Camposampiero, Giacomo da Carrara, Gualpertino Mussato Abate di S. Giustina, ed altri molti della parte Guelfa non avessero procurato d'acquetare gli animi del popolo tumultuante. Fu allora affidato, perchè potesse ritornare con sicurezza alla patria; ma con occhi sospettosi egli era riguardato dai più fedeli osservatori. Siccome egli avea grande ingegno, così colla più finta dissimulazione procurava di coprire i veri suoi sentimenti; e però palesemente sparlava di Cane, come del più vile uomo della terra, chiamandolo disceso da un sordido e puzzolente venditore di olio (1). Anzi giunse a tal segno di fare, che il Senato di Padova publicasse un editto di dar dieci mila fiorini d'oro con amplissimi privilegj a chi lo mettesse a morte.

Ma in questo mezzo egli tenea segretissime corrispondenze collo Scaligero per tra-

(1) Da queste parole di Albertino Mussato lib. X. Rub. 2. pag. 489. credettero alcuni che opinione di questo storico fosse, che Cane fosse disceso da un venditore di olio; ma io giudico che il Mussato non abbia ciò detto come sentimento suo proprio e come verità della cosa, ma solamente abbia riportato le parole di Nicolò, che col disprezzo di Cane fintamente procurava di farsi credere nimico di lui.

tradir la patria e le fortezze soggette, e 1312
per vendicar se stesso dai torti ricevuti.
Ministro e mezzano di tai maneggi era
Bailardino Nogarola suocero di Guidone
figliuolo di esso Nicolò. Egli pretese di
fare un grandissimo passo persuadendo suo
cognato Guecello da Camino di abbandonar l'amicizia de' Padovani, e di attaccarsi
allo Scaligero. Per riuscire nel suo disegno egli si servì della strada dell'ambizione mettendogli in capo di farsi credere
uomo necessario alla Republica Padovana,
e però dopo i generosi soccorsi da lui prestati nella guerra, come abbiam detto, lo
persuase a chiedere cose grandi ed eccessive a quella Republica. Guecello insuperbitosi per alcuni prosperi avvenimenti dimandò in dono palagi altissimi entro alla
città, e vasti poderi nel contado, che erano stati de' più ricchi cittadini ribelli. Queste cose gli furono dai Padovani concedute per contraccambiarlo delle gravissime
spese, ch' egli aveva fatto in soccorrerli;
poichè egli avea promesso di servire nell'
esercito senza stipendio con tutte le genti
sue. Ma quando giunse a richiedere, che
lo eleggessero Capitan generale di quella
guerra con assoluto potere, urtò in uno
scoglio insuperabile. Da un lato sospettarono i Padovani di qualche insidia, e dall'
altro giudicando che un tal passo non potevasi fare senza violare i diritti della lo-

1312 ro libertà, diedero a Guecello un' aperta ripulsa (1).

Deluse in tal guisa le mire ambiziose del Caminese e i concertati disegni di Nicolò, si rivolsero entrambi a cercare altri mezzi per venire a fine de' loro progetti. Il Signor da Lozzo spedì messaggieri a Dalmasio, ch' era Rettore in Ferrara per la Chiesa Romana: uomo crudelissimo oltre ogni credere; il quale pochi dì avanti avea fatto barbaramente trucidare con orrore di tutta la Lombardia l'infelice Marchese Francesco, mentre ritornava in città dalla caccia dello sparviere (2). Volea ch' egli movesse guerra ai Padovani sotto il pretesto, ch' essi tenessero occupate molte fortezze, che considerar si dovevano situate entro al territorio Ferrarese. Trattò parimenti di notte con molti Ghibellini Padovani relegati in Venezia, e stabilì con loro la trama del nero tradimento; esortandoli di andare a Cane ed unirsi a lui (3).

Dall' altro lato Guecello era andato a Gorizia per abboccarsi col Conte Enrico suo cognato. Egli lo trovò in mezzo alle allegrezze per aver in que' giorni appunto promesso a Cangrande in matrimonio Agne-

---

(1) Mussato Histor. Augusta Lib. X. Rub. I. p. 481. e 482. e Rub. 2. p. 489.
(2) Mussato Lib. VII. Rub. 8. p. 467.
(3) Mussato lib. X. Rub. 2. p. 489.

Agnese sua figlia per Alberto suo nipote 1312
figliuolo di Alboino. Molti e segreti furono gli abboccamenti, che i due cognati tennero insieme; e fu chiamato eziandio l' Arcidiacono d' Aquileja, grande fautore della parte Ghibellina, ed amico svisceratissimo dello Scaligero. Fra le varie cose, che in questo segretissimo colloquio furon trattate e discusse, è osservabilissima quella certamente di unirsi Guecello a Cane per vincolo di amicizia e di parentela. I nimici di lui vedendo, che più e più volte l'Arcidiacono ansiosamente portavasi or da Cane, or dal Conte, or da Guecello, giudicarono ch' egli avesse trattato di tradir Padova e Trivigi, e di darle in mano allo Scaligero; e volentieri spargevano fra il semplice volgo questo sospetto (1).

Egli avea molti nemici in Trivigi e fuori; imperciocchè per vendicarsi della miserabile morte di Rizzardo suo fratello ad instigazione di Enrico suo cognato avea scacciato in esilio molti de' principali cittadini; e s' avea tirato addosso l' odio e la inimicizia delle primarie famiglie della città, che tutte ansiosamente aspettavano il tempo opportuno alla vendetta (2), non essendovi dopo la nostra corruzione vizio più di quello famigliare presso gli uomini; il quale a mio credere s' accrebbe ecces-

(1) Mussato Lib. X. Rub. I. p. 483.
(2) Anonimo Foscariniano.

1312 cessivamente dopo la venuta de' barbari in Italia, che portarono seco falsissime leggi di onore.

Riuscirono graditissime allo Scaligero le vantaggiose proposizioni di Guecello, delle quali egli avea già ricevuto anticipatamente l' avviso col mezzo del Signor da Lozzo e del Nogarola. Intanto per opera dell' Arcidiacono si conchiusero agevolmente gli accordi, e fu stabilito che Guecello desse una sua figlia in moglie ad un nipote di Cane figliuolo di Alboino, e che lo Scaligero concedesse Verde pur figliuola di Alboino a Rizzardo figlio di Guecello (1). Nel giorno destinato si ridusse il Caminese nel convento de' Santi quaranta in Trivigi co' messaggieri di Cane, ed ivi si stabilirono gli sponsali. Volle Guecello che alla solenne funzione fosse assistente Castellano Vescovo della città, ma non lo ammise però ad un segretissimo abboccamento, ch' egli ebbe con que' messaggieri,

(1) Così il Mussato nella Rub. I. del lib. X. pag. 484. ma io temo che qui prenda un errore per quel che riguarda al matrimonio di una figlia di Guecello con un figliuolo di Alboino. Io non trovo notizia, che alcuna Caminese sia stata moglie di alcuno de' figli di questo principe Veronese; trovo bensì memoria come Gaja figliuola di Guecello fu moglie in primi voti di Cecchino dalla Scala, che fu figliuolo bastardo di Bartolomeo fratello di Alboino, e che non meno de' figli di questo veniva ad essere nipote di Cangrande; ma forse non si potrebbe sospettare errore nel testo del Mussato dove dice *Guecello*, dovendo dire Enrico Conte di Gorizia?

gieri, e coll'Arcidiacono; la qual cosa accrebbe maggiormente i sospetti, che di lui incominciavano a concepirsi per la città. Già, come suole accadere in simili occasioni, la fama ingrandì a mille doppj le cattive impressioni contro Guecello, e i nimici di lui non cessavano di fomentare i susurri e di spargere mormorazioni. Divolgavasi omai per la città, che Cangrande e il Conte di Gorizia con potente esercito si movevano verso Trivigi; onde si vennero ad imprimere nell' animo del semplice e credulo popolaccio gli spaventi d'un tirannico giogo, di desolazioni e di stragi (1). 1312

A questo giustissimo timore o per arte del partito contrario, o che in effetto così credessero anche alcuni della Republica Padovana, s'aggiunse per la città una lettera scritta da Padova a' due di decembre, in cui si dichiaravano i maneggi di Guecello con Cane per ceder Treviso al dominio di lui (2). La lettera dicevasi scritta a Guidone Tempesta Avogaro Signor di Noale. Non si può credere la grandissima impressione che una tale notizia, o vera o falsa che fosse, facesse negli animi di tutti i malcontenti del governo Caminese. Pertanto il Tempesta si ridusse a segreto parlamento con Rizzolino ed Alteniero degli Azzo-

(1) Mussato Lib. X. Rub. I. p. 484.
(2) Anonimo Foscariniano ms.

1312 Azzoni, col Conte Rambaldo di Collalto, co' due fratelli Caminesi di sotto, cioè Tolberto e Biaquino, i quali professavano inimicizie colla famiglia Caminese di sopra, con Gagliardo de' Beraldi, con Pietro di Buonaparte, con Gualperto e Tolberto Calza, con Beraldino da Caserio, ed altri affezionatissimi Guelfi. Costoro si ridussero nel Palazzo Episcopale, ove il Vescovo Castellano diede loro non solamente ogni più comodo e segreto ricetto, ma volle anch'esso esser membro partecipe di quella pericolosa ed orribile congiura. Quivi chiamarono a parte il Conte Roberto di Collalto, Guecello figliuolo di Biaquino da Camino, ed Artico e Guecello fratelli Avogari, e dopo lunghe consultazioni si risolvette finalmente di scacciar Guecello dal dominio di Trivigi (1).

Quando essi videro già la plebe tutta ardente di sdegno e di rabbia, la notte precedente a' 15. di decembre giorno di venerdì sull'alba eglino stessi co' loro seguaci porta per porta andarono ad avvisare il popolo di prender l'arme per la cara libertà. Furon prese tosto, e serrate le strade, e chiuse le piazze, in modo che sul far del dì, quando fu Guecello avvisato di tanto romore, era già la cosa spe-

(1) Ved. Doc. num. 561. e Anonimo Foscariniano ms.

spedita. Le campane di S. Maria Maggiore furono le prime con orribile suono a dare i segni della grande sollevazione; seguite tostamente da quelle della Chiesa cattedrale, e da tutte le altre Chiese anche le più picciole della città. Al popolo già sollevato fu fatto publicamente sapere col mezzo de' banditori, che Guecello era per tradir la Città a Cane, e però si esortavano tutti a prender l'armi a difesa della publica libertà (1). 1312

Al frequentissimo tintinnio delle campane, che con orrore intronavano le orecchie, comparve su la piazza del pretorio il Conte Rambaldo con grossa schiera d'armati. Gli stipendiarj di Guecello, i quali erano per la maggior parte Padovani, procurarono di opporsi a' movimenti del Conte; ma spaventati dal grande numero delle genti sollevate si ritirarono per difendere il loro padrone. Anche Albertino da Castelnovo Padovano, che pel Caminese era Podestà di Trivigi, cercò di far fronte al popolo rivoltato, ma dopo breve resistenza fu costretto di abbandonare il pretorio (2).

Già i sollevati dopo la forte ed efficace esortazione a lor fatta da' capi della congiura, erano corsi al palazzo di Guecello, il quale era situato nella contrada di S. Agostino

(1) Anonimo Foscariniano ms.; Mussato lib.X. Rub.I. p. 485.

(2) Anonimo Foscariniano ms.

1312 stino presso alle mura. Il povero Principe vedendo oramai disperate le cose, e prevedendo esser impossibile di far più lunga opposizione a tanto popolare furore, asceso sopra armato destriero accompagnato da soli due servi, uscì per una picciola porta del palagio, che corrispondeva alla fossa di fuori, e a Serravalle luogo di sua giurisdizione a grave stento si riparò. Seguitarono i suoi passi alcuni pochi dei suoi più fedeli amici (1).

La inferita plebaglia calato il ponte del palagio, e rotta la porta tutti entrarono dentro. Non è cosa possibile il poter esprimere con parole il disordine, l'orrore e la desolazione di quella infelice famiglia. Il popolo infuriato diede il sacco a tutta la ricca suppellettile, e le muraglie stesse furono in gran parte gettate a terra. La moglie di Guecello per lo spavento, e per l'angoscia già tramortita, fu dal popolaccio trasportata al palagio del Comune con tutta la famiglia Caminese fra le grida della plebe e fra lo strepito dell'armi (2). Così Trevigi dopo ventinove anni e più di dominio Caminese ritornò allo stato di Republica. Se ben si riflette alle durissime vicende, che agitavano i popoli di quell'età, noi conosceremo quanto fossero infelici e miserabili, sempre incostanti ne' loro desiderj,

(1) Mussato lib. X. Rub. I. pag. 485. Anonimo Foscariniano ms.

(2) Anonimo Foscariniano ms.

derj, sempre soggetti a pericolose rivoluzioni. Per le divisioni popolari erano state costrette quelle Republiche ad eleggersi un padrone, ma non per questo cessarono le discordie civili e le publiche calamità. Quelle genti inquiete per l'ordinario nè potevano viver libere, nè sapevano godersi compiutamente i vantaggi del principato. Avvezzatisi alla licenza nè per lungo tempo stavano contenti del padrone, che si avevano eletto, nè sapeano farne senza; e così di tratto in tratto si passava dall'una all'altra forma di governo sempre imperfetta nel suo genere e difettosa. 1312

Nicolò da Lozzo cognato di Guecello, e i Padovani a lui attaccati pei doveri di amicizia e di gratitudine al primo avviso dell'improvvisa e pericolosa sollevazione si mossero in folla al suo soccorso; ma giunti a Treville, ed inteso che già la cosa non ammetteva più rimedio, tristi e dolenti ritornarono indietro (1). Nicolò più seriamente pensò allora di affrettare il disegno della sua congiura. Egli per ministro del suo tradimento e per macchina principale s'avea scelto Antonio da Curtarolo, l'amico più intrinseco e caro, ch'egli si avesse; e credeva che più d'ogni altro riuscir dovesse all'impresa, perchè stimato ed apprezzato da' Guelfi Padovani aveva ottenuto col mezzo di lui in que' giorni medesimi il governo d'Este,

(1) Cortus. Histor. lib. I. Cap. 18.

1312 ste, terra molto opportuna a' disegni di Cane. Conciossiachè tali erano le condizioni tra le parti già stabilite, che in un giorno e nel medesimo punto in Lozzo, in Este, in Monselice fossero introdotti i soldati di Cane, e ad essi data la custodia di queste tre importanti fortezze; dal che ne sarebbe avvenuto che i Padovani restassero come assediati dentro alle mura (1).

Frattanto in Trivigi nel dopo pranzo di quel fatalissimo giorno si ridusse il Consiglio maggiore, dove si tennero diverse dispute per le discordi opinioni, che dividevano que' Consiglieri. Finalmente furon prese due provisioni, una che dì e notte star dovessero genti alla custodia della piazza, finchè il popolo commosso si fosse ridotto alla quiete primiera; l'altra che si facessero otto Rettori per governar la Republica, finattantochè giugnesse al governo il nuovo Podestà, che fu eletto in quel medesimo giorno. I Rettori furono Guidone Avogaro, Rizzolino degli Azzoni, Adobra di Burbanto e Giacomo di Bonomo, e questi erano del primo grado della nobiltà. Gli altri quattro furon tolti dall'ordine popolare, e si chiamavano Marco di maestro Giacomo, Antonio di Geppo, Giovanni di Asolo e Ugone di Daniele Ostiere (2). A' quali otto

(1) Mussato Lib. X. Rub. 2. pag. 490.
(2) Ved. Doc. num. 552. e 559.

otto personaggi fu consegnato il governo 1312
della Città unitamente al Vescovo, che
tanto avea contribuito alla liberazione di essa.
Il nuovo Podestà eletto fu Bartolomeo
de' Guidozani da Reggio valorosissimo
Cavaliere e prudentissimo soggetto (1).

Appena giunse a Conegliano la nuova,
che Trivigi s' era liberata dalla signoria
de' Caminesi, che comparvero dinanzi a'
suddetti Rettori gli ambasciadori di quella
Città facendo istanza che fossero confermate
e mantenute le loro giurisdizioni
nell'amministrar giustizia tanto in civile,
che in criminale, e gli altri loro diritti,
di pignorare, di assolvere e di condannare
così nella Terra, come in tutte le
Ville de' Centenarj; i quali diritti erano
loro stati tolti violentemente da' Caminesi.
Queste istanze furono da que' Rettori ammesse
e per giustissime riconosciute; onde
i Coneglianesi ottennero quanto avevano
dimandato, e fu fatto di ciò publico
istrumento a' 20. di decembre per mano
di Federico di Ecelo notajo (2).

In ogni secolo prevalse sempre la massima
falsa ed abbominevole di stimar più
la fortuna che il merito e la virtù; quindi
appena caduto Guecello dall'altezza del
suo splendore furono dimenticate tutte le
sue

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Ved. Doc. num. 552.

1312 sue più luminose azioni, e quelle ancora de' suoi due precessori, cioè Gerardo suo padre e Rizzardo suo fratello. E ben si vede esser vero, che gli uomini furon soliti sempre di adorare il sole che nasce, mentre non lo curano o lo disprezzano, quando è giunto all'occaso. Varie leggi in que' giorni stessi pieni di orrore e di confusione furono prese nel maggiore consiglio di Trivigi, e tutte in pregiudizio e disonore della memoria degl' infelici Caminesi e del loro governo. In una veggonsi annullate le condanne fatte sotto il dominio di que' tre Principi, detestandosi la lor tirannia (1). In un'altra si dichiarano di niun valore tutte le vendite e concessioni fatte da essi delle masnade de' Signori da Romano e de' Castelli (2). In altra similmente si annullano tutte le grazie concedute da' medesimi senza l'approvazione del Consiglio; e così parimente si sospendono le rappresaglie da essi in varj tempi accordate (3). Le quali leggi, perchè aver dovessero maggior forza e vigore, furono registrate nel volume degli statuti, che si presero a riformare, correggere ed ampliare nel tempo stesso (4).

Nè qui si formarono le persecuzioni con-

(1) Ved. Doc. num. 555.
(2) Ved. Doc. num. 556.
(3) Ved. Doc. num. 557. 558. e 653.
(4) Ved. Doc. num. 560. 564. 573.

contra la memoria degl' infelici Principi 1312
da Camino, imperciocchè i sollevati nimici, i quali avevano già preso in mano le redini del governo e di tutti gli affari, vollero che si formasse contro le azioni e il procedere di quelli un rigoroso processo. Egli è cosa assai probabile che gli esami e le deposizioni fossero fatte secondo il desiderio di chi poteva dar legge. Di questo processo volevano i sollevati far uso e presso i popoli circonvicini per discolparsi dell' orribile attentato, che avevano commesso, e presso l' Imperadore, del quale già prevedevano lo sdegno ed il gastigo (1). E di fatti ciò avvenne appunto come avevano presagito; per la qual cosa essi non mancarono col mezzo di ambasciadori di placare la maestà Cesarea esponendo le infinite miserie sofferte dal popolo Trivigiano per la tirannica dominazione de' Signori da Camino (2).

La disgrazia accaduta a Guecello non fece ravvedere il cognato da Lozzo, nè pensare al grave pericolo, in cui mettea se stesso, la vita, i beni, gli onori e gli amici. Sotto mendicati pretesti egli non cessava di fortificare e con fosse e con ripari, e con soldati a piede e a cavallo il suo Castello di Lozzo. Volea dare

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Ved. Doc. num. 572. 578.

1312 re ad intendere alla credula gente di far ciò per timore dell'inimico Scaligero; ma già su per le piazze e per le bettole andavasi parlando delle vere intenzioni di Nicolò, e molti si maravigliavano, che i padri della Republica si fidassero tanto di un uomo così sospetto e tanto pericoloso. Cosiffatti discorsi pervennero agli orecchi del Vescovo Pagano dalla Torre, di Gualpertino Mussato Abate di S. Giustina e degli ottimati: sicchè si esaminarono più attentamente le circostanze e gli andamenti di lui. Il numero maggiore pensava, che si dovessero dissimulare i sospetti, e chiamar Nicolò alla patria col pretesto che la Republica avea bisogno de' suoi consigli per affari di somma importanza. Ma Albertino Mussato, che più addentro penetrava nel midollo delle cose, e che del tradimento macchinato avea violentissimi indizj, approvò la chiamata, ma consigliò nel medesimo tempo, che si mandassero de' soldati, acciocchè occupassero il castello, prima che fosse dato in mano a' nimici (1).

Questo parere sembrò alla maggior parte de' consiglieri troppo violento ed inopportuno, giudicando essi che non si dovesse così aspramente trattare un personaggio di tanta considerazione e potenza. Furon però destinati a lui per pregarlo di

(1) Mussato Lib. X. Rub. 2. pag. 491.

di venire a Padova due nobilissimi perso- 1312
naggi, cioè Marsilio Polafrisana Cavaliere, e Rolando da Piazzola. Ma essi aveano a fare con un nimico accorto ed astuto, che così di leggieri non si lasciava allacciare in rete; e però promettendo loro colle più piacevoli maniere di essere a Padova fra tre giorni, procurò di sbrigarsene il più presto, che gli fu possibile. Diede la risposta medesima a Zambonetto Capodivacca, che dalla Republica era stato mandato a Lozzo per prenderne la custodia. Nicolò conobbesi allora scoperto, e vedendo che il Conte Guarnieri preside della Lombardia colle coorti raccolte in Milano, Bergamo, Crema, Brescia, Mantova e Verona (tale essendo l'accordo fatto con Cane) tardava a comparire, stava perplesso e dubbioso a qual partito dovesse appigliarsi. Intanto prese la risoluzione di spedire allo Scaligero pronti messaggieri a manifestargli l'imbarazzo, in cui si trovava, e ricercarlo di presti soccorsi (1).

Quantunque le cose non fossero ancora pronte pel buon esito di quella trama; perchè nè in Este, nè in Monselice non erano ancora entrate quelle persone, che doveano dar mano al tradimento; pure Cane giudicò di non doversi più oltre dif-

(1) Mussato lib. X, Rub. 2. p. 491.

1312 differire, per non perder anche l'opportunità di possedere almen Lozzo. Perlochè spedì prontamente grosso stuolo d'armati, i quali senza ostacolo entrarono in quel Castello, e misero in ferri la guarnigione, che pei Padovani vi era posta alla difesa. Ciò accadde a' 22. di decembre (1).

Lozzo è un monte di grande altezza, a cui s'ascende per una sola strada verso occidente chiamata Valbona, la quale conduce verso Vicenza. A tramontana si vede il territorio d'Este, il quale è diviso da Lozzo col mezzo d'una palude. All'oriente vi sono Cinto, Rusta, Venda, e gli altri monti Padovani, a piè de' quali scorre il Bacchiglione, che li divide da Lozzo. Nella sommità del monte è situato il castello, ed il palazzo di Nicolò circondato di forti ripari. Alla mattina quando si videro sventolare all'aria le aquile imperiali, e le insegne della Scala, per timore fuggirono tutti i coloni circonvicini (2).

Non si può descrivere appieno quale fos-

(1) Il Mussato lib. X. Rub. 2. p. 492. dice a' 23. di decembre, X. *Kal. Jan.*, ma io credo che l'errore provenga dall'amanuense, poichè soggiungendo egli stesso, che quel giorno era di Venerdì, possiamo con tutta franchezza asserire, che era a' 22. essendo di Venerdì appunto il vigesimo secondo di decembre. Il Mussato avrà scritto XI. *Kal. Jan.*

(2) Mussato lib. X. Rub. 2. p. 493.

fosse la sorpresa de' Padovani a questa terribile nuova. Radunatosi tostamente il consiglio maggiore furon proscritti come ribelli il Conte Nicolò; ed Antonio da Curtarolo mezzano del tradimento con tutti i seguaci loro, atterrati i palagj, e confiscati i lor beni (1). Indi si venne a' provvedimenti opportuni alle urgenze presenti (2); fra i quali fu giudicato necessario alla publica sicurezza che si confermasse il magistrato di otto sapienti altre volte eletto per vegliare alle novità che agitavano la Republica, ed ovviare a' pericoli; che alla medesima potevano soprastare, dandogli quell' autorità amplissima che già ebbero i dodici Sapienti della credenza, e che più convenivasi nelle luttuose circostanze del tempo presente (3).

1312

Ma già il popolo non frapponeva indugi; e perciò al primo annunzio della ribellione di Nicolò prese le armi in folla si addirizzò ad Este con disegno di dar l'assalto al Castello di Lozzo. Per istrada videro i Padovani il fumo di Arquà, di Venda, di Baone, di Cinto e degli altri villaggi vicini, che da' nimici erano stati messi alle fiamme sotto la condotta di Antonio

(1) Ferreto Vicentino; Anonimo Foscariniano ms.
(2) Ved. Doc. num. 719.
(3) Ved. Doc. num. 553.

1312 tonio da Curtarolo (1). Ma egli pagò ben presto il fio di tanta sua tracotanza, imperciocchè messisi i Padovani all' agguato in sito occulto, per cui necessariamente dovevano i nimici passare, con tanto impeto, e così improvvisamente assaltarono Antonio ed i suoi seguaci, che dopo brevissima resistenza, gettate le armi e la preda, li costrinsero a fuga precipitosa. Di trecento cavalli ed altrettanti pedoni, che uscirono in quel giorno da Lozzo, appena 22. fecero a quello ritorno. Gli altri tutti ignari delle strade, e dispersi per le campagne e pe' monti caddero nelle mani de' Padovani. I più colpevoli furono presso ad Este impiccati, e gli altri racchiusi nelle publiche prigioni, colla perdita della libertà, e con severi trattamenti pagarono la pena delle scelleraggini commesse (2).

Il Capitano Antonio, il quale era ben pratico de' più secreti viottoli, potè entrare in Lozzo, ma però a grande stento. I Padovani esultanti per l' allegrezza prepararono le macchine e gli altri strumenti militari per dar l' assalto al Castello; e già il difficile affare riusciva secondo i loro desiderj; poichè i difensori non avevano nè forze, nè coraggio da far resisten-

(1) Mussato lib. X. Rub. 3. p. 493. Ferreto Vicentino.

(2) Mussato loc. cit. Cortus. Histor. lib. I. Cap. 19. Anonimo Foscariniapo ms.

sistenza; se una fierissima burrasca, quale 1312.
avvenir suole bene spesso in quella rigida
stagione di decembre; e che aspramente
per più giorni durò, non avesse obbligati
gli assalitori al ritorno (1).

Finì l'anno appunto fra queste imprese,
e co' medesimi fatti diessi principio al
1313. anno anch'esso ripieno di fatalissime 1313
conseguenze per que' popoli guerreggianti.
Infausti certamente furono pei Padovani
i primi giorni di esso, imperciocchè
giunse nel campo la nuova, che il Conte
Guarnieri con grossa comitiva di Lombardi
era giunto a Verona; al qual avviso
abbandonarono le speranze sopra di Lozzo,
e atteserò a fortificare le Rocche d'
Este e di Monselice. Era cosa mirabile
vedersi quanto tutti s'adoprassero in quelle
urgentissime circostanze intorno alle fortificazioni
e delle mura e delle fosse di
quelle due importanti fortezze. Il Podestà
stesso Bornio de' Samaritani da Bologna,
che in que' giorni appunto dopo di
aver preso il governo della Città erasi
portato al campo, con una zappa alla mano
era il primo a dare esempio a tutto
il numeroso esercito. Dalla conservazione
di queste due fortezze dipendeva la salvezza
della Padovana Repubblica (2).

E in vero opportunissime furono queste

(1) Mussato lib. X. Rub. 3. p. 493. 494.
(2) Mussato lib. X. Rub. 3. p. 494.

1313 ste premurose precauzioni de' Padovani; imperciocchè già il Conte Guarnieri e Cane con grosso stuolo d' armati, e con tutti gli apparati d' un grandioso armamento partiti da Verona erano giunti a Vicenza. Le prime ostilità furono dirette contra di Camisano. Il Castello non potè resistere all' impeto di quelle genti, e però fu preso al primo assalto, e insieme la casa di Martino Cane, in cui si erano ritirati molti nobili di Vicenza banditi. Questa prima mossa dello Scaligero fu fatta a solo oggetto di sorprenderli e di farli prigionieri; ma que' nobili avventurosamente non furono ritrovati; imperciocchè in quella notte stessa erano usciti a predare le colonie Vicentine del Pedemonte. Alla nuova di questo improvviso assalto essi prudentemente pensando cambiarono direzione, e si rifugiarono dentro a Bassano (1).

Dato alle fiamme Camisano, ed incendiato il palagio di Martino, si portarono quelle genti furiose a Lozzo. Per via presero ed incendiarono tutti que' villaggi, che trovarono sul cammino nel territorio nimico. Giunte a Lozzo diedero principio a' più orridi saccheggiamenti, che mai s' udissero, e tutte le ville di Pedevenda rimasero in quell' incontro arse e distrutte.

(1) Mussato lib. X. Rub. 4. p. 494. Pagliarini lib. 3. Barbarano Stor. Eccles. di Vicenza Lib. VI. p. 68.

te. Assaltarono Boccone, Castello di Nicolò da Castelnovo, che presero sul fatto stesso; quantunque valorosamente fosse difeso da Albertino figliuolo di lui. La casa di Castelnovo era della medesima consorteria con quella da Lozzo, perchè tutte traevano la stessa origine dalla nobilissima prosapia de' Maltraversi. Fu cosa miserabile il vedere Albertino con sua madre e con tutta la sua famiglia esser condotti in Lozzo in quelle prigioni, delle quali erano stati padroni gl'illustri loro antenati (1).

1313

Cane e il Conte Guarnieri insuperbiti per così prosperi avvenimenti mandarono lettere di sfida a Bornio Podestà, e ai nobili della Republica Padovana, i quali fin dal giorno decimo settimo di gennajo dopo fortificato Este erano ritornati in Città (2). Credeva lo Scaligero di spaventare que' coraggiosi Republicani, ma s' ingannò di gran lunga, poichè a pienissimi voti nel Consiglio maggiore fu accettata la sfida, e data al Signor di Verona favorevole risposta di accettazione. Si stupì quel guerriero a tanto coraggio; e però stabilì la giornata seguente prima di terza nella campagna soggetta al Monte Varda il decidere le contese colla decisiva

(1) Mussato lib. X. Rub. 4. pag. 494.
(2) Ved. Doc. num. 719.

1313 va battaglia. Se non che sembrò a' Padovani, che ancor non aveano raccolto tutte le truppe, troppo ristretto quel termine assegnato, perlochè richiesero, che almeno differir si dovesse al terzo dì la pugna. Ma Cane non ebbe voglia di più a lungo aspettare, e però uscito di Lozzo ritornò a Vicenza, ed ivi licenziò il Conte Guarnieri co' suoi Lombardi (1).

Le cose intanto andavano tutte alla peggio per Nicolò. Già di Cane e de' Veronesi vedea di poter fare pochissimo conto; e le speranze che avea poste in Dalmasio governator di Ferrara, erano onninamente perdute. Conciossiachè quest' uomo iniquo tante scelleraggini avea commesse nel suo reggimento, che alla fine fu licenziato da Papa Clemente V., e data la Città in dominio al Re Roberto di Napoli. Abbiamo ancora presso Albertino Mussato la lettera, con cui dando egli avviso alla Republica di Padova di questo suo nuovo acquisto, la prega di continuargli l' amichevole di lei assistenza (2); e abbiamo parimenti la offiziosa risposta, ch' ella fece al Pontefice, cui promette ogni favore ed amicizia (3).

Nè in Guecello suo cognato potea punto

(1) Mussato Lib. X. Rub. 5. p.496.
(2) Ved. Doc. num. 551.
(3) Ved. Doc. num. 554.

to Nicolò confidare; poichè ricoveratosi 1315 in Serravalle, come abbiam detto, avea bisogno egli stesso dell'altrui soccorso ed assistenza. Gli affari di quel Principe s'andavano ogni dì maggiormente imbrogliando, e già perdeva ogni speranza di più ristabilirsi. I Trivigiani non lasciavano certamente di prendere quelle maggiori precauzioni, che convenivano alla difesa da' nimici attacchi, e alla miglior direzione di una ben regolata Republica. Quindi gli otto Rettori deputati alla Reggenza publicarono a' 20. dell'anno nuovo un editto solenne, in cui promettevano il perdono di tutti i misfatti commessi nel giorno della strepitosa sollevazione; essendo cosa impossibile che in un giorno di tanta confusione gli uomini malvagi non si fossero approfittati delle circostanze per commettere ogni maniera di eccessi (1).

Ciò nulla ostante la Città non era in calma, e tranquilla; e i capi spezialmente della congiura temevano di qualche attentato contro la vita loro; imperciocchè molti erano gli amici e i dipendenti di Guecello rimasti nella Città. A questi ben fondati timori, dopo che venne a prendere il governo di Trivigi il nuovo Podestà

(1) Ved. Doc. num. 559.

1313 destà eletto Bortolameo de' Guidozani (1), procurò di arrecare qualche riparo col publicar solennemente un editto, in cui concedeva licenza di portar armi per difesa della Città a tutti que' nobili, che avevano cooperato a restituirle la libertà (2); e perchè quest' editto parea troppo universale, con altro susseguente si dichiarò a quali nobili questa licenza competere si dovesse, concedendosi ad ognuno di essi quel numero di famigli, che più abbisognava; secondo i meriti loro. Quindi a Guidone Avogaro, al Conte Rambaldo, a Tolberto e a Biaquino fratelli Caminesi fu permesso di portar l'armi con quattro famigli: A Rizolino e ad Alteniero degli Azzoni, a Gagliardo de' Beraldi, a Pietro di Buonaparte, a Tolberto e a Gualperto Calza, e a Beraldino da Caserio non furono accordati se non che due servitori coll'armi per ciascuno. Questi erano considerati i principali promotori di quella sollevazione, e siccome vi entrarono eziandio il Conte Rambaldo di Collalto, Guecello figliuolo di Biaquino, Artico e Guecello fratelli, figliuoli dell' Avogaro, così furono anch' essi compresi in quell' editto, ma la permissione di portar

(1) L'Anonimo Foscariniano asserisce ch'esso avea preso il possesso della Pretura a' 21. di gennajo.

(2) Ved. Doc. num. 566.

tar armi non si estese se non che alla lor 1313
persona solamente (1).

Ma le discordie civili seguitarono ancora per lunghissimo tempo a tener sospesa ed agitata quella Città, finchè il timore, che eccitò negli animi di tutti il Conte di Gorizia, unì alquanto a benefizio della patria i Cittadini discordi e tumultuanti (2).

Intanto per la partenza di Cane e del Conte Guarnieri rimasero i Padovani in piena libertà di proseguire l'assedio di Lozzo, la cui ribellione stava fitta dolorosamente nell'animo loro. Era ancora tutto l'esercito in Este, e quivi raccolsero le macchine tutte e gli ordigni per oppugnare il Castello. Cane però non l'avea abbandonato per perderlo, lasciato avendovi alla difesa un grosso stuolo di Veronesi, di Vicentini, di Padovani fuorusciti, e di stipendiarj, ed egli stesso da Vicenza, ove s'era ritirato, perchè mal fidavasi dell'animo incostante de' Vicentini, di tratto in tratto spediva colà de' rinforzi. Nicolò Signor del Castello, ed Antonio suo fedele amico e compagno, e consigliere avendo occupato colle genti di Cane i luoghi vicini, e i siti più forti, che a Lozzo condur potevano, aveano levato a' Padovani la speranza di poter felicemente recare a fine il difficile tenta-

(1) Ved. Doc. num. 561.

(2) Mussato Lib. XV, Rub. 1. p. 549.

1313 tativo; perlochè rivolsero le loro imprese ad altri fatti di men dubbioso riuscimento. Pertanto voltate improvvisamente le bandiere s'addirizzarono alla Abazia della Vangadizza, indi caricati gl'istrumenti militari sopra l'Adige, s'avviarono direttamente per la strada di Castelbaldó di tutta notte a Legnago, e vi giunsero appunto sul far del giorno improvvisi ed inaspettati (1).

Par che fosse loro intenzione dar l'assalto alla fortezza; ma non s'arrischiarono vedendola ben difesa da valorosi soldati e da tutti que' villici, a cui la ristrettezza del tempo avea permesso di colà ritirarsi. Si contentarono dunque con inaudito strepito di trombe e di tamburi di abbruciare le case poste all'intorno; e poi di estendersi ne' fertili villaggi vicini predando senza misericordia e senza compassione, tutto ciò che lor paravasi innanzi (2). Non lasciarono intatta la più piccola cosa. Indi si diffusero pei villaggi situati al mezzo giorno, portando in tutti la desolazione, la miseria ed il terrore. Ricchissima è stata la preda da essi fatta di uomini, di sostanze, e di bestiami in tutte le ville, che furono soggette al militare furore, e spezialmente nel-

(1) Mussato Lib. XII. Rub. I. p. 511. Cortus. lib. I. Cap. 19. Anonimo Foscariniano ms.

(2) *Multas villas pulcherrimas combusserunt* scrivono i Cortusj al luogo cit.

nella ubertosissima Villa d'Anghiari. Tutto 1313
il bottino fu portato all'Abazia fra le grida festose del popolo esultante, ove giunsero felicemente le genti nel giorno secondo di febbrajo. Nel dì appresso s'avviarono a Montagnana con idea di piombare sopra le campagne fertili di Cologna; e già aveano incominciato il cammino, quando rispinti dalle nevi e dalle dirotte piogge, furono costretti di ritornare donde si erano dipartiti. Ma non abbonacciandosi il tempo, pensarono miglior espediente di lasciar in Este tutte le macchine preparate per l'espugnazione di Lozzo, e ritornare alla patria di spoglie carichi e di bottino (1).

Opportunissimo fu alla Republica il ritorno del Podestà e dell'esercito per raffrenare l'insolente audacia di un potente Cittadino, che minacciava ribellione e tumulto. Era questi Sulimano de' Rossi uomo di grandi aderenze, pieno di ardire e di ricchezze. In Brazolo villaggio di sua giurisdizione s'aveva egli fabbricato una fortissima torre, cinta di profonde fosse, di buoni ripari afforzata, e capace di tener fronte a tutte le forze della Republica. La tracotanza di quest' uomo giunta a segno di non voler ubbidire al Comune nelle cose ancora più giuste, ob-

(1) Mussato lib. XII. Rub. I. p. 512. Anonimo Foscariniano ms.

1313 obbligò il Podestà di prender l'armi senza veruna dilazione. Nè i rigori della stagione, nè le perversità delle strade; nè le pioggie continue ebbero forza di trattenere il popolo; sicchè non corresse armato all'assedio di quella torre; e questa nuova sedizione eccitò un grande rumore a Venezia, a Vicenza, a Verona, e presso tutte le Città circonvicine. Cane spezialmente esultava di allegrezza; poichè egli sapea benissimo, che la discordia e la confusione tengono le Città deboli e inferme, e tolgono ad esse i mezzi di offendere i lor nemici (1).

Sulimano si difese lunga pezza con gran valore; e con inganno gli riuscì di far prigioni Gualpertino Mussato Abate di S. Giustina, e Zambonetto Capodivacca. Finalmente vedendo quasi impossibile poter resistere alle forze di tutta la Republica Padovana capitolò la resa salva la vita e la conservazione de' beni; ma uscito dal Castello fu per instigazione del tradito Zambonetto da' suoi amici trucidato con più ferite. La qual cosa era per far nascere nuovi turbamenti; volendo il Podestà Bornio il castigo de' rei; e l'avrebbe eseguito, se il popolo commosso non avesse con ispezioso decreto obbligato il Podestà ad assolverli; indi a distruggere il Castello, a confiscare i beni di lui, e bandire i suoi figli, giacchè contro i voleri d'un popo-

(1) Mussato lib. XII. Rub. 2. p. 522.

popolo irritato le leggi non avevano forza o vigore (1). 1313

La nuova di questa presa rallegrò l'animo de' Padovani non meno di quell'altra ne' medesimi giorni arrivata della pace stabilita fra la Chiesa Romana, ed i Veneti già sottoposti all' interdetto per le cose di Ferrara. Quantunque questa Città fosse rimasa in pieno potere del Papa; con tutto ciò irritato co' Veneziani non voleva assolverli dalla scomunica contro di loro fulminata. Finalmente Francesco Dandolo spedito al Pontefice per maneggiare il molesto affare ottenne la tanto sospirata assoluzione dell' interdetto, in vigor della quale essi furono restituiti al possesso de' primieri onori, prerogative, titoli e giurisdizioni, che per la fatale intimazione della scomunica erano state loro sospese. Questa lietissima nuova fu participata al Vescovo di Padova e a' Monaci di S. Giustina, e a quelli di S. Giorgio Maggiore con onorevole Bolla del medesimo Pontefice, commettendo loro di dovere inviolabilmente osservare i capitoli di quella pace, che nella Bolla stessa egli racchiude in esteso (2).

Tra questo mezzo la stagione avea moderato i suoi rigori, e lo Scaligero in vendetta di tante ingiurie da' Padovani ricevu-

(1) Mussato lib. XII. Rub. a. p. 514. Cortus. Histor. lib. I. Cap. 19.
(2) Ved. Doc. num. 563.

1313 ricevute era uscito in campagna nel giorno appunto quindicesimo di marzo. Le prime sue direzioni furono dirette sopra le colonie de' Padovani più doviziose e più ricche, devastando tutto quel gran tratto di fertilissimo paese, che soggiace dall' una all'altra parte di Verona; indi ridottosi a Lozzo giudicò necessario l'atterrare dalle fondamenta quel forte Castello. Due ragioni lo indussero ad appigliarsi a questo partito; una fu le spese eccessive, che per la difesa di quel luogo era costretto di soffrire, e l'altra le frequenti nuove, che gli arrivavano alle orecchie de' grandi apparati di macchine e d'ingegni militari, che facevano i Padovani per la distruzione di esso. In breve ora divenne un mucchio di sassi una ragguardevole fortezza, la cui costruzione costava al suo Signore tanto oro, tanti sudori e tante fatiche (1).

Qui però non ebbe fine la pena, che sofferse Nicolò dell' infame sua ribellione, imperciocchè alcuni Veronesi ricordevoli, che Guidone da Lozzo padre di lui era stato il più fiero nimico, che avuto avessero Alberto e Mastino dalla Scala, e che anzi fu giudicato complice della mor- te

(1) Così il Mussato lib. XII. Rub. 3. pag. 515.; ma Ferreto vi aggiunge, che fu Nicolò stesso che diede il suo Castello alle fiamme disperando di poterlo difendere, nè la cosa è improbabile.

te di Maſtino, e fautore degli uccisori di 1313
lui, andarono al suo sepolcro, e disotterrate le oſſa, e le ceneri inumanamente le dispersero all' aria (1); crudeltà che non può eſſere biaſimata quanto conviene. E Cane medeſimo, che la comportò, e non ne fece vendetta, o risentimento, pagò quaſi indi a pochi giorni la pena di così indegna condiscendenza. Imperciocchè imprudentemente scorrendo per la campagna di Padova solo con due compagni, ed eſſendo giunto al ponte della Brentella due miglia dalla Città di Padova diſtante, fu aſſalito da tre villani, i quali gli uccisero il cavallo, e lo gettarono a terra; e se i due compagni non erano pronti al soccorso, ei certamente rimaneva vittima del furore contadinesco (2).

Queſta nuova luſingò i Padovani di forse sorprenderlo in altro incontro, se di nuovo pazzamente dalle mura di Vicenza dilungato ſi foſſe, e però usciti in buon numero verso la sera, e viaggiando tutta la notte sul far del giorno a Sandrigo arrivarono, e quivi entro a un bosco vicino ſi posero in agguato. A tal fine spedirono alcuni armati fin sotto le mura di Vicenza provocando lo Scaligero a battaglia; i quali aveano la commiſſione, se fos-

(1) Muſſato lib. XII. Rub. 4. p. 515.
(2) Muſſato lib. XII. Rub. 9. p. 518.

1313 fosse uscito dalla Città, di rinculare prestamente per attirarlo nell'insidie. Ma Cane non era uomo da lasciarsi gabbare così di leggieri. Contento di difender le mura da ogni improvviso attacco, si rise degl'inutili sforzi, che facevano i Padovani (1).

Anche questa volta finì la cosa solamente colla rovina di parecchj villaggi. Ma partite appena dal territorio di Vicenza le genti Padovane, ecco Cane uscire in campagna avido di vendetta. Passò allora la Brenta, e si sparse nelle ville di Fontaniva, e di Cittadella. O fosse accidente, o fosse malizia dello Scaligero, come vuole l'Anonimo Foscariniano, le genti sue trascorsero fin sul territorio di Trivigi, e vi rubarono nella Villa di S. Martin di Lupari. Quest' atto di ostilità impresse nell'animo del popolo Trivigiano una grande costernazione; e sul punto stesso si destinarono due ambasciadori a Cane a querelarsi di tale ingiusto procedere, e a domandare la restituzione delle robe e de' prigionieri. Non può essere nè più amichevole, nè più officiosa la lettera, che scrisse l'accorto Scaligero alla Repubblica Trivigiana, chiedendo scusa dell'accaduto, e protestando la più sincera e leale amicizia (2).

Già si vede, che una finta dissimulazione

(1) Mussato lib. XII. Rub. X. p. 519.
(2) Ved. Doc. num. 565,

nè copriva i veri pensieri dell' uno e dell' altro; ma intanto e gli uni e gli altri procuravano di non acquistarsi nuovi nimici. Se i Padovani davano a Cane le maggiori occupazioni, non erano minori quelle de' Trivigiani per motivo di Guecello, e di suo cognato Conte di Gorizia. Essi vedevano i loro affari in grande pericolo, nè bene ancora rassodata la loro libertà, e quindi non mancavano quotidianamente di prendere tutte le misure necessarie alla maggior difesa della Città e del territorio. A questo effetto essi rinforzarono i presidj di tutti i Castelli soggetti alla loro giurisdizione (1); e spezialmente di Conegliano, dove accrebbero i ripari e le fortificazioni; per la qual cosa avevano essi alleggerito quel popolo dal peso de' lavori, che si facevano su *la Piave* (2). Conegliano per essi era di somma importanza, perchè serviva egregiamente di antemurale al loro territorio, e in que' giorni spezialmente era considerato una fortezza necessaria; poichè, il Conte di Gorizia per favorire le ragioni di Guecello era giunto a' confini, e da Sacile, in cui trovavasi, scorrea di quando in quando pel Cenedese con danno grandissimo degl' infelici abitanti (3).

1313

Se

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Ved. Doc. num. 564.
(3) Anonimo Foscariniano ms.

1313 Se non che le cose di Guecello andavano di dì in dì in maggior desolazione, e le sue disgrazie si moltiplicavano alla giornata: verificandosi in esso ciò che suol dirsi della fortuna, che quando cioè prende a perseguitare alcuno, non si ferma sì di leggieri. Egli in febbrajo s'era portato nella Valsugana, o coll'idea di mantenere in fedeltà que' popoli al suo dominio soggetti, oppure, come vogliono il Bertondelli, il Piloni, il Cambrucci, e l' Anonimo Foscariniano per assoldar gente in suo favore. I Feltrini, de' quali egli era Capitan generale, così persuasi da' vicini Trivigiani, alzarono bandiera anch' essi di ribellione scacciando il presidio del Caminese, e ponendosi a Republica. Questo passo così precipitoso avea bisogno di sostegno; perlochè tostamente stipularono istrumento di strettissima collegazione colla Republica Trivigiana, e presero Artico Tempesta per loro Rettore (1).

L'esempio cattivo è di un grande stimolo alle azioni malvagie; e gli uomini che sono per lo più imitatori, seguono anche ordinariamente alla cieca quel che vedono fare ad altri. La vicinanza, l'amicizia e la buona armonia, che passava fra le due Città di Feltre e di Belluno, facevano che comuni fossero gl'interessi d'ambedue le Città, e il prospero esito, che

(1) Piloni, Cambrucci, Anonimo Foscariniano &c.

che sortì la prima mettendosi in piena libertà di se stessa, invogliò la seconda a fare il medesimo. Nè pur essa incontrò ostacolo e resistenza, perchè scacciate le genti di Guecello si pose a Republica, creandosi per Podestà un personaggio di suo piacimento (1). 1313

Ma e l'uno, e l'altro di questi popoli non diede al Podestà eletto, se non che un potere subalterno; imperciocchè vollero tutti e due, che presso Alessandro loro Vescovo rimanesse la cura principale di tutto il governo (2). Furono anche entrambi più umani, e più grati di que' di Trivigi alla buona memoria de' Caminesi, perchè lasciarono a Guecello di comune consenso l'onorevole titolo di Capitan generale di Feltre e di Belluno, del qual titolo specioso, quantunque privo di ogni autorità, egli si serviva nelle lettere che scriveva, e negli strumenti che stipulava. Così lo vediamo nominato nella carta d'investitura, che il Patriarca Ottobon gli fece in aprile di tutti i feudi, che i suoi predecessori avevano avuto dalla Chiesa Aquilejese (3), e così negli altri istrumenti, di cui avremo ben presto occasione di favellare (4).

Il

(1) Piloni, Cambrucci &c.
(2) Piloni, Cambrucci &c.
(3) Ved. Doc. num. 566. 567.
(4) Ved. Doc. num. 590. 591. 612.

1313 Il nuovo infortunio sorprese l'animo del Caminese per guisa, che fino da quel momento prestò l'orecchio favorevole alle proposizioni di accomodamento colla Republica di Trivigi. Già prevedea non esser possibile il ricuperare la signoria di quella Città; onde pensando meglio di far di necessità virtù condiscese volentieri a intavolare trattati di pace. Con pari premura la desideravano anche i Trivigiani occupati da mille timori per parte di Cane, dell'Imperadore, del Conte di Gorizia, e fino anche de' Veneziani, co' quali le cose non erano interamente tranquille (1). I maneggi dell'aggiustamento si avanzarono tanto, che i Trivigiani spedirono a Guecello in Serravalle solenne ambasceria di quattro riguardevoli personaggi (2).

Non si trovarono grandi difficoltà in accordarne i preliminari, poichè gli animi vi erano dispostissimi. Guecello promise alla Republica fedele amicizia in ogni di lei occorrenza contro chiunque; promise ancora consegnarle fino a un certo termine i due Castelli di Cavolano e di Regenzudo, purchè essa gli dia sicurezza per la restituzione, dimandando di esser ricevuto nella grazia di lei, come gli altri fedeli cittadini. Richiese di più, che gli sieno conservati i diritti e le regalie di

(1) Ved. Doc. num. 569.
(2) Ved. Doc, num. 568.

di quelle giurisdizioni, che erano di suo 1313
dominio. Per le quali cose i Trivigiani invitarono Guecello a venire egli stesso in Trivigi a dar l'ultima mano a questa pace (1): la quale finalmente con gradimento universale fu conchiusa in aprile, e terminata in novembre, nel qual mese Guecello prestò solenne giuramento di fedeltà alla Republica, ed essa promise difesa e protezione a lui stesso, a' suoi stati ed alle sue genti. (2) Solo Serravalle da Camino rimase contumace contro de' Trivigiani, e fortificandosi in Castello S. Polo in Friuli obbligò la Republica a pronunciar sentenza di bando contro di lui, e confiscargli tutti i suoi beni (3).

Questa pace acquetò alquanto l'animo agitato de' travagliati Trivigiani, ma non per modo, che non rimanessero ancora in grandi angustie e tribulazioni; essendochè le interne discordie proseguivano a tener torbida e afflitta la Città (4). Il Conte di Gorizia ostinatamente dimandava licenza di passar con tutto il suo esercito pel loro territorio in favore di Cane, e contro

(1) Ved. Doc. num. 568.
(2) Ved. Doc. num. 612.
(3) Anonimo Foscariniano ms. Serravalle era figliuolo di Biaquino qu. Tolberto, come si vede dal testamento di lui al Doc. num. 946; ed io suppongo che fosse bastardo.
(4) Anonimo Foscariniano ms.

1313 tro i Padovani (1), e l' Imperatore col pretesto de' mali trattamenti da essi usati a' Caminesi suoi Vicarj richiedeva loro denaro e genti, minacciandoli se prontamente non ubbidissero (2). Mille sospetti li tormentavano pure intorno alle rette intenzioni dello Scaligero, di cui spiavano attentamente i passi e le direzioni (3).

In tali urgenti circostanze ogni giorno si radunava il consiglio maggiore per prendere le necessarie deliberazioni; e ad avere col Conte plausibile pretesto di non concedergli il passo, spedirono in Padova ambasciadori per fare che quella Republica similmente lo domandasse per andare contro del Goriziano (4). Così lo negarono e all' uno, e all' altro, e credettero di conservarsi neutrali (5). All' Imperadore poi mandarono ambasciadori per esporgli le loro miserie, e lo stato deplorabile, in cui si trovavano (6). Dall' altro lato inviarono ambasciadori anche a Feltre e a Belluno per dimandar ajuto e sussidio a quelle due amiche Città (7), e diedero intanto facoltà a dodici sapienti di fare tutto quello, che avrebbe potuto fare il Con-

(1) Ved. Doc. num. 571.
(2) Ved. Doc. num. 572. e 574.
(3) Anonimo Foscariniano ms.
(4) Ved. Doc. num. 573.
(5) Ved. Doc. num. 577.
(6) Ved. Doc. num. 574. 578.
(7) Ved. Doc. num. 575.

Consiglio di trecento; e ciò per non dover ogni volta ricorrere al medesimo, non permettendolo la urgenza de' correnti bisogni (1). 1313

Fra queste cose due tristi novelle giunsero a Trivigi, che maggiormente aggravarono i loro timori. Una fu quella che tra l'Imperadore, il Re di Boemia, lo Scaligero, il Conte Enrico di Gorizia, il Vescovo di Trento, e i Signori di Castelbarco erasi formata strettissima lega contro de' Padovani e contro i nimici dell' Imperio (2). L' altra fu la terribile sentenza di Enrico Imperadore, mentre era in Pisa, con cui mise al bando dell' Impero la città di Padova, dichiarandola ribelle e contumace, e privandola di tutti que' diritti e privilegj e di studio, e di dottorato, e del mero e misto impero, e d' immunità, e d' onori e di feudi, che da' Cesari suoi predecessori le erano stati conceduti (3).

Grandissimo fu il bisbiglio e il susurro in questa occasione, e vieppiù si accrebbe in Trivigi, quando si comprese, che per queste due strepitose circostanze l' ardire del Conte e dello Scaligero, e le pretese d'ambedue erano divenute maggiori. Ma non per questo i Trivigiani si perdettero di coraggio, e alle replicate istanze che fe-

(1) Ved. Doc. num. 576.
(2) Anonimo Foscariniano ms.
(3) Ved. Doc. num. 570.

1313 fecero il Goriziano e lo Scaligero con lettere speziali, chiedendo il desiderato passaggio, stettero essi sempre costanti alla negativa (1). Egli è vero che in ciò si regolavano con modo assai sagace e politico, poichè non volevano opporsi di fronte ai desiderj dell' Imperadore, per cui conservavano ancora una certa dipendenza e particolar soggezione. Così a certi ambasciadori di lui, che erano andati a Belluno e a Feltre per ricercar ajuto di genti e di danaro, non solamente essi diedero un salvocondotto, perchè potessero sicuri passare pel territorio, ma lor concedettero parimente una scorta, che condur li dovesse con sicurezza a Trivigi contro ogni insulto de' Padovani, da' quali erano minacciati (2).

Cesare inviluppato in un' asprissima guerra in Toscana avea spedito legati a tutti i suoi amici della Lombardia, acciocchè mandar gli dovessero i più pronti e maggiori ajuti, che per loro si potesse. Si scusarono i Trivigiani gettando la colpa sopra le luttuose loro circostanze; ubbidirono i Feltrini e i Bellunesi per quanto s'estendevano le debili loro forze; ma più di tutti lo Scaligero si distinse, quantunque nell' atroce guerra contro de' Padovani si trovasse impegnato. Ei gli spedì tostamente duecento cavalli, i quali unitisi ad altri,

(1) Ved. Doc. num. 579.
(2) Ved. Doc. num. 580.

tri, che gli mandava Passerino de' Bonacossi Signor di Mantova, s'avviarono alla volta della Toscana. Ma cotesta spedizione di Cane e di Passerino fu disgraziata; imperciocchè assaltate per istrada le genti presso Massa da Vanni degli Scornazani Pisano condottiere di Cavalleria Lucchese pigliata a soldo, e circondate dal maggior numero, furono rotte e fugate. Ottantasei soldati morirono, quarantasei furon presi, gli altri si salvarono colla fuga. Tre insegne militari furon portate con trionfo in Lucca; una era dell'aquila Imperiale, l'altra di Cane e la terza di Passerino (1).

1313

Era stata più felice la spedizione de' Padovani in favore de' Fiorentini contro di Cesare; poichè era giunta prosperamente al campo senza opposizione veruna; di che lamentossi Cesare aspramente nella sentenza di condanna contro quella Republica pronunziata (2). Questi ajuti spediti in Toscana e da Cane, e da' Padovani aveano ritardato alquanto gli effetti di quella guerra, che facevasi fra loro; ma non sì tosto giunse in Padova il funesto avviso dell'orribile sentenza di bando, che gli animi di tutti i Padovani si commossero eccessivamente per l'asprezza di cotal trattamento. Molto si lamentarono di Cane, dal quale giudicavano che fossero provenute tutte le loro

(1) Mussato lib. XII. Rub. VI. pag. 532.
(2) Ved. Doc. num. 570.

1313 loro disgrazie (1); perlochè punti ed esacerbati non altro respiravano che la vendetta. Intanto per decreto del Senato uscì in campo un esercito di mille uomini, e s' addirizzò ad Este (2). In Montagnana fermaronsi due giorni aspettando altre genti, e vettovaglie, e macchine militari. Partendo di là lasciarono indietro Cologna, e si diressero ad Arcole dando il guasto, ed abbruciando tutto il contorno; indi per diritto calle s' incamminarono verso Verona. Senza opposizione passarono le rive dell' Alpone, e pervennero a San Martin Bonalbergo. Vinciguerra Conte di San Bonifazio con una coorte di stipendiarj s' avanzò fino alle porte della città: impresa con gran piacere da esso assunta, perchè sperava con quel mezzo di ritornare alla patria. Quel Conte infelice vedendo i patrj suoi lari soffermossi e pianse; indi dando coraggio alle sue genti preparossi all' assalto (3).

Alla difesa delle mura vi era Federico dalla Scala Conte della Val Pollicella, che in quell'anno era il Podestà della città. Cane, se dobbiam credere al Ferreto, girava tristo

(1) Mussato lib. XIV. Rub. VIII. p. 455.

(2) Il Mussato Lib. XIV. Rub. IX. p. 546. dice che ciò fu a' 21 di giugno; all'incontro il Ferreto vuole alle calende; ma s' avverta che la narrazione del Ferreto di questi fatti è assai confusa e avviluppata.

(3) Cortus. Histor. lib. 1. Cap. XIX. Ferreto Vicentino,

tristo e pensieroso per timore di qualche 1313 sollevazione del popolo in favore del Conte. L' assalto fu dato da Vinciguerra con valore e con coraggio estremo, e forse egli recato avrebbe ad effetto la impresa, se meno coraggioso e meno forte fosse stato Federico alla difesa della città. Fu combattuto fino al declinare del sole. Allora Bornio Podestà de' Padovani fatto suonare a raccolta fece desistere la milizia dal fiero combattimento. Quel giorno era il dì festivo a San Giovanni Batista; e ne' giorni susseguenti non si replicarono gli attacchi, perchè non avevano i Padovani seco loro recato i necessarj attrezzi militari; ma dispergendosi tutti pel territorio Veronese portarono il ferro e il fuoco contra i più fertili villaggi. Soprattutto sfogarono la rabbia loro cogli altissimi palagi di Cane situati in Montorio, a Caldiero, a Soave e ad Illasi, e dove si trovò resistenza nei villani infelici, furon tutti miseramente messi a filo di spada. Colognola, Montecleda, Monforte, Arcole, Villanova, oltre agli accennati, furono i luoghi più memorabili, che soffrirono incendj e devastamenti (1).

Così di leggieri non avrebbero i Padovani satollato il loro furore, se i movimenti del Conte di Gorizia tutto infiammato

(1) Mussato Histor. Augusta Lib. XIV. Rub. IX. p. 546. Ferreto Chron. Vicent. Cortus. Histor. Lib. I. Cap. XIX. ec.

1313 mato per correre al soccorso di Cane; non gli avessero necessitati a ritornare a casa (1). Aveva il Conte raccolto un poderoso esercito, e giunto a Sacile proseguiva le sue istanze per ottenere amichevolmente il passaggio. Alle replicate negative egli si dispose di voler prender per forza quello, che con buona grazia non poteva ottenere. I Trivigiani non soffersero la sua prepotenza, e però armandosi si allestirono a disputargli il passaggio; e perchè le lor forze si potessero pareggiare con quelle del Conte, scrissero subitamente a' Padovani richiedendoli di pronti ajuti, facendo nel medesimo tempo tutti que' preparamenti, che credettero necessarj a respingere colla forza la forza nemica. In quest' affare la Republica de' Padovani era troppo interessata per frapporre la più piccola dilazione, e perciò avendo già spinto un esercito a Bassano (2), da questo luogo inviarono prestamente soccorso a' Trivigiani; lasciando però una grossa schiera di cavalli e di pedoni in Bassano e in Cittadella per impedir Cane, che non si avanzasse a quelle parti, se ne avesse avuto talento (3).

Le genti Trivigiane erano giunte ad appo-

(1) Il Ferreto racconta di una battaglia a Montebello, di un assalto al Castello di Barbarano, ed altre circostanze in questa incursione avvenute; ma io dubito che lo storico Vicentino abbia confuso i fatti e le date.

(2) Cortus. Histor. Lib. I. Cap. 19.

(3) Mussato. lib. XV. Rub. I. p. 549. 540.

appostarsi sulle rive del fiumicello Montegano di là dalla Piave, per dove passar doveva l'esercito Goriziano; e quivi si unirono anche le milizie di Padova. A' 14 di luglio incominciarono a comparire le prime schiere del Conte (1), perlochè le milizie delle due Republiche alleate ed amiche uscendo dagli accampamenti si prepararono alla battaglia. I Tedeschi gettandosi in acqua tentavano il guado, e valorosamente combattendo s' avanzavano verso la riva. I due popoli uniti non poteano sul principio con più di valore diportarsi; perchè già avevano obbligato i Tedeschi a rinculare, ed uscire dell' acqua; quando spaventati da un piccol numero, che avea passato il fiume, si diedero tutti vilmente alla fuga, e si dispersero. Parte de' fuggitivi ritirossi a S. Salvatore, Castello del Conte Rambaldo, parte si ricoverò negli altri Castelli del territorio, e gli altri tutti furono fatti prigionieri di guerra (2).

1315

Questa vittoria del Conte di Gorizia con poco spargimento di sangue, diede a divedere quanto incerto e dubbioso sia l'esito delle battaglie, e da quali piccioli principj ne dipenda l'evento o prospero od avverso. Ognuno di leggieri potrebbe credere, che

(1) Il Mussato pag. 551. scrive a' 17., ma dal Docum. num. 581. si vede che fu prima del dì 15. luglio.

(2) Mussato lib. XV. Rub. I. p. 551. 552. Cortus. Histor. lib. 1. Cap. 20.

1313 che il Conte varcato il Montegano s'avviasse a dirittura alla volta di Cane, per cui difesa aveva egli fatto tutti que' movimenti. Ma non andò così la faccenda; conciossiachè egli fosse già stato informato, che un grosso esercito de' Padovani appostato in Bassano e in Cittadella era pronto a contrastargli il passo. Le milizie di lui non trovando più ostacoli, nè resistenza si abbandonarono tosto a' saccheggi di tutto il paese, che è posto fra il Montegano e la Piave. Valicarono anche la Piave, e devastarono tutti i villaggi fino a Spineda, la qual villa è lontana dalla città di Trivigi appena un miglio. Andarono anche a Conegliano, dove assaltarono l'esercito de' Trivigiani e de' Padovani, che alla difesa di quel luogo erasi radunato, e misero tutto il paese in contribuzione, in ispavento ed in iscompiglio (1).

Quanti provvedimenti siano stati presi nel Consiglio di Trivigi per motivo di queste urgentissime circostanze, lo dimostrano ad evidenza i molti documenti, che si leggono nel dovizioso archivio di quella città. Pertanto il primo pensiero fu di spedire due ambasciadori a' Padovani per supplicarli di nuovo ajuto; indi per prender danari a censo, assoldar nuove genti, presidiar la città, e mandar soldati a Conegliano

(1) Ved. Doc. num. 581. 635.

gliano (1). A queste istanze i Padovani, 1313
i quali giudicavano non tanto di provvedere a' bisogni di quel Comune, quanto ai proprj pericoli, non furono lenti a spedir valido soccorso di cavalli e di fanti (2). Se non che i danni, che arrecavano le milizie Goriziane, ed il terrore sparso negli animi di tutti aveano fatto cascare il cuore a' Trivigiani, di modo che presero la risoluzione di darsi interamente sotto la ubbidienza di Cesare. Vi erano ancora in Trivigi i suoi legati, i quali procuravano colle esortazioni e co' più forti motivi di ridurre quella Republica alla primiera divozione di lui. La grande risoluzione fu presa il dì ventesimo di luglio, in cui fu fatta carta di procura a due notaj per presentarsi all'Imperadore Enrico, e appresso di avergli prestato il giuramento di fedeltà supplicarlo ad esentare la Comunità dalle gravi imposizioni, ed a sopprimere i processi contro i Trivigiani già incamminati (3).

Se i Padovani rimanessero altamente sorpresi da questa novella, è cosa agevole l'immaginarselo, mentre il Goriziano fin da quel momento rivolse il pensiero a sospendere le ostilità e ritirar le genti da quel territorio, ripassando la Piave con tutto

(1) Ved. Doc. num. 581. 585. 588.
(2) Ved. Doc. num. 583.
(3) Ved. Doc. num. 586.

1313 tutto l'esercito, in cui v' era entrata una crudele epidemia. A' 28 di luglio ritornò adunque a Sacile, ed ivi licenziati i soldati furono tutti rimandati alle lor case (1). Allora con maggior forza si ripresero i maneggi per la pace, di cui s'avevano incominciato i trattati fin da' 18 di luglio (2). Il Conte voleva che Guecello da Camino fosse l'unico mediatore di cotesto accomodamento, ma esso che s'era sinceramente pacificato colla sua patria, non volle assumersi questo carico, se prima quella Republica non gliene dava la permissione (3). Pertanto egli si portò personalmente presso il Conte, e dopo varie conferenze e trattati avuti con lui, mandò un' ambasceria a' Trivigiani avvisandoli che il Goriziano era dispostissimo alla pace, purchè essi fossero contenti di far lega con esso lui contro ogni persona del mondo, eccetto contro l'Imperadore e la Republica di Venezia, per esser cittadino di quella (4).

Varj pareri dividevano il Consiglio maggiore di Trivigi, essendo alcuni persuasi di questa pace, ed altri desiderando di stringere co' Padovani mediante un nuovo trattato l'amicizia e l'alleanza, che passava fra le due città. Erano stati intavolati i trattati di questa alleanza prima ancora che

(1) Mussato lib. XV. Rub. I. p. 553.
(2) Ved. Doc. num. 584.
(3) Ved. Doc. num. 584.
(4) Ved. Doc. num. 589. 590. 591.

che partissero que' Padovani, che erano 1313 venuti al soccorso di Trivigi (1), ed i progetti ed i maneggi erano stati portati ne' Consigli dell' una e dell'altra città; e al maggior numero de' cittadini era parsa cosa ben fatta, che due vicine città da lunghissimo tempo amiche ed alleate facessero i loro interessi comuni (2). Perlochè l'alleanza fu conchiusa di offesa e di difesa, eccettuando però i Trivigiani l'Imperadore, al quale come abbiam detto, aveano giurato fedele obbedienza. L'istrumento fu publicato alla metà d'agosto con universale contento; e fino da quel punto svanirono tutti i progetti della pace col Goriziano (3).

Questo Conte voleva allora piombare sopra le terre del Patriarca, e perciò lasciò tranquilla la Republica Trivigiana, la quale non penetrando ancora quali fossero le vere intenzioni di lui, non tralasciava di ordinare i necessarj provvedimenti e di milizie e di lavori ne' castelli alla sua giurisdizione sottoposti. In Asolo rimandarono le genti opportune alla difesa di quel luogo (4), in Mestre fecero scavare pro-

fonde

(1) Mussato lib. XV. Rub. II. p. 553.

(2) Ved. Doc. num. 590.

(3) Scrive il Mussato loc. cit. che questa pace fu giurata ai cinque d'agosto, ma dal Doc. num. 590. non si può dedurre questa particolar notizia.

(4) Ved. Doc. num. 592.

1313 fonde fosse tutte all'intorno; e similmente in Noale e in Brusaporco furon fatti importanti lavori da' Signori Tempesta padroni di que' luoghi, e così respettivamente nelle altre Castella e fortezze (1).

Mentre che i Trivigiani erano intesi a tali saggi provvedimenti, il timor dello sdegno Cesareo gli obbligava a più serie e più mature deliberazioni. Gli ambasciadori destinati alla maestà imperiale per presentarle gli omaggi di fedeltà e di obbedienza non erano ancora partiti; anzi non s' erano ancora bene fissate e determinate le condizioni, i patti e le circostanze. I nunzj imperiali trattenevansi a Venezia, e da quella dominante passavano a Trivigi frequentissimi messaggieri degli uni e degli altri, e procuravansi d'appianare tutte le insorte difficoltà (2). Già ogni obbietto era sciolto, e già gli ambasciadori a Cesare erano partiti e giunti a Bologna (3); quando ecco sette corrieri l'un dopo l'altro spediti dalle Republiche di Fiorenza, di Bologna, di Padova, di Lucca, e da Bartolomeo de'Guidozani arrecano l'inaspettata novella, che l'Imperadore Enrico era morto a' 24 d'agosto a Buonconvento (4). Una morte così improvvisa nel punto, che con un fioritissimo esercito di cavalli

(1) Ved. Doc. num. 593.
(2) Ved. Doc. num. 588.
(3) Ved. Doc. num. 595.
(4) Ved. Doc. num. 594.

valli e di pedoni s' era mosso per portarsi contro il Re Roberto a Napoli, guastò tutte le misure delle Italiane città (1). 1313

Riavuti i Trivigiani dalla sorpresa di una nuova, che ad essi riusciva graditissima, più non pensarono alle promesse di fedeltà e di ubbidienza. Si aperse anche per essi una nuova scena negli affari politici, e la loro situazione cangiò di aspetto. In primo luogo diedero i dovuti guiderdoni a' sette corrieri, che portarono così lieto annunzio, dando a ciascuno per publico decreto una veste nuova, nella quale doveva esser tessuta l'arma della Republica e del Podestà (2); indi ordinarono, che le arme dell'Imperadore sopra le porte cancellar si dovessero per riporvi quelle del Comune colle immagini de' Santi Pietro, Paolo, Liberale e Bartolomeo (3). Gli ambasciadori, che alla Curia Imperiale erano diretti, ritornarono indietro ancor essi; ma ebbero l'avvertenza per politica precauzione di presentarsi al Podestà di Bologna, e alla sua presenza notare un costituto per dichiarare in faccia al publico le commissioni loro, non eseguite solamente per la morte di Enrico (4). Credevano opportuno

(1) Cane era presente a questa morte, perchè fu eletto da Cesare suo commissario ed esecutor testamentario. Rebdorff Rer. Germ. Script. Freheri T. I. pag. 649.

(2) Ved. Doc. num. 594.

(3) Ved. Doc. num. 594.

(4) Ved. Doc. num. 595.

1313 portuno un tal passo, onde aver sempre un plausibile pretesto di scusa contro ogni querela di chi poteva succedergli nel soglio imperiale.

E' cosa credibile, che si facessero per la città publiche feste di allegrezza, avendole fatte anche i Padovani a nuova così per essi importante. Non poterono trattenere dentro i limiti della dissimulazione l'interno loro giubilo, al vedersi per la morte di Enrico fatti liberi da un grande sbigottimento; perlochè tutti vestiti di nuove vesti celebrarono con molta festa solennemente così fausta novella (1). Altrettanto fecero il Re Roberto, il Signor di Parma, il Signor di Pavia, e le città di Firenze, di Brescia, di Cremona, ed altre, le quali per essersi ribellate all'imperio s'aveano tirato addosso i fulmini di una orribile sentenza, come i Padovani: turpi e vergognose allegrezze peraltro, che sono per la nazione una confessione di debolezza, e per l'inimico morto un trionfo glorioso alla sua memoria.

Quando giunse a Padova l'inaspettato avviso della morte di Cesare, l'esercito di quella Republica uscito in campagna per desiderio di ricuperar Vicenza, accampavasi a Montebello. Dopo di aver per tre giorni depredato tutti i luoghi circonvicini passato il monte Berica era andato a por l'assedio al Castello di Barbarano. Nicolò di Calbolo Podestà di Padova era il direttore delle

(1) Cortus. Histor. Lib. 1. Cap. 21.

delle milizie, le quali co' mangani e co' trabocchi diedero alle mura un fierissimo assalto. L'avveduto Scaligero avevavi spedito alla difesa grosso rinforzo di genti; perlochè i Padovani perdettero la speranza di conquistarlo. Allora pensarono di rivolgersi contra il Castello di Longare, e sopra le acque del Bacchiglione, che erano state pochi dì avanti chiuse da Cane, perchè non iscorressero secondo il solito a Padova (1). 1313

Se non che inutile e vano ivi pure tornò ogni loro tentativo per l'industria del valoroso Signor di Verona; per la qual cosa fecero ritorno a casa poco contenti di questa spedizione, mentre si credevano di poter assaltare Vicenza stessa, sì numerose erano le genti, che aveano estratto dalla città. Furon fatte in questa uscita molte scaramucce, ed una fra le altre di grande conseguenza a Montebello, in cui rimasero da una parte e dall'altra molti feriti ed uccisi, ma sempre i Padovani ebbero il maggior danno. Anche presso a Barbarano seguì una picciola zuffa, ed ivi ancora colla peggio di essi. Non potè però impedire Cane, che Montecchio, Creazzo, Brendole e gli altri villaggi circostanti non fossero dati alle fiamme. Morando e Sigonfredo illustri esuli Vicentini impedirono però,

(1) Mussato de gestis Italicorum, &c. Lib. I. Rubr. IV. pag. 577. Cortus. Hist. Lib. I. Cap. 21. Ferreto Vicentino ec.

1313 però, che non si danneggiassero Dreseno e Arzignano (1).

Non si creda però che non volesse Cane la vendetta di tanti danni. Egli è vero, che non aveva un esercito sufficiente per affrontare in campagna aperta l'oste de' Padovani; ma dal canto suo fece anch'egli una scorreria fino a Camposampiero e ad Arsego, depredando, abbruciando e saccheggiando ogni cosa. La morte dell'Imperadore non avea scemato in esso l'ardire, anzi con maggiore ferocia egli proseguiva la guerra contro di Padova. Agli ultimi di settembre arrivato colle sue genti a Longare avea chiuso nuovamente il Bacchiglione, perchè non iscorresse per l'alveo solito (2); e nel medesimo tempo egli scrisse lettere caldissime alla Republica Trivigiana richiedendola, che dichiarar si dovesse apertamente, se voleva seco lui la pace o la guerra (3). Cane avveduto e sagace s'era benissimo accorto, che sotto una finta dissimulazione di amichevole amicizia volevano i Trivigiani tenere occulti i veri lor sentimenti. Queste lettere del Signor di Verona gl'imbarazzarono assai, e perciò stavano dubitosi e sospesi qual risposta gli potessero dare (4).

In

(1) Ferreto Stor. Vicent. p. 1137.

(2) Mussato de gestis Italicorum lib. I. Rub. IV. p. 578. e Rub. IX. p. 582.

(3) Ved. Doc. num. 597.

(4) Ved. Doc. num. 599.

In maggiore imbarazzo però furono nel 1313 medesimo tempo gettati da altre lettere premurosissime di Ottobono Patriarca d'Aquileja, che loro chiedeva ajuto contro il Conte di Gorizia, il quale aveva ostilmente assaltato il suo Castello Tolmino (1). Egli era qualche tempo, che quel Conte meditava di romperla col Patriarca, perchè aveva egli concluso trattato di alleanza con Federico Duca d'Austria, e nel tempo stesso anche co' Padovani e co'Trivigiani (2). Il Goriziano uscì negli ultimi giorni di settembre, quando meno il Patriarca se l'aspettava, ed assediato Tolmino lo prese. Replicava con lettere Ottobono le sue istanze presso i Trivigiani, le quali perchè avessero maggior forza e vigore le accompagnò con due nobili ambasciadori (3). Egli era stato attaccato dal Conte alla sprovveduta, e temeva ogni pericolo, perchè era rinforzato il Goriziano da molti de' principali Signori faudatarj del Friuli. Cento cavalli stipendiarj, e trecento pedoni con ronconi, balestre e lancie, che spedirono i Trivigiani in suo ajuto, furono poco refrigerio a tanto suo bisogno (4).

Già

(1) Ved. Doc. num. 598.
(2) Juliani Chron. in Append. Monum. Eccles. Aquil. p. 34. de Rubeis Monum. Eccles. Aquil. p. 820. Coronini Tentamen &c. p. 259.
(3) Ved. Doc. num. 600.
(4) Ved. Doc. num. 601.

1313 Già il Conte impadronitosi di Tolmino era entrato nel territorio di Udine, e minacciava superbamente tutto il Friuli. L'incendio era per farsi grande, poichè preso per forza e distrutto il castello di Pers, mostrava di voler fare lo stesso anche a quello di Susans (1). La faccenda incominciava a divenire interessante assaissimo anche a' Trivigiani; per la qual cosa imposero a Guecellone da Camino di stare in pronto con soldati al servigio loro; indi pregarono il Vescovo di Ceneda di starsi attento alle novelle del Friuli, comunicarle prestamente a Trivigi, ed esser parato contro i nimici (2).

In pericoli così urgenti de' Trivigiani la Republica Padovana da fedele amica ed alleata non mancò di offerir loro tutti quegli ajuti, che le permettevano le presenti sue circostanze. Il Conte che l'avea già preveduto per addormentare que' padri spedì un suo messaggiero a Padova a muover trattati di pace tra lui, e i Padovani ed i Trivigiani (3). Gli stessi trattati erano anche stati mossi col Patriarca stesso, il quale a questo effetto aveva ottenuto dal Conte una tregua di quindici giorni (4); quando ecco giungono infauste nuove, che un

(1) De Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 820. Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 18.
(2) Ved. Doc. num. 602.
(3) Ved. Doc. num. 602.
(4) Ved. Doc. num. 603.

un figlio di Maffeo Visconti era entrato 1313
nel Veronese con quattrocento cavalli in ajuto di Cane, che un armamento facevasi in Venezia, e che Guecellone da Camino assoldava genti a più potere da piè e da cavallo nella Valsugana (1). In decembre, in cui i rigori della stagione dovevano obbligare le genti a' quartieri d'inverno, da ogni parte si sentivano grandi armamenti, e tutto minacciava un' asprissima guerra.

Guecello avrebbe potuto dare un grande tracollo alla bilancia da quella parte, ov' egli avesse inclinato, e però i Trivigiani che non avevano bisogno di maggiori nemici, con saggia politica operando procurarono di levar al Caminese ogni motivo di disgusto e di dispiacenza. E però in primo luogo si rimossero dalle pretese, che avevano sopra il Castello di Cavolano (2), indi gli spedirono due ambasciadori colle più dolci ed amorevoli espressioni, e fecero in modo, che assicurato Guecello della cordiale dilezione de' Trivigiani e delle ottime loro intenzioni verso di lui, egli non solo lor promise ubbidienza, alleanza ed amicizia, come buon cittadino (3), ma ancora non molto dopo

(1) Ved. Doc. num. 603.
(2) Ved. Doc. num. 605.
(3) Ved. Doc. num. 610.

1313 dopo prestò a' medesimi solenne giuramento di fedeltà e di sudditanza (1).

Sopiti in tal guisa in sul primo lor nascere i dissapori col Caminese affogarono eziandio que' disgusti, che vertevano colla Republica di Venezia. E in quanto alla sicurezza, ch' ella chiedeva a' Trivigiani della strada da Venezia in Allemagna e in Ungheria, perchè da di là si potessero condurre a quella capitale tutte le mercanzie, che vi erano dirette, essi la concedettero liberamente colla più affabile compiacenza (2). E se vi restavano ancora alcune piccole differenze per motivo di certe rappresaglie, i Trivigiani vollero proporre al Doge di Venezia, che elegger si dovessero due giudici, i quali avessero ad esaminare la materia, e riferirla a' respettivi Comuni, e definirla amichevolmente (3).

Se con tanta facilità s' avessero potuto accomodare anche le guerre, che tenevano sossopra tutta la Marca Trivigiana ed il Friuli, felici i popoli e felici le due provincie; ma con danno universale da tutte le parti proseguiva ad arder la fiamma con maggior furore. I Trivigiani diedero ordine intanto, che tutte le genti, ch' erano all' esercito de' Padovani marciar dovessero senza perdita di tempo al servizio

(1) Ved. Doc. num. 612.
(2) Ved. Doc. num. 606.
(3) Ved. Doc. num. 619.

vizio del Patriarca (1), e direſſero ad U- 1313
dine con paſſo sollecito tutte le milizie,
che erano al loro soldo (2). Così i Padovani
spedirono anch' eſſi un groſſo numero
di cavalli e di pedoni, i quali per
l'asprezza della ſtagione, che avea reso
impraticabili le ſtrade, furon coſtretti di
fermarſi in Uderzo (3).

I bisogni del Patriarca divenivano ogni
dì maggiori, perchè il Conte non ceſſava
di mettere a ferro e fuoco tutto il Friuli;
e a queſti bisogni deboli e scarſi furono
i soccorſi spediti da' due popoli collegati.
Ma eſſi non potevano far di più,
nelle circoſtanze luttuose, in cui ambidue
ſi trovavano. Imperciocchè se i Trivigiani
erano pieni di timori da tutte le parti,
di modo che aveano dati ordini poſitivi e
risoluti, che riconoscer ſi doveſſe lo ſtato
di tutti i Caſtelli del territorio, e fortificar
e preſidiar que', che ne aveſſero bisogno (4),
i Padovani erano senza dubbio
in maggiori anguſtie e pericoli, poichè
oltre le guerre eſterne vi erano anche
le interne, che tenevano quella Republica
oppreſſa e divisa, e queſte erano
più pericolose di quelle degli eſterni nimici.

Do-

(1) Ved. Doc. num. 604.
(2) Ved. Doc. num. 607.
(3) Muſſato de geſtis Italicorum lib. III. Rub. IV. pag. 596.
(4) Ved. Doc. num. 605.

1313 Dopo la morte di Guglielmo Novello de' Paltinieri, e il bando de' principali Cittadini della fazione Ghibellina la Città non fu mai quieta; anzi le discordie crebbero a tal segno, che finalmente si cambiò il governo della Republica. Allora fu annullato quel magistrato tribunizio, che chiamavasi de' Gastaldioni, e tutta l'autorità fu trasferita ne' principali Guelfi. Si fece un decreto sotto rigorosissime pene di non doversi neppur pronunziare il nome Ghibellino, e con ordini severissimi s'ordinò nel Consiglio maggiore, che parte Guelfa e Comune di Padova suonassero la medesima cosa. Il Senato fu accresciuto a mille uomini, e questi tutti Guelfi. Di soli Guelfi fu creato eziandio un nuovo magistrato, al quale si diede l'autorità di tagliare i decreti dell'altro Senato, se così richiedesse il bisogno, e di sopra intendere alle faccende della guerra. Da questo magistrato si dovevano eleggere i quattro Anziani conservatori della Libertà e della Republica, ed otto Sapienti, i quali avevano ad avere l'incombenza del governo politico (1).

Queste cose si eseguirono negli ultimi di ottobre, e a' primi di novembre, ne' quai giorni appunto giunsero due messaggieri di Cane per trattare di pace. Fu perciò fatta una tregua, furon date le neces-

(1) Mussato de gestis Italicorum lib. II. Rub. II. pag. 587.

cessarie sicurezze, e furon mandati per li 1313
Padovani Marsilio Polafrisana Cavaliere,
e Albertino Mussato Istorico e poeta.
Bailardino Nogarola Cavaliere, e Parente
degli Scornazani da Pisa furono i destinati
da Cane, e la campagna, che soggiace
al monte Varda, fu scelta a questo abboccamento
(1). Fu appunto in questo intervallo
di tempo, che i Padovani si trovarono
in opportunità di spedire que' soccorsi,
che poterono al Patriarca in Friuli.
Ma non andò guari che furono costretti
di richiamar tutte le milizie, che
aveano colà mandate (2), imperciocchè
inutili erano riusciti i trattati della pace,
insistendo gli uni sopra il possesso di Vicenza,
e non volendo cederla gli altri ad
ogni costo. Si proseguì adunque la guerra
con danno irreparabile degl' infelici Vicentini,
de' quali lo storico Mussato fa una
compassionevole descrizione (3).

Lo Scaligero era già in Vicenza con un
grosso guarnimento di milizie Veronesi, e
con lui erano venuti ad unirsi Passerino
Signor di Mantova, e Galeazzo figliuolo
di Maffeo Signor di Milano con numero
grande di soldati da piè e da cavallo.
Gli avvisi che giunsero a Rolando
de'

(1) Mussato de gestis Italicorum Lib. II. Rub. 2. pag. 588.

(2) Ved. Doc. num. 608.

(3) De gestis Italicorum Lib. II. Rub. 3. pag. 589.

1313 de' Guarnerini Podestà di Bassano portavano che l'intenzione del potente Scaligero era di piombar sopra di questo luogo e rendersene padrone (1). La nuova era dell' ultima importanza pei Padovani, onde senza ritardo scrissero lettere premurosissime a' Trivigiani, che a Bassano inviar dovessero tutte le milizie, che erano al servigio di Trivigi (2); la qual cosa quanto dispiacere abbia loro recato si deduce dall' ambasciata, che i Trivigiani spedirono a Padova per lagnarsi di questa commissione (3). Pur ciò nulla ostante o fosse la premura, che tenessero anch' essi della conservazione di Bassano, o pur l'amore e la buona amicizia, che professavano a que' cittadini, e il timore del maggiore ingrandimento di Cane, eglino concedettero loro di buona voglia ampla licenza di poter estrarre dal Trivigiano tutte quelle bestie bovine, che bastassero a vettovagliare per lunga pezza di tempo quel luogo (4).

I Trivigiani certamente non mancavano ad alcun de' doveri della più cordiale e più sincera alleanza, e quantunque oppressi anch' essi dalle discordie intestine, e dal-

(1) Ved. Doc. num. 608.
(2) Ved. Doc. num. 608.
(3) Ved. Doc. num. 611.
(4) Ved. Doc. num. 611.

e dalle nuove che da Conegliano giungevano delle gravi dissensioni fra que' cittadini (1), pur nondimeno provedevano a' bisogni del Patriarca con tutto l'impegno e col mandargli nuovi soldati ausiliarj, e collo spedire a Padova ambasciadori per impetrar da quella Repubblica più validi e possenti soccorsi (2). A questo effetto essi sperarono ancora, che il Vescovo e il Comune di Feltre entrasse anch' esso nella lega, ch' essi avevano stipulata co' Padovani a que' medesimi patti e condizioni, che fra loro erano state stabilite (3). 1313

Se non che le cose del Patriarca erano ridotte omai all'ultima disperazione; già tutto il Friuli era rovinato; i più potenti Castellani favorivano il Conte; le fortezze più ragguardevoli o s'erano arrese, o minacciavano d'arrendersi; le genti fedeli a lui si lamentavano apertamente, che i Padovani e i Trivigiani non ispedivano gli ajuti promessi, nè questi si potevano ottenere, per quanto vive e calde fossero le preghiere, che col mezzo di lettere e di ambasciatori frequentemente si presentavano ad essi (4).

In

(1) Ved. Doc. num. 609.
(2) Ved. Doc. num. 611. 616. 617. 618.
(3) Ved. Doc. num. 614.
(4) Ved. Doc. 1313. num. 613. e 618.

1315 In tali lagrimevoli angustie, che ogni dì più si accrescevano, fu il Patriarca costretto a chiedere umilmente la pace, la quale negli ultimi giorni di novembre fu conchiusa con suo grande discapito e disonore (1); imperciocchè il Conte fu dichiarato, come desiderava, Capitan generale del Friuli per cinque anni venturi (2), ne' quali egli dovesse riscuotere tutte le rendite del Patriarcato, amministrasse giustizia a tutti indifferentemente, e senza dipendenza, e fosse in somma Principe assoluto, senza altro obbligo, se non di corrispondere annualmente al Patriarca per suo mantenimento tre mila marche in tempi determinati. E perche così di leggieri non si potesse rompere questo trattato, egli ottenne come in pegno Monte Falcone, Tolmino, la Chiusa, Sacile e Canipa (3), e condusse seco in Gorizia per ostaggi i figliuoli di tutti i Castellani (4).

Questa pace produsse un effetto tutto contrario a quello, che paventavano i Tri-

(1) P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 820.

(2) Il Mussato de gestis Italicorum lib. III. cap. 4. pag. 596. scrive per sei anni, ma io più volentieri m' appiglio a' detti del Cronista Giuliano.

(3) Mussato de gestis Italicorum lib. III. Rub. 4. pag. 597.

(4) Juliani Chron., e Liruti Notizie del Friuli T. V. pag. 18.

Trivigiani; poichè temevano che liberatosi 1313 il Conte dalla guerra in Friuli, si dovesse rivolgere immantinente con tutte le sue forze sopra Trivigi. Ma la cosa non fu così, che anzi piegò l'animo tosto a' sentimenti d'una vera e sincera pace. A tal fine egli spedì alcuni suoi messaggieri al Conte Rambaldo di Collalto, acciocchè volesse intromettersi a trattar degli articoli, del modo e delle condizioni (1). Fu questo annunzio a' Trivigiani gratissimo, e senza frammetter dilazione non solamente concedettero al Conte Rambaldo piena libertà d' intromettersi in questa pace, com' egli richiedeva, ma vollero che v' intervenisse eziandio Guecello da Camino (2). Dal Conte Goriziano furono destinati Manfredo di Porzia, e Vicardo di Pietrapelosa Podestà di Sacile (3). Intanto una sospensione d' armi credevasi necessaria, e questa fu accordata per tutto quel tempo, che dell'accordo si sarebbe trattato (4); la qual tregua colle solite formalità fu publicata in Trivigi, in Conegliano, in Sacile, e per tutte le terre al Conte di Gorizia soggette (5).

Non ispesero gran tempo i trattatori della pace nell' accordarsi sopra gli articoli e le condizioni, e con solenne istrumento

(1) Ved. Doc. num. 621.
(2) Ved. Doc. num. 621.
(3) Ved. Doc. num. 624.
(4) Ved. Doc. num. 623.
(5) Ved. Doc. num. 623.

1313 mento da essere approvato dal Consiglio maggiore di Trivigi, e dal Conte Enrico di Gorizia, stabilirono, che i danni fatti nel tempo della guerra fossero da ambe le parti rimessi, liberati i prigioni, restituite a' primieri possessori le terre occupate, e che la pace per parte del Conte Goriziano esser dovesse giurata da ventiquattro nobili personaggi, dodici Tedeschi e dodici del Friuli, e così pure dalla parte de' Trivigiani da altri ventiquattro nobili soggetti, dodici del grado maggiore e dodici del minore (1). Le quali cose furon poscia tutte eseguite, ma solo nell'
1314 anno seguente 1314., e intanto il rigido inverno che sopraggiunse, e le nevi abbondanti oltre l'usato cadute, fecero che in tutte le parti i popoli dall'armi e dalle scorrerie desistessero (2).

FINE DEL TOMO QUARTO.

(1) Ved. Doc. num. 624.
(2) Mussato de gestis Italicorum Lib. III. Rub. 5. pag. 597.

DOCUMENTI.

Num. CCCXXI. Anno 1290. 2. Settembre.

Il procurator di Soprana Abadessa del Monastero di S. Giustina di Serravalle prende il possesso e la tenuta della terra venduta da Nosadino. Dall' Archivio del Monastero di S. Giustina di Serravalle copiò il nob. Sig. Gio. Antonio Sansior.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo. Indictione tertia die secundo intrante septembri. In presentia domini presbiteri denteguardi monasterii sancte Justine de Seravallo. Joannis Mol. de eo loco. Dominici ejus filii de eodem loco & aliorum. Honorabilis domina Sobrana Abbatissa monasterii sancte Justine de Seravallo pro se ipsa & ejus successoribus vice & nomine dicti monasterii presentibus & consentientibus infrascriptis sororibus & monachabus ejusdem monasterii ad hec in capitulo specialiter congregatis fecit constituit & ordinavit Mansredum pro nomine mangaforem presentem suum & dicti monasterii & conventus ejusdem sindicum procuratorem actorem & certum nuncium specialiter ad intromittendum unum mansum predicti monasterii in villa Anzani rectum per Rigum theot. eidem venditum per dominum Noxadinum de olarico prout in carta venditionis ejusdem per me infrascriptum Antonium not. plenius continetur. Promittens dicta Abbatissa vice & nomine dicti monasterii presentibus & consentientibus eisdem sororibus se firma & rata habituram quecumque dictus sindicus & procurator circha predicta vel aliquod predictorum dixerit faciendum sub obligatione bonorum dicti monasterii. Sorores autem ipsius monasterii his omnibus presentes & consentientes fuerunt hec: silicet Soror Roeta Bertaldina. Soror Agnes. Soror Richa. Soror Juliana. Soror Zana. Soror Ailix, & Soror Ema. Actum in Seravallo in ecclesia predicti monasterii.

Ego Antonius de Bartholameo ex imperiali auctoritate not. hiis interfui & rogatus scripsi.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo. Indictione tertia die tertio intrante septembri. In presentia Almerici pro nomine Zaocanelle de Anzano. Vendrami ejus filii. Jacobi filii quondam Vendrami de Bareda. Vidonis filii Laurenzuti & aliorum. Manfredus pro nomine mangafora sindicus & procurator domine Sobrane abbatisse monasterii sancte Justine de Seravallo & pro dicto monasterio, intromissit atque in tenutam & &c. *si omettono le susseguenti formalità del possesso*. Actum super sedimen predicti mansi.

Ego Antonius de Bartholameo ex imperiali auctoritate not. hiis interfui & rogatus scripsi.

Num. CCCXXII. Anno 1290. 12. Settembre.

Gerardo da Camino Capitan generale di Trivigi loda e rati la compera suddetta fatta da Soprana Abadessa. Dal medesimo archivio.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo. Indictione tertia die XII. intrante septembri in presentia domini Volrici de misiliano. domini Oddonis judicis & Vicharii infrascripti domini Gerardi de Camino. magistri Amadei in gramatica qui fuit de Regio comorantis in Seravallo. domini Castelioni de sancto Martino de ceneta. Crepenbeni domicelli predicti domini Gerardi de Cam. Seravalli de la Contessa & aliorum. Vir Nobilis dominus Gerardus de Cam. civitatis & districtus tarvisii Capitaneus Generalis ad instantiam & requisitionem domine Sobrane monasterii sancte Justine de Seravallo humilis Abbatisse laudavit ratificavit homologavit & approbavit datam venditionem & traditionem factam Sorori Agneti predicti monasterii recipienti pro dicta domina Sobrana & suis successoribus & predicto Monasterio de uno manso terre jacente in Anzano recto per Rigum theor. per dominum Noxadinum filium quondam domini frugolini de Olarico servum suum prout ib carta venditionis per me infrascriptum Antonium not. plene continetur. Promittens dictus dominus Gerardus per se & suos heredes dicte domine Sobrane pro se & suis successoribus & predicto monasterio stipulanti predictam venditionem precii solucionem possessionis tradicionem bonorum suorum obligationem & legitimam ipsius mansi varentationem & omnia & singula in predicto instrumento venditionis ipsius mansi contents firma & ratà habere & tenere per ipsum dominum Noxadinum de Olarico venditorem & non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto & nullam questionem & controversiam movere eidem vel suis successoribus vel dicto monasterio sub obligacione omnium suorum bonorum. Actum in Seravalle in ecclesia predicti monasterii sancte Justine.

Ego Antonius de Bartholameo ex imperiali auctoritate notarius his interfui & rogatus scripsi.

Num. CCCXXIII. Anno 1290. 6. Novembre.

Sentenza del Vicario del Podestà di Padova, che giudica come i Bassanesi non sono tenuti di pagare a' daziarj di Padova il dazio delle carni. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo, Indictione tercia, die sexto intrante Novembri Padue super Salam domus domini Potestatis; presentibus Grandonio notario qu. domini Gerardi de Grandonio, Acurxio notario qu. Blaxii not., Johanne de Acurxio, & aliis. Dominus Bernardus de Pinchelinis de Parma Judex, & Vicarius nobilis

Viri

Viri domini Thome Quirini de Veneciis Poteſtatis Padue preſentibus Guillielmo Tyſii feratoria, & Antonio not. Paduani de Villa, qui dicebant ſe Daciarios Communis Padue, ſcilicet Dacii Carnium recentium ex una parte, & Rizardum qu. Rigacii de Baxiano ſindicum Communis & hominum dicte Terre Baxiani ſindicario nomine pro ipſo Communi ex altera, ſuper eo quod dicti Guillelmus, & Antonius, qui dicebant ſe Daciarios dictarum carnium petebant Commune & homines Baxiani compelli ad ſolucionem dicti dacii carnium, Dixit ſe de predictis contuliſſe de jure cum domino Poteſtate predicto ſuiſque judicibus, cui domino Poteſtati, & ſuis judicibus, & ipſi Vicario videtur inſpectis ſtatutis Communis Padue, & conventionibus initis inter Commune Padue ex una parte, & Commune Baxiani ex altera, quod dictum Commune & homines Baxiani non tenentur dictis daciariis reſpondere. Salva ſemper meliori & diligentiori examinacione, que poſſit haberi in predictis.

Ego Ziliolus filius Aleardi not. ſacri Palacii notarius exiſtens in officio Communis Padue ad diſcum ſigilli coram dicto domino Poteſtate in ſecundis quatuor menſibus ſui regiminis interfui, & juſſu dicti domini Vicarii hec ſcripſi.

Num. CCCXXIV. Anno 1290. 23. Novembre.

Il Comune di Baſſano paga il ſalario al Capitanio de' Cavalcatori Padovani. Ex Tabulario Civitatis Baſſani.

Anno domini milleſimo ducenteſimo nonageſimo Indictione tercia die vigeſimo tercio intrante Novembri in domo Communis Baxani, preſentibus domino Mareſcoio not. qu. Jacobini Sindico Communis Baxani, Pace qu. domini Gufredi, domino Conte qu. domini Albertini, Petro qu. Siginfredi, magiſtro Marcho, & Auguſtino Pictoribus qu. magiſtri Martini de Padua, Sulimano notario qu. Simeonis, & aliis. Ibique dominus Zulianus filius qu. domini Zuliani de Padua nunc Capitaneus Cavalcatorum Communis Padue, qui moratur ultra Brentam pro ſe & ſuis cavalcatoribus fuit in concordia cum Jacobino qu. Alioti Canipario Communis Baxani ſe ab eo pro dicto Communi dante recepiſſe octuaginta libras octo ſoldos, & novem denarios Ven. parvorum, & hoc pro ſuo ſalario trium menſium & exceptioni non numerate pecunie &c.

Ego Petrus qu. Garzeti Sacri Palacii not. interfui, & hec inde ſcripſi.

Ex alio rotulo.

1291. 17. Febbrajo.

Anno domini milleſimo ducenteſimo nonageſimo primo Indictione quarta die ſabati XVII. intrante Februario in burgo Baxani in domo domini Johannis domini Blaxii, preſentibus dicto domino Johanne, Benedicto qu. Alberti de Sancta Cruce, Paxeto

quondam Bonoti, Sigefredo qu. Jacobini de Sancto Notario, & aliis. In concordia fuit dominus Guerisolus qu. domini Heinezii de Padua Capitaneus pro Communi Padue de Cavalcatoribus de ultra brenta pro se & suis sociis cum Buscarino qu. Alberti caniparío Communis Baxani sub Potestaria domini Antonii de Anselminis de Padua Potestatis Baxani se recepisse ab eo dante vice & nomine dicti Communis, & pro dicto Communi octuaginta libras VIII. soldos, & VIIII. denarios nominatim pro suo salario sine paga quod Commune Baxani ei suo nomine, & nomine sociorum suorum tenetur de tribus mensibus nuper preteritis &c.

Ego Johannes filius Villielmi qu. Jacobini sacri Palacii not. interfui & hec inde scripsi.

Num. CCCXXV. Anno 1291. 13. Marzo.

Compromesso di alcuni Castellani del Friuli in Girardo da Camino per istabilir la pace e la tranquillità nel Friuli. Ex Archivo domini Marchionis de Colloredo in Forojulio.

Anno domini MCCXCI. Indict. IV. die tertiodecimo martii, presentibus domino Raniolfo de Villalta decano Aquilejensi, Artuico de Castello, Detalmo de Villalta, Tulberto de Camino, Rizardo de Camino, Federico de Vatmo, Nicolao de Budrio, dominus Philippus Prepositus Sancti Stephani, nec non domini Petrus & Constantinus fratres, & Carismanus eorum nepos pro se & eorum adjutoribus, & servitoribus ex una, & dominus Henricus de Prampergo, Simon de Cucanea pro se, & eorum coadiutoribus & servitoribus, occasione mortis qu. domini Leonardi de Savorgnano se compromittunt in dominum Girardum de Camino. Fidejussores testes, manu Joannis notarii jub...., quod fiat pax, ut Provincia Fori julii consequatur pacificum statum, & ponatur finis incendiis & vulneribus &c.

Num. CCCXXVI. Anno 1291. 13. Maggio.

Parte presa nel maggior Consiglio di Venezia, perchè sia confermato il Trattato co' Padovani fatto sotto il Doge Lorenzo Tiepolo nel 1268. Ex codice ms. Bernardi Trivisani.

In Rogatis. Quod negotium tractatum cum Paduanis, sicut fuit modo lectum, firmetur cum illis melioramentis, que videbuntur domino Duci, Consiliariis, & Capitibus XXXX., non obstantibus modo eligendi arbitros, & loco ubi stare debebunt, illud autem quod lectum fuit, est istud videlicet: Cum in pactis antiquis initis temporibus illustris domini Laurentii Teupoli Ducis, & domini Rolandini de Canossa tunc Potestatis Padue tunc approbatis, sit insertum quod nulle hinc inde represalie, seu pignorationes concedantur, & male hinc inde fuerit observatum huc usque,

que, & ne in posterum posset simile fieri, quod promissio solemnis de novo vicissim fiat pro represaliis, seu pignorationibus nullo modo concedendis aliqua causa excogitata, vel que excogitari possit. Et si concederetur de facto, quod talis concessio ipso jure non valeat. Et qui dictam concessionem petere attentaverit, puniatur in duplo ejus. Et si occasione represaliarum, seu pignorationem sic de facto contra justitiam concessarum, aliquid fuerit apprehensum, sequestratum, seu interdictum, ille qui fecerit apprehendi, sequestrari, seu interdici, vel in cujus utilitatem facta fuerint, condemnetur ei cujus bona fuerint apprehensa, sequestrata, seu interdicta, in quadruplo ejus, quod fuerit apprehensum, sequestratum, seu interdictum, & restituere, seu solvere compellatur per dominum Ducem in Civitate Venetiarum, & per dominum Potestatem Padue in Civitate Padue infra octo dies, postquam fuerint requisiti, & quod Commune faciens dictam concessionem sic indebitam cadat in penam quadrupli ejus, quod fuerit per represaliam, seu pignorationem concessum, que pena applicetur Communi, contra quod ipsa Represalia, seu pignorationes fuerint concesse. Et Commune quod contrafecerit dictam penam, ei solvere teneatur. Item ad hoc ut privatis, & singularibus personis pro justitia non facta, & non plene reddita auferatur omnis materia conquerendi, & unusquisque possit consequi, quod est justum, reddatur ratio in Venetiis per judices forinsecorum, & in Padua per judices, qui in Padua Veneris jus reddere debebunt secundum formam pactorum modo initorum, hoc modo videlicet: quod dicti judices constituti infra unum mensem, postquam querela fuerit deposita, seu petitio porrecta, ipsam questionem seu petitionem per sententiam terminabunt omnes, vel major pars eorum, nisi hoc remanserit de voluntate partium, & hoc jurare debeant judices, qui ad hoc fuerint constituti; quod si non definierint in quinque solidos pro libra condemnentur, & solvere compellantur, & nihilominus infra unum alium mensem dictam questionem per sententiam terminabunt sub pena predicta. Et ipsa questione per sententiam terminata, ipsam sententiam facient Potestas & Commune Padue, sive judices predicti infra unum alium mensem exequutioni mandari non obstante aliqua appellatione, seu exceptione. Et e converso fiet in Venetiis per dominum Ducem, sive per judices forinsecorum de questionibus hominum Padue, & si predicta exequutio fuerit ultra predictum terminum dilata, Commune ex cujus parte fuerit dilatio facta, teneatur solvere alteri Communi duplum ejus de quo questio nostra esset. Et nihilominus dictam exequutionem infra alium mensem fieri facere teneatur. Et hoc quod dictum est, de exequutione intelligatur, si reperietur res, vel bona condemnati detur persona a Venetis, & conducatur in aquas dulces, si reperietur ita quod dominus Dux possit ipsam in suam fortiam habere, & requisita fuerit; & a Paduanis detur, & conducatur persona in aquas salsas si reperietur, ita quod posset haberi, & requisita fuerit pars contrafaciens in duplum condemnationem solvere teneatur. Item si accusatio, seu denunciatio fuerit deposita coram domino Duce, vel suis officialibus per aliquem civem vel districtualem Padue occasione prede, fortie, vel robarie, dominus Dux, & ipsi officiales, & Commune Venetiarum ipsam accusationem, seu denun-

nunciationem infra duos menses post accusationem, vel denunciationem per sententiam terminabunt, & exequutioni mandabunt. Et e converso, si accusatio sive denunciatio fuerit deposita coram domino Potestate Padue, & ipsius judicibus, seu officialibus per aliquem Civem, vel districtualem dicti domini Ducis, & Communis Venetiarum occasione prede, fortie, vel robarie, Potestas predictus, & ipsius judices, seu officiales, & Commune Padue ipsam accusationem, seu denunciationem infra duos menses post accusationem, vel denunciationem predictam per sententiam terminabunt, & exequutioni mandabunt; quod si factum non fuerit infra tempus predictum, Commune ex cujus parte fuerit factum ipsum dilatum, teneatur alteri Communi solvere duplum ejus, quod fuerit in accusatione, sive denunciatione comprehensum. Et nihilominus infra XX. dies post teneatur ipsam accusationem, seu denunciationem facere per sententiam terminari, & exequutioni mandari sub pena predicta, de qua pena satisfieri debeat eidem, sive denuncianti usque ad valorem quantitatis contente in sua accusatione, sive denunciatione. Item si que res accepte essent in Venetiis, vel districtu alicui Civi, vel districtuali Padue occasione contrabannorum, & ille cui accepte essent, vel aliquis alius, qui diceret se jus habere in ipsis rebus, diceret contrabanum non esse, stetur in Venetiis dicto, & judicio domini Ducis. Et e converso si que res accepte erunt in Padua, vel in districtu alicui Civi, vel districtuali domini Ducis, & Venetorum occasione contrabannorum, & ille cui accepte essent, vel aliquis alius, qui diceret se jus habere in ipsis rebus, diceret contrabanoum non esse, stetur dicto, & judicio Potestatis Padue. Item contractatum est per tractatorem, quod si questio, sive discordia oriretur, vel supervenerit, eo quod aliquis conquereretur, quod predicta non essent servata, vel sententie, sive exequutiones suis temporibus facte non essent, sicut fieri debebant, ut supra dictum est, ipsa questio, sive discordia terminari debeat sub hac forma, videlicet, quod si isti conquerentes voluerint conqueri ex supradictis causis exortis in primis sex mensibus computandis a die in antea, quo stipulatio presentis contractus initi inter utrumque Commune facta fuerit, dominus Dux eligat unum vel duos de Consilio Venetorum in mense predicto, qui electi convenire debeant in unum in Civitate Padue in primis quindecim diebus septimi mensis sequentis, in quibus quindecim diebus omnes questiones, vel discordias, que exorte essent in dictis sex mensibus, debeant terminare, & eorum terminatio sit firma, & in aliis sex mensibus sequentibus scilicet in ultimo mense dictorum sex mensium eligantur alii duo, vel plures simili modo, & forma, quod qui electi in primis XV. diebus septimi mensis sequentis convenire debeant in unum in Civitate Venetiarum, in quibus XV. diebus omnes questiones, vel discordie, que exorte essent in dictis sex mensibus debeant terminare, & eorum terminatio sit firma, & sic ab inde in antea de sex in sex mensibus debeat observari. Et si aliquis infra dictos sex menses computandos, ut dictum est, de questionibus, sive discordiis exortis ex suprascriptis causis in ipsis sex mensibus, querimoniam non deponetur, ab inde in antea nullatenus audiatur. Et si electi non sint concordes, tunc requirant consilium Prioris fratrum Predicatorum de Venetiis, & Guardiani fratrum minorum

de

de Padua. Et subsequenter in aliis sex mensibus alii electi requirant consilium ut supra, & sic ab inde in antea observetur, quorum consilio predicti electi stare debeant, & secundum eorum consilium terminare, & eorum terminatio firma permaneat, ut supra dictum est.

Num. CCCXXVII. Anno 1291. 3. Giugno.

L'istrumento d'alleanza e confederazione già fatta tra la Republica di Venezia, e quella di Padova or viene confermata nel maggior Consiglio di Venezia per nove anni. Ex apographo mihi tradito a cl. viro Josepho Januario Patav.

MCCXCI. III. Junii.

Capta fuit pars quod firmetur concordia & societas inter nos, & Paduanos secundum tenorem scripti nunc lecti, quod tale est videlicet: quod fiat & sit, & esse debeat inter Communia Veneciarum & Padue vera amicitia, & societas & fraternitas, & quod si (quod absit) aliqua turbacio vel discordia oriretur in lesione status Civitatis Padue, vel Paduani districtus, Vincentie vel Vincentini districtus, dominus Dux, Commune, & homines Venetiarum dabunt operam toto suo posse, quod illa dissensio & discordia tollatur & demoveatur, & reducatur ad pristinum statum cum honore domini Potestatis, & Communis Padue, & si contingeret quod aliquis, vel aliquod Commune, seu collegium vel universitas insultarent, invaderent, occuparent, seu intromitterent vel predicta, vel aliquod predictorum facere vellent in Padua vel Paduano districtu, vel Vicentia, vel Vicentino districtu in terris, juribus & possessionibus, quas habent & possident, seu quas possident ad presens, quod dominus Dux, Commune & homines Venetiarum ad manutenendum, defendendum, & recuperandum teneantur, & debeant domino Potestati, & Communi Padue dare adjutorium, consilium, & favorem toto suo posse cum personis, armis, havere, & rebus tam per terram, quam per aquam contra unamquanque personam, Commune, Collegium, seu universitatem tam ecclesiasticam, quam secularem, cum honore domini Potestatis & Communis Padue, non obstante quod vellent allegare, quod non teneretur ad id aliqua ratione. Et e converso fiat per Potestatem, Commune & homines Padue domino Duci, & Communi Venetiarum a Gradu usque ad Caput aggeris sicut dictum est, quod dominus Dux, & Commune Veneciarum debeant facere eis in suo districtu.

Item quod Potestas, Commune, & homines Padue teneantur, et debeant domino Duci, & Communi Veneciarum dare adjutorium, consilium, & favorem toto suo posse in guerra, & occasione guerre, quam habent vel habebunt in Istria, & Forojulio omnibus, qui inimicantur, vel inimicabuntur domino Duci, & Communi Venetiarum, cum personis, havere, equis, armis, & rebus tam per terram, quam per aquam; & si per aquam dantibus domino Duce, & Communi Veneciarum eis navigium opportunum.

tunum contra unamquamque personam, collegium, seu universitatem tam ecclesiasticam, quam secularem cum honore domini Ducis & Communis usque ad terminum sive tempus hujus societatis, non obstante quod per aliquos vellet impediri inter ipsos, contra quos impedire volentes procedere teneantur, sicut contra Inimicos predictos, ita quod transeant, & vadant ad loca predicta, non obstante quod vellent allegare, quod non teneretur ad id aliqua ratione vel causa; & e converso teneatur facere dominus Dux, & Commune Venetiarum contra impedientes, quominus dictus Dux, & Commune Veneciarum faciant, que supradicta sunt, in auxilium Communis, & hominum Padue. Et quod Commune & homines Padue teneantur, & debeant jurare defendere, & manutenere dominum Ducem & Commune Veneciarum in Jadra, & suo districtu, & a Jadra citra usque Venecias toto eorum posse contra omnem personam, collegium, seu universitatem tam Ecclesiasticam, quam secularem cum honore domini Ducis, & Communis Veneciarum in terris, juribus, & possessionibus, quas habent & possident ad presens, seu quasi possident, & ad recuperandum, si qua novitas vel gravamen fieret per aliquod Commune, vel singularem personam, vel universitatem ob hanc societatem contra aliquod predictorum Communium, seu in prejudicium ipsorum Communium, vel alterius ipsorum; que Communia teneantur vicissim ad faciendum removeri ex toto dictam novitatem, seu gravamina toto suo posse tam per terram, quam per aquam, & quod dicta Communia teneantur, & debeant se ad invicem manutenere in pacifico statu, tanquam boni fratres, socii, & amici, secundum quod dictum est supra. Et quod solemnes Ambaxatores dictorum Communium debeant ad minus semel in anno convenire in loco communi ad providendum, & ordinandum, que fuerint opportuna, utilia & necessaria pro bono, & utilitate dictorum Communium. Et quod dicta societas, & fraternitas, & omnia & singula supradicta durent usque ad novem annos.

Ego Thomas Viadro mm. ss.
Ego Marinus Mauroceno mm. ss.
Ego Jacobus Barocci mm. ss.
Ego Rubertus Theupolo mm. ss.
Ego Jacobus Pollani mm. ss,
Ego Petrus Ducatus Veneciarum scriba de mandato dictorum dominorum suprascriptorum Consilium cancellavi.

Num. CCCXXVIII. Anno 1291. 6. Luglio.

Istrumento di cessione che Tolberto e Biachino fratelli da Camino Conti di Ceneda fanno alla Signoria di Venezia della Terra e Castello della Motta, e di altre loro terre e Castella in perpetuo. Ex codice ms. Bernardi Trivisani.

Millesimo ducentesimo nonagesimo primo, die sexta Julii quarte indictionis. He sunt conventiones facte inter nobiles viros Marcum Michaelem Comitem Arbensem, Petrum Basilium, Marcum Dan-

Dandulum, & Nicolaum Justinianum Sindicos electos, Procuratores, & Nuncios speciales illustris domini Petri Gradonici Ducis Venetiarum &c. & Communis & hominum Venetiarum, sicut patet per litteras patentes sub MCCXCI. die secunda julii qoarte indictionis ex una parte, & spectabilem virum dominom Tolbertum de Camino Comitem Cenetensem, & dominum Pichignotum della Motta Procuratorem spectabilis viri domini Biachini de Camino Comitis Cenetensis fratris dicti Tolberti ad hec specialiter constitutum, sicut patet procuratorio sub die secunda julii MCCXCI. In primis quod supradicti per se, & suos heredes & successores disponunt dare se ipsos, heredes, & terram, & Castrum della Motta, & omnes alias suas terras, Castra, & loca, & gentes de ipsis terris, Castris, & locis sub dominio ipsius domini Ducis, & Communis Venetorum, & sub eorum protectione & gratia, libere, & absolute, & cum conditione, quod dicti fratres possint facere rationem, & justitiam inter gentes suas, promittentes per se, & suos heredes, & soccessores predictis sindicis recipientibus, & stipulantibus pro ipso domino Duce, & Commone Venetiarum jurare ipsum dominum Ducem, & Commone Venetiarum, & homines, & etiam manutenere & defensare, sicut eidem domino Duci, placuerit toto suo posse, sicut dominium suom, & nunquam pacem vel treguam facere sine voluntate, & mandato ipsius domini Ducis, & Communis Venetorum, & predicti Sindici sindicario, & procuratorio nomine dicti domini Ducis & hominum Venetorum recipient dictum dominum Tolbertum per se, & dictum dominum Pichignotum nomine domini Biachini, & eorum heredes, & terram, & castrum della Motta, & omnes alias terras, castra, & loca sua, que dant, & gentes de ipsis terris sob dominii potestate cum conditione, quod dicti fratres possint facere rationem, & justitiam inter gentes suas, promittentes nominibus quibus supra predictis mann tenere ipsos, & eorum heredes, & loca, sicut facerent suosmet, & non facere pacem, aut treguam, nisi ipsi fratres sint in ea, & predicta predicte partes promiserunt sub obligatione &c.

Actum in littore in domo Ilotte, presentibus dominis Andrea Dauro Potestate littoris, Bartholomeo de Varmo, & Jacobo Constantino.

Ego Albertus de Ugucione sacri Palacii notarius interfui & scripsi.

Num. CCCXXIX. Anno 1291. 22. Agosto.

Comando di non aggravar il Monastero di Busco per un lavoro in Oderzo, e ciò in virtù de' suoi privilegj e sentenze seguite. Ex Archivo inferiori Civitatis Tarvisii.

Aono domini milles. ducentes. nonages. primo, Indict. IV. die mercurii decimo exeunte Augusto, presentibus Primaverio de Opitergio, Salvestro filio Philippi Pelipari de Opitergio, Bartholomeo de Busco, & aliis. Dominus Jacobus Abbas Monasterii S. Andree de Busco presentavit unam litteram domino Petro de

de Cusignana superstante laborerio de Opitergio ex parte domini Potestatis Communis Tarvisii scriptam per Guicatarium de Bonifacio notarium domini Potestatis Communis Tarvisii, tenor cujus talis est. Nos Thebaldus de Brixia Potestas Tarvisii, vobis Petro de Cusignana superstanti laborerio de Opitergio, & aliis qui supereslent dicto laborerio, precipiendo mandamus, quatenus laboratoribus, & habitatoribus Monasterii & loci S. Andree de Busco nullum gravamen ad dictum laborerium faciendum facere debeatis, & hoc cum videantur esse exempti ab omnibus factionibus, laboreriis, collectis, & aliis angariis, & perangariis Communis Tarvisii, ut de predictis patet per Privilegium dicti Monasterii, & per sententias alias factas per Rectores Communis Tarvisii, alioquin contra vos procedemus justitia mediante.

Datum die martis XI. exeunte augusto. Actum super fossale Burgi Opitergii.

Ego Vendraminus not. de Opitergio sacri Palatii presens fui & scripsi.

Num. CCCXXX. Anno 1291. 7. Novembre.

Istrumento di Procura del Consiglio di Belluno per dare in dono al Vescovo Casalia nuovamente eletto tre mila lire, coll' assenso di Gerardo da Camino Capitano della Città. Ex Historia Bellun. Georgii Piloni p. 133.

Anno domini milles. ducentes. nonages. primo, Indict. IV. die septimo intrante novembri, in Civitate Belluni in sala palatii Episcopatus Dogloni, presentibus domino Gravolino de Castello, Petro de Cavexago & aliis. In consilio septuaginta Civitatis Belluni ad sonum campane & voce preconia more solito congregato coram venerabili patre domino fratre Jacobo Dei & apostolica gratia Belluni & Feltri Episcopo & Comite, ejusque auctoritatem interponente omnibus & singulis infrascriptis, dominus Gerardus filius domini Rubei de Castello, & Faci filius qu. domini Vidolini de Castegliono Consules Civitatis predicte, & omnes & singuli de dicto Consilio, uno excepto, de auctoritate discreti viri domini Antonii de Mugno de Padua judicis & Vicarii prefati domini Episcopi, & nobilis viri domini Gerardi de Camino Capitanei Belluni fecerunt, constituerunt, atque ordinaverunt dominum Azonem de Foro Civitatis predicte presentem & volentem dicti Communis certum nuncium sindicum, & procuratorem ad inveniendum, accipiendum, & recipiendum mutuo pro dicto Communi tria millia librarum denariorum Venetorum, omni & quocunque modo a quibuscunque personis melius invenire poterit, ad obligandum pro dictis denariis persolvendis illis personis, a quibus acceperit eosdem denarios mutuo, omnia bona Communis Belluni. Et generaliter &c.

Ego Joannes Borzius not. sacri Palacii interfui & rogatus scripsi.

Num.

Num. CCCXXXI. Anno 1292. 22. Febbrajo.

L'Inquisitor del S. Offizio vende i beni di Martino de' Zirobelli giudicato eretico. Ex Tabulario Civitatis Baffani,

Anno domini millefimo ducentefimo nonagefimo fecundo Indictione quinta die vigefimo fecundo Februarii in Baxano in loco S. Francifci fratrum minorum, prefentibus fratre Bono de Tridento de ordine Fratrum minorum, Liazario Sartore quondam Pafqualis qui fuit de Ramone, & nunc habitat in Baxano, Deolavancio domini Bartholomei de Faro, & Petro Marafcoti notario, & aliis. Ibique cum bona, poffeffiones, & iura, que quondam fuerunt domini Martini de Zirobellis de heretica labe dapnati exiftent publicata, & confifcata per religiofum virum fratrem Julianum de Padua de dicto ordine Minorum heretice pravitatis Inquifitorem in Marchia Tarvixina a fede Apoftolica deputatum fecundum quod manifefte apparet per cartam publicacionis & confifcacionis per ..... notarium fcriptam. Et bona fic publicata, & confifcata potuiffent & debuiffent vendi per dictum Inquifitorem fecundum formam Papallium, & imperiallium conftitutionum. Antedictus frater Julianus Inquifitor nomine ac vice Romane Ecclefie, ac dicti officii inquificionis pro quinquaginta libras denariorum Veneciarum &c. fecit vendicionem &c. de bonis qu. dicti domini Martini de Zirobellis dapnati videlicet circa tres campos terre arative in una petia pofite in pertinenciis Baxani in campanea &c. Item de una alia pecia terre qui poteft effe circa vigintiseptem campos terre aratorie pofite in pertinenciis de Romano Tarvixini diftrictus &c.

Ego Antonius qu. Gerardi Sacri Palacii not. ac dicti officii Inquificionis interfui, & hoc inde fcripfi.

Num. CCCXXXII. Anno 1292. 5. Marzo.

Iftrumento di convenzione ftipulato fra i Padovani, e i Chioggiotti per confini, ne' quali gli ultimi erano ftati pregiudicati. Ex Codice Trivifaneo defumptum ex lib. primo Pactorum.

In Chrifti nomine amen. Anno dominice Incarnationis millefimo ducentefimo nonagefimo fecundo, Indictione quinta, die quinto intrante martio, prefentibus Clemente Cercegna, & aliis &c. cum magifter Entiginus Sartor, & Antonius notarius filius Joannis Bifcazeri Cives Paduani Ambafciatores Communis Padue nomine, & vice Communis dicti veniffent Clugiam volentes fcire, & videre novitatem factam per cuftodes Communis Padue, qui morantur ad publicam per Commune Padue fuper facto tenzonis, que queftio vertitur inter Commune Padue ex una parte, & Commune Clugie ex altera, & videntes dicti Ambafciatores dictam novitatem, & delibeiate confiderantes, & fuper hoc vocato, & inter-

interrogato Nascimbene de Civitate Padue de antiqua consuetudine hactenus servata inter ipsa Communia, dicto etiam Nascimbene confinia Communis Padue & Clugie legaliter ostendente, dixit, & testificatus fuit dictus Nascimbene ad petitionem dictorum Ambasciatorum, quod ipsi Custodes Communis Padue non consueverunt stare ita inferius, sicut presentes Padue Custodes nunc stant, imo dixit, quod dicti Custodes consueverunt antiquitus stare magis superius versus Paduam per duo milliaria: quibus omnibus visis, & auditis & , dictis dicti Nascimbene plenius intellectis unanimiter, & concorditer dixerunt, & preceperunt ex parte domini Potestatis Padue, & Antianorum, & ipsius Communis, quod amodo permittant homines de Clugia ire, & redire secundum antiquam consuetudinem super ipsam tenzonem fodiendo terram, ausellando, piscando, cannas & cannellas secando, & eorum omnem utilitatem faciendo, nullam eis molestiam vel novitatem realem, vel personalem de cetero inferentes. Item dixerunt, & preceperunt dicti Ambasciatores dictis custodibus ex parte &c. quod in eorum mutatione deberent dicere, & denunciare custodibus aliis venturis, quod ipsi debeant attendere, & observare omnia supradicta, & predictorum singula juxta preceptum eisdem factum per dictos Ambasciatores. Ad que dominus Raphael Bozza Ambasciator Communis Clugie, nomine & vice domini Potestatis Clugie, & in primis Communis respondens, dixit & protestatus est dictis Ambasciatoribus Communis Padue, quod ipsi deberent facere relevare stroppam illam, que erat ibi posita, & firmata per ipsos Custodes a latere Communis Clugie versus Boream, nec non palos ibi fixos super dicta tenzone, salvis semper in omnibus rationibus Communis Clugie, qui Ambasciatores Communis Padue audita protestatione dicta responderunt, quod volebant reverti Paduam, & hoc notificare domino Potestati, & antianis Communis Padue.

Actum in Brenta a latere domini Abbatis Sancte Justine de Padua in loco qui dicitur Publica.

Ego Jacobus Porcellus de Clugia sacri Palatii notarius interfui, & rogatus scripsi, & complevi.

Num. CCCXXXIII. Anno 1292. 11. Aprile.

Decreto di Alberto dalla Scala Capitan generale del popolo di Verona, con cui ordina che venghino restituiti al Monistero di S. Zenone tutti que' beni che gli erano stati occupati. Dalle Chiese Veronesi del Biancolini Lib. V. P. I. pag. 122.

In Christi nomine amen, die Veneris undecimo intrante Aprilis in Curia nobilis militis domini Alberti de la Scala generalis Capitanei populi Veronensis, presentibus dominis magistro Paulo Decretorum doctore Clerico S. Petri ad Monasterium de Verona, Antonio Archipresbitero Plebis Illasii, domino Petro Bono Archipresbitero S. Sophie Insule Stamphorum Diocesis Veronensis, domino Paschasio de Dalphinis de Pischeria de ora S. Sebastiani, domino Cavalcano qu. domini Concaogi de Amaberiis, Ognabeno

no notario de Taigatis de ora SS. Apostolorum, dominis Rolandino de Varano de Parma, Serafeino filio domini Caini de Bonaconsis de Mantua, fer Persilaxio de ora S. Stephani, Bernardino qu. domini Riscardi de Lendinaria, Lippo filio qu. domini Reinerii de ora S. Sebastiani, Antonio notario de Castregnano, Florio qui surdus dicitur, seu Bacalpano, atque Adriano de Mizzolis qu. domini Alberti testibus, & aliis rogatis. Cum propter diutinas vacationes Abbatum monasterii S. Zenonis de Verona, guerrarum discrimina, & absentias Abbatum, dictum monasterium in Terris, possessionibus, juribus, & jurisdictionibus multipliciter sit lesum, Nos Albertus de la Scala Generalis Capitaneus populi Veronensis volentes in quantum possumus ipsius monasterii immunitatibus providere .... ordinamus, quod Abbati qui nunc est, & successoribus suis .... Potestas Verone .... Judices & Consules ..... summarie & sine strepitu judiciorum jus reddant & faciant, videlicet sine libelli porrectione aliqua in scriptis redigenda, vel scriptura aliqua inde conficienda diebus feriatis vel non feriatis, & quolibet loco pulsata Campanella ad jus reddendum vel non pulsata, ac nulla juris vel statutorum Communis Verone solemnitate servata ad petitionem predicti domini Abbatis vel successorum suorum, vel sindicorum, sive procuratorum &c.

Ego Simon qu. domini Jacobini &c.

Num. CCCXXXIV. Anno 1292. 6. Maggio.

Lettera dell' Abate di S. Felice di Bologna come conservatore de' Privilegi del Monastero della Vangadizza alla Comunità di Padova che armata mano avea turbato le giurisdizioni di quel Monastero. Ex Annal. Camald. T. V. pag. 198.

Viris nobilibus, prudentibus, & discretis potestati Sarragonen., ejus militi Jacobo Malitia, Leonardo qui dicitur Boccalecca, antianis, Consiliariis, & officialibus ceteris, populo & Communi Padue, Pax licet indignus Abbas monasterii S. Felicis Bononiensis, Conservator Privilegiorum Camalduensi ordini a sede Apostolica concessorum, una cum religioso viro .... abbate monasterii S. Petri de Perusio, & subdelegatus dicti Abbatis S. Petri salutem in domino. Noveritis nos Summi Pontificis jamdudum recepisse litteras sub hac forma. Alexander Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis ..... S. Felicis Bononiensis, & .... S. Petri de Perusio monasteriorum Abbatibus salutem & apostolicam benedictionem. Sub religionis habitu vacantibus pie vite studio ita debemus esse propitii ut in divinis beneplacitis exequendis malignorum non possint obstaculo impediri. Cum itaque sicut ex parte dilectorum filiorum .... prioris & conventus heremi Camaldulensis fuerit propositum coram nobis ipsis, & abbates, abbatisse, priores & conventus & fratres ac sorores camaldulensis ordinis a nonnullis, qui nomen domini recipere in vacuum non formidant, super bonis suis multipliciter molestentur, nos volentes eorundem abbatum, abbatissarum, priorum, & conventuum, fratrum & sororum providere quieti, & molestatorum ipsorum malitiis obviare, discre-

discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus abbatibus, abbatissis, prioribus & conventibus, fratribus ac sororibus predictis opportuni presidio favoris assistentes non permittatis eos in personis vel bonis suis contra indulta privilegiorum sedis apostolice ab aliquibus indebite molestari. Molestatores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstante aliqua indulgentia sedis ejusdem, de cujus toto tenore oporteat in nostris litteris plenam & expressam mentionem fieri, & per quam effectus presentis impediri valeat vel differri, & constitutione de duabus dietis edita in Concilio generali &c. Dat. Anagnie IV. nonas Decembris pontificatus nostri anno quarto. Cum igitur nobis constet, ac etiam notorium habeatur, vos molestias & injurias retroactis temporibus, ac nunc etiam irrogare abbati, conventui & monasterio S. Marie de Vangadicia Veronensis diecesis ordinis prelibati; frangendo, evellendo, & removendo catenam dicti abbatis, conventus, & monasterii positam in flumine Athesis ex parte rupte, transeundo quoque cum navibus oneratis lapidibus, lignis & rebus aliis, debitum passagium non prestando, invitis & contradicentibus sindicis dictorum abbatis & conventus & monasterii, cedendo etiam ligna de silvis monasterii, & alias plures injurias, gravesque molestias inferendo. Nequeuntes predicta conniventibus oculis pertransire, vos & vestrum quemlibet auctoritate, qua fungimur, pro primo, secundo, & tertio peremptorio commonemus, quatenus a predictis violentiis, injuriis, & molestiis desistentes omnino, omnia & singula supradicta ad posse vestrum in statum pristinum deducatis, ac eisdem abbati, conventui & monasterio de dictis damnis, molestiis & injuriis per vos irrogatis eisdem plenarie cum effectu satisfacere procuretis. Alioquin ex nunc pro ex tunc in vos Potestatem Sarragonum, ejus militem Jacobum Malitiam, Leonardum qui dicitur Boccaleccha, Priorem Domus dei de Padua, antianos, officiales & consiliarios, & vestrum quemlibet excommunicationis sententiam proferimus in his scriptis, & civitatem Padue cum suburbiis & loca vicina per tria milliaria ecclesiastico supponimus interdicto; interdicentes ibidem quclibet organa campanarum & vocum, contra vos ad alia processuri pro defensione dictorum privilegiorum & ordinis, si in predictis vestra protervitas duxerit resistendum. Relatori autem presentis porritori de presentatione ipsarum nuntio nostro jurato adhibebimus plenam fidem, quas apud nos fecimus registrari ad evidentiam omnium predictorum, mandantes easdem nostri sigilli munimine roborari. Dat. Bononie in monasterio nostro S. Felicis anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo secundo Indict. V. die sexto maji.

Num. CCCXXXV. Anno 1292. 19. Maggio.

Carta di concordia fra il Comune di Bassano, e i Toscani per varj debiti contratti co' medesimi. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Cum plures contentiones actenus fiunt inter homines de Baxano ex una parte, & Tuscanos ex altera propter multa & varia debita,

bita, in quibus erant obligati homines de Baxano & pro principalibus, & pro fide dictis Tuscanis, ita quod erat eis impossibile ipsa debita solvere. Et tandem interventu comunium amicorum pervenerunt ad concordiam, & quedam pacta inter eos fuit inita in favorem & utilitatem hominum de Baxano, & inter cetera convenerit inter eos, quod omnia instrumenta debitorum debeant renovari, & ita quod si qua instrumenta erant de duplo ad verum debitum reducantur. Item convenit inter eos quod homines de Baxano in instrumentis debitorum que renovabuntur, habeant & habere debeant terminum & dilacionem solvendi sua debita hoc modo, videlicet medietatem suorum debitorum ad proximum Festum S. Martini cum accessu sive usuris duorum denariorum parvorum pro libra & in racione libre. Et aliam medietatem ad aliud sequens festum Sancti Martini cum accessibus eisdem & usuris. Et cum dicta pacta multum sint grata & utilia hominibus de Baxano, & maxime ipsa debita renovare modo predicto; & ipsa instrumenta non valeant renovari in terra Baxiani obstante reformacione majoris Consilii facta die decimo nono madii sub Potestar a domini Pauli Quirini, propterea vobis domino Potestari humiliter suplicatur quatenus pro evidenti utilitate hominum de Baxano velitis ad majus consilium proponere, & in eo facere reformari, quod ipsa instrumenta valeant renovari in terra Baxiani modo predicto non obstante reformacione jam dicta.

Num. CCCXXXVI. Anno 1292. 26. Maggio.

Sentenza contro Corrado da Sacile, perchè aveva introdotto di notte tempo molti uomini armati nella terra dando sospetto di macchinare contro lo stato del Patriarca. Ex Schedis Nob. domini Antonii Pelicia Sacillensis.

Anno Domini MCCLXXXXII. Indictione V. Die VI. exeunte majo. In Castro Utini in Palatio Patriarchali presentibus Venerabilibus Viris Dominis Manfredo de Laturre Archipresbitero Modoeciensi. Philippo Sancti Stephani Aquilegensis & Manutio Carnee Prepositis. Magistro Pelegrino Archidiacono Carniole. Bernardo Decano Civitaten. & Nobilibus Viris Dominis Henrico de Pramperch. Henrico de Portis de Civitate. Bertoldo de Tricano. Odolrico de Cucanea. Leonarducio de Brazacho & aliis. Cum Reverendus in Christo Pater & Dominus R. Patriarcha Aquilegen. diceret quod Domina Gisla uxor Domini Conradi de Sacilo noctis tempore & de die multos homines armatos venire fecerit & ipsos ibidem tenuit qui lapides projicerent contra familiam Domini Guillelmi de Laturre Potestatis Sacili nepotis dicti Domini Patriarche contra honorem ipsius Domini Patriarche & Aquilegiensis Ecclesie, ipseque Dominus Conradus postquam hec scivit armata manu venerit apud Sacilum & requisitus per predictum Dominum Potestatem ut predictos homines armatos licentiare deberet, hoc facere neglexit dicendo quod sibi displicebat quod ipse plures non habuit, & faciendo nichilominus postmodum fieri spineta & Batalfreda apud fossatum pontis per quem itur ad ipsam Turrim.

Dictus Dominus Conradus juravit ad S. D. E. tam super hujusmodi offensionibus & excessibus quam super omnibus aliis offensionibus & excessibus que ipse Dominus Conradus & predicti homines fautores & coadiutores tam contra ipsum Dominum Patriarcham & ejus honorem & Aquilegen. Ecclesie, quam contra predictum Dominum Potestatem & ejus familiam precise stare & parere mandatis dicti Domini Patriarche .... quod ipse Dominus Patriarcha coram Nob. Viris Dominis Artuico de Castello. Dutalmo de Villalta. Francisco de Fontebono. Federico de Varmo. Johanne de Zucula, & Petro de Castro Utini, expositis seu propositis omnibus per ipsum Dominum Patriarcham, que contra ipsum Dominum Conradum proponere & dicere voluerit, & responsionibus, & excusationibus factis per ipsum Dominum Conradum de consilio majoris partis dictorum Dominorum Artuici. Dietalmi. Francisci. Federici. Johannis & Petri ipsum Dominum Conradum valeat possit & debeat puniri.

Num. CCCXXXVII. Anno 1292. 19. Luglio.

Comando fatto dal Podestà di Vicenza a Giovanni Meliore per una casa che il Comune di Bassano aveva in Vicenza. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, Indictione quinta, die sabati XVIIII. Julii Vincencie in Communi Palacio presentibus Blaxio Guidonis Blaxi, & Vigeto qu. domini Florii, & aliis. Honorabilis miles dominus Lovatus Judex de Padua Potestas Vincencie precepit & dixit dominis Johanni Meliori, & Marcio Boxio Judicibus quod debeant expendisse & accipi fecisse omne edeficium quod esset, & quod facere fecissent in quodam sedimine posito in Civitate Vincencie in strata majori apud dominum Johannem Melioris predictum ab uno latere, & apud Amadeum Becarium, qui fuit de Mantua, ab alio autem via, & retro Andreas qu. domini Dominici de Parma, quod sedimen tenent ad fictum a Communi de Baxano usque ad terminum affictacionis, quod est inter ipsum Commune de Baxano, & ipsos dominos Johannem, & Marcium Boxium, & dimittere dicto Communi pro libero & expedito, quod preceptum sponte susceperunt, & hoc fecit dictus dominus Potestas ad pericionem domini Mareschoti not. Sindici & Procuratoris dicti Communis Baxani salvis etiam omnibus suis juribus, exceptionibus, & actionibus dictorum dominorum Johannis & Marcii que haberent in dicto sedimine.

Ego Bonaventura Fave notarius sigilli scripsi.

Num.

Num. CCCXXXVIII. Anno 1291.

Appellazione de' Procuratori del Clero di Trivigi fatta avanti a tre Frati, i quali poi ne diedero parte al Patriarca, aggiunte le ragioni per cui appellavano. Copia tratta dal Tomo secondo della Raccolta Scotti.

Il principio di questo documento è logoro, e cancellato, onde se n'è incominciata la copia in quel sito, ove s'è potuto continuarla.

...... Nos Magister Petrus de Vicentia Canonicus, & Corgius Mansionarius Ecclesie Tarvisine, & Pax Rector Parochialis Ecclesie S. Augustini de Tarv. syndici, & procuratores dominorum Leonardi decani & Capituli, nec non domini Avancii Primicerii Capellanorum, & aliorum Ecclesiasticorum Civit. & Diecesis Tar. ...... nomine nostro, & supradictorum omnium, qui supradicte nostre appellationi adherere voluerint, & quorum interest, vel interesse potest, protestamur, appellamus, & dicimus preceptum infrascriptum factum per venerabilem Patrem D. R. Aquilegiensis Ecclesie Patriarcham, R. in Christo Patri Domino Episcopo Tar. nullum, & contra canones factum propter causas, & rationes inferius allegandas .... nunquam constitit, vel constare posse Commune Tarvisii invasisse, occupasse, occupatas destruxisse, vel detinuisse, vel detinere terras, vel possessiones in precepto Domini Patriarche comprehensas, & dato quod constare possit, nunquam fuerint super hoc citati, nec in judicio convicti, vel confessi si...... que occupationes fuerint, vel sint terrarum Ecclesiasticarum in ipso precepto contentarum. Item possessiones, jurisdictiones, & ipsarum jura in infrascripto precepto domini Patriarche comprehensarum quantum ad dominium & plenum jus ad ipsum Commune spectantes, & ipsius Communis in solidum, & solum fuit & ipsas possessiones ipsum Commune possidet, & possedit pacifice, & quiete bona fide, & justo titulo a tempore, a quo non extat memoria. Item quod ipse Dominus Patriarcha contra Commune Tar., ac homines dicte terre Ecclesiasticos, & Laicos persona Episcopi excepta, nullam jurisdictionem habet, vel unquam habuit ordinariam, delegatam, subdelegatam, seu arbitrariam super omnibus in infrascripto precepto contentis, cum pro majori parte ipse possessiones sint in diecesibus dominorum Tholberti, & Petri Tarvisii & Cenetensis Episcopi & districtu Tar. & ad ipsos Episcopos spectat cognitio, & examinatio de invasione, & occupatione dictarum possessionum, & non ad dominum Patriarcham antedictum: Cum in diecesibus suorum suffraganeorum nullam habeat jurisdictionem in cognoscendo, vel puniendo, nisi in casibus a jure expressis ..... quando iste nullatenus reperitur. Item quia ipse Dominus Patriarcha secundum infrascriptum preceptum fuit in propria causa, tanquam simul sit judex, & actor. Item quia sententia de qua fit mentio in precepto Domini Patriarche, cujus occasione preceptum fuisse videtur, nunquam lata fuit, nec unquam apparuit, nec apparet & dato sine judicio quod appatere posset,

nunquam contra Commune Tar. seu procuratores suos, vel syndicos in judicio coram judice competenti fuit exhibita, producta, ostensa, vel publicata, nec ipsum Commune Ter. Capitaneus, Potestas, Anciani, consilium, unquam ad eam sententiam videndam, seu ad se defendendum contra ipsam sententiam, seu occupatione, invasione, que occasione ipsius sententie impingitur eis, seu ad innocentiam eorum expurgandam vel ostendendam citati fuerint, vel admoniti. Immo eis dicta sententia nunquam extitit notificata. Item posito sine prejudicio, quod appareret, vel apparere posset, dicta sententia non fuit observata vel executioni mandata. Item nulla fuit & est in ipso jure, cum lata sit a non judice, quia ille dominus Ugolinus qui eam dicitur promulgasse contra Commune Ter. nunquam aliquam jurisdictionem....... ordinariam, delegatam, subdelegatam, seu arbitrariam, & si usquam apparere posset, ipsum Legatum Romane Ecclesie in partibus istis fuisse extra terminum sue legationis dictam sententiam promulgavit. Item ...... apparere potest dicta sententia lata fuit juris ordine non servato, quia lite non contestata, non prestito juramento de calupnia, vel de veritate dicenda, nec lata in scriptis ..... sententiam audiendam, & quolibet juris ordine pretermisso. Item illi, cum quibus dicitur dicta sententia promulgata nunquam procuratores Communis Ter., vel domini Patriarche fuerunt, & si apparere posset eos procuratores fuisse, ipsorum procuratória revocata fuere parte adversa sciente, ac etiam illo qui se gerebat pro judice ac ..... competenti. Item posito sine prejudicio quod .... a tempore quo dicta sententia dicitur promulgata, tantum tempus transiit, quod contra ipsam Commune Tarv. spatio XL. annorum & ultra bona fide, & justo titulo ...... causis, & rationibus superius nominatis ipsum preceptum per Dominum Patriarcham factum ipso jure nullam obtinet firmitatem: & si quid est vel esse posset, dicimus ipsum injustum, illegitimum, iniquum, & contra jura factum in grave prejudicium, & damnum nostrorum procuratorum, & supradictorum dominorum quorum sumus procuratores, & syndici, & omnium aliorum Ecclesiasticorum Civit. & diec. Tar. & ideo immediate, & incontinenti, quam citius suprad. Domini nostri, & nos potuimus, & vidimus postquam ipsum preceptum ad nostram notitiam pervenit, & antequam transirent X. dies cum ipsi Domini Patriarche, propter locorum distantiam, & viarum discrimina copiam ad presens habere non possumus, coram vobis dominis supradictis tamquam honestis viris, & personis publicis, ab eo precepto tamquam inique ei irrationabiliter facto ..... & supradictorum duorum, quorum sumus procuratores & syndici ... prejudicium, & gravamen, ac totius Cleri Civit. & Diec. Terv. & ab ipso Domino Patriarcha causis, & rationibus supradictis, & allatis, suo loco, & tempore proponendis nomine nostro, & syndicario, & procuratorio nomine predictorum, & omnium aliorum, quorum interest & interesse potest, ac volentium huic nostre appellationi adherere sanctam Romanam Ecclesiam, Curiam, & collegium dominorum Cardinalium domini Pape si est, vel qui pro tempore erit in iiscriptis appellamus, litteras nostras testimoniales de hac nostra appelatione, & appellantes ..... petimus, & item petimus subjicientes nos & jura omnium predictorum quorum sumus procuratores, & syndici protectioni,

&

& defensioni predicte sedis, & futuri summi Pontificis: non astringentes nos ad probandum omnia, & singula suptadicta, sed ea duntaxat, que sufficiant ad victoriam cause nostre: non recedentes propter hoc ab aliqua appellatione prius proposita, vel aliqua alia nomine Cleri ad dominorum supradictorum factam, sed eam ratificamus, approbamus, & confirmamus in quantum de jure possumus & debemus. Tenor vero precepti talis est. Reverendus in Christo Pater Dominus R. S. Aquilegensis Patriarcha coram venerabili Patre Tholberto Episcopo Tar. legi fecit quamdam sententiam latam per felicis recordationis Dominum Ugolinum Ostiensem, & Veletrensem Episcopum tunc in illis partibos Apostolice sedis Legatum inter bone memorie dominum Bertholdum Patriarcham Aquilegensem ex parte una, & Commune Tar. ex altera quatenus lata precepit eidem Episcopo, ut cum vir Nob. Dominus Gerardus de Camino Capetaneus, & Potestas, Anciani, Consiliarii, & Officiales civit. Tar. pro eo quod Commune dicte Civit. curiam & locum de Medadis cum suis pertinentiis adjudicant Aquilegensi predictam sententiam & feuda que quondam Domini Ecelinus, & Albricus Fratres de Romano habuerunt ab Aquilegensi Ecclesia, & que exciderant ipsi Ecclesie contra ipsius domini Patriarche provincialis constitutionis tenorem, occupaverunt, & diutius tenuerunt, & adhuc detinent occupata & in bonis Monasterii S. Marie de Piro adjudicata predicte Aquil. Ecclesie pleno jure temporalium & spiritualium per eandem sententiam angarias, & perangarias, & jurisdictionem exercent, sint excommunicationis vinculo........... Reverendo in Christo Patri Domino R. dei gratia S. Sedis Aquil. Patriarche dignissimo Fratres Guerisius Prior loci, & Conventus Predicatorum de Tar. Sagibertus Lector Loci conventus Minorum de Tar. & Zaninus prior loci, & Conventus Eremitarum de Tar. in omnibus reverentiam tam debitam, quam devotam. Nominatim vestra Paternitas per presentes distinctos viros Presbyterum Pacem Rectorem Ecclesie S. Augustini, Corsium Mansionarium Ecclesie Tar. syndicos & Procuratores, & procuratorio, & syndicatio nomine Venerabilium Virorum decani, & Capituli Ter. & Capellanorum, & omnium Clericorum Civit. & diec. Tar. exemptorum, coram vobis tamquam honestis, & autenticis person s io hunc modum in scriptis appellasse: cujus appellationis contram vobis notificamus, & de ea propriis literis testimonium perhibemus, & ad majorem cautelam has nostras litteras, & appellationem interpositam per Andream Not. de Thodeschinis jussimus redigi in publicam formam & nostris sigillis munivimus roboratam. Anno Domini MCCLXXXXII. Ind. V. die sabati VI. intrante decembri presentibus fratribus Guidoto Ordinis Predicar. Dino ordinis Eremitar. Bertondino Ordinis Min......, bello de.... tinctore, Marsil o clerico, Simone de Bassano & aliis Tarvisii in Maj. Ecclesia coram vobis Venetabilibus viris Dominis Fratre Guirisio Priore Conventus, & Loci Fratrum Predicatorum de Tar. Fratre Saglimbene Lectore loci, & Conventus Fratrum Minorum, & Fratre Zanino priore loci & Conventus Fratrum Eremitarum ejusdem loci, tamquam coram propriis, & autenticis, & honestis personis. Nos Presbyter Pax Rector Ecclesie S. Augustini, & Corsius Mansionarius Ecclesie Tar. nostro nomine, & sindicatio nomine, ac procuratorio nomine Venerabilium Virorum Leonardi

Decani, & Capituli, presbyteri Avancii primicerii Capellanorum, nec non Alberti Porius, aliorumque clericorum tam exemptorum, quam non exemptorum Civit , & diec. Tar. tamquam syndici unius corporis collegii & universitatis dicimus, & excipiendo proponimus, quod cum nuper Venerabilis Pater dominus R. S. Sedis Aquil. Patriarcha Venerabili Patri Domino D. T. Episcopo Tar. per litteras suas formam hujusmodi continentes. Reverendus in Christo Pater, & Dominus R. S. Sedis Aquil. Patriarcha precepit venerabili Patri Domino T. Dei gratia Episcopo Tar. una cum Nob. Dominis Capitaneo, Poteftate, Ancianis, Consiliariis, & officialibus Civ. Tar. pro eo quod Commune dicte Civ. Curiam, & Locum de Medadis cum suis pertinentiis adjudicata per felicis recordationis, &c.

In quarum litterarum eidem Episcopo directarum de mandatione, & mandato sibi injuncto & injuste facto contra deum, & canonicas sanctiones sentientes nos procuratores ac syndici nomine predicto, & ipsos dominos nostros sive universitatem predictam gravari, & gravatas, & gravatam jam esse in hiis scriptis sanctam, & Apostolicam sedem nostro nomine ac procuratorio & syndicario nomine universitatis predicte appellamus, & appellantes instanter petimus ponentes res, & universitatem predictam sub protectione Apostolice sedis predicte. Ego Andreas de Thodeschinis Sac. Pal. Notarius interfui, & scripsi.

Ego Marcus Gajonus Sac. Pal. Not. predictis omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Num. CCCXXXIX. Anno 1292 1. Agosto.

Il Sindico del Comune di Bassano protesta al Podestà di Padova opponendosi all' incanto della nuova gabella sopra la macina. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo secundo Indictione quinta die primo Augusti in Palacio Communis de Padua in chamera ubi consueverat fieri conseilium, presentibus domino Pace judice de Tadis, domino Marxilio Pedeligno, Buvolino quodomini Foraole qui fuit de Taxino, & nunc habitat in Baxano, Jacobono qui dicitur Buvolinus ejus filius naturalis, & Andrea nepote dicti domini Pacis iudicis, & aliis. Ibique coram domino Francischo judice & assessore domini Pauli Quirini de Veneciis Potestatis Padue, protestatur, utitur, & dicitur Deolavancius notarius qu. domini Simeonis Sindicus, & Sindicario nomine Communis & hominum de Baxano, & pro ipso Communi ut continetur in carta sindicarie per Bonacursium not. domini Apolonii scripta, quod nullum faciat prejudicium ipsi Communi de Baxano de eo quod dictus dominus Francischus judex incantare faciebat angariam masinature, in qua incantatione nominabatur Commune Baxani, cum ipsum Commune & homines de Baxano, non teneatur ad ea secundum statuta Communis Padue, & sentenciam & declaracionem sentencie factam inter Commune Padue, & Commune & homines de Baxano, salvo semper ipsi Communi Baxani, omni

omni suo jure utendi, & alegandi coram domino potestate Padue, & ejus judice & Assessore, & quibuscumque aliis oportunis & necessariis suo loco & tempore.

Ego Sulimanus filius Tosi Sacri Pallacii notarius interfui, & hoc inde scripsi.

Num. CCCXL. Anno 1292. 21. Agosto,

Lettera del Podestà di Padova al Comune di Bassano e alle ville soggette avvisandole della nuova gabella sopra la macina. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Paulus Quirinus Potestas, Consilium, & Commune Padue providis & discretis viris, Potestati, Officialibus, Consilio, Communi, & hominibus Baxani, publicanis, Officialibus, Communibus, & hominibus Solagne, Povedi, Sancti Nazarii, Cismonis, Fontanive, Cartijani, & aliarum Villarum Paduani districtus, salutem & omne bonum. Noveritis nos nuper propter varias, & graves expensas, quibus Commune nostrum urgetur ad presens, angariam masinature omnibus In Padua, & Paduano districtu macinare volentibus, vobis quoque ac Terre Leonici ex decreto & constitutione nostri majoris Consilii statuisse usque ad unum annum. Et eandem angariam quibusdam Civibus Padue usque ad unum annum die mercurii XX. augusti certa pensione locavimus, & commisimus exigendam, pactis, conditionibus, & ordinamentis, quas & que latores presentium, & dicte angarie conductores vobis in scriptis ostendent. Vobis itaque districte mandamus sub penarum debito in ipsis ordinamentis appositarum, quod latoribus presentium conductoribus nostris angarie predicte super ipsam in omnibus tanquam nobis respondeatis, & cogatis alios vobis subditos respondere, solvendo & persolutam faciendo angariam eandem, & manifestando eisdem collectoribus totam farinam, quam die mercurii predicto habebatis, & subditi vestri habebant, seu alie persone illic habitantes cujuscunque conditionis, & habuerunt postea, & nunc habent. Et in hiis omnibus, que ad officium dicte Angarie masinature pertinent, eisdem collectoribus vestrum pro Communi vestro detis auxilium, & favorem.

Dat. Padue in Episcopali Palatio die XXI. Augusti V. Indictione.

Num. CCCXLI. Anno 1292. 25. Agosto.

Il Comune di Bassano protesta al Podestà di Padova di non esser tenuto al pagamento del nuovo dazio macina. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni, Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo secundo Indictione quinta die vigesimo quinto Augusti Padue in Communi Palacio ad discum sigilli, presentibus Zuliano not. qu. Clarelli de contrata Puthei, Dominico not. qu. Prosdocimi de strata majori, Ansedixio not. quondam

larcinatis, & aliis. Dominus Viprandus qu. Gibellini de Baxano Sindicus & Sindicario nomine Communis. & hominum, & domini Potestatis Terre Baxani, ut continetur in carta Sindicarie facta per Francifcum not. qu. Gramphionis de Baxano ut dicebat, presentavit fe coram domino Antonio Judice & Vicario nobilis Viri domini Pauli Quirini de Veneciis Padue Poteftatis in primis quatuor menfibus fui regiminis, & me notario infrafcripto caufa contradicendi precepto fibi facto ex parte domini Poteftatis Padue ad inftantiam & requifitionem Collectorum Angarie macinature noviter impofite per Commune Padue, & utendi de jure fuo in quantum ea de jure competit, dicens & proteftans, quod nullum prejudicium, vel gravamen ei fiat Sindicario nomine pro dicto pretextu dicte Angarie macinature, cum ad dictam angariam per formam fuorum pactorum minime teneantur.

Ego Petrus Paulus quondam Andree Biancolini exiftens in officio figilli coram fupradicto domino Antonio in primis quatuor menfibus dicte Poteftarie de mandato dicti Sindici hec fcripfi.

Num. CCCXLII. Anno 1292 27. Agofto.

I Padovani prendono parte in configlio di obbligare colla forza i Baffanefi al pagamento del dazio macina. Ex Tabular.o Civitatis Baffani.

Reperitur in libro Reformacionum Confilii Sapientum deputatorum ad providendum fuper facto refectionis Caftribaldi fcripto per omnem bonum filium Patavini de Lazara currente anno domini millefimo ducentefimo nonagefimo fecundo, Indictione quinta de menfe Augufti. Quorum Sapientum nomina funt hec, de quarterio domi; dominus Ugo Denarius legum Doctor, dominus Pax doctor Legum, dominus Gerardus domini Amalini, dominus Guilhelmus Vicecomes Judex, magifter Paganinus Doctor Gramatice, Schalcus notarius. De quarterio Turifellarum dominus Capud durum, dominus Leonardus Judex a Prato, dominus Petrus Bonus domini Sulimani, Albanellus notarius, dominus Azo de Torculis, dominus Anthonius de Cona. De quarterio Pontis altinati dominus Ugo de Vefchevana, dominus Matheus de Corrufis, dominus Bartholomeus Verarius, dominus Paduanus Sanganacius, dominus Simeon domini Hengelfredi, dominus Daniel Carrozarius. De quarterio Pontis molendinorum dominus Johannes a Sale, dominus Pileus de Campo Sancti Martini, dominus Henrigetus notarius Ambroxini, dominus Guilielmus de Campo Sancti Petri, dominus Pangus de Lubano. Quedam Reformacio dicti Confilii facta fub die vigefimo feptimo Augufti, cujus tenor talis eft. In reformacione Confilii Caftribaldi, & aliorum Sapientum electorum per dominum Poteftatem & Anzianos, qui fuerunt numero triginta duo, placuit omnibus preter duodecim quod dominus Poteftas mittat per Ambaxatores Communis Baxani, & roget eos, ut eis placeat obedire, & refpondere illis officialibus qui acceperunt angariam, five mazinaturam fecundum quod de ipfis bannis, & ordinamentis continetur; & quod dominus Poteftas precipiat eis ut obediant, & fi nolunt

volunt obedire, alioquin condepnet dictum Commune & homines Baxani, secundum quod sibi melius videbitur, & hoc arbitrio statuti Castribaldi, ad hoc ut dicta Angaria penitus solvatur. Et quod dominus Potestas auctoritate Castribaldi habeat bayliam puniendi, & condepnandi, & coltringendi dictum Commune & homines Baxani realiter & personaliter tam pro preceptis contemptis per dictos homines Baxani factis per dominum Potestatem, tam pro contendendis in futuro. Et quod dominus Potestas teneatur & debeat facere satisfacere illis qui acceperunt dictam Angariam a Communi Padue pro tempore preterito.

Item placuit omnibus preter decem quod Commune & homines Baxani non teneantur solvere dictam Angariam macinature, nisi pro isto anno presenti.

Ego Andreas filius qu. magistri Benevenuti Sartoris Sacri Palacii not. predictam Reformacionem secundum quod eam vidi & legi de dicto libro bona fide scripsi & exemplavi, & in publicam formam redegi currente anno domini millesimo, ducentesimo nonagesimo secundo Ind. quinta die quinto Septembris.

Num. CCCXLIII. Anno 1292. 2. Settembre.

Il Podestà di Padova prega amichevolmente gli ambasciadori de' Bassanesi a pagare il dazio macina. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo secundo Indictione quinta die martis secundo Septembris Padue in Communi Palacio ad discum Sigilli presentibus magistro Dominico, Alberto Bonvicino, & Ysacho notariis Sigilli, & aliis. Dominus Paulus Quirinus honorabilis Potestas Padue rogavit dominum Sulimanum domini Toti, & Petrum domini Salionis de Baxano Ambaxatores Communis & hominum Terre Baxani, ut eis placeat obedire, & respondere illis officialibus, qui acceperunt Angariam seu mazinaturam, secundum quod in bannis & ordinamentis ..... secundum formam reformacionis facte per sapientes electos super facto Castribaldi, & statutum terminum ipsis Ambaxatoribus habuit ad diem Veneris nuper venturam ad deliberandum, & respondendum super predictis.

Ego Gumbertinus notarius sigilli scripsi.

Num. CCCXLIV. Anno 1292. 5. Novembre.

Commissione data dal Doge di Venezia a Gio. Foscarini, Gio. Soranzo, e Luigi Quirini di portarsi a Ferrara sotto pretesto d' informarsi dello stato del Marchese gravemente infermo, ma veramente per ispiare lo stato della Città, e per ottenere soddisfazione de' patti violati. Ex Codice ms. Bernardi Trivisani.

Nos Petrus Gradonicus dei gratia Dux Venetiarum &c. committimus vobis nobilibus viris Joanni Fuschareno, Joanni Superantio, &

& Aluisio Quirino dilectis fidelibus nostris, quod ire debeatis Ferrariam cum quanta sollicitudine vos potestis, & si Marchio fuerit in tali statu, quod possitis ire ad ejus presentiam, debeatis ire ad eum, & portata sibi salutatione ex parte nostra, sicut vobis melius videbitur pro honore nostro, & suo exponere debetis eidem, quod audiro, quod ipse infirmabatur, & erat multum gravatus, condolentes inde, sicut debemus, misimus vos ad ipsum ad sciendum statum ejus, & offerendum si opus esset propter statum persone sue, si que per suos possent fieri tam pro sua libertate, quam pro securitate, & salvatione sua, & terre sue, quia sumus parati ea facere liberaliter, & libenter, sicut pro magno & honorabili, & carissimo fideli nostro, & audietis responsionem suam. Detis tamen vobis operam indagandi, & investigandi de statu persone sue, quantum poteritis melius, & de statu & conditione terre, & de vulgaribus hominum Terre, & de voluntate ipsorum, quanto melius & sapientius, & secretius, & cautius poteritis, rescribentes nobis frequentissime quidquid inde repertietis.

Si vero repertiretis quod jam decessisset, vel esset in statu decedendi, debeatis attendere ad bonum statum Ferrarie, sicut vobis melius .... Ferrarienses ad aliam partem, vel aliud dominium declinarent, & inventa per vos occasione remanendi, statum, & conditionem, quanto potestis celerius describatis, supersedentes interim alie Ambasciate vobis commisse. Que ambasciata talis est; quod debetis exponere supradicto Marchioni, & Potestati & Communi Ferrarie, quibus vel conjunctim, vel divisim ex parte nostra salutaretis, & dictis verbis amoris, & amicitie, que vobis videbuntur dicenda, sicut & quando vobis videbitur, propter plurima, & plurima, que commissa fuerunt olim per suos officiales, & gentem, que sunt in derogationem pactorum, & predicti Communis, & nostrorum fidelium, nos eos alias multis, & multis requisitionibus, & per litteras & Vicedominos nostros, & per Capitaneos, & per Ambasciatores, & nuncios, quod eis placeret, in que facta erant, aliter quod deberent emendari facere, & servare pacta predicta, que hucusque non habuerunt effectum, & nos de ipsis nunc una occasione, nunc alia transibamus sperantes facere emendari, sed videntes, quod non emendabantur, immo commissis veteribus addebant, & inculcabant quotidie nova commissa, de ipsis sicut hucusque transibimus, spes quam habebamus de observatione pactorum, videbitur esse in desperationem conversa, misimus viros nobiles Marinum Georgium, & Enricum Delphinum ad requirendum satisfactionem, emendationem & correctionem multorum Capitulorum, que fecimus vobis dare in uno quaterno. Et cum ipse Marchio non responderit, nec sufficienter, nec plane nisi in paucis capitulis levibus, sicut per scripta suarum responsionum videre poteritis, que fecimus vobis dari, misimus vos iterum ad eos ad requirendum satisfactionem, & emendationem predictorum, & emendationem pactorum, & ordinetur taliter quod similia non committantur, & quod fideles nostri non habeant causam querele, cum sui non habeant causam querele aliquam de nobis, vel nostris, quod si facient, erit eis honor, & nobis multum placebit, & quantumcunque sit justum, habebimus id ad bonum, & efficiemur ad honores suos quoslibet priores. Est tamen sciendum vobis,

bis, quod de illis Capitulis, que habetis in scriptis, non debeatis de completis facere mentionem aliquam, nisi de residuis, que restant emendanda. Debetis etiam requirere relaxationem, & emendationem mercium, & rerum Francisci Boni Veneti nostri, Cremaschi, & Andree Selmarii, & Benvenuti Carnello juxta petitionem, & recordationes ipsorum, sicut ad honorem nostrum, & bonum ipsorum videbitis expedire, & si obtinere poteritis intentionem nostram, facietis fieri exequutionem petitionum, & redeatis. Si vero responderetur vobis per verba, que rem non deducant in longum, sicut respondere nobis per suos Ambasciatores, vel aliter, elongacionem negocii, vel negando facere requisita, debeatis eisdem dicere, quod nostra opera erga eos facta non merentur recipere talem responsionem, & quod nos penitus intendimus scire ad quem finem debeamus venire de dictis negociis, seu qualiter cum ipsis vivere debeamus, & poterimus protestari, vos requisivisse predicta, & dicere, quod si nos amodo providebimus jurium nostrorum, possumus pro excusatis haberi, & habita responsione finali ad nostram presentiam redeatis. Verumtamen & Commune Ferrarie acceptantes aliqua de dictis Capitulis, & aliqua non, non debeatis dicere illa verba, quod intendimus ad quem finem &c. usque pro excusatis haberi, sed debeatis scribere nobis, quid erit de facto, & nostrum expectare .... Preterea cum nos ad dicti Marchionis requisitionem dari fecerimus Jacobo de Sanctino ejus nuncio certam quantitatem pannorum que fuerunt lib. MMCXI. extimata, que nunquam nobis restituit, vel extimata predicta per nostras litteras pluries requisitus, de quo multum gravamur. Iterum eum requiratis, quod ipsa nobis panna predicta, vel extimationem eorum debeat destinare. Et si alias novitates, vel damna nostris, quos continet dictus quaternus, quem fecimus vobis dari, vel predicta Capitula, reperietis facta contra pacta, vel per relationem nostri Vicedomini, vel aliorum nostrorum fidelium, eas simul cum aliis requirere debeatis, & satisfactionem & emendationem eorum, sicut videbitur convenire. Omnia que vobis mittemus dicendo attendetis, & observabitis bona fide. Jurastis proficuum & honorem nostrum eundo, stando, & redeundo in istam ambaxiatam, & observari consilia de donis, & gratiis non recipiendis, nisi ipsa Consilia continent de ratione reddenda, & scripturis Curie nostre reddendis, & dicere nobis, & nostro Consilio infra dies quindecim, quicquid sciveritis utile pro nostro Communi, & de recipienda, & audienda ratione ab expensatore vestro omni die, vel omni tertia die, sicut Consilium dicit.

Data in nostro Ducali Palatio die quinta Novembris sexte Indictionis.

Num.

Num. CCCXLV. Anno 1292. 1. Decembre.

Monitorio dell'Abate di S. Felice di Bologna alla Comunità di Padova, che non cessava di danneggiare i beni del Monastero della Vangadizza.
Ex Annal. Camald. Tom. V. pag. 204.

Viris nobilibus, prudentibus & discretis, potestati, antianis, & Consiliariis & officialibus ceteris, populo & Comuni Padue frater Pax......... & spiritum consilii sanioris .... Veronensis sive Adriensis...... ...... de silvis monasterii. ...... nec non apprehendendo & occupando specialiter possessiones Ville de Zoccho pleno jure spectantes ad ipsum monasterium de Vangadicia, & in vestris consiliis reformando de eligendo potestatem in tota jurisdictione Castri monasterii Vangadicie, & villarum ad eam spectantium annuatim cum certo salario, sicut per ipsum monasterium consuevit fieri, & de recipiendo advocatiam & patronatum dicti monasterii a dopno Bernardo dicti monasterii abate suspenso, excommunicato, perjuro & dilapidatore, & propter suas summas iniquitates remoto, & de faciendo concordiam cum eodem abate de dictis dapmnis & aliis mulctis, & injuriis irrogatis per vos monasterio prelibato, & de edificando villam seu castrum vel habitationem super territorio monasterii, & flumine & catena ipsius monasterii, & de recipiendo monachos Paduanos, cum quibus in predictis suas iniquitates in dampnum dicti monasterii possit idem abbas ducere ad effectum, & ordinando, quod abbas, monachi, & habitatores locorum dicti monasterii subeant onera, & Communis Padue publicas factiones, ipsum monasterium vobis subjiciendo, & dando mille centum florenos aureos pro privilegiis dicti monasterii habendis, & ipsi monasterio subtrahendis, & de recipiendo obligationem a dicto abbate honorum ceterorum dicti monasterii & reddituum pro quantitate predicta, & alia plura & gravia in dampnum dicti monasterii publice & notorie statuendo, & alias plures injurias, gravesque molestias publice, & notorie inferendo. Nequeuntes predicta conniventibus oculis pertransire, vos dominos potestatem, antianos, Guidonem Dom. Gabrielis de Nigro, & Paulum Chapozola, & eorum alios socios olim antianos, dictorum excessuum fautores, consilium & commune, & vestrum quemlibet, auctoritate, qua fungimur, pro primo, secundo, & tertio peremptorio commonemus &c. (*ut in superiori epistola* num. 334.) De representatione autem presentium presbytero Andree latori earum nostro nuncio jurato adhibebimus plenam fidem &c. Data Bunonie in Monasterio nostro S. Felicis anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo secundo Ind. quinta die primo Decembris.

Num.

Num. CCCXLVI. Anno 1292. 6. Decembre.

Presentazione d'una Lettera circolare del Vescovo di Trivigi ai Parrochi di Mestre ec. in cui loro ratifica, e spedisce la commissione ricevuta dal Patriarca di pubblicar la Scomunica, e commette loro la pubblicazione. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

In nomine Dei eterni amen, anno ejusdem nativitatis millesimo ducentes. nonages. secundo Ind. quinta, die sabbati sexto intrante Decembri presentibus Presbyteris Paschale Plebano Plebis de tribus Basilicis, Marco Rectore Ecclesie de Salzano, Presbitero Petro Plebano de Plumbino, & aliis. Henricus familiaris Venerabilis Patris Dom. Tholberti Dei gratia Ter. Episcopi presentavit, & dedit discreto viro Dom. Procur. Jacobo Plebano plebis S. Laurentii de Mestre ex parte suprascripti Dom. Episcopi. Literas infrascripti tenoris, ejusdem Dom. Episcopi cereo cere rubre .... integro, & non corupto sigillatas, quarum litterarum tenor talis est. Tholbertus miseratione Divina Episcopus Tarv. universis, & singulis Ecclesiarum Prelatis, Plebanis, Prepositis, Canonicis, Presbyteris, Rectoribus, Clericis per Civitatem Tarv. constitutis salutem, & sinceram in Dom. charitatem. Noveritis nos a Rever. Patre Dom. Raymundo S. Sedis Aquilegensis dignissimo Patriarcha mandatum recepisse formam hujusmodi continentem. Reverend. in Christo Pater, & Dom. Raymundus S. Sedis Aquilegensis Patriarcha, precipit Venerabili Patri Dom. Tholberto Dei gratia Episcopo Tarv., ut cum vir Nobilis Capitanius, Potestas, Anciani, Consiliarii, & officiales Civitatis Tarvisii pro eo quod Commune dicte Civitatis Curiam, & Locum de Medadis cum suis pertinentiis adjudicata per felicis recordationis Dom. Ugolinum Ostiensem, & Veletrensem Episcopum tunc in illis partibus Apostolice Sedis Legatum, a quibus per dictam sententiam, & feuda, que quondam Dom. Ecceli-nus, & Albricus fratres de Romano habuerunt ab Aquilejensi Ecclesia, & que postea exciderunt ipsi Ecclesie, contra ipsius Dom. Patriarche provincialis constitutionis tenorem occuparunt, & diutius tenuerunt, & adhuc detinent occupatam: & in bonis Monasterii Sancte Marie de Pyro adjudicatis predicte Ecclesie Aquilejensi pleno jure temporalium, & spiritualium per eamdem Sententiam, angarias, & perangarias, & jurisdictionem exercent; sint excommunicationis vinculo innodati, & Civitatem Tarvisii subjacere Ecclesiastico interdicto; ipse amodo per omnes Ecclesias Civitatis, & Dioecesis Tarv. prefatos Capitaneum, Potestatem, Ancianos, Consiliarios, officiales singulis diebus Dominicis, & festivis, pulsatis Campanis, & Candelis accensis excommunicatos publice nunciet, & faciat nunciari, & mandet tamquam excommunicatos ab omnibus artius evitari: Et predictum interdictum Ecclesiasticum Civitatis, & Dioecesis faciat inviolabiliter observari usque ad satisfactionem condignam. Ipsi Dom. Episcopo nisi mandatum hujusmodi statim elapsis XV. diebus proximis a die mandati hujusmodi, quem terminum sibi pro duobus edictis, & uno peremptorio assignavit, exequi cum effectu incipiat, & inceptum exacta diligentia continuet, ingressum Ecclesie interdicens. Si vero ipse D.

Epi-

Episcopus usque ad Kalendas proximi futuri Mensis Januarii in executione dicti Mandati se forte negligentem reddiderit, vel remissum in eum ex tunc excommunicationis sententiam promulgavit. Nos igitur volentes mandatum ejusdem Patris Nostri reverenditer exequi, ut tenemur, vos universos, & singulos primo, secundo, & tertio peremptorie monemus, nihilominus vobis sub excommunicationis pena mandantes quatenus singulis diebus dominicis, & festivis pulsatis campanis, & Candelis accensis in Missarum celebratione coram fidelium populo Capitaneum Civitatis Tarvisii, Potestatem, Ancianos, Consiliarios, & officiales excommunicatos publice nuncietis, mandantes ipsos, & quemlibet ipsorum usque ad satisfactionem condignam ab omnibus artius evitari. Et interdictum predictum in Civitate Tarvisii, & Diœcesi publice nuncietis, vel nunciari publice faciatis. Alioquin contra innobedientes vel aliquem ipsorum, qui jam dictum mandatum contempserit, exacta diligentia adimplere excommunicationis sententiam proferimus in hiis scriptis, ad alteram penam nihilominus processuri, si protervitas apparuerit contumacis: procul dubio cognoscentes, quod ad majorem cautelam, & evidentiam pleniorem presentes mandavimus per nostrum Notariam publicum registrati. Reddantur hec presenti portitori, ut aliis pro eodem exequendo negotio valeant presentari. In cujus rei testimonium has jussimus nostri sigilli munimine roborari. Datum Tarvisii in Episcopali Palatio die V. mensis Decembris.

Actum in Ecclesia S. Laurentii de Mestre.

Ego Sylvester Zambonius Sacri Pal. Not. his interfui, & rogatus scripsi.

Item eodem Millesimo, Indictione, mense, die, & loco presentibus Dom. fratre Philippo Canonico Betlemitano, Marcio Notario, qui fuit de Vicentia, Villano fratre infrascripti Dom. Presb. Jacobi, & aliis. Presbyter Jacobus suprascriptus presentavit, & dedit litteras suprascripti tenoris ex parte suprascripti Dom. Episcopi Tarvisini ejus sigillo cereo sigillatas sano, integro, & non corrupto Presbyteris Luce de Luglanieo, Alberto Rectore de Campocruce, Joanni Rectori de Vitrinico, Marco de Salzano, Pegoleto Rectori Ecclesie de Martelago, Solacio Rectori Ecclesie de Spineda, Marco de Cavignano, & Jacobo Presbytero Rectori Ecclesie de Vittinigo juxta mandatum eidem Dom. Presbytero Jacobo per ipsum Dom. Episcopum, ut dixit, factum. Quas litteras sibi legi fecit, & exponi per memet Notarium infrascriptum,

Ego Sylvester qu. Dom. Zamboni Notarii Sac. Palat. Not. hiis interfui, & rogatus scripsi.

Num. CCCXLVII. Anno 1292. 7. Decembre.

Publicazione fatta dal Vescovo di Trivigi della scomunica, cui risponde il Sindico del Clero che s' appellava alla S. Sede.

Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Anno Dom. milles. ducent. nonages. secundo, Indict. V. die dominica septima intrante Decembri in presentia Dom. Bernardi Cla-

relli,

relli qu. Benvenuti Sacriste, Ordelaffi de Ordelaffo, Calze de.... Simonis Judicis de Bellagranda, Aroldi de Arcavolis, & aliis Tar. in Ecclesia majori, in celebratione Missarum presente populo, Venerabilis Pater Dom. Tholbertus Dei gratia Episcopus Tarvisinus ex precepto sibi facto a Reverend. Patre Dom. R. Dei gratia Sancte Sedis Aquil. Patriarcha cujus precepti tenor inferius continetur, denunciavit publice Dom. Capitaneum, Potestatem, Ancianos, Consiliarios, & officialibus Civit. Tar. excommunicatos, Campanis pulsatis, & candelis accensis, & Civitatem Tar. interdicto Ecclesiastico subjacere, secundum quod continetur in dicto Mandato usque ad satisfactionem condignam. Tenor vero precepti talis est. Reverendus in Christo pater Dom. R. (*e segue come abbiamo qui al num. 338.*)

Item ibidem incontinenti in presentia prescriptorum Testium, & aliorum predictus Dom. Episcopus precepit Dom. Leonardo Decano & Capitulo Tarv. quod ab hodierna die in antea predictum interdictum inviolabiliter observare. Et ibi in continenti peractis omnibus suprascriptis Dom. Corsius Maffatius Ecclesie Tarv. Syndicus & Procurator dicti Capituli, & Cleri Civit. & Diec. Tar. viva voce appellavit sedem Apostolicam, & futurum summum Pontificem a dicto precepto tamquam iniquo, & inique facto, & appellans instanter petiit, non recedendo ab aliis suis appellationibus alias factis. Item eodem die & loco in presentia dominorum Bonacursii de Arpo, Dom. Antonii de Casali, Petri de Arpo Judicis, Dom. Ambrosii & aliorum, dictus Dom. Episcopus presente Dom. Marco Corsio Syndico respondit, & dixit quod ob reverentiam S.Sedis Apostolice ipsi appellationem deferebat in quantum de jure poterat, & debebat, & in quantum non poterat nec debebat, & non deferebat ...... de jure ... (sic)

Ego Marcus Gutothus Sac. Pal. Not. prescriptis omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Num. CCCXLVIII. Anno 1292. 8. Decembre.

Licenza data dal Podestà di Treviso al Comune di Bassano di condurre il suo vino liberamente pel Canale di Piave.
Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Nos Thebaldus de Brusadis Potestas Tarvisii tibi Nicolao de Guascono mudino nostro ad Clusam Queri per hec scripta jungimus & mandamus, quatenus totum vinum de Baxano & ejus districtu, quod asportabitur cum litteris Comunis Baxani prenominati, mudam consuetam ab asportantibus recipiendo libere, & secure per dictam clusam ire permittas, aliquo alio precepto tibi facto non obstante.

Dat. die Lune VIII. intrante Decembri quinta Ind.

Ego Taglamentus de Scorzadis notarius Dom. Potestatis ejusque precepto scripsi; & hoc factum est ad peticionem Bonacursii notarii Appollonii, & Deolavancii notarii qu. Dom. Simeonis Ambaxatorum Comunis Baxani.

Bonacursius not. Dom. Appollonii de Baxano nomine & vice Comunis Baxani presentavit dicto Nicolao suprascripto unam litteram eidem

eidem missam ex parte dom. Potestatis Tarvisii, tenor cujus superius continetur, & presentavit die VIIII. Decembri currente MCCLXXXXII, Ind. quinta in Villa Queri in domo Marchexin filii Oliverii, presentibus dictis Oliverio, & Marchexino, Vendramo filio Azali, & Philippo qu. Zanini de Paulo.

Ego Delavancius filius Simeonis sacri Palacii not. scripsi.

Num. CCCXLIX. Anno 1293. 3. Gennajo.

Procura pelle liti fatta dal Comune di Trivigi a Matteo da Castagnedo. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Anno domini milles. ducentes. nonages. tertio, Ind. sexta, die sabbati tertio intrante Januario, presentibus Dom. Hectore Doctore legum, Meliore de Arpo, Roberto de Lanzanico, Guarnerio de Falco Judicibus, Carlono de Partesello, Joanne de Cusignana, Roberto de Salemne Not. & aliis. In Consilio CCC. ad sonum campane more solito in Palatio Communis Tar. congregato coram Nob. & Egregio Dom. Gerardo de Camino Capitaneo Generali Civitatis Tarv. & districtus, & discreto viro Dom. Gerardino de Ardengis ejusdem, & dicti Comunis Vicario, prefatus Dom. Capitaneus, & Vicarius supradictus, cum voluntate, & consensu expresso omnium de dicto Consilio, & ipsi omnes, qui in Consilio aderant una cum dictis Dom. Capitaneo, & Vicario, nomine, & vice omnium Tar. & totius districtus fecerunt, constituerunt, ac etiam creaverunt Mattheum de Castegnado Not. presentem, & mandatum recipientem, suum, & dicti Comunis nuncium, Syndicum, & procuratorem, in omnibus litibus, negotiis, & controversiis, & querelis, quas habet dictum Comune, & sperat habere cum quolibet homine, vel persona, conventu, Prelato, Collegio, & universitate coram quocumque Judice tam Ecclesiastico, quam Civili, ad agendum, defendendum, opponendum, respondendum, protestandum, & deliberandum, excipiendum, & replicandum, & ad jurandum de quocumque genere sacramenti, & ad appellandum ex quacumque causa, & appellationes prosequendum, & impetrandum, contradicendum, & recusandum. Dantes, & concedentes predicto procuratori nomine, & vice Com. Tar. plenam & liberam potestatem, & generale mandatum in omnibus, & singulis predictis, & aliis universis, que circa predicta necessaria, seu etiam opportuna videbuntur. Et promiserunt predicti Dom. Capitaneus & Vicarius, & Consilium universum cum expensis & obbligatione bonorum dicti Comunis mihi Not. infrascripto solemniter stipulanti nomine, & vice omnium, quorum interest, vel interesse potest, firma, & rata habere, & tenere omnia & singula supradicta, & nulla ratione vel causa sub aliquo ingenio contravenire, & judicatum solvere promiserunt. Non revocantes per hoc mandatum alia mandata, unum, vel plura facta per alios procuratores, vel Syndicos, & ratificantes, gratificantes, & approbantes, & affirmantes. Et dederunt mihi Notar. licentiam faciendi de singulis capitulis unum procuratorem, vel plures secundum quod pro Comuni Tarv. melius videbitur expedire. Actum Tarvisii in loco predicto.

Ego Guefredus de Bazano Sacri Palat. Not. & tunc Dom. Potestatis interfui, & scripsi.

Num.

Num. CCCL. Anno 1293. 9. Gennajo.

Appellazione alla S. Sede della scomunica contro i Trivigiani fatta in faccia del Patriarca da Matteo de Castagnedo. Qui è inserita la commissione di pubblicar la scomunica in Padova. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

In Christi nomine Amen. Anno domini MCCXCIII. Indict. VI. die Veneris IX. intrante Januario presentibus Venerabili Patre Dom. B. Episcopo Triestensi, Magistro Pellegrino Canonico, Dum. Ambrusio Ramsro, Dom. Francesco de Funtana Bona, Dom. Hendrico de Ponte, Bertolino Precone de Tarv. Meglorino qu. Petri boni de Meglorino & aliis. In aula capituli Dom. Patriarche Aquil. Mattheus de Castagnedo Not. Civis Tar. Syndicus, & procurator egregii Viri Domini Gerardi de Camino Capitanei Generalis Civit. Tar., & virorum Nobilium Dom. Gerardini de Ardengis de Parma Judicis, & Vicarii Comunis Tar. ac officialium Consilii, & cummunitatis Civit. ejusdem interposuit, & fecit appellationem infrascriptam in hunc modum. Coram vobis, & a vobis Venerabili Patre Dom. R. Sancte Aquil. Ecclesie Patriarcha constitutus ego Mattheus de Castagnedo Not. Civis Tar. syndicus, & procurator egregii viri Dom. Gerardi de Camino Capitanei Generalis Civit. Tarv. & virorum Nobilium dominorum Gerardini de Ardengis de Parma Judicis, & Vicarii Comunis Tarv., & Officialium Consilii, & Communitatis Civit. ejusdem dico, & protestor, quod cum Venerabilis Patriarcha, Dom. Tholberto Tarv. sub certa pena duxeritis injungendum, & presatos ...... ceterosque officiales Civit. Tarv. excommunicatos, & Civit. ipsam subpositam Ecclesiastico interdicto publice nunciaret, & faceret nunciari, pro eo videlicet quod asseritis dictus Capitaneum, Officiales, Consilium, & Comune Civit. ejusdem quasdam possessiones, & jura vestre Aquil. Ecclesie invasisse, ac occupatas, & invasas, quod, salva vestra reverentia, non est verum per violentiam detinere. Cujus vestre nude assertionis pretextus sepedictos Dom. meos & Terram, quamdam vestram Synodalem, seu pruvincialem Concilii constitutionem penas easdem continentem dicitis incurrisse: cum nusquam cumperietur, nec aliquando poterit inveniri, quod modo Aquil. Ecclesia, seu predecessores vestri quoquo titulo, seu modo easdem possessiones, & jura habuerint, aut possederint, que vultis colore quesito, nec unquam dicti predecessores vestri super predictis juribus, & possessionibus, quas ad vos, & ad Ecclesiam vestram spectare ad presens contenditis cum Civit. Tarv. habuerunt aliquam questionem, controversiam vel litigia, nec vos cum dicta Civitate super premissis, questionis, vel discordie aliquid usque ad hec tempora habuistis. A quo tamen precepto vestro pariter, & mandato facto eidem Dom. Episcopo Tarv. longe ante denunciationem de facto solummodo per ipsum factam, & non de jure, tam a vobis quam ab ipso, & coram quampluribus publicis, & honestis personis canonice per nos, Dom. meos, seu procuratores ipsorum exitit Sanctam Sedem Apostolicam legitime appellatum. Nunc autem perte scendali, &..... freti consilio vel saltem in hanelatione spiritus furore concepto partium dedito ducti proprie voluntatis arbitrio Pa-

duano Episcopo injutio... injuriam & gravamina predictorum enormia vestria litteris injunxistis ......, ut prefatos Dom. meos excommunicatos, & Terram suppositam interdicto in sua Civit. & Dioecesi publice nunciaret, & faceret nunciari. Quarum litterarum tenor eidem Episcopo directarum talis esse dignoscitur. Raymundus Dei gratia S. Sedis Aquil. Patriarcha Venerabili Patri B. Episcopo Paduano salutem in Domino. Cum Dom. Gerardus de Camino Generalis Capitaneus, Potestas, Anciani, Rectores, ac Officiales, Consilium, & Comune Tarv. contra nostre provincialis constitutionis tenorem, quam in nostro provinciali Concilio anno prestito fecimus publicari, terras, & possessiones, & alia jura nostra & Aquil. Ecclesie indebite occupaverint, occupatas tenuerint, & adhuc teneant occupata in animarum ipsorum periculum, & nostrum non modicum prejudicium, & gravamen. Venerabilibus Fratribus Tar. & Cenete Episcopis, in virtute obedientie, ac excommunicationis pena duximus injungendum, ut ipsi, & unusquisque ipsorum prefatos Capitaneum, Potestatem, Ancianos, Rectores aliosque Officiales universos de Tarv. singulis diebus dominicis, & festivis in Missarum solemnia, juxta decretum nostre constitutionis tenorem excommunicatos denunciare, ac Terram ipsam subponere Ecclesiastico interdicto deberent prefati Tar. & Cenet. Episcopi favorabiliter velut filii obedientie hec fecerint. Verum decanus, Capitulum & alii clerici tam Regulares, quam seculares Civit., & Dioecesis Tarv. post quorumdam dierum spatium, quibus ipsi predictum ceperint observare interdictum tamquam inobedientie filii a suprascripto nostro mandato appellationem frivolam committentes, quam ceu frivolam minime duximus admittendam; interdictum prefatum seu obedientie non servant, propter quod laqueum suspensionis, & irregularitatis incurrisse noscuntur. Quare fraternitati vestre in virtute obedientie per presentes mandamus, quatenus prefatos Decanum, Capitulum, ac alios universos Clericos Regulares, & Seculares Civit. & Dioec. Tarv. non servantes interdictum prefate suspensionis, & irregularitatis laqueum incurrisse, ac Capitaneum, Potestatem, Ancianos, Rectores, & alios omnes Officiales Civit. Tar. excommunicatos, ac Terram predictam Tarv. subpositam interdicto Ecclesiastico nuntietis, & per omnes Ecclesias vestre Civit. & Dioec. nunciari publice faciatis singulis diebus Dominicis, & Festivis in Missarum solemniis usque ad satisfactionem condignam, alioquin nunc, prout ex tunc vos ab ingressu Ecclesie per presentes suspendimus. Datum apud S. Vitum VI. exeunte Decembri VI. Ind. Ex quarum litterarum demandatione, & mandato a vobis facto predicto Dom. Paduano, ac denunciatione per ipsum facta publice, facto & non de jure, quantumcumque mandatum nostrum sit veritatis, & justitie fulcimento, & suffragio modis omnibus destitutum ac nullum & irritum ipso jure; ad majorem tamen cautelam, & tutelam predictorum dominorum meorum ex predictis omnibus, & singulis sentio me & ipsos enormiter gravatos a vobis jam esse: idcirco in his scriptis sacram, & Apostolicam Sedem, & futurum summum Pontificem, & Cetum dominorum Cardinalium appello: & appellans instanter peto subjiciens me, & Civitatem ipsam, & jura predictorum dominorum meorum, sub protectione, & defensione Apostolice Sedis predicte, protestans quod per dictam appellationem predicti Dom. mei, nec ego Syndicus

dicus eorundem intendimus recedere, vel declinare a prediĉtis appellationibus alias a vobis, & ab ipso Tarv. Episcopo, ac eorum quampluribus personis publicis interpositis; sed eas ratificamus, gratificamus, confirmamus, & eas innovamus, ipsisque inheremus, easque prosequi despondemus, & volumus modis omnibus legitimis, quibus possumus, & debemus.

Ego Zaninus de Rolando Not. hiis omnibus interfui rogatus, & jussus scripsi.

Num. CCCLI. Anno 1293. 18. Gennajo.

Sentenza di scomunica fulminata contro i Padovani, perchè avevano invaso i beni del Monastero della Vangadizza.
Ex Annal. Camald. Tom. V. pag. 205.

Universis terrarum Communibus, ducibus, marchionibus, comitibus, potestatibus, capitaneis, & ceterorum locorum rectoribus & officialibus, & aliis singularibus quibuscumque personis, ad quorum notitiam presentes advenerint, Frater Pax Abbas monasterii S. Felicis de Bononia licet indignus, conservator privilegiorum Camaldulensi ordini a sede Apostolica concessorum, una cum religioso domno ..... abbate S. Petri de Perusio &c. subdelegatus dicti domni abbatis salutem in domino. Noveritis nos contra Potestatem, antianos, consiliarios, officiales ceteros, populum & Comune Padue propter eorum graves & manifestos excessus notorie irrogatos priori, conventui & monasterio S. Marie de Vangadicia Veronensis sive Adriensis Dioecesis ordinis prelibati per nostras litteras processisse formam hujusmodi continentes: Venerabilibus in Christo patribus domnis Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Prioribus, Plebanis, Archipresbyteris, & Ecclesiarum Rectoribus, & clericis universis, ad quos littere presentes advenerint, frater Pax. abbas monasterii S. Felicis Bononie, licet indignus, conservator Privilegiorum Camaldulensi ordini a sede Apostolica concessorum una cum religioso viro...... domno abbate S. Petri de Perusio, & subdelegatus dicti domni abbatis salutem in domino. Noveritis nos Potestati, antianis, consiliariis, officialibus ceteris, populo, & Comuni Padue misisse nostras litteras sub hac forma &c. (*ut die prima Decembri al n. 394.*) Unde cum predicti commonitionem nostram in prelibatis litteris comprehensam spreverint, nec infra terminum in ipsis contentum curaverint obedire; propter quod in ipsos potestatem, ancianos, consiliarios, officiales, & dictorum omnium excessuum fautores excommunicationis sententiam, justitia exigente, promulgavimus, ipsos ut rebelles & inobedientie filios a gremio S. Matris Ecclesie separandos, nec non Civitatem Padue cum suburbiis & loca vicina per tria milliaria Ecclesiastico supposuimus interdicto, interdicendo ibi organa quelibet campanarum & vocum. Vos & vestrum quemlibet auctoritate, qua fungimur in hac parte, cum reverentia tamen requirimus & monemus pro primo, secundo, & tertio peremptorio, quatenus infra octo dies a receptione presentium prefatos Potestatem, antianos, consiliarios, officiales, & dictorum omnium excessuum fautores in vestris Ecclesiis, & vobis subjectis coram populis infra missarum solemnia pulsatis campanis, & can-

delis extinctis, singulis diebus dominicis & festivis tandiu excommunicatos publice nuntietis, vel faciatis publice nuntiari, eosdem ab omnibus arctius vitari mandantes, & civitatem predictam & habitatores ejusdem cum suburbiis, & loca vicina per tria milliaria supposita fore ecclesiastico interdicto, & organa quelibet ibidem interdicta campanarum & vocum, donec vobis in contrarium direxerimus scripta nostra. Alioquin vobis dominis archiepiscopis, & episcopis ex nunc, prout ex tunc, ingressum ecclesie interdicimus, & in singulos alios clericos excommunicationis sententiam proferimus in his scriptis, & si sic suspensi infra alios octo dies immediate sequentes predicta neglexeritis adimplere, vos ab omni sacerdotali officio suspendimus, & nihilominus si sic suspensi infra alios octo dies predicta non duxeritis ad effectum, ex nunc prout ex tunc, in vos & vestrum quemlibet excommunicationis sententiam proferimus in his scriptis. Ut autem de medio tollatur omnis excusationis, vel dubitationis materia, jurisdictionem nostram auctoritate judicis ordinarii ex authentico exemplatam cum subdelegatione vobis per latorem presentium mittimus, reddendam eidem cum litteris presentibus, cum per vos fuerint lecte, vel si placuerit, exemplate, sub pena predicta. Et si originalis rescripti & subdelegationis copiam velitis habere, ad nos sufficientem nuncium vel procuratorem cum sufficienti mandato mittere non tardetis, offerentes nos vobis paratos plenarie exhibere copiam prelibatam. Relationi autem presentium portitoris de representatione ipsarum adhibebimus plenam fidem, quas apud nos fecimus registrari. Ad evidentiam omnium predictorum mandantes easdem nostri sigilli munimine roborari. Dat. Bononie io monasterio nostro sancti Felicis anno domini milles. ducentes. nonages. tertio, Indictione VI. die decimo octavo januarii.

Num. CCCLII. Anno 1293. 23. Gennajo.

Appellazione dalla scomunica fatta da' Trivigiani in faccia a' Vescovi di Vicenza, di Feltre e di Belluno. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Cum his diebus novissime de speciali mandato Domini Raymundi Aquil. Eccl. Patriarche per suas litteras Paternitati vestre directas denunciaveritis predictos Comunitatis predicte Consiliarios & officiales suprascripte Civit. Tarvisii excommunicatos, & terram ipsam suppositam esse Ecclesiastico interdicto, ac ibidem officiales suspensionis, & irregularitatis notam, quod ridiculosum, imo absurdum est dicere, post appellationem legitimam incuriose. Pro eo videlicet, quod idem Patriarcha solite fraudis, dolique concepta malitia, impudenter, & improbe asserit prefatos Cap., Consil., & officiales, & Commune Civ. Tarv. supradicte occupasse, & occupatas detinere quasdam possessiones, & jura sue Aquil. Eccl. prelibate.

Una simile appellazione fece il Procuratore medesimo presso il Vescovo di Feltre e Belluno, che sta nella Bergamina medesima.

Num.

Num. CCCLIII. Anno 1293. 5. Apiile.

Istrumento di donazione fatta da Tolberto da Camino Conte di Ceneda a Rizzardo Priore di S. Martin rotto. Ex Annal. Camal. Tom. V. Append. pag. 292.

Anno domini milles. CC. XCIII., Indict. VI. die dominico quinto intrante Aprilis, presentibus domino Corrado Spelta de Pulcenico, domino Zillio Strazollino de Mota, domino Bonifecursio de Prata &c. Coram nobile viro domino Tholberto de Camino Cenetensi Comite Pandulfus quond. domini Jacobi de Cavaliro refutavit & remisit in manu dicti domini Tholberti de Camino omne suum jus, & suas rationes, & actiones, quod vel quas habet vel videtur habere in uno maxeto terre jacente in territorio de Marsuris recti & laborati per Dominicum Pastrum de Marsuris &c. Actum in Mota sub domo Communis Mote.

Ego Thebaldus Matthei Minuti sacri palacii notarius interfui & rogatus scripsi.

Anno domini milles. CC.XCIII. Indict. VI. die dominico quinto intrante Aprili presentibus &c. *ut supra*. Nobilis vir dominus Tholbertus de Camino Comes Cenetensis pro se, & ejus fratre domino Biaquino, & suis heredibus dedit, tradidit, & donavit pro dei amore, & suorum peccatorum & parentum remissione dompno Ricardo Priori monasterii S. Martini-rupti de districtu Prate Ordinis Camaldulensis recipienti pro se & dicto Monasterio, ejusque successoribus nomine pure simpliciter donacionis inter vivos, & irrevocabiliter jure proprio in perpetuum quemdam maxetum jacentem in territorio de Marsuris, rectum & laboratum per Dominicum Pastrum ejusdem Ville &c. ad habendum, tenendum &c. Actum in Mota sub domo Communis.

Ego Thebaldus Matthei &c.

Num. CCCLIV. Anno 1293. 5. Maggio.

Lettera dell' Abate di S. Felice di Bologna agli Ecclesiastici tutti, nella quale aggrava la sentenza di scomunica contro i Padovani contumaci. Ex Annal. Camald. T. V. pag. 206.

Et licet contra eos ob causas predictas exigente justitia duxerimus taliter procedendum, iidem tamen ferri imitati duritiam, & obturantes more aspidis aures suas, elata obstinatione mandata & monitiones hujusmodi contemnentes, de illatis violentiis & injuriis satisfacere non curarunt, imo quasi pejora prioribus committerunt, propter quod eorum contumacia exigente compellimur aggravare censuram. Auctoritate ergo qua fungimur in hac parte, vos omnes & singulos requirimus, & monemus pro primo, secundo, & tertio peremptorio, quatenus cum predictis, vel aliquo predictorum nullam communionem, nullumque commercium habeatis, nec societatem vel confederationem aliquam singularem, & communiter cum eisdem contrahere attempteris, & si qui contra-

traxerint, studeant quam citius poterint retractare, ad quod efficaciter observandum universitates seu communitates singule & terrarum domini, ad quas vel quos littere presentes advenerint, teneantur infra octo dies a receptione presentium per civitates suas & districtus hoc facere publice nunciari. Quod si contra mandatum, & prohibitionem hujusmodi, quod non credimus, presumpseritis cum predictis commercium vel participationem habere, seu societatem vel confederationem inire, vel initam observare, & ut premittitur, neglexeritis publicationem predictam in singulares personas cujuscunque fuerint conditionis & status, excommunicationis sententiam proferimus in his scriptis, & Civitates & universitates seu communitates, & earum loca ecclesiastico supponimus interdicto, interdicentes ibidem organa campanarum & vocum. Ne autem in predictis firmiter observandis excusationem aliquam pretendatis, jurisdictionem nostram &c. (*ut in superiori epistola*). Dat. Bononie in monasterio nostro S. Felicis anno domini milles. ducentes. nonages. tertio, Indict. VI. die quinto madii.

Num. CCCLV. Anno 1293. 8. Giugno.

Esibizione di Aldrevandino Marchese d'Este de' suoi diritti al Comune di Padova, ed accettazione fatta per esso Comune. Dalle Antichità Estensi del Muratori P. II. pag. 44.

In nomine domini nostri Jesu Christi. Anno nativitatis ejusdem milles. ducentes. nonages. tertio, indict. septima (1), die octavo intrante junio, Padue in Communi Palatio, presentibus Benedicto Guarnerii Carlolarii, Viviano magistri Gerardi de Porcilia, Joanne magistri Jacobini a Savonarola, omnibus notariis & aliis, reperi ego notarius infrascriptus in primo libro Statutorum Communis Padue sub rubrica de officio regiminis potestatis infrascripta in hunc modum scripta.

Potestate domino Gerardo de Jossano de Cremona milles. ducentes. nonages. tertio, ad honorem omnipotentis Dei, & beate gloriose semperque virginis marie, & omnium sanctorum suorum, & augmentum jurisdictionis Populi Padue, Statutum & ordinatio & reformatio majoris Consilii Communis Padue per nobilem virum dominum Aldrevandinum Marchionem Estensem, filium quond. magnifici viri domini Obizonis Marchionis Estensis, & super constitutione Sindici ad recipiendum oblationes & profertas factas per dictum dominum Aldrevandinum; & promittendo dictum dominum Aldrevandinum de inducendo & manutenendo eodem in possessione tertie partis omnium possessionum, que quondam fuerunt dicti domini Obizonis Marchionis Estensis situatum in Paduano districtu, & omnia & singula, que in dicta Reformatione continentur, obtinuerint, & obtineant vim statuti precisi, & auctoritate presentis statuti pro statuto preciso habeatur & observetur. Et quod omnia & singula que facta sunt, & promissa per dominum Aldrevandinum Communi Padue, seu ejus sindico, occasione,

(1) Error in indictione, cum eo anno esset sexta.

fione, pretextu, ac velamine dicte Reformacionis seu oblationum predictarum, sint & intelligantur juste, legitime & rationabiliter facta esse & fuisse, seu promissa tam super jurisdictione Lendenarie & aliorum jurium, quam super juribus ipsius domini Aldrevandini in Abbatia, & alibi, & bonorum collatorum in Commune Padue per dictum dominum Aldrevandinum. Et etiam super promissione facta eidem domino Aldrevandino per Sindicum Communis Padue, ut in instrumentis factis manu Leonardi notarii Petri Muratoris plenius continetur, & omnia & singula, que in ipsis instrumentis continentur, & etiam omnia & singula, que facta sunt per dominum Potestatem, vel aliquem de sua familia in inductione possessionis bonorum predictorum, & circa inductionem predictam, & que fient occasione, velamine, seu pretextu dicte Reformationis exequende seu adimplende, sint & presumantur juste & rationabiliter facta esse. Et quod Potestas presens, & qui pro tempore fuerit, teneatur omnia & singula supradicta, & infradicenda inviolabiliter observare. Et ad hoc ut omnia & singula predicta perpetuam obtineant roboris firmitatem, statuimus quod Potestas, Antiani, seu aliquis alius non audeat proponere, petere seu consulere de predictis, vel aliquibus ex eis tollendis, minuendis, corrigendis, commutandis, rescindendis, seu interpretandis, seu consentire vel pati aliquo modo vel ingenio, quod aliquod ex predictis tollatur, minuatur, vel rescindatur. Et si quis ad predicta vel aliquod predictorum violanda, commutanda, corrigenda, rescindenda seu interpretanda, vel minuenda procurationem prestiterit, vel adducationem exhibuerit, seu consilium vel auxilium dederit, vel petierit ipso facto tanquam rebellis Communis Padue ultimo supplicio puniatur. Quod si Potestas contrafecerit, vel audientiam accomodaverit eis vel alicui eorum, ex tunc sit omni jurisdictione privatus, & de regimine expellatur, & ipse & sui de domo sua sint omni honore seu beneficio Communis Padue perpetuo privati. Anciani vero contrafacientes, vel qui admitterent ad se aliquod ex predictis, seu etiam proponerent inter se, vel etiam ad consilia Communis Padue, expellantur de Anciania, & ponantur in libro Falsariorum, & nunquam possint habere in Civitate officium vel honorem. Et quod presens potestas Padue publice incontinenti faciat proclamari, quod quilibet Forensis, seu etiam non subjectus Communi Padue, qui attemptare intenderit, vel favorem aliquem prestare intenderit ad supradictam Reformationem seu statutum, vel aliqua, que in eis continentur, violanda, comutanda, rescindenda, minuenda seu interpretanda, de Civitate Padue exeat illico & sine mora, sine aliqua spe reversionis. Et quod nullus talis de cetero veniat, & quod si qui post hec inventi fuerint sola suspitione notabiles, etiam ad requisitionem gastaldionum frataliarum, qui faciunt antianos, capiantur, & quam durissime tormententur, ut inquisita veritate animadversione debita puniantur. Et predicta omnia & singula observentur pro statuto preciso, non obstante statuto posito sub rubrica *de Sacramento regiminis Potestatis*, quod incipit: *Jure ego Potestas*, & statuto posito sub rubrica *de Sindicis Potestatis*, quod incipit: *quod Potestas debet sindicari de statuto vel statutis non observatis*; & non obstante aliquo statuto generali seu speciali, expresso & non expresso. Et non obstantibus aliqui-

ibus

bus verbis derogatoriis, vel non, in eis positis: quibus omnibus & singulis per presens statutum sit & intelligatur totaliter & integraliter derogatum, ac si eorum mentio specialiter, & expresse facta esset seu fecisset. Et quod dominus Potestas, ejusque familia, & omnes quorum interest vel interesse posset a predictis statutis obstantibus & verbis derogatoriis sint libere absoluti, & de predictis & quolibet predictorum sindicari non possint. Salvo quod presens statutum non prejudicet statutis positis sub Rubrica *de officio violentiarum, seu male ablatorum*. Et ut Reformatio suprascripta, seu oblationes perpetuo & de facili possint haberi, ipsa Reformatio & oblationes ponantur, & scribantur in volumine statutorum, & registrentur ad Canzellariam.

Hec sunt oblationes & professe facte per virum nobilem dominum Aldrevandinum Marchionem Estensem Communi Padue.

In nomine domini. Anno ejusdem nativitatis milles. ducentes. nonages. tertio. Indict. sexta, die vigesimo sexto intrante augusto, Padue in Ecclesia Sancti Benedicti, presentibus dominis Ugone Denario doctore Legum quond. domini Patavini de Medio Abbate, Gerardo Legum Doctore quond. domini Petri de Vitaliano, Nicholao Bazengo notario olim Leonardi testibus & aliis. Hec sunt que magnificus vir dominus Aldrevandinus natus quond. magnifici viri domini Obizonis Marchionis Estensis intendit proponere, seu proponi facere in Consilio generali Communis Padue. In quo Consilio petiit, seu peti fecit, & petit sibi audientiam exhiberi. Intendit enim in consilio memorato se offerre, & omnia bona sua domino Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Padue, ad omnia sua beneplacita, & mandata, sicut homo, qui intendit esse & vult devotus civis, & subjectus per omnia realiter & personaliter supradicto Communi. Preterea cum multa habeat, & possideat sicut heres patris sui predicti pro tertia parte pro indiviso in omnibus honoribus, jurisdictionibus, segnoriis, dominiis, & juribus aliis, que dictus pater suus habebat, & tenebat, & possidebat vel quasi, tempore mortis sue, quorum aliquod forte Commune Civitatis istius reputaret sibi ad incrementum, seu esse posset ad exaltationem, & securitatem Communis sepius nominati, precipue ubi est jurisdictio Lendenarie, & jus patronatus Abbatie, paratum se offert dictus dominus Aldrevandinus facere de hiis juxta beneplacitum Communis Padue donando, seu vendendo, & alio quocunque modo in Commune Padue transferendo. Predicta offert non in fraudem, nec propter malitiam aliquam, sed ubi dictum Commune cognoscat, quod vere dictus dominus Aldrevandinus intendit perpetuo esse suus, nec intendit a suis beneplacitis resilire. Item intendit petere dictus dominus Aldrevandinus, seu peti facere nomine suo a domino Potestate, Antianis, & Consilio memorato, ipsosque rogare, quod habeant ipsum recomandatum & sua, tanquam devotum Civem suum & fidelem, eumque defendere dignentur, & velint in tertia parte bonorum & jurium Paduani districtus, que olim fuerunt domini Obizonis patris ipsius, maxime cum intendat personaliter habitare in Padua, seu Paduano districtu, & dicto Communi servire, & angarias, & perangarias substinere, prout dictum Commune sibi duxerit injungendum. Et predicta offert se facturum usque ad decem dies, infra quos super premissis plenius adimplendis sibi prebeatur finale

le tesponsum. De qua oblatiooe & proferta Leonardus notarius filius domini Nicholai Bazeogi fecit publicum instrumentum.

Anoo domini milles. ducentes. nonages. terrio, Indict. sexta, die vigesimo octavo intraote Augusto Magnificus vir dominus Aldrevandinus, natus olim magnifici viri domini Obizonis Marchionis Estensis, addendo ad oblarionem factam seu faciendam per eum, de qua publicum instrumentum extat scriptum manu Leonardi notarii filii Nicholai Bazengi, quod forte pet oblivionem omissum fuit, nunc addit expresse. Dicit enim quod paratus est, & paratum se offert io Consilio generali Padue offerre custodiam castrorum, & fortiliciarum Paduani districtus pro tercia parte, quandocunque & quociescunque dictum Commune Padue pro tuitione & securitate sua crederet expedire, dicta castra vel eorum aliquod facere custodiri. Salvo & reservato sibi jure & proprietate & possessione vel quasi dictorum castrorum, dum tamen non fiat aliquid contra inibitionem factam & appositam in testamento dicti domini Obizonis olim patris sui super castro Calaonis & ejus curte.

Actum in Civitate Padue io Ecclesia S. Benedicti Novelli presentibus dominis Ugone Denario, Gerardo olim domini Petri de Vitaliano legum doctoribus, & domino magistro Bartholomeo de Varegoana de Bononia medico testibus rogatis. De qua oblatione & proferta Petrus Bonandie de Bononia notarius fecit publicum instrumentum.

Anno domini milles. ducentes. nonages. tercio, Indict. sexta, die jovis tercio Septembris.

Quia non potest quis omnium de facili recordari, & plerumque per oblivionem aliqua omittuntur, dignum est ut in negotiis congruis & honestis suppleantur, que sunt per oblivionem omissa. Idcirco magnificus vir dominus Aldrevandinus natus quond. domini Obizonis marchionis Estensis, que in suis scriptis seu notificationibus aut oblationibus omissa sunt, in hac additione supplet, & exprimit, ut nihil de contingentibus omittatur. Dicit enim quod quidquid cootigit eum, & contingere potest quocunque jure in terratorio, & de terratorio, quod est circa Castrum Baldum, & etiam super quo constructum est dictum Castrum, & quod est ex apposito dicti Castri, paratus est dictus dominus Aldrevandinus, & paratum se offert transferre in Commune Padue eo modo & forma, titulo seu jure, quo dictum Commune Padue duxerit eligendum. Item quod credit & extimat, quod jura fratrum suorum, que habuerunt, vel visi fuerunt habere & possidere in bonis suis in Paduano districtu, & in jurisdictione Lendenarie & ejus curie, & in jure patronatus Abbatie de Vangaditia, certis ex causis, justis & legitimis, accreverunt dicto domino Aldrevandino. Ideo ubi in suis oblationibus & scripturis, petitionibus, & rogationibus dominis Antianis porrectis, meotio fit tertie partis, largat & ampliat clausulam illam tertie partis, & quod offert & obtulit, petiit & rogavit de tertia & pro tertia parte, nunc offert, petit & rogat etiam de toto eo, quod ipsum cootingeret, vel contingere posset, vel ei accrevisset, vel obvenisset ex quacunque causa seu jure, in predictis, de predictis & circa predicta, scilicet de custodia & in custodia seu guardia Castrorum & fortilitiarum Paduani districtus, & de jurisdictione Lendenarie &

ejus

ejus curie, & de jure patronatus abbatie de Vangaditia, & de territorio, quod est circa Castrum Baldum, & ubi constructum est dictum Castrum, & quod est ex alia parte fluminis ex apposito dicti Castri, suis petitionibus & rogaminibus memoratis predicta supplet, addit & ampliat.

Actum Padue in Ecclesia Sancti Benedicti Novelli presentibus domino Ugone denario Legum Doctore, Batrico de Lingua de Vaca legum Doctore, Johanne de Baxacomatribus, & magistro Bertholameo de Varegnana medico, testibus rogatis. De qua oblatione & proferta Petrus Bonandie de Bononia notarius fecit publicum instrumentum.

Potestate domino Gerardo de Josano de Cremona milles. ducentes. nonages. tertio. Reformatio majoris Consilii Communis Padue super oblationibus & profertis per nobilem Virum dominum Aldrevandinum Marchionem Estensem Communi Padue, die quarto Septembris. In Reformatione majoris Consilii facto partito per dominum Potestatem ad buxulos cum ballotis inter Consiliarios, qui numero fuerunt quadringenti & quinquaginta, placuit omnibus, exceptis centum & quadraginta uno, quod procedatur ad faciendum partitum de dictis arengatorum diversimode consulentium super propositione oblatione & profertarum factarum Communi Padue per dominum Aldrevandinum in presenti Consilio lecta. Sed demum facto partito de dictis eorum, uno contra alium, secundum formam Statutorum, placuit omnibus, exceptis centum quinquaginta septem, quod in presenti Consilio constituatur unus Sindicus per Commune Padue ad recipiendum oblationes & profertas factas per dominum Aldrevandinum, & ad celebrandum contractum de eis cum eo, & ad promittendum ipsi domino Aldrevandino de inducendo & manutenendo ipsum in possessione tertie partis omnium possessionum, que quondam fuerunt domini Obizonis Marchionis estensis in Paduano districtu. Et accipiantur pro titulo donationis sive venditionis, vel per eum modum & formam, prout videbitur sapientibus. Quod ea que dabuntur Communi Padue per dominum Aldrevandinum perpetuo debeant in Commune Padue permanere, & non possint vendi vel alienari aliquo modo vel ingenio. Et si potestas, qui pro tempore fuerit, proponeret ad consilium de ipsis possessionibus vendendis vel alienandis, vel earum parte, expellatur de regimine, & perdat suum salarium, & nunquam ipse vel aliquis de domo sua possit esse Potestas Padue. Et si Antiani predicta proposuerint, expellantur de Anciania, & ponantur in libro Falsariorum, & nunquam habere possint in Civitate Padue officium nec honorem. Et quod hec Reformatio ponatur in Volumine Statutorum Communis Padue, petita absolutione de statutis contrariis. Et si absolutio non obtineretur, quod ponatur ad Canzellariam, & obtineat vim statuti, donec statutum fieret. Et tunc ponatur in Volumine Statutorum. Et quod interim quiliber Potestas teneatur jurare observare dictam Reformationem.

Ego Simeon magistri Gerardi de Viviano sacri Palatii notarius predictum statutum, & prescriptas oblationes & profertas & Reformationem, prout repperi in Volumine Satutorum Communis Padue fideliter scripsi.

Num.

Num. CCCLVI. Anno 1293. 2. Settembre.

Il Patriarca e Tolberto e Biaquino fratelli da Camino si compromettono in arbitri per i danni che Tolberto aveva arrecati alle Terre della Chiesa d' Aquileja. Ex Protocollo in 4. principio ac fine carenre, & absque nomine Notarii existente apud Nob. dominum Carolum Fabricio Utinensem.

Anno domini milles. ducentes. nonages. tertio Indict. VI. die secundo intrante septembri in Castro S. Viti in Camera Patriarchali presentibus &c. Reverendus in Christo Pater & dominus R. (*Raimundus*) Patriarcha Aquileg. ex una parte, & ex altera Nob. vir dominus Tulbertus de Camino pro se, & domino Biachino fratre suo concorditer compromittunt in Venerabilem virum dominum Gilonem Archidiaconum Aquilegensem, ac nobilem virum dominum Marcum de Pesero, qui moratur Venetiis, & dominum Zilium dictum Straculinum habitatorem Mote tanquam in arbitros &c. ad arbitrandum &c. super omni suprapresa, quam dominus Patriarcha dicit dictum dominum Tulbertum cepisse super Territorium suum super Liquentiam &c.

Num. CCCLVII. Anno 1293. 3. Settembre.

Il Patriarca non accetta l' appellazione alle lettere, ch' egli aveva scritto a' Trivigiani loro imponendo di non dever ajutare i Signori da prata. Ex eodem Protocollo.

Anno domini MCCXCIII. Indict. VI. die III. intrante Septembri in Castro S. Viti in Palatio Patriarchali Matheus de Salomone not. de Tarvisio Sindicus, ut dicebat, & procurator dominorum Thome Querini Potestatis Tarvisii, Girardi de Camino Civitatis & districtus Tarvisii Capitaneus Generalis, ac etiam Consilii & Communis Civitatis ejusdem appellationem coram R. in Christo P. & domino R. Patriarcha Aquilegense interponit in scriptis, & legi facit contra litteras, quas idem Patriarcha dederat T. Episcopo Tarvisino, quibus ei preceperat, ut denunciaret in Ecclesia, ne dicti domini Girardus, Potestas & Commune Tarvisii darent auxilium dominis de Prata contra se sub penis &c. Patriarcha petit ab ipso domino Matheo, ut ostendat quomodo ipse esset Procurator &c. & cum nullum hic habere dixisset apud se procuratorium, idem Patriarcha ait quod ipse appellationi predicte non deferebat.

Num.

Num. CCCLVIII. Anno 1293. 3. Settembre.

Tolberto da Camino assolto dalla scomunica incorsa per i danni recati al Patriarca d' Aquileja. Ex eodem Protocollo.

Anno domini milles. ducent. nonag. tertio Indict. VI. die tertio intrante septembri in Castro S. Viti in Palatio Patriarchali &c. Cum Reverendus in Christo Pater & dominus R. Patriarcha Nob. virum dominum Tulbertum de Camino, & dominum Rizardum de Pulcinico &c. ab excommunicatione, quam incurrerunt pro eo quod occupaverant bona ipsius Patriarche, & Ecclesie Aquilegensis absolvisset apud Prodolonum, eisdem dedit in mandatis sub debito prestiti juramenti ne uoquam venirent contra predictam Ecclesiam Aquilejensem &c.

Num. CCCLIX. Anno 1293. 4. Settembre.

Biachino da Camino assolto dalla scomunica incorsa per i danni recati al Patriarca d' Aquileja. Ex eodem Protocollo.

Die IIII. intrante Septembri in Castro Azani in domo superiori. Nob. vir dominus Biachinus de Camino, Pandolfus &c. petunt a Rever. in Christo P. domino R. Patriarcha absolvi ab excommunicatione, quam incurrerunt pro eo quod de bonis ipsius domini Patriarche, & Ecclesie Aquilegensis occupaverant apud Prodolonum. Et dominus Patriarcha eos absolvit, & Ecclesiasticum Interdictum, cui suppofuerat Terras & Villas ejusdem domini Biachini, & domini Tulberti fratris sui relaxavit, sub debito ne veniaut amplius contra se, & Ecclesiam Aquilejensem, & quilibet eorum quolibet die Veneris jejunet in pane & aqua &c.

Num. CCCLX. Anno 1293. 3 Settembre.

Appellazione da una scomunica minacciata dal Patriarca d' Aquileja a' Trivigiani se non desistevano dal dar ajuto a quei di Prata occupatori di beni di quella Chiesa, e perciò scomunicati. V' è inserita la commissione del Patriarca al Vescovo di Trivigi. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Anno Domini milles. ducentes. nonages. tertio, indict. sexta, die jovis tertio intrante septembri coram Nob. viris Dominis Tholberto de Camino, Dietalmo de Vilauta, Rizardo de Polcinico, Mattheo Minato de lamota, Strafolino de lamota testibus rogatis, & aliis pluribus Nobilibus de Forojulio, Mattheus Not. de Salomone Syndicus, & procurator, & syndicario, & procuratorio nomine Dominorum Thome Quirini Potestatis Tar., & Gerardi de Camino Civit. Tar., & districtus Capitanei Generalis, ac etiam Consilii, & Communis Civit. ejusdem obtulit, & porrexit in scriptis

ptis coram Venerab. Patre Domino Raymundo dei gratia S. Sedis Aquil. Patriarcha infrascriptam appellationem, cujus tenor talis est: coram vobis Ven. in Christo Patre domino Raymundo S. Sedis Aquil. Patriarcha, dico, & propono ego Mattheus de Castagnedo Not., Syndicus, & Procurator, & syndicario, & Procuratorio nomine Thome Quirini Potestatis Tar., & Gerardi de Camino Civit. Tar., & districtus Cap. Generalis, ac etiam consilii, & Communis Civit. ejusdem, quod nuper ad audientiam predictorum quorum sum syndicus, & Procurator, & meam pervenit, quod vos Domine Patriarcha Vener. Patri Domino Tholberto Dei gratia Episcopo Tarvisino salutem in Domino. Cum ad audientiam nostram nuper venerit, quod Nobiles viri Domini Gerardus de Camino Cap., Potestas, Consilium, & Commune Tar. contra nos, & Aquil. Eccl. illis de Prata, qui bona, & loca nostra, & ejusdem Ecclesie occupaverunt, & detinent occupata propter quod sunt excomunicationis vinculo innodati, dare intendant auxilium, & favorem, fraternitati vestre per presentes in virtute obedientie, & sub debito prestiti juramenti, nec non sub excomunicationis pena, quam ex nunc, prout ex tunc, in vos promulgamus hiis scriptis, ac vos incurrere volumus, si executioni mandati hujus fueritis negligentes, precipiendo mandamus, quatenus in maj. Ecclesia Tar. publice coram populo predictos Dominos Gerardum Cap., Potestatem, Consilium, & Commune Tar., nec non universos, & singulos in genere civit., & districtus Tar. monere curetis, quod predictis de Prata, seu ipsorum fautoribus, nullum contra nos, & Aquil. Eccl.. ac nobis adherentes prestare presumant auxilium, vel favorem publicum, vel occultum nec per terram, seu districtum Tar. auxilium prestandum eisdem aliquos transire permittant. Quod si secus duxerint attentandum, eosdem excommunicatos singulis diebus Dominicis, & Festivis publice nuncietis, juxta provincialis constitutionis tenorem contra invasores bonorum Ecclesiasticorum, olim apud Aquilejam promulgatum, illud idem per Ecclesias vestre Civit., & Diecesis, in quibus expedire videritis fieri facientes. Datum apud S. Vitum VIII. exeunte Augusto; que littere seu mandata per easdem litteras prefato Domino Episcopo Tar. per vos facta si executioni mandarentur per dictum dominum Episcopum redundare viderentur in predictorum Dominorum Potestatis, Capitanei, Consilii, & Communis Tar. prejudicium non modicum, & gravamen, cum dicte littere, seu mandata in ipsis facta iniquitatem, & injustitiam continere maximam dignoscantur, propter multas, & varias causas. Item non sunt littere, seu mandata pred., seu predicta exequende, vel exequenda per dictum Dominum Episcopum cum injustitiam contineant evidentem, & quod in prefatos Dominos Potestatem, Cap., Consilium, & Commune nullam omnino jurisdictionem habeatis ordinariam, vel etiam delegatam, & ideo tanquam mandata anno sine Indictione facta non sit penitus exequenda. Primo quia illi de Prata nunquam occuparunt loca, seu bona Aquil. Ecclesie, nec & detinent occupata, nec constat, nec constare potest quod loca, seu bona aliqua Ecclesie memorate occupaverint, seu detineant occupata. Item quia asseritis in predictis litteris, & asserere videmini vos sententiam protulisse contra predictos Dominos Potestatem, Cap, Consilium, & Commune occasione

fione Concilii provincialis contra invasores bonorum Ecclesiasticorum apud Aquilejam celebrati, cum dictum Concilium non tangat supradictos Dominos Pot., Cap. Consil. & Commune eo quia non invaserunt, nec invadant bona aliqua Ecclesie memorate, nec ea detinent occupata. Nec etiam dare intendant illis de Prata ad occupandum, sive occupata tenendum loca, vel bona aliqua Ecclesie supradicte consilium, auxilium, vel favorem. Que predicte littere manifestam iniquitatem, et incertam causam continere videntur, & ideo non sunt penitus exequende. Unde cum multum interfit, & interesse possit predictorum, quorum sum syndicus, & Procurator predictas litteras executioni penitus non mandari, ac etiam propter supradictas causas, & plures alias suo loco, & tempore proponendas sentiens jam dictos Dominos Pot., cap. Consil., & Commune, & me nomine predictorum gravari, gravatos esse, & gravari posse, in hiis scriptis nomine, quo supra ad S. Sedem Rom., & ad Summum Pontificem si est, & si non est, futurum, & Venerab. Cetum Cardinalium appello, eorumq. protectioni, & defensioni, eosdem, eorumq. jura subiicio, & Apostolos instanter peto, peto, & iterum peto.

Ego Brunua Gastaldus de Padetno Sac. Pal. Not., interfui, & rogatus scripsi.

Num. CCCLXI. Anno 1293. 22. Settembre.

Sentenza del Podestà di Padova contro i Marchesi d'Este figli di Obizzo, il quale aveva invaso ed occupato alcune possessioni del Monastero di S. Maria di Pastomba. Ex schedis Cl. viri Josephi Januarii Patavini.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo tercio, indictione sexta, die martis vigesimo secundo intrante septembri, Padue in communi pallacio ad discum sigilli presentibus fratre Isachino converso sindico & procuratore conventus S. Marie de Festomba, Francisco not. de Crispo .... Nos Gerardus de Jossano de Cremona potestas Padue supra infrascripta peticione cujus tenor talis est: Coram vobis domino nobile milite domino Gerardo de Jossano honorabile Padue potestate dicit & proponit fr. Jacobinus conversus monasterii & conventus S. Marie de Festomba syndicus & procurator domine Principisse abbatisse monasterii & conventus S. Marie de Festomba de Padua quod quondam magnificus & potens vir dominus Obizo Estensis marchio, qui fuit de male ablatis, & in numero male ablatorum scriptus est in volumine statutorum Communis Padue occupavit, grisavit, & intromisit & invasit dicte domine abbatisse ac monasterio & conventui predicto infrascriptas terras, vineas & possessiones, & ipsas occupatas, grisatas, intromissas & invasa tenuit & possedit in vita sua pluribus annis, & de ipsis fructu & reditus percepit & habuit. Et nunc domini Azo Estensis marchio, Aldrevandinus & Franciscus fratres filii & heredes qu. domini Obizonis predicti, qui sunt de male ablatis, easdem terras vineas, & possessiones & bona detinent occupatas, grisatas, in tro-

tromissas & invasas, quare nomine quo supra petit eosdem dominos Azonem, Aldrevandinum, & Franciscum condempnari ad restitucionem dictarum terrarum, quas facit & extimat libras sex millia denariorum parvorum, & in tantundem cum fructibus, dampno & interesse, quas fruges, dampnum & interesse facit & extimat libr. quatuor millia & quingentas denariorum venetorum parvorum. Terre jacent in Baone &c. Unde visa peticione predicta condepnamus predictos dominos Azonem, Aldrevandinum, & Franciscum fratres & heredes qu. domini Obizonis Marchionis Estensis ad restitutionem predictarum terrarum & in tantundem secundum formam statutorum Communis Padue & condepnamus victos victoribus in expensis legitimis secundum formam statutorum, in quantum possumus & debemus de jure.

Ego Federicus fil. mag. Johannis Ovetarii existens in officio Communis Pad. ad discum sigilli coram Nob. mil. domino Gerardo de Josano de Cremona Padue potestate in primis quatuor mensibus sui regiminis de mandato domini Potestatis hoc instrumentum bona fide corroboravi.

Num. CCCLXII. Anno 1293. 2. Ottobre.

Il Podestà di Padova dichiara che il Comune di Bassano non è tenuto a mandar i custodi ad alcun porto del distretto Padovano. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo tercio, Indictione sexta, die secundo mensis octubris Padue ad discum sigilli presentibus domino Beldemando not. domini Henrigeti, Albertino notario qu. domini Meginzi, Johsnne not. qu. Nicholai a Rygo, Semblante qu. Crescencii, & aliis. Comparuit coram discreto viro domino Albertino de Buxo Vicario domini Gerardi de Yosano Potestatis Padue Deolavancius not. qu. domini Simeonis de Tonexella Sindicus Communis & hominum de Baxano, & pro ipso Communi scripta carta Sindicarie per Rambaldum not. qu. Donati ut dicebat occasione cujusdam precepti Communi Baxani predicto per Henrigacium preconem Communis Padue, quod deberet comparere per legitimum Sindicum coram domino Potestate Padue, vel ejus Judice, & Assessore, de eo quod ipsum Commune Baxani non misit suos custodes ad punctam Curani, & Casellarum, dicens & alegans ipse nomine dicti Communis, & hominum de Baxano coram ipso domino Vicario, quod Commune & homines Baxani non tenentur mittere aliquos custodes ad aliquem portum Paduani districtus, quum esset contra pacta, jura, & statuta inita inter Commune Padue, & Commune & homines Baxani. Qui dominus Vicarius visis & examinatis statutis, pactis, & juribus initis inter Commune Padue, & Commune & homines Baxani, presente dicto Sindico dixit & pronunciavit ad discum Sigilli quod Commune & homines Baxani non tenentur mittere aliquos Custodes ad aliquem portum Paduani districtus, nec ipsum Commune Baxani debet mole-

molestari, nec inquietari de eo quod non misisset, quum esset contra statura, pacta, & jura predicta.

Ego Bartholomeus filius xemblanris Sacri Palacii not. existens in officio Communis Padue ad discum Sigilli in primis quatuor mensibus Potestarie predicti domini Potestatis coram dicto Vicario presens fui, & jussu dicti Vicarii hec scripsi.

Num. CCCLXIII. Anno 1293. 24. Ottobre.

La Republica Padovana loda ed approva il lavoro fatto da' Bassanesi nelle fosse di Castelbaldo. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo tercio Indictione sexta die septimo exeunte octubri super terraleum fovee veteris, presentibus domino Marxilieno de Milana, Guillielmo precone, Johanne notario filio Dominici de Faela & aliis. Ibique dominus Bonaxius milex domini Gerardi de Josano Padue Potestatis, & dominus Ugo de Episcopana, Egidiolus Macharufus, Johannes Franciscus, & Jacobus qu. domini Ravene Capitaneus ad faciendum fieri laborerium fovee, & aggeres Castribaldi, & Frater Leonardus Prior Domus Dei laudaverunt & approbaverunt omnes insimul in concordia duas presas, una de foveanova, & alia de fovea veteri bene esse factas, & completas per Commune & homines Baxani.

Ego Andreas notarius de Terradura jussu predictorum, & de ejus mandato scripsi.

Num. CCCLXIV. Anno 1293. 8. Decembre.

Ricevuta per credito d' un Patrizio Veneto, per cui aveva ottenute rappresaglie contro li Trivigiani. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem MCCLXXXXIII. Ind. VI. die martis VIII. intrante Decembri presentibus discretis viris Dominis Rectore D.E., Otone de Sogalarin de Parma Judice, & vicario egregii viri Domini Gerardi de Camino Civit. Tar. & districtus Vicarii Generalis, Gemodino de Ardengiis Jud., & Vic. Domini Thome Quirini Pot. Ter., Antonio de Ronchaltis Jud., & Assessore dicti Domini Potestatis, Jacobo de Bonomo, Zardino de Miglavaca Jud. de Tar., Auliverio de San........, Joanne Not. de Cusignana, & aliis quamplurimis: Tar. in Pal. Communis detento nunc per dictum Dominum Thomam Quirinum Potestatem Tar. Dominus Marinus Lambardus de confinio S. Marci de Venetiis procurator nob. Viri Domini Albertini Mauroceni de Venetiis ad omnia infrascripta facienda & complenda specialiter per ipsum Dominum Albertinum constitutum, prout in carta pater scripta per Raynaldum Scodanoblo Not. plenius continetur, per me Not. visa, & lecta, cujus procure tenor talis est:

In

In nomine Domini Amen. Anno Domini MCCLXXXXIII. Ind. VI. die VI. intrante mensis decembris presentibus Dominis Marcho Michaeli, & Marco Falerio, & Petro Orio de Venetiis, atque Daimo de Trahu, testibus vocatis, & rogatis, & aliis. Nob. Vir Dominus Albertinus Maurocenus de Venetiis fecit, constituit, & ordinavit Dominum Marinum Lambardum de confinio S. Marci de Venetiis tunc presentem, volentem, & consentientem suum certum nuncium, & procuratorem specialem ad faciendum finem, & remissionem Communi Tar., & sindico Communis Tar. recipienti sindicario nomine, & nomine, & vice dicti Communis, & hominum Civit. Tar., & districtus, & singularium personarum dicti districtus per lib. tres mille denar. par. nomine finis, & remissionis de omnibus repressaleis quas dictus dominus habet, vel habere possit quocumque tempore a Domino Duce, & Commune Venetiarum contra Commune, & homines Civit. Tar., & singulares personas districtus Tar. occasione nemorum de Subarzono, & Novoleda, & quacumque alia occasione, usque ad presentem diem, & de omni jure, si quod dictus Dominus Albertinus haber, vel habere possit occasione supradictarum repressaliarum, & nemorum, & etiam ad remittendum Communi, & hominibus Tar., ac dicto sindico recipienti nomine supradicto omnia jura & rationes, si que, vel quas habet, vel habere possit, quocumque tempore in nemoribus supradictis, seu eorum occasione contra Commune, & homines Tar., & ad vocandum sibi bene solutum, tacitum, & contentum, & ad faciendum finem, & remissionem, quietationem, & pacem de dicta quantitate pecunie amplius non petenda: & ad promittendum dicto Communi & syndico supradicto recipienti, & stipulanti nomine dicti Communis, & hominum Tar., & districtus Tar. non inquietare, nec molestare in avere, nec in personis Commune, & homines predictos quocumque tempore occasionibus supradictis: & ad promittendum pro ipso domino Albertino, & ad ipsum Dominum Albertinum obligandum sub pena dupli dicte quantitatis, & cum expensis, & obligatione bonorum omnium dicti domini Albertini pro predictis omnibus, & singulis suprascriptis, & infrascriptis firmiter observandis, & attendendis per ipsum Dominum Albertinum, & heredes suos, & quamcumque aliam personam habentem, seu que habere possit causam a dicto Domino Albertino, vel heredibus suis & ad promittendum modo predicto de observando dictum Commune, & homines de Tar. indemnes de predictis repressaleis & de omni damno, quod dicto Communi, & hominibus Tar. contingeret facto dicti Domini Albertini, vel habentis causam ab eo, & quod contingere possit occasionibus predictarum repressaliarum, vel earum pretextu, & causa. Dans, & concadens dicto suo procuratori plenam, generalem, & liberam administrationem, & potestatem super omnibus predictis, & omnibus aliis universis pertinentibus, & spectantibus ad predicta. Promittens ipse Dominus Albertinus per se, & suos heredes cum expensis & obligatione suorum bonorum, sub dicta pena, & mihi Not. infrascripto recipienti, & stipulanti pro dictis Communi, & hominibus, & pro omnibus aliis quorum interest, vel interesse possit, firma, & rata habere, & tenere omnia, & singula suprascripta, & quicquid dictus Procurator in predictis, & circa predicta duxerit faciendum num-

numquam contrafacere, vel venire de jure, vel de facto aliqua ratione, vel causa. Actum est hoc Venetiis in domo dicti Domini Albertini Mauroceni &c.

Ego Raynaldus Scodanoblo filius qu. Domini Bonincontri de Judicibus de Bononia Imp. Aule Not. pub., & Jud. ordinarius supradictis omnibus interfui, & rogatus sic scripsi.

Nomine finis, & remissionis pro tribus millibus lib. den. par., quas recepit procuratorio nomine dicti Domini Albertini pro occasionibus infrascriptis & contentus, & confessus fuit in se procuratorio nomine dicti Domini Albertini habere, & à Grandonio de Joanne Alacre Not., syndico Communis Tar. dante, & solvente syndicario nomine dicti Communis, & hominum Civit. Tar., ac nomine, & vice singularium personarum Civit. Tar., & districtus manualiter recepisse; de quibus vocavit sibi bene solutum fore, & plenarie satisfactum; & expeditum, non numerate pecunie, & spei future numerationis pacto renuncians. Faciens eidem syndico recipienti modo, & nomine supradicto de predictis finem, remissionem, & pacem de amplius non petendo, fecit finem, & remissionem procuratorio nomine dicti Domini Albertini dicto Grandonio syndico recipienti nomine antedicto de qualibet pignora, & de omnibus & singulis repressaleis, quas dictus Dominus Albertinus habet, vel de cetero haberet, seu habere possit quocumq. tempore à Domino Duce presenti, & a Dominis Ducibus preteritis, & futuris Venet., & Communi Venet. contra Commune & homines Civit. Tar., & contra singulares personas dicti districtus Tar. occasione nemorum de Subarzono, & de Novoleda, & occasione dapni expensarum & interesse, quod, & quas ipse fecisset, & sustinuisset occasione nemorum de Subarzono, & de Novoleda predictorum tam de preterito tempore, quam futuro & de qualibet alia pignora, & de omnibus repressaleis, quas haberet contra homines & Commune Civitatis, & districtus Tar. quacumq. alia occasione, usque ad diem presentem, & de omni jure, si quod dictus Dominus Albertinus habet, vel habere possit quocumq. tempore contra Commune, & homines Tar. occasionibus supradictis, vel aliqua earum dans, restituens idem Dominus Marinus procuratorio nomine dicti Albertini dicto syndico duas cartas repressaliarum sigillo plumbeo pendenti, seu bulla Domini Ducis, & Communis Venet. bullatas unam de duabus millibus lib. den. Venet. ad grossos pro capitali, & de lib. XXXXVI. de grossis, & de solidis V. de grossis pro expensis eidem Domino Albertino concessam per quondam Dominum Jo. Dandulum olim Ducem Venet. contra predictos occasione damni sibi dati, & Jacobum Contarenum Ducem Vener. occasione dictorum nemorum, & expensarum contra Commune, & homines supradictos. Et aliam de libris LVI. de capitali, & de solidis V. grossis pro expensis eidem Domino Albertino concessam per Dominum Jo. Dandulum olim Ducem Venet. contra predictos occasione damni sibi dati per Dominicum fabrum de Tar. in quibusdam fructibus quarundam terrarum de pozola. Afferens, & affirmans dictus Dominus Marinus procurator dictum D. Albertinum nullas alias repressalias habere contra predictos in rationibus, & occasionibus supradictis. Et remisit etiam, & renunciavit dictus D. Marinus nomine jam dicto per pactum expressum cum predicto syndico recipienti, ac paciscenti nomine supradicto omnia ju-

ra,

ra, & omnes rationes, si que, vel si quas habet, vel de cetero haberet, seu habere possit dictus Dominus Albertinus quocumq. tempore in nemoribus supradictis, seu eorum occasione contra predictos Commune, & homines de Tar. vel aliquem predictorum. Promisit ipse Dominus Marinus modo, & nomine predicto per solemnem stipulationem cum expensis, & obligatione bonorum dicti Domini Albertini sub pena, & in pena dupli dicte quantitatis dicto Grandonio syndico predicto recipienti, & stipulanti nomine supradicto, quod ipse Dominus Albertinus, & ejus filius Dominus Michael, vel eorum heredes, seu habentes causam ab eis non inquietabunt, nec molestabunt in avere, nec in personis Commune, & homines predictos, vel aliquam singularem personam aliquo tempore occasionibus supradictis vel aliquem eorum per se, vel per filium suum predictum; vel per suos heredes, vel alios habentes causam ab eis, neque per aliquam aliam personam interpositam de jure, vel de facto. Promisit etiam ipse Dominus Marinus ut supra cum expensis, & obligatione omnium bonorum dicti Domini Albertini, & suorum heredum modo predicto, & sub dicta pena se ipsum D. Albertinum per se, & suos heredes, & alios habentes causam ab eis curaturos, & daturos operam cum effectu predicta omnia, & singula ab omnibus predictis perpetuo observari, & aliquo tempore ipsum Dominum Albertinum, vel predictos non contrafacere, vel venire aliqua ratione, ingenio, seu causa: & conservare indemnes dictum Commune, & homines de predictis, & singulis & de omni damno quod dicto Communi, & hominibus Tar. contigerit, vel contingere possit occasionibus predictis in facto dicti Domini Albertini, vel filii sui predicti, vel eorum heredum seu alterius habentis causam ab eis credendo de dicto damno soli verbo syndici Communis sine alia probatione. Ita etiam quod in nullum casum vel eventum idem Dominus Albertinus pro predictis, vel aliquo predictorum nomine evictionis aliquatenus teneatur: ipse vel heredes ipsius nec valeant conveniri in proprio facto suo, & suorum heredum, & habentium causam ab eis, ut dictum est. Que omnia, & singula supradicta, & quodlibet predictorum, si non servaret dictus Dominus Albertinus, aut contra predicta, aut aliquid predictorum aliquo tempore contrafaceret, vel contraveniret, promisit ipse Dominus Marinus modo, & forma predictis dare, & solvere dicto Communi, & predicto syndico recipienti, & stipulanti syndicario nomine, & modo predictis, duplum dicte quantitatis memorate pene, qua pena toties occurratur; & possit peti, & exigi semel, & pluries cum effectu, quoties contra predicta, vel aliquid predictorum factum fuerit, vel ita in omnibus per dictum Dominum Albertinum, & ejus filium predictum, & suos heredes, vel habentes causam ab eis non extiterit observatum. Et ipsa pena soluta, vel non, exacta, vel non, nihilominus teneatur ipse Dominus Albertinus per se, & suos heredes hec omnia inviolabiliter observare, & adimplere, & presens contractus, & omnia supradicta semper in perpetua maneat firmitate. Renuntians dictus Dominus Marinus procuratorio nomine dicti Domini Albertini per pactum expressum cum predicto syndico nomine predicto recipiente, & patiscente habitum omnibus juris exceptionibus, & defensionibus universis, quibus ipse Dominus Albertinus quocumque tempore uti posset, &

se tueri super predictis, vel aliquo predictorum. Hoc acto per pactum expressum, quod de predictis conventionibus, pactis, promissionibus, obligis, & penis non possit ostendi, vel probari solutio, finis, remissio, pactum, concordia, cessio, donatio, compensatio, collusio, nec aliquid aliud contra hoc Instrumentum, aut rationes Communi & hominibus Civit. Tar., & districtus, donec hoc Instrumentum fuerit incorruptum. Salvo, & reservato ipsi Domino Albertino omni jure suo in omnibus aliis debitis, juribus, & actionibus, possessionibus, & rebus quibuscumque, que valeret, & habere deberet ab aliquibus personis Civit. Tar., & districtus, de quibus mihil per presentem contractum intelligatur esse remissum, sed omnia sua jura sint excepta, & omni tempore ei salva, & reservata. Et reservato etiam eidem Domino Albertino jure, quod dictus Dominus Marinus dixit dictum Dominum Albertinum habere in quadam pignora centum lib. den. contra Commune, & homines de Lamora, qua pignora ita valeat dictus Dominus Albertinus tantum contra Commune, & homines de Lamora, & non contra Commune Tar., nec contra aliquas alias personas de Civitate Tar., vel districtus.

Ego Albertus de Gaulello Sac. Pal. Not. & Jud. Ordinarius hiis omnibus supradictis interfui, & hoc scripsi de partium voluntate, volentes etiam dicte partes quod de hoc possim conficere, si opus esset, instrumenta.

Num. CCCLXV. Anno 1294. o là in quel torno.

Formula di giuramento d' un Meriga nel tempo del Capitaniato del Caminese, e della Podestaria di Tebaldo Brusadi. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Ego juro ad sancta Dei Evangelia quod sequar dominum Tebaldum de Brusadis Potestatem Tarvisii & Dominum G. de Camino Capitaneum Tarvisii, & districtus, & eorum precepta quoties mihi fuerint imposita ex officio, seu regimine Civitatis Tarvisii, & que ad Tarvisium pertinent, attendam & obediam bona fide, & sine fraude. Nec ero in Concilio de damno, & dedecore eorum, vel suorum judicum ut perdant vitam, membrum, vel suum honorem: & qui contrafecerint manifestabo, & personas suas salvabo, & eos in Potestatem, & Capitaneum manutenebo contra omnes personas. Et si sciero aliquem contra statum eorum facere velle vel operari, bona fide vetabo, & eisdem denunciabo quam citius potero. Non tenebo in mea Villa Lanzam, Lanzonum, nec aliqua arma vetita contra formam statutorum Communis factorum super armis. Et si sciero aliquem Banditum in loco ubi habitavero, meo posse capiam, & operam dabo ut perveniat in Communis fortiam. Et si sciero aliquid malum fore Commissum in loco ubi habitavero, infra tertium diem Domino Potestati, & ejus judici denuntiabo. Nec bladum portabo, nec portari permittam extra districtum nec de Villa in Villam contra ordinamentum factum per Commune Tarvisii sine litteris, & licentia Domi-

Domini Potestatis. Et omnia jura juro attendere, & observare, que teneor ex forma Communis Tarvisii, vel alicujus forme.

Num. CCCLXVI. Anno 1294. 3. Gennajo.

Dimande presentate dal patriarca d' Aquileja agli arbitri eletti nelle differenze che vertevano fra lui, e Gerardo da Camino Capitan generale de' Trivigiani. Ex autographo Joannis de Lupico Notarii existente Utini in Bibliotheca Archiepiscopali.

In nomine domini amen. Coram vobis dominis Artuico de Castello, Detalmo de Villalta, Nicolao de Budrio, & Petro de Utino arbitris arbitratoribus, & amicabilibus compositoribus electis per Reverendum Patrem dominum Raymundum Aquilegensem Patriarcham pro se ac suis subditis, fautoribus, & Coadiutoribus ex parte una, & Magnificum virum dominum Gerardum de Camino Civitatis, & districtus Tarvisii Capitaneum generalem pro se, ac suis subditis, fautoribus, & coadiutoribus ex altera, super omnibus questionibus, litibus & controversiis, quas dicte partes habent, vel habere possent inter se, prout in publico instrumento compromissi inde confecto plenius continetur, petit idem dominus Patriarcha a vobis quatenus vestra arbitrali sententia pronuncietis, & declaretis teneri predictum dominum Gerardum, Commune ac homines Tarvisii subditos, fautores, & coadiutores suos, & ipsum dominum G. pro eis condepnetis & compellatis ad dandum & restituendum, faciendum & prestandum ipsi domino Patriarche, & Aquilegensi ecclesie infrascripta. In primis ad observandum, & observari faciendum sententiam latam inter felicis recordationis dominum Bertholdum Patriarcham Aquilegensem ex parte una, & Commune ac homines Tarvisii ex altera per bone memorie dominum Hugonem Hostiensem, & Velletrensem Episcopum tunc Apostolice sedis Legatum in hiis, in quibus, & super quibus ipsi contra sententiam predictam venerunt, fecerunt, & faciunt, que sententia fuit per dominum Honorium Papam III de certa scientia confirmata, tenore ipsius sententie de verbo ad verbum in ipsa confirmatione inserto.

Et ad satisfaciendum ipsi domino Patriarche, & Aquilegensi Ecclesie de omnibus redditibus, fructibus, proventibus, & obventionibus perceptis, & qui percipi potuerunt de illis locis, & bonis in predicta sententia comprehensis, & que ipsi dominus G. & homines Tarvisii detinuerunt, ac detinent occupata ipsis domino Patriarche ac Ecclesie Aquilegensi. Et ad satisfaciendum de dampnis, & injuriis propter hoc ipsis domino Patriarche, & Ecclesie Aquilegensi irrogatis.

Item ad dandum, restituendum & restitui faciendum ipsi domino Patriarche, & Ecclesie Aquilegensi quascumque Terras, possessiones, nemora, Castra, loca, & Villas, jurisdictiones, res, & quecunque alia bona, & jura quocunque nomine censeantur, quas & que quondam dominus Albricus de Romano dum viveret tenebat in feudo a domino Patriarcha, & Ecclesia Aquilegensi, quas & que post mortem ipsius domini Alberici predicti Commune

 & ho-

& homines Tarvisii occupaverunt, & detinent occupata cum dicto domino G.

Et ad satisfaciendum ipsi domino Patriarche ac Aquilegensi Ecclesie de omnibus redditibus, fructibus, proventibus, & obventionibus perceptis, & qui percipi potuerunt ex eisdem a tempore ipsius occupationis.

Item quod predictus dominus Gerardus destruat, & destrui faciat pontem, quem habet & tenet in Cavolano supra flumen sive aquam Liquentie, & quod nunquam ipsum pontem, vel aliquem alium supra dictam aquam construat, nec construi faciat, vel dimittat per se vel suos subditos, fautores, & coadiutores cum ex Privilegio Imperiali Ecclesie Aquilegensi indulto nulli, & maxime Tarvisinis liceat super eandem aquam sive flumen pontem aliquem construere vel habere.

Et quod satisfaciat de dampnis & injuriis propter hoc illatis ipsi domino Patriarche ac Ecclesie Aquilegensi, & suis subditis.

Item quod ipse dominus G. diruat & dirui faciat Turres, Girones, & fortalicias per eum seu ipsius subditos constructos in Foro Julio, & maxime citra flumen Liquentie apud Cavolanum contra Imperiale Privilegium concessum Aquilegensi Ecclesie, in quo cavetur quod nullus possit in Foro Julio Fortilicias aliquas construere sine Patriarche Aquilegensis licentia speciali, & quod nunquam ipsas fortilicias rehedificet, vel aliquas alias construat, nec construi faciat, vel dimittat per se, vel per suos subditos, fautores, & coadiutores contra tenorem ipsius Privilegii Imperialis.

Et quod de dampnis & injuriis sibi satisfaciat propter hoc sibi, & suis illatis.

Item quod predictus dominus G. restituat, & restitui faciat ipsi domino Patriarche, ac Ecclesie Aquilegensi Castrum Canipe cum omnibus suis juribus, & pertinentiis, quod est Aquilegensis Ecclesie, & quod per eum, & suos coadiutores, & fautores detinetur occupatum cum omnibus fructibus, redditibus, proventibus, & obventionibus ex eis perceptis, & qui percipi potuerunt.

Et quod satisfaciat de dampnis & injuriis dicto domino Patriarche, & ecclesie Aquilegensi, & suis subditis, coadiutoribus, & fautoribus quocunque modo in Canipa, & ejus pertinentiis illatis.

Item quod restituat, refundat, & resarciat ipsi domino Patriarche omnes expensas, quas ipse dominus Patriarcha fecit & sustinuit in tenendo stipendiarios equites, & pedites in Sacilo pro custodia Terre Sacili, & pertinentiarum ipsius, quod merito timebat occupari, & homines & res ad eos pertinentes ledi, & eripi ab ipso domino G., & ab inimicis ipsius domini Patriarche, quos ipse dominus G. tenebat & fovebat, qui sepissime die noctuque venerunt hostiliter ad invadendum, & concremandum ipsum locum, & dampnificandum, & dampnificaverunt homines ibidem habitantes in personis & rebus.

Petit insuper de dampnis & injuriis sibi & Ecclesie Aquilegensi propter hoc illatis satisfieri.

Item quod predictus dominus G. satisfaciat eidem domino Patriarche & Ecclesie Aquilegensi de dampnis, expensis, & injuriis eisdem illatis per predictum dominum G. in eo, & super eo, quod

quod idem G. tempore quo predictus dominus Patriarcha infirmabatur, & ante aliquam discordiam ortam inter ipsos misit homines, & gentem suam hostiliter ad obsidendum, invadendum, & occupandum Castrum & locum Sancti Stephani, quod Castrum & locus tunc fuit occupatum & occupatus per ipsos homines ad id per eum missos, & per illos de Prata, quod Castrum & locum idem dominus Patriarcha, & Aquilegensis Ecclesia tempore dicte occupationis possidebat, & ante tam ipse dominus Patriarcha, quam ejusdem Predecessor dominus Gregorius possederant diutius pacifice & quiete, cum postmodum ad recuperationem dicti Castri sic occupati oportuerit ipsum dominum Patriarcham congregare, & congregavit exercitum generale propter quod idem dominus Patriarcha & sui subditi, coadiutores & fautores injurias, expensas & dampna gravia sunt perpessi.

Item cum predictus dominus G. sit vassallus domini Patriarche & Ecclesie Aquilegensis habens & obtinens multa feuda ab ipsis domino Patriarcha, & Ecclesia Aquilegensi hostiliter venerit, & ut predictum est miserit gentem suam, & subditos ejus etiam plures in offensionem, & dampna predictorum domini Patriarche & Ecclesie Aquilegensis, & offenderit, & atroces injurias, & dampna intulerit ipsi Ecclesie, & domino Patriarche predicto, ut premittitur, propter que & alia similia omnia feuda, que idem dominus G. habet ab ipso domino Patriarcha, & Ecclesia Aquilejensi ipsis domino Patriarche, & Aquilejensi Ecclesie merito exciderunt; quare petit ipse dominus Patriarcha quatenus declaretis & pronuncietis ipsa feuda eidem domino Patriarche, & Ecclesie Aquilegensi omnes possessiones, decimas, Castra, res, jurisdictiones & jura quocunque nomine censeantur ad dictos dominum Patriarcham, & Ecclesiam Aquilegensem quocunque titulo vel causa spectantes & spectantia, & que & quas predecessores sui Aquilegenses Patriarche, & presertim dominus Bertoldus, & dominus Gregorius olim Patriarche Aquilegenses habuerunt & tenuerunt in sua tenuta in Cadubrio; & ejus pertinentiis, que & quas ipse dominus Gerardus & sui subiecti, sive subditi, vel habentes causam ab eo, vel ab eis detinent contra jus in prejudicium ipsius domini Patriarche & Ecclesie Aquilegensis, cum omnibus redditibus, fructibus, proventibus & obventionibus perceptis, & qui percipi potuerunt ex eis. Et quod satisfaciat eidem domino Patriarche & Ecclesie Aquilegensi de dampnis interesse, & injuriis propter hoc irrogatis.

Item quod predictus dominus G. satisfaciat de omnibus aliis dampnis & injuriis per ipsum & suos subditos, coadiutores, & fautores ipsius, & per bannitos & rebelles ipsius domini Patriarche, quos tenebat & fovebat, tenet & fovet idem dominus G., & sui officiales in Cavolano & in Canipa, & aliis locis illatis ipsi domino Patriarche, & suis subditis, fautoribus, & coadiutoribus ejusdem.

Item quod predictus dominus G. satisfaciat eidem domino Patriarche ac suis de eo quod ipse sive Coadiutores, & fautores sui totam Villam de Rovoreto combusserunt, & etiam de bobus, bestiis, & aliis bonis omnibus penitus spoliaverunt.

Item quod predictus dominus G. satisfaciat ipsi domino Patriarche & suis de bobus & aliis animalibus, & bonis omnibus Ville

de Poz per subditos fautores & coadiutores ipsius domini G. ablatis.

Item petit quod predictus dominus G. faciat satisfieri, & satisfaciat presbitero Guidotto Capellano, & familiari ipsius domini Patriarche de uno destrario, qui ablatus fuit eidem Capellano de mandato ipsius domini G., & in ejus dominio scilicet in Civitate Tarvisii etiam de dampnis, & expensis, que propter hoc passus est.

Item quod predictus Dominus G. satisfaciat predicto domino Patriarche & Aquilegensi Ecclesie de dampnis & injuriis eisdem illatis per predictum dominum G. in eo & super eo, quod ipse dominus G. ante aliquam discordiam ortam inter ipsos misit homines & gentem suam cum armis, & hostiliter apud Fradolonum ad impugnandum, capiendum, & interficiendum familiam, homines, & gentem predicti domini Patriarche, qui erant ibi de mandato ipsius domini Patriarche pro recuperando dicto loco tunc occupato per gentem domini Tulberti de Camino, qui homines & gens dicti domini G. predictam gentem, familiam, & homines ipsius domini Patriarche aggressi fuerunt, ceperunt, vulneraverunt & interfecerunt quamplures ex eis, & depredati fuerunt.

Item petit quod idem dominus Gerardus satisfaciat de injuria illata per eum & suos officiales ipsi domino Patriarche, & Ecclesie Aquilegensi in eo quod tenuit, fovit, tenet & fovet bannitos & rebelles ipsius domini Patriarche, & extra suam gratiam constitutos, & quod de cetero nec eos, nec alios teneat, foveat, nec eis auxilium, vel favorem prestet nec prestari procuret, nec patiatur prestari eidem publice vel occulte; & quos ipse dominus Patriarcha de suis subditis habet, vel habebit de cetero pro suis bannitis rebellibus, & extra suam gratiam constitutis, eos habeat idem dominus Gerardus pro suis bannitis & rebellibus, & extra suam gratiam constitutis; & e converso idem dominus Patriarcha paratus est facere illud idem.

Coram vobis Venerabili Patre domino Jacobo Episcopo Concordiensi, ac nobilibus viris dominis Artuico de Castello, Detalmo de Villalta, & Petro de Utino arbitris electis inter infrascriptas partes dicit & exponit Reverendus in Christo Pater & dominus Raimundus Sancte Sedis Aquilegensis Patriarcha, quod facta diligenti examinatione per homines fidedignos dampna sibi & sue genti per virum magnificum dominum Gerardum de Camino, & gentem suam illata, de quibus diffinire debetis, ascendunt ad valorem MM. marcharum denariorum Aquilegensium. Quare petit idem dominus Patriarcha, quatenus condempnetis ipsum dominum Gerardum ad satisfaciendum ipsi domino Patriarche de hujusmodi pecunie quantitate .... super quibus electi sunt Venerabilis Pater dominus Jacobus Episcopus Concordiensis, & Nobiles domini Artuicus de Castello, Detalmus de Villalta, & Petrus de Utino ab ipso domino Patriarcha ex parte una, & domino Gerardo de Camino ex altera sunt in Canipa & ejus districtu scilicet in vino, blado, & pluribus aliis rebus sibi & suis ablatis, & in omnibus fictis, quos habet ibidem ipse dominus Patriarcha.

Item in Sacilo, & ejus districtu scilicet in vineis, & arboribus incisis & destructis, & domibus combustis.

Item

Item in Tapolico & ejus districtu in vineis incisis, & domibus combustis.

Item in Rovoredo tota ipsa Villa combusta fuit, & bestils, bobus & bonis omnibus penitus extitit spoliata.

Item ad Poz boves, & alia animalia, & bona ipsius Ville fuerunt ablata, que predicta dampna extimat ipse dominus Patriarcha diligenti examinatione perhabita prout alias in sua petitione extitit declaratum.

Die tertio intrante januario Aquilegie in Camera Patriarchali presentibus dominis magistro Manino Canonico Civitatensi, & presbitero Pagano Scolastico Aquilegensi & aliis. Reverendus in Christo pater & dominus Raymundus Patriarcha Aquilegensis supradictas petitiones dominis Detalmo de Villalta & Petro de Utino Arbitris electis questionis, que inter dictum dominum Patriarcham ex parte una, & dominum Gerardum da Camino ex altera vertitur dedit in scriptis.

Num. CCCLXVII. Anno 1294. 28. Gennajo.

Il Patriarca d'Aquileja dimanda soccorso a' Padovani contro Gerardo da Camino che aveva occupato il Castello di Canipa. Ex protocollo in 4. aliquantum corroso, & absque nomine notarii existente apud heredes Nob. domini Caroli Fabrizio Utinensis.

Anno domini milles. ducentes. nonag. quarto Ind. VII. die IIII. exeunte Januario Padue in domo domini ...... de Capitelliste de Padua, presentibus &c. Discretus vir magister Maninus Canonicus Aquilegensis Patriarche (scil. Raimundi) Ambassator, supplicat Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Padue nomine dictorum Patriarche, & Ecclesie Aquilegensis, ut auxilium, favorem, consilium impertiri ils dignentur adversus dominum Gitardum de Camino occupantem Castrum Canipe, & alios banitos dicti domini Patriarche, injurias & violentias inferentes eisdem Patriarche & Ecclesie.

Num. CCCLXVIII. Anno 1294. 7. Settembre.

Il Comune di Bassano elegge un procuratore per difendersi dalla nuova imposizione della macina. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto Indictione septima, die septimo intrante Septembri super domum Communis Baxani, presentibus Zambono notario, Bono Petrello, & Salvaticho preconibus Communis Baxani. Ibique in majori Consilio Communis Baxani voce preconia more solito congregato dominus Laurentius Judex & Assessor domini Jacobi de comitibus de Padua Potestatis Baxani de voluntate officialium Communis Baxa-

Baxani, & omnium de dicto consilio, & eos de dicto consilio & dictum Consilium nomine & vice Communis & pro ipso Commune simul cum dicto domino Judice fecerunt, constituerunt atque ordinaverunt dominum Martinum notarium de Piscatoribus ibi presentem suum, & dicti Communis certum nuncium, sindicum, & procuratorem specialiter ad comparendum coram domino Potestate Padue, Judice & assessore ejus, & coram quocumque alio judice, seu consule, aut ancianis Communis Padue occasione contradicendi precepto facto per preconem Communis Padue Communi Baxani occasione masinature, quod volunt quod Commune Baxani solvat decem soldos denar. parvorum pro focho occasione dicte masinature, & generaliter in omnibus &c.

Ego Nicholaus notarius filius Tori scripsi.

Num. CCCLXIX. Anno 1294. 9. Settembre.

Contratto pel lavoro della salizzada in Padova per la parte che apparteneva al Comune di Bassano. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, Ind. septima, die nono septembris in Civitate Padue in domo habitacionis Bartholomei not. qu. domini Orolini qui moratur in contrata Ecclesie Sancti Pauli, presentibus domino Bartholomeo, Petro filio Donati qu. Aldevrandi, Benincasa qu. Singucii qui fuit de Angarano, & moratur Padue cum dicto Bartholomeo, Dedo de Cismono & aliis Dominus Albertus qu. Johannis Pilipari de Villa Altecleti fuit confessus, manifestus, & in concordia cum Petro notario filio domini Salionis de Galicia de Baxano dante & solvente nomine & vice Communis & hominum de Baxano, & pro ipso Communi se usque ad nunc presentem diem recepisse ab eis tresdecim libras denariorum Veneciarum parvorum nominatim pro parte solucionis strade, que ordinata est fieri pro Communi Padue in capite salexede civitatis Padue usque ad terminum, pertinens Communi & hominibus de Baxano, de qua strada ipse dominus Albertus debet inglarare omnibus suis periculis & expensis de viginti quatuor perticis per longum cum condicionibus stabelitis pro Communi Padue in latitudine & altitudine, & exceptioni non numerate & in se habite pecunie tempore contractus dolli malli & in factum renunciando. Qui vero dominus Albertus per se & suos heredes promisit &c. ipsum laborerium facere & complere usque ad medietatem mensis septembris presentis cum condicionibus predictis & ipsum laborerium laudari facere per Commune Padue &c.

Ego Deolavancius filius Simeonis Sacri Palacii not. scripsi.

Num.

Num. CCCLXX. Anno 1294. 23. Settembre.

Il Podestà di Padova dichiara i Bassanesi liberi ed esenti dal dazio della macina. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo quarto Indictione septima die octavo exeunte septembri Padue ad discum sigilli, presentibus Petrobono notario magistri Hengenulfi, Albertino Delamanzina notariis sigilli & aliis. Retulit Andreas de la Zulla Preco Communis Padue se ex nomine domini Nicolai Mauroceni de Veneciis Potestatis Padue personaliter precepisse Henrico notario de Curterodulo Collectori Angarie Masenature de Villis, videlicet decem soldorum pro foco in quarterio Pontis molendinorum, quod non impediat, molestet, seu agravet Commune & homines Baxani, nec singulares personas ipsius Terre Baxiani occasione angarie masinature nuper imposite, seu soldorum decem pro foco impositorum Communibus Villarum occasione ipsius Angarie, cum appareat ipsi domino Potestati, & videatur dictum Commune & homines Baxiani non teneri ad ipsas solutiones faciendas tam ex vigore pactorum ipsius Communis Baxiani, quam statutorum Communis Padue & juris.

Ego Henrigetus qu. Ambrosini Sacri Palacii notarius existens in officio Sigilli Communis Padue in primis quatuor mensibus Potestarie domini Nicolai predicti, cujus mandato predicta scripsi.

Num. CCCLXXI. Anno 1294. 1. Ottobre.

Sentenza del Podestà di Padova colla quale si dichiara, che i Bassanesi non sono obbligati di mandare i custodi a' porti del territorio Padovano. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto Indictione septima, die primo octubris Padue super domum domini Potestatis Padue in Camino dicti domini Potestatis, presentibus Petro filio domini Nicholai de Plebe, Sachero not. filio domini Antonii de Plebe, Johanne not. de Campo sancti Petri, & aliis. Cum dominus Martinus not. de Pischatoribus de Baxano tanquam nuncius Communis & hominum Baxani comparuisset coram domino Nicolao Mauroceno Pot. Padue pluries occasione unius precepti facti Communi Baxani, quod deberet mittere certos custodes ad certos portus paduani districtus, & postmodum comparuit Petrus not. filius domini Salionis Sindicus dicti Communis Baxani ochaxione predicta, dicentes, allegantes, & asserentes nomine dicti Communis, quod non tenebantur, nec tenentur aliquos custodes mittere ad aliquem portum paduani districtus, quum esset contra pacta, & jura, & statuta facta & condita inter Commune Padue, & Commune & homines Baxiani. Idcirco dominus Potestas pre-

predictus visis, & examinatis diligenter statutis, & pactis factis, initis, & conventis inter Commune Padue, & Commune & homines Baxiani presente dicto Petro dixit, & pronunciavit quod Commune, & homines Baxiani non teneantur mittere custodes ad aliquos portus paduani districtus, & quod ipsum Commune deinceps non molestetur vel inquietetur ochaxione predicta, quia esset contra statuta, pacta, & jura predicta.

Ego henricus qu. Pasqualis not. sigilli not., ut pronunciatum fuit per dictum dominum Potestatem scripsi.

Num. CCCLXXII. Anno 1294. 8. Decembre.

Il Comune di Bassano compera da Ivano Mondino un terramento e una casa posti nel Castello. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Annó domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto Indictione septima die octavo intrante Decembri in Baxano in domo Communis, presentibus dominis Martino not. de Piscatoribus, Bartolomeo qu. domini Beraldi de Carezatis, Hengenauro not. qu. Venture, Jacobino qu. domini Amici de Lazerino; Nicolao not. qu. Archiperti, & aliis. Ibique precio quadraginta soldorum denariorum Venec. grossi., quos Patarinus qu. domini Yvani de Mondino fuit confessus, manifestus, & in concordia cum Baxano Beccatio qu. Manfredini Syndico, & Sindicario nomine Communis & hominum de Baxano, & pro ipso Communi dante & solvente nomine & vice ipsius Communis Baxani, & de denariorum ipsius Communis se ipsos denar. ab eo recepisse, & exceptioni non numerate, & in se habite pecunie tempore contractus doli, mali, & in factum renunciavit. Quapropter ipse Patarinus pro se, & suis heredibus investivit ipsum Baxanum recipientem vice & nomine ipsius Communis Baxani, & pro ipso Communi scripta carta Syndicarie per me Delavancium not. infrascriptum, & eidem fecit datam, & vendicionem, & investituram de uno Terramento Terre vacue partim posito in Castro Baxani, & partim extra castrum cum edificio murorum super se, quod terrenum vocabatur olim Turris domini Yvani de Mondino qu. Patris dicti venditoris; cui coheret a mane via per quam itur ad portam de Margoano, Guilielmus Bascharellus, a meridie murum castri, terrenum quod quondam fuit Alberti de Gelana, Melanus qu. Guilielmi, a sero Andreas filius domini Blasii, heredes Bonacursii not. domini Apollonii, heredes Petri domini Garzeti, Jacobinus Abonus, & Jacobinus qu. Dominici, qui fuit de Sanasario, & a monte murum Castri de Baxano. Et ad feudum sine fidelitate, & homatico servicio preter quam Vassallus esse debeat in Baxano semel in anno suis terminis vassallorum si requisitus fuerit, quod si requisitus fuerit & non miserit, quod aliquod damnum non paciatur, nec feudum admittat pro investitura novi domini, vel vassalli non requisita, ipse Patarinus investivit ipsum Baxanum Sindicum nomine dicti Communis recipientem de decimis jure decimacionis dicte possessionis. Et fecit datam & vendicionem eidem Sindico recipienti nomine antedicto de quodam affictu, sedime, si-

ve

ve censu quadraginta octo soldorum denariorum Venec. par., & unius lingue de vacha, quos & quam Commune Baxani eidem Patarino reddere annuatim tenebatur pro uno schajono cum terreno eidem pertinenti posito in burgo Baxani sub becariis veteribus Communis ex jure acquisito per ipsum Commune Baxani ab heredibus Petri Pilati, ut continetur in carta livelli scripta per Jacobinum not. qu. Johannis de Maristella, & carta emptionis per Ugolinum not. qu. Viviani, & forte alie sunt coherentie. Et si hec venditio plus dicto precio esset & valeret, vel ullo tempore valebit, totam id quod ultra precium est, & valet, irrevocabiliter inter vivos eidem sindico recipienti nomine, & vice Communis Baxani, donacionem fecit unam & plures, que donacio non possit revocari ulla ingratitudine vel offensa magna vel parva, nec ob hoc quod sit immensa, quamvis actis non foret legiptime insinuata. Et si ipsa donacio excederet sumam quingentorum aureorum, quod intelligantur tot esse donaciones, quot sunt sume excedentes ipsam sumam, ad hoc predictus venditor eidem sindico recipienti nomine predicto dedit, cessit, tradidit, vendidit, mandavit, refutavit omne jus suum, & omnes suas raciones, & actiones reales, & personales integraliter utiles, & directas, tacitas & expressas, comunalles & speciales, quod & quas habet, habebat, vel habere poterat in ipsis bonis, & juribus, dicens ipse venditor ipsa bona sui juris esse, & nemini alii vendita, donata, nec alienata, & ipsum sindicum recipientem pro dicto Communi procuratorem constituit, ut in rem suam. Ita quod de cetero ipsum Commune Baxani habeat, teneat, & possideat dictum terrenum terre cum decima, & ipsum affictum, & reditum, & proprietatem eorum, & faciat de eis, & in eis omnem suam voluntatem, & utilitatem, quicquid voluerit sine ulla dicti venditoris, & ejus heredum contradictione vel repeticione; una cum accessibus, & ingressibus, seu cum superioribus, & inferioribus, & cum omnibus suis pertinenciis, & servitutibus ad ipsa bona actinentibus. Equid vero per stipulacionem promixit & convenit ipse Patarinus pro se, & suis heredibus eidem sindico recipienti nomine, & vice Communis & hominum de Baxano semper de cetero omni tempore ipsa bona, & jura guarentare, & defendere, & expedire in racione ab omni parte omnique homine coram colegio & universitate in pena dupli suprascripti precii, aut boni cambii, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub extimatione bonorum hominum; promittens ipse venditor eidem sindico recipienti nomine antedicto recipere omnes expensas factas, & inventas quocumque modo in judicio, & extra judicium sive obtineat, sive succumbat in causa, sive de jure, sive de facto; credendum de quantitate dapni, interesse, & expensarum omnium, & melioramenti dictorum bonorum verbo Communis sine sacramento & probacione; remixa etiam denunciacione, que in causa rei solet requiri. Et pro omnibus predictis, & infradicendis adtendendum, & observandum ipse venditor eidem emptori nomine dicti Communis Baxani recipienti per stipulacionem omnia sua bona mobilia, & inmobilia presentia, & futura, & cum omnibus dapnis, & expensis inde factis reficere pignus obligavit; promittens ipse venditor quod contra predicta non probabit pactum, finem, remixionem, contractus simulacionem, juris presuncionem, nec aliquid contra hoc

hoc quod penitus sibi proxit, & dicto Communi Baxani noceat in aliquo, nisi esset scriptum ex alio latere hujus carte manu notarii. In presentia quioque testium bone opinionis, renunciando etiam statutis, feriis, reformacionibus consciliorum, cridacionibus tam factis & faciendis pro qualibet civitate & terra.

Item eo die in Baxano in loco habitacionis infrascripte domine Mule ibi .... platea que est ibi a porta auriola, presentibus testibus superius nominatis. Ibique domina Mula uxor ipsius venditoris laudavit, & confirmavit dictam datam, & vendicionem factam in ipsum sindicum recipientem nomine Communis de Baxano per ipsum Patarioum. & si quod habet vel habere potest eidem sindico nomine Communis de Baxano recipienti remixit, & refutavit in eis bonis, & promixit aliquo tempore non contravenire cum obligacione omnium suorum bonorum, renunciando ipsa mulier Senatui, & omni juri ypotecharum.

Item eo die & testibus in Baxano in locis tenute. Ibique ipse Baxanus Sindicus Communis predicti, & sindicario nomine pro ipso Communi, & pro eo recipiens sua auctoritate introivit in tenutam, & possessionem de dicto terreno, & de ipso affictu ipsius Schajoni, & de proprietate ipsorum accipiendo de terra ipsarum possessionum, & ipsam pedibus calcando pro tenura & possessione acquirenda occasione predicte emptionis.

Ego Delavancius filius Simeonis sacri Palacii not. scripsi.

Num. CCCLXXIII. Anno 1294. 19. Decembre.

La Republica di Padova conferma il dazio della macina. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, Indictione septima, die decimo nono mensis Decembris Padue in Communi Pallacio ad discum sigilli, presentibus Petro notario magistri Bartholomei Coperil, Gerardo not. Guillelmi, & Guillelmo Cusani omnibus notariis sigilli & aliis. Repeti ego Vitaclinus notarius infrascriptus in libro Reformacionum Communis Padue factarum in ultimis duobus mensibus Potestarie domini Nicholai Mauroceni Potestatis Padue unam Refformacionem sive scripturam vivam & non cancellatam scriptam in hunc modum.

In Refformacione majoris Conscilii facto partito per dominum Potestatem ad buxulos cum ballotis secundum formam statutorum, inter Consiliarios quod fuerunt numero centum & septuaginta unus, placuit omnibus preter septuaginta quinque quod procedatur ad faciendum partitum de dictis Arengatorum super dacio masenature; sed demum facto partito de dictis arengatorum diversimode consulenciam finaliter placuit omnibus preter septuaginta unum quod Angaria masenature locetur, & detur modis, pactis, & condictionibus, quibus alias fuit locata, & plus offerentibus. Et quod de primis denariis qui exigentur de dicta Angaria, seu vel dacia fiet restitucio Communibus villarum, que Communia solverunt

verunt soldos decem parvorum pro foco, & sine aliquibus expensis.

Ego Vitaelinus filius Marsilii dicti Nigri existens in officio Communis Padue ad discum sigilli, ut reperi bona fide scripsi.

Num. CCCLXXIV. Anno 1295. 22. Gennajo.

Altra dichiarazione de' Padovani, che i Bassanesi non sono tenuti in vigore de' loro patti di mandare custodi a' porti del distretto Padovano. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo quinto Indictione octava die vigesimo secundo Januarii Padue in Communi Palacio ad discum sigilli presentibus Johanne qu. Alioti, Thomeo qu. Guinterii de Casalli, Nicolao qu. Gerardini, Laurencio de Gulpario, & Johanne filio Dominici de Faedo omnibus notariis sigilli & aliis. Coram domino Jacobo Judice & Vicario nobilis militis domini Conradi de Montemagno honorabilis Potestatis Padue ad dictum discum comparuit Deolavancius notarius qu. domini Simeonis de Tonexela sindicus & sindicario nomine Communis & hominum Terre Baxani, ut dicebat, occasione cujusdam precepti facti dicto Communi & hominibus dicte Terre, quod deberent comparere per legitimum sindicum, & omni legitima responsione coram domino Potestate, ejus Vicario, seu ejus judicibus ad audiendum, intelligendum quicquid dicere, & precipere voluerit, dicto Communi, & hominibus dicte Terre tam de custodibus portuum, qui electi sunt ad mittendum per portus Paduani districtus, quam de aliis factionibus, & preceptis eis injunctis, dicens & alegans ipse Deolavancius sindicario nomine dicti Communis & hominibus dicte Terre atque protestans coram dicto Vicario ad defensionam dicte Terre, & pro ipsa Terra & hominibus, quod Commune & homines dicte Terre Baxiani non tenentur neque debent mittere aliquos custodes ad aliquem portum vel villam Paduani districtus, quum esset contra pacta, jura, & statuta inita inter Commune Padue ex una parte, & Commune Baxani ex altera. Unde dictus dominus Vicarius visis, examinatis statutis, pactis, convencionibus, & juribus initis & factis inter dicta Communia Padue & Baxani presente dicto sindico sedendo pro Tribunali dixit & pronunciavit quod Commune & homines Baxiani non teneantur, & non cogantur mittere aliquos custodes ad aliquem portum vel villam Paduani districtus, nec debeat molestari de cetero dictum Commune & homines, vel inquietari de eo quod non miserit suos custodes ad portus Paduani districtus, quum esset contra statuta, pacta, & jura inita inter dicta Communia, ut dictum est.

Ego Martinus filius domini Alberti specialis Sacri Palacii notarius existens in officio Communis Padue ad discum sigilli coram dicto domino Vicario in primis duobus mensibus Potestarie domini Conradi de Montemagno Potestatis Padue hanc pronunciacionem de mandato dicti domini Jacobi Vicarii scripsi.

Num.

Num. CCCLXXV. Anno 1295. 13. Giugno.

Bonifazio VIII. delega il Vescovo di Ferrara &c. per giudicar l' appellazione della scomunica data dal Patriarca d' Aquileja a Trivigi. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Bonifacius Episcopus servus servorum Dei Venerabili fratri Episcopo, & dilectis filiis Abbati Monasterii S. Bartholamei, ac Andalo de Contrariis Canonico Ferrarien. salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sua nobis ... Potestas..... Cap., Consilium, & Commune Civit. Tar. petitione monstrarunt, quod Venerab. frater noster Patriarcha Aquil., asserens quod ipse in synodali Concilio duxerat statuendum, ut nullus aliquas terras, possessiones, vel quecumque alia bona Ecclesiastica presumeret occupare, vel quomodolibet detinere in omnes, & singulos qui contrafacerent excommunicationis sententiam promulgando, ac pretendens minus veraciter quod iidem Potestas, Cap., Consil. & Commune quasdam Villas, possessiones, & nonnulla alia bona ad Eccl. Aquil., & Monasterium de Piro Tar. Diecesis spectantia occupaverant, & detinebant contra justitiam occupata, ac per consequens eos dictam sententiam incurrisse, ipsos, & singulos homines ipsius Civit. non monitos, nec citatos absentes, non per contumaciam quamquam sibi de premissis aliquatenus non constaret, prout nec constare poterat, cum ea non essent notoria, atque vera, fecit nominatim excommunicatos publice nunciari, ac Civitatem, & Diecesim Tar. supponi Ecclesiastico interdicto. Propter quod ipsi quam cito ad eorum pervenit notitiam, ad sedem Apostolicam appellaverunt. Quocirca discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus, vocatis, qui fuerint vocandi, & auditis hinc inde propositis, quod justum fuerit, appellatione postposita, de cernatis, facientes, quod decreveritis auctoritate nostra firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel amore subtraxerint, per censuram Ecclesiasticam, appellatione cessante, cogatis veritati testimonium perhibere. Proviso ne aliquis auctoritate presentium extra Aquil., vel Ferrar. Civit., & Diec. ad judicium vocetur, vel procedatur in aliquo contra eum. Quod si non omnes hiis exequendis potueritis interesse, duo vestrum nihilominus exequantur.

Datum Anagnie Idib. Junii Pontificatus nostri an. V.

Num. CCCLXXVI. Anno 1295. 16. Giugno.

Pietro Vescovo di Vicenza concede l' investitura del feudo di Bassano a Giovanni de' Saraceni suo nipote. Ex Archivio Civitatis Bassani.

In Dei nomine amen. Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo quinto Indictione octava die jovis sextodecimo Junii. Venerabilis pater dominus Petrus permissione divina Vicentinus Epis-

Episcopus diligenter considerans multa & grata servitia personalia, que nobilis vir dominus Johannes Saracenus miles nepos ipsius a pueritia sua usque in presentem diem eidem domino Episcopo, suoque Episcopatui Vicentino exibuit indefesse, nullis in hoc parcendo laboribus personarum, sumptibus, vel expensis, & que ipso Domino, successoribus suis, & Episcopatui Vicentino in futurum conferre poterit dante deo. Attendens etiam quod expedit Ecclesiarum prelatis potentes & nobiles habere vassallos, ut si qui invasores Ecclesiasticorum bonorum apparuerint, defensionis clipeus opponatur, & ut fides & constantia ipsius domini Johannis, quam ad ipsum dominum Episcopum habuit hactenus ad exibitionem obsequiorum ipsi domino Episcopo, & Episcopis Vicentinis fortius accendatur, & ut etiam de ejus tam longo servitio ipsi domino, & Episcopatui suo predicto per ipsum dominum Johannem liberaliter premium valeat repottate; & ne inde dominus Episcopus de ingratitudinis vicio raprehendi possit, per se & Episcopatum Vicentinum, & successoribus suis de omnibus decimis, fructibus, redditibus, proventibus, juribus, & obventionibus decimarum, & perceptione earum Terre Baxani, & pertinentiarum ejus Vicentine diecesis in Episcopum Vicentinum libere, & liberime per mortem comitis Beroardi devolutis, & de hiis, que justo titulo non tenentur, & de novo fient in ipsa Terra Baxani, & ejus pertinentiis prefatum dominum Johannem devote recipientem cum fidelitate semper facienda in se suos heredas masculos tantum ad rectum feudum cum anulo, quem tenebat in manu solepniter investivit, salvo jure Ecclesiarum de Baxano, & salvo jure alterius cujuscumque persone, salvaque in integrum protestatione per dominum fratrem Bartholomeum quondam Episcopum Vicentinum in generali curia vassallorum in mense maji currente millesimo ducentesimo sexagesimo indict. tertia celebrata, quam idem dominus Episcopus ipsam investituram promisit & expressit, & salvam penitus esse decrevit. Tali quoque pacto, & conditione habita inter dictum dominum Episcopum per se, & Episcopatum Vicentinum ex una parte, & dictum dominum Johannem ex altera, quod dictum feudum non possit dividi in plures partes, nec distrahi, vendi, & obligari per ipsum dominum Johannem, seu ejus heredes Communi Vicencie, seu auctoritate vel mandato alicujus Communis contra canonica instituta. Contra que pacta vel eorum aliquid si fieret, cadat ipse dominus Johannes, & sui heredes a jure dicti feudi, & feudum ipsum sine sententia aliqua vel precepto in Episcopatum Vicentinum libere redeatur; ita tamen quod dictus dominus Johannes, & sui heredes masculi tantum dictum feudum a dicto domino Episcopo, & Episcopatu Vicentino, & suis soccessoribus habeant, & teneant, & quod pro ipso feudo idem dominus Johannes de cetero possit, & debeat sic agere, & petere, excipere, causari, experiri, advocare, defendere, & possidere, & omnia, & singula facere, & dicere quemadmodum ipse dominus Episcopus pro se & Episcopatu Vicentino facere posset & poterat. Constituens & faciens ipse dominus Episcopus pro se & Episcopatu suo predicto dictum dominum Johannem pro se, & ejus hexedibus masculis tantum recipientem in predictis procuratorem, ut in rem suam, & promisit feudum ipsum pro eo tenere, & possidere, donec ipsius feudi possessum intrabit. Dans ei licenti. n &

verbum intrandi, & ingrediendi tenutam, & possessionem ipsius. Quod feudum promisit ipse dominus Episcopus pro se, & successoribus suis, & Episcopatu Vicentino ipsi domino Johanni recipienti pro se & suis heredibus ab omni parte, homine, & universitate guarentare, & defendere, autorizare, & disbrigare proficuo speciali ipsius domini Episcopi, & Episcopatus Vicentini tantum; sub obligatione bonorum omnium Episcopatus Vicentini ad pignus presentium, & futurorum. Hisque solepniter & bene sic peractis dictus dominus Johannes tactis sacrosanctis Evangeliis in manibus ipsius domini Episcopi pro se, & Vicentina Ecclesia, & successoribus suis recipientis fidelitatis, & vassalagii prestitit juramentum lectis, & specificatis omnibus per me notarium infrascriptum capitulis feudalibus, in quibus & pro quibus vassalli eorum dominis obligantur.

Actum Agnaje in domo domini Johannis domini Mathei in camera ipsius domini Episcopi, presente magnifico viro domino Jacobo Saraceno de Urbe, magistro Bartolo de Bononia medico reverendi patris domini Petri Dei gratia Sancti Eustachii Diaconi Cardinalis, Domino Feliciano Canonico Vicentino, magistro Petro de Piperino Clerico, Fratulo de Ursis de Bononia familiari dicti domini Episcopi, & aliis testibus ad hoc vocatis, & rogatis; Pontificatus domini Bonifacii Pape octavi anno primo.

Et ego Maronus olim fratris Raynerii de Cesena imperiali auctoritate & nunc dicti domini Episcopi not. predictis interfui, & rogatus scripsi, & publicavi, meoque signo consueto signavi.

Num. CCCLXXVII. Anno 1295. 17. Luglio.

Bonifazio Papa conferma a Giovanni Saraceni il feudo delle decime di Bassano ad esso concesso da Pietro Vescovo di Vicenza.
Ex Archivo Civitatis Bassani.

Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio nobili Viro Johanni Saraceno Civi Romano Nepoti bone memorie Petri Episcopi Vicentini salutem, & apostolicam benedictionem. Peticio tua nobis exibita continebat, quod bone memorie Petrus Vicentinus Episcopus patruus tuus attendens grata, & utilia obsequia, que sibi & Ecclesie sue impenderas, & impendere poteras in futurum, quoddam Feudum consistens de proventibus, redditibus, juribus, & obventionibus decimarum Terre Bassani, & pertinenciarum ejus Vicentine diecesis, tunc ad disposicionem ipsius Episcopi per mortem qu. Comitis Beroardi, qui feudum ipsum ab Ecclesia Vicentina tenuerat, devolutum, tibi ac tuis heredibus masculis a te legitime descendentibus duxit liberaliter concedendum, pro ut de instrumento publico inde confecto plenius continetur. Nos itaque tuis supplicationibus inclinando, quod super hoc ab eodem Episcopo factum est, ratum, & gratum habentes illud auctoritate Apostolica ex certa scientia confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumserit, indignationem omni-

omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Dat. Anagnie XVI. Kal. Augusti Pontificatus nostri anno primo.

Num. CCCLXXVIII. Anno 1295. 10. Agosto.

Istanza del Comune di Trivigi al Vescovo di Ferrara, che eseguisse le delegazioni Apostoliche nella causa della scomunica del Patriarca, e suddelegazione fatta dal Vescovo stesso ad un Canonico di Ferrara. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

In nomine Domini Amen. Anno ejusdem MCCLXXXXV. Ind. VIII. Pontificatus Domini Bonifacii Pape VIII. anno primo die X. mensis Augusti: Actum in Pal. Communis Montis ulmi .... presentibus Patre Gervasio de Parma de Ordine Cistercien., Magistro Vercellino de Vercellero Not., Contino de Mediolano Domicello Domini Marchionis, & pluribus aliis testibus. Constitutus Benvenutus de Castagnedo Not. Procurator Potestatis, Consilii, & Communis Civit. Tar., ac nomine Decani, Capituli, ac Universitatis Clericorum Civit., & Diecesis Ter. coram Venerabili Patre Domino Friderico miseratione Divina Episcopo Ferrarien. Ancon March. in spiritualibus, & temporalibus generali Rectore, presentavit eidem quasdam patentes litteras Apostolicas veris plumbeis bullis, & filis canapis bullaris, non abrasas, non cancellatas, non in aliqua sui parte corruptas, sed omni suspicione carentes, quarum litterarum tenores inferius describuntur: petens cum instantia, quatenus idem Dominus Episcopus in negotio in ipsis Apostolicis litteris contento procedere debeat juxta ipsarum Apostolicarum litterarum continentiam, atque formam. Tenores vero ipsarum litterarum sunt.

Bonifacius servus servorum Dei Venerab. fratri........ Episcopo, & dilectis filiis Abbati Monasterii S. Bartholamei, ac Andalo de Contrariis Canonico Ferrariens. salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sua nobis B. Decanus, & Capitulum, & universitas Clericorum Civit., & Diecesis Tar. petitione monstrarunt, quod sicut licet illi nullius essent excommunicationis vinculo innodati, tamen Venerab. frater noster R. Patriarcha Aquil. eos fecit comuniter excomunicatos publice nunciari; propter quod, cum id ad eorum pervenit notitiam ad sedem Apostolicam appellaverunt. Quo circa discretioni vestre de utriusque partis procuratorum assensu per Apostolica scripta mandamus, quatenus apud Ferrariam partibus convocatis audiatis causam, & appellatione remota, fine debito terminetis. Facientes quod decreveritis auctoritate nostra firmiter observare. Testes autem, qui fuerint nominati si se gratia, odio, vel timore subtraxerint per censuram Ecclesiasticam, appellatione cessante, cogatis veritati testimonium perhibere. Quod si non omnes hiis exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nihilominus exequantur. Datum Anagnie XVII. Kal. Jul. Pontif. nostri anno primo .... Post presentationem vero predict. litterarum immediate idem Dominus Episcopus Ferrarien. asserens se co-

gniriori, & decisioni dictorum negotiorum extans impeditus aliis arduis Ecclesie Romane negotiis non posse personaliter comode interesse, discreto viro Domino Arduyno Canonico Ferrariensi Vicario suo in Episcopatu Ferrarien. in premissis omnibus, & singulis auctoritate presentis Instrumenti commisit plenarie vices suas, & in predictorum testium idem Dominus Episcopus huic publico Instrumento suum sigillum fecit apponi.

Ego Petrus Canonicus Alatrinus Imp. auctoritate Not. pub., & nunc Camere supradicti Domini Rectoris Marchie predicti presentationi litterarum, petitioni dicti Procuratoris, & Nuncii, ac commissioni facte per dictum Dominum Episcopum interfui, & ea omnia de mandato ipsius Episcopi, & ad preces dicti Procuratoris in publicam formam redegi, meoq. signo signavi.

Num. CCCLXXIX. Anno 1295. 27. Ottobre.

I Padovani concedono licenza a' Bassanesi di mettere i suoi saltari in Angarano, e viceversa al Podestà di Angarano di mettere i suoi nel territorio di Bassano. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo quinto Indictione octava die vigesimo septimo intrante octubri Padue ad discum sigilli presentibus Albertino olim Bonaventure, Marcoardo notario olim Johannis, Anthonio Guillielmi de Spralio, & aliis. Reperi ego notarius infrascriptus in libro Reformacionum majoris Consilii facto in primis quatuor mensibus tercie Potestarie nobilis militis domini Fantonis de Rubeis de Florencia Potestatis Padue unam scripturam vivam & non cancellatam in hunc modum scriptam. In Reformacione majoris Consilii facto partito per dominum Vicarium ad buxulos cum ballotis inter Consiliarios qui numero fuerunt centum & viginti septem placuit omnibus preter tresdecim, quod procedatur ad partitum faciendum de dictis arengatorum diversimode consulencium super facto Ambaxate Communis Baxani. Sed demum facto partito de dictis arengatorum uno contra aliud secundum formam statutorum, finaliter placuit omnibus preter quadraginta, quod Potestas & Commune, & homines Baxani possint mittere suos saltuarios in terram Angarani & ejus districtum ad manifestandum facientes dapnum in possessionibus hominum de Baxiano positis in Angarano & ejus districtu, atque eos punire secundum formam ordinamentorum suarum regularum, & ea banna & regulas exigere a manifestatis sive dapnum dantibus, si eos reperient in Terra Baxiani, & ejus districtu. Et e converso Potestas, Commune & homines Angarani possint mittere suos saltuarios in Terram Baxiani, atque eos punire secundum formam regularum suarum, & ea banna & regulas exigere a manifestatis sive dapnum dantibus, si eos reperient in Terra Angarani, vel ejus districtu. Et presens Reformacio ponatur in volumine statutorum, & ponatur ad cancellariam, & pro statuto servetur donec statuta fient ex novo.

Ego Johannes olim Justignani notarius Sigilli, ut reperi in dicto libro Reformacionum ita scripsi.

Num.

Num. CCCLXXX. Anno 1295. 20. Decembre.

Istrumento di acquisto che fa Gerardo da Camino da Garsendolo da Prata e da Varnerio da Ragonea di grossissime tenute nella Villa de' Gajarini. Ex Var. Mss. I. Fontanini AA. in Biblioth. S. Danielis T. XI.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, Indictione octava die martis duodecimo exeunte Decembris presentibus Domino Vinciguerra Comite Sancti Bonifacii, Domino Jacobino Richo Doctore legum, Domino Paulo Quirino de Veneciis, Domino Jacobo de Bonomo Judice, Domino Zardino de Magnavacha Judice, Domino Hectore Doctore legum, Domino Odone de Segolaria Judice, Thomasio Notario de Cadubrio, Odorico Notario de Bibano, VVidoto quondam Domini Castiglioni de Ceneta, testibus rogatis, & ad infrascripta omnia specialiter convocatis, & aliis pluribus. Coram Domino Thebaldo de Brusadis potestate Tarvisii suam, & Communis Tarvisii auctoritatem interponentem Dominus Garsendolus qui dicitur Cavalerius filius quondam Domini Jacobi Gambare de Prata, & Dominus Varnerius Blondus de Ragonea suo nomine proprio, ac etiam nomine, & vice, & procuratorio nomine Domine Mazote ejus mulieris, & filie qu. Domini Federici de Pinzano precio, & nomine finiti precii mille, & sexcentarum librarum denariorum Venetorum parvulorum, quos denarios contenti, confessi, & manifesti fuerunt in se habere, & a nobili viro, & potenti Domino Gerardo de Camino habuisse, & recepisse, de quibus vocaverunt sibi bene fore solutos, & expeditos, & exceptioni non sibi datorum, & numeratorum denariorum pacto receperunt, & pactum fecerunt de amplius non petendo, quos quidem denarios receperunt ibidem in denariis Venetis grossis in presentia dictorum testium, & me Notario infrascripto fecerunt datam, venditionem, & traditionem ad proprium dicto Nobili, & potenti Domino Gerardo de Camino de una meta cum domo, & archis jacente in territorio de Gajarinis cum omnibus fortiliciis, & juribus ipsius mote, & de infrascriptis Mansis, & terris jacentibus in Villa, & Territorio de Gajarinis, & in illis pertinentiis, videlicet de uno manso jacente in dicto Territorio recto per Jacobum de Fratellis sediminis cujus mansi hii dicuntur confines, a mane via publica, a sero, & monte tesia Ecclesie Sancti Johanis de Prata, & de uno manso jacente in dicto Territorio recto per Carolum de Resina sediminis cujus mansi hii dicuntur confines, a mane terra Domini Gerardi de Camino, a meridie terra predicti Domini Gerardi de Camino, a sero via publica, a monte terra heredum qu. Domini Danielis de Prata, & de uno alio Manso jacente in dicto territorio recto per Vendramum sediminis cujus mansi hii dicuntur confines, a mane quidam trames, a meridie terra Domini Gerardi de Camino, a sero terra Domini Gerardi de Camino, a monte Terra heredum qu. Domini Danielis de Prata predicti, & de uno alio manso jacente in dicto territorio recto, & laborato per Salvagnum sediminis cu-

jus mansi hii dicuntur confines, a mane via publica, a meridie terra Ecclesie Sancti Thomasii, a sero terra Domini Gerardi de Camino, a monte terra predicta Domini Gerardi de Camino, & de uno manso terre jacente in dictu Territorio recto per Jacobum Marangonum sediminir cujur mansi hii dicuntur confines, a mane terra D. Gerardi de Camino, a meridie, & sero terra predicti Domini Gerardi, a monte terra heredum qu. Domini Danielis predicti partim, & partim terra Ciramonti de Conegliano, & de uno mansu jacente in dicto Terratotio recto per palmam uxorem Vecelli sediminir cujus mansi hii dicuntur confider; a mane terra Domici Gerardi de Camino, quam Cilia qu. Mischi haber ad livellum, a meridie, & sero terra Domini Gerardi de Camino, a monte via publica, & de uno alio manso jacente in dicto territorio recto per Jacobinum de puteo sediminis cujus mansi hii dicuntur confiner, a mane terra Domini Ciramonti de Conegliano, a meridie, & sero via publica, a monte terra prativa de Gajarinis, & de uno aliu manso jacente in dicto territorio recto per Salvagnum sediminis cujus mansi hii dicuntur confiner, a mane via publica partim, & partim terra Domini Gerardi de Camino, a meridie via publica, a sero terra Domini Ciramonti de Conegliano, a monte terra Domini Gerardi de Camino, & de uno alio Manso jacente in dicto territorio recto per Tricobellum sediminis cujur mansi, a mane & meridie via publica, a sero, & monte terra Domini Gerardi de Camino, & de uno alio manso jacente in dicto territotio recto per Miglorinum sediminir, cujus mansi, a mane terra Domini Ciramonti de Conegliano, a meridie terra prativa de Gajarinir, a sero terra Domini Gerardi de Camino, a monte via publica, & de uno alio Manso jacente in dicto territorio, recto per dictum Miglorinum sediminis cujus Mansi hii dicuntur confines, a mane terra Domini Gerardi de Camino, a meridie, & sero terra heredum qu. Domini Danielis de Prata, a monte via publica, & si qui essent vel reperirentur de dictis mansis confiner alii veriores, & datam, & investituram fecerunt prenominati ipsi Domino Gerardo de Camino ad feudum sine servitio, & fidelitate, & ulla commendatione de decimis omnium in integrum predictorum mansorum, & datam, & venditionem, & traditionem ad proprium de uno livello terre recto per Miglorinum, & Jacobum fratres coheret sediminis a mane, & monte via publica, a meridie terra Domini Gerardi de Camino, quam Vendramur habet ad livellum, a sero terra Ecclesie Sancte Catharine, & potest esse trium jugerum campi decima ipsius livelli ad feudum sine servitio, & ulla commendatione, & de pecia una terre unius jugerir jacente in dicto territorio, quam Cilia uxor qu. Muschi habet ad livellum, coheret a mane terra Domini Ciramonti de Conegliano, a meridie terra heredum qu. Danielis de Prata, a sero terra Domini Gerardi de Camino, a monte via publica cum decima ipsiur pecia terre ad feudum, & de uno livello recto per Vendramum filium qu. Jacobini jacente in dicto territorio, a mane via publica, a meridie terra Domini Gerardi de Camino quam Jacobum, & Miglorinum habent ad livellum, a sero terra Ecclesie Sancte Catharine, a monte terra predicti Domini Gerardi de Camino quam predicti Jacobum, & Miglorinum habent ad livellum, & potest esse circa duo jugera terre cum de-

cima

cima ipsius ad feudum, & de uno livello jacente in dicto territorio recto per Morrellum, a mane terra Domini Gerardi de Camino, a meridie terra heredum qu. Domini Danielis de Prata, a sero terra predictorum heredum qu. Domini Danielis, & potest esse circa unum jugerum cum decima ipsius ad feudum, & de uno livello jacente in dicto Territorio recto per Jacobum, & Miglorinum fratres, a mane via publica a meridie terra her. Domini Danielis de Prata, a sero terra Domini Gerardi de Camino, a monte terra domini Gerardi de Camino quam Vendramus habet ad livellum, & potest esse circa tria jugera terre cum decima ipsius ad feudum, & de uno manso terre jacente in Villa albinie, qui dicitur donicalis, recto per Petrum sediminis cujus mansi hii dicuntur confines, a mane terra homoboni de bragnagola, a meridie terra Domini Federici de Porcileis, a sero, & monte via publica, & de uno manso jacente in albinella recto per Hieronymum, sediminis cujus hii dicuntur confines, a mane via publica, a meridie via publica, a sero, & monte albinella labitur, & de una pecia terre aratorie clauserata jacente ad cignanam cum decima ipsius ad feudum sine fidelitate ulla rectam per Nicolaum, que potest esse unius jugeris, a mane via publica, a meridie terra Domini Manfredi de Porcileis, a sero terra Domini Federici de Porcileis, a monte terra Domini Lodovici de Porcileis, & de una pecia terre arratorie, & clauserata jacente ad Cignanam, que potest esse unius jugeris terre cum decima ejus ad feudum sine ullo servitio recta per Crescendolum, & Mattinum de Cignana, a mane terra Agnetis de Cignana, a meridie via publica, a sero via, a monte terra S. Silvestri de albina, & de una pecia terre jacente in dicto loco recta per predictos Crescendolum, & Mattinum, a mane terra Martini de Cignana, a meridie livencia labitur, a sero terra Domini Crescendoli, a monte terra Sancti Martini de Francinico cum decima ipsius ad feudum sine ullo servicio, & de una pecia terre arratorie, & clauserata jacente ad Ciganam cum decima ipsius ad feudum sine ullo servicio, que potest esse unius jugeris recta per Bellonum, a mane montellum, a meridie terra martini de Cigana, a sero via, a monte via, & de una pecia terre arratorie, & clauserata jacente ad Cignanam cum decima ipsius ad feudum sine ullo servicio, & fidelitate, que potest esse unius jugeris recta per Johannem de Mareno, cui a mane via, a meridie terra Domini Gerardi de Camino, a sero & monte via, & de una pecia terre cum uno Casale jacente ad Cignanam cum medietate decime ad feudum rectum per Crescendolum, a mane terra Henrici filii Domini Vercelli, a meridie labitur Livencia, a sero terra Agnetis de Cignana, a monte via, & de medietate unius Mansi cum decima ejus ad feudum sine ullo servitio, & fidelitate jacente ad Vadum rectam per Nassinguerram de Vado, a mane terra Domini Lodovici de Porcileis, a meridie labitur cignana, a sero via, a monte terra Monasterii de templo, qui mansus est totus pro indiviso cum heredibus qu. Domini Danielis de Prata, & de uno Manso jacente in Campo Molino cum medietate decime dicti Mansi ad feudum sine ullo servicio, & aliqua fidelitate rectum per Manchardum filium qu. Albrici de Campo molino, cujus mansi hii dicuntur confines sediminis a mane terra Gerardini de Cavalerio, a meridie terra heredum qu. Domini

 ni

ni Bonifacii de Codarta, a sero terra sancti Laurentii de Campo molino, a monte via publica, & de uno Manso cum decima ipsius ad feudum sine servicio, & fidelitate, & ulla comendatione jacente in dicto loco recto per Dominicum, cujus sediminis mansi hii dicuntur confines, a mane via, a meridie terra ejusdem rationis, a sero terra Pizoli de Maglano, & a monte similiter, & datam, & investituram ad feudum sine servicio, fidelitate, & ulla comendatione de decimis infrascriptis, videlicet de decima unius mansi pratisini de Gajarinis jacente in dicta Villa, cujus hii dicuntur confines, a mane sediminis dicti Mansi terra heredum qu. Domini Danielis de Prata partim, & partim predicti pratisini, a sero, & monte via publica, a meridie quidam trames, qui mansus habet triginta tria jugerum terre inter terram arratoriam, paludes, & nemora. Et de decima unius mansi pro indiviso cum heredibus qu. Domini Danielis de Prata jacentis in Albina recti per Andream, cujus mansi hii dicuntur confinea sediminis, a mane via publica, a meridie terra Domini Odorici de Portugruario, a sero, & monte via, qui mansus est heredum quondam Trabuchi, & Vercelli de aldraelo de Bragnagola, & de decima unius pecie terre jacente in dicto loco dicti mansi de parte dicti Vercelli pro indiviso cum dictis heredibus Domini Danielis recta per Marcum de Michaele, cujus hii dicuntur confines, a mane labitur flumen liquentie, a meridie terra Spagnoli de Bragnagola, a sero, & monte terra Richerii de albina, & de decima unius Mansi Domini Odorici predicti de Portugruario pro indiviso cum predictis heredibus qu. Domini Danielis de Prata recti per Vendramum jacente in dicta Villa, cujus sediminis mansi hii dicuntur confines, a mane terra Spagnoli de Bragnagola a meridie, & sero via publica, a monte via, & de decima unius mansi proindiviso cum predictis heredibus Domini Danielis recti per Dominicum Butacium, qui mansus est Domini Federici de Porcileis, & jacet in Albina, cujus sediminis mansi hii dicuntur confines, a mane terra Richerii de albina, a meridie, & sero via publica, a monte terra Domini G. de Camino de livello Petro de Albina, & de decima trium peciarum terre jacentium in Albina rectarum per Homobonum de Bragnagola proindiviso cum heredibus qu. Domini Danielis predicti de Prata, prime pecie terre hii dicuntur confines, a mane terra Vendrami de Albina, a meridie via, a sero labitur fluvium liquentie & a monte etiam coheret, secunda pecia terre, a mane terra Richerii de Albina, a meridie, & sero terra Vercelli de Albinello, a monte terra predicti Richerii coheret, tertie pecie terre a mane terra mansi de albina, a meridie terra Richerii, a sero labitur liventia, a monte terra predicti Homoboni, & generaliter de omnibus, & singulis Mansis, juribus, comitatu, terris, & Signoria, Vassallis, & juribus Vassallorum, que & quos habent, & habere videntur in Villa, & territorio de Gajarinis, & in illis pertinentiis, territoriis, & de loco taliter fecerunt prefati Domini Garsendolus Cavalerius de Prata, & Garnerius Blondus de Ragonia suo nomine, & nomine, & vice, & procuratorio nomine Domine Mazute ejus uxoris filie qu. Domini Federici da Finzano datam, & venditionem ad proprium de dictis domo cum mota, circbis, & Fortilitiis, & juribus, & de dictis mansis, terris, & possessionibus, cum livellis, & decimis superius per ordinem

dinem expositis cum omni jurisdictione, Comitatu, Signoria, Vassallis, & juribus Vassallorum, & cum omnibus aliis mansis, Juribus, & terris, qui, & quas habent in Villa, & territorio de Gajarinis ipsi Domino Gerardo de Camino. Quod de cetero ipse Dominus Gerardus de Camino, & sui heredes predicta omnia sic vendita, & superius dicta habeant, teneant, & possideant cum introitu, & exitu, viis, anditis, pascuis, capulis, nemoribus, sylvis, fossatis, marigiciis, Signoriis, Comitatu, jurisdictione, signoria, & generaliter cum omnibus, & singulis juribus, jurisdictionibus, rationibus, & actionibus illis terris, & possessionibus supradictis a celo usque ad abissum in integrum pertinentibus, & quod de cetero ipse Dominus Gerardus, & sui heredes predicta omnia sic empta superius specificata possint vendere, donare, alienare, infeudare, livellare, permutare, concambiare, pignorare, & totas ipsorum facere voluntates absque contradictione dictorum Dominorum Garsendoli Cavalerii, Varnerii de Ragonia, & Domine Mazute uxoris predicti Domini Varnerii suorumque heredum, ac alteriuscujuscunque persone, dantes dictus Dominus Garsendolus, & dictus Dominus Varnerius Blondus suo nomine, & vice, ac procuratorio nomine Domine Mazute ejus uxoris ipsi Domino Gerardo de Camino verbum, & licentiam, & de predictis omnibus, & singulis predictorum sic venditis, & datis tenutam, & possessionem intrandi, constituentes se pro ipso Domino Gerardo de Camino procuratorio possidere donec tenutam, & possessionem de predictis omnibus acceperit corporalem, quam accipiendi, & retinendi deinceps omnimodam licentiam contulerunt, & si predicta venditio plus valet, vel ullo tempore plus valeret precio antedicto, de eo quod plus valet, vel ullo tempore plus valeret, fecerunt tidem Domini Garsendolus, & Varnerius Blondus suo nomine, & nomine, & vice, & parte nomine dicte Domine Mazute ejus uxoris ipsi Domino Gerardo de Camino datam, & donationem nomine pure, & mere irrevocabilis donationis, que dicitur inter vivos & non causa mortis. Renunciantes ex pacto juris dicentium donationem factam ultra quingentos aureos non valere, & rescindi posse nisi solempni insinuatione interposita, & firmata, & si non potest valere per unam donationem, valeat per complures, & per tot quot predicta venditio firma existat, promittentes namque dicti Domini Garsendolus Cavalerius de Prata, & Varnerius Blondus de Ragonia suo nomine, quam nomine, & vice, & procuratorio nomine dicte Domine Mazute ejus uxoris per se, & suos heredes ambo simul, & in solidum, ita quod uterque ipsorum in solidum teneant, renunciantes beneficio nove constitutionis de duobus, vel pluribus reis debendi, & omni legum auxilio cum quibus possent se tueri, ac etiam statuto quod loquitur si duos, vel plures fuerint debitores quod quilibet pro ejus rata contingere teneatur, & possit ipsos duos, & quem voluerit ad vvarentationem totaliter convenire cum expensis, & obligationibus omnium suorum bonorum, & bonorum dicte Domine Mazute ipsi Domino Nobili Gerardo de Camino renuncianti pro se, & suis heredibus predicta omnia & singula, & quodlibet predictorum sic superius vendita, & tradita, ut per ordinem est expressum varentare, defensare, & legitime autorizare a cunctis hominibus, & personis tam de jure, quam de facto sub pena, &

in

in pena dupli dicti suprascripti precii secundum quod dicta venditio nunc plus valet, aut ullo tempore plus valeret sub extimatione bonorum hominum in consimili loco in electione dicti Domini Gerardi de Camino, & suorum heredum utrum voluerint recipere duplum dicti suprascripti precii, an duplum restaurationis, & pena quoque soluta, vel non, nil minus attendere teneantur omnia, & singula antedicta, & tociens committatur, & possit exigi omni effectu, quotiens contra predicta, vel aliquid predictorum factum fuerit, vel ita non fuerit observatum. In omnibus, & singulis preterea dicti Domini Garseodolus, & Vuarnerius Blondus suo nomine, & nomine, & vice, & procuratorio nomine Domine Mazute ejus uxoris promiserunt per pactum per se, & suos Heredes ipsi Domino Gerardo de Camino recipienti pro se, & suis Heredibus dare, solvere, & refarcire integraliter omne dampnum, expensas, & interesse, quod, & quos dictus D. Gerardus de Camino, & sui heredes haberent, vel sustinerent pro predictis terris omnibus, & qualibet predictarum in judicio, & extra tam si mora foret eidem questio, & exinde convincerentur, quam non tam si posite essent ad extimantiam & exinde reciperentur data quam non tam si obtineret, quam si succumberet credendo de dampnis, expensis, & interesse soli verbo domini Gerardi de Camino, & suorum heredum sine saeramento, & probatione aliqua, & taxatione a judice facienda, remittentes per pactum predicti Garsendolus, & Blondulus Varnerius suo nomine, & nomine dicte ejus uxoris ipsi domino Gerardo de Camioo recipienti pro se, & suis heredibus omne jus denunciandi, seu omnem denunciationem idem Dominus Gerardus de Camino, & sui heredes ipsis Garsendolo, & Varnerio, & Domine Mazute, & suis heredibus tenerentur facere pro predictis, & quolibet predictorum. Insuper precio antedicto dicti Garsendolus, & Varnerius suo nomine, & nomine, & vice dicte Domini Mazute ejus uxoris ipsi Domino Gerardo de Camino recipienti pro se, & suis heredibus, cesserunt, dederunt, tradiderunt, & mandaverunt omnia jura, omnesque rationes, & actiones reales, & personales, utiles, & directas, mixtas, tacitas, & expressas, que, & quas habent, & habere videntur in predictis terris, & possessionibus, & omnibus, & singulis superius scriptis qualibet ratione, vel causa, taliter quam de cetero dictus Dominus Gerardus de Camino, & sui heredes possint agere, petere, exigere, placitare, experiri, causare, habere, tenere, & possidere, & omnia facere, quemadmodum ipsi facere poterant, & Domina supradicta, seu ullo tempore facere potuissent, constituentes eundem Dominum Gerardum de Camino suum Procuratorem, ut in rem ejus propriam, de quo vero debito, & aliis omnibus superius dictis non possit ostendi finis solutorum remissio, pactum, concordium, donatio, compensatio, nec aliquid aliud profuturum dictis Dominis Garsendolo Cavalerio, & VVarnerio Blondo de Ragonia, & ejus uxori Domine Mazute, & suis heredibus, & quod obesset dicto Domino Gerardo de Camino, & suis heredibus, donec hoc instrumentum fuerit incorruptum, & presens contractus suam perpetuo obtineat firmitatem. Actum Tarvisii ad curiam dicti Domini Gerardi de Camino sub lozia ejus parva ab otto &c.

Item eodem millesimo, & Indictione, die Jovis decimo Mensis

fis Decembris præsentibus iis testibus rogatis ad infrascripta specialiter convocatis, videlicet domino Dorengo de Ragonia, Domino Francisco de Ragonia, Domino Ocusio filio quondam Domini Jacobi de Ragonia, domino Florito filio Domini Gabrielis de Pinzano, Domino Finocio qu. Domini Marquardi de Ragonia, Domino VValfiano de Ragonia, Domino Cereluto de Ragonia, Domino Varnerio de Ragonia Plebano Portus Naonis, & aliis pluribus. Domina Mazuta filia qu. Domini Federici de Pinzano, & uxor Domini VVarnerii, qui dicitur Blondus de Ragonia dicens, asserens & confitens se majorem vigintiquinque annis non habere curationem specialem, & etiam generalem, laudavit, approbavit, confirmavit, ac ratificavit datam, & venditionem, & traditionem factam per Dominum Garsendolum, qui dicitur Cavalerius de Prata, & per Dominum VVarnerium, qui dicitur Blondus de Ragonia ejus virum nomine ipsius domini VVarnerii, & nomine ipsius Domine Mazute Nobili, & potenti Domino Gerardo de Camino de dicta domo cum mota, & archis, & fortiliciis ipsius, jacente in Villa, & territorio de Gajarinis, & de omnibus Mansis, terris, & possessionibus, decimis, livellis, juribus, Vassallis, Comitatibus, juribus suprascriptis per ordinem in dicto instrumento expositis, & notatis, ut in dicto instrumento superius scripto per me Liberalem de Albino Notarium plenius continetur. Quam quidem datam, venditionem, & traditionem factam dicta Domina Mazuta promisit cum expensis sub obligatione omnium bonorum suorum firmam, & ratam habere, & tenere, & nulla ratione, vel causa contrafacere vel venire. Et ibidem precio mille, & sexcentarum librarum denariorum Venetorum parvorum quos denarios ipsa Domina Mazuta contenta, confessa, & manifesta fuit se habere, & a Jacobo Gastaldo de Bibano dante, & solvente pro dicto Nobili Domino Gerardo, de Camino habuisse, & recepisse, de quibus vocavit sibi bene solutam, & omni exceptioni non sibi datorum, & numeratorum numorum pacto renunciavit, & pactum fecit de ulterius non petendo, fecit datam, venditionem, & traditionem ad proprium ipsi Jacobo Gastaldo de Bibano recipienti, & ementi nomine, & vice Nobilis Domini Gerardi de Camino, & pro ipso cum dicta Mota de domo, & archis, & fortiliciis, & de dictis mansis omnibus superius specificatis, & scriptis, & de livellis predictis etiam superius aonotatis, & datam, & investituram ad feudum sine servicio, & fidelitate, & aliqua comodatione de decimis superius dictis per ordinem infrascripto instrumento per me Notarium scripto, & datam, & venditionem de omni comitatu, jurisdictione, & signoria Vassallorum, & juribus Vassallorum, & de omnibus hiis, que haberet, & habere videtur seu possit in dicta Villa de Gajarinis, & in illis pertinentiis taliter fecit idem Domina datam, venditionem, & traditionem ad proprium ipsi Jacobo de Bibano recipienti, & ementi pro dicto Domino Gerardo de Camino de supradictis omnibus, & datam, & investituram de decimis quod de cetero ipse Dominus Gerardus de Camino, & sui heredes predicta omnia sic vendita habeant, teneant, & possideant cum introitu, & exitu, viis, anditis, pascuis, capulis, aluvionibus, buscationibus, piscationibus, marigiciis, signoris, comitatu, & jurisdictionibus, & cum omnibus juribus, & rationibus suis omnibus a celo usque ad abissum in
inte-

integrum pertinentibus, & quod ipse Dominus Gerardus, & sui heredes predicta omnia possint vendere, donare, alienare, permutare, concambiare, livellare, infeudare, totasque suas facere voluntates absque contradictione dicte Domine Mazute, seu alterius cujuscunque persone, dans, & concedens eidem Jacobo recipienti pro dicto Domino Gerardo de Camino verbum, & licentiam, tenutam, & possessionem intrandi de predictis, & singulis predictorum constituens se pro dicto Domino Gerardo de Camino procuratorio possidere donec tenutam, & possessionem tenuerit, acceperit corporalem, quam accipiendi, & deinceps retinendi eidem Jacobo recipienti pro dicto Domino Gerardo de Camino omnimodam licentiam contulit, & si dicta venditio plus valet, vel ullo tempore plus valeret precio antedicto, de eo quod plus valet fecit eadem Domina Mazuta ipsi Jacobo recipienti pro dicto Domino Gerardo de Camino datam, & donationem nomine pure, & mere, & irrevocabilis donationis, que dicitur inter vivos, & non causa mortis, renuncians ex pacto juridicenti donationem factam ultra quingentos aureos non valere, & rescindi posse nisi solempni insinuatione interposita confirmata, & si non potest valere per unam donationem, valeat per plures, & per tot quod predicta venditio firmiter existat, primo namque dicta Domina Mazuta per se, & suos heredes ipsi Jacobo de Bibano recipienti pro dicto Domino Gerardo de Camino & suis heredibus predicta omnia sic vendita superius contenta in suprascripto Instrumento per ordinem vvarentare, defensare, & legitime auctorizare a cunctis hominibus, & personis tam de jure, quam de facto sub pena impensi dupli dicti scripti precii, secundum quod nunc valet, vel ullo tempore valeret in extimatione bonorum hominum in consimili loco, in electione dicti Domini Gerardi de Camino suorumque heredum, ac alterius cujuscunque persone utrum voluerint recipere duplum dicti scripti precii, an restaurationis, & pena quoque soluta vel non, nil minus attendere teneant, & socies committatur, & possit exigi cum effectu quotiens contra predicta, seu aliquod predictorum factum fuerit, vel ita non fuerit observatum, preterea promisit eadem Domina Mazuta dicto Jacobo de Bibano recipienti pro dicto Domino Gerardo de Camino per pactum dare, solvere, & resarcire totum, & omne dampnum, expensam, & interesse, quod, & quas dictus Dominus Gerardus de Camino, & sui heredes haberent, & sustinerent pro predictis terris, & possessionibus seu aliqua predictorum in juditio, & extra, tam si mora foret ei, quando & exinde convinceretur, quam non tam in extimaria si exinde reciperetur data, quam non tam etiam si lata esset sententia, quam non, credendo de dampnis, expensis, & interesse soli, & simplici verbo dicti Domini Gerardi, suorumque heredum sine sacramento, & probatione, & taxatione aliqua a judice facienda, remittentes eidem Jacobo recipienti pro dicto Domino Gerardo de Camino per pactum omne jus denunciandi, & omnem denunciationem, quam deberet, seu teneret facere pro predictis. Preterea precio antedicto dicta Domina Mazuta cessit, dedit, tradidit, & mandavit dicto Jacobo recipienti pro dicto Domino Gerardo de Camino omnia jura, rationes, & actiones utiles, & directas, mixtas, tacitas, & expressas, que & quas habet in predictis terris, seu aliqua predictarum, taliter quod de cetero possit agere, pete-

petere, experiri, curare, habere, tenere, & possidere, & omnia facere prout ipsa facere poterat, seu ullo tempore potuisset, constituens eundem Dominum Gerardum suum Procuratorem ut in rem suam propriam, quam quidem laudationem, & confirmationem, & datam, & venditionem factam de predictis omnibus dicta Domina Mazuta juravit ad Sancta Dei Evangelia firma, & rata perpetuo habere, & tenere, & nulla ratione, vel causa contrafacere, vel venire, nec ratione minoris etatis, vel alia qualicunque, que dici, vel excogitari possit, renuncians super hiis omnibus suis juribus, & rationibus universis, & legum auxiliis, cum quibus contra predicta, vel aliquid predictorum posset facere, dicere, vel venire, de quo vero debito, promissionibus, & penis omnibus, & aliis omnibus premissis per dictam dominam Mazutam non possit judici ostendi, vel monstrari finis, solutio, remissio, pactum, concordium, cessio, donatio, compensatio, nec aliquid aliud profuturum dicte Domine, & nociturum dicto Domino Gerardo de Camino, donec hoc instrumentum fuerit incorruptum, & presens contractus suam perpetuo obtineat firmitatem. Actum in castro Ragogne ante Ecclesiam.

Item eodem millesimo, & Indictione, die sabati octavo exeunte Decembris presentibus Domino Finossio de Ragonia, Odorico Notario de Ursago, Antonio Notario de Barro, Johanne filio Magistri Petri dicti loci, Nicolao filio Petri de Beluno dicti loci, Jacobo filio Pizoli de Ursago, Mattioo Precone dicti loci, Thomasioo de Vivencio dicti loci, Aulovero filio qu. Morandini de Gajarinis, & aliis. Jacobus Gastaldio de Bibano pro Nobili Domino Gerardo de Camino, & Procurator, & Procuratorio nomine pro eodem, ut in carta procurationis per me Notarium quod intromisi motam, & Castellare cum archis de Villa, & territorio de Gajarinis, & unum mansum de Gajarinis habitum per Salvagnum, & Selanutum dicti loci pro omnibus terris superius per ordinem specificatis, quas idem Dominus Gerardus emit a Domino Garsendolo, & a Domino VVarnerio supradictis, & pro illis, quos idem Jacobus emerit a dicta Domina Mazuta predicta ut superius per ordinem contra, aperiendo, & claudendo hostia domus quod per mansum, & per motam castellarj eundo, & redeundo, & per talem namque Intromissionem, tenutam, & possessionem intravit corporalem, cum omnibus juribus, & pertinentiis, & rationibus predictis omnibus a celo usque ad abissum in integrum pertinentibus. Actum in Villa de Gajarinis super dictis terris.

Item eodem millesimo, & Indictione, die martis duodecimo exeunte Decembri presentibus Domino Tebaldo de Brusadis de Brixia Potestate Tarvisii, Domino Vinciguerra Comite Sancti Bonifacii, domino Jacobino Richo doctore legum, Domino Paulo Quirino, Domino Jacobo de Bononia Judice, Domino Zardino de Magnavacca Judice, & aliis. Nobilis Dominus Gerardus de Camino fecit, constituit, & ordinavit Jacobum de Bibano Gastaldum suum tunc presentem suum Procuratorem specialem ad recipiendum datam, & venditionem de dictis possessionibus a Domina Mazuta predicta & ad solvendum precium supradictum, & ad recipiendas quaslibet securitates, & obligationes ab ea, & ad intrandum tenutam, & possessionem de dictis terris omnibus, & mota, & ad omnia faciendum, que ipsemet facere possit, si presens esset, promittens

mittens mihi Notario stipulanti, & recipienti pro omnibus, quorum intereft, vel poterit intereffe firmum habiturum quicquam in predictis, & fingulis predictorum dictus fecerit Procurator, volens eundem relevare ab omni homine fatisdationis, & folvere judicatum fub obligat e omnium fuorum bonorum &c. Actum Tarvisii ad Curiam dict. Domini Gerardi de Camino fub ejus Loza parva ab orto.

Ego Liberalis de Albino Sacri Palatii Notarius hiis omnibus interfui, & rogatus fcripfi.

Num. CCCLXXXI. Anno 1295. 4. Marzo.

Antonii Belloni lib. fecundus

In lib. F. notarii Joannis de Lupico in una pollicea longa antiqua incipit an. d. MCCXCVI. IV. Martii Recognitio domini G. de Camino habuiffe in feudum juxta confuetudinem terre fori-julii a R. D. D. Patriarca Raimundo Aquil. Caftrum Mifchi cum burgo Terre Serevalli, Caftrum Regenzuti, & Caftrum Cabolani, cum omnibus villis, manfis, livellis, poffeffionibus (defunt nonnulla in Codice) ad dicta Caftra pertinentibus. Et idem dominus Patriarca ipfum inveftivit .... Item S. Caffani Villa vel Caftrum Cordignani.

Num. CCCLXXXII. Anno 1296. 20. Marzo.

Papa Bonifazio Ottavo delega Albertino da Monfelice Canonico di Trivigi in una caufa fra Erifa de Top Vefcovo di Triefte, e 'l monaftero di S. Giorgio maggiore di Venezia. Ex archivo S. Georgii majoris excerpit D. Jo. Dominicus Coleti.

Bonifacius Epifcopus fervus fervorum dei Dilecto filio Albertino de Montefilice Canonico Tervifino falutem & Apoftolicam benedictionem. Conquefti funt nobis Abbas & Conventus Monafterii Sancti Georgii Majoris de Veneciis ad Romanam Ecclefiam nullo medio pertinentis ordinis S. Benedicti, quod Venerabilis frater nofter B. Epifcopus Tergeftinus fuper quadam quantitate Vini, quod Rubola vulgariter appellatur, pecunie fumma terris, poffeffionibus, & rebus aliis injuriatur eidem. Ideoque difcretioni tue per Apoftolica fcripta mandamus, quatenus partibus convocatis audias caufam, & appellatione remota debito fine decidas, faciens quod decreviffet auctoritate noftra firmiter obfervari. Teftes autem, qui fuerint nominati, fi fe gratia, odio, vel timore fubtraxerint, per cenfuram ecclefiafticam compellas. Provifo ne aliquis auctoritate prefentium extra Tervifinam & Tergeftinam civitates & diecefim ad judicium evocetur, nec procedatur in aliquo contra eum. Datum Rome apud Sanctum Petrum XIII. Kalendas Aprilis, Pontificatus noftri Anno fecundo.

Adeft figillum plumbeum, in quo Bonifacius VIII. appellatur.

Num.

Num. CCCLXXXIII. Anno 1296. 10. Aprile.

Parte presa nel Consiglio di Vicenza di fare un mercato ogni sabbato in Angarano in capo al ponte di Bassano. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, Indictione nona, die martis decimo intrante Aprili Vincencie in Communi Palacio, presentibus domino Michaele Salaxedi, Americo de Sycafeno, & Bonifacio de Fabris notariis. Reperi ego notarius infrascriptus in libro reformacionum Communis Vincencie factarum tempore potestarie nobilis militis domini Johannis Francischi de Padua Potestatis Vincencie in secunda Potestaria infrascriptam reformacionem vivam & non cancellatam in hunc modum scriptam. Die sabati septimo Aprilis Vincencie in Communi Palacio & Sala qua majora consilia congregantur, presentibus dominis Meraudo de Dryxino, & Rodulfo de Muffiatis, & Symone de Vulpe Judice, Michaele Salexedi, & Bono de Millanis notario. In generali Consilio quadringentorum Civitatis Vincencie ad sonum campane & vocibus preconum more solito & loco debito congregato, premissa prepositione per nobilem militem dominum Johannem Francischum de Padua Potestatem Vincencie inter Consiliarios qui numero fuere CLIII., & per eum facto partito inter eos ad bussolos cum balotis placuit omnibus de dicto Consilio exceptis duodecim, & fuit reformatum quod ad custodiam rerum & bonorum Civium Padue & Vincencie, & hominum de Angarano, decanus, Commune & homines de Angarano possint realiter & personaliter convenire & capere homines de Baxano manifestantes & manifestandos per saltuarios de Angarano danum dantes super teritoriis, & pertinenciis de Angarano, & eos detinere usque ad satisfactionem suarum manifestacionum secundum formam suarum regularum.

Item placuit omnibus de dicto Consilio exceptis quatuor, & fuit reformatum quod Commune & homines de Angarano possint facere mercatum omni die sabati in capite Pontis Brente.

Ego Vivianus de Magnaferro publicus notarius scripsi.

Num. CCCLXXXIV. Anno 1296. 27. Aprile.

Presentazione di scritture fatta dal Patriarca nella causa della scomunica de' Trivigiani. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Die sabbati XXVII. mensis Aprilis ante tertiam, presentibus testibus Fratre Mercatello Monacho S. Bartholamei, Bellebona Not. de Manzoffis, Martino Not. de ...., & aliis comparentibus in judicio coram predictis Dominis Abbate Arduino, & Andalo judicibus sedis Apostolice suprad. partibus produxit ad probationem intentionum suarum, & juris partis sue dictus Magister Bonus procu-

procuratorio nomine dicti Domini Patriarche privilegia, instrumenta, & scripturas infrascriptas dicens, & affirmans ipsis velle uti, & eis ex nunc utitur ad probationem suarum intentionum, & juris, protestans tamen, quod si eorum aliquod privilegiorum, & instrumentorum, quibus utitur, faceret in aliquo contra ipsum, & partem suam, eis non intendit uti, nec utitur, sed omnino ab ipsius usu desistit. Non intendit tamen per hujusmodi productionem instrumentorum, & scripturarum a protestationibus suis, exceptionibus, & scripturis alias propositis recedere, sed eas potius innovat, & confirmat, & eis innititur in quotum potest.

In primis quidem quandam confirmationem sententie factam per Dominum Papam Honorium cum vera bulla plumbea, & filis fericis rubeis, & glauci coloris, que incipit Honorius Episcopus servus servorum Dei Venerab. fratri Bertholdo Patriarche Aquil., & finit Data Later. in Ibid. Feb. Pontific. nostri anno VI.

Item quasdam litteras Papales cum vera bulla, & filo Canapis, que incipiunt Gregorius Episcopus servus servorum Dei Venerabilibus fratribus, & finiunt, Data Later. in Nonis Jan. Pontific. nostri anno primo.

Item quandam sententiam arbitratoriam latam per bone memorie Dominum Hug. miseratione Divina Ostien. & Velletren. Episcopum Apostolice sedis tunc legatum scriptam manu dicti Lantelmi Notarii, que incipit Anno Nat. Domini MCCXXI., & finit Bonon. Doctoris Legum &c.

Num. CCCLXXXV. Anno 1296. 31. Luglio.

Sentenza del Podestà di Padova, in cui si dichiara, che gli uomini di Angarano possino liberamente condur vettovaglie pel ponte di Bassano portandole a Padova. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine Domini dei eterni Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, Indictione nona die ultimo julii Padue in Communi Palatio ad discum sigilli, presentibus Ugolino Notario filio Domini Alberti de Sambione, Egidiolo Notario quondam Domini Aleardi, Natale Notario quondam Vitalis Thochi, Johanne Notario filio Albertini de Tholomeo, & aliis.

Nobilis Miles Dominus Brunetus de Brunelischis de Florentia Padue Potestas in scriptis talem sententiam promulgavit, sic dicens.

Nos Brunetus de Brunelischis de Florentia Padue Potestas cognitor litis, seu discordie, vertentis inter Delanucium notarium quondam domini Simeonis, Sindicum, & Sindicario nomine Communis, & Hominum Terre Baxani Paduani districtus, & ipsos Commune, & homines ex una parte, & Linguabonum quondam Domini Zordani de Pilato Sindicum, & sindicario nomine Communis, & hominum Terre Angarani Vicentini districtus, & ipsos Commune, & homines ex altera parte in eo, quod dictus Sindicus Communis & hominum, & ipsi Commune, & homines volunt

lunt prohibere, & prohibent dictis Communi, & hominibus Angarani, quominus ducant vinum, bladum, & alia victualia per pontem Baxani in Civitatem, & districtum Padue, volentes decernere, & sententiare inter eos, & declarare omnem obscuritatem pro Tribunali sedentes ex vigore nostri officii super victualia, talem in his scriptis sententiam promulgamus

Videlicet, quod dicimus, diffinimus, & sententiamus dictos Commune, & homines Terre Angarani ducere posse vinum, bladum, & alia victualia per pontem Baxani supradictum ad Civitatem Padue, venientes per viam, que venit a terra Baxani ad Civitatem Padue, videlicet per viam novam, que incipit a terra Baxani usque ad Castrum Cittadelle recto tramite usque ad Villam Sancti Zorzii, & a Villa Sancti Zorzii recto tramite usque ad Villam Paviole, & a Villa Paviole recto tramite ad Villam Curterodoli usque ad Villam Vaccarini, & a Villa Vaccarini usque ad Villam Limene, & a Villa Limene usque ad Civitatem Padue recto tramite.

Dummodo quod dicti homines de Angarano, seu aliquis ipsorum non possint, seu possit incanevare, neque vendere aliquod vinum, seu bladum in dicta Terra Baxani, nec alibi, nisi in Civitate Padue.

Et si adversus predicta, vel aliquid predictorum predictos Commune, & homines de Angarano, seu aliquis eorum fecerint, seu fecerit, puniatur penis, & bannis in statuto Communis Padue contentis, loquentibus contra illos, qui faciunt, & committunt contra officium victualium, & plus arbitrio Potestatis insuper auferendis.

Ego Thomas Pascalini de Azzone Sacri Palatii notarius existens in officio Communis Padue ad sigillum suprascriptam sententiam de mandato supradicti Domini Potestatis corroboravi, & scripsi.

Num. CCCLXXXVI. Anno 1296. 13. Agosto.

Il Podestà di Padova conferma la suddetta sentenza in favore degli uomini di Angarano. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, Indictione nona, die tercio decimo intrante Augusti, Padue ad discum sigilli, presentibus ser Ziliolo notario qu. Aleardi, ser Rolando notario qu. Andree, ser Natale notario Vitalis Tochi, & aliis notariis sigilli. Cum Delavancius qu. domini Simeonis de Baxano sindicus & sindicario nomine Communis & hominum de Baxano comparuisset coram domino Bruneto de Brunelefchis de Florencia Potestate Padue, dicens & exponens nomine dicti Communis, quod quedam littera missa fuerat domino Potestati Baxiani, officialibus, Communi ipsius Terre ex parte ipsius domini Potestatis Padue, cujus talis est tenor. Nos Brunetus de Brunelefchis de Florencia Potestas Padue Zamboneto de Capitevacha Potestati Baxani, nec non & cunctis officialibus, Communi & hominibus Terre ejusdem salutem ad vota successus. Pressius vobis precipiendo mandamus quatenus

cuncta victualia que portantur, seu que portari & duci voluerint per quoscumque venire volentibus per pontem Baxani & per ipsam Terram, libere, expedite, & impune sine ullo dacio, & pedagio Paduam permittatis omnimode pervenire. Non obstantibus ullis preceptis seu sentenciis per nos pronunciatis & factis, sub pena quam vobis & cuilibet vestrorum nostro arbitrio duxerimus aufferendam. Et si hujus precepti in aliquo fueritis contemptores, ex nunc injungimus & ordinamus, & licentiam concedimus ibidem in ipsa Terra Baxani, cuilibet homini vinum quolibet & de qualibet parte ad minutum vendi, incanipari, & congregari debere; quod quidem preceptum facimus & mandamus tam ex vigore nostri arbitrii, quam ex quocumque alio jure, quo melius possumus, & de jure debemus. Quam litteram ipse Deolavancius sindicus ipsius Communis Baxani, dixit esse contra sentenciam latam per ipsum dominum Potestatem inter dictum Deolavancium sindicum dicti Communis Baxani, & Linguabonum qu. Zordani de Pillato Sindicum Communis & hominum de Angarano, scripta carta sentencie per Thomam notarium Pasqualini de Azone. Quibus auditis ipse dominus Potestas Padue dixit & pronunciavit quod intencio sua est, & ita precepit sindico antedicto nomine Communis Baxani, quod quilibet volens conducere victualia per pontem de Baxano ad civitatem Padue, libere possit venire ad ipsam Civitatem per viam rectam sicut alii de Angarano. Et secundum formam ipsius sentencie non derogando in aliquo sentencie, sed eam pocius confirmando. Et si qua in ipsa littera continentur que essent contra ipsam senteneciam, ex nunc in illa parte ipsam litteram revocat & anullat.

Ego Ugolinus filius Alberti de Garbione sacri Palacii notarius, nec non & notarius & officialis ipsius domini Potestatis Padue ad ditcum sigilli, ut dictus dominus Potestas Padue precepit, & injunxit, ita scripsi.

Num. CCCLXXXVII. Anno 1296. 10. Setiembre.

Capitoli presi a provare dal Procuratore del Patriarca d'Aquileja nella causa della scomunica data a Trivigi. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Millesimo ducentesimo nonagesimo saxto, Indictione nona, die lune X. Septembris presentibus testibus Domino Bonalbergo Canonico Ferrar., & Bonaventura nuncio Episcopalis Curie, & aliis, Comparentibus in judicio coram judicibus Arduino, & Andalo, in loco predicto post nonam dicto Magistro Bono pred. nomine ex parte una; & dicto Benvenuto procuratorio, & syndicario nomine, quo supra ex altera, dicti judices statuerunt terminum ipsi Magistro Bono predicto nomine petenti, & nihilominus inherenti protestationi, & exceptioni suis premissis.

omissis)

Die Mercorii XII. Septembris ante tertiam presentibus testibus Domino Bonalbergo Canonico Farrar., Magistro Philippo qu. Alberti de Monsilice, Bonaventura Nuncio Curie, & aliis, comparentibus in judicio, in loco pred. partibus nominatis coram predictis

dictis judicibus dictus Magister Bonus predicto nomine produxit intentiones, seu capitula, & articulos infrascriptos cum petitione post ipsa capitula annotata, ad quarum &c. (omissis)

V. Item quod omnes, & singuli suffraganei Domini Patriarche predicti, & maxime Venerab. Pater Dominus Episcopus Tar. juxta tenorem pred. statuti in primo anno, & sequentibus annis in suis synodis publicaverunt predictas constitutiones, & notas fecerunt hominibus ibidem convenientibus.

VI. Item quod predicta constitutio cum aliis constitutionibus condita fuit, & edita anno Domini MCCLXXXII. in majori Eccl. Aquil.

VII. Item quod Monasterium de Piro positum in districtu Civit. Tar. spectat ad Dominum Patriarcham, & Eccl. Aquil. in spiritualibus, & temporalibus pleno jure, & maxime ex vigore concessionis, & privilegiorum sedis Apostolice, & cujusdam laudi, & precepti lati, & promulgati per Venerab. Patrem Dominum Ugonem Ostien., & Veletren Episcopum Apostolice sedis legatum, auctoritate legationis, qua fungebatur, & postmodum ex certa scientia sedis Apostolice confirmati, & spectavit jam sunt L. anni, & ultra, & ab inde citra continue.

VIII. Item pred. laudum, & preceptum promulgatum fuit anno Nat. Domini MCCXXI., & ipsum laudum, & preceptum venit in notitiam Dominorum Cap., & Potestatis, Consiliariorum, & Communis, & hominum Civit. Tar.

XI. Item quod Villa de Cruce, quam pars adversa confessa est esse in districtu Civit. Tar. pertinet ad Monasterium de Piro, & est de pertinentiis ad ipsum Monast.

XIIII. Item quod Curia, & locus de Medadia, quam pars adversa confessa est esse in districtu Civit. Tar., spectat ad Dominum Patriarcham, & Eccl. Aquil. in spiritualibus, & temporalibus pleno jure, & maxime ex largitione & privilegiis Imperatorum, & privilegiis summorum Pontificum, & largitionibus, & ex vigore predicti laudi, & precepti lati, dicti, & promulgati per Venerab. Patrem D. Hugonem Ostiens., & Veletrens. Episcopum sedis Apostolice legatum, auctoritate legationis, qua fungebatur, & postmodum ex certa scientia sedis Apostolice confirmati, & spectavit ad ipsum Dominum Patriarcham jam sunt L. anni & ultra, & ab inde citra continue.

XVII. Item quod Villa Crucia, quam pars adversa confessa est esse in districtu Civit. Tar., est de pertinentiis loci, & curie de Medadis & fuit jam sunt L. anni, & ultra, & ab inde citra.

XVIIII. Item quod eo tempore quo D. Patriarcha, & Eccl. Aquil. possidebat per se, & per alios pred. Villam de Cruce, & in ea jurisdictione utebatur, D. Cap., Potestas, Consil., Commune, & homines Civit. Tar. occupaverunt pred. Villam, & adhuc detinent occupatam.

XX. Item quod predicti DD. Cap., Pot., Consil., Commune, & homines dicte Civit. impediunt quo minus pred. D. Patriarcha & Eccl. Aquil. possideat dictam Villam de Cruce, & in ea jurisdictione utatur in spiritualibus, & temporalibus, & impediverunt jam sunt XII. anni, & ultra, & ab inde citra.

...... Infrascriptos Capitulos dat, & exhibet Benvenutus de Ca-

ftagnedo Not. fyndicus, & procurator magnifici, & Egregii Viri D. Gerardi de Camino Cap. Generalis Civit. Tar., & districtus, Poteftatis, confil., & Communis Civit. predicte cootra Magiftrum Bonum de Laberera Procuratorem Reverendi Patris D R. Aquil. Patr. coram vobis Dominis &c.

Item probare intendit, quod dictus D. Patr. precepit in dictis fuis litteris dicto D. Epifcopo Tar., quod ipse per Eccl. Civit., & Diecefim Tar. prefatos Cap., Poteftatem, Antianos, Confiliarios, & officiales fingulis diebus Dominicis, & feftivis pulfatis Campanis, & candelis accenfis excommunicatos publice nunciaret, & faceret publice nunciari, & tanquam excommunicatos faceret ab omnibus arctius vitari, & quod dictum interdictum Ecclefiafticum in dictis .... & Dieceli faceret ab omnibus inviolabiliter obfervari.

Item quod dictus D. Epifcopus Tar. obtemperans mandatis dicti D. Patr. predictos D. Gerardum de Camino Cap., Poteftatem, Ancianos, Confiliarios, & officiales Civit. Tar. excommunicatos publice nunciavit, & nominatim .... eos excommunicatos publice nunciari, & Civit., & Diec. Tar. publice nunciari fecit effe fuppofitos Ecclefiaftico interdicto, & quantum in fe fuit, dictum interdictum fervavit, & inviolabiliter obfervari precepit in Civit., & Diec. Tar.

Item quod dictus D. Patr. fuprad. litteras mandavit, & dicta precepta fecit abfentibus abfque contumacia dictis Cap., Poteftati, Ancianis, Confiliariis, officialibus, & Communi Tar., & abfque eo quod de predictis conftaret, que in dictis litteris contineri dicebantur (omiffis).

Item probari intendit, quod currente anno Domini MCCXCII. die VI. intrante decembri .... de Joanne Alacri Procurator, & procuratorio nomine dictorum Dominorum Cap., Poteftatis, confiliariorum, & officialium .... in fcriptis appellationes, feu appellationem de qua eft queftio coram dictis judicibus .... coram dicto Domino Patr. infra X. dies a tempore notitie gravaminum eifdem allatorum produxit (omiffis).

Item probari intendit, quod felicis recordationis Dominus Nicolaus Papa IV. diem claufit extremum .... anno Domini MCCXCII. de menfe Aprili.

.... Apoftolica vacavit poft mortem dicti Domini Nicolai ufque ad tempus electionis Domini Celeftini ....

...... Dominus Celeftinus affumptus fuit in fummum Pontificem currente anno Domini millefimo ..... quarto de menfe julii.

Item probare intendit, quod dictus D. Celeftinus diftulit audientiam litterarum ufq. poft feftum omnium SS. currente predicto anno MCCXCIV.

Item quod audientia litterarum Romane Curie vacavit, & dilata fuit a morte dicti Domini Nicolai Pape VI., ufq. poft feftum omnium SS. curreote anno Domini MCCXCIV. (omiffis).

Item probare intendit, quod poftquam reaffumpta fuit audientia litterarum dicti Domini Celeftini, Procurator dicti Domini Gerardi Cap., Poteftatis, Confiliariorum, officialium, & Communis Tar. fuit io Rom. Curia, & nixus fuit, & voluit fuper dicta appellatione Apoftolicas litteras imperrare.

Item quod fupradictam appellationem notam fieri fecit, & litteram

tetam groffam in Romana Curia tempore dicti Domini Celestini, & post dictum festum omnium SS.

Item quod dicta littera lecta fuit in audientia dicti Domini Pape post dictum festum omnium SS.

Item quod per Magistrum Petrum de laude tunc Proc. in Romana Curia dicti Domini Patriarche, dicta littera extitit contradicta.

Item quod inter Proc. Dominorum Cap., Potestatis, Consiliar., officialium, & Communis Tar. ex parte una, & ..... Proc. dicti Domini Patr. ex altera super dictam litteram facta fuit conventio judicum, & locorum in audientia ..... contradictarum dicti Domini Pape post dictum festum omnium SS.

Item quod antequam dicta littera esset bullata dictus Dominus Celestinus renunciavit Papatui.

Item quod dictus Dominus Celestinus renunciavit Papatui currente anno Domini MCCXC... circa medietatem mensis decembris.

Item quod propter dictam renunciationem dicte littere non processeruot, & caruerunt effectu.

Item quod post dictam renunciationem per Procur. dictorum Cap., Pot., Consiliar., officialium, & Communis Tar. dictum, & protestatum fuit coram auditore contradictarum Domini Pape, quod per ipsum procuratorem, & Cap., & Pot., Consiliar., & Commune pred. non stabat quo minus suas appellationes prosequerentur, & dictas litteras impetrarent.

Item quod dicta protestatio fuit recepta per dictum auditorem, & sigillo audientie contradictarum sigillata.

Item quod de predictis, & quolibet predictorum est publica vox, & fama.

Item probari intendit quod post renunciationem, & per renunciationem dicti Domini Celestini vacavit sedes Apostolica usque ad creationem Sanctissimi Patris nostri Bonifacii Pape VIII.

Item quod Dominus Bonifacius assumptus, & creatus fuit in summum Pontif. in vigilia Nat. Domini MCCXCIV.

Item quod dictus Dominus Bonifacius distulit audientiam litterarum usq. ad octavam quadragesime tunc proxime sequentis.

Item quod audientia litterarum Romane Curie post renunciationem dicti Domini Celestini primo incepta fuit circa octavam predicte quadragesime.

Et tunc coram dictis testibus dicti judices statuentes terminum partibus predictis usq. ad X. dies prox. vent. ad faciendum, & exhibendum eisdem omnia interrogatoria, que intendunt fieri super articulis testibus producendis; committentes ex nunc receptionem ipsorum testium de voluntate ipsarum partium D.......... Vicarii Venerab. Patris D..... Episcopi Castellani. Receptionem autem probationum, quas dictus Beovenutus dicto nomine asserit quod expedit in curia, commiserunt Domino Bertholdo de Labro Domini Pape Capellano, & tunc paratos comparere coram eis ad procedendum prout fuerit procedendum de jure. Si vero dies termini in diem feriatum sequenti non feriata &c.

Si vede, che il Vescovo Tolberto di Trivigi, che eseguì le Commissioni, e scomunicò il Podestà &c., ed interdisse la Città, e la diocesi, per quanto a lui fece osservare questa scomunica, e quest' Interdetto.

Num. CCCLXXXVIII. Anno 1296. 12. Settembre.

Capitoli presi a provare dal Patriarca nella lite della scomunica contro Trivigi. Tratti dalle pergamene numero 2. 3. 5. d' un fascio della Cancellaria del Comune di Trivigi.

Item quod Curia & locus de Medadis quem pars adversa confessa est esse in districtu Civitatis Tarvisii, spectat ad dominum Patriarcham, & Ecclesiam Aquilegensem in spiritualibus & temporalibus pleno jure & maxime ex largitione, & privilegiis Imperatorum, & privilegiis summorum Pontificum, & largitionibus, & ex vigore supradicti laudi, & precepti lati, dicti & promulgati per Venerabilem patrem dominum Ugonem Hostiensem, & Veletrensem Episcopum Apostolice sedis legatum auctoritate legationis, qua fungebatur, & postmodum ex certa scientia Sedis Apostolice confirmavit, & spectavit ad ipsum dominum Patriarcham jam sunt IV. anni, & ultra, & ab inde citra continue.

Item quod predicti dom. Capitaneus, Potestas, Consilium, Commune, & homines Tarvisii per se, & alios detinuerunt, & adhuc detinent occupatam predictam Villam de Cruce pertinentem ad dictum Monasterium de Piro, & ad dominum Patriarcham, & in ea exercuerunt, & adhuc exercent jurisdictionem, & hominibus ibidem habitantibus Imposuerunt angarias, & perangarias in gravamen, injuriam, & prejudicium predicti domini Patriarche, & Ecclesie Aquilegensis, & contra predictam synodalem ..... constitutionem jam sunt XII. anni, & ultra, & ab inde citra.

Item quod nemora, quorum confines sunt hiis (sic) Ab uno capite curia de Medadis, ab alio capite dicta Villa Subarzoni, ab alio latere paludes maris, sunt in districtu Civitatis Tarvisii.

Num. CCCLXXXIX. Anno 1296.

Varie istanze di quelli di Sacile al Patriarca di Aquileja sopra i danni della Terra, e del territorio, cagionati dal torrente Aunsuga posto ai confini verso il Trivigiano, e le tenute di Biaquino da Camino. Ex Archivo Consilii Nobilium Magnifice Comunitatis Sacilli.

Reverendo Patri Domino Raymundo certe petitiones illorum de Sacillo in certis articulis porignntur.

Isti sunt defectus Terre vestre Sacili, quos vobis Venerabilis Pater & Domine damus in scriptis.

In primis exponimus vobis Domine quod Terra vestra Sacili, que in tam discriminosis confiniis sita est, & que multis est circumcincta Potentibus, non est bene munita muris & spaltis per girum, immo debiliter in locis multis est clausa & minus fortis, eo quod pauci sumus concives & habitatores in Terra ista que non parum est diffusa habito respectu ad paucitatem & defectum concivium, qui sumus insufficientes ad dictas muniriones construendas & manutenendas & sumus plurimum impotentes.

Item

Item cum Dominus Patriarcha Bertoldus bone memorie antecessor vester fecit fieri molendina in Sacilo que Ecclesie sunt Aquilegensis, tunc etiam fecit fieri quandam rostam ad utilitatem predictorum molendinorum, & ad conservationem ipsorum, juxta murum & portam Ecclesie quam vidistis. Modo dicta rosta sic lesa est, & in tali statu consistit, quod murus & porta predicta que sunt in parte illa magne munitiones terre, ruine magne jam patent, & ipsa molendina vestra plerumque maximum sustinent detrimentum.

Item Curia Domini Zapultri quondam, quam olim Dominus Gregorius Patriarcha predecessor vester emit, ac etiam quedam alia loca sibi adiacentia in Sacilo, nec non & curie Domini Dietrici & Nepotis sui sunt loca quasi deserta & non habitata, nec custodita sufficienter. Propter quarum defectum credimus toti Terre Sacili non modicum periculum imminere.

Item cum multos pontes & longos semper & continue oporteat nos facere in Terra Sacili, ad substentationem eorum Domine impotentes sumus, quia non habemus aliquod nemus, nec alia ligna convenientia in hac parte.

Item cum predecessores vestri plures habitantias contulissent quibusdam olim, ea videlicet occasione, quod pro ipsis habitantiis servire deberent vobis & successoribus vestris Sacili precipue & militare decenter, nec Domine aliqui predictorum habitatorum negant se recepisse dictas habitantias, ea conditione quod pro ipsis Sacili deserviant, quidam vero non negantes pactum, ibidem & servire & militare contempnunt, & sic Terra continuum sustinet inde defectum.

Item cum quidam rivus qui vocatur Ansuga, descendens de montibus inter confines vestros, & confines Tervisinorum, ac etiam quondam Domini Biaquini de Camino, satis longe a Sacilo hactenus laberetur, qui rivus dictorum confinium debet esse terminus divisivus, prout continetur in Privilegiis Aqui^l^egensis Ecclesie a moderno tempore citra, jam plures anni sunt, sic studiose per quosdam factum est, quod Ansuga, relicto proprio alveo qui remotus erat a Terra Sacili, modo labitur per meliorem agriculturam quam habeamus prope Terram. Cujus rei causa ista mala secuntur.

Primo quia termini confinium vestrorum negliguntur, & per consequens amittuntur, unde cedit vobis ad dampnum & Aquilegensis Ecclesie, quia jurisdictio vestra in hac parte periclitatur

Secundo quia per ipsam & ipsius impetum aque, annuatim dampnificamur ultra quam estimare possimus.

Tertio quod strate & vie publice nostre multeque semite ut plurimum devastantur.

Quarto quod occasione ipsius Ansuge ita crescit Liquentia pluries quod per hoc molendina vestra devastantur persepe & sic subsequitur non modicum inde dampnum.

Item cum sine causa legitima & injuste banniti simus a Duce & Communi Vener. nos qui plus aliis de Forojulii moramur in confinio marchie, & quod non longe distamus a dictis Venetis, tam ab ipsis, quam a Tervisinis & aliis, in repressaleis & pignorationi-

f 4 mina-

minamur & gravamur plerumque. Et ex hoc nobis maximum sequitur detrimentum.

Item per illos Dominos de Purcilleis & de Pulcinico, & per alios quosdam, de campaneis & pascuis nostris, ac etiam terris excultis, tam communiter quam particulariter injuriamur persepe, & quod minus potentes sumus ad eorum gravamina repellenda.

Oramus igitur & umiliter supplicamus, ut qui Dominus noster estis in cujus dominio seu ditione Sacilum consistit, plenius circa defectus nostros, immo defectus predicte Terre vestre, sic paterno subsidio, sic dominabili potentia, sic sollicita & efficaci cura intendere dignemini efficaciter & attente, quod in cunctis predictis, debilis status noster atque conditio, immo Terre vestre defectus in melius reformentur.

Num. CCCXC. Anno 1296.

Quelli di Sacile demandano al Patriarca di Aquileja quattro grazie.
Ex eodem Archivo.

Iste sunt gratie quas vobis Domine petimus humiliter & instanter.

In primis cum Terra Sacili quasdam habeat contratas interius que vacue sunt, nec inhabitentur sufficienter & nos qui moramur ibidem non sumus sufficientes ad custodiam dicte Terre quum pauci sumus, suplicamus humiliter & instanter ut homines de Vigonovo que villa est in vestro Dominio sita juxta Sacilum, coherceré dignemini, facere celaria sua Sacili, & ibidem bona sua recondere, cum id tutius sit pro eis, & se faciant convicinos nobis hoc modo, & quod ipsi tanquam convicini nostri ad honorem & servicium Aquilegensis Ecclesie, dicte Terre Sacili serviant plenius circa publica opera & communia servicia cum hactenus domos suas ab antiquo habuissent in dicta Terra, cui & nunc omni septimana serviunt in quibusdam.

Item cum propter defectum Mercati quod omni septimana habere non possumus, Terra vestra Sacili multa dampna sustineat & defectus, eo quod copiam rerum non habemus sufficientem, immo deficimus ut plurimum in maxima quantitate, suplicamus humiliter & devote, ut si dominatio vestra dignetur disponere, quod semel in septimana habere possimus generale mercatum, cohercentes eos de pedemonte & de partibus istis que sunt in vestro Dominio constituti, quod omnimode venire debeant ad ipsum mercatum, & quod Navigium similiter habeamus. Sic enim per parte Terra vestra predicta poterit reformari.

Item cum ter in anno Gastaldio & homines de Canipa generalem mercatum teneant in districtu nostro ante portam Sacili quod nobis omnibus peperit multum dampnum & honori dicte Terre vestre Sacili videtur non modicum derogare supplicamus humiliter & instanter ut illa tria mercata jurisdictioni ipsius vestre Terre Sacili supponere dignemini salvis in cunctis honoribus & utilitatibus vestris quos

quos & quas in ipsis habetis cum iam sub clipeo nostro qui vestri sumus dicta proteganiur mercata.

Item cum Terra vestra Sacilt ad communia & particularia servicia habere non possit ligna utilia sufficientia quia nemora non habemus, cum & castrum Canipe similem defectum sustineat, & tota contrata ista, supplicamus humiliter & instanter ut omnes de partibus istis in vestro constitutos dominio coherecere dignemini sub speciali edicto ut viam unam parare nobiscum debeant ad proximos istos montes qui vestri sunt & ad ipsorum nemora que sunt ibi, ita ut currus illuc accedere possit pro lignis cujuscunque sint generis, ad utilitatem vestram Domine, & ad communem utilitatem nostram, & aliorum vestrorum fidelium. Que quidem via de facile fieri potest, & sine magno dispendio dummodo mandatum vestrum interveniat in hac parte.

Num. CCCXCI. Anno 1296. 14. Settembre.

Composizione delle differenze per confini tra il Patriarca di Aquileja, e Rizzardo da Camino. Ex Archivo Nobilium Consilii Magnificæ Communitatis Sacilli.

Hoc est exemplum cujusdam Instrumenti Confinium Communitatis Canipe cujus tenor talis est.

In Nomine Patris .... Anno Nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, Ind. IX. die quartadecima septembris. Dominus Guigel............. Gastaldio Canipe cum officialibus, & bonis hominibus Canipe pro sua Comunitate, & cum consensu, & voluntate Reverendissimi in Christo .... Raymundi Dei gratia Sancte Sedis Aquilegensis dignissimi Patriarche parte una, & Dominus Rizardus de Camino pro se, & suis .... bus de Camino parte alia, consenserunt & assenserunt, & ad sancta Dei Evangelia juraverunt tactis scripturis per me Not. eis ...., Sacramento habendi firmum, & ratum per se, & heredes, & successores suos, quorum interest vel interesse poterit in futurum & in pena mille Ducatorum ausi que pena perveniat parti observanti, & solvatur per partem contrafacientem sententie, que profertur per Dominum Tolbertum de Topalico una cum Domino Aldrigono de Pulcinico super omni lite & questione, que est inter suprascriptas partes, videlicet, que talis est. Quod capti fuerunt aliqui mercatores cum aliquibus somis transeuntes per stratam Patriarce, que transit per montes faedi per jurisdictionem Gastaldie Castri Canipe in loco qui dicitur Cercendo, & predicti capti fuerunt per homines, seu familiares Domini Rizardi de Camino, & ad Castrum Fregone conduxerunt, qui Dominus Guigelmus de la Turre tanquam Gastaldio Canipe ista de causa fecit aliquos capere de Crudignano: & auditis allegationibus ambarum partium Dominus Tolbertus de Topalico & Dominus Aldrigonus de Pulcinico dixerunt partibus prenominatis: Quod ad hunc diem producere deberent Jura sua, & omnes partes producere debeant homines antiquos, quia eo die sunt dispositi tollere predictam differentiam, & omnes alias differentias, quas preromi-

minate partes habent tam montibus faedi, quam in montibus Crudignani, & Canipe, super quibus montibus multe sunt differentie; Et tunc in presentia partium, & ipsis assentientibus fecit dare Sacramentum omnibus antiquis hominibus Crudignani, & fregone, & similiter antiquis hominibus de Canipa, & multis circumvicinis hominibus, qui accesserunt per stratam Patriarce prenominatam: ex utraque parte convocatis omnibus in stevenaco districtus Canipe, & delato eis sacramento per me Notarium infrascriptum, & diligenter examinatis, per majorem partem extitit sic prolata. Quod audiverunt antiquitus ab antecessoribus suis similem causam, videlicet; Quod per aliquos homines Crudignani, & Fregone ex commissione Dominorum de Camino capti fuerunt aliqui mulaterii transeuntes per stratam prenominatam, & illi de Canipa currentes ad rumorem & videntes homines Crudignani, & fregone conducentes predictos mulaterios Crudignani per quemdam locum nominatum Nogaruol, dicentes vos de Crudignano, & Fregona male fecistis, ipsi debent esse liberi, quia non habetis jura super stratam Domini Patriarce, nec super jurisdictionem Gastaldie Canipe, & sic illi de Canipa fecerunt eos dimittere, & inter ipsos fuit magnus rumor, & ambe partes erant fortes. Sed ista sentiens quidam Vicarius Domini Patriarce qui tunc temporis erat in Sacillo, cum aliis circumvicinis, & bonis hominibus Sacilli, se interposuit, & tractavit, ac aptavit dictam differentiam & diffinitum fuit: Quod strata prenominata est Domini Patriarce, & jurisdictionis Gastaldie Castri Canipe, sicut a testibus scitum fuit. Interrogati si dicebant pretio, vel amore, lucro, vel timore dixerunt quod non. Interrogati quam partem vellent vincere, dixerunt jus habentem.

Visis instrumentis productis per homines Canipe, in quibus constat, & declaratur super premissis. Ibique Dominus Tolbertus de Topalico una cum Domino Aldrigono de Pulcinico, & eorum consensu, & voluntate presentibus partibus convocatis coram se: Prius Dei Nomine invocato, ita dixerunt, affirmaverunt, & sententiaverunt: Quod strata Patriarce nominata, que transit per montes Faedi, & per jurisdictionem Gastaldie Castri Canipe, versus Causeium, sit libere jurisdictionis Gastaldie Castri Canipe, & umquam non sit aliquo loco deguastata per Dominos de Camino, nec per successores suos, declarando, quod incipiendo a bevorca Collis olivarii, directe transeundo ad bevorcam Cercenedi & directe transeundo ad Petram Incisam a parte inferiori vie Schodavacha, predicta strata, seu via Patriarce est, & est de Territorio, & Jurisdictione Ecclesie Aquilegensis, & pertinet Gastaldie Castri Canipe, & declaraverunt quod ultra predictam stratam versus Territoria Fregone, & versus Territoria Castri Crudignani per decem perticas spectent predicte strate Patriarce, incipiendo a Petra Incisa usque ad bevorcam Collis Olivarii directe transeundo: et quibus quidem Terminationibus supradicte Partes fuerunt contente.

Item dixerunt, declaraverunt, & sententiaverunt, quod inter Territoria Crudignani, & Canipe tam in montibus, quam in planitiis descendendo tales sunt Confines videlicet per Testes, & Instrumenta, declarati. Primo descendendo a monte Lapidis majoris, & directe transeundo ad quemdam magnum Lapidem positum ad viam

viam publicam subtus se Bertaldine a parte inferiori predicte vie positum in testimonio predictorum confinium vocatum Lapidem Bertaldine, & a predicto Lapide Bertaldine directe transeundo ad Lapidem Ricarde, & a predicto Lapide Ricarde directe transeundo ad miscum per medium dicte aque misci juxta Villam Pinedo in loco, qui dicitur vadum Pinedo, & moleodino Domine Cattezine.

Item dixerunt, declaraverunt, & sententiaverunt, quod a predictis confinibus versus sero sit, & esse debeat D.D. de Camino, & versus mane sit, & esse debeat Gastaldie & jurisdictionis Castri Canipe.

Item dixeruot, declaraverunt, & sententiaverunt, quod a Lapide majori directe ascendendo per montes ad Vallem Fadelli, & ascendendo ad maseriam in summo Vallis Bone & directe descendendo ad Zoncollum in planicie Vallis Bone, & ascendendo in summo le Banche, & transeundo directe ad maseriam magni Lapidis in summo Vallis de Posacho, & directe ascendendo in summitate Collis Alti, & directe transeundo ad collum Olivarii pertranseundo usque ad confines Lapidis Incisi, ut dictum est, & sic prenominatis captivis per illos de Camino illis de Canipa restitutis juxta formam sententie.

Sententiaverunt, quod quecunque Partes per se heredes, & successores suos, quorum interest, vel interesse poterit in futurum, quod habentes Territoria, redditus, & proventus tam illis de Canipa, quam Dominia de Camino, & hominibus Crudignani, tam in dominio Crudignani, quam in dominio Canipe possint a se extrahere libere, & absque ullo onere, ac gravamine predictarum Partium, sicut antiquitus usi fuerunt.

Item sententiaverunt, & declaraverunt, quod in casu quo illi de Canipa pertransirent cum animalibus suis in Territorio Crudignani ad putea causa potandi animalibus tam in montibus quam in planitia, quod ista de causa non sint alio modo agravati, & e converso si animalia predictorum de Crudignano pertransirent in Territorio, & jurisdictione Canipe, simili modo non sint aliquo modo agravati.

Item sententiaverunt, & diffiniverunt, quod inter prenominatas Partes sit, & esse debeat bona pax, & perpetuale concordium.

Item voluerunt, & diffiniverunt, & sententiaverunt, quod quecunque predictarum Partium contrafecerit huic sententie, incurrat penam suprascriptam, & nihilominus presens sententia semper obtineat plenum robur, & firmitatem, obligantes ad invicem dicte Partes omnia sua bona presentia, & futura.

Actum in tegete D. Arpulini de Stevenaco districtus Canipe presentibus Domino Jacobo de Maniaco, Domino Alphicherio de Sacillo, Lutufredo Notario de Sacillo, Florio qu. Petri de Ceneta, Virgilio qu. Jacobi de Seravallo, Domino Presbytero Francisco Plebano Sancti Cassiani & aliis pluribus, predicte Partes rogaverunt me Notarium infrascriptum, ut de predictis plura inficerem Instrumenta, quibus Partes suprascripte fuerunt tacite, & contente, & ad omnia acquieverunt.

Ego Franciscus Nasimbeni de Nonta Imperiali auctoritate Nota-

Notarius predictis omnibus interfui rogatus, & ex consensu prefati Domini Patriarce scripsi.

Num. CCCXCII. Anno 1295. 16. Settembre.

Lettera di Guidone Abate della Vangadizza alla Comunità di Padova esortandola a restituire i beni del suo Monastero dalla medesima occupati, altrimenti discenderà alle censure ecclesiastiche in vigor della potestà dal Pontefice concessagli. Ex Annal. Camald. Tom. V. pag. 219.

In nomine domini amen. Anno a nativitate ejusdem milles. ducentes. nonages. sexto, Indict. IX. die sexta decima mensis Septembris Padue in palatio Communis in camera infrascripti potestatis, presentibus testibus domno Benedicto Monacho Sancte Marie de Vangadicia, Zacchetta cursore & nuntio sanctissimi patris domini Bonifacii Pape octavi, & Bernardo familiari dicti domini Potestatis, dominus Albertus Monachus predicti Monasterii S. Marie de Vangadicia presentavit litteras venerabilis patris domini Guidonis abbatis predicti Monasterii S. Marie de Vangadicia domino Bruneto de Brunelleschis potestati Padue, quarum litterarum tenor talis erat. Nobilibus & discretis viris potestati, antianis, Consilio & Communi Civitatis Padue frater Guido dei gratia abbas S. Marie de Vangadicia ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis, licet immeritus, salutem & prosperos ad vota successus. Novit ille qui nihil ignorat, quod altiora nobis non querebamus, nec fortiora nostris viribus scrutabamur, sed domini amici nostri adversus nos steterunt, imponentes nobis tam gravem sarcinam, quia nunquam illam nostra debilitas subiisset, nisi ex obedientie debito & fiducia illius, cujus jugum suave promittitur, & quodlibet onus leve. Postquam ergo ex credulitate fidei nostre fuimus ad istius nostri monasterii regimen evocati, & nos illud tanquam obedientie allegati subivimus oportet nos de ipsius monasterii suorumque bonorum & jurium recuperatione tanquam de thesauro fidei nostre credito cogitare, & ad id totum exponere nostrum studium & laborem, ad quod quidem nequaquam sufficimus per nos ipsos, nisi vos moveat dei timor, amor justitie, & devotio Romane Ecclesie, vel censura, ac demum desiderium conservandi preconium fame vestre, que usque modo propter cultum justitie floruit inter ceteras nobiles Italie Civitates, & tandiu eam speramus & credimus in florida proprietate servari, quandiu justitiam ledere, & ad iniquitates noluerit extendere manus suas. Et idcirco primo vos amicabiliter pro restitutione bonorum hujusmodi duximus requirendos, utpote qui civitatem, & Commune Padue tanquam nos ipsos diligimus & diligere proponimus, & in plena vos amicitia servitiorum, & officiorum necessitudine conservare, servatis semper Ecclesie Romane reverentia & honore. Super qua quidem sequisitam vestram nobis providam responsionem expectantibus fuit non solum restitutio rerum, sed verborum etiam responsio denegata. Nos tamen ad monasterium nostrum lege regiminis, & ad vos debito caritatis adstricti contra vos implorare remedium, nec volui-

voluimus, ficut poteramur, ex iis, que relata de vestris cumulatis damnis & injuriis fuerunt, contra vos animum summi Pontificis provocare, sed ei satis leviter supplica-'mus, ut paterna dignaretur nobis diligentia providere, qui super negotio nostro non tam a nobis, quam ab aliis informatus, volens vestre devotionis promptitudinem experiri, ficut videre poteritis per apostolicas litteras vobis scribit propositiones, si opus fuerit, non propter vos, sed propter defensionem ecclesiasticorum jurium, ad que tuenda est specialiter obligatur procedere durius, ut decebit. Quare licet nonnulli nobis ad vilitatem adscribant preces & literas iterare, ne tamen cito moveamur injuria, vos rursum amicabiliter requirimus & rogamus, quatenus ob dei timorem pariter & amorem, & apostolice sedis reverentiam, omnem incongruam ambitionem, quantum est vobis possibile, deponentes, monasterium nostrum cum suis juribus restituere velitis nostro Vicario possidendum, ita quod affectionem sinceram, quam erga vos in animo gerimus, operibus ostendere valeamus, nec cogamur Deum ultionum, & Romanam Ecclesiam pro defensione predicti monasterii suorumque jurium invocare, vosque preter denigrationem fame vestri nominis & honoris, & vestrorum filiorum animas pro violenta subtractione hujusmodi divinarum rerum nolitis sententie & indignationis eterni judicis obligare, qui nunquam istum dimittet reatum, nisi hoc restituatur ablatum, etiamsi nos ipsi vellemus, ficut nec volumus, possumus, nec debemus.

Et ego Jacobus filius Brachi notarii de Forolivio imperiali auctoritate notarius predicte presentationi interfui, & tenorem ipsarum litterarum de verbo ad verbum huic instrumento fideliter inserui, nihil addens vel minuens, quod sensum variet vel sententiam mutet, & omnia prout superius continetur, scripsi, & publicavi.

Num. CCCXCIII. Anno 1296. 13. Ottobre.

Querela data da Leonisio Tolomei all' Arciprete di Bassano, che gli avava usurpate molte possessioni, e sentenza del Podestà di Padova. Ex Archivo Civitatis Bassani in Vol. 7. cui titulus Arcipretado.

In nomine Domini Dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, Indictione nona, die tertiodecimo intrante Octubris Padue in Communi Palacio ad discum Sigilli, presentibus Ziliolo not. q. Aleardi, Natale not. Vitalis Tochi, Rolando not. q. Andree, Antonio not. q. Paduani de Villa, Nicolao filio Thomey a Sale, & aliis not. Sigilli. Nos Brunetus de Bruneleschis de Florentia Potestas Padue cognitores infrascripte petitionis, cujus tenor talis est. Coram vobis domino Bruneto de Bruneleschis de Florentia honorabili Potestate Padue ego Leonisius not. filius Albertini not. de Tholomeo de contracta Sancti Firmi de Padua, qui sum Civis Paduanus, & de frataleis Populi Paduani, & substineo honera, & factiones Communis Padue, dico, & expono, quod Archipresbiter Ecclesie Sancte Marie de Baxano,

xano, qui non est subjectus temporali jurisdictioni domini Potestatis, & Communis Padue, occupavit, griffavit, invasit, intromisit, turbavit, & michi abstulit infrascriptam peciam Terre, & infrascriptum sedimen cum domibus & uno torculare, que possessiones sunt site in Terra Baxani paduani districtus, seu in districtu Terre Baxani. Et ipsas possessiones infrascriptas, & quasi possessiones michi detinuit occupatas, & invasas detinet, & fructus ipsarum possessionum, seu redditus collegit, percepit, & percipi fecit, jam sunt decem & octo anni & ultra; propter quam invasionem, griffacionem, intromissionem, turbationem, & occupationem, seu ex fructibus per ipsum Archipresbiterum habitis, & perceptis malo modo damnificatus sum, & damnum passus in libris quindecim denariorum Vincentinorum grossorum. Et predicta omnia & singula me paratum offero jurare coram domino Potestate Padue vera esse prout superius continetur. Quare peto Jacobum q. Viviani de Baxano Sindicum Communis & hominum Terre Baxani sindicario nomine dicte Terre Baxani, & ipsum Commune & homines condepnari mihi debere ad restitutionem infrascriptarum possessionum, & in libris quindecim denariorum Vincentinorum grossorum pro dampno & interesse meo. Et peto expensas factas, quas facio solidos quinque denariorum Vincentinorum grossorum, & protestor faciendas. Et hoc peto & requiro fieri per dominum Potestatem Padue secundum formam statutorum Communis Padue. Possessiones sunt hec. In primis unam peciam Terre unius sediminis cum duabus spondis de muro a lateribus cum duabus cassis domorum cohopertorum a cuppis, & cum uno torculare super se, positis extra burgum Baxani in Burgeto porte a Leoibus cui coherent a mane & a sero vie publice, a monte filii q. Roberti de Gracia, & a meridie heredes q. Bonijohannis not. filii q. Guffredi de Buxa tunc temporis, & modo coheret a mane Benevenutus Taberna q. Mucii, a sero via, a nullora Johanones q. Magistri Pasqualis Calegarii, a monte Galvanus, qui fuit de Pedaruba, & nunc moratur in Baxano, & filius q. Magistri, qui fuit de Marostica pro domino Johanne de Blaxio. Item unam aliam peciam terre clausurate, que potest esse circa tres campos terre cum vineis, arboribus, pratis, muris, & cum una Teza super, posita in dicta Terra Baxani prope dictum Burgetum, cui cohertet tunc ab uno latere versus mane dominus Andriotus q. domini Dominici Petriboni, a monte Zambellus dictus Pitellus faber q. Bonacursii, a sero & a meridie vie publice, & nunc cohetet a mane Brentanus q. dicti domini Andrioti, & a monte Zambellus dictus Pitellus predictus, a sero & a meridie vie publice, & forte alie sunt coherencie. Unde visis dicta peticione, & responsione facta per Jacobum q Viviani de Baxano Sindicum Communis, & hominum Terre Baxani, & sindicario nomine dicte Terre, & dictorum hominum, & visis posicionibus factis per dictum Leonixium, & responsionibus factis per dictum Jacobum modo predicto; viso etiam consensu dicti Albertini de Tholomeo patris dicti Leonixii, qui eidem consensit; visis eciam solutionibus daciarum solutarum per dictum Albertinum patrem dicti Leonixii, & statutis de hiis loquentibus, & facientibus ad predicta, et viso eciam juramento ipsius Leonixii prestito secundum formam dellationis eidem facte per nos secundum formam dictorum Statutorum,

torum, & ceteris aliis actitatis, & habita super hiis omnibus, & singulis diligenti deliberatione, & examinatione, & provisione, citatis partibus ad allegandum de jure suo, & ad sententiam audiendam, Christi nomine invocato, talem in hiis scriptis, sedentes pro Tribunali damus sententiam, videlicet quod pronunciando sententiamus, & sententiando pronunciamus dictum Jacobum q. Viviani de Baxano Sindicum Communis & hominum dicte Terre Baxani, & sindicario nomine dicte Terre, & ipsum Commune, & homines, & quem, seu qui, vel quos eorum melius possumus & debemus de jure, & prout possumus, & debemus de jure, esse condempnandos, vel condempnandum, & ipsos modo predicto condempnamus Leonixio predicto ad restitutionem predictarum possessionum, & in libris quindecim denariorum Vincentinorum grossorum pro dampno, & interesse dicti Leonizii, & victum victori in expensis legitimis condampnamus. Et ex nunc committimus preconibus infrascriptis, ut nostram sententiam exequantur secundum formam Statutorum Communis Padue. Nomina vero preconum sunt hec. Prior, Henrigacius, Andreas de Siells, Almericus, Johannes Pizus, Guillacius, Petrus Mucius, Gambarus, Stephanus de Limena.

Ego Ugolinus filius Alberti de Garbione Sacri Palacii not. existens in officio pro Communi Padue ad discum Sigilli in primis quatuor mensibus dicte Potestarie, predictis interfui, & jussu dicti domini Potestatis predicta scripsi.

Num. CCCXCIV. Anno 1296. 21. Novembre.

Il Comune di Bassano elegge un procuratore a dimandar l'assoluzione dalla scomunica proferita contro di esso dal Vescovo di Vicenza. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo sexto Indictione nona die vigesimo primo Novembris in burgo Baxani in domo Communis presentibus Guidoto notario qu. Luciani, Vivaldo notario filio domini Contis, Dominico notario filio domini Ade, Mainente & Christiano preconibus Communis Baxani & aliis. Ibique in majori Conscilio Communis Baxani ad sonum campane voce preconia more solito congregato dominus Bonadomane filius domini Amadonii de Padua Judex & Assessor domini Zambonetti filii qu. domini Pagani Paradisii de Padua Potestatis Baxani de voluntate, & consensu officialium Communis Baxani, & illorum de conscilio, & ipsi officiales & consilium simul cum eo fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt dominum Martinum notarium de Piscatoribus de Baxano presentem, suum certum nuncium, sindicum, & Procuratorem ad concordiam faciendam & pacta cum domino Albertino not. de Tolomeo de Padua, & cum Leonixio ejus filio de quadam sentencia lata per nobilem militem dominum Brunetum de Brunelleschis de Florencia Potestatem Padue, ut continetur in carta sententie scripte per Ugolinum notarium de Garbione de Padua, & ad solucionem faciendam ipsis Albertino & Leonixio, & ad recipiendum ab eis finem & remissionem, & jus

& jus quod habet in possessionibus & juribus contentis in ea carta sententie, & ad remittendum, cedendum & donandum nomine dicti Communis jus acquisitum per ipsum Sindicum Canonicis Vincencie recipientibus pro fabrica majoris Ecclesie Vicentie in una petia terre cum vinea, prato, arboribus, & muris que esse potest circha tres campos terre posite in pertinenciis Baxani prope Burgetum quod appellatur Burgetum porte a leonibus &c. Et ad petendum absolucionem a quadam sentencia & denunciacione excomunicacionis lata & pronunciata contra dominum Zambonetum qu. domini Pagani Paradisii Potestatem Baxani, dominum Bonadomane ejus assessorem, Albertinum notarium de Tolomeo, Leonixium ejus filium de Padua, & Rambaldum a Nogaria, dominum Laurencium de Compostellis, Johannem qu. Constancii, Jacobum qu. Vivisni Botexelle, Federicum a lana, Donatum qu. Aldevrandi, Oliverium fabrum Zaporini, Franciscum Granfionis, Almericum Alberti alana notarium Potestatis, Nycolaum domini Avancii, Albertum notarium de Folchino, Brentanum qu. Andrioti, & omnes alios officiales & consiliarios dicti Communis de Baxano, & ipsum Consilium, & omnes alios qui dederunt auxilium, consilium & favorem ipsi intromissioni ipsius pecie terre per Reverendum Patrem dominum fratrem Jacobum dei gracia Vicentinum Episcopum ex vigore constitucionum sinodalium domini Patriarche editarum contra occupatores & spoliatores bonorum Ecclesiasticorum; ex eo quod ipsi Canonici se & ipsam fabricam asserebant spoliatis esse dicta pecia terre clausurate a predictis domino Potestate Baxani, ejus assessore, Communi, & hominibus Terre Baxani; & generaliter ad omnia ea que in predictis, & circha predicta fuerint utilia & necessaria de dante eidem sindico potestatem prestandi juramentum & de stando & parendo mandatis ecclesie, & ipsius domini Episcopi de excommunicacione predicta sicut requisierit ordo juris.

Ego Deolavancius filius Simeonis sacri Palacii not. scripsi.

Num. CCCXCV. Anno 1296. 28. Novembre.

Il Vescovo di Vicenza assolve dalla scomunica i Bassanesi. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem millesimo ducentesimo nonagesimo sexto Ind. nona, die mercurii vigesimo octavo Novembris Vincencie in aula Episcopali in camino ante camaram domini Episcopi infrascripti, presentibus fratre Principalle de Laude ordinis Predicatorum de Conventu Vincencie, domino Viviano Piaga Archipresbitero Vincentino, magistro Jacobino de scribis Canonico de Montebello, Johanne Clerico qu. domini Delavancii Piage, Bruneto Clerico Ecclesie Sancti Blaxii de Monimisia Diecesis Vicentine & aliis. Coram venerabili in Christo patre domino Fratre Jacobo dei gratia Episcopo Vicentino providus vir dominus Martinus de Piscatoribus notarius de Baxano Vicentine diecesis Procurator & sindicus discreti viri domini Bonadomane filii domini Amadonii, judicis & Assessoris domini Zamboneti filii q. domi-

domini Pagani Paradixii de Padua Potestatis Baxani, nec non omnium & singulorum officialium dicti Potestatis Communis & hominum dicte Terre, sive tocius Conscilii predicti loci, & omnium aliorum singulariorum de dicto loco, cujus aut quorum interest, & interesse posset, prout de sindicatu constat per publicum instrumentum scriptum per manum Delavancii Simeonis sacri Palacii notarii ad hoc & ob hoc specialiter constituti. Juravit ad sancta Dei Evangelia stare & parere mandatis Ecclesie & domini Episcopi supradicti super excommunicacione, qua quidem ligati erant tam auctoritate constitucionum domini Patriarche Aquilegie, quam etiam auctoritate constitucionum domini Andree olim Episcopi Vincentini editarum contra invasores intrusos occupatores & detentores illicitos bonorum, rerum, & possessionum Ecclesiarum & personarum Ecclesiasticorum, & demum nominaliter denunciati auctoritate predicti domini Episcopi Vincentini tanquam in hac parte executoris dictarum constitucionum, pro eo quia intruserant dominum Albertinum notarium de Tholomeo de Padua, & Leonesium ejus filium in quadam pecia terre clauserate, que quondam fuit Galvani Scachi Menegaldi, & nunc possidetur per Benedictum Thobaldi de Baxano per livellum nomine capituli & fabrice Ecclesie Vincencie in pertinenciis Baxani; & delato eidem domino Martino procuratorio nomine supradicto in eorum animas per me Josephum Fracatosicum notarium infrascriptum juramento, quum dominus Episcopus ab eo recepto hujusmodi juramento attendens quod ex offensa tali eidem Ecclesie per ipsum Sindicum prestita est emendi sufficienter, quod videlicet dicta possessio eidem Ecclesie per dictum sindicum est plenarie restituta dictum dominum Martinum recipienti Sindicario nomine precipue omnium infrascriptorum, quorum nomina singulariter per ordinem inferius continentur, & generaliter omnium & singulorum de dicto loco, qui ad dictam intrusionem auxilium dederunt, consilium vel favorem private, vel publice, verbo vel facto, nec non predictum dominum Potestatem, & omnes ejus officiales & judices ac consules, omnesque de conscilio dicti loci, ac totum ipsum consilium Commune generaliter, & omnes homines singulariter de dicto loco, qui in predictis culpabiles extitissent in persona dicti Sindici & procuratoris, & ipsum procuratorem & sindicum recipientem nomine omnium singulorum predictorum absolvit auctoritate qua fungitur ordinaria ab omni vinculo excommunicationis Potestatem & ipsos omnes, & eorum quemlibet auctoritate prefacta absolutos esse pronunciavit, & ad divinum officium, communionem fidelium, & sacramenta ecclesiastica restitutos, mandans & precipiens omnibus ecclesiarum Prelatis Civitatis & Diecesis Vincencie tam presens videntibus instrumentum, quatenus sub excommunicacionis pena si per dictum sindicum fuerint requisiti in Ecclesiis suis eo presente cum celebrantur missarum solepnia, quum majora aderit multitudo infrascriptos nominaliter & alios generaliter, qui in predictis fuissent culpabiles publice coram populo denuncient absolutos, & eos omnes & singulos tanquam absolutos ad Ecclesiastica sacramenta recipiant & divina, non obstante excommunicacione predicta sive denunciacione facta auctoritate domini Episcopi antedicti, cum ab eo meruerint, ut dictum est munus absolucionis habere. Nomina quidem predictorum & singularium sunt hec:

Dominus Zambonetus predictus Pot. Baxaoi, dominus Bonadomane ejus judex, Rambaldus de Nogaria, Laurencius de Com. Pottellis, Johannes qu. Gostaocii, Oliverius Faber Zaporini, Franciscus Granfionus, Almericus Alberti alana not. Poteftatis, Nicolaus domini Avaocii, Albertinus not. de Tholomeo, Leonisiua ejus filius, Jacobus qu. Viviani Botefelle, FedericusAlana, Donatus qu. Aldevrandi, Albertus not de Folchino, Brentanus qu. Andrioti, & generaliter omnes de Baxano, qui io dicta intrusione culpabiles extiterunt.

Ego Johanoes Frachathoficus not. publicus hiis interfui & hec scripsi.

Num. CCCXCVI. Anno 1296. 1. Decembre.

Testimonj prodotti dal Patriarca nella causa della Sesmunica. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Kalendis Decembris MCCXCVI. Iodictione nona Testificationes introducte per Magistrum Bonum de Labereta procuratorem, & sindicum Domini Patriarche &c.

Super septimo. Item quod Monasterium de Piro &c. Respondit se nihil scire aliud, nisi quod Dominus Patriarcha Aquilegensis habet confirmare Abbatem dicti Monasterii de Piro, & correctionem, & visitationem habet in dicto Monasterio. Interrogatus quomodo scit; Resp. quod vidit Dominum Raimundum Patriarcham Aquilegensem qui est hodie confirmare Dominum Abbatem dicti Monasterii, qui adhuc est, & quod missi Domini Patriarche predicti visitaverunt bis suo tempore in dicto Monsterio. Inter. de nomine Vesitatorum; Resp. quod fuerunt frater Bonfilius, & Humilis de ordine Minorum.

Super XXV. Item quod predicti Domini &c. Resp. verum esse quod in Capitulo continetur. Inter. quomodo scit; Resp. quod vidit homines dictorum locorum ire ad Civitatem Tarvisii coram Poteftate Civitatis predicte, & reddere jus coram eo & quod vidit Commune Tarvisii imponere angarias, & perangarias habitatoribus dictorum locorum, & breviter exercere in eos, sicut exercet in aliis hominibus Civitatis, & Districtus Tarvisii. Interrogatus a quo tempore citra hoc vidit; Resp. quod a XXVIII. annis citra, quibus fuit in predicto Monasterio Piri.

Super XXXII. Item quod predictas &c. Respondit vera esse que in articulo continentur. Inter. quomodo scit; Resp. quod audivit dici, & vidit quod Dominus Capitaneus, qui nunc est, & Commune Tarvisii a XII. annis citra vendiderunt ligna predictorum nemorum scilicet nemoris de Marceilla, & ipse Testis vidit dicta nemora buscare ab hominibus Civitatis Venetiarum sepe, & sepius, sed ante dictum tempus hoc non vidit,

Die III. Mensis Octubris Domious Nicolaus Abbas Monasterii de Piro testis juratus.

Super septimo. Item quod Monasterium de Piro &c. Respondit non esse verum totum id, quod in Capitulo continetur, sed bene sunt aliqua que spectant in dicto Monasterio ad dictum Dominum Patriarcham, & Ecclesiam Aquilegensem, scilicet quod spectat ad

ipsum

ipsum Dominum Patriarcham confirmatio Abbatis dicti Monasterii, ac visitatio, & correctio dicti loci, & breviter spectat ad eum quicquid spirituale est. Interrogatus qualiter scit; Resp. quia scit ex tenore privilegiorum, & ex cartis instrumentorum dicti Monasterii; & tamen bene divisum est illud, quod pertinet ad Dominum Patriarcham ab illo, quod est Monasterii predicti; quia totum temporale est Monasterii Intertog. qualiter scit: Resp. quod Monasterium predictum de hiis habet bona, & publica Instrumenta, & de aliis nihil scit,

Super XI. Item quod Villa &c. Respondit, quod est in pertinentiis Monasterii Piri, & est dicta Villa domini Patriarche. Inter. quomodo scit; Resp. quod Dominus Albertinus Mautocenus habuit dictam Villam per annos V., & Villam de Medadis, & Medulo, & Merdegnano, & quidquid habebat inter plana, & Vallia a domino Patriarcha Gregorio. Inter. quomodo scit; Resp. quod ipse testis fuit cum dicto Domino Albertino, & recepit dictos fictus, & nomine dicti Domini Albertini, & recordatur bene a XXXVI. annis citra.

Super XII. Item quod Dominus Patriarcha &c. Respondit non esse verum quod Dominus Patriarcha Raimundus, qui est hodie, fuerit unquam in possessione dicte Ville de Cruce, sed Patriarcha Gregorius bene fuit.

Super XIV. Item quod Curia &c Resp. quod a XXXVI. annis citra de quibus dictus Testis recordatur, dictus Dominus Patriarcha possidet Villam de Medadis cum omnibus juribus suis, & pertinentiis, & Medulo, excepcis tresdecim Mansibus, qui dicuntur esse Advogarie olim Domini Eccelini, & possedit Mardegnatum Conec.... & omnes alias terras dictorum locorum, excepta Cruce, et comitatu, & Advogaria, que loca Commune Tarvisii dicit pertinere ad se, ideo est heres illorum de Romano. De Privilegiis, largitionibus, & ceterorum hujus non recordatur, nec aliud pro veritate, nisi predicta.

Super XV. Item quod Dominus Patriarcha &c Resp.; quod non scit aliud, nisi quod quidam Gastaldio Domini Patriarche Raimundi nomine Martinus de fava usus fuit circa octo menses jurisdictionem in spiritualibus; & temporalibus in predicto loco.

Super XVII. Item quod Villa Gonfi &c. Respondit vera esse que in dicto articulo continentur. Inter. quomodo scit; Resp. quod semper ab tempore, quo dictus testis recordatur, Dominus Patriarcha Aquilegen. fuit in possessione ipsius.

Super XXII. Item quod predicta &c. Resp. vera esse que in Capitulo continentur, hoc salvo, quod Dominus Patriarcha recipit redditus, & fructus dictorum locorum. Inter. qualiter scit; Resp. quod ipse testis fuit Officialis Domini Patriarche, & tam ipse, quam alii sui officiales non audent petere aliquam rationem Tar. de aliquo comitatu vel advogaria, quia Commune Tar. dixit spectare ad se. Die predicta (*cioè agli VIII. di Decembre*) frater Bartholomeus Monachus, & subprior Monasterii S. Andree de Amar.. is Testis juratus, & interrogatus.

Super XXI. Item quod dicta Villa &c. Resp. se nihil aliud scire, nisi quod scit se vidisse quodam privilegium quod Patriarcha Gregorius Aquil. ..ecerat Monasterio S. Petri de Casacalbo, in quo

 dictus

dictus Dominus Patriarcha concesserat circa C. currus lignorum dicto Monasterio S. Petri de Lignis nemorum Subarzoni, & legit pluries dictus Testis dictum, quod incipiebat, Gregorius. Interrog. quantum tempus est, quod vidit dictum privilegium; Resp. quod forte circa duodecim, vel quindecim annos, & erat dictum privilegium sine bulla

Die XI. (*cioè di Decembre MCCXCVI.*) juravit frater Albertus Hospitalis S. Marie Cruciferorum de Venetiis testis juratus, & interrogatus super infrascriptis articulis sibi lectis suo juramento ad infrascripta respondit.

Interrogatus dictus Testis, & examinatus, & lectis sibi articulis singulis a primo usque ad ultimum, resp. quod de omnibus predictis nihil in mundo novit, nisi quod bene recordatur, & scit, quod tempore Domini Patriarche Gregorii Aquilegen, quedam Villa que proprio nomine vocatur Crose, que est posita secus Plave, cum omnibus suis pertinentiis per dictum Dominum Patriarcham fuit concessa gratis, absque aliqua recognitione fratri Vincentio Priori tunc temporis dicti Hospitalis S. Marie Cruciferorum, & dicto Hospitali. Interro. qualiter hec scit; Resp. quod dictus testis fecit ibidem semel cum quodam Priore, qui vocabatur frater Oddo pro negotiis dicte Domus. Interro a quo tempore citra fuit facta dicta concessio dicto Priori, & Hospitali de predicta Villa per ipsum Dominum Patriarcham, & quanto tempore duravit dicta concessio; Resp. quod arbitratur, & credit quod sunt bene XLII. vel XLIV. anni, quod facta fuit dicta concessio, & quod dictum Hospitale tenuit, & habuit terras redditus in dicta Villa, & quasi totum Dominium dicte Ville fere decem, vel duodecim annis, aliud suo juramento dixit se se de predictis nescire.

Die XI. juravit frater Joannes Panzeta Domus Hospitalis S. Marie Cruciferorum de Venetiis testis juratus, & interrogatus super singulis articulis productis ex parte, & pro parte dicti Magistri Boni, scilicet super primo articulo quod incipit intendit probare, usque ad ultimum, quod incipit: Item Dominus Patriarcha predictus &c. suo juramento respondit se nihil aliud scire, nisi quod Villa, que dicitur Crose super Plave citra Mussam fuit concessam gratis, ut credit per Dominum Gregorium olim Patriarcham Aquilegensem Hospitali S. Marie Cruciferorum. Interro. quo tempore facta fuit dicta concessio predicto Hospitali. Resp. se nescire. Interrog. quanto tempore dictum Hospitale habuit, & possedit dictam concessionem; Resp. quod citra decem annos. Interro. quomodo scit predicta. Resp. quod ipse fuit plusquam XL. vicibus ad dictum locum pro colligendis fructibus, & incidendis lignis, & quod de dicto Hospitali dicebant, quod ipsum hospitale tenebat dictam Villam a Domino Patriarcha, & gratia sibi specialiter facta, eo quod dictum hospitale habebat ligna de nemoribus Subarzoni pro edificiis laborandis In dicta Villa pro speciali gratia a dicto Domino Patriarcha, ac etiam habebat inde ligna pro faciendo igne in dicto loco. Credit tamen dictus Testis quod sunt circa triginta annos, quod dicta Villa ablata est a dicto Hospitali, & aliud dicit se nescire.

Super VII. Item quod Monasterium &c. Respondit, quod audivit, quod dictum Monasterium subest Domino Patriarche, & quod

Domi-

Dominus Patriarcha fecit in eo, ficut in aliis fuis capellis, & aliud nefcit. Interrogatus a quo audivit; refpon. quod audivit hoc a Domino Abbate, fcilicet domino Nicolao, qui elt Abbas dicti loci.

Super VIII Item quod Curia, & Locus &c. Refp. fe nefcire quicquam de predictis, nifi quod Gaftaldiones dicti Domini Patriarche affictaverunt fuos manfos in Medadis, in Carpenedo, & in Crufe, & in Gonfo, & in Medolo, & in Villa que dicitur Serpeotis, fed quod fpectent dicta loca ad eum, aut non, nefcit,

Super XXI. Item quod eo tempore &c. Refp. fe nihil de poffeffione Domini Patriarche, & Ecclefie Aquilegenfis fcire, fed bene fcit, quod Commune Tarvifii poftquam pax venit fcilicet poft mortem Dominorum Ecceiini, & Albrici incontinenti poffedit dicta loca, & adhuc poffidet.

Super XXIV. Item quod predicti &c. Refp. quod nefcit utrumpredicta faciant in prejudicium, aut injuriam Domini Patriarche; fed fcit quod ita exercent in dictis locis, ficut faciunt, & exercent in aliis locis, & Villis diftrictus Tervifii.

Die XIII. predicti menfis (*decembre* MCCXCVI.) Marcus de Albagnen. Teftis juratus; & productus per dictum Magiftrum Bonum non fuit interrogatus de vol[untate] predicti Magiftri Boni fuper primo articulo quod incipit [in]tendit probare, nec fuper aliis ufque ad feptimum articul[um qu]od incipit: Item quod Monafterium.

Interrogatus dictus teftis fuper VII. articulo, quod incipit. Item quod Monafterium de Piro &c. fuo juramento refpondit quod dicitur, quod Dominus Abbas de Piro quantum eft pro fuo Monafterio, & Ecclefia eft de jurifdictione Domini Patriarche, fed nefcit in quibus, credit tamen, quod Monachi eligunt abbatem, & Dominus Patriarcha confirmat eum, aliud fe nefcire afferit de predictis.

Super X. Item quod Dominus Patriarcha &c. Refpondit fe nunquam vidiffe Dominum Patriarcham aut Ecclefiam Aquilegenfem aliud ..... in dictis locis nifi quod quidam Gaftaldio Domini Patriarche, qui vocabatur Robertus de Pelia, & quidam alii fui Gaftaldiones, qui fuerunt pro tempore affictaverunt fuos manfos, quos Dominus Patriarcha habet in Medolo, Carpenedo, & in Medadis, & in aliis Villis, & recipiebant affictus predictorum locorum, et quorumdam fuorum nemorum, que funt in dictis Villis, & etiam habet in dicti locis quedam prata dictus Dominus Patriarcha, fed quid habebat aliud nefcit.

Super XI. Item quod Villa &c. Refpondit quod Monafterium de Piro bene habet in dicta Villa aliquos manfos, fed nefcit utrum fit, aut pertineat, vel fit de pertinentiis dicti Monafterii dicta Villa.

Num. CCCXCVII. Anno 1296. 8. Decembre.

Parte presa nel Consiglio di Vicenza, perchè non sieno trasportate vettovaglie fuori del Territorio Vicentino.
Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, Indictione nona, die sabati octavo decembri Vincencie in Communi Palacio, presentibus Jacobo Jordani & Guidone domini Thomaxii de Albertacio notario. Reperi ego notarius infrascriptus in libro Reformacionum Communis Vincencie factarum tempore potestarie nobilis militis domini Johannis Francischi de Padua Potestatis Vincencie in secunda sua potestaria infrascriptam Reformacionem vivam & non cancellatam in hunc modum scriptam. Die sabati septimo Aprilis Vincencie in Communi Palacio & Sala qua majora consilia congregantur, presentibus dominis Meraudo de Drixino, Redulfo de Muffiatis, & Simone de Vulpe Judice, Michaele Salaxedi, & Bono de Millanis notario. In Generali Consilio Quadrigentorum Civitatis Vicencie ad sonum campane, & vocibus preconum more solito & loco debito congregato, premissa preposítione per nobilem militem dominum Johannem Francischum de Padua Potestatem Vincencie inter Consiliarios, qui numero fuere CLIII. & per eum facto partito inter eos ad bussolos cum ballotis, placuit omnibus de dicto Consilio exceptis tribus & fuit reformatum. Quod ad prohibendum ne res a latere versus Trivixium, Feltrem, & Baxanum exportentur ultra brentam extra Vicentinum districtum contra banna & ordinamenta, & contra comodum & utilitatem Communis Vincencie a Villa hospitalis brente usque ad Episcopatum Tridenti, nullus homo nec alia persona Vicentini districtus, nec aliunde possit de Vicentino districtu portare trans brentam aliquam bladam, legumina, fenum, paleas, cannas, visolas, stropas seu sachas seu aliqua alia vitualia non solvencia daciam. Et quod injungatur Communibus villarum Vicentini districtus, que sunt super brentam manderis, quod custodiant bochas, passagos, & guada brente, & quilibet homo seu alia persona inventus tre facere vel venire contra predicta. vel aliquid predictorum admittat res quas portaret & conduceret, & plaustra, bestias, naves, & rates conducentes. Insuper incidat penam & bannum L. libr. pro quoque & quaque vice. Et de hoc quilibet sit accusator medietas banni sit Communis Vicencie, & rerum, & alia medietas sit accusatoris. Salvis tamen majoribus bannis & penis alias circa victualia conditis, quibus contrafacientes incidant. Et dominus Potestas habeat, anciani & sapientes ad videndum, & examinandum quid faciendum sit super rebus que solvunt tholoneum. Et quod hoc ponatur in volumine statutorum Communis Vincencie

Ego Vivianus de Magnaferro notarius quod in dicta reformacione inveni ita bona fide scripsi.

Num.

Num. CCCXCVIII. Anno 1297. 10. Maggio.

La Republica Padovana bandisce Forzatè, e Marzio di Forzatè.
Ex Archivo Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo quinto Indictione tercia die duodecimo mensis Feb. Padue in Communi Palacio ad discum procuratorum, presentibus Offredino not qu. Guidonis, Prosdocimo not. filio magistri Guidonis, & Peregrino not. filio domini Jacobi Judicis not. procuratorum, & aliis. Reperi ego not. infrascriptus in libro forbanitorum Communis Padue pro maleficiis facto in ultimis quatuor mensibus potestarie nobilis militis domini Blaxii de Tolomeis de Sena honorabilis Potestatis Padue currente anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo indict. decima, sub die decimo intrante madio infrascriptam scripturam vivam, & non cancellatam in hunc modum scriptam. Dominus Forzate qu. domini Theduxii de Forzate, & dominus Marcius filius qu. domini Johannis de Forzate forbaniti fuerunt, & in libris forbanitorum Communis Padue scripti jussu publico Communis Padue secundum preceptum factum ipsis procuratoribus per Capram preconem Communis Padue ex comissione dicti domini Potestatis mandantis senteneiam infrascriptam execucioni, & secundum pronunciacionem factam per procuratorem Commuois Padue, scriptam per Bertramem not. procuratorum. Tenor autem sentencie talis est. Nos Blaxius de Tolomeis de Senis honorabilis Potestas Padue cognoscentes de questione vertente inter dominum Martinum qu. domini Zamboneti Canis ex una parte, & dominos Forzate de Forzate, & Marcium qu. domini Johannis de Forzate ex altera super infrascriptam peticionem, cujus tenor talis est. Coram vobis & a vobis domino Blaxio de Tolomeis de Senis Padue Potestati Martinus Canis filius qu. domini Zamboneti Canis de contrata Sancte Lucie de Padua nacione Civis Paduanus, & sustinet honera & factiones Communis Padue, dicit, & denonciat qu. dominus Forzate qu. domini Theduxii de Forzate, & Marcius filius qu. domini Johannis de Forzate, qui sunt de male ablatis, invaserunt, intromiserunt, griffaverunt, occupaverunt, & abstulerunt eidem Martino decimam, & jus percipiendi decimas, & decimales redditus infrascriptarum possessionum positarum in Paduano districtu, & confinio, & districtu Ville Ruste, & Cornalede extimate librarum septusgintarum, propter quam invasionem, intromissionem, griffacionem, occupacionem, & ablacionem dapnum passus est dictus Martinus triginta plaustrorum vini puri de monte precii librarum duodecim pro quolibet plaustro per septem annis nuper elapsis. Quare dictus Martinus petit secundum formam statutorum Communis Padue, positorum sub rubrica de officio malefficiorum, per vos sentencialiter condepnari debere dictos dominos Forzate, & Marcium ipsi Martino ad restitucionem dicte decime, & juris percipiendi decimas, & redditus decimales, vel extimationis predicte, si plures peticiones concernerent de dicta decima & redditus decimales, & occasione dicte decime alii assignate, secundum formam statutorum

Communis Padue, & intantum ad restitucionem dictorum triginta plaustrorum vini boni de monte precii librarum duodecim pro quolibet plaustro, vel libras duodecim pro extimacione cujuslibet plaustri, & in expensis factis, que sunt libre sex grossorum, & protestatur in posterum faciendas; non astringens se ad aliquid probandum, vel ad aliquam solepnitatem, nisi in quantum sibi incumbit, non intendens aliqua confiteri vel negare in sui prejudicium. Terre autem & possessiones decimarum predictarum occupatas sunt hec.

In primis peciam unam terre vineate circa duos campos jacentem in territorio Cornalede in ora ubi dicitur Runchi de Rusta, cui coheret ab uno latere Florius de Rusta, ab alio latere via Communis, & ab uno capite dominus Gerardus domini Spere de Villa Comitis, & regitur per Tercium de Rusta.

Item peciam unam terre vineate jacentem in dicto territorio duorum camporum vel circa in ora ubi dicitur Runchi de Rusta, coheret ei de subtus via Communis ab uno capite Tercius de Rusta, & regitur per Florium de Rusta.

Item peciam unam terre vineate duorum camporum vel circa jacentem in dicto territorio apud domos Ruste, coheret ei ab uno capite heredes domini Johannis Panade judicis de Padua, ab alio capite via Communis, ab alio rivus aque, & regitur per Tercerium de Rusta.

Item peciam unam terre vineate duorum camporum vel circa jacentem in dicto Territorio in ora fontane de figaro, coheret ab uno capite, & uno latere via Communis, ab alio capite rivus fontane de figaro, & regitur per Andream qu. Gualengi de Rusta, per Dominicum ejus nepotem, & per Finetum de Cornaleda.

Item peciam unam terre vineate jacentem in dicto territorio in ora ubi dicitur Rusta, medii campi vel circa, coherent ei ab uno latere heredes qu. domini Johannis Panade Judicis de Padua, ab alio latere via Communis, & ab uno capite terrenus de Rusta & regitur per Andream qu. Gualengi de Rusta.

Item peciam unam terre vineate duorum camporum & dimidii vel circa jacentem in dicto territorio in ora ubi dicitur Cola, & regitur per Finetum & Rodulfum de Cornaleda, & per Andream qu. Gualengi de Rusta, per Baldrochum, & per Aventuram dictum Mucium de Este.

Item peciam unam terre vineate trium camporum vel circa jacentem in dicto Territorio Cornalede in contrata que dicitur Tormenelli, coheret ei a latere superiori dominus Frassalasta de Padua, a latere inferiori via Communis, ab uno capite vallis sive rivus.

Item peciam unam terre duorum camporum vel circa jacentem in dicto territorio in ora, ubi dicitur Runchi de Rusta, coheret ei ab uno latere Florius de Rusta, a latere superiori, & inferiori via Communis, & regitur per heredes Floravantis Mazalepi de Rusta.

Item peciam unam terre vineate trium quarteriorum camporum vel circa jacentem in dicto territorio, coheret ei ab uno latere dominus Arimbertus judex de Galmanella, ab alio latere Baldrochus de Este, & uno capite heredes Zamboni de Frozo de Rusta, & regitur per ipsos heredes.

Item

Item peciam ūnam terre medii campi vel circa vineate jacentem in dicto territorio in ora ubi dicitur Spinaleda, coheret ab uno capite via Communis, ab uno latere domina Lemiza, ab alio capite heredes Floravantis Mazalupi, & regitur per Albertinellum de Cornaleda.

Item peciam una terre vineate circa medium campum jacentem in dicto territorio ubi dicitur Runchacexaga, coheret ei ab uno latere Baldrochus de Este, ab uno capite Rivus, & ab alio latere via communis, & regitur per Terccrium de Rusta.

Item peciam unam terre vineate medii campi vel circa, que jacet in dicto territorio, in ora ubi dicitur Rusta, coheret ei ab uno latere, & uno capite via communis, & ab alio latere domina Gisla qu. domini Martini de Guidoto, & forte alie sunt coherencie.

Unde visa peticione producta, visis terminis datis partibus, recepto eciam juramento a dicto domino Martino, qui juravit corporaliter ad sancta Dei evangelia tactis scripturis, predicta omnia in sua peticione contenta vera esse, visis eciam testibus productis per dictum dominum Martinum, & visis, & auditis, & diligenter examinatis omnibus, & singulis, que dicte partes dicere, & allegare voluerunt, ac hostendere coram nobis, visa similiter, & inspecta forma statutorum loquencium de officio violenciarum, ac pena totaliter observata, & termino partibus assignato ad sentenciam audiendam, Christi nomine invocato sedens pro tribunali dicimus, diffinimus pronunciamus similiter in hiis scriptis, & condepnamus predictos dominos Forzate & Marcium predicto Martino ad restitucionem predicte decime, & juris percipiendi decimas, & redditus decimales, vel extimacionem eorum eciam in tantundem secundum formam sue peticionis, & secundum formam statutorum loquencium super facto male ablatorum, & in libris quinquaginta parvorum pro damno & expensis solvendis dicto domino Martino, & in libris vigintiquinque parvorum solvendis Communi Padue, secundum formam predicti statuti pro quolibet predictorum. Et ad predicta exequenda eidem domino Martino damus Capram preconem Communis Padue, & eum nostrum executorem facimus in predictis, precipiendo eidem, ut ipsum dominum Martinum mittat in tenutam & possessionem dictarum decimarum, & jus percipiendi decimas, & redditus decimales supradictarum possessionum omnium, & terrarum. Que sentencia scripta est per Albertum not. qu. Bernardi Atela not. Sigilli existentem in dicto officio coram dicto domino Potestare in ultimis quatuor mensibus sui regiminis.

Ego Ziramons filius Johannis sacri Pallacii not. predictis interfui, & ut in dicto libro reperi bona fide scripsi.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo sexto Indictione quarta die septimo mensis Julii in Communi Palacio ad discum procuratorum, presentibus Petro not. filio domini Nicolai Pexacii, Thebaldo not. qu. Alberti a Prato, Paschasio not. qu. Henrigeti not. ad dictum officium, & aliis. Reperi ego not. infrascriptus in libro forbanitorum Communis Padue pro debitis generalibus facto in primisquatuor mensibus poteftarie nobilis militis domini Florini de Pontecarale de Brixia Padue honorabilis Potestatis sub exactione discreti & sapientis viri domi-

domini Petri de Alticlino judicis, & domini Nicolai de Hengeleriis layci Procuratorum Communis Padue, & officialium ad discum Procuratorum de mensibus Julii, Augusti, Septembris, & Octubris currente anno domini millesimo trecentesimo secundo Inditione quintadecima infrascriptam scripturam partim vivam, & partim cancellatam hoc modo scriptam sub die vigesimo septimo octubris.

Domina Palma qu. domini Marcii de Montemerlo publ. debitrix
Domina Adeleta qu. domini Marcii ejus soror
Dominus Forzate qu. domini Tedeschi de Forzate
Dominus Marcius qu. domini Johannis de Forzate
Dominus Albertinus de Carraria qu. domini Johannis Papafave
Dominus Johannes qu. domini Tebaldi de Viguncia
Dominus Vandus qu. domini Natucletii
Dominus Aledusius qu. domini Tedusii de Forzate
Dominus Catanius not. qu. domini Aventure Faxoli
Dominus Thomasius Venegus not. qu. domini Marsilii de Gualperto
Dominus Cotellus qu. Domini Taoselgardi
Dominus Oliverius qu. domini Gomberti Judicis de Henverardo Fidejussores forbaniti jussu Procuratoris layci Communis Padue, quia non solverunt ad terminum constitutum jam elapsum Paci filio domini Petri Judicis de Alticlino de contrata Sancti Marchi libras centum quinquaginta quinque, & soldos decem denariorum grossorum .... eo quia sic se obligaverunt ad forbaniendum, & renunciaverunt feriis, ut continetur in carta debiti facta per Stilianum not. qu. Oliverii, & nunc admoniti per Brutonum preconem Communis Padue scripta admonicione per Petrum not. Procuratorum.

Ego Petrus not. Procuratorum scripsi.
Ego Ziramons Sacri Palacii not. filius Johannis de Vigizolo, ut in dicto libro reperi, fideliter scripsi.

Num. CCCXCIX. Anno 1297. 12. Agosto.

Eccezione data dal Procuratore del Patriarca nella Causa della Scomunica ad un Consultore. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Millesimo ducentesimo nonagesimo septimo Inditione X., die Lune XII. Augusti ante tertiam, presentibus testibus Mercatello, & Homodeo de Brinis Notariis Episcopalis Curie, Benvenuto Notario de Tamagnino, & aliis. Dominus Magister Bonus veniens ad presentiam predictorum Dominorum Arduini subdelegati, & Andalo de Contrariis delegatis Sedis Apostolice, & subdelegati dicti Domini Abbatis obtulit coram eis in loco predicto petitionem infrascripti tenoris. Vobis Reverendis Viris Dominis Arduino, & Andalo Canonicis Ecclesie Ferrariensis subdelegatis in causa, que vertitur inter Venerabilem Patrem Dominum Raymundum S. Sedis

dis Aquilegensis patriarcham ex parte una, & Majores Civitatis Tarvisii, & ipsam Communitatem ex altera, ego Bonus de la Bereta Procurator, & Procuratorio nomine prefati Domini Patriarche, & dicte Aquilegensis Ecclesie contra Procuratorem, & Syndicum dictorum Majorum, & Communitatis notifico, quod die octavo instantis mensis porregi quamdam Scripturam, & Protestationem, que lecta fuit coram Domino Altegrado decretorum doctore, cujus tenor talis est. Quia periculosum est coram suspectis personis aliquod habere litigium, proponere, sive allegare, & Vos discrete Vir Domine Altegrade Doctor decretorum salariatus in Studio Paduano, sitis mihi Bono de la Bereta Procuratori & Syndico Venerabilis Patris Domini Raymundi Dei, & Apostolica gratia Patriarche Aquilegensis, & pro ipso Patriarchatu certis ex causis suspectus, que postquam vos fuistis assumptus in sapientem in Causa, quam habet dictus Dominus Patriarcha contra homines, & Commune Tarvisii coram Dominis Arduino Vicario Venerabilis Patris Domini Episcopi Ferrariensis, & Andalo de Contrariis, & Bennato Abbate S. Bartholomei de Ferraria, & postquam fui Padue, ad mei de novo notitiam perveoerunt. Et ideo vos dicto nomine, ut suspectum, & suspectissimum recuso. Cause autem recusatorie, & suspectorie iste sunt. Prima est, quia Padue a fide dignis comperii vos esse amicissimum Domini Capitanei Tarvisii, & omnium amicorum suorum, & sibi adherentium. Secunda est quia denuo comperii vos appellationem formasse predictis Dominis Tarvisii, super qua quotidie litigatur, & sic vos miscuisse factis eorum, ac patrociuium, & suffragium impedisse. Tertia est quia es consanguineus germanus Domini Advocati de Tervisio, qui est subditus, & subditus Communi, & Capitaneo Tervisii. Quarta est quia dum prima die, in qua vos dixi habere suspectum, absolute respondistis, & promisistis, quod renunciaretis consilio supradicto, dicendo quod nulla ratione ingereretis vestras operas . . . . . Quarta est (sic) quia dum secundario vos requirerem ut renunciaretis secundum quod fueratis sollicite respondistis, quod omnino hoc faceretis, sed volebatis hoc facere parte adversa Padua veniente. Sexta est quia dum pars adversa advenisset, & vos requisivissem, ut renunciaretis, & servaretis promissum, respondistis quod non poteratis hoc facere, nec servare promissum pro eo quod receperatis a Domino Gerardo Capitaneo predicto, & a suis nunciis, quod si renunciaretis, & vos, & omnes vestri amici effetis, & essent sui mortales, & perpetui inimici, & alias etiam respondistis mihi, quod nuncii ipsius Domini Gerardi ex parte sua vobis dicebant, quod si renunciaveris securi erant quod in Causa ipsa succumberent. & contrariam sententiam reportarent, unde renunciare nullatenus volebatis. Septima causa est quia publica vox, & fama est in Civitate Padue quod vos estis sic in amicitia copulatus cum Domino Gerardo, & Commune Tervisii, quod etiam si dictum Commune, & Capitaneus haberent . . . . . prout habent contra ipsos non auderetis consilium vestrum dare. Quas omnes recusationes, & Causas, vel illam de predictis, que mihi possit sufficere, vobis notifico, & coram vobis protestor, me easdem propositurum, & probaturum, sicut melius jura volunt coram judicibus delegatis in Causa predicta, quandocumque ad id se obtulerit facultas, & mihi erit possibilitas adeundi; Et alias etiam Causas

sas varias, & diversas, quas non sine causa ad presens subticeo. Propter quod inhibeo, & contradico vobis expresse, ne in prejudicium dicti Domini Patriarche, & sue Ecclesie allegatione adversariorum aliquas audiatis, aut consilium aliquod in concordia, vel discordia dictis Judicibus rescribatis, & specialiter re integra cum nondum sit aliquid allegatum, nec in eadem causa per nos in aliquod, vel aliquibus sit processum. Quare cum predicta omnia, que in ipsa scriptura continentur, vera sint, & ipse cause recusationis, & suspicionis vere, peto quatenus predicto Domino Alegrado in Sapientem assumpto, amoto a consilio dicte cause alium substituatis loco sui ad meam petitionem de datis confidentibus, vel dandis, cum pars adversa ad suam voluntatem, & petitionem habeat alium Sapientem in dicta Causa ad consulendum assumptum de datis per eam confidentibus. Que dico per vos debere fieri, non obstante alicujus contradictione, & maxime partis adverse: non adstringens me ad probandum, nisi ea que sufficiant mihi ad victoriam questionis.

Arduinus Ferrariensis Canonicus, & Subdelegatus Venerabilis Patris Domini &c. Dei gratia Ferrariensis Episcopi, & Andalo de Contrariis Canonicus Ferrariensis, una cum predicto Venerabili Patre, & Religioso viro D. Bennato Abbate Sancti Bartholomei juxta Ferrariam in hujusmodi causa Judex sedis Apostolice Delegatus, & ejusdem Domini Abbatis subdelegatus sapientibus, & discretis viris Dominis Alegrado de Lendenaria Decretorum, & Aldrevandino Domini Ugonis denarii Legum Doctoribus cum sinceritate salutem. Veniens ad presentiam nostram Magister Bonus lator presentium Procurator Reverendi Patris Domini &c. Patriarche Aquilegensis, quamplures, & varias suspicionis causas, quas ad ejus notitiam de novo asserit pervenisse contra vestrum alteram videlicet contra Dominum Alegradum, proposuit coram nobis. Quocirca cupiens, ut lis sine suspicione procedat, vos a Consilio hujusmodi cavere, quod nobis commissum suspendente vobis auctoritate, qua in hac parte fungimur, districtius inhibemus, sub excommunicationis pena nihilominus demandantes quatenus allegationes partium minime de cetero audiente super facto dicti Consilii, donec aliud vobis scripserimus, nullatenus procedatis. Scientes quod adversam partem citari facimus, & requiri, ut ad certum terminum coram nobis compareat petitioni dicti Procuratoris Domini Patriarche super eadem suspicione porrecte prout juris ordo exigit responsura.

Data Ferrarie in Palatio Episcopali die XII. Augusti.

Num. CCCC. Anno 1297. 12. Settembre.

Sentenza di Tolberto Vescovo di Trivigi nella questione che verteva fra il Capitolo di Cividal del Friuli, e il Patriarca d'Aquileja per beni, giurisdizioni, e poderi esistenti in Friuli. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

In Christi Nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem Millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, Indictione decima, die quartadecima exeunte Septembri in Urbe Veteri, in Hospitio Reverendi

di Patris D. Petri Sancte Marie Nove Diaconi Cardinalis. Presentibus Venerabilibus Viris Dominis Jacopo Pagano Canonico Verooensi Camerario, & Rudisio Priore Sancti Sixti de Pisis, Magistro Nicolao de Regio Rectore Ecclesie Sancte Marie de Sasso Regine Dieces., Jordano Canonico Sancti Diodari Tullem Dieces. Magistris Maurino de Piperno Canonico Trecorens., Simone Canonico Sancte Marie Magdalene Virdumens., & Petro de Feletio's Canonico Faventino Cappellanis ejusdem Domioi Cardinalis, & Magistro Bernardo de Galliaco Rectore Ecclesie de Magno Loco pro Albinen. Diecef. Testibus, ad aliis ad hoc vocatis specialiter, & rogatis.

Cum Venerabilis Pater D. Tolbertus Episcopus Tervisinus in hac parte Judex Delegatus per R. in Christo Patrem, & Dominum Petrum Sancte Marie Nove Diaconum Cardinalem tunc Apostolice Sedis Legatum, tanquam Arbiter, Arbitrator, & Amicabilis compositor ellectus a partibus Sententiam arbitrariam, desfinitionem, & laudationem infrascripti tenoris tulisset. Vener. Vir D. Petrus de Piperno Prepositus Ecclesie Civitatens. Aque Diocef. ipsam Sententiam, seu Arbitrariam ei presentatam, & eamdem, ac omnia, & singula Capitula in ipsa contenta, & quidquid per discretum Virum M. Petrum de Felectis Procuratorem ejus in predictis, & circa predicta est factum, recepit, gratificavit, emologavit, ac etiam acceptavit confitens, & contentus existens pro parte D. D Decani, & Capituli predicte Ecclesie Civitatem. pariturum ipsi sententie fore dicta emologatione dicte senteotie, & circa receptionem, ac firmam Possessionem Decimarum, rerum, & jurium, seu redditnum, & proventuum annuorum, ipsam possessionem, decimarum, rerum, jurium, ac Prebende sue Civitatens., & dicta receptionem Possessionum per ipsum Petrum Procuratorem assignatarum Magistro VValtero Canonico Civitatens. Procuratore, & Sindico dictorum Decani, & Capituli pro ipsis Decano, & Capitulo recipienti in compensationem, solutionem, & satisfactionem prestationum, & jurium Decano, & Capitulo, ac Canonicis memorate Civitatens. Ecclesie ab ipso D. Proposito ratione sue Prepositure annuatim debitarum, & adicatarum, pro ut hac, & alia in presenti sententie Instrumeoto plenius cootinentur; cujus siquidem sententie, seu Instrumenti talis est tenor .... In Nomine Domini Amen. Orta coram nobis Tolberto Episcopo Tarvisino Judice in hac parte Delegato per Reverendum Patriarcham D. D. Petrum Dei gratia Sancte Marie Nove Diaconum Cardinalem, & Apostolice Sedis Delegatum inter discretum Virum Magistrum Petrum de Felectinis Canonicum Pretens., Procuratorem Venerabilis Viri D. D. Petri Nati Nobilis Viri Daraguere de Piperno Prepositi Ecclesie Civitatens. Aquilejensis Diocesis; Procuratorio Nomine ipsius ex parte una, & Magistrum Valterum Canonicum Aquilejensem Procuratorem, & Sindicum Reverendi Patris, ac D. Raimundi Sancte Sedis Aquilejensis Patriarche, ac Venerab. Virorum D. D. Bernardi Decani, & Capituli Ecclesie Civitatens. Procuratorio, & Sindicario Nomine ipsorum ex altera, materia quorum super juribus, possessionibus, redditibus, proventibus, jurisdictionibus, honoribus, & preminentiis infrascriptis, quam idem Procurator D. Prepositi ad Prepositum ratione sue Prepositure spectare, ac sibi ab ejusdem D. D. Patriarcha, & Capitulo debe-

debere dicebat, atque petebat prefacto Magistro Valtero Procuratore, & Sindico dictorum Dominorum Patriarche, Decani, & Capituli contrarium asserente, contradicente, atque dicente jura, possessiones, redditus, proventus, & jurisdictiones hujusmodi ad dictum Prepositum, vel Preposituram nullatenus pertinere, nec sibi deberi, nec non super juribus, & petitionibus, que, l & quas dictus Magistrus VValterus Procurator, seu Sindicus nomine quo supra dicto Capitulo, seu Canonicis dicte Civitatens. Ecclesie ab ipso Preposito deberi dicebat, & petebat prefacto Magistro Petro Procuratore dicti Prepositi contrarium asserente, contradicente, atque dicente jura, & prestationes hujusmodi ab ipso D. Preposito ejusdem Decani, & Capitulo, seu Canonicis aliquos non deberi, & coram nobis in questionibus, seu causis predictis per eumdem M. Petrum Procuratorio nomine dicti D. Petri Prepositi oblatis conventionis infrascriptarum contienentiatum libellis coram nobis Ven. Pat. D. Dei gratia Episcopo Tarvisino Judice dato a Reverendo Patre D. Petro Sancte Marie Nove Diacono Cardinali Apostolice Sedis Legato dico, & propono Ego Petrus de Felectinis Procurator Venerabilis Viri D. Petri de Piperno Prepositi Ecclesie Civitatens. Aquil. Dioc. procuratorio nomine ipsius, & pro ipso contra Ven. Patrem D. Raimundum Dei gratia Patriarcham Aquil. quod cum ipse detinuerit, habuerit, receperit, & possederit, detineat, habeat, recipiat, & possideat decem & octo Mansos vel circa incoorrata Tulmioi, ac decimam vivorum, & mortuorum ibidem, & quosdam Mansos, D. D. quinquaginta, qui sunt in Villa Ostelam, & plures mansos in Glemona, & Attines, ac possessiones alias, & Turrim, que dicitur Prepositure sitam in Civitate cum domibus, & earum pertinentiis, at plures Vassalos, & Famulos diverse condictioois, & sexus, & plures alias possessiones, bona, & jura, que ad ipsam Preposituram ratione dicte Prepositure sua Civitatis spectant, & spectare noscuntur, peto instanter per Vos D. Judicem per dicta omnia, & singula, ac Plebem de Volzana cum ejus Capellis Sancti Tulmini, Sancti Viti, Cavoterri, & Ples cum omnibus juribus pertinentibus ad easdem, nec non, & collectiones Scollasticarie, & Custodie Ecclesie Civitatens., ac confirmationem, & infirmationem Canonicorum ipsius Ecclesie ad ipsum Prepositum, & Preposituram spectare, & pertinere judicial. declarari, & ad assignationem, & restitutionem omnium predictorum cum omnibus fructibus, & expensis factis, & faciendis usque in finem litis eidem Preposito, vel mihi Procuratori suo nomine recipienti, dictum Dom. Patriarcham sententialiter condemnari, & compelli, salvo jure addendi, minuendi, mutandi, &c. Item coram vobis Vener. Patri D. T. Dei Gratia Episcopo Tarvisino Judice dato a Reverendo Patre Domino petro Sancte Marie Nove Diacono Cardinali Apostolice Sedis Legato, dico, & propono Ego Petrus de Filectetis Procurator Ven. Viri Domini petri de Piperno Prepositi Ecclesie Civitatens. Aquil. Dioc. Procuratorio nomine ipsius, & pro ipso contenta Ven. Viros Dominos Decanum, & Capitulum Ecclesie antedicte, quod cum ipsi detinuerint, habuerint, receperint, & possederint, habeant, detineant, recipiant, & possideant, vel quasi Villam de Risca cum omnibus jurisdictionibus, juribus, & pertinentiis ad ipsam spectantibus, & Mansos sitos in Ville Premeriaci spectantes ad Preposituram ipsius Ecclesie Civitatens.
cum

cum Jurisdictione ipsius Ville, ac Decimas portarum Ambroxiane, Sancti Petri, Sancti Silvestri, ac Pontis dicte Civitatis cum Horto, & Braida Sancti Steffani de Gallarum, & Decimas de Lauco, & Avinais in Carnea cum Mansis, & omnibus aliis juribus, & pertinentiis eorumdem, & quod habent, & tenent in Caseis Nodarum, & Lini de Plebe Vaizane, seu Tulmini, & Ecclesiam Sancte Marie de Monte, excepta parte Sacrestie dicte Ecclesie Civitatens, & plures Mansos in Plebanatu Civitatens., & unum Mansum inAccotes, & Molendinum Fustervale in Natissa, & duas Molles in Mollendino de Vats, & Famulos, & Famulas, ac plures alias possessiones, bona, & jura, que ad dictum Prepositum ratione dicte Prepositure sue Civitatens., ac ipsam Preposituram spectant, & spectare noscuntur. peto, & instanter per Vos Domine Judex predicta omnia, & singula, & Collectiones Cappellarum sitarum in toto Plebanatu dicte Civitatens. Ecclesie, tam intra, quam extra Civitatem ad Ipsum Prepositum, & preposituram spectare, & pertinere judicialiter declarari, & ad assignationem omnium predictorum cum omnibus damnis, et expensis factis, & faciendis usque in finem litis eisdem Preposito, vel in suo nomine recipienti dictos Decanum, & Capitulum sententialiter condemnari, & compelli, salvo jure addendi, minuendi &c. & per dictum Magistrum VValterum Procuratorem, Sindicum, seu . . . . Procuratorio, & Sindicario nomine predictorum Decani, & Capituli reconventionis libello, e contra oblato infrascripti tenoris.

Coram vobis Ven. Patri Dom. T. Episcopo Tervisino Judice Delegato a Rev. Patre Dom. Petro Sancte Marie Nove Diacono Cardinali Apostolice Sedis Legato in causa quam Ven. Vir Dom. Petrus de Piperno Prepositus Ecclesie Civitatens. Aquilej. Dioc. seu M Petrus de Felectinis Procuator, & Procuratorio nomine ipsius mover, seu movere intendit discretis Viris Dom. Bernardo Decano, & Capitulo ejusdem Ecclesie, Propono, & dico ego VValterus Canon. ejusdem Ecclesie Procurator, & Sindicus Procuratorio, & Sindicario nomine dictorum Decani, & Capituli reconveniendo dictum Dom. Petrum seu prefactum Magn. Petrum Procuratorem, & Procuratorio nomine ipsius quod Prepositus Ecclesie memorate tenetur de jure Capitulo, & Canonicis ejusdem Ecclesie annis singulis prestare, ac dare pro ipsorum Prebendis infrascripta Jura, & prestationes, scilicet sexcentas sexaginta sex staria, & unum Pis... Frumenti. Item quadraginta sex Starios, & duos Pis. Millii. Item quindicim Starios, & duos Pistis Pisti Item vigintitres Starios Favarum; Itemq. Millecentum Sedecim Congios, & duos Siter.... Vini; Item Vigintiquinque Starios Nocum; Item Agnos ducentos; Item centum octsginta unas Oves; Item Oves Bassonum XI. ; It. quatuordecim Porcos; It. quadregentas Viginti Gallinas; It. decem Ans......., It. Pullos Sexaginta sex; It. triamillia Ovorum; It. Zonclatas septsginta duas; It. Septem Marcas, tres Tortores, & sex danarios Aquilejensis Monete; It. mille sexcentas decem libras Casei; It. Duas Urnas Olei; It. totam Lanam Nadarum Contrate Zulmini. Quare peto nomine quo supra quatenus sententialiter declaretis ipsum Dom. Petrum Prepositum, seu dictum M. Petrum Procuratorem ejus nomine quo supra teneri, & debere prestare, ac dare annis singulis dictis Decano, Capitulo, & Canonicis, seu michi nomine quo supra iura, & pre-

& prestationes predictas, quodque ad prestandum, dandum, & solvendum annis singulis illa, & illas prefactis Decano, Capitulo, & Canonicis, seu michi nomine quo supra dictum Dom. Petrum, seu prefactum M. Petrum Procuratorem ejus nomine quo supra sententialiter condemnetis, & etiam compellatis. Peto etiam expensas factas, & protestor de faciendis suo tempore declarandis, salvo jure addendi, minuendi &c. tantum super predictis diutius litigato prefacti Procuratores ad hoc sufficiens mandatum habentes, ac intendentes, & volentes proinde vitare litigiorum anfractus pro bono pacis, & concordia in nos tanquam Arbitratorem, laudatorem, & amicabilem Compositorem de omnibus, & Singulis supradictis, & generaliter de omnibus, & singulis, aliisque altera partium ab altera usque in diem facti Compromissi petere potuisset, unanimiter nominibus quo supra compromittere curaverint, concedentes, & dantes nobis plenam, & liberam potestatem sententiandi, deffiniendi, arbitrandi, laudandi, componendi, acordinandi tam delegato Nobis Jurisdictione quam ex potestate, ac vigore Comptomissi ejusmodi in nos facti super omnibus suptadictis inter partes ipsas sine strepitu, & figura judicii, juris ordine observato, vel non diebus feriatis, & non feriatis presentibus partibus, vel absentibus, citatis, vel non citatis, seu ipsarum partium altera absente, & altera presente, alte, & basse pro ut nobis placuerit, usque ad diem Sabbati tertiam proximi Mensis Augusti intrantis. Promittentes etiam dicti Procuratores Procuratorio, & Sindicario nomine partium predictarum per stipulationem solemnem corporali Sacramento firmatam sub pena mille Marcarum argenti hinc inde solemniter stipulatam, emologare, ratificare, adimplere, ac inviolabiliter observare sententiam, diffinictionem, Arbitrium, Laudum, Decretum, Ordinationem, & amicabilem compositionem nostram, & in eis stare atque parere, & contra in nullo facere, vel venire, occasione aliqua, dolo, ingenio, sive causa. Renunciantes nihilominus Procuratores predicti exceptioni doli, & Instrumentum restitutioni in integrum, & in omni juris auxilio Canonico, & Civili per quod contra Compromissum, Sententiam, Arbitrium, laudum, Compositionem, & Ordinationem nostram facere, vel venire possent partes predicte vel contra venientibus quomodolibet se tueri pro ut hec, & alia in Instrumento publico confecto exemplato per Morandinum de Remanzaco Notarium sub anno Domini Millesimo ducentesimo nonagesimo septimo Indictione decima, die octavo exeunte Julio plenius continetur. Nos autem retenta, & resservata Jurisdictione hujusmodi compromissi per dictum Dom. Legatum recepto compromisso hujusmodi in nos facto post multas, & varias altercationes, & contentiones Procuratorum ipsorum intendentes Auctore Deo inter partes ipsas jurgiorum, & discordiarum materiam amputare. Auditis, & diligenter inspectis que dicti Procuratores super predictis coram nobis dicere, proponere, allegare, ostendere, ac producere voluerunt Sapientium convocato Consilio, & nobis deliberatione prehabita diligenti Christi Nomine Invocato, tam delegata nobis Jurisdictione predicta, quam etiam arbitraria nobis virtute compromissi hujusmodi attributa, sententiando deffinimus, & deffiniendo adjudicamus medietatem omnium Decimarum totius predicte Plebis Vulzane, tam Vivorum, quam Mortuorum proindiviso. Itemq. pre-

predictas duas decimas de lacu, & Avinacj in Carnea cum Mansis, & omnibus aliis Juribus, & pertinentiis eorumdem. Item predictum Molendinum Pustarnote, & dictas duas Molas in Moleodino Vadi. Item tres Mansos in Purgessimo rectos per Joannem Pegula, & Filium, per Natalem, & Generum, & per Sabuoja Zuxiam, & Vicinum. Item quinque Mansos ad Portam Sancti Petri de Civitate, unu quorum regitur per Bertulusium Cocum, alius per Compagnonum, tertius per Joannem, & Pelegrinum fratrem ejus & Portulusiam & fratrem ejus. Quartus per Vergendum de Pilla. Quintus vero per Martinum, & Sacharia. Item Mansum unum in Aborza. Item Mansum unum in Lesa qui regitur per Vorlicum, & Socios. Item quinque Mansos ad Portam Ambroxianam, unus quorum dicitur Mansus Capelle, alius regitur per Peritum, tertius per Mucil, & Simon, quartusl per Michielem, & Satium, quintus vero per Cividarum eidem Dom. Preposito supradicto, & M. Petro Procuratori suo nomine ipsius Domini Prepositi ratione Preposíture Ecclesie memorate. Declarantes predictas res, Possessiones, Jura, & Bona ad ipsum Dominum Prepositum, & ejus Successores ratione dicte Prepositure, & ad ipsam Preposituram spectare, & ad dictum M. VValterum Procuratorem, & Sindicum dictorum Dominorum Patriarche, Decani, & Capituli, ac ipsos in persona ipsius Procuratoris seu Sindici ad restitutionem, & assignationem predictarum rerum, Possessionum, & Jurium eidem M. Petro Procuratorio nomine dicti Prepositi, seu ipsi Dom. Preposito faciendam, & amministrandam sibi Prebendam suam dicte Ecclesie, sicut amministratur Prebenda a ceteris ibidem Canonicis, sententialiter condemnantes. Ab aliis vero in dictis libellis contentis, & petitis, & que peti poterant per dictum Prepositum, vel ejus nomine, prefatos Dom. Patriarcham, Decanum, & Capitulum in persona dicti eorum Procuratoris, seu Sindici, ac ipsum Procuratorem, seu Sindicum eorum nomine sententialiter absolvimus, & reddimus absolutos; Et universa, & singula alia petita, & contenta in suprascripto libello contra Decanum, & Capitulum supradictos porecto, scilicet Villam Risani cum omnibus Jurisdictionibus, Juribus, & pertinentiis ad ipsam spectantibus, & Mansos sitos in Villa Premariaci cum jurisdictione ipsius Ville, & Decimas Portarum Ambroxiane, Sancti Petri, Sancti Silvestri, & Pontis de Civitate cum Horto, & Brajda Sancti Steffani de Gallano, & quam habent, & tenent in Caseis Nadarum, & Lini de Plebe Vulzane, seu Zulmini Ecclesie Sancte Marie de Monte, excepta parte Sacrestie dicte Civitatens. ...., ac Famulos, & Famulas, colationesque Cappellarum sitarum in toto Plebanatu dicte Civitatensis Ecclesie tam intra, quam extra Civitatem, & universa singula alia in predicto libello petita, & contenta preter Superius adjudicata per Nos dicto Dom. Preposito, seu dicto Procuratori suo ejus nomine declaramus, sententiamus, & deffinimus ad predictos Decanum, & Capitulum pertinere, & [illegible] as eis addjudicamus, & sui juris esse declaramus super illis, & [illegible] rum persecutione, seu prosecutione dicto Preposito, & ejus Successoribus, ac prefato M. Petro Procuratori in personam ipsius Prepositi, & Successorum ejus perpetuum silentium imponentes. Predictos vero Mansos sitos in Villa Osela, Glemona, & Artene, & Turrim, que dicitur Prepositure sitam in Civitate cum Domibus, & ea-

earum pertinentiis, & Collationes..... casterie, & custodie Ecclesie Civitatensis, ac confirmationem, & infirmationem Canonicorum ipsius Ecclesie, & Vassalos, ac Famulos in predicto libello contra eundem Patriarcam porrecto petitas declaramus, sententiamus, & deffinimus ad ipsum Dom. Patriarcam pertinere, ac illos, & illas ei adjudicamus, & sui juris esse declaramus. Super illis, & illorum persecutione, seu prosecutione dicto Preposito, & ejus Successoribus, ac ipso M. Petro Procuratori in personam ipsius Prepositi, & Successoribus ejus silentium imponentes perpetuum. Plebem quoque Vulzane predictam cum alia medietate Decimarum ipsius tam Vivorum, quam Mortuorum, & decem, & octo Mansos vel circa in Contrata Zulmini, & cum ipsius Plebis Cappellis Sancti Viti, Zulmini, Cavorenti, & Ples cum omnibus juribus pertinentibus ad easdem, & universa, & singula alia in supradicto libello contra eundem Patriarcam porrecto contenta, & petita declaramus, sententiamus, & deffinimus ad predictum D. Patriarcam, Decanum, & Capitulum comuniter pertinere, & illos, & illas, & illa eis adjudicamus, & sui juris esse declaramus super illis, & illorum persecutione, seu prosecutione dicto Preposito, & ejus Successoribus, ac ipso M. Petro Procuratori in personam ipsius Prepositi, & Sucessorum perpetuum silentium imponentes; Sententiando tamen insuper deffinimus, & declaramus predicta jura, & prestationes annuas in supradicto libello conventionis per eundem D. M. VValterum Procuratorem, & Sindicum dictorum Canonicorum, & Capituli Procuratorio, & Sindicatio nomine ipsorum contra prefatum Prepositum porrecto contenta, & petita scilicet sexcentos sexaginta sex Starios, & unum Pisinale Frumenti; Item quadraginta sex Starios, & duos Pisinales Milli; Item quindicim Starios, & duos Pisinales Pisti; Item Vigintitres Starios Fabarum; Item Mille centum Congios, & duas situlas Vini. Itaque Viginsiquinque Starios nucum; Item Agnos ducentos novem; Item centum octaginta unam Oves; Item Oves XI. Item quatordecim Porcos; Item quadriginta viginti sex Gallinas; Item decem Aneres; Item Pullos sexaginta sex; Item triamillia ovorum; Item Zonclatas septuaginta duas. Item septem Marcas tres fortonos, & sex denarios Aquiliensis Monete; Item mille sexcentas decem libras Casei; Item duas Urnas Olei; Item totam Lanam Nadarum Contrate Zulmini ab ipso Dom. Preposito, & ejus Successoribus rationis ipsius Prepositure debita fore dictis Decano, & Capitulo, seu Canonicis, & ad prestandum eis illa prefatum M. Petrum Procuratorem dicti Prepositi; ac in ipsius Procuratoris personam prefatum Prepositum, & Successores ejus sententialiter condemnamus. Ne autem occasione administrationis, & prestationis rerum, & jurium predictorum, & hoc nostra diffinitione, ut supra, vel alias hinc inde debitorem, seu occasione alia alicujus discordie, que solent ex cummunione, & mutua rerum prestatione sepe sepius pervenire inter dictas partes exoriri valeat, seu quoquomodo suscitari materia ex arbitraria potestate pro bono pacis, & quietis partium predictarum, mandamus, laudamus, & ordinamus amicabiliter componendo ut ipse D. Petrus Prepositus, seu Procurator ejus assignet predictos Mansos sitos ad Portam Ambrozianam, & Lesa, & Accorza sibi adjudicatos, ut supra, seu annuos fructus, & proventus eorum det, concedat,

cedat, & deputet dictis Decano, & Capitulo, & ipsi Decanus, & Capitulum illos ab ipso recipiant in recompensationem, solutionem, & satisfactionem dictarum prestationum, & jurium eisdem Decano, Capitulo, & Canonicis ab ipso Preposito ratione ipsius Prepositure debitarum, adjudicatarum ut supra.

Que si quidem assignatio, datio, deputatio, & receptio, & dandi, & accipiendi obligatio duret, & observetur donec idem Dom. Petrus fuerit Prepositus in Ecclesia memorata ad tempus ulterius seu persona alia nullatenus transitura. Ceteras vero Possessiones, & Decimas; res, & jura per nos eidem Preposito itidem adjudicatas ut supra, seu fructus, redditus, & proventus annuos predictarum Possessionum, Decimarum, rerum, & jurium similiter, & fructus dicte Prebende sue Civitatens. dicti Decanus, & Capitulum ad firmam recipiant, conducant, teneant, & habeant, & recipere teneantur a predicto D. Petro Preposito, seu Procuratore ejus pro trecentis Florenis aureis boni, & recti ponderis eidem Preposito; vel ejus certo Nuntio annuatim solvendis nomine firme in Civitate Venetiarum, vel in Civitate Padue, vel in Festo Nativitatis Dominice, donec idem dominus Petrus Prepositus fuerit Ecclesie memorate. Intendentes insuper omnis odii, seu rancoris, & litigii cujuslibet suspitionem, & materiam inter partes ipsas de medio tollere; ac in quantum possimus de ipsorum mentibus effugare. Affectantes etiam ut inter eosdem Prepositum, Decanum, & Capitulum desiderande pacis, & vere confraternitatis bona perveniant duratura, cum speremus, & teneamur pro certo quod ipsius Prepositi favor; & Successorum in ejus persona; & specialiter dicti R. P. D. Petri Cardinalis in Romana Curia, & alibi ubicunque poterit esse pro tempore ipsi Ecclesie Civitatensi, ac prefatis Decano, & Capitulo multipliciter fructuosus, ad hoc ut ipse D. Prepositus, & sui erga bonum, & augumentum Ecclesie predicte propensius, & efficacius animentur pro utilitate ipsius Ecclesie, ac quiete dictorum Decani, & Capituli; Mandamus, laudamus, & arbitramur amicabiliter componendo, ut dicti Decanus, & Capitulum, ac ipsorum Successores dent, & solvant, ac dare, & solvere teneantur annis singulis Nativitatis predicte in altera predictarum Civitatum Venetiarum, vel Padue; dicto Preposito, vel ejus certo Nuntio alios trecentos Florenos boni, & puri auri, & recti ponderis de redditibus, & proventibus Capituli memorati, donec ipse D. Petrus fuerit Prepositus Ecclesie predicte. Mandantes sub pena, & ad penam dicto Compromisso adiectam, predicta omnia, & singula per nos judicata, diffinita, sententiata, laudata, & ordinata per hanc nostram sententiam, arbitrium, laudum, seu compositionem a partibus ipsis perpetuo, & inviolabiliter observari, adimpleri, & in nullo contra predicta vel ipsorum alique ullo unquam tempore fieri, vel quomodolibet attentari occasione aliquod, sive causa, nec non excommunicationis contravenientium, seu contra facientium, vel supradicta omnia, & singula non observantium tam Procuratorum, quam Principalium predictorum personas, ac dictis Decano, & Capitulo contrafacientibus, vel predicta omnia, & singula non observantibus inter dicte Ecclesie Civitatensis predictam ex nunc, pro ut ex tunc in hiis Scriptis Sententias, quas ipso facto incurrant, auctoritatibus quibus supra, & earum quolibet profferentes. Lata fuit predicta sen-

h 2 teo-

rentia, seu arbitrium in scriptis in Civitate Tervisina in Episcopali palatio per supradictum D. Tolbertum Episcopum Tervisinum, presentibus predictis Procuratoribus Anno Domini Millesimo ducentesimo nonagesimo septimo Indictione decima, Die ultima Mensis Julii. Presentibus Ven. Viris Dom. Bona Cursio Decano, M. Petro de Vincentia, & Presbitero Ambrosio Canonicis, & Bartolomeo Mansionario Ecclesie Tervisine, Alberto de Raynaldo Clerico Ecclesie S. Steffani de Marielago, Cresendonio Notario clerico Plebis de Quinto, & Presbitero Urso de Tervisio Testibus, & aliis pluribus ad hoc vocatis specialiter, & rogatis. Qui quidem Procuratores statim ibidem de mandato dicti D. Episcopi predictam sententiam, seu arbitrium Procuratorio nomine dictarum Principalium personarum receperunt, gratifficaverunt, emologaverunt, ratificaverunt, & acceperunt. Quibus nihilominus dictus D. Episcopus statim mandavit quod facerent predicta omnia, & singula emologari, ratificari, & acceptari per dictas Principales personas, quam citius commode poterint. Dictus quoque M. D. VValterus Procuratorio, & Sindicario nomine quo supra volens predicte parere sententie eidem M. Petro Procuratorio nomine dicti D. Prepositi restituit, & assignavit sicut potuit, ac restitutas, & assignatas esse voluit predictas Possessiones, res, bona, & jura adjudicatas D. Preposito memorato. Dictus etiam M. Petrus Procuratorio nomine quo supra assignavit predictos Mansos sitos ad portam Ambrosianam, & in Lesa, & Accorsa, seu annuos fructus, & proventus eorum dedit, concessit, & deputavit prefato M. VValtero Procuratori, & Sindico pro dictis Dom. Decano, & Capitulo recipienti illas in recompensationem, solutionem, & satisfactionem dictarum prestationum, & jurium eidem Decano, Capitulo, & Canonicis ab ipso D. Preposito ratione ipsius Prepositure annuatim debitorum, & adjudicatorum ut supra. Que siquidem assignatio, datio, concessio, deputatio, & receptio, ac laudi, & recipientis obligatio duretur, & servetur donec idem Dom. Prepositus fuerit Prepositus Ecclesie memorate. Ad tempus Vulterius, seu personam aliam nullatenus transituram; ceteras vero possessiones, res, & jura eidem Dom. Preposito adjudicatas ut supra, seu fructus, redditus, & proventus annuos dictarum Possessionum, similiter & fructus dicte Prebende Civitatensis, idem M. Petrus Procuratorio nomine quo supra locavit, concessit, & dedit ad firmam eidem M. Vualtero Procuratori, & Sindico nomine quo supra pro dictis Decano, & Capitulo ipsas, ipsa, & ipsas recipienti pro trecentis Florenis aureis boni, & recti ponderis, quas idem M. Vualterus Procurator, & Sindicus nomine quo supra stipulatione interveniente solemni nomine Firme una cum aliis trecentis Florenis boni Auri, & justi ponderis de redditibus, & proventibus Capituli memorati solvi, & dari promisit per dictos Decanum, & Capitulum eidem D. Preposito vel ejus certo Nuntio annis singulis in Festo Nativitatis dominice in Civitate Venetiarum, vel in Civitate padue perpetuo donec idem D. Petrus fuerit Prepositus Ecclesie memorate sub penis, & in penis tam spiritualibus, quam temporalibus, in Sententia, seu Arbitrio predicto contentis.

In quorum Testimonium prefatus D. Episcopus presens Instrumentum per me Morandinum infrascriptum Notarium scribi jus-

jussit, & sui sigilli pendentis munimine roborari ...... Ego Morandinus de Romanzaco Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus interfui, & de mandato dicti Dom. Episcopi, & rogatu dictorum Procuratorum plura Instrumenta ejusdem tenoris scripsi, in cujus rei testimonio, & perpetue roboris firmitate D. Petrus prepositus memoratus presens Instrumento per me Morandinum infrascriptum Notarium scribi jussit, & sigilli sui pendentis munimine roborari.

Ego Morandinus de Romanzsco Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus interfui, & de Mandato, ac rogatu dicti Dom. Petri Prepositi duo Instrumenta ejusdem tenoris scripsi &c.

Ego Jacobus Aldebrandini de Piperno Publicus Imperiali auctoritate Notarius predicte emologationi interfui, & de mandato, & rogatu dicti Dom. Petri Prepositi huic Instrumento scripto per Morandinum de Romanzaco Notarium me subscripsi, meumq. signum consuetum apponendo in testimonium predictorum.

Num. CCCCI. Anno 1297. 1. Novembre.

Il Podestà di Padova comanda al Capitanio de' Cavalcatori di non molestare quelli che conducono mercanzie per la Terra di Bassano.

Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In Christi nomine. Anno nativitatis ejusdem millesimo ducentesimo nonagesimo septimo Indictione decima die primo Novembris in Cancellaria Communis, presentibus Bonadomane Domini Madonii, Nicholao Domini Melii, Ziliolo quondam Alesrdi omnibus Notariis Cancellarie, & aliis. Reperi ego Albertus notarius infrascriptus in libro litterarum registratarum tempore regiminis Domini Francisci de Cremonensibus de Pistorio Potestatis Padue infrascriptam Litteram vivam & non cancellatam sic scriptam. Nos Franciscus de Cremonensibus de Pistorio Potestas Padue vobis Capitaneo & Cavalcatoribus deputatis pro Communi Padue in contrata ultrabrente pro forbannitis capiendis salutem. Harum serie scribimus, & mandamus quatenus in pena vobis nostro arbitrio auferenda mercatores scilicet portantes seu conducentes suas merces per terram Baxiani, & ejus districtum, secundum consuetudinem actenus observatam nullo modo predictis suis mercibus vendendis & exportandis ad quelibet loca imbrigare, neque molestare debeatis, dummodo victualia extra paduanum districtum nequeant exportare.

Dat. Padue die Lune quarto exeunte Octubri decima Indictione.

Ego Albertus Lovatus Notarius Filius qu. Rolandi Notarii de Lovato facti Palacii Notarius & Communis Padue Cancellarius ut reperi scripsi.

Num. CCCCII. Anno 1297. 12. Decembre.

Consulto di due Lettori di Padova in favor dell' Appellazione della scomunica data dal Patriarca d' Aquileja a Trevigi: E sentenza de' Giudici uniforme a questo. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Millesimo ducentesimo nonagesimo septimo Indictione X. die Jovis XII. Mensis decembris post nonam retulit mihi Notario Henricus Episcopalis Curie, & predictorum Judicum juratus in hac Causa precepisse tunc Benvenuto Notario de Tamagnino procuratori substituto a dicto Magistro Bono Procuratore Domini Patriarche, qui ante Lecturam ipsius Consilii dixit, & protestatus fuit, quod si appatet eum procuratorem non comparebat coram ipsis judicibus tanquam suis Judicibus cum expiraverit jurisdictio sua. Legentes diligenter ipsum Consilium eis missum, cujus talis est forma. In Causa Appellationis que vertitur inter Benvenutum de Castagnedo Procuratorem, & Procuratorio nomine Illustris, & Nobilis Viri Domini Gerardi de Camino Capitanei Generalis Civitatis Tarvisii, & Syndacario nomine Potestatis, Consilii, & Communis Tervisii ex parte una, & Magistrum Bonum de Ladereta Procuratorem Venerabilis Patris Domini R. Aquilegensis Patriarche ex altera, coram Reverendis Viris Dominis Arduino Canonico Fatrariensi subdelegato Religiosi viri Domini Bennati Abatis Monasterii S. Bartholomei prope Ferrariam una cum predictis Dominis Frederico Episcopo Ferrariensi, & Andalo Judicibus delegatis; visis procuratoriis utriusque partis libello in Judicio porrecto, Litis contestatione facta, positionibus, & responsionibus subsecutis appellationibus, & gravaminibus illatis per Dominum Patriarcham parti dicti Benvenuti per ipsum Benvenutum in Judicio porrectis, auditis Juribus, & allegationibus partis ipsius Benvenuti, qui predicta omnia Jura per publica instrumenta dedit sapientibus infrascriptis, altera parte absente per ipsos Judices congruo tempore expectata Consilium Dominorum Aldrevandini de medio Abate utriusque juris Doctoris, & Aldegradi de Lendinaria Doctoris, & decretorium actum Regentium in studio Paduano in predicta Causa super definitiva sententia per memoratos Judices ad consulendum assumptorum tale est. Consulunt ergo, & in concordia consulendo dicunt predictos Judices sententiare debere partem dicti Benvenuti juste, & legitime appellasse a gravaminibus eidem illatis per ipsum Dominum Patriarcham, de quibus in suo Libello fit mentio, & antedictam Patriarcham injuste processisse contra partem predictam, & procedi fecisse, ac ipsa gravamina expressa in Libello illata parti predicte Benvenuti taliter revocant Jodices antedicti. Sequentes in totum formam dictorum Consilii Sapientum Dei nomine invocato sedentes in loco predicto pronunciaverunt Andalo delegatus, & Joannes de Dumdadeis subdelegatus Domini Abatis predicti ad petitionem Benvenuti de Castagnedo Procuratoris, & Syndici Potestatis, Capitanei & Communis Tervisii, ut hodie in Ecclesia Majori compareat coram dictis Judicibus ad videndum presentari & aperiri Consilium eis missum

per

per sapientes assumptos in Causa, & ad audiendum sententiam definitivam secundum formam dicti Consilii promulgandam.

Ego Nassimbenus de Brinis Notarius predictus, prout dictus Nuncius mihi retulit ita scripsi.

In Christi nomine. Anno ejusdem nativitatis MCCXCVII. Ind. X. die Jovis XII. mensis Decembris post vesperas in Ecclesia Majori Civitatis Ferrariensis, presentibus testibus vocatis, & rogatis Dominis Antonio Mansionario dicte Ferrariensis Ecclesie, Mercatello Not. de Brinis, Galasio q. Domini Francisci de Constabilis, Lobardino Pelizario de Contrata S. Romani Ferrarie, Majore Judice de Tarvisio, & aliis. Reverendi Viri Domini Andalo de Contrariis Canonicus Ferrariensis Ecclesie una cum Venerabili Domino Patre D. S. Dei gratia Episcopo Ferrariensi, & Religioso Viro Bennaio Abate Sancti Bartholomei juxta Ferrariam in appellationis causa, que vertitur inter infrascriptas partes Judex Sedis Apostolice delegatus, & Joannes de Domdedeis Canonicus Ferrariensis subdelegatus predicti Domini Abatis in hac causa; presentato ibidem eisdem Judicibus per Henricum Nuncium juratum ipsorum Judicum consilio peritorum virorum Dominorum Aldevrandini de Mezzabate, & Aldegradi de Lendinaria assumptorum ad consulendum in hac Causa, clauso sub eorum sigillis cere viridis sanis, & integris in uno, quorum erat insculta ala unius Aquile, & in ejus circumferentia legebantur hujusmodi littere S: Aldevrandini de Mezzabaribus; In altero vero erat subtus scutus, & imago Angeli Gabrielis desuper, & in ejus circumferentia hujusmodi Littere legebantur S Altegradi de Lendenaria Decretorum Doctoris; eisdem testibus, & partibus infrascriptis diligenter ostenso: & reserato in presentia ipsorum testium, & Benvenuti de Tamagnino Procuratoris substituti a Magistro Bono Procuratore; pronunciaverunt per definitivam sententiam in his scriptis & sententiaverunt, prout ipso Consilio continetur, videlicet partem dicti Benvenuti de Castagnedo juste, & legitime appellasse a gravaminibus eidem illatis per ipsum Dominum Patriarcham, de quibus in suo Libello fit mentio, & antedictum Dominum Patriarcham injuste processisse contra partem predictam, & procedi fecisse, ac ipsa gravamina expressa in Libello illata parte predictorum de Tarvisio totaliter revocaverunt & retractaverunt Judices nominati . . . . Reservantes sibi condonationem expensarum & taxationem, si condonanda de jure eis videbitur para Domini Patriarche.

Ego Nascimbene de Brinis Imperiali auctoritate, & Episcopalis Curie Ferrariensis Notarius publicus, & predictorum Judicum scriba in hac Causa pronunciationi, presentationi, & reservationi, protestationi, sententie, revocationi, retractationi, reservationi, condonationi expensarum & omnibus aliis predictis presens de mandato dictorum Judicum, & rogatus a dictis Procuratoribus scripsi, & in publicam formam signo consueto redegi.

Patriarcham, cujus sum Vassallus, dicta sunt, & bene cognosco me tenere Cavolanum in rectum, & legale feudum ab Ecclesia Aquilegensi, & de ipso fui investitus a Domino Raymundo Patriarcha in Sacilo & nullum jus habeo, nec mihi competit facere fortilitium citra Liquentiam versus forum julii nec pontem debeo tenere super flumen Liquentie, & quod factum est scio me fecisse contra debitum rationis, & quia cognosco, & scio predicta vera esse, & me contra Dominum meum Patriarcham, & Ecclesiam Aquilegensem graviter deliquisse renuntio omni juri, quod mihi competere possit, & peto gratiam, & misericordiam a predicto Domino Patriarcha, & me submitto de predictis gratie ipsius Domini Patriarche .... ut de me benefaciat, & mecum misericorditer agat. Dictus vero Patriarcha videns humilitatem dicti Domini Gerardi, & ad preces omnium Nobilium, & fidelium predictorum omnes offensas, & injurias remisit, & pepercit dicto Domino Gerardo, & ipsum recepit in suam gratiam, & volens cum eo gratiose agere eundem Dominum Gerardum humiliter acceptantem jure feudi investivit de Cavolano predicto, & quod fortilitium factum de novo ab ista parte Liquentie versus forum julii, ac pontem super flumen Liquentie tenere possit sine prejudicio Ecclesie Aquilegensis usque ad dicti Domini Patriarche, & successorum suorum beneplacitum voluntatis. Quibus sic peractis dictus dominus Gerardus tamquam vassallus dicti domini Patriarche prestitit juramentum fidelitatis, quod fidelis vassallus facere tenetur suo domino, & debet. Et nihilominus juravit nunquam per se, vel per alios esse vel facere contra Patriarcham, & Ecclesiam Aquilegensem, sed tanquam fidelis vassallus eos adjuvare, & fortilitium factum ab ipsa parte Liquentie in Forojulii, & pontem destruere teneatur quandocunque per dictum dominum Patriarcham, & suos successores fuerit requisitus. Actum in Castro Utini in generali Colloquio.

Ego Osvvaldus dictus Pita de Budrio Imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Num. CCCCIV. Anno 1297. 18. Decembre.

Decreto del Podestà di Trivigi, col quale si proibisce che i Pescatori non possano pescare nel fiume Lanzeno senza licenza del Priore di S. Andrea degl' Imani. Dalle Chiese Venete di Flaminio Cornaro T. X. P. III. p. 343.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, Indict. decima die Mercurii quarto decimo exeunte Decembris, presentibus Liberale de Albino, Petro q. Zotzi not. & aliis. Pasius Preco Communitatis Tarvisii &c. retulit mihi notario infrascripto, quod hodie de mandato domini Giordani de Vigontia Potestatis Tarvisii precepit & dixit Gordano & Cordano, & omnibus piscatoribus, qui tunc erant in Carubio, quod ab hodierna die in antea non debeant piscare, nec piscare facere in flumine de Lanzono absque albo ac licentia domini Fratris Albani Prioris S. Andree de Ymanis Torcellane Diecesis, qui preco precepit eisdem piscatoribus, quod si de predicto precepto ipsi senserint se gravari,

ri, die jovis nuper ventura ante tertiam coram dicto domino Potestate debeant comparere, alioquin dictus dominus Potestas faceret id quod deberet, si inventi fuerint in dicto flumine, & hoc ad precem dicti domini Fratris Albani Prioris, qui dicit se habere jus in dicto flumine. Actum Tarvisii in Palatio Communitatis.

Ego Johannes q. Clarelli Sacri Palatii notarius scripsi.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo Indict. decima die jovis quintodecimo exeunte Decembris. Presentibus Petro Joanne de Montebelluno, Conradino de Caruglo notario & aliis. Coram domino Giordano de Vigontia Potestate Tarvisii dominus frater Albanus Prior & Rector S. Andree de Ymanis Torcellane Diecesis fuit presto & paratus videre si Gordanus, Cordanus, & omnes piscatores, quibus precepti fuerant ex parte dicti domini Potestatis per Pasium preconem, quod se non deberent intromittere in quodam flumine, comparuissent coram dicto Potestate ad contradicendum, vel ad utendum de jure suo supra dictum flumen, tunc ipsis absentibus & nemine pro ipsis apparentibus, qui uti vellent aliquo jure super ipso flumine, & hoc primum preceptum eisdem factum per dictum Pasium & scriptum per me notarium infrascriptum. Actum Tarvisii in Palatio Communis & hoc fuit ante tertiam.

Ego Johannes q. Clarelli S. Palatii notarius scripsi de auctoritate dicti domini Potestatis.

Num. CCCCV. Anno 1298. ultimo Ottobre.

La parte de' Lambertacci fuorusciti costituisce un loro procuratore per formare l'istrumento del compromesso in Matteo Visconti ed in Alberto dalla Scala per deffinire le differenze cogli intrinseci di Bologna. Dalla raccolta de' documenti del Sig. Senatore Conte Lodovico Savioli presi dall' Archivio di Bologna nel lib. IV. diversorum in scrinio n. 26.

In Christi nomine amen. Anno ejus millesimo ducentes. nonages. octavo. Indictione duodecima, die veneris ultimo mensis octubris in generali consilio universitatis & partis lambertaciorum extrinsecorum de bononia de mandato priorum dicte universitatis, & partis campane sonitu & voce preconia in choro ecclesie sancte Marie in regula ad infrascripta specialiter more solito congregatis Nobiles viri dominus Brancaleone de Andalo, & Franciscus Ugonis Alberici priores viginti sapientum consilii credentie & dominus Landus de frata, Petrus qu. domini Gexii de Carbonensibus, Franciscus de Pizigottis, Marinus de Rustiecanis, dominus Gratianus de Arientis judex, Branca de Magarottis, & Fabrutius de Lambertaciis, Tebaldus de Usiano, terrafoculus filius domini Rolandi de terrafocolis, maxius qu. domini ricardini de principibus, rogerius de Fuscardis, Johannes de Castrobitorum, faciolus de florlittis, Gattus quond. domini Uguecionis de Ugaccionibus, & franciscus quond. domini Ugolini de maranentibus, qui sunt de dictis viginti sapientibus consilii credentie supradicti, & dominus

nus Rolandus de terrafoculis prior duodecim sapientum presidentium consilio generali dicte universitatis & partis lambertaciorum bononie & domini bennus de varignana, petrus de Albertis, Accatisius qu. domini scanabizi de Magarotis, Thomasius de Arientis, Ubertus Locullus de lambertaciis, bittinus qu. domini petri de Ponticlo; lanzalottus de Uguccionibus, & Marchisellus de bongerardis, qui sunt de dictis duodecim sapientibus de voluntate & consilio & consensu dicti consilii generalis, & ipsum consilium universum nemine discrepante eorum nomine, & nomine omnium illorum de parte lambertaciorum extrinsecorum ejusdem Civitatis, ejusque diecesis & districtus cujuscunque eorum fecerunt, constituerunt & ordinaverunt, faciunt, constituunt, & ordinant nobilem virum dominum Uguccionem de principibus quond. domini Bartholucii absentem tanquam presentem eorum missum, sindicum & nuncium specialem & procuratorem, & quidquid melius & efficacius esse porest ad compromittendum se nomine predictorum in magnificos & potentes viros dominum Mattheum Vicecomitem Vicarium sacri Imperii in Lombardia capitaneum populi mediolani, & Albertum de la Scala de Verona Capitaneum generalem Communis & populi Veronensis, ita quod unus eorum cum nuncio alterius ad hoc specialiter constitutus possit precepta inter partes facere, prout inste dicetur tanquam in arbitros & arbitratores & amicabiles compositores & bonos viros, & nominatim de omnibus discordiis & litibus, questionibus, offensionibus realibus & personalibus cujuscunque materiei dici possint factis vel illatis per illos de Lambertaciis & coram parte vel per aliquem vel aliquos eorum contra Commune & populum Bononie, & contra quamlibet aliam personam dicte Civitatis, & per Commune Bononie contra illos de Lambertacis, & de eorum parte, vel contra aliquem vel aliquos eorum, & ad audiendum nomine dictorum de lambertaciis & de eorum parte omnia & singula precepta, & arbitramenta unum & plura per predictos arbitros &c. & ad pacem faciendam, & ad finem, remissionem & perdonationem faciendam &c. & ad ineunda pacta & conventiones & fraternitatem & amorem perpetuum & ligam cum quacunque universitate &c. & generaliter ad omnia alia & singula facienda &c.

Actum Ymole in ecclesia & loco predictis, presentibus domino Boneventura bonfilioli, benevenuto ferratore qu. magistri gerardi, perendo filio magistri Jacobi, Guidone de Zaffis, & Ceola qu. Bonagulle Civibus Ymolensibus testibus ad hoc vocatis & rogatis.

Ego Antonius qu. Rolandini piscat. de bononia imperiali ac per.... auctor. judex & notarius predictis interfui, & rogatus publice scripsi & subscripsi.

Nam.

Num. CCCCVI. Anno 1298. 30. Ottobre.

Istrumento con cui l' Abbate della Vangadizza pone sotto la protezione della Comunità di Padova tutte le giurisdizioni del suo Monastero, e si dà fine a tutte le differenze che vertevano fra loro. Negli Annal. Camal. T. V. P. 230. e nell' Istorica Descrizione delle Paludi Adriane p. 83.

In nomine Domini eterni. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, Indict. undecima, die penultimo mensis Octobris Padue super sala Episcopalis Palatii, que est sita ante Cameram Dom. Episcopi Paduani, presentibus &c. Ibique relig osus vir Dominus Albertus de Ramello Monacus infrascripti Monasterii Sindicus, & procurator, & nuncius Venerabilis prioris Dom. Guidonis dei & Apostolice Sedis gratia Abatis Monasterii S. Marie de Vangadicia Camaldulensis Ordinis Adriensis Diecesis, & utrorumque Monacorum, & Fratrum suorum, & Monasterii & conventus S. Marie de Vangadicia, &c. in pleno capitulo constitutus in loco consueto ad sonum campane more solito congregato, habens ad hoc speciale Mandatum pro instrumentis omnibus & singulis faciendis, ut constat in carta Sindicatus, & mandati facta per Andream qu. Tome de Monte Fano sindicatio nomine pro prefatis domino Abate, fratribus, Monasterio, & Conventu, &c. juxta formam tractatus habiti inter Commone Padue ex una parte & dictum dominum Abatem pro dicto Monasterio ex altera, investivit per se ac successores suos dominom Baldomandum notarium qu. domini Henreghetti de Bobus Sindicum Communis, & hominum Civitatis Padue Sindicario nomine pro quo Commune recipientes, & ipsum Commune Padue ad feodum, & jure feodi sine aliqoa fidelitate, & homatico, vel aliqoo servitio de jurisdictione Villarum Abatie, Villafore, Venezze, Vangadicie, Zelli, Ville Policinii, & Francaville, & inde supra versus Veronam, quantum extenditor jurisdictio Moosterii antedicti, & earum quas edificate contigerit infra ista confinia, & eandem jurisdictionem predictus Procurator predictorum domini Abatis, Fratrom, & Monacorum suorum, & Monasterii, & Conventus predicto Sindicario nomine pro eis modo supradicto ipsi Sindico pro Communi Padue recipienti, & Commuoi Padue concessit. Intelligendo oomine jurisdictionis Potestatem, & auctoritatem judicandi super iis, que civiliter, aut criminaliter ad seculare forum pertinent, inter homines, & habitatores, & extraneos, sive advenas villarum Abatie, Villefore, Venezze, Vangadicie, Zelli, Ville Policinii, & Franchaville, & inde supra versus Veronam quantum extenditur jurisdictio supradicti monasterii, & si quas edificare contigerit infra ista confinia. Redditus etiam, condemnationes, &c. collectas, sive datia exercituum, cavalcatam, custodiam, & guardiam, atque pontem ipsarum terrarum totam; cetera vero scilicet redditus, proventus, & omnia servitia, prestationes, libertates, fidelitates, homagia, servitutes, consuetudines, & usus, & jura quelibet in hominibus, & in villis externis predictis, & earum habitatoribus sibi, quoquo modo com-

competentia, & in agris, vineis, salizetis, rationibus, pratis, pascuis, nemoribus, paludibus, venationibus, piscationibus, molendinis, & earum postis, & rebus aliis, tam presentibus, quam futuris, salva, & integra sint, & reserventur Monasterio, non prejudicando propter hoc jurisdictioni supra concesse Communi Padue. Nomine redditus, vel redditum intelligendo tertiam, vel quartam, vel quotam aliam partem, quas, coloni, vel emphiteote, vel vassalli, se quovis alio titulo possidentes reddunt de casamentis, agris, vineis, pratis, arboribus, & hujusmodi, & in exigendis, & percipiendis libere omnibus infrascriptis redditibus, & proventibus, & omnibus que sequuntur in habendis Capitibus Terrarum capiendarum per homines dictarum villarum, vel alioa in toto territorio, in piscibus ad monasterium deferendis, nec vendendis alicui nisi prius canipatius monasterii emerit necessarios, & in assistendo, & debitas reverentias exhibendo domino Abati, ac fratribus suis, & eos cum armis, & sine armis associando, excepto contra Commune Padue, excepto quando essent, vel requirerent ad servitia dicti Communis; nomine proventuum intelligendo decimationes animalium, renovationes quorumcumque instrumentorum, vel jurium, sive que de hujusmodi proveniunt; nomine servitiorum intelligendo quantum ad servos, servitia generalia laborariis monasterii cum aratris, curribus, & navibus, & ad aggeres manutenendos, & instaurando decursus aquarum Nomine prestationum intelligendo omnia suprascripta, & omnia alia, que de jure vel consuetudine prestari solent. Nomine libertatum intelligendo in usu pascuorum, in delatione armorum familie per Paduanum districtum, in acceptione fructuum, arborum, & in eundo libere cum animalibus, & cum quibuslibet rebus per flumina, per pontes, & vias alias intra, & per Paduanum districtum, & quod Monasterium & familia non graverur aliquibus oneribus, collectis vel publicis factionibus, nec sub alio teneatur respondere nisi sub Abate, qui pro tempore fuerit de eis, que commissa essent intra se, & infra sectas monasterii sine sanguinis effusione, vel cum sanguine, vel aliquo enormi crimine. Nomine fidelitatum recognitionem status quantum ad Vassallos, & debitam observationem. Nomine homagiorum, & servitutum recognitionem status, & conditionis quantum ad servos debite obedientie exhibirio. Nomine consuetudinis, & usus intelligendo in lectis, in pullis, animalibus, piscibus, & hujusmodi tollendis, quando contigerit legatum Romane Ecclesie, Priorem Camaldulensium, vel alias solemnes personas ad Monasterium venire, & subsidia lignorum mittendum, & similia per illa verba & jura quelibet & intelligendo predicta, & alia, dummodo jurisdictioni concessa sint, & non prejudicantia, &c. Itemque quod habitatores dictarum Villarum, scilicet Abatie, Villefore, Venezze, Zelli, Ville Policinii, & Francaville, & earum, quas edificare contigerit intra ista confinia, non possint de cetero fieri Cives alicujus Civitatis Padue, nec aliarum Civitatum sine expressa licentia domini Abatis, &c. Nec possint ipse possessiones, & bona, que tenentur a monasterio predicto in alios, quam in habitatores dictarum villarum transferri, nisi petita prius, & obtenta domini Abatis expressa licentia. Item quod omnes possessiones ad Monasterium pertinentes non possint sgrifari, occupari, vel invadi per quoscumque,

que, vel per Villas, vel per terras, vel per Communitates ex forma alicujus statuti, & de hiis fiat statutum, ad sensum sapientum, salvo & reservato quod si aliquis paduanus conquereretur, dictus Abas plene de jure sibi faciat respondeti in Civitate Padue coram domino Episcopo padue, vel alio judice competenti, &c. Item fuerunt ipse partes in concordia, quod super pactis, & conventionibus melius in posterum observandis fiat statutum ad observandum, quod dominus potestas Padue juramento, & sub certa pena teneatur observari facere, nec aliquid statutum factum, vel in futurum faciendum prejudicet pactis, & conventionibus ipsis, &c. Quibus omnibus universis, & singulis Reverendus in Christo pater frater Joannes Dei & Apostolice sedis gratia Episcopus Paduanus ex auctoritate sibi concessa a summo Pontifice juxta formam infrascripti rescripti inquisita super premissis diligentius veritate, & prehabita examinatione debita & diligenti, reperto que ex his conditionem dicti Monasterii fieri meliorem, plenam prebuit & largitus fuit licentiam, assensum, & decretum suum, & auctoritatem sibi ab apostolica sede permissam, rite & solemniter interposuit.

Ego Albertus filius qu. domini Azonis de Salgenis sacri Palatii notarius, qui his omnibus & singulis interfui, & jussu predicti domini Episcopi atque rogatus a partibus predictis hec in concordia scripsi anno millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione undecima, die penultimo mensis octobris padue super scala Episcopalis palatii.

Num. CCCCVII. Anno 1298. 10. Novembre.

Istrumento del compromesso fatto dagli intrinseci di Bologna, che erano tenevano il Comune della Città e da' fuorusciti che formavano la fazione de' Lambertazzi, in Matteo Visconti ed Alberto dalla Scala per deffinire tutte le differenze fra i due partiti, e a venire ad una pace generale. Dalla Raccolta de' Documenti del Signor Senatore Conte Lodovico Savioli presi dall' Archivio publico di Bologna lib. IV. diversarum in scrinio p. 26.

In nomine domini nostri jesu Christi, anno a nativitate ipsius milles. ducentes. nonages. octavo die lune decimo Novemb. Indict. duodecima. Discretus vir Roizus de Roizis Civ. Bonon. missus, sindicus, & nuncius specialis & procurator dominorum potest. Capitan. & Antianorum & Consulum & Consilii octocentum Virorum & Communis & populi Bonon. ad infrascripta facienda, ut continentur in publico instrumento scripto & subscripto per Jacobum domini Rolandini de Aposa not. anno domini milles. ducentes. nonages. octavo die penultimo septembris nomine predictor. Potest. Capitan. antianorum & Consulum, & consilii octocentum virorum, & Communis & populi predicti ex parte una, & nobilis vir dominus Uguzio de principibus filius quond. domini Bartholomei certus missus sindicus & nuncius specialis & procurator dominorum Brancaleone de Andalo, Francischi Ugonis Alberici priorum viginti sapientum consilii credentie & universitaris & partis Lambertatiorum extrinsecorum de bononia, & dominorum Landi de

Fra-

Fracta, petri qu. domini Gosii de Carbonensibus, Francisci de pizagotis, mani de Rustiganibus, domini grariani de arientis judicis, branche de magarotis, fabrutii de lamberratiis, Rambaldi de Ugiano terrafocoli filii rolandi de teratocholis, maxii qu. domini Richardini de principibus, rugerii da buschardia, Zohanne de Castrobritorum, farioli da strulitis, gatti qu. domini Ugozonis de Ugozonibus, franciſchi qu. domini Ugulini de maranensibus, qui sunt de dictis viginti sapientibus consilii credantie supradicti, & domini Rolandi de terafogolis prioris duodecim sapientum presidentiam consilio generali dicte univarsitatis & partia, & domini benni de Varignana, petri de Albaria, Acharixii qu. domini Scannabizi de magarotis, Thomasii de arientis, Uberti bondi de lamberratiis, Bicini qu. domini petri de ponticlo, Lanzalotti de Uguizonibua, Marchexelii de Bongerardis qui sunt de dictis duodecim sapientibua & consilii generalis dicte universitatis & partis ad infrascripta facienda, ut continatur in publico instrumento scripto & rogato per Antonium qu. Rolandini piscat. de bononia imperialis ac prefectorum auctoritate judicem & not. hoc anno Indict. duodecima dia veneris ultima mensis octobris nomine & vice predictorum & universitatis & partis omnium illorum de ipsa parte de lamberratiis extrinsecurum Civitatis Bononie, & ajua diocesis & distsictus & cujuscumqua aorum ax alia parte compromiserunt & compromittunt se dicto modo & nomine, arbittio & arbirramento & amicabili compositione & incaptis magnificorum virorum dominorum matthei Vicecomitis Vicarii generalis sacri Imperii in Lombardia & Capitanei populi Mediolani, & Alberti de la Scala de Verona Capitanei generalis Communis & populi Verone, Ita quod unus eorum cum nuntio alterius ad hoc specialiter deputato possint precepta facere inter partes, tanquam in arbitros & arbitratores & amicabiles compositores ad audiendum & definiendum & terminandum jure val usu vel amicabili compositione omnes guarraa, lites, questiones & controversias, que vertuntur vel verti & essa sperarentur, et possent inter Communa Civitatis Bonon. ex una parte, et illos de Lambertaciis, et de parte sua, et qualibet da illa parte extrinsecos Civitatis Bonon. ax altera parte occasione offensionum, assaltuum, feritarum, percussionum, vulnerum, homicidiorum, dampnorum, guastorum, aobariarum, incendiorum, et maleficiorum et injuriarum omnium cujuscunque manierici dici possent datorum, factorum et illatorum, et dictarum, factarum et illatarum, sau qua dicuntur vel dici possent esse facta, data et illata, date facte et illate ab una parta alteri, & ab altera aliari, seu ab aliquo vel aliquibua alicujus ipsarum partium in aliquem, vel aliquos alterius partis, & qualibet alia occaxione vel modo, qui vel que dici & excogitari possint, ita quod omnia aa de quibus, & supra quibus ipsi domini arbitri & arbitratores, & amicabiles compositores, seu unius eorum cum nuncio alterius ad hoc deputato dixerint, preceperint & arbitrati, seu arbirramentati fuerint, sint & esse intelligantur in hoc compromisso redacta & scripta, sicut par singula, & de varbo ad verbum in hoc compromisso conscripta assent. Quapropter predicti sindici vicissim promiserunt & vadiam dederunt, videlicet dictus dominus Sindicus Communis & hominum Bononie obligando omnia bona Communis Bononie dicto sindico procuratori & nuntio sa-

pii-

prafcriptorum de parte Lambertatiorum & ipfius partis & univerfitatis ejufdem & eorumdem vice & nomine recipienti, & dictus findicus & procurator & nuntius fuprafcriptorum de parte lambertatiorum & ipfius partis & univerfitatis ut fupra obligando omnia bona predictorum & univerfitatis & partis & cujufcumque eorum, quorum eft findicus & procurator & nuntius, ut fupradicto findico Communis Bononie nomine Communis ejufdem recipienti, quod audient, attendent, & obfervabunt omne preceptum, & omnia precepta, arbitramentum & arbitramenta unum vel plura, quod & que ipfi domini arbitri, & arbitratores & amicabiles compofitores, feu unus eorum cum nuncio alterius fpecialiter ad hoc deputato dixerint, preceperint, & arbitrati, feu arbitrameotati fuerint, in quocunque loco uno tempore, vel diverfis temporibus, & una vice, vel pluribus vicibus, diebus feriatis vel non feriatis, partibus prefentibus vel abfentibus, five una parte prefente & altera abfente, citatis vel non citatis, renunciando per pactum fpeciale & ex certa fcientia, quod non poffint dicere vel allegare precepta & arbitramenta fore injufta & iniqua, & propterea tenendum effe arbitrio boni viri, & quod non poffint dicere nec allegare pacto non perhimi de quo cogitatum, oon docetur, & omni alii juri & auxilio ufus & legis quo fe tueri vel juvari poffet vel poffent, hoc acto & dicto & per pactum fpeciale appofito, quod predicti domini arbitri & arbitratores & amicabiles compofitores, feu unus eorum cum nuntio alterius ad hoc fpecialiter deputato poffint inter eas partes precepta facere & facta movere femel & pluries, & alia loco eorum facere & addere & diminuere, corrigere & emendare & interpretari ad eorum voluntatem, & propter hoc oon intelligatur compromiffum expiratum, fed femper obtineat roboria firmitatem, & illa pars que non attenderet & non obfervater ipfa precepta & arbitramenta dabit & folvet parti fervanti & fervare volenti pro pena & nomine pene folemniter promiffe & in ftipularionem deducte marchas decem mille boni argenti, cum omnibus expenfis, dampnis, & intereffe, que fient & current pro predicta pena petenda & exigenda, que pena totiens committatur quotiens contra ipfa precepta, vel aliquem eorum factum vel ventum fuerit, quam penam femel & multotiens commiffa foluta vel non foluta nihilominus ipfa precepta & arbitramenta firma fint & rata, & ea attendere & obfervare per omnia teneantur. Et quod pro predicta pena non poffint dare aliquid in folutum preter quam dictas marchas argenti. Et fi agi contigerit occaxione predictorum predicti findici renunciaverunt periode viciffim fcientes per fpeciale pactum omnibus feriis folemnibus & repentinis, & omnibus dilationibus caufarum prefentibus & futuris, & privilegio fui fori, & omnibus ftatutis, ordinamentis, confiliis & provifionibus factis & faciendis in contrarium. Actum in camera palatii veteris Communis Mediolani prefentibus bombello marinono filio qu. habiatici Civit. mediolani porte ticio., & guidotto filio fchive de glaxiate Civit. mediolani porte nove ambobus notariis vocatis & rogatis.

Interfuerunt ibi teftes dominus Fulzerius de Calbulo de Forlivio Poteftas Mediolani, & dominus Janacius de Salimbenis de Placentia Vicarius generalis fuprafcripti domini Capitanei mediolani, & dominus Johannes de la Calaina Jurifperitus & Dindanus domini Alberici

berici de Symopizolis ambaxatores Communis Bononie, & albertus de Alberris de Verona nuntius prefari domini Alberti de la Scala, & dominus Guido filius domini Senzanomis Stamphei, & Maimphredinus filius domini Guillielmi de Creppa Civit. mediolani porte nove ambo periti utriusque juris, & Jacobus de carcuno filius qu. domini Maphei Civir. mediolani porte cum. & Anricus filius qu. domini Grimaldi de modoetia ejusdem civit. & porte ambo milites & Percivalles de mandello miles filius qu. domini Ottonis, & Albertus de Cassate filius qu. domini Guidonis ambo Cives mediolani porte nove, & Churadus coofanonerius miles supradicti domini Vicarii Capit. mediolani vocati & rogati.

Ego Franciscus filius qu. Leonis de Briofcho Civit. mediolani not. publicus ac scriba prefati domini Vicarii Lombardie predictis interfui & rogatus tradidi & scripsi, & ad transcribendum notario infradicto dedi & signo meo consueto signavi.

Ego Jacobinus filius Guillelmi Paois not. Civitatis mediolaoi jussu suprascripti notarii scripsi.

Num. CCCCVIII. Anno 1299. 12. Gennajo.

Lettera di risposta de' Bolognesi a Matteo Visconti, il quale aveali avvisati di avere eletto i suoi Ambasciatori per mandarli a Venezia, e a Verona ad Alberto dalla Scala per trattar sopra la pace fra' Bolognesi e Lambertazzi fuorusciti di Bologna. Dall' Istoria di Bologna del Ghirardacci lib. XII. p. 369.

Magnifico & egregio viro domino Mattheo de Vicecomitibus Generali Vicario Sacri Imperii in partibus Lombardie, & honorabili Capitaneo populi Mediolani &c. Ottolinus Potestas, Jacobus de Pirovano Capitaneus Popūli, Antiani, Coosules Civitatis Bononie salutem, & felicia felicibus cumulare. Literas amicitie dominationis vestre alacri manu recepimus ioter cetera continentes, quod nuntio domini Alberti de la Scala oretenus respondistis, quod Ambasciatores vestri Communis in brevi ituri sunt Venetias, qui ad partes Verone transitum facientes predicto domino Alberto, & ejus filio de inteotione vestra plenius respondebunt, & responsionem quam dicti Ambasciatores habebunt a dictis dominis Alberto & filio nobis notoriam facietis. De quibus omnibus, & de bona intentione, & bonis operibus habitis per vos in factis Communis Bononie, vobis quaotum possumus gratias agimus. Quando igitur responsum habebitis, & ad nostram notitiam perveoerit, in predictis deliberabimus, & vobis quamprimum rescribemus, intendentes in iis vestram sequi laudabile consilium, in quantum decenter fieri poterit per Commune & populum. Quicquid autem in predictis videbitur per nos fieri debere, placeat vestris litteris, vel nunciis significare, Data Bononie duodecimo januarii.

Num. CCCCIX. Anno 1299. 3. Febbrajo.

Doni fatti dalla Comunità di Udine a Girardo da Camino, mentre fu in Udine. Ex libris Camerariorum Civitatis Utini.

Dona facta domino Girardo de Camino per Commune Utini. Die Martis III. intrante Februario. Unus Porcus, una Manza, duo Congii Rabiole, duo staria panis, XVIIII. currus feni. Die Mercurii sequentis. Unus Porcus, una Manza, duo Congii Rabiole, duo staria panis. Die jovis sequentis. Unus Porcus, una Manza, duo Congii Rabiole, duo staria panis. Die dominico sequenti. Unus Porcus, una Manza, duo Congii Rabiole, duo staria panis.

Ambasciatoribus Padue donati fuerunt centum casei teutonici, decem sextaria annone, unus congius Rabiole.

Num. CCCCX. Anno 1299. 25. Febbrajo.

La Republica di Padova publica il bando contro Marcio e Giovanni Forzatè, e Palma e Alletta figliuole di Marcio da Montemerlo. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo sexto Indictione quarta, die octavo Julii Padue in Communi Palacio, ad discum Procuratoris, presentibus Matheo not. qu. domini Rangerii, Antonio not. qu. domini Boni, Thomeo not. de Casali, & aliis. Reperi ego not. infrascriptus in libro forbanitorum Communis Padue pro maleficiis factis in primis duobus mensibus Potestarie domini Carli de Cantis de Pistorio Padue Potestatis sub millesimo ducentesimo nonagesimo nono, Indictione duodecima sub die vigesimo quinto mensis Februarii.

Domina Palma) Sorores filie & heredes qu.

Domina Alleta) domini Marcii de Montemerlo, Dominus Marcius de Forzate filius qu. domini Johannis de Forzate, & domine Palme predicte forbanniti jussu Communis Padue, & ex precepto domini Bonifacii Judicis, Assessoris & Vicarii domini Carli de Cantis de Pistorio Potestatis Padue, & secundum preceptum eisdem procuratoribus factum ex parte domini Bonifacii Judicis supradicti per Johannem Salvaticum preconem Communis Padue, & not. publicum, scripto precepto per Bonaventuram qu. Aldrigeti not. publicum, & hoc secundum formam suprascripte sentencie, cujus sentencie tenor talis est.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo Indict. undecima, die jovis quartodecimo mensis Augusti Padue, in communi Palacio ad discum sigilli presentibus Paulo not. filio domini Petri de Arena, Omnebono not. filio domini Paravini de Lazara, Prosdocimo not. filio magistri Guidonis, Thomaxino not. qu. domini Nicolai, Benedicto not. qu. domini Aleardi, Costancio not. qu. Martini omnibus sociis ad dictum discum, & aliis. Nos Bertholdus de Malpileis de Sancto Miniate Padue Potestas cognoscentes super peticione coram nobis porrecta per Flurianum Cxxslinum qu.

qu. Zeni, qui fuit de Montemerlo, & nunc habitat Padue in contrata Sancti Petri continente hanc formam. Coram vobis nobili millite domino Bertholdo de Sancto Miniate honorabili Potestate Padue significat, denunciat, & exponit Flurianus Caxalinus qu. Zeni, qui fuit de Montemerlo, & nunc habitat in contrata sancti Nicolai, qui est Civis Padue, & de frataleis populi Padue, & qui substinet honera, & faciones Communis Padue, quod nobilis vir dominus Marcius de Montemerlo, qui erat scriptus in volumine statutorum de maleablatis, & fuit pater dominarum Palme, & Alete, & domine Palma & Aleta predicte filie, & heredes predicti domini Marcii de Montemerlo, & dominus Marcius de Forzate filius qu. domini Johannis de Forzate, & predicte domioe Palme invaserunt, intromiserunt, griffaverunt, & occupaverunt sibi infrascripta sedimina, terras, prata, possessiones, & jura. Et ipsa sedimina, terras, prata, & possessiones, & jura detinuerunt, & detinent occupatas, intromissas, & invasas contra formam juris, & statutorum Communis Padue positorum sub Rubrica de officio violenciarum, & dapno dato a potencioribus. Unde cum predictus Flurianus paratus sit jurare omnia predicta vera esse, ac proprio sactamento firmare juxta formam predictorum statutorum, petit predictas dominas Palmam, & Aletam sorores filias & heredes predicti domini Marcii de Montemerlo, & dominum Marcium de Forzate filium qu. domini Johannis de Forzate, & dicte domine Palme sibi condepnari ad restitucionem infrascriptorum sediminum, terrarum, pratorum, possessionum, & jurium secundum formam statuti Communis Padue. Que sedimina, prata, possessiones & jura facit, & extimat libras duo millia septingentas, & quinquaginta denariorum Venetorum parvorum, scilicet libras vigintiquinque parvorum pro quolibet campo, & in racione campi, si alius inveniatur possidere. Et ad dapnum & interesse quod facit & extimat libras quinquaginta den. parv. petit etiam expensas factas, quas facit soldos quadraginta gross., & protestatur faciendas salvo jure addendi usque ad finem litis. Protestatur eciam dictus Flurianus, quod non astringit se ad probandum omnia & singula supradicta, set solum ea que sibi sufficiant, secundum formam predictorum statutorum. Sedimina, terre, prata, possessiones, & jura sunt ista.

In primis unum sedimen cum uno putheo, & laboratur per heredes Petri Cavacie jacentem in Montemerlo cum tribus Cassis, & cum uno campo & dimidio terre, coheret ei a tribus partibus predicte domine Palma, & Aleta, a meridie Henrigetus pro dictis dominabus.

Item unum alium sedimen jacentem in dicta Villa cum duobus cassis, & cum duobus campis terre, & regitur per Johannem Remignum, coheret ei a nullora heredes domini Zugni, a mane via que dicitur Perossa, a sero Degora Communis.

Itam unam peciam Terre decem camporum jacentam in contrata, que dicitur Baone, & laboratur per Gislardum, & per filios Petri Cavacie, coheret a mane via que dicitur Perossa, a nullora degora Communis, a meridie via Communis, a sero predicte domine.

Item unam peciam terre jacentem in dicta contrata trium camporum vel circha, & laboratur per filios domini Steni, coheret ei a me-

a meridie Marcius domini Zugni, & Jacobus domini Mantuani, a sero dominus Zordanus Caxalinus, a nullora predicte domine.

Item unam peciam terre quatuor camporum vel circha in contrata, que dicitur cagabova in duabus tornautis, & regitur per heredes Petri Cavacie, & Mejorancie, coheret a sero, & nullora predicte domine, a mane via Episcopatus Padue.

Item unam peciam terre quatuor camporum vel circha jacentem in contrata, que dicitur fermaeia, seu reposium, & regitur per Zaculum, coheret a sero via Communis, a meridie predicte domine, a mane confinia domini Abatis Pratalie.

Item unam peciam terre quatuor camporum cum olivariis, & plantata de vitibus sclavis, & nemorosa in contrata que dicitur subter Castellum in Montemerlo, & laboratur per heredes domini Mantoani, coheret a mane predicte domine, a nullora & sero via Communis.

Item una pecia terre duorum camporum vel circha jacentem in contrata, que dicitur Cornalle, & laboratur per Johannem Remugnum, coheret ei a meridie confinia tituli, a mane mons dictus dominarum, a sero degora Communis & palude.

Item unam peciam terre jacentem in dicta contrata duorum camporum vel circha, coheret a sero mons predictus, & publica Communis, & mons predictus.

Item unam peciam terre jacentem in dicta contrata duorum camporum vel circha, & regitur per Facinum Bonijohannis, & Balducium Henrigeti, coheret a nullora Episcopatus Paduanus, a sero publica Communis, & predicte domine, a mane mons predictus, & dicte domine.

Item unam peciam terre novem camporum vel circha jacentem in contrata, que dicitur bruxaine, coheret a sero Fossatum novum, & dominus Renaldus Rebati, a sero dicte domine, & a nullora.

Item unam peciam prati terre jacentem in contrata que dicitur Morezana duorum camporum, & regitur per heredes domini Mantoani, coheret a mane via Communis, a nullora via, per quam itur Rovolonum, a sero & meridie predicte domine.

Item unam peciam terre duorum camporum vel circha jacentem in contrata, que dicitur Fraxende, & laboratur per Sigilfredum domini Steni, coheret a meridie Episcopatus Padue, a mane & sero predicte domine.

Item unam peciam terre trium camporum vel circha jacentem in dicta contrata, & regitur per Petrum Cagabellum, coheret a mane, & meridie predicte domine.

Item unam peciam terre jacentem in contrata que dicitur fovea de grega, & regitur per Mejoranzam, coheret a nullora Gislardus cum nepotibus, a sero Facinus, a meridie frate.

Item unam peciam terre in contrata que dicitur grega, & laboratur, coheret a sero via Communis, a nullora Henrigetus, a mane publica Communis.

Item unam peciam terre duorum camporum vel circha jacentem in contrata erulioli, & regitur per Vialem, & dominam Perinam, coheret a nullora Perina Clarelli, a sero Cunoli, a mane publica Communis.

Item

Item unam peciam terre duorum camporum vel circha jacentem in contrata, que dicitur Canella, & regitur per Pizolum, coherent ei a sero predicte domine, a nullora via Communis.

Item unum campum terre jacentem in dicta contrata, & regitur per filios Petri Cavacie, coheret a mane Pizolus, a nullora via Communis, & buscetus Petri de Blanduso, a sero Pizolus.

Item unam peciam terre pratalive unius campi jacentem in dicto confinio, in contrata que dicitur fossa de la Canella, coheret a nullora Pizolus, ab omnibus aliis partibus homines de titullo.

Item unam peciam terre buscalive super montem Montismerli, coherent a nullora parentes qu. Gerardi, a sero domina Aleta, a meridie via qua itur ad Castrum, a mane heredes domini Marcii.

Item unam peciam terre vineate & buscalive duorum camporum super dictum montem jacentem in contrata, que dicitur Marezana, coheret a nullora via Communis, a mane domina Palma qu. domini Marcli, a meridie heredes domini Marcii.

Item unam peciam terre arative duorum camporum vel circha, in contrata que dicitur Cornale, coheret a sero palus, & via consorcium, a mane mons, a nullora heredes domini Marcii.

Item unam peciam terre pratalive quatuor camporum vel circha jacentem in palude, coherent a nullora heredes Clarelli, a sero heredes domini Marcii, a mane publica Communis.

Item unam peciam terre pratalive quatuor camporum vel circha jacentem in palude, coherent a meridie heredes domini Maotoani, a sero & nullora heredes domini Marcii, & a sero, & a meridie via consorcium.

Item unam peciam terre aratorie duorum camporum vel circha jacentem in contrata que dicitur Grega, coheret a meridie via consorcium, a mane via Communis, a sero Fraxeta.

Item unam peciam terre aratorie quatuor camporum vel circha jacentem apud Villam montismerli, coheret a sero publica Communis, a meridie heredes domini Zugni, a mane heredes domini Petri de Balduzo.

Item unam peciam terre aratorie quatuor camporum vel circha jacentem in contrata, que dicitur Sermaza, coheret a nullora publica Communis, a sero via Communis, a meridie via consorcium.

Item unam peciam terre duorum camporum vel circha jacentem in contrata, que dicitur Braone, coherent a sero heredes domini Marcii, a mane heredes domini Marcii.

Item unam peciam terre aratorie duorum camporum vel circha jacentem in contrata que dicitur pontesello, que vadit ad braones, coheret a sero publica Communis, a nullora via Communis, a mane heredes domini Marcii.

Item unam peciam terre arative & buscalive trium camporum vel circha jacentem in contrata que dicitur tepoixo, coheret a sero fovea conche, a mane heredes domini Marcii, & a nullora dicti heredes.

Item unam peciam terre jacentem in contrata que dicitur concha, que est circha quatuor camporum arative, coheret ei a sero Episcopatus Padue, a mane Zordanus Caxalinus, a meridie via Communis, & a nulora heredes domini Marcii de Montemerlo.

I 3 Item

Item unam peciam terre que est buscata quatuor camporum vel circha, coheret ei a nullora, & a mane heredes domini Marcii, & a sero similiter, & a meridie.

Item unam peciam terre que est Salbavolis sex camporum vel circha arativa, cohetet a mane buscus, ab omnibus aliis lateribus heredes dicti domini Marcii.

Item unam petiam terre pratalive sex camporum vel circha jacentem in contrata fonti magni, cohetet a sero fovea magna, a nullora ecclesia Montismerli, a mane heredes domini Marcii.

Item unam peciam terre pratalive circha unum tercerium campi jacentem in palude montis merli, coheret a sero fovea magna Communis, a mane dominus Flurianus, a meridie heredes predicti domini Marcii.

Item unam peciam terre buscalive unius tercerii vel circha jacentem in contrata conche, coherent a mane heredes domini Marcii, a sero similiter & a meridie.

Item unam peciam terre aratorie & vineate jacentem in contrata grega, & laboratur per Mejoranzam, coheret a mane dominus Albertus Specialis, a sero via Communis, a nullora viacola Facini.

Unde visis & examinatis tenore peticionis antedicte, & juramento per eum prestito delato eidem per nos qui juravit omnia, & singula vera esse, que in peticione predicta per eum potecta plenius continetur, & visis, & examinatis statutis Communis Padue de his, & circa hec loqueutibus positis sub rubrica de officio violenciarum de dapnodato a potencioribus, & testibus, sive attestationibus, & instrumentis per dictum Flurianum productis, & visis eciam citationibus factis predictis, & quolibet predictorum, quod certis diebus & terminis jam elapsis coram nobis debetent comparere, qui in dictis terminis non comparuetunt, nec aliquis pro eis, & examinato toto processu super predicto facto, christi nomine invocato sequentes formam dictorum statutorum Communis Padue, & ipsa statuta in omnibus, & per omnia observantes, predictas dominam Palmam & Aletam sorores filias, & heredes qu. domini Marcii de Montemerlo, & dominum Marcium de Forzate filium qu. domini Johannis de Forzate, & domine Palme predicte, in his scriptis & omni modo & jure, quo melius possumus, condepnamus ad restitutionem dictarum rerum, possessionum, & jurium integraliter cum omni causa in peticione contentarum, & ad emendacionem & satisfactionem dapni & interesse, quod passus est dictus Florianus in sua peticione comptenso ocaxione predicta, videlicet in libris quinquaginta parvorum, & in libris vigintiquinque parvorum pro quolibet, Communi Padue persolvendis, secundum formam dictorum statutorum loquencium de predictis, & victor victori in expensis legitimis sentencialiter condepnamus, secundum formam statutorum Communis Padue; Reservata in nobis expensarum taxacione cum nobis ad presens non liqueat de expensis. Et predicta precipimus attendi, & mandamus ut tenemur ex forma statutorum Communis Padue inviolabiliter observari. Comittentes Petro qu. Mori de Cartario preconi Communis Padue, & stat in contrata Atgeris, ut dominum Florianum inducat in tenutam, & corporalem possessionem dictarum terrarum, sediminum, pratorum, possessionum, & jurium supe-

superius in dicta sentencia contentarum juxta formam & tenorem dictorum statutorum. Et hec omnia ut in dicta sentencia continentur scripta manu Prosdocimi filii qu. domini Pasatini de Pernumia, visa & lecta per me not. infrascriptum. Scripta forbanicione per Thomaxinum qu. domini Uberti not. publicum.

Ego Omnebonum filius domini Patavini de Laxera not. publicus Communis Padue ut in dicto libro reperi bona fide hec scripsi.

Num. CCCCXI. Anno 1299. 22. Marzo.

Protesta de' Bassanesi al Podestà di Padova pel lavoro di una certa strada. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono Indictione duodecima, die vigesimo secundo Marcii in burgo Baxani in domo Communis, presentibus Anthonio notario qu. Geraldi, Jacobino notario qu. Primicerii & Anthonio notario qu. Venturele & aliis. Ibique in majori consilio Communis Baxani more solito congregato dominus Guido filius domini Petri de Manfredis de Padua Potestas Baxani de voluntate suorum officialium &c. fecerunt &c. Martinum notarium de Pischatoribus presentem suum & dicti Communis nuncium sindicum & procuratorem in questione strade que fit per Commune Padue a Padua usque ad territorium Bolzonelle ad alegandum, protestandum &c.

Ego Delavancius filius Simeonis sacri Palacii notarius scripsi.

Num. CCCCXII. Anno 1299. 7. Aprile.

Consiglio de' Lambertazzi fuorusciti in Imola secondo il quale Matteo Visconti, e Alberto dalla Scala dovevano procedere a pronunziare il laudo per le contese in loro rimesse. Dall' Istoria di Bologna del Ghirardacci lib. XII. p. 386.

In Christi nomine amen. Coadunata & congregata generali parte Lambertatiorum Civitatis Bononie ad sonum Campane, & voce precoonum in Ecclesia, & choro Civitatis Imole, & ipsa parte, & hominibus dicte partis eos ambasciatores prudentum virorum dominorum Rogerii Treglie Oratoris domini Mathei Capitanei Mediolani, & Bartholomei Farine Decratorum Doctoris, & Nicolai de Regio Ambasciatorum domini Alberti de la Scala Capitanei Civitatis Verone, & audita reformatione populi, & Communis Bononie nuper facta ad requisitionem predictorum dominorum Ambasciatorum eorundem, & proposito per eos per talem de voluntate dominorum duodecim, qui presunt aliis de dicta parte Lambertatiorum, & per ipsos dominos duodecim, & Priores eorundem, quid placet provideri super dicta Ambasciata facta per dictos Ambasciatores dictorum dominorum Matthei, & Alberti, & super Reformatione Consilii Populi Bononiensis facta die ultimo Martii, scripta manu domini Benni de Gozzadinis notarii Antianorum,

norum, & Consulum diligenti examinatione prehabita, & auditis voluntatibus singulorum, qui super predictis arengare, & consulere voluerunt, & partito facto inter eos, placuit omnibus de dicta parte Lambertatiorum nemine discrepante, quod per dominos Capitaneos antedictos, vel per dominum Mattheum antedictum de voluntate dicti domini Alberti, vel ejus procuratoris procedatur, & procedi possit ad decisionem eorum, que per Sindicum dicte partis, & per Sindicum Communis Bononie deducta fuerunt in compromissum per dictos Sindicos in predictos dominos Capitaneos, secundum formam Reformationis predicte, & Consilium Populi, scriptam manu dicti Benni notarii. Et in tantum ipsa pars Larbertatiorum nemine discrepante dictam Reformationem, & omnia contenta in ea Reformacione approbant, amologant, & confirmant in omnibus, & per omnia.

Num. CCCCXIII. Anno 1299. 24. Aprile.

Istrumento di procura fatta da Alberto dalla Scala a Boninsegna de' Paganotti, perchè unito al Visconti possa deffinire le controversie fra i Bolognesi intrinseci ed estrinseci, e concludere fra essi una pace stabile e tranquilla. Dalla Raccolta di documenti del Signor Senatore Conte Lodovico Savioli tolti dall' Archivio di Bologna diversor. in scrinio lib. VV. n. 28.

In nomine domini amen die Veneris vigesimo quarto aprilis. Veron. in guayta sancte Marie antique in palacio magnifici viri domini Alberti de la Scala Capitanei generalis Communis & populi Verone presentibus prudentibus viris dominis Nicholao de Alemano legum doctore, Corrado de Ymola Communis Verone Judice, ac nobilibus viris dominis Gerardo de Castellis de Tarvixio, Castellano de mesa, Silvestro de Gabadianis, Bocca domini Cavalchani, Nicholao del Beltramo not. & Bonaventura not. de sancta sophia testibus vocatis rogatis & aliis. Magnificus vir dominus Albertus de la Scala Capitaneus generalis Communis & populi Verone arbiter & arbitrator & amicabilis compositor una cum magnifico viro domino Mattheo Vicecomite vicario generali sacri Imperii in Lombardia & capitaneo populi mediolani electus a discreto viro domino Roizo de Roizis cive Bonon misso sindico nuncio speciali & procur. dominorum pot. Capit. ancian. & consulum & Conscilii DCCC. virorum & Communis & populi Bonon. nomine predictorum ex parte una, & a nobili viro domino Ugucione de principibus filio quondam domini Bartholomei certo misso sindico & nuncio speciali dominorum priorum XX. sapientum consilii credentie universitatis & partis Lambertaciorum extrinsecorum de Bononia, & dominorum qui sunt de dictis XX. sapientibus Consilii credentie supradicti & domini ...... prioris XII. sapientum presidentium Consilio generali dicte universitatis & partis domini ...... & ...... qui sunt de dictis XII. sapientibus & consilii generalis dicte Universitatis & partis & omnium de ipsa parte de Lambertaciis extrinsecorum Civit. Bononie & ejus diecesis & districtus & cujuscunque eorum ex altera parte electus uterque una cum dicto domino Vicario, ita quod unus eorum cum nuncio alte-

rius

rius ad hoc specialiter deputato possit precepta facere inter partes ad audiendum, definiendum & terminandum jure vel usu vel amicabili compositione omnes guerras, lites, questiones & controversias, que vertuntur, vel verti & esse sperarentur, & possent inter Commune Civit. Bonon. ex una parte, & illos de Lamberraciis, & de parte sua, & quamlibet de illa parte extrinsecos Civitatis Bon. ex altera parte occasione offensionum, assaltuum, feritarum, percussionum, vulnerum, homicidiorum, dampnorum, guastorum, robariarum, incendiorum, maleficiorum, & injuriarum cujuscunque manieriei dici possent datorum, factorum, & illatorum, & datarum, factarum, & illatarum, seu que dicuntur, vel dici possint facta, data, & illata, esse facte, date, & illate ab una parte alteri, & ab altera alteri, seu ab aliquo vel aliquibus alicujus ipsarum patrium in aliquem, vel aliquos alterius partis, & qualibet alia occasione, vel modo, qui, & quod dici vel excogitari possit, ita quod omnia ea, de quibus & supra quibus ipsi domini arbitri & arbitratores & amicabiles compositores seu unus eorum cum nuncio alterius ad hoc deputato dixerint, preceperint & arbitraverint, seu arbitramentati fuerint sint & esse intelligantur in compromisso redacta & scripta sicut per singula & de verbo ad verbum in compromisso conscripta essent; dictus quidem dominus Albertus cum audientia deffinicioni & terminacioni guerrarum, litium, questionum & controversiarum predictarum presentiam suam accomodare non possit, fecit, constituit & ordinavit, ac specialiter deputavit prudentem virum dominum bonuinesium Judicem domini Bonapaxii de Paganottis Civem Veron. presentem & suscipientem suum certum nuncium & procurat. ad audiendum, deffiniendum & terminandum cum domino Vicario memorato jure vel usu vel amicabili compositione omnes guerras, lites, questiones & controversias supradictas, salva tamen protestata, ac reservata potestate & auctoritate acta & dicta, & per pactum speciale apposita in compromisso prefato. Nam quod predicti domini arbitri & arbitratores, & amicabiles compositores, seu unus eorum cum nuncio alterius ad hoc specialiter deputato possit inter eas partes semel & pluries precepta facere, & facta movere, & alia loco eorum facere & addere & diminuere, corrigere & emendare, & interpretari, ad eorum voluntatem & quod propter hec non intelligant compromissum expiratum, sed semper obtineat roboris firmitatem, & salvis & protestatis omnibus aliis in dicto compromisso contentis, dans & concedens eidem procuratori & nuncio generalem & liberam potestatem in omnibus & singulis supradictis dicendi, gerendi, faciendi & exercendi quidquid eidem procuratori videbitur expedire, ac promittens eidem procuratori, & mihi subscripto not. stipulanti nomine & vice quorumcunque intereft vel interesse poterit se firmum & ratum habere & tenere, habiturum & tenturum quidquid dictus procurator in predictis & singulis, & contra ea dixerit & fecerit seu deffinierit & terminaverit, gesserit, & exercuerit sub ypotheca bonorum suorum, semper tamen salva & repetita protestatione premissa.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono Indictione duodecima.

Ego Bonmassarius qu. domini Zambonini not. auctoritate Imperiali not. Civis Veronensis interfui & rogatus scripsi

Num.

Num. CCCCXIV. Anno 1299. 9. Maggio.

Il sindico del Comune di Bologna alla presenza di Matteo Visconti Signor di Milano, e del giudice delegato di Alberto dalla Scala ratifica il compromesso fatto dal Comune nel Visconti e nello Scaligero. Da' manoscritti del Sig. Senatore Conte Savioli preso dall'Archivio pubblico di Bologna nel lib. IV. Diversor. in scrinio n. 36.

In nomine domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono die sabati nona madii, Indictione duodecima. Cum discretus vir dominus roizus de roizis Civis Bononie sindicus dominorum Potestatis Capitanei Antian. & conscilii octocentum virorum & Communis & populi Bononie constitutus, ut constat per instrumentum unum scriptum & subscriptum per Jacobinum domini Rolandini de aposa not. anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo die penultimo septembris nomine ipsorum Potestatis antianorum & consulum & conscilio octocentorum virorum & Communis & populi Bononie ex una parte, & nobilis vir dominus Ugucio de Principibus sindicus & procurator sapientum Consilii generalis & credentie universitatis & partis Lambertatiorum extrinsecorum de Bononia ad hoc constitutus, ut constat per instrumentum unum scriptum & rogatum per Antonium qu. domini Rolanducii piscat. de Bononia hoc anno Indictione duodecima die Veneris ultimo octubria nomine ipsorum sapientum Consilii generalis & credentie universitatis & partis Lambertaciorum extrinsecorum de Bononia ex altera parte, compromiserunt se in magnificos & potentes viros dominum Mattheum Vicecomitem Vicarium sacri Imperii in Lombardia generalem & capitaneum populi Mediolani &c., & dominum Albertum de la Scala Capitaneum generalem Communis & populi Verone tanquam arbitros & arbitratores & amicabiles compositores de omnibus questionibus inter eas partes vertentibus pena apposita in eo compromisso decem millia marcharum argenti boni & puri & in ipso compromisso pactum foret appositum inter cetera quod unum predictorum dominorum arbitrorum, & arbitratorum cum nuncio alterius ad hoc specialiter deputato possit precepta & arbitramenta facere inter predictas partes, ut plenius fit mentio in publico instrumento tradito per me Franciscum de Brioscho anno proxime preterito die lune decimo novembris modo in presentia dicti magnifici viri domini Matthei Vicecomitis & discreti viri domini boninesii judicis domini Bonapaxii de paganotis Civis Verone nuncii prefati magnifici viri domini Alberti de la Scala dictus discretus vir dominus roizus de roizis sindicus dominorum potestatis Capitanei Consiliariorum & antianorum & consulum & Consilii Communis Bononie ad infradicta constitutus, ut constat per instrumentum unum ibi visum & lectum, scriptum per Johannem Antonii de auliveriis not. civitatis bononie hoc anno indictione duodecima die sexto aprilis perlecto ei dicto instrumento compromissi confirmavit, approbavit, & ratificavit, confirmat, approbat & ratificat predictum compromissum, de quo superius facta est mentio, & omnia & sin-

& fingula, que in ipso compromisso continentur. Actum in palatio veteri Communia Mediolani. Interfuerunt ibi testes presentibus pro notario lazarino domini Tixii de Insula Verone not. & Philipo de affuri & thomaxino urbergerio Civitatis Mediolani notariis.

Interfuerunt ibi testes dominus Robertus Vicecomes archipresbiter Ecclesie majoris mediolani, & dominus Mattheus Vicecomes ordinarius ejusdem ecclesie, & frater Julianus de Tegio prior, & frater Paulus marr. lector, & frater Johannes sartor ordinis predicatorum conventus mediolani, & frater oldradus mirabilia guardianus, & frater avibus miracaput, & frater Franciscus bollius, & frater Thomasius de bon. lector & frater augustinus de pergamo lector & frater urbanus provincialis ordinis heremitarum.

Ego Franciscus filius qu. domini Leonis de briofcho civitatis mediolani not. publicus ac scriba presati domini Vicarii lombar. predictis interfui & rogatus tradidi & scripsi & ad transcribendum not. infradicto tradidi & signo meo consueto signavi.

Ego Jacobinus filius Guillelmi panis not. civitatis mediolani jussu suprascripti notarii scripsi.

Num. CCCCXV. Anno 1299. 9. Maggio.

Bolognesi scrivono a Matteo Visconte pregandolo ad avere riflesso sopra l'indigenza di alcuni fuorusciti Bolognesi nella sentenza ch' egli farà per pronunziare insieme con Alberto dalla Scala. Dalla Istoria di Bologna del Ghirardacci lib. XII. p. 400.

Magnifico viro domino Matheo de Vicecomitibus in Lombardia Sacri Imperii Vicario Generali, & Capitaneo populi Mediolani &c. Ottolinus Potestas, Blasius Capitaneus......... Antiani, & Consules .... Sapientes Credentie Civitatis Bononie salutem, & honorifice terminare commissa. Quum ex forma arbitrii vobis concessi ex vigore reformacione nostri specialis Consilii populi, vestre sapientie arbitrium sit concessum & inter cetera pacis Capitula provincie Romaniole specialiter continentur de confinatis faciendis, de numero ipsorum, & loco, maxime Civitatis Imole presentialiter terminandis & ordinandis, secundum provisionem, & deliberationem vestram, ac etiam Magnifici viri domini Alberti de la Scala. Altitudinem igitur & potentiam vestram omni qua possumus prece requirimus, & precamur, quatenus vobis placeat brevem numerum confinatorum nostrorum amicorum Civitatis Imole, prout commode potestis eligere, & ordinare, ac etiam confinia designare solummodo in Civitate Bononie propter eorum indigentiam, & securitatem ipsorum, & quia potius vestris parebunt mandatis credentes hoc specialiter convenire. Et predicta placeat efficaciter adimplere nostris precibus gratia, & amore, & quia credimus vestro pertinere honori scientes firmiter, quod gratissimum erit nobis, quicquid in effectum desideriorum nostrorum graxanter duxeritis faciendum. Data Bononie die nono Madii.

Num.

Num. CCCCXVI. Anno 1299. 11. Giugno.

Lettera di Alberto dalla Scala, e di Bortolamio suo figlio al Senato di Bologna esortandolo a non prolungare davvantaggio di ricevere in Città i fuorusciti secondo la sentenza pronunziata insieme col Visconti a' nove di Maggio prossimo passato. Dall' Istoria di Bologna del Ghirardacci lib. XII. p. 401.

Nobilibus & magnificis dominis Ottolino de Mandello Potestati, Blasio de Tolomeis Capitaneo, Ancianis, & Consulibus, Consilio octingentorum, honoratissimo Populo, & Communi Booonie intima sinceritate colendissimo Albertus de la Scala & Bartholomeus primogenitus ejus, penes eum, Communis & Populi Verone Capitaneos Generalis salutis & felicitatis applausum. Divina imminentibus casibus clementia prompta succurrere, & tam periculis hominum, quam rerom exitiis providere, nec passa guerrarum incommoda ulterius pervagari, cedente diffidii turbine, & odii rancore propulso, vestros, & extrinsecorum vestrorum animos pacis lenimento composuit, & diffidia cordium redegit ad concordie unionem, nobilis & magnifici domini Mathei Vicecomitis Sacri Imperii Vicarii Generalis io Lombardia, Populi Mediolani Capitanei, & nostri arbitrorum ad tantum bonum vestri, gratia delectorum die Sabathi nono Maji proxime preteriti super hoc sententia promulgata per viros providos .... & .... utriusqoe partis mandati auctoritate suffultos, emologata, confirmata, & juramenti religione firmata. Expectavimus igitur, & expetivimus, quod a laudatissima vestra prudentia, & eminenti justitia tanti boni accelaretur impletio, & civium vestrorum, ac nostris desideriis exequutioni commoda preberentur. Quod quia pendere durom est, & languent animi expectantes, & collectio frugum instar, que passos incommoda paupertatis remediabiliter refoveret, nec in immensum trahi decet finita litigia. Qoe enim dabitur discordantibus pax, si nec legitimis acquiescatur sententiis? ne dum quod vestre perspicacitatem prudentie, & clementie lenitatem, tanto bono nolle acquiescere non putaram: quinimo prompte, & laudabiliter exequi & prosequi que debetis, benevolentiam vestram ex corde requirimus, & affectuose rogamus, qoatenus prefatam pacis sententiam celeriter qua decet, quatenus honori vestro congruit, ac civibus vestris, & nobis spes indubitata suader, exequi, prosequi, observare, & adimplere velitis. Data Verone die Jovis undecimo Junii.

Num.

Num. CCCCXVII. Anno 1300. 22. Febbrajo.

Istrumento di accordo che Alberto dalla Scala fa con due artefici per riedificare a sue spese la Chiesa di S. Maria Maddalena di Campo Marzo in Verona. Dalle Chiese Veronesi del Biancolini lib. IV. pag. 663.

Die Lune vigesimo secundo Februarii in Palacio Communis Verone presentibus magistro Crescentio de Muro de Pigna, ser Nicolao Notario qu. domini Joannis de Beltrame, domino Joanne notario de Pellegrino, atque Jacobo notario qu. domini Pagani de Ponte Perre restibus & aliis. Ibique magister Omnebonus & Avancius fratres filii qu. domini Fini de Sancto Zenone superiori promiserunt sub pena viginti quinque librarum Veronensium domino Bartholomeo de Armano stipulante nomine & vice magnifici viri domini Alberti de la Scala continue ab inceptione laborerii Beate Marie Magdalene cum quatuor magistris & pluribus si necesse fuerint laborare ad dictam Ecclesiam, primo in elevando cuppos de Ecclesia, & pertinentia Ecclesie, & lignamen & ponere per se in loco congruo, & decenti, & disfacere muros usque ad fundamenta, & ponere lapides dicti muri per se, & cavare fundamenta dicte ecclesie quantum necesse fuerit, & facere murum dicte Ecclesie in altitudine, que placuerit domino cum duodecim fenestris ferstis, & laboratis de lapidibus, & quarellis tajatis de altitudine octo pedum qualiber. Item promiserunt facere duas fenestras rotundas in dicta Ecclesia, una sex pedum ex parte anteriori, & altera ex parte posteriori non ita magna de lapidibus de Avesa tajatis pulcras sicud tali laborerio competentes fuerint. Item facere cornixias, sive voltas cum archis rotundis in faciem dicte Ecclesie de dictis lapidibus. Item facere abolium pulcrum, & condecentem in facie dicte Ecclesie, & hoc pro pretio & nomine pretii quatuordecim solidorum Veron. parvorum pro qualibet pertica ad perticam poni omnibus eorum sumptibus & expensis, dando dictus dominus Bartholomeus dictis magistris lapides, quarellos, scajas, sablonum, calcinam, lignamen oportunum pro adjuvando dictum laborerium & conchas necessarias. Item promiserunt rezani dicte Ecclesie .... bene & decenter laborare secundum domino Johanni notario Pellegrino placuerit, & visum fuerit habendi pro dicto laborerio reze ultra suprascriptum pretium quinque soldorum Venetorum grossorum. Anno domini millesimo tercentesimo. Indictione XIII.

Ego Torellus notarius domini Nicolai de Vinendono hiis intersui, & rogatus scripsi.

Num.

Num. CCCCXVIII. Anno 1300. 8. Marzo.

Parte presa nel Consiglio di Padova intorno a' lavori de' ponti, e delle publiche strade. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine domini nostri Jesu Christi amen. In primo libro statutorum Communis Padue sub rubrica de forma electionis Communis Padue.

Potestate nobili milite domino Nycholao de Bonsignoribus de Senis millesimo trecentesimo Indictione terciadecima de mense Martii in die octavo dicti mensis. Statuimus & ordinamus quod dominus Nichola de Circulis de Florencia nuper electus Pot. Padue, & omnes alii futuri Potestates Padue ultra numerum familie, nunc usque ordinatum ex forma statutorum Communis Padue teneatur ducere secum & tenere continue in servicium dicti Communis Padue toto tempore sui regiminis unum judicem & unum militem & decem beroderios &c.

Item officium dicti judicis sit & esse debeat ad faciendum fieri & ampliari, & compleri, & aperiri & expediri omnes & singulos pontes, & botes, vias publicas, aggeres, & stratas, & omnia & singula laboreria ordinata & ordinanda ex forma statutorum & reformationis Communis Padue secundum quod ordinata fuerunt pro Communi Padue, ut sibi melius videbitur in Paduano districtu, extra civitatem Padue, & burgos, & extra campaneam Padue. Et dictus Judex stare non possit in civitate Padue, nec burgis, nec campanea Padue ultra dies duos qualibet septimana sine licentia majoris consilii. Et dictus judex possit, ut sibi melius videbitur compellere realiter & personaliter in mulctando, & condemnando inobedientes usque ad sumam lib. viginriquinque & ultra ad voluntatem majoris consilii omni sori ordine pretermisso, omnibus exceptionibus juris factis omissis, quibus tempore non feriato, & non de mensibus Augusti & Septembris, omnes & singulos habitatores villarum paduani districtus suscipientes onera cum ipsis villis & communia ipsarum villarum ad faciendum & compellendum omnia & singula laboreria, secundum quod ordinatum est vel ordinabitur pro statuto vel reformatione majoris Consilii Communis Padue. Et a precepto vel ordine dicti judicis non possit appellari vel supplicari, nec precepta vel sententie facere possint nulla vel nulle vel aliquo modo impediri vel deferri. Et non possit dictus Judex per se vel interposita persona aliquid recipere vel habere occasione sui officii vel salarii sub pena quadrupli Communi Padue applicanda. Et de predictis et quolibet predictorum, & si circa predicta committetur dolum vel culpam vel negligentiam dictus judex & Potestas Pad. possit et debeat sindicari.

Ego Simeon magistri Gerardi de Viviano sacri Palacii Not. predictum statutum prout reperi in dicto libro fideliter scripsi.

Num.

Num. CCCCXIX. Anno 1300. 26. Maggio.

Istrumento con cui Verde dalla Scala moglie di Alberto insieme con una sua compagna ordina l' erezione di un ospitale nella Terra di Bevelone. Dalle Chiese Veronesi del Biancolini Lib. IV. pag. 570.

In Christi nomine, die jovis vigesimo sexto intrante Madio in Salezolis in domo magnifice domine Viride uxoris domini Alberti de la Scala presentibus &c. Ibique domina Anselix uxor qu. domini Thomaxini a Fomans presenti et consentienti suprascripta domina Virida uxore domini Alberti de la Scala tanquam Patrona infrascripti Hospitalis Domus Dei de Verona, volentes providere utilitati animarum suarum, & suorum parentum eligerunt hospitalitatem credentes ...... tutiorem ad eterna gaudia consequenda, ordinaverunt separatim, et simul facere hospitale, in quo peregrini et pauperes ad dei honorem suscipiantur, quod quidem hospitale unum sit, et esse debeat, et immediate subiectum hospitali Domus dei de Verona apud portam Rusioli constructum. Ideoque de suis bonis dederunt jam dicto Hospitali pro dicto Hospitale construendo primo unam petiam terre casamentivam cum terra prati unius campi jacentem in Casale Bodoloni, cui coheret de duabus partibus via ...... Item unam petiam terre casamentivam, arativam, & ortivam cum una domo paleata jacente in dicta ora ..... Item unam petiam terre arativam in pertinentia Salezolis in ora Tanaile ...... Ex quibus dicta domina Anselix nomine donationis & possessionis teneatur reddere fictum omni anno annuatim fratri Tomaxino priori jam dicti Hospitalis nomine quo ut supra tempore vite sue unum minale frumenti pulcri, & quod predictus frater Tomaxinus vel successores ejus dicti Hospitalis debeat ipsum Hospitale construere in dicto loco & terra, cui hospitali jam dicta domina Anselix fecit dationem, & donationem inter vivos, que per ingratitudinem revocari non possit Hospitali prefato de suprascriptis petiis terre, quas petiss terre nomine dicti Hospitalis se possidere manifestavit, vel quasi &c. Et dederunt mihi notario infrascripto ponendi & diminuendi infrascripta, & quidquid ad sapiens homo dixerit melius esse & validius. Anno domini milles. trecentes. XIII. Indictione.

Ego Gregorius qu. domini Benini de Calmaxino notarius domini Comitis Palatini Leniesio interfui rogatus & scripsi.

Num. CCCCXX. Anno 1300.

Lettera del Patriarca d' Aquileja alla Comunità di Cividal del Friuli ricercandola del suo sentimento se dovesse aderire alle esibizioni del Co. di Gorizia, che si era esibito mediatore per la pace fra esso e Gerardo da Camino. Ex Monum. Eccles. Aquil. P. de Rubeis col. 803.

Petrus dei gratia Sancte Sedis Aquilegensis Patriarcha nobilibus & prudentibus viris domino Joanni de Zucculà, Paulo Castaldioni,

ni, Consilio & Communi Civitatensi nostris & Ecclesie Aquilegensis fidelibus dilectis gratiam cum salute. Noveritis nos hodie die jovis post vesperas litteras a magnifico viro domino Alberto Comite Goritie recepisse, in quibus continebatur, quod in discordia que est inter nos & dominum Girardum de Camino, libenti animo & fideliter vellet interponere partes suas, non parcens laboribus & expensis; petens ante omnia quod tregue fiant octo dierum; aliter autem non intendit in hujusmodi tractatu aliqualiter laborare. Quare super his petimus, ut deliberatione inter vos habita, quid in hac parte nobis expediat, consulatis absque more dispendio vestrum consilium rescribentes.

Data Utini die jovis in sero.

Num. CCCCXXI. Anno 1300.

Argomenti di quelle carte che furono stipulate per occasione dell' aggiustamento che seguì fra Pietro Patriarca d'Aquileja, e Gerardo da Camino. Ex Thesauro Aquil. breviter decerpta per D. M. Antonium Nicolettum adservato in Archivo illustris viri Marchionis de Colloredo.

Domini Federicus de Varmo, & Nicolaus de Budrio promittunt custodire Turrim Sacili, & tradere eam domino Patriarche, quoties per sententiam fuerit terminatum inter dominum Patriarcham ex una, & dominum Comitem Goritie ex altera.

Domini Petrus Patriarcha ex una, & Girardus de Camino ex altera ex facto Sacili se se compromittunt, pro quibus plures se fidejussores constituunt, promittentes se non astare domino Patriarche, quatenus recusaret observare sententiam ex hac causa faciendam.

Dominus Girardus de Camino promittit non accipere Turrim Sacili, nec accipi facere sub pena librarum CC, pro quo dominus Nicolaus de Budrio, & dominus Federicus de Varmo promittunt sub eadem pena se daturos domino Girardo ipsam Turrim, si fuerit judicatum.

Dominus Odoricus de Utino nuncius domini Petri Patriarche accipit securitatem a domino Girardo de Camino super re Sacili.

Dominus Asquinus de Varmo arbiter una cum domino Comite Goritie inter dominum Patriarcham, & Girardum de Camino constituit eundem Odoricum de Utino procuratorem ad recipiendum securitatem a domino Girardo de Camino.

Dominus Federicus de Villalta, & Meynardus jurant, quod dominus Gerardus de Camino observabit sententiam promittendo, quod quatenus non observabit, non astabunt, neque favebunt ipsi domino Girardo.

Dominus Adalpretus, & Varnerius de Cucanea securitatem prestant, quod dominus Girardus de Camino observabit sententiam faciendam per dominum Comitem Goritie, & Asquinum de Varmo arbitros super Terra Sacili, promittentes se non astare domino Girardo, quatenus aliter dominus Gerardus faceret, quod facit etiam dominus Thomas de Cucanea.

Domi-

Dominus Girardus de Camino se supponit mandatis domini Patriarche super damnis illatis Ecclesie Aquilejensi, & dominus Patriarcha absolvit ipsum dominum Girardum ab excommunicacione. Similiter homines n. 27. juraverunt parere mandatis domini Patriarche super damnis illatis Patriarchatui.

Dominus VVarnerius de Cucanea, Henricus de Ziliaco, & Rodulfus de Cavoriaco juraverunt fidelitatem domino Petro Patriarche, & fuerunt absoluti ab eo quod astiterunt domino Girardo de Camino contra Ecclesiam Aquilejensem.

Num. CCCCXXII. Anno 1300. 13. Agosto.

Dichiarazione del Podestà di Trivigi in favor delle esenzioni del Monistero di Busco, il quale aveva mandato tre uomini per demolire un Castello fatto dal Patriarca nel territorio di Trivigi. Ex Archivo inferiori Civitatis Tarvisii.

Anno domini millesimo tercentes. Indict. XIII. die sabbati XIII. intrante augusto, presentibus domino Jacobo Richo doctore legum, & domino Johanne Philippo de Al. Nobilis vir dominus dominus Thebaldus de Brusatis Potestas Tarvisii cognoscens quod Commune & homines Ville Monasterii S. Andree de Busco sunt privilegiati, & absoluti a collectis, custodibus, & factionibus ac angariis Communis Tarvisii de speciali gratia nomine & vice dicti Communis Tarvisii recepit tres homines cum saponis, quos dominus dopnus Jacobus Abbas dicti Monasterii de Busco misit eidem domino Potestati Communis Tarvisii occasione destruendi quoddam castellum, quod dominus Petrus Patriarcha Aquileje fecerat fieri per medium Medune super territorium Tervisii, dicens dictus dominus Potestas, quod nolebat aliquod prejudicium iniungi Communi, & hominibus dicte Ville, & juribus Monasterii S. Andree predicti tanquam hominibus, qui ad predicta non teneantur. Actum in Castro Opitergii sub porticu domus domini Gerardi per ipsum habitate.

Ego Ros Amerinus de Opitergio sacri Palatii notarius interfui, & jussu domini Potestatis scripsi.

Num. CCCCXXIII. Anno 1300. 27. Ottobre.

Gerardo da Camino rassegna le chiavi di Sacile a Federico de Varmo e Nicolò da Budrio, i quali le ricevono a nome del Patriarca d'Aquileja. Ex membranis existentibus apud Sigismundum Co. a Turri & Valissaxinæ.

Anno Domini Millesimo tercentesimo, Indictione terciadecima die quarto exeunte Octubri. Presentibus Illustre D. Henrico Gorizie Comite, Nobilibus Dominis Rizardo & Tulberto de Camino, Rambaldo de Quelalto Comite Tervisino, Vinciguerra Comite de Sancto Bonifacio, Zuliano Novello D. Geremie de Castronovo & aliis. Magnificus Dominus G. de Camino terram Sacili cum domibus & fortiliciis omnibus juxta tractatus habitos inter Reve-

 rendum

rendum Patrem Dominum P. Dei gratia Sanctae Sedis Aquilejensis Patriarcam & D. Bianchinum procuratorem ipsius Domini G. Nobilibus Dominis Federico de Varmo & Nicholao de Budrio libere & precise assignavit & dedit Claves ejusdem terre in eorum manibus assignando. Quas receperunt nomine D. Patriarche predicti & Aquilegensis Ecclesie ut in pacto habito in compromisso plenius continetur. Actum in Platea Sacili.

Et ego Leonardus filius D. Antonii Nassuti de Utino Imperiali auctoritate Notarius ex commissione mihi facta per Venerabilem Patrem D. Guidonem Concordiensem Episcopum Vicarium Generalem Reverendi in Christo Patris & Domini Domini B. Dei gratia S. Sedis Aquilegensis Patriarche prout in abreviacionibus qu. D. Francisci Nassuti Notarii de Utino inveni fideliter scripsi & publicavi.

Num. CCCCXXIV. Anno 1310 29. Ottobre.

Federico, Mainardo e Giovanni di Villalta si costituiscono mallevadori di Gerardo di Camino, che avea premesso di stare alla sentenza, che farebbesi dal Conte Alberto di Gorizia, e da Asquino di Varmo, per le differenze, che vertevano fra esso e 'l Patriarca. Ex eisdem membranis.

Anno Domini Millesimo tercentesimo, Indictione terciadecima, die penultimo Octubris. Presentibus D. Vantussino de Vilalta Magistro Paulo de Rizardo notario de Tarvisio Johane de Murucio & Henrico dicto Carnello & aliis. Ad petitionem & precibus D. Bianchini de Feltre procuratoris Egregii viri Domini G. de Camino, Odorico notario de Utino procuratori Reverendi Patris Domini P. Dei gratia Sancte Sedis Aquilegensis Patriarcha & nobilis Domini Asquini de Varmo super compromisso facto inter dictum D. Patriarcam ex parte una, & dictum Dominum G. ex parte altera in illustrem Dominum Al. Comitem Goritie & D. Asquinum predictum ut continetur manu mei Francisci predicti, pro rata de pena que in ipso continetur compromisso Domini Federicus Maynardus & Johannes de Vilalta, extiterunt fidejussores & juraverunt ad Sancta Dei Evangelia si Dominus G. sententiam non observaret ferendam per dictos D. Al. Goritie Comitem & Asquinum de Varmo, non ipse eidem contra Dominum Patriarcham auxilio vel favore. Actum in Vilalta sub Ulmo.

Et ego Leonardus &c.

Num. CCCCXXV. Anno 1300. 30. Ottobre.

Istrumento di simile tenore, che fanno Varnero e Adalpreto Signori di Cuccagna a favore del Caminese per lo stesso oggetto.
Ex eisdem membranis.

Anno Domini Millesimo tercentesimo, Indictione terciadecima die ultimo Octubris. Presentibus Domino Presbitero Petro de Cucanea Paulo Rizardi notario de Tarvisio & Varnero de Utino & aliis.

liis. Ad peticionem & precibus D. Biarchini de Feltre procuratoris egregii viri Domini G. de Camino Olotico notario de Utino procuratori Reverendi Patris Domini P. Aquilegensis Patriarche & nobilis D. Asquini de Varmo super compromisso facto inter ipsum D. Patriarcham ex parte una & Dominum G. ex altera ut continetur manu mei Francisci infrascripti in inlustrem D. Al. Goritie Comitem & D. Asquinum de Varmo pro rata D. Varnerus & D. Adalpretus de Cucanea extiterunt fidejussores & juraverunt ad Sancta Dei Evangelia si Dominus G. sententiam non obscrvaret ferendam per dictos D. Al. Comitem & Asquinum de Varmo non stare eidem contra D. Partiarcham auxilio vel favore. Actum in Castro Cucanee.

Et ego Leonardus &c.

Num. CCCCXXVI. Anno 1301. 2. Maggio.

I Padovani approvano il lavoro della strada che conduce a Limina fatto da' Bassanesi. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo trecentesimo primo, Indictione quartadecima die martis secundo madii Padue super stratam Communis pro qua itur Limenam, presentibus Oronello nbr. filio domini Guidori not. de Tencarola, Joanne precone Communis Padue qu. Vegli monarii de Capite pontis, Rambaldo not. qd. donati de Nogaria & aliis. Cum preceptum foret per Commune Pad. Communi Baxani quod deberet facere fieri quandam presam strate qua itur Limenam dicto Communi Baxani per dictum Commune Pad. deputatam & impositam. Et Sigifredus Not. de S. Nazaro, & Jacobinus qu. domini Amici de Baxano suprastantes per dictum Commune Baxani electi ad faciendum fieri dictam presam, que esse debet & est quatuor turnarum & dimidie, & incipit a ponte ...... (sic) & progreditur per quatuor turnas & mediam veniendo versus Paduam comparuissent coram domino Joanne Judice & domino Petro de Circulo milite Assessoribus nobilis Militis domini Bertolini de Mazis de Brixia Pot. Padue, & peterent ab ipsis ad laboreria deputaris, ut eis vel alteri eorum placeret ire ad videndum si dicta presa bene facta foret quod laudanda & approbanda esset, dictus dominus Johannes ivit visum dictam stratam, & dictam presam, & viso opere dicte strate & prese per dictum dominum Johannem, & testes predictos laudavit, & approbavit dictam presam, & opus per dictum Commune Baxani factum super ipsam stratam bene stare & bene factum esse.

Ego Vilanus filius Petri not. de Rovolerio sacri Pal. not. existens in officio laboreriorum coram predictis dominis Johanne & Petro Milite jussu dicti domini Johannis hec scripsi.

Num. CCCCXXVII. Anno 1301. 29. Decembre.

Istrumento di pace fra Ottone, Lodovico, ed Enrico Duchi di Carintia, e i loro seguaci da una, e i Signori di Mantova e di Verona e i loro aderenti dall' altra. Dall' Archivio Arciducale di Mantova stampata ne' Supplementi al Du-mont. T. I. P. II.

In nomine Christi, die lone vigesimo secundo januarii millesimo trecentesimo secundo Indictione ....

....

.... *reliqua desiderantur cum fuerint a muribus corrupta* ....

ac Bulino Cive veritatis testibus rogatis & adhibitis. Cum hoc sit quod viri nobiles videlicet dominus Henricus de Rutemburch Magister Curie, & dominus Ulricus de Ragonia Capitaneus Tridentinus, & dominus Henricus Matescalcus de Laubers tanquam veri nuncii, & procuratores legitimi illustrium Principum dominorum Ottonis, Ludovici, & Henrici Ducum Carinthie & Comitum Tirolis & Goricie, Ecclesiarum Aquilegensis, Tridentine, & Brixinensis Advocatorum, & procuratorio nomine pro dictis dominis Ducibus ex una parte, ut constat instrumento procurationis scripto manu Rivamundi Sacri Palacii notarii die quartadecima intrantis Decembris anno millesimo trecentesimo primo, quartedecime indictionis, & vir prudens dominus Nicolaus olim domini Bernardi de Altemanno Legum doctor Veronensis Civis tanquam nuocius & procurator nobilis & magnifici domini Bartholomei de Scalis Communis & populi Verone Capitanei generalis, & Communis Verone procuratorio nomine ipsius domini Capitanei & Communis Verone, ut constat instrumento procurationis scripto sub signo & nomine Booaventure de S. Sofia Imperiali auctoritate notarii die Veneris vigesimo secundo Decembris anno & indictione antedictis, & sapientes viri domini Guido a Turri, & Guilhelmus de Axandris Mantuani Cives, tanquam actores, procuratores, & sindici Nobilis, & magnifici domini Guidonis de Bonacolsis perpetui Capitanei Mantuani Communis & Universitatis Mantue procuratorio nomine ipsius domini Guidonis Capitanei, & Communis Mantue & universitatis, ut patet instrumento scripto sub signo, & nomine mei Adelberii de Adelberiis notarii infrascripti die Veneris vigesimo secundo decembris, anno & indictione suprascriptis ex altera, vicissim & unanimiter fecerint, & contraxerint pacem firmam & laudabilem, & perpetuo observandam inter prenominatus dominos Duces, & Capitanios, & Communia Verone, & Mantue, sic lucide & evidenter patet, & noscitur contineri in publicis litteris, & scripturis manibus Rivamundi Benedicti ac Adelberii Notariorum eodem tenore conscriptis, quarum litterarum & scripturarum ejusdem pacis & concordie tenor talis est.

In nomine domini nostri Jesu Christi amen, die sabathi vigesimo nono Decembris Verone in majori ecclesia coram Venerabili patre domino Sigifrido Episcopo Curiensis prefes, venerabilibus viris dominis Vuarnerio Abbate Monasterii Vueltinensis, Vuarnerio de Sigiberch Archidiaconi Curiensis, fratre Bonincontro priore fra-

fratrum Predicatorum Conventus Tridentini, nobilibus viris dominis Henrico de Trangerberch, Baylardino de Nogarolis, sapientibus viris magistro Paulo, & domino Uberino de Romano altero Decretalium, altero Legum Doctore, honestis viris dominis Joisino Canonico Caprini, domino Ottone presbitero Ecclesie Sancti Joannis ad Torum, domino Justo presbitero Majoris Ecclesie Veronensis, ac discretis viris Bonaventura notario nato domini Joannis de S. Sophia, Antonio ejus fratre, Gerardo domini Johannis, & Gerardo Notario qu. Bonaventure omnibus Civibus & habitatoribus Verone testibus rogatis & aliis. Ad honorem omnipotentis Dei, & Beate Marie Virginis ejus matris, & omnium Sanctorum & Sanctarum Dei, Nobiles & discreti viri domini Henricus de Rotemburch magister Curie, Ulricus de Ragona Capitaneus Tridentinus, & Henricus de Laubers Marescalcus, nuncii & procuratores illustris Principis domini Ottonis Ducis Carinthie Comitis Tirolis, & Goricie pro se, & fratribus suis dominis Ludovico & Henrico procuratorio nomine ut supra, ad infrascripta specialiter constituti, ut constat instrumento procurationis scripto sub signo & nomine Rivamundi notarii sacri palatii die quartadecima intrante Decembris anno & indictione infrascriptis ex una, & vir prudens dominus Nicolaus olim domini Bernardi de Alte mano Legum doctor Verone Civis nuncius & procurator nobilis & magnifici domini Bartholomei de la Scala Communis & populi Verone Capitanei generalis, & Communis Verone procuratorio nomine ipsius domini Capitanei, & Communis Verone, ut constat instrumento procuratorio scripto sub signo & nomine Bonaventure notarii sacri palacii die veneris vigesimo secundo Decembris, in anno & indictione infrascriptis, ac viri prudentes domini Guido a Turri, & Gulielmus de Axandria Mantuani Cives Actores, procuratores & Sindici nobilis & magnifici domini Guidonis de Bonacolsis perpetui Capitanei Mantuani Communis & universitatis Mantue procuratorio nomine ut supra ad infrascripta specialiter constituti, ut patet instrumento procuratorio scripto sub signo & nomine mei Adelberii de Adelberiis notarii infrascripti die vigesimo secundo octobris, anno & indictione infrascriptis ex altera parte insimul & unanimiter fecerunt, inierunt atque contraxerunt bonam & firmam pacem perpetuo duraturam inter predictos dominos Duces & Capitaneos, & Communia Verone & Mantue, pactis & conditionibus infrascriptis. Primo videlicet hec forma pacis ineunde occasione nove guerre in anno millesimo trecentesimo primo, Indictione quartadecima inter illustres Principes dominos Ottonem, Ludovicum, & Henricum Duces Carinthie, Comites Tirolis & Goricie pro se, & nobilibus viris dominis Guilielmo de Castrobarco, & nepotibus ejus, & ceteris eorumdem servitoribus, & amicis ex una, & egregios, & magnificos dominos Bartholomeum de la Scala Communis & populi Verone Capitaneum generalem, & Commune Verone, ac Guidonem de Boracolsis perpetuum Capitaneum Communis & populi Mantuani, & Commune Mantue pro se & domino Oderico de Arcu, & ceteris eorum servitoribus, & amicis ex parte altera, primo quod bona, firma, & perpetua pax sit, & fiat inter predictas partes perpetuo, & inviolabiliter bona, integra & sincera fide debeat observari. Item quod fiat & sit finis, & libera remissio de omnibus damnis & in-

juris, & offensis hinc inde illatis occasione presentis guerre. Item quod omnes strate cum personis, & rebus universis hinc inde currant libere, & secure cum pedagiis, & datiis consuetis, & per dominos predictos inhabitantes, & transeuntes stratarum dictorum dominorum desensentur, & tueantur fideliter. Item carcerati utrarumque partium libere relaxentur pace firmata, salvo jure domini Ulrici de Ragonia in tribus carceratis, pro quibus dicitur solvisse quinquaginta marchas. Item licentiati, fugitivi, & expulsi de Civitate & diocesi Tridentina possint redire ad ipsam Civitatem, Diocesem, & districtum, exceptis quos domini Duces suspectos habuerint ex certis causis, quos dicti domini Duces hinc ad quindecim dies debeant exprimere, & nominare, qui morari debent extra Civitatem & diocesim Tridentinam, que domini Duces habent in potestate sua, ita tamen quod Vicecomites, procuratores, & familie eorum possint morari in dicta civitate, & diocesi, & frui, & uti rebus quibuslibet eorumdem. Item ob reverentiam Dei, & Beatissime Marie Virginis, & Sancte Romane ecclesie Tridenti infrascripte conventiones fiant, & observentur Venerabili in Christo patri domino Joanni Philippo Episcopo Tridentino, & dominis Ducibus Carinthie, memorantes primo, quod sepedictus dominus Episcopus Tridentinus adhibeat omnem diligentiam, & operam quod omnes sententie, & processus habiti per sedem Apostolicam, aut delegatos, vel subdelegatos conservationes & executiones quascumque contra predictos dominos Duces, & sibi adherentes relaxentur. Et quod sindici domini Ducis, & sibi adherentes, quoad omnem dignitatem & jura, & honorem reducantur in eum statum, in quo fuerunt ante motam litem, & hoc procurent expensis dominorum Ducum, salvo quod infra dicent. Item quod dominus Episcopus memoratus debeat relaxare omnes omnino sententias, & suspensiones excommunicationis & interdicti per se, vel per alium, in quantum patitur forma gratie a sede Apostolica sibi date, vel in quantum alias potest de jure, & pro fienda absolutione nihil debeat per dictum dominum Episcopum extorqueri. Item quod castrum boni Consilii, & Domus de Vanga sint in manibus communis persone, videlicet domini Sigisfridi Venerabilis Episcopi Curiensis, & Civitas Tridentina regatur in temporalibus juste per Capitaneum dominorum Ducum. Item quod dominus Episcopus Tridentinus possit habere Vicarium in Civitate, & diocesi Tridentina, qui possit libere exercere jurisdictionem in spiritualibus in ipsa Civitate, & diocesi Tridentina. Item quod predicti domini Duces, & sui sequaces libere restituant omnes possessiones & jura, redditus, & bona liquida, seu confessata, pertinentia ad Episcopatum domino Episcopo Tridentino. Ita tamen quod dominus Episcopus Curiensis tanquam media persona per Capitaneos suo arbitrio deputandos temporalem regat jurisdictionem per diocesim ea preter que tenent in sua potestate ipsi domini Duces, interque liquida hec sunt confessata primo Civitas Tridentina salvo quod dicitur de Castro, & Fortaliciis Civitatis ejusdem, & de Capitaneatu, & salvo jure Advocatie Castrum Trentum, Castrum Buscini, item Vallis Ananie, exceptis Castris Flaoni, Taoni, Sancti Remedum, Castel Fondo, Sancte Lucie, Cilli Molucini, Valeri, & Domo Badeche cum juribus, & jurisdictionibus ad ipsa Castra pertinentibus, & salvis aliis que in

in dicta Valle pertinere possent ad dictos dominos Duces & fideles & homines eorum, Castrum Volsane cum Valle Solis, salvis juribus si que domini Duces, & eorum homines habent in ipsa Valle, Castrum Tridenrini, salvis jurisdictionibus & possessionibus dominorum Ducum, & hominum eorum in Plebatu Caldanie, Tremini, Enteclai, & eorum pertinentiis, Castrum Levigl, burgus Bolzani cum suis pertinentiis, excepta Turri una, & Turri cum domo apur Sanctam Affram, Vico quod fuit illorum de Vanga jurisdictione temporali in ipso Burgo cum suburbiis versus Griez, & salvis aliis juribus, que ipsi Duces & eorum fideles habent tam in hominibus, quam in possessionibus dicti Burgi & pertinentibus ad ipsum. Item quod de predicta jurisdictione, & redditibus Episcopalibus scilicet percipiendis de Civitate Tridentina, & de aliis locis & terris, que relaxabunt de novo, eidem custodiantur Castra, & salaria deputent, videlicet Castrum Boni Consilii Domus de Vanga, Castel Trentum, & porte Civitatis ejusdem, & scalaria Capitaneorum solvantur, residuum vero pertineat, & perveniat ad dominum Episcopum Tridentinum, super quibus redditibus colligendis suos constituere debet officiales. Item super receptis arbitri eligendi arbitrentur, ita quod super modico arbitrium promulgent, aut omnino remittant damna, injurie, & recepta predicta. Item quod processus juste habiti, & sine justo promulgati per dominum Mainardum, partem qu. predictorum dominorum Ducum, & suos officiales, & judices, aut per predictos dominos Duces, vel eorum officiales, & judices per dominum Episcopum predictum ratificentur. Item quod Clericis familiaribus dominis Ducibus pro quibus petendum duxerint usque ad numerum quinque personarum debeat dominus Episcopus sepedictus facere plenam remissionem omnium perceptorum & excessuum, aut gravaminum. Item quod de feudis paternis, & antiquis dictus Episcopus debeat investire predictos dominos Duces, & eorum sequaces de adquisitis per eosdem dominos Duces, si de jure poterit, debeat investire, & si aliqua de jure non posset eisdem conferre, non inquietabit eos, nec eorum sequaces tempore vite sue. Item de domino Guilelmo de Castelbarcho, & nepotibus suis quod debeant esse in eisdem pactis, & conditionibus, in quibus sunt domini Duces predicti quantum ad bona Episcopalia, isto tamen modo videlicet, quod ipse dominus Guilelmus, & sui nepotes, & sequaces teneantur, & debeant libere, & pacifice relaxare, & restituere incontinenti facta pace domino Episcopo Tridentino, Castra, possessiones, jura, & bona pertinentia ad Ecclesiam Tridentinam, liquida scilicet & notoria, que ipsi nunc tenent, & de aliis de quibus possit rationabiliter dubitari, fiat compromissum, cui arbitrio in alto & basso pareatur, de damnis autem illaris per eum, nepotes, & sequaces eorum ecclesie Tridentine, ac de perceptis per eum, compromittant in communem amicum, vel amicos ut ita merito possit absolutionis beneficium obtineri, qui arbitri de modico, ut dictum est de dominis Ducibus, arbitrentur. Porro & de feudis ipsi domini Guilelmi fiat illud quod fieri debet de feudis dominorum Ducum, de bonis autem Communis Verone, dominorum de Roviorio, & aliorum servitorum domini Episcopi Tridenti, & Communis Verone provideatur per dominum Ducem Otonem, & dominum Bartholomeum Capitaneum Verone usque ad princi-
 pium

pium quadragesime proxime venientis, bannis quidem & sententiis per predictum dominum Capitaneum seu Potestatem & Commune Verone, aut eorum officiales factis contra predictum dominum Guilielmum & ejus nepotes penitus relaxatis; quod si dictus dominus Guilielmus, & ejus nepotes facere, & attendere recusarent, vel facta non fuerint ad terminum antedictum, remanente tamen per partem dicti domini Guilielmi, vel nepotum suorum, vel remanente per dictum dominum Ottonem Ducem, tunc & deinde dicti domini Duces, & eorum sequaces teneantur eis non dare auxilium nec favorem, dantibus per se, vel per alium consentire. Item quod de non liquidis compromittatur in arbitros communes amicos, quorum arbitrio alte & basse pareatur. Quibus quomodolibet terminatis Civitas Tridentina cum Fortaliciis, Castrum Tridentinum, ac alia omnia Castra liquida libere & plene restituantur, & relaxentur domino Episcopo, & etiam ea que per arbitros fuerint arbitrata eidem domino Episcopo pertinere, ei restituantur & relaxentur, & quod in predictis, que ex nunc, seu etiam in posterum restituentur eidem tanquam liquida, vel ex arbitrio, vel ad arbitrium Arbitrorum, & etiam de his quod dictus dominus Episcopus vel alius pro eo in presentiarum tenet, videlicet totam judiciariam, & alibi ubicunque in diocesi & districtu Tridentino predictus dominus Episcopus, & alii tenentes pro eo, & alii servitores sui non inquietabuntur, molestabuntur, seu turbabuntur per dominos Duces, & suos sequaces, nec patientur domini Duces in predictis per servitores, & sequaces suos in aliquibus molestari, nec aliis consentient, donec questiones per personas arbitrorum fuerint terminate. Item quod securitas equaliter ab utraque parte fiat juxta quantitatem & modum per predictos arbitros ordinandam. Item si quid juris habent dicti domini Duces in Castra boni Consilii, & Domo de Vanga, recompensa debebit eisdem Ducibus fieri arbitrio arbitrorum predictorum. Item si ante relaxationem sententiarum, & promulgationem arbitrii super premissis articulis promulgandis, aut certis articulis finiendis, predictum dominum Episcopum Tridentinum mori continget, cedere aut renunciare prefatus dominus Episcopus Curiensis, aut qui pro eo fuerint, teneantur sepedictis dominis Ducibus restituere Castra & fortalicias memoratas. Item quod dictus dominus Episcopus Tridentinus presenti paci & concordie adquiescet, & non contraveniet, vel faciet quicquam, & si contraveniret, vel faceret movendo guerram dictis dominis Ducibus, vel subiectis eorum, ad hanc pacem venientibus vel inclusis, vel eos turbando, vel inquietando in possessionibus eorum, que tenere debuerint ex forma presentis pacis, tunc predicti domini Capitanei, & Communia Verone & Mantue teneantur eidem domino Episcopo non dare auxilium, vel favorem contra dictos dominos Duces, & sequaces eorum. Promittentes dicti Procuratores, & Nuncii procuratorio nomine partium predictarum ad invicem mutua & solemni stipulatione omnia, & singula suprascripta, & infrascripta attendere, & observare, & non contravenire per se, nec per interpositas personas dicto, facto, vel opere. Renunciantes dictis procuratoribus procuratorio nomine partium predictarum sponte, & expresse, & pacto speciali exceptioni doli mali sive causa in factum, & exceptioni procuratorum non legitime factorum, & omni fictio-

fictioni, & simulationi, seu fraudi & deceptioni, & beneficio restitutionis in integrum, & omni officio judiciali, & omnibus actionibus, interdictionibus, privilegiis fori, libertatibus impetratis, seu impetrandis, nullitatis, supplicationis, & appellationis remedio, ceterisque rationibus, exceptionibus, & defensionibus dictis dominis Ducibus, & Capitaneis, ac Communibus Verone & Mantue, vel eorum alicui contra predicta in aliquo competentibus de jure, vel de facto, seu consuetudine approbata eorum que sibi possent competere, auxilium & jus competiturum sibi ad invicem specialiter remittendo per pactum. Juraverunt ipsi Procuratores partium predictarum tactis Sanctorum Evangeliorum scripturis ad Sancta Dei Evangelia super animas, & in animas predictorum dominorum Ducum, & Capitaneorum, ac Communium Verone & Mantue omnia & singula supradicta perpetuo, & inviolabiliter attendere, & observare, & non contravenire aliqua ratione vel causa, sub obligatione omnium dictarum partium bonorum. Ita tamen quod ista pacta, & conventiones intelligantur jurata, & firmata sub hac conditione, si placuerint, & ea acceptaverint predicti domini Duces, & Capitanei Verone, & Mantue. Actum anno domini millesimo trecentesimo primo, quartadecime Indictionis. Idcirco ut ipsa pax & concordia superius concepta, inita, & expressa, cum omnibus & singulis capitulis, articulis, pactis, promissionibus, obligationibus, conventionibus, renunciationibus, & generaliter cum omnibus, & singulis in ipsa pace & contractu ejusdem pacis contentis, & expressis omni careant defectu, seu potius nexu firmitatis, & indissolubili vinculo annuente domino roborentur ad laudem, & honorem filii dei viventis, ejusque genitricis Beate Marie semper Virginis gloriose, & sanctorum suorum omnium ad ipsam pacem & concordiam confirmandam, acceptandam & ratificandam, ac perpetuo inviolabiliter observandam Illustres domini Otto, Ludovicus, & Henricus predicti Carinthie Duces, Tirolis & Goricie Comites pro se & suis omnibus sequacibus, & amicis confirmaverunt, laudaverunt, & deliberato animo ratificaverunt, acceptaverunt, & approbaverunt in manibus prudentum virorum domini scilicet Nicolai de Altemano Legum Doctoris, & nobilis domini Gualimbi qu. domini Varoni de Bardolino Veronensium Civium tanquam certorum nunciorum, & procuratorum legitimorum egregii & magnifici domini Bartholomei de la Scala populi, & Communis Verone Capitanei generalis, & Communis Verone, procuratorio nomine ipsius domini Capitanei, & Communis Verone, ut constat instrumento publico procuratorio scripto manu Benedicti notarii sub anno domini millesimo trecentesimo secundo, indictione quintadecima, die dominico quartadecima januarii instantis, atque dominorum Guilielmi de Axandris, Maphei de Michaelibus Jurisperitorum Mantue civium tanquam certorum nunciorum, & procuratorum legitimorum egregii & magnifici domini Guidonis de Bonacolsis perpetui Capitanei Mantuani Communis & Universitatis Mantue procuratorio nomine, ut supra, ad infrascripta specialiter constitutorum, ut patet instrumento procuratorio scripto sub signo & nomine mei Adelbetii notarii infrascripti die dominico quartadecima Januarii instantis, & procuratorio nomine recipientium pro ipsis dominis Capitaneis, & Communibus Verone, & Mantue, & eorum sequacibus,

cibus, & amicis, memoratam pacem & concordiam, cum omnibus & singulis capitulis, articulis, & pactis in forma, & contracta ipsius pacis contentis, & expressis, sub omnium bonorum presentium, & futurorum predictorum dominorum Ducum obligatione. Que pro eisdem dominis Capitaneis, & Communibus Verone, & Mantue ipsi domini Otto, Ludovicus, & Henricus Duces se procuratorio nomine constituerunt possidere vel quasi pro inviolabili & perfecta, ac perpetuali confirmatione omnium premissorum. Ut autem prescripta pax, & concordia cum omnibus, & singulis capitulis, pactis, & articulis, que in contractu ejusdem pacis continentur stabilitate, & firmitate perpetuali, & incorruptibili fulciantur, prefati domini Otto, Ludovicus, & Henricus Duces corporaliter, atque sponte, et deliberato animo tacto libro Evangeliorum, et sacrosanctis Scripturis juraverunt ad sancta Dei Evangelia omnia et singula premissa, videlicet pacem et concordiam cum omnibus, et singulis in ipsa pace scriptis et conceptis, firma, rata, grata, et incorrupta perpetuo habere, conservare, et tenere, et nunquam aliqua ratione vel causa, que dici, seu aliquo modo possit sub conceptione verborum exprimi tam de jure quam de facto contrafacere, vel venire pro se, vel per aliquam aliam personam, aut alias quascumque personas consilio, auxilio, consensu pariter, vel favore. Ad hec quoque suprascripti Nuncii, Procuratores, et sindici predictorum dominorum Bartholomei, et Guidonis Capitaneorum, atque Communium Verone, et Mantue similiter juraverunt super animas eorundem dominorum Bartholomei et Guidonis Capitaneorum, atque Communium Verone, et Mantue firma, rata, et incorrupta habere, et tenere omnia et singula, que superius sunt expressa. Alias quidem per sepedictos dominos Capitaneos personaliter pro se, et predictis Communibus Verone, et Mantue, eorumque sequacibus, et amicis, deliberato animo confirmata, laudata, ratificata, acceptata, et approbata, et jurata solemniter in manibus Nunciorum, & Procuratorum dictorum dominorum procuratorio nomine pro ipsis dominis Ducibus, et eorum servitoribus, et amicis recipientium, ut continetur publicis instrumentis inde confectis, et scriptis per Ottonem, Benedictum, et me Adelberium notarios, in eodem tenore de anno et mense presentibus in Civitatibus Verone, et Mantue.

Ego Adelberius de Adelberiis sacri Palacii Notarius publicus hic interfui, et rogatus publice scripsi, signumque meum consuetum apposui, de quibus etiam sunt exempla infrascripta ejusdem tenoris per diversos notarios presentes et rogatos conscripta.

Num.

Num. CCCCXXVIII. Anno 1302. 22. Gennajo.

Bolla di Bonifazio Papa al Generale e al Provinciale della Religion Domenicana in Lombardia levando l' Offizio della Inquisizione nelle due Città di Padova e di Vicenza a' Frati minori, e conferendole a' Religiosi Domenicani. Ex Bullario FF. Prædicatorum Thome Ripoll Tom. II. pag. 64.

Bonifacius Episcopus servus Servorum Dei dilectis filiis .... Magistro .... et .... Priori in Provincia Lombardie Ordinis fratrum Predicatorum salutem et apostolicam benedictionem. Ab exordio nascentis Ecclesie pastores vigilare ceperunt contra pseudo discipulos, qui non intrantes in dominicum ovile per ostium aliunde conscendunt, et vineam Domini Sabaoth, Catholicam videlicet Ecclesiam diffusam per orbem, quasi vulpecule, demoliri conantur, quorum pastorum exemplo laudabili fel. rec. Predecessores nostri Romani Pontifices, qui fuerunt pro tempore se murum pro domo domini opponentes, ardore Christiane fidei, et religionis accensi, circumspecta vigilantia studuerunt ordinare per diversi mundi climata, Inquisitores contra tales pravitate heretica maculatos eorumque fautores diversarum sectarum, ad instar vulpium caudas habentium colligatas: eisdem Inquisitoribus auctoritate concessa per penas canonicas et civiles, sub certa forma, certisque limitibus procedendi, quorum predecessorum vestigia libenter affectibus foventibus imitamur. Sane ad audientiam nostram gravi dudum, et clamosa insinuatione deducto, quod nonnulli de ordine fratrum minorum Inquisitores heretice pravitatis in Provincia S. Antonii auctoritate Sedis Apostolice deputati, qui fuerunt pro tempore .... Sicque non ex his, nec immerito, commoti graviter et turbati volentes inde scire plenius veritatem, ut possemus in talibus opportunum remedium, saltem in posterum adhibere, venerabilem fratrem nostrum G.......... Episcopum Xantonen., de quo digne poteramus in hac parte confidere, ad partes illas duximus propterea destinandum, ut super his diligenter inquireret, et alia faceret, que circa hec, et ea contingentia sibi duximus committenda, Nobis quod inveniret fideliter relaturus. Qui juxta mandatum nostrum illuc se personaliter conferens in exequendis sibi commissis prudenter & discrete processit. Ex cujus fide digna relatione comperimus Inquisitores predictos in premissis graviter deliquisse, & nonnulla ex his super quibus apud nos insurrexerat clamor, & delatio contra eos veritate fulciri. Nequeuntes igitur sicuti nec debemus hujusmodi predictorum Inquisitorum excessus conniventibus oculis sana conscientia preterire, ac propterea intendentes transgressioni talium obviare, & in his apponere opportunum remedium in futurum, eadem auctoritate duximus per alias nostras litteras statuendum ut usque ad dicte sedis beneplacitum per ipsius sedis litteras apparens, facientes plenam & expressam de presentibus mentionem per personas dicti Ordinis Fratrum minorum Inquisitionis contra pravitatem eandem non exerceatur officium in Paduana & Vicentina Civitatibus & Diecesibus supradictis, sed illud volumus per fratres vestri Ordi-

Ordinis auctoritate sedis deputandos ejusdem usque ad hujusmodi beneplacitum exerceri; & decrevimus ex tunc irritum & inane, si secus scienter, vel ignoranter fieri contingeret, & nullius existere firmitatis. Ideoque discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel alter vestrum de cetero, dum beneplacitum hujusmodi perdurabit per fratres predicti vestri Ordinis, unum vel plures, sicut expedire videritis, quos ad id auctoritate nostra juxta modum per sedem eandem dudum in talibus ordinatum, deputare curetis, prefatum Inquisitionis officium contra hereticam pravitatem faciatis diligenter & fideliter in eisdem Paduana & Vicentina Civitatibus & Diecesibus exercere. Sic vos in his prudenter & solicite habituri, quod preter divine retributionis premium, nostram & prefate sedis benedictionem & gratiam exinde uberius consequi valeatis. Datum Laterani XI. Kal. Februarii Pontificatus nostri anno octavo.

Num. CCCCXXIX. Anno 1302. 4. Febbrajo.

Niccolò da Lozzo ad istanza de' Bassanesi permette di venire a Bassano liberamente gli uomini di Feltre e di Bellune, contro i quali egli aveva ottenute le rappresaglie. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni, anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo secundo, Indictione quintadecima die quarto intrante Februario in Palacio Communis Padue ubi redditur jus, presentibus domino Avezuto Judice filio domini Alberti de domino Bengelardo de Padua, domino Beldemardo not. qu. domini Henrigeti de Padua, domino Mattheo not. qu. domini Viviani de Padua. & domino Antonio qu. domini Guilielmi de Curterodulo de Padua, & aliis. Nobilis vir dominus Nicolaus filius qu. domini Guidonis de Lucio de Padua promisit per solepnem stipulationem, & cum obligatione omnium suorum bonorum, & pactum fecit Antonio not. qu. domini Benedicti de Tebaldo de Baxano recipienti, pacifcenti, & stipulanti nomine & vice Communis & hominum dicte Terre Baxani, & nomine & vice Communis & hominum, & singularum personarum Feltri, & Civitatis Bellunensis, quod non inquietabit nec molestabit per se vel per alium aliqualiter, occasione rrpresaliarum vel pignoracionum, quas habet contra predicta Communia, & singulares personas Feltri, & Civitatis Bellunensis, & districtus earum, vel aliqua alia ratione, vel causa aliquas personas de ipsis Civitatibus Feltri, & Civitatis Bellunensis, & districtus earum in Baxano vel districtu terre Baxani, vel veniendo versus Baxanum, vel ejus districtum, vel inde redeundo per vias asluctas, vel versus Feltre, vel Civitatem Bellunensem, & hinc abhinc in antea, usque per totum mensem Augusti nuper venturi, affidando ipsos homines, & singulares personas ipsarum terrarum Feltri, & Civitatis Belluni in predictis locis de speciali gracia & amore Communis, & hominum Terre Baxani ex predictis causis, & aliis quibuscumque, quibus posset eos inquietare vel molestare in personis, & avere, usque ad dictum tempus, & hec omnia & singula dictus dominus Nico-

Nicolaus promisit per solepnem stipulationem eidem Antonio de Baxano stipulanti, & recipienti nominibus quibus supra attendere, & observare usque ad dictum tempus in pena, & sub pena librarum ducentarum den. Veo. parvorum, qua soluta, vel non soluta nihilominus attendere teneatur, & pena tocies committatur, & cum effectu exigi possit, quociens contra predicta omnia, vel aliquid predictorum fecerit, vel venerit. Et pro predictis omnibus attendendis, observandis, & manutenendis dictus dominus Nicolaus obligavit se ad forbanniendum, & tenetur de suis bonis accipiendo semel & pluries, donec omnia & singula supradicta fuerint adimpleta. Renunciando super predictis, & quolibet predictorum omnibus feriis, & diebus feriatis solepnibus & repentinis, statutis, & reformacionibus factis & faciendis per Commune Padue, & omnium aliorum quoruncumque jurium auxilio remittendo sponte & per speciale pactum.

Ego Persiliaxius qu. domini Heoregeti not. sacri Palacii paduani hiis omnibus intersui, & de voluntate dicti domini Nicolai hec bona fide scripsi.

Num. CCCCXXX. Anno 1302. 2. Agosto.

La Republica di Padova dichiara nuovamente liberi i Bassanesi dal dazio del sale in vigore de' loro patti. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo trecentesimo secundo Indictione XV. die Mercurii octavo mensis Augusti Padue in Communi Palacio ad discum Sigilli, presentibus Rolando Not., domino Boodino qu. domini Philippi de contrata S. Juliane, Petro not. filio Bartholomei a sancto Zorzo, Ordano not. qu. Zamboni, & aliis. Cum ex commissione domini Ansaldi de fossa cavaraca de Cremona Judicis & Vicarii Nob. militis domini Florini de Ponte Carali de Brixia honorabilis Potest. Padue personaliter preceptum foret dominis Marsilio de Pedeligno, Mattheo not. de Vitacho, Guilielmo not. qu. domini Tisonis sapientibus a Sale, & cridatum fuerit publice alta voce vicinia audientibus ante domos habitacionum dominorum Zagnochi domini Yvani de cirtoffis, & Alberti Judicis a Porto sapientum a Sale ad instanciam & peticionem Sigelfredi qu. domini Jacobini de Sancto Nazario Sindici Communis & hominum Terre Baxani, & ipsius Communis & hominum Baxani, quod si predicti sapientes a sale vel aliquis eorum volebant, seu intendebant uti aliquo jure seu statuto vel statutis quibus Commune & homines Terre Baxani teneantur & debeant accipere & recipere salem a Communi Padue in racione denariorum octo grossorum pro stario, quod deberent hodie coram dicto domino Vicario comparere, & dicta jura & statuta producere; & aliquis de dictis sapientibus non comparuisset coram dicto domino Vicario, nisi dictus dominus Marsilius de Pedeligno, qui dixit dicto domino Vicario, quod deberet facere in predictis secundum quod postulat & requirit ordo juris, & solemnitas statutorum Communis Padue. Et dominus Sigelfredus dicto nomine se presentasset coram dicto domino Vicario petens, & requirens a dicto domino Vica-

Vicario cum instancia ut revocaret & annullaret pignoracionem & cedullam pignorationis commissam contra Commune & homines Terre Baxani occasione dicti salis ad instanciam & pericionem dictorum Sapientum a Sale. Idcirco dictus dominus Vicarius visis & examinatis per eum statutis Communis padue, & pactis que sunt inter Commune Padue & Baxani, revocavit, cassavit, & annullavit omnem pignoracionem, & omnem cedullam & comissionem pignorationis factam, & comissam contra Commune & homines Terre Baxiani ad pericionem dictorum sapientum & Communis Padue occasione dicti salis. Et dominum Sigelfredum Sindicum Communis & hominum Terre Baxiani licenciavit.

Ego Nicholaus not. qu. magistri Jacobini medici filius existens in officio sigilli coram dicto domino Vicario jussu dicti domini Vicarii, & ipsius auctoritate hec scripsi.

Num. CCCCXXXI. Anno 1302. 7. Settembre.

Alleanza per tre anni fra Piacenza, Mantova e Verona contro le Città della Lombardia e della Marca Trivisana. Dall' Archivio Arciducale di Mantova stampata nel Supplemento al Corpo Diplomatico &c. de Du-Mont T. II. p. 15.

In nomine sancte & individue Trinitatis Patris, & filii & Spiritus Sancti amen. Ad honorem & reverentiam domini nostri Jesu Christi, ac intemerate Virginis Marie & matris, & omnium Sanctorum, & ad reverentiam, & honorem Sancte Romane Ecclesie, & Sanctissimi Patris domini Pape, suorumque fratrum dominorum Cardinalium, & ad honorem & exaltationem omnium & singulorum dominorum infrascriptorum, & omnium suorum amicorum. Magnificus vir dominus Albertus Scottus Ancianus, Protector & defensor Communis & populi Placentie, & districtus per se, & suo nomine ex parte una, & discretus vir dominus Nicolaus olim domini Giliani Judicis Civis Verone Procurator, & nuncius specialiter ad infrascripta omnia & singula ordinatus per magnificum, & nobilem virum dominum Bartholomeum de la Scala Communis & populi Verone Capitaneum generalem, ut constat instrumento publico scripto manu Bonaventure notarii de Sancta Sofia presenti millesimo & indictione, die dominico secundo mensis Septembris procuratorio nomine pro ipso. Et discretus vir dominus Delaitus domini Otonis de Moneginis genitus Mantuanus, procurator & nuncius constitutus per nobilem & magnificum dominum Guidonem de Bonacolsis Communis & populi Mantue Capitaneum generalem specialiter ad omnia & singula scripta, ut constat publico instrumento scripto manu mei Rolandini de Bertholono Mantuani notarii presenti millesimo & indictione, die Martis quarto mensis septembris procuratorio nomine pro ipsis ex parte altera, ad invicem inter se se ipsos fecerunt, & contexerunt Ligam, societatem, unionem, & fraternitatem usque ad trienium duraturam secundum modum infrascriptum. Primo videlicet promiserunt, convenerunt, & juraverunt se ad invicem esse fideles, & legales consilio & opere, & bene, & legaliter se habere, & tractare quecun-

cunque viderent eis fore utilia, & suo posse prohibere omnia mala que contingere possent eisdem qualibet occasione. Item promiserunt, convenerunt, juraverunt se ad invicem cum populo & militia viriliter adjuvare & defensare in eorum territoriis, si contigerit guerram fieri alicui ex predictis per aliquam Civitatem, locum, sive Universitatem, sive Dominum aliquem de Lombardia, vel de Marchia Tarvisina. Et salvo quod si aliquis de predictis dominis sine requisitione, voluntate, & consilio aliorum dominorum inceperit, seu moverit guerram cum aliqua Civitate, loco, universitate, vel domino, alii domini non teneantur, nec astricti sint aliqua occasione sibi prestare auxilium, vel juvamen, nec ipsum in tali guerra defendere. Quam societatem, ligam, unionem, & fraternitatem, & omnia, & singula suprascripta, & infrascripta promiserunt, & convenerunt sibi ad invicem stipulatione solemni, & mihi notario recipienti, & stipulanti vice, & nomine predictorum, & omnium aliorum quorum interest, vel interesse posset, videlicet dictus dominus Albertus Scotus pro se, & suo nomine, & predicti domini Nicolaus, & Delaitus Procuratores, & procuratorio nomine pro predictis dominis, quorum sunt Procuratores, attendere & observare, & attendi & observari facere inviolabiliter sine aliqua diminutione, & nullo modo contra predicta venire, vel facere usque ad predictum tempus, & hec in pena & sub pena centum marcharum argenti, que pena totiens committatur, & exigi possit cum effectu per partem observantem predicta a parte non observante predicta contra predicta vel aliquod predictorum factum, seu venturm fuerit de jure, vel de facto, firmis & ratis manentibus omnibus, & singulis suprascriptis, & infrascriptis cum ejusdem pene commissione & exactione. Pro quibus omnibus & singulis, & penis etiam solvendis, attendendis, & observandis obligaverunt sibi ad invicem predicte partes, & mihi notario recipienti & stipulanti nomine & vice dictarum partium, & omnium aliorum quorum interest, & interesse posset. Videlicet dictus dominus Albertus Scottus omnia sua bona presentia & futura, & predicti Procuratores, procuratorio nomine predictorum dominorum, quorum sunt Procuratores omnia bona presentia & futura predictorum dominorum Capitaneorum de quibus unus pro altero se constituit possessorem. Insuper predicte partes sibi ad invicem in predictis & super predictis uti dictus dominus Albertus pro se, & suo nomine, & dicti procuratoria nomine quo supra renunciaverunt exceptioni doli in factum &c. Juraverunt quoque predicte partes tactis scripturis &c. bona fide & sine fraude omnia & singula suprascripta usque ad predictum tempus trium annorum inviolabiliter & sine diminutione aliqua attendere, & observare, & attendi & observari facere. Et duo instrumenta & plura in uno tenore inde fieri mandaverunt, & voluerunt partes superius nominate.

Actum die Veneris septimo intrante mense septembris anno dominice nativitatis millesimo trecentesimo secundo, XV. Indictionis. In Civitate Placentie in domo habitationis domini Alberti Scotti suprascripti, presentibus fratre Guilielmino Musino Canonico Ecclesie S. Marie duodecim Apostolorum de Placentia, Egidio de Sanguinea jurisperito, Manuele de Orlandis notarii de Placen-

centia, & Paxino de Remelis not. de Placentia vocatis testibus & rogatis.

Et ego Rolandinus de Bertholomeo Imper. auctoritate not. publicus predictis omnibus, & singulis interfui, & rogatus scripsi, & ad majorem evidentiam signum meum apposui consuetum.

Num. CCCCXXXII. Anno 1302. 7. Ottobre.

Il Comune di Bassano manda ambasciadori a' Padovani per occasione di alcuni lavori che si volevano fare nella strada che conduce a Limina. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini milles. trecentes. secundo Indictione XV. die dominico septimo octubri in Baxano in domo Communis, presentibus Nicolao not. domini Avancii, Marcho & Mainente preconibus Communis Baxani. Ibique in majori consilio Communis & hominum de Baxano ad sonum campane voce preconia more solito congregato dominus Johannes Cavalerius qu. domini Gerardi judex de Vitaliano de Padua Pot. Baxani de voluntate suorum officialium, & illorum de conscilio, in quo quidem conscilio fuerunt due partes & plus in concordia, fecit, constituit, atque ordinavit Anthonium not. qu. domini Gerardi, Ziramontem not. qu. domini Bassani presentes, & Oliverium Coperium qu. domini Ugonoti absentem & tanquam presentem, & quilibet eorum in totum suos certos nuncios, sindicos, missos, & procuratores specialiter ad comparendum coram domino Potestate Padue, ejus Vichario, & Judice maleficii occasione utendi juribus Communis Baxani super facto strade inglarade, qua itur Padua liminam, & occasione cujusdam nomine Guillelmi qui missus fuit per detentos domino Pot. Padue per Commune Baxani. Et generaliter ad omnia &c.

Ego Sigosfredus not. Bartholomei Spatarii hiis interfui & hec inde scripsi.

Num. CCCCXXXIII. Anno 1302. 12. Ottobre.

Elezione del nunzio a' Padovani per il suddetto oggetto. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini milles. trec. secundo, Indictione XV. die Veneris duodecimo intrante Octubri in Baxano in domo Communis. Presentibus Mainente Precone, Pace & Pasquale preconibus Baxani. Ibique in majori Consilio Communis & hominum de Baxano ad sonum campane &c. dominus Johannes Cavalerius qu. domini Gerardi Judicis de Vitaliano de voluntate suorum officialium & illorum de Conscilio fecit constituit atque ordinavit Jacobinum not. qu. domini Primerii presentem & volentem suum certum nuncium, sindicum, missum & procuratorem specialiter ad comparendum coram domino Potestate Padue ejusque Vicario occasione diceo-

dicendum & utendum juribus Communis Baxani coram ipsis occasione onius precepti facti per Henregacium preconem Communis Padue domino Potestati & officialibus Commuois Baxani, qui deberent facere extrahere ducenta & nonaginta tres plaustra glaje super viam qua itur de Padua Liminam. Et occasiooe detrimenti cujusdam nomine Guillielmi filii naturalis domini Bartholamei de Savazo missi pro detenti per Commune Baxani ad Commune Padue. Et generaliter ad omnia &c.

Ego Sigofredus not. Bartholomei Spatatii hiis interfui, & hec inde scripsi.

Num. CCCCXXXIV. Anno 1303. 4. Agosto.

Testamento di Gerardo da Camino, in cui lascia suoi eredi universali Rizzardo e Guecellone suoi figliuoli. Ex Archivo Civitatis Tarvisii.

Anno domini millesimo trecentesimotertio, Indict'one prima, die dominico quarto intrante Augusto, presentibus hiis rogatis, & convocatis ab infrascripto testibus, fratre Antonio de Padua Lectore Tarvisii, fratre Bartholomeo a Sancto Bachalario ibidem, fratre .... de Venetia, fratre Bartholomeo de Lendinaria, fratre Rainerio de Tarvisio, fratre Petro de Campagnola diecesis Padue, fratre Benedicto layco de Tarvisio & aliis. Quoniam dum in corpore est quies, & io mente sobrieras melius providetur, & salobrius disponitur ultime judicium voluntatis, hioc est quod vir magnificus dominus Gerardos de Camino sane mentis nolens ab intestato decedere suum per nuncupationem tale condidit testamentum. In primis animam suam deo commendans, & Beate Virgini Marie cum omnibus sanctis, corpus suum judicavit & jussit sepeliri in loco Sancti Francisci fratrum minorum de Tarvisio, & eidem loco pro missis celebrandis pro anima sua dimisit ducentas libras, & inter cetera que reliquit in suo testamento dimisit, ac reliquit loco Fuline libere molendinum, quod fecit fieri ibi prope locum Fuline, & omnia alia dicti loci, que per dictum dominum Gerardum fuissent irrationabiliter detenta, volo & ordino, quod eidem loco & fratribus penitus restituantur. In omnibus autem bonis suis filios suos dominum Rizardum, & Goezellonem sibi heredes instituit, cassando & irritando omnia alia testamenta, si qua hinc retro domious Gerardus fecisset. Sed hoc testamentom scriptum per me Rivabene quond. Gerardini da Bojano de Coo. ...... notarium voluit ipse dominus Gerardus suum esse ultimum testamentum, & ultimam voluntatem. Et si non posset valere jure testamenti quod valeat jure codicillorum. Et si non posset valere jure codicillorum quod valeat qoocunque jure & voluntate, qua melius valere potest. Actum Tarvisii in sacristia fratrum minorum de Tervisio.

Ego Rivabene quond. Gerardini de Bojano de Con......... sacri Palacii not. interfui & rogatus scripsi.

Num. CCCCXXXV. Anno 1303. 30. Agosto,

Protestazione fatta dagli Ambasciadori di Chioggia alla Comunità di Padova sopra certa palificata del Tenzone occupata da' padovani. Ex Codice ms. Bernardi Trivisano.

In Christi nomine amen. Anno dominice Incarnationis millesimo tercentesimo tertio Indictione prima, die penultimo Augusti in palatio Antianorum Padue, presentibus Matheo Bolli, Joanne Inviciato filio domini Petri Inviciati de Clugia, & aliis. In vestra presentia dominorum Ancianorum Communis Padue nomine vestro, & Consilii, & Communis Padue constituti nos Dominicus Venerio, & Dominicus Michael Ambasciatores, & Sindici dominorum Potestatis, Consilii, & Communis Clugie, & nomine eorum dicimus, & protestamur, quod que pallata nuper per vos, & Commune Padue posita, & facta in aquis loco vocato Tenzoni, & subtus loci Plovegle, & Ageris Castaldi, & flumexelli, sive fovee juxta ipsum agerem in versus mare, nobis non requisitis, & non consentientibus facta, posita fuit & est in proprietate, & possessione, & jurisdictione, ac districtu Communis, & hominum Clugie, & in loco, in cujus possessione, & quasi possessione Communis & hominum Clugie erant & sunt, & esse volunt, & se cons......, & facta fuit, & est contra formam antiquam, & contra jura Communis, & hominum Clugie, & in eorum gravamen, & per hoc dicimus, & protestamur dicto nomine, quod eadem pallata, & novitas per Vos, & Commune Padue est tollenda, & removenda, & vos rogamus, ut eam tollatis, & removeatis, & removeri faciatis, & quicquid factum est ad statum pristinum reducatis, sicut convenit, & debet. Et super hoc dicimus & protestamur, quod in ipso loco, & locis, & aquis, in quo, & quibus posita est, & facta pallata predicta, Commune & homines Clugie habent, & tenent jus proprietatis, & possessionis, & dominium, & jurisdictionem, & districtum, & habere, & tenere volunt, & conservare dicentes, & protestantes vobis, & nomine vestro, & Consilii, & Communis Padue, quod per ipsam pallatam, & ejus edificationem non fiat, nec sit aliquod prejudicium Communi, & hominibus Clugie in dominio, & possessione, jurisdictione, ac districtu in loco, & locis, in quo, & quibus posita est, & se extendit pallata eadem. Sed in ipso loco, & locis, in quo, & quibus posita est, & se extendit pallata eadem, omnia jura Communis, & hominum Clugie in dominio, & possessione, & quasi possessione, jurisdictione, ac districtu sint & esse debeant salva, & illesa, & integra nunc, & in posterum conservari, & per presentem protestationem, & omnia integra, & illesa conservare intendimus, & conservamus.

Ego Pax filius ....

Num.

Num. CCCCXXXVI. Anno 1303. 16. Novembre.

Affittanza de' beni in Romano, che erano stati de' Signori da Romano fatta da Rizzardo da Camino a nome di Gerardo Capitan generale e del Comune di Trivigi. Copia tratta dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 50.

Anno domini MCCCIII. Indictione prima, die sabbati XVI. intrante novembri, presentibus Anthonio de Marsilio not., Benvenuto de Autino, Zambono Danielis Hosterii, Rizardo Precone & aliis. Dominus Petrus de Gaido Vicarius domini Nicolai de Lozo Potestatis Tarvisii, & dominus Jacobus de Payello Judex dicti domini Potestatis super havere Communis deputatus, & dominus Benedictus de Arpo Procurator Communis Tarvisii pro se & socio suo, omnes una ex commissione sibi facta per dominum Serravallum de Camino ex patre egregii viri domini R. de Camino Capitanei generalis Civitatis Tarvisii, & districtus ex vigore sui arbitrii sibi concessi per Commune Tarvisii, & ex bailia sibi data per egregium virum dominum Gerardum de Camino ejus patrem Capitaneum generalem Civitatis Tarvisii, & totius districtus de speciali gratia facta domino Tisoni de Campo S. Petri, ut continetur in carta precepti scripta per Marcum de Rolando notarium visa, & lecta per me notarium fecerunt datam, & locationem nomine & vice Communis Tarvisii, & pro ipso Communi domino Bernardino qu. domini Schiude Villico domini Tisonis de Campo S. Petri in Pagnano de possessionibus & bonis Communis Tarvisii, que quondam fuerunt dominorum de Romano jacentibus in Romano affictatis & locatis qu. Johanni Munario, & Natali da Montebelluna, & nunc domino Jacobino de Campo S. Petri a festo S. Martini proxime preteriti usque ad decem annos proxime venturos, dando &, respondendo dictus dominus Bernardinus Communi Tarvisii, seu domino Tholberto de Camino cui dicte possessiones sunt deputate XCII. libras, decem septem soldos, & quatuor denarios parvos omni anno annuatim usque ad dictum terminum decem annorum, scilicet medietatem ad festum S. Laurentii, & aliam medietatem ad festum omnium Sanctorum &c.

Ego Bonacorsus qu. Bartholomei de Pignolatis Not. Procurator jussu dictorum dominorum Petri & Jacobi Judicum dicti domini Potestatis scripsi.

Num. CCCCXXXVII. Anno 1304. 28. Febbrajo.

La Republica di Padova ordina, che tutte le ville debbano dare in iscritto al Podestà i montoni, e che niuno conduca vino fuori del distretto, eccettochè i Bassanesi. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo quatto Indictione secunda die ultimo mensis Febtuarii Padue in Communi Palacio ad discum sigilli, presentibus

Federico & Marcho notariis sigilli & aliis. Reperi ego not. infrascriptus in libro Reformationum majoris Consilii factarum in primis duobus mensibus nobilis militis domini Rossi de Castello Pot. Padue currente Anno domini millesimo trecentesimo quarto Indictione secunda unam scripturam vivam & non cancellatam in hunc modum scriptam sub die vigesimo sexto mensis Februarii.

In Reformacione majoris Consilii facto partito per dominum Azonem Judicem & Vicarium domini Potestatis ad buxolos cum balotis inter consiliarios qui fuerunt numero ducenti & triginta quinque, placuit omnibus exceptis triginta quinque, quod auctoritate presentis Consilii, & statuti lecti in presenti Consilio, & ut copia victualiter habeatur in Padua & Paduano districtu dominus Potestas teneatur committere viginti preconibus ut ex parte sua precipiant omnibus officialibus cujuslibet Ville Paduani districtus, quod in pena & sub pena librarum quinquaginta parvorum pro qualibet usque ad octo dies proximos postquam eis factum fuerit preceptum ex parte dicti domini Potestatis in scriptis reducere coram Potestate, vel ejus Vicario ad discum Sigilli, omnes Castrones & muliones, qui erunt & sunt in ipsis Villis ita quod per unum ex notariis sigilli de predictis fiat unus liber, & quod aliquis non audeat extra Paduanum districtum conducere aliquos castrones vel multones in pena librarum ducentarum pro quolibet contrafaciente, & perdendo ipsos Castrones & multones. Et quod quelibet persona seu universitas exceptis hominibus Baxani, qui de vino suarum possessionum qui possint incanevare & vendere, que conduceret vel conduci faceret, vel portaret, vel portari faceret vinum de Vicentino districtu de ultra brenta in Paduano districtu, & illud teneatur libere conducere ad civitatem Padue, & illud non possit extra Paduanum districtum portare vel portari facere seu conducere, nec illud possit incanevare nec vendere in Baxano vel ejus districtu, in pena perdendi dictum vinum, boves, & plaustra conducentes dictum vinum, & perdendi etiam dictum vinum incanevatum quod vendere vellet. Et quod mandetur & precipiatur Potestati Baxani, & Communi & hominibus dicte Terre Baxani, quod in pena librarum centum & sacramento non paciantur nec substineant quod aliquod vinum quod conduceretur vel portaretur de Vicentino districtu de ultra brenta in districtu Baxani, quam ut superius dictum est, & quod non portetur vel conducatur. Et precipiatur etiam Potestati Cittadelle & Communi & hominibus dicte Terre sub dicta pena, quod vinum quod conduceretur de Vicentino districtu & aliorum districtuum non paciantur nec substineant portare extra Paduanum districtum, & non permittat incanevare in dicta Terra Cittadelle, & valeat hec non obstante aliquo alio statuto hic in contrarium loquente.

Ego Branchaleo filius magistri Vianexii not. ut in dicto libro reperi bona fide scripsi.

Num.

Num. CCCCXXXVIII. Anno 1304. in Marzo.

Risposta data dal Doge di Venezia agli Ambasciadori de' Veronesi, che aveano participato alla Republica la morte di Bortolamio dalla Scala e la elezione in Signor di Verona di Alboino suo fratello. Ex Historia Augusta Albertini Mussati in notis Felicis Osii col. 291.

MCCCIV, mense Marcio. Ad Ambaxatam factam illustri domino Petro Gradonico Duci, Consilio, & Communi Venetiarum per sapientes viros dominos Bonamentem Judicem de Mamberiis, Omnebonum militem de Sacromosio, Franciscum domini Aprilis, & Dolfinum Notarium a Campanea Ambaxatores domini Potestatis, Capitanei, Ancianorum, Gastaldionum, Consilii, & Communis Verone, respondetur per supradictum dominum Ducem pro se, Consilio, & Communi Venetiarum, quod casus lachrimabilis, & amarus decessus Magnifici domini Bartholomei della Scala olim Capitanei Verone, quem iidem Ambaxatores exposuerunt, tanto ipsius domini Ducis, & omnium Venetorum mentes exasperavit acerbius, quanto ipsum tenerius, & svisceratis affectibus diligebant. Sed ex quo suo placuit Creatori, hanc ejus visitationem transmittere ipsum ad se vocando non superest aliud quam laudare sanctum nomen ejus, & de omni eo quod sibi placet facere, contentari. Ad aliud quod dicti Ambaxatores annuntiaverunt de unanimi & grata promotione domini Albuini della Scala, fratris ejus, ad Capitaneatum, & Communis & populi Veronensis dominium, & ad potestariam perpetuam mercatorum, respondetur quod hic Ancianorum, Gastaldionum, Consilii, populi, & Universitatis Verone gestus laudabilis, veniens ipsius domini Ducis, & Venetorum mentibus multum gratus, concepti jam doloris vehementiam mitigavit, & grandem eis consolationem adduxit, non quia propter magnum dilectionis affectum, quem ad genitorem & fratrem ejus bone memorie habuerunt, & habent ad presens ad ipsum dominum Albuinum, tum propter amorem quem ad Civitatem, & Cives Verone, & antiquis & novis temporibus habuerunt, tum quia valde cessit cordibus eorum acceptum, quod homines Verone recognoscentes beneficia, honorem, & statum, quem ipsi & Civitas Verone a dominis della Scala continue receperunt, suam, quam ad ipsos dominos della Scala habuerunt, & habent devotionem, & reverentiam, ostenderunt, pridem decedente magnifico domino Alberto in personam dicti domini Bartholomei filii sui, & nunc deficiente dicto domino Bartholomeo in personam dicti domini Albuini fratris ejus, qui talis est & tantus per dei gratiam quod merito sperari potest, quod damnum & perditionem ex morte fratris habitam restaurabit, & cunctos qui sumpserunt de fratris perditione mestitiam, consolabit. Ad oblationem suam quam fecerunt dicti Ambaxatores de voluntate, quam dicti domini Potestas, Capitaneus, Anciani, Gastaldiones, sapientes, Consilium & Commune Verone habent de tenere, servare, augere in melius, dante deo, omnem amicitiam, benevolentiam, & amorem quem predecessores ipsius domini Albuini Capitanei, & Commune

Verone habuerunt, & habent cum supradictis domino Duce, Consiliariis, Consilio, & Communi Venetiarum, & tanto melius, quanto melius esse potest, respondetur, quod dominus Dux & Commune Venetiarum hanc de ipsis firmam credulitatem habebant & habent, tum quia eorum sunt voluntatem experti per opera per tempora preterita acta; tum quia tam ipse dominus Dux, quam omnes, & singuli Veneti adeo sunt unanimi voluntate dispositi ad cuncta que honorem, & statum predicti domini Capitanei, & Domus della Scala, & Communis Verone contingerent, quod imaginati sunt, quod honor & status ipsorum sit honor, & status suus & Communis Venetiarum, ita quod de ipso Duce, & Communi Venetiarum dictus dominus Potestas, & Commune Verone in omni statu, & conditione occurrentibus eis semper, utinam prosperis, credere possunt firmiter, & sperare de iis, que possent & eorum favorem & statum, sic quod, ut dictum est, statum ipsius domini Capitanei & Communis Verone reputant proprium, sicut possunt, & omnes eorum eventus, qualescunque sunt, participant, & ideo intendunt eis in omnibus eorum votis reddere se conformes.

Num. CCCCXXXIX. Anno 1304. 15. Agosto.

Carta di Aggregazione alla nobiltà Veneta di Rizzardo da Camino figlio di Gerardo Signor di Trivigi &c. Nel Tomo sesto de' var. ms. Fontaniniani nella publica Libreria di S. Daniele.

Petrus Gradonico dei gratia Dux Venetiarum &c. Tanto benignius consuevimus &c. unde cum vir nobilis & egregius Rizzardus de Camino natus viri magnifici Gerardi de Camino Civitatum Tervisii, Feltri & Belluni, & districtuum Capitaneus generalis, dilectissimus amicus noster &c. io primo fecit nostre magnificentie supplicari, ut ipsum dignaremur numero aliorum nobilium nostrorum Venetorum, & fidelium aggregare &c. In primo quod ipsum Dominum Rizzardum, & ejus heredes masculos in Venetos nobiles, & Cives nostros &c. (sic)

Cum bulla aurea.

Dat. &c. anno MCCCIV. die XV. Augusti secunda indictione.

Num. CCCCXL. Anno 1305. 21. Gennajo 1304. more Veneto

Rappresaglie concesse dalla Republica di Venezia a Filippa Delfino sopra i beni del Comune di Trivigi. Copia tratta dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 53.

Nos Petrus Gradonico Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Croatie Dux, dominus quarte partis & dimidie totius Imperii Romanie cum nostris Consiliariis, Judicibus Petitionum, Advocatoribus Communis, & Provisoribus ordinamus statuentes, quod pignoratio fieri debeat in bonis omnibus Communis Civitatis Tarvisii, & hominum ipsius Terre, ac tocius districtus ejusdem pro satis-

satisfactione prestanda nobili mulieri Philippe uxori nobilis viri Bertucii Delphino Civis nostri dilecti, filie qu. Richelde de Zenson, sive de Castro Zigoto usque ad infrascriptam pecunie summam, nominatim pro eo videlicet quod cum dicta mater ejus, dum viveret pro multis servitiis, legitimis ac rationabilibus causis dicte matri sue per ipsam impensis tam in sanitate, quam in infirmitatibus suis, ac etiam ob reverentiam filialem ipsius Philippe datam fecisset nomine tituli donationis pure & mere ac irrevocabilia inter vivos, que revocari non possit aliquo vitio ingratitudinis, nec defectu insinuationis, specialiter & nominatim de medietate pro indiviso totius Castellarii Castri Cigoti, & sediminis seu cortivi Castelli, & Castellarii Cigoti Episcopatus & districtus Tarvisii, & totaliter & integraliter de duodecim mansis cultis, & non cultis, aratoriis & buschivis, & pratis, & vineatis, & cujuslibet alterius generis, quos mansos ipsa Richelda habebat, tenebat, & possidebat, quid per se, quid per alios, & habere, & tenere consueverat in loco, & terratorio, & pertinentiis & circumstantiis dicti Castri Cigoti, & de sex aliis mansis terre, quos ipsa Richelda habebat, tenebat, & possidebat per se, & alios ejus nomine in contratis, & pertinentiis, seu circumstantiis Castri franci, Episcopatus, & districtus Tarvisii, & de omnibus aliis suis terris, & possessionibus, bonis, & rebus, & nominibus, quocunque nomine censeantur, ut contineri vidimus publico instrumento, & transacto aliquo tempore veniens ad mortem ipsa Richelda suum condidit testamentum, in quo confidens de quibusdam suis propinquis, qui manutenere deberent, defendere, ac conservare eidem filie sue possessiones, & bona omnia que, & quas eidem filie sue in vita sua donaverat, ipsos in suis bonis heredes instituit, qui quidem propinqui sui, videlicet Artusinus filius Tholomei, & Jacobus qu. Dionisii, Petro filio qu. fratris Nordigli ipsa bona tanquam ad se de jure non spectantia renunciantes; non attendentes intentionem ipsius Richelde possessionem ipsorum bonorum omnium apprehenderunt ex vigore testamenti predicti, quod facere minime potuerunt, quia posito sine prejudicio, quod ipsa Richelda ex certa scientia ipsos suos propinquos sibi constituisset heredes, ipsa hereditas non extenditur, nec potest extendi ad ea, que ipsa Richelda in vita sua dederat, ac donaverat filie sue predicte, cum ipsa donatio possit per ipsam minime revocari. Unde cupientes & volentes, quod dicta Philippa Civis nostra predicta bona & possessiones per predictam Richeldam matrem suam in vita sua sibi date & donate rehabere posset pacifice, ac tenere, prout debet de jure virtute, & ex vigore ipsius donationis ad Potestatem, ac Gerardum de Camino Capitaneum generalem Tarvisii, ac ipsius Terre Consiliarios, & Commune nostras quamplures litteras, ac nuncios direximus speciales amicabiliter requirentes, quatenus scilicet placeret de predictis eorum civibus detentoribus possessionum, & bonorum ipsius Philippe eidem, seu procuratori ipsius pro ea brevem & summariam reddere rationem, ac ipsam in tenutam, & corporalem possessionem poni facere ipsarum possessionum, & bonorum omnium predictorum, ac ipsam positam manutenere ac defendere, ut est justum de usufructibus ipsarum possessionum retentarum eidem Civi nostre per dictos nostros cives, ac de expensis gravibus per eam exinde supportatis taliter

 pro-

providentes, quod posset merito contentari. Qui quidem Potestas, Capitaneus, Consilium, & Commune Tarvisii, quamvis procuratores ipsius Civis nostre se obtulissent paratos facere breviter, ac summarie justitie complementum, prout Venetiis sit eorum Civibus, id facere minime curaverunt, ipsam Civem nostram fatigantes laboribus non modicis & expensis. Immo cum Procuratorio penultimo ipsius nobilis Philippe statutus fuisset terminus XX dierum, in quibus deberet procedere coram ipsis, infra quem terminum, & usque in finem ipsius termini dicens, & protestans coram ipsis quod non stabat alicui termino dato, vel dando per ipsos ultra terminum predictorum XX. dierum, cum plus stare non deberet, rationem suam fuerit legitime prosecutus, nec ab eis rationem potuit aliquatenus haberi, revocato ipso procuratore a procuratione predicta per sex dies post ipsam revocationem ad sententiam processerunt, ut contineri vidimus publico instrumento, quod appellari sententia non meretur, ipsos cives suos a petitione dicte nobilis Civis nostre absolventes. Quare cognoscentes aperte quod dicta nobilis Civis nostra Philippa fatigata laboribus diu non modicis, & expensis per iam iniquam sententiam suis predictis bonis omnibus contra Deum, & omnem justitiam est privata, & spoliata, nempe quod juramenti debitum nos constringit, ut subventionem nostrorum fidelium gravamini tribuamus, & maxime illorum pro quibus jus probatum, & ipsa subventio interpellat, considerantes quod dicta nobilis Philippa ad satisfactionem predictorum aliter quam per pignorationem non poterat pervenire, videntes etiam quod expectatio diuturna in jacturam & dispendium ipsius Civis nostre multipliciter redundabat ad ipsius nobilis Philippe Civis nostre querelam, & assiduum postulatum jura ipsius nobilis Philippe Civis nostre, & processus omnes, ac litteras nostras, & responsiones per nostros nobis factas, cum ab ipsis nullam recepimus litteram preter unam, quam nobis miserunt post sententiam latam examinavimus diligenter: quibus omnibus examinatis diligenter, & debite circumspectis videntes quod aliter, ut dictum est, dicta nobilis Civis nostra Philippa, quam per pignorationem satisfieri non poterat, super bonis omnibus Communis Civitatis Tarvisii, & hominum ipsius Terre, & totius districtus ejusdem prenominate nobili Philippe uxori nobilis viri Bertutii Dolfino pignorationem duximus concedendam videlicet in hunc modum, quod si a die nostre littere, quas eisdem Potestati, egregio viro Gerardo de Camino Capitaneo generali Tarvisii, Consiliariis, & Communi Tarvisii supra hujusmodi negotio per nostrum juratum nuncium duximus destinandas, usque ad unum mensem proxime tunc sequentem predicte Terre, possessiones, & bona omnia per dictam quondam matrem suam donata sibi fuerint integraliter, & pacifice restitute, ac etiam libre denariorum Venetorum parvorum tres mille ducente & nonaginta, & soldos quinque pro expensis, & pro usufructu ipsarum possessionum, & terrarum, vel sibi date fuerint libre denariorum Venetorum parvorum novem mille & quinquaginta quatuor pro valore ipsarum terrarum, ac usufructibus eorundem, ac etiam libre CCXXXVI. & soldos quinque parvorum pro expensis per eam gravibus supportatis, bene quidem, & nobis plurimum complacebit. Quam quidem presentationem nostrarum litterarum factam dictis Potestati, Gerardo de

Ca-

Camino Capitaneo Generali Tarvisii, Consiliariis, & Communi Civitatis ejusdem fecit ipse noster nuncius, ut nobis postmodum retulit die tertio exeunte mense januario tertie Indictionis. Alioquin in libris denariorum Venetorum parvorum novem mille ducentis & nonaginta, & soldos quinque predictis bona omnia predicti Communis Tarvisii, & hominum ipsius Terre, ac totius districtus ejusdem antedicte nobili mulieri Philippe uxori nobilis viri Bertucii Delfino Civis nostri potestatem plenissimam concessimus pignorandi, quam volumus inviolabiliter observari.

Data in nostro ducali Palatio per manum presbiteri Andree Dotto Ecclesie S. Luce, & notarii Curie Petitionum anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi MCCCIV. mensis januarii die XXI. Indict. tertia tempore nobilium virorum Michaelis Faletro dicti Beletti, Nicolai Sanudo, & Martii Lando unius ex judicibus omnium Curiarum constitutus loco nobilis viri Delfino, qui hujusmodi negotio interesse non poterat propter parentelam, nostrorum Judicum petitionum.

Num. CCCCXLI. Anno 1305. 23. Gennajo.

Rolando de' Guarnerini Podestà di Vicenza commette ad un fante ad istanza di Marzio Forzatè di far le gride, se alcuno pretende ragione sopra le decime di Angarano. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In Christi nomine amen. Anno domini millesimo trecentesimo quinto indict. tercia sabati vigesimo tercio januarii Vicencie in Communi Palacio super podiologo Currivi domini Poteftatis, presentibus domino Artuxio de Falzeriis Judice, Blaxio Guidonis Madii; Clupano de Clupanis, Viviano de magnaserio, & Manzino de duabus villis not. sigilli, & aliis. Nobilis & potens miles dominus Rolandus de Guarnerinis de Padua Potestas Vicencie commisit Jacobino Martini preconi Communis Vicencie, quod cridet, & cridare debeat per Civitatem Vicencie in locis consuetis, & specialiter in Villa Angarani Vicentini districtus, quod si aliqua persona intendit, & vellit uti aliquibus instrumentis feudorum, vel aliquibus aliis juribus, vel racionibus, seu instrumentis judiciariis, & jure perceptionis decimarum, & fructuum earundem possessionum, bonorum, & rerum Ville predicte, & ejus districtus, quod compareant, & comparere debeant die jovis vigesimo octavo Januarii coram dicto domino Potestate ad hostendendum, & utendum omnia sua jura & instrumenta cujuscumque condicionis. Et hoc fecit dictus dominus Potestas ad peticionem, & requisicionem Nobilis viri domini Marcii de Forzate civis Padue, & sindici domini electi & Episcopatus Vicentini, allegantis & hostendentis per publica instrumenta vestiturarum feudaltum dictum jus perceptionis decimarum, & decimas rerum, possessionum, & bonorum predictorum pertinere ad dictum dominum Marcium, & dictum dominum electum & Episcopatum Vicentinum. Et si nulla persona comparuerit, & si aliqua compareret non hostensura aliqua jura vel raciones in predictis decimis, & jure decimatio-

mationis, quod dictus dominus Poteftas mitteret in poffeffionem, & quafi poffeffionem, & induceret dictarum decimarum, & dicti juris dictum dominum Marcium, & Sindicum predictum, & eofdem judicare poffe, & quafi poffe, defendere, & confervare, & fecundum formam reformacionis majoris confilii Civitatis Padue.

Die martis vigefimo fexto Januarii Vicencie in Communi Palacio, prefentibus domino Blaxio Guidonis Madii, Viviano de Magnaferio, & Manzino de duabus Villis not. figilli. Suprafcriptus Jacobinus preco eminenter fe cridaffe fuprafcriptam cridacionem fuper fcalas Communis Palacii, per Civitatem Vicencie, & in Villa Angarani Vicentini diftrictus in locis confuetis, quod fi aliquis vellit contradicere feu uti aliquibus racionibus in fuprafcripta cridacione, quod ufque ad diem jovis proxime venturum debeat comparere coram dicto domino Poteftate. Et hoc ad pericionem predictorum domini Marcii & Sindici, fecundum quod in dicta cridacione continetur.

Die Jovis vigefimo octavo Januarii Vicencie In predicto loco & teftibus conftituit dictus dominus Poteftas inter nobilem virum dominum Marcium de Forzate de Padua, & Guidonem Tarvifinum Sindicum, & findicario nomine Epifcopatus Vicentini ex parte una, & inter Carum not. Alino, qui dicit fe Sindicum Communis, & hominum de Baxano, & tanquam procuratorem & procuratorio nomine Anthonii qu. Rambaldi, Lenguaboni qu. domini Jordani de Angarano, & Gerardum Tuixii, qui dicit fe decanum de Angarano ex alia ad diem fabati proxime venturum, quod predicti domini Marcius, & Guido habeant exemplum findicarie, & procuratorie dicti Cari, & exemplum decanie dicti Gerardi; & quod dictus Carus nomine predicto, & dictus Gerardus nomine predicto, & alie perfone fupra nominate habeant exemplum cridationis, & findicatus dicti Guidonis, & ad comparendum, & procedendum.

Die fabati penultimo Januarii Vicencie in predicto loco, & teftibus, conftituit dictus dominus Poteftas inter predictum dominum Marcium ex parte una, & inter Carum Alino procuratorio nomine predicto, & qui dicit fe procuratorem omnium illorum, quorum produxit in fcriptis ex alia ad diem lune proximum ad habendum exemplum duorum inftrumentorum procuracionum dicti Cari, & nomina illorum, quorum produxit, & dixit fe procuratorem & ad comparendum & procedendum.

Nomina illorum quorum produxit dictus Carus fuper uno folio de Bombaxe funt hec.

Dominus Jacobinus qu. domini Johannis de Blaxio, Johannes qu. domini Buvolini, Zambellus de Trabuco, Antonius not. qu. Gerardi, Delavancius not. qu. domini Simeonis, Bartholomeus Maynentis, Brenzanus qu. domini Andrioti, Coradinus qu. domini Benedicti Sigonfredus de Trabuco. Albertus de Carezatis. Magifter Benedictus Medicus, Jacobinus Pexatus, Andreas qu. Johannis Peri, Baxanacius Becarius, Jacobus qu. domini Viviani Botefelle, Johannes Caviftanei, Martinus Tomaxini de Pifcatoribus, Donatus Bolengius, Petrus domini Forcature, Donatus Petri Baxani Utilie, Ubertus qu. Seanafede, Oliverius qu. Rubei, Anthonius Graffolinus, Bozetus qu. domini Bocii, Magifter Romanus qu. Gabrie-

Gsbrielis, Johannes qu. domini Baxani, Bartholomeus qu. Baxani, Johannes domini Gullielmi, Jacobinus domini Amici, Hengelerius Dulzamici, Avancius domini Petri, Presbiter Tardivelli, Jacobinus de Sancto Nazario, Johannes magistri Pasqualis, Pizignnus Guazulanche, Zordaninus Guidoti, Benvenutus Petri, Flamenginus, Gentilis, Baxanus Guidoti, Vivaldus domini Contis, Andreas qu. domini Blaxii, Nicolaus qu. domini Avancii, Marescotus not. qu. domini Jacobi, Gerardus Judex qu. domini Sulimani, Durellus qu. domini Alberti de Soalis, Johannes Martini Loventi, Antonius qu. domini Benedicti de Thobaldo, Avancius domini Guidoti de Luciano, Pax qu. domini Gufredi, Petrus qu. domini Donati de Carezatis, Gerardus de Bastoni, Rambaldus qu. domini Donati, Johannes qu. Alexandrii, Mucius qu. Viti, Luzianus qu. Cromacii, Petrus Scafius, Franciscus qu. domini Uberti, Bartholomeus qu. Rigocii, Adam qu. Martini de Lorenzo, Albertus qu. magistri Oliverii Zapatini, Bonetus Vicencii Planeti, Franciscus qu. Morandi de Crespano, Guido Preco, Tanti qu. Henrici a Collo, Nicolaus de Morosis, Catobinus qu. domini Coradini, Jacobinus Fori, Milebonus domini Ulivetii, Matheus qu. Olderici Falzeri suo nomine & procuratorio nomine Boninsegne qu. Bellini

Ego Guido qu. domini Johannis de Fabris not. sigilli scripsi.

Num. CCCCXLII. Anno 1305. 30. Gennajo.

In Bassano nella Chiesa di S. Maria della Pieve radunato il Capitolo de' Canonici coll' Arciprete si concede l' investitura del feudo delle decime a molte persone petenti di Bassano. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Hoc est exsemplum exsempli ex autentico relevatum Anno Domini millesimo trecentesimo quinto Indictione tercia die penultimo Jsnuarii in Bassano in Ecclesia Plebis Sancte Marie ejus Terre in Capitulo dicte Ecclesie sive ple bis citatis Canonicis dicte Plebis ad dictum Capitulum, & ad sonum campsne more solito congregato. Presentibus domino Presbitero Petro qu. domini Conradini de Baxano, presbitero Bartolameo qui fuit de Marostica, & nunc stat in dicta Ecclesia, presbitero Bassano qu. Petri a manicis de Baxano, domino Johanne qu. domini Guillielmi de Carturo, domino Jacobino q. Amici, Jscobino q. domini .... domino Antonio notario q. domini Gerardi, domino Deolavancio q domini Simeonis Tonselle, Pasquale Marchesii de Chasola, Tisio qu. domini Gualperti de Compostellis, domino Guidoto de Luciano omnibus de Bsssano & aliis. Ibique cum decime, ac decimarum fructus, & jura tocius Terre, & districtus Bassani ad plebem Ssncte Marie de Bassano matricem, & baptismalem Ecclesiam jure pertinere debeant, pertinuerint, & pertineant fama eciam plubicha referente aliquo tempore, licet ad presens ejus temporisnon extet, nec extsre possit memoria, ab eadem Ecclesia jure Feudi per possessores ejus tempore habite fuerint & possesse, & defficientibus vassallis, & interdum Feuda alienantibus, potentia possessorum subcessivis & conti-

continuis tempotibus dicta Ecclesia de facto prefactis decimis fraudaretur, Archipresbiter, & Canonici dicte Ecclesie, qui pro tempore fuerint dictas decimas, prout eadem fama refert modo per viam juris & judicii, modo per viam potentie & facti recuperare nitentes, tam propter gravissimam expensarum molem, quam propter, adversancium multitudinem, & potentiam, ac temporis maliciam nusquam in aliquo sue intencionis finem pertingere potuerint, ita quod jam centum annis & ultra presacta Ecclesia modo predicto dictis decimis extirit spoliata, prout notorie publice dicebatur constare. Nunc autem Venerabiles viri domini Bonus Archipresbiter, & Simeon qu. domini Ugolini de Bassano habito etiam consensu ad omnia infrascripta Zilioli filii domini Alberti de Crespano, clerici, & Chanonici Ecclesie supradicte, ut patet per instrumentum plubicum scriptum per dominum Deolavancium not. qu. domini Simeonis, in unum more solito convenientes, qui sunt, & faciunt majorem partem Capituli Ecclesie predicte, considerantes & manifeste cognoscentes, quod nedum difficile, quinimo longe plus solito impossibile eis extitit per se posse recuperare decimas supradictas, tractatu solempni, & deliberato Communi premissis, pro evidenti utilitate & comodo predicte Ecclesie sue comuniter statuerunt, & ordinaverunt, atque firmaverunt dictas decimas alicui, vel aliquibus in feudum concedere, qui illas suo vigore recuperarent, & in feudum per dictam Ecclesiam recognoscerent. Et ideo Christi nomine invocato prefactus dominus Archipresbiter tam suo, quam dictorum suorum Clericorum, & Canonicorum ibidem conscencientium, nec non suorum successorum canonice intrancium, ac Ecclesie sue nomine dominos Andream q. domini Blaxii, Judicem Gerardum q. domini Sulimani Judicis, Johannem q. domini Bovolini, Jacobinum q. domini Johannis de Blaxio, Durellum qu. domini Alberti, Albertum de Charezaris, Pacem qu. domini Gufredi, Zambellum qu. domini Johannis de Trabucho viros utrosque probos, & strenuos, & in dicta Terra Bassani opere & sermone potentes personaliter ibidem existentes quemlibet singulariter de decimis suarum Terrarum & possessionum, & comuniter aliis omnibus decimis, & juribus decimarum, ac percipiendi fructus decimales tocius terre & districtus Bassani, que non libere per dictam Ecclesiam, vel non per alium quemquam, quod legitime detinentur jure Feudi tam in masculos, quam in Feminas, ita quod non existentibus masculis, aut existentibus, & quocunque tempore defficientibus, femine succedant, per baculum, quem in manu gestabat, corporaliter investivit, constituens eos nomine predicto procuratores in rem suam, ac dando eis licentiam auctoritate propria aprendendi decimas predictas. Hoc expresse inter predictos dominos Archipresbiterum & Capitulum ex una parte, & prefatos Vasalos ex altera acto, ac nomine omnium, quorum interest, solepni stipulatione firmata, quod si aliquis ipsorum vasalorum singulariter pro se, vel alia quacunque persona de Terra Baxani, vel ejus districtu decimas suarum terrarum, & possessionum ab eadem Ecclesia jure feudi recognoscere vellet prefactus dominus Archipresbiter nomine quo supra possit eum vel aliam personam non obstante supradicta investitura generaliter predictis vasalis facta cui quantum ad eum singulariter, & quantum ad illam aliam personam, & sua-

rum

rum terrarum, & possessionum decimas ex nunc pro ut extiterit renunciacione de decimis suarum terrarum, & possessionum tanquam de feudo vacanti, & ad Ecclesiam devoluto libere investire, ut ex hoc eadem Ecclesia vasalis pluribus valeat abundare. Set e converso ut omnis livor & hodium inter homines de Bassano tolatur, & pax & concordia perpetuo conservetur, idem dominus Archipresbiter suo & Ecclesie sue nomine eum, & illam aliam talem personam, cum super hoc predictum dominum Archipresbiterum requisierit de decimis suarum Terrarum & possessionum libere investire sine diculrate qualibet teneatur. Que omnia & singula predicta domini Archipresbiter, Clerici, & Capitulum, ac predicti Vasali omnes pro se, & suis successoribus invicem attendere & observare promiserunt ad obligationem omnium suorum bonorum sub pena mille librarum denar. venet. parvorum tociens comitenda, quociens contrafieret omnibus & singulis supradictis, nihilominus in sua manentibus firmitate. Quibus omnibus sic perhactis supradicti domini Andreas q. domini Blaxii, dominus Gerardus Judex q. domini Sulimani Judicis, Johannes qu. domini Bovolini, Jacobinus qu. domini Johannis de Blaxio, Durellus qu. domini Alberti, Pax qu. domini Gufredi, Zambelus qu. domini Johannis de Trabucho, Albertus de Charezatis, & quilibet eorum separatim corporaliter tacto libro tanquam fideles vasali salvo sacramento, quod suis prioribus dominis prestitissent, eidem domino Archipresbitero nomine quo supra recipienti fidelitatis debitum, & consuetum prestiterunt in omnibus suis capitulis juramentum nominatis, & expressis verbis in dicto suo sacramento incolume, rutum, honestum, utile, facile, & possibile affirmantes.

Ego Matheus qu. Oldorici Falcerti de Baxano not. plubicus his interfui, & jussu ac voluntate dicti domini Archipresbiteri, & suorum Canonicorum inibi existentium scripsi, & de hoc sunt plura instrumenta unius tenoris.

Ego Antonius qu. Gerardi Sacri Palacii not. his omnibus predictis ad requisitionem suprascriptarum parcium interfui, & cum sigillo, & nomine meo me subscripsi, & apposui.

Ego Paduanus qu. Antonii Sacri Palacii not. existens in officio Communis Padue &c. hoc instrumentum exsemplavi currene anno Domini millesimo trecentesimo sexto &c.

Num. CCCCXLIII. Anno 1305. 30. Gennajo.

In Angarano nella Chiesa di S. Eusebio Lorenzo Arciprete, e Pavino suo Canonico concedono il feudo delle decime di Angarano ad alcuni de' principali Bassanesi. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Hoc est exsemplum exsempli ex authentico relevatum. Anno domini millesimo trecentesimo quinto Indict. tercia die penultimo Januarii in Angarano in Ecclesia Sancti Euzebii, presentibus Vicencio qu. Johannis Donati, Antonio qu. Rambaldi, Rombabono qu. domini Zordani de Pillato, Mucio qu. Federici, Brenta qu. Arnaldi, Bren tafilio Zarii, Dominico qu. Ysachini & aliis. Ibique

que cum decime & decimatum fructus, & jura tocius terre & districtus Angarani ad plebem Sancti Euzebii de Angarano matricem & baptismalem Ecclesiam jure pertinere debeant, pertinuerint, & pertineant fama etiam plubicha referente aliquo tempore; licet ad presens ejus temporis non extet memoria, nec exiare possit ab eadem Ecclesia, jure feudi per possessores ejus temporis habite fuerint & possesse, & deficientibus vasalis, & interdum feuda allenantibus potentia possessorum successivis & continuis temporibus dicta Ecclesia de facto presactia decimis fraudaretur; Archipresbiter & Canonici sive clerici dicte Ecclesie, qui pro tempore fuerint, dictas decimas, prout eisdem fama refert, modo per viam iuris, & judicii, modo per viam potentie & facti recuperare nitentes, tam propter gravissimam expensarum molem, quam propter adversancium multitudinem & potentiam, ac temporis maliciam nusquam in aliquo sue intentionis finem pertingere potuerint, ita quod jam centum annis & ultra prefacta Ecclesia modo predicto dictis decimis extitit spoliata, prout notorie constare plubice dicebatur. Nunc autem venerabilis vir dominus Laurencius Archipresbiter dicte Plebis Sancti Eusebii de Angarano; qui est & facit majorem partem Ecclesie predicte, considerans & manifeste cognoscens, quod nedum difficile, quin imo longe plus solito impossibile ei extitit per se, & Patavinum filium Guillielmi domini Patavini a Prato de Padua clericum dicte ecclesie, posse recuperare decimas supradictas, tractatu solepni & deliberato premissis pro evidenti utilitate & comodo dicte Ecclesie sue statuit & ordinavit atque firmavit dictas decimas alicui, vel aliquibus in feudum coocedere, qui illas suo vigore suaque potentia recuperent, & in feudum predictam Ecclesiam recognoscant. Et ideo Christi nomine invocato prefactus dominus Archipresbiter Laurencius tam suo, quam dicti Patavini sui Clerici, & Canonici, nec non suorum successorum canonice intrancium, & Ecclesie sue nomine, Durelum not. qu. domini Alberti de Zambelo recipientem nomine & vice tam suo, quam dominorum Gerardi Jodicis qu. domini Sulimani, Martini not. qu. domini Jacobini de Piscatoribus, Jacobini qu. domini Johannis de Blazio, Andree qu. domini Blaxii, Alberti qu. domini Beraldi de Charezato, Pacis qu. domini Gulredi, Antonii not. qu. Gerardi, Zambeli qu. domini Johannis de Trabucho, Mathei not. qu. Oldarici Falcerii, domine Bonapacis uxoris qu. domini Federici, Johannis qu. domini Delavancii de Compostellis, Sigofredi not. qu domini Jacobini, magistri Benedicti Cirologi qu. Rocii, magistri Johannis Phisici filii fratris Andree, Contis not. qu. domini Alberrini heredis domini Jacobini de Mora, Antonii not. qu. domini Benedicti, Donati qu. domini Bovolini, Johannis qu. domini Guillielmi de Charturo, Marascoti not. qu. Jacobi, Jacobini qu. domini Leonici, Donati qu. domini Aldrevandi, Antonii Graseli qu. domini Alberti de Fineto, Oliverii Coperii qu. magistri Ugoneti, qui omnes viri sunt utique probi & strenui, & in terra Baxani, & in terra Angaraoi opere & sermone potentes, & personaliter ibi existentem & recipientem pro se, quam predictorum omnium nomine singulariter recipientem de decimis suarum terrarum & possessionum, & generaliter de omnibus aliis decimis, & jure decimarum ac percipiendi fructus decimales tocius terre

re & districtus Angarani, quas predicti omnes, & quilibet eorum, ac omnes alii homines districtuarii terre Bassani usque ad presencia tempora tenuerint, & habuerint, & per eos habite, retente, & possesse fuerint, que non libere per dictam Ecclesiam, vel non per alium quemcumque legitime detinuerint jure Feudi tam in masculis, quam in feminis, ita quod non existentibus masculis, ac existentibus, quocunque tempore deficientibus, femine succedant, per baculum, quem in manu gestabat, corporaliter investivit, constituens eos nomine predicto procuratores in rem suam dando eis licenciam auctoritate propria apprendendi decimas expresse. Inter predictos Dom. Archipresbiterum ex una parte, & prefactos vasalos ex altera acto ac nomine omnium quorum interest solepni stipulatione firmata, quod si aliquis ipsorum vasalorum singulariter pro se, vel alia quacumque persona de terra Bassani, & ejus districtu decimas suarum terrarum & possessionum ab eadem Ecclesia jure feudi recognoscere vellet, prefactus Dom. Archipresbiter nomine quo supra possit eum, vel illam aliam personam non obstante supradicta investitura generaliter predictis vasalis facta, cui quantum ad eum singulariter, & quantum ad illam aliam persooam, & suarum terrarum & possessionum decimas ex nunc, prout ex tunc renunciare de decimis suarum terrarum, & posse ssionum, quam de feudo vacanti, & ad Ecclesiam devoluto libereinvestire, ut ex hoc eadem Ecclesia vasalis pluribus valeat abundare. Set e converso ut omnis livor & hodium inter homioes de Baxano tolatur, & pax & concordia perpetuo conservetur, idem Dom. Archipresbiter suo, & Ecclesie sue nomine eum, & illam aliam talem personam, eum super hoc predictum Dominum Archipresbiterum requisierit de decimis suarum terrarum, & possessionum libere investire sine dificultate qualibet teneat. Que omnia & singula predictus Dom. Archipresbiter nomine quo supra, & dicti Vasali nomine eciam quo supra omnes pro se & suis Successoribus ad invicem attendere & observare promiserunt cum obligacione omnium suorum bonorum sub pena centum librarum Denariorum parvorum tociens comitenda, quociens contrafieret, omnibus & singulis supradictis oihilhominus io sua manentibus firmitate. Quibus omnibus sic peractis supradictus Durelus faciens pro se & supradictis Dom. Gerardo, Martino, Jacobino, Andrea, Alberto, Pace, Zambelo, Matheo, Dom. Bonapace, Johanne, Sigofredo, Magistris Johaone, & Benedicto, Conto heredibus Dom. Jacobini More, Antonio, Donato, Johanne, Marofcoto, Jacobino, Donato, Antonio, & Oliverio corporaliter tacto libro tanquam fideles vasalli salvo sacramento, quod suis prioribus Dominis prestitissent, eidem Dom. Archipresbitero nomine quo supra fidelitatis debitum & consuetum prestitit in omnibus suis capituli juramentum nominatis & expressis verbis in dicto suo sacramento incolume, tutum, honestum, utile, facile, & possibile affirmans; & de hoc plura esse debent instrumenta consonancia.

Ego Deolavancius filius Simeonis Sacri Palacii not. scripsi.

Num.

Num. CCCCXLIV. Anno 1305. 6. Febbrajo.

In Vicenza nel Palazzo del Comune il procurator de' Bassanesi protesta a quel Podestà diffentendo ch' esse giudichi la causa delle decime. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo quinto Indict. tercia die Sabbati sexto Februarii Vicencie, in Communi Palacio, presentibus Fineto qu. Prandini, & Bugamante Caxaula Not. Sigilli, coram nobili, & potente milite Dom. Rolando de Guarnerinis de Padua honorabili Potestate Vicencie comparuerunt Dom. Carus not. qu. Dom. Rodulfi de Vincencia, & Petrus Dom. Salionis de Baxano Procuratores, & Procuratorio nomine omnium infrascriptorum hominum, & produxerunt infrascriptam protestationem presente Dom. Marcio de Forzate de Padua hujus tenoris: Coram vobis Dom. Rolando de Guarnerinis honorabili milite Potestate Vincencie Dom. Carus not. qu. Dom. Rodulfi de Vincencia, Petrus Dom. Salionis de Baxano procuratores, & procuratorio nomine omnium infrascriptorum, ut in carta procuratorie continetur per Sigofredum notarium de Sancto Nazaro, & Sigofredum notarium magistri Bartholamei, protestantur, & utuntur, & dicunt quod ex eo, quod comparent coram vobis, quod non intendunt, nec volunt comparere coram vobis tamquam Judice suo, sed comparent coram vobis tanquam Domino & amico, non consenciendo, aut consentire intendendo aliquo modo, racione, vel causa in Vos tanquam in Judicem, aut in personam, que habeat jurisdictionem contra eos aut contra aliquem eorum cognoscendi, aut decernendi aliquid super decimis, & juribus decimarum, aut perceptionum fructuum earundem bonorum, possessionum, & jurium situorum, & sitarum in Villa de Angarano, & ejus pertinenciis, & specialiter contra eos, qui sunt Cives Paduani, & tanquam pro Civibus Paduanis, & nacione tractantur; & quod ad peticionem nobilis viri Dom. Marcii de Forzate, & Sindici Dom. Electi, & Episcopatus Vincencie non debetis nec potestis aliquo modo aliquid statuere, aut decernere, seu facere in prejudicium, aut gravamen super decimis, & juribus percipiendi fructus, & reditus decimales, quas ipsi & homines de Baxano Cives Paduani habent, tenent, & possident, aut visi sunt habere, tenere, & possidere, aut alii pro eis in terra de Angarano, & ejus pertinenciis, maxime ex vigore cujusdam reformacionis facte in Civitate Padue tempore regiminis Dom. Andree Vallarese tunc Padue potestatis, que Reformatio facta est, & fuit, ut manifeste patet ex verbis ipsius Reformationis, solum in favorem Civium Civitatis Padue, & eorum qui tamquam pro civibus. Paduanis tenentur, non contra eos; Et si predictus Dom Marcius, aut Sindicus Episcopatus Vincencie intendit, aut vult aliquid petere, requirere, aut ...... predictis, aut aliquo predictorum, quorum sumus Procuratores in suprascriptis decimis, ac jure perceptionis earundem, protestamur, utimur, & dicimus procuratorio nomine predicto, quod parati sumus respondere ubi, & coram quo de jure, & quan-

& quando de jure debuerimus. Et insuper protestamur, utimur, & dicimus procuratorio nomine infrascriptorum, quod omne sit salvum nobis beneficium, & auxilium, & querendi, & agendi de eo, quod predicti, & quilibet predictorum protrahuntur, & vocantur coram non suo judice, & inventum examen, & maxime de re, cujus cognitio non spectat ad judicem secularem contra illos, qui predicta, aut aliquid predictorum exercuerunt, & operam dederunt, & quod pene competentes contra eos secundum formam papalium, & imperialium constitutionum sint salve, & reservate contra, eos & quemlibet eorum suo loco & tempore. Quorum nomina hec sunt.

Dominus Jacobinus qu. Dom. Johannis de Blaxio, Johannes qu. Dom. Buvolini, Zambellus qu. Dom. Johannis de Trabucho, Anthonius not. qu. Gerardi, Deolavancius not. qu. Dom. Simeonis, Bartholomeus qu. Majnentis, Brentanus qu. Dom. Andrioti, Coradinus qu. Dom. Benedicti, Sigonfredus qu. Dom. Johannis de Trabucho, Dom. Albertus de Charezatis, Magister Benedictus Medicus, Jacobus Pexatus qu. Dom. Foverii, Dom. Andreas qu. Johannis Preti, Baxanacius Becarius, Jacobus qu. Dom. Viviani, Johannes qu. Cottancii, Martinus Thomaxini de Piscatoribus, Dom. Donatus qu. Aldrevanidi, Petrus Dom. Furchature, Donatus qu. Petri de Utilia, Ubertus Scanafede, Oliverius qu. Paulezi Rubei, Anthonius Grassellus, Bocetus qu. Dom. Bocii, Normannus qu. Gabrielis, Johannes qu. Baxiani de Avanzo, Amabene gener Cararii, Bartholomeus qu. Baxani, Hunde, Dom. Johannes qu. Dom. Guillielmi de Carturo, Dom. Bonapax uxor qu. Dom. Federici, Dom. Jacobinus de Sancto Nazaro, Jacobinus qu. Dom. Amici, Hengelerius Dulzamici, Avancius Dom. Petri de Durello, Jacobinus qu. Dom. Tardivelli, Johannes qu. Magistri Pasqualis, Pizigninus qu. Guazalanche, Zordaninus Guidoti, Benevenutus Perri, Flamenginus Yvani, Perezinus qu. Dom. Sulimani, Baxanus Guidoti, Vivaldus Dom. Contis, Dom. Andreas qu. Dom. Blaxii, Nicolaus qu. Dom. Avancii, Dominus Marescotus qu. Dom. Jacobi, Dom. Gerardus Judex qu. Dom. Sulimani Judicis, Dutellus qu. Dom. Alberti, Dom. Johannes qu. Martini de Laurencio, Anthonius qu. Dom. Benedicti, Avancius Dom. Guidoti de Luciano, Pax qu. Dom. Zufredi, Petrus qu. Dom. Donati, Gerardus Cerdo a Bastono, Rambaldus nott qu. Dom. Donati, Johannes qu. Dom. Alexandri, Dom. Manfredinus dictus Mudius de Sancto Vito, Luzanus qu. Otmani, Petrus Scarfus, Franciscus qu. Dom. Uberti, Bartholomeus qu. Rigati, Adam Johannis Martini de Laurencio, Oliverius qu. Dom. Oliverii Fabri, Boninus Vincentii planeti, Matheus not. qu. Falcetii, Boninsegna qu. Bellini, Franciscus qu. Morandi de Crespano, Guido Sartor Baxani Azigne, Canti qu. Henrici a Collo, Nicolaus Petri de Morosis, Carobisius qu. Dom. Coradini, Jacobinus qu. Dom. Ferri, Oliverius dictus Millebo qu. Dominici, Dom. Sulimanus qu. Dom. Simeonis, Guido qu. Dom. Alberti, Armaonus Portator, Henricus Teutonicus, Anthonius qu. Asinii, Baxanus qu. Viviani, Anthonius Coradini, Riprandus Jacobini, Dutellus Petri de Durello, Girelfus Jacobini, Hengelerius Petri Pilari, Dominicus Andree, Gualpertus qu. Johannis, Omnebonus dictus Capreta, Dom. Bonacorsius Barbeta, Johannes Cerdo,

do, qui fuit de Loria, Bertholdus Alberti, Perzenus qu. Dominici, Belluxius qu. Andree, Granfionus qu. Franeifchi, Blaxius Jacobini, Vivianus Petri, Robertus Guerre, Federicus Guizoni, Pasqualis Marchexii, Jacobus qu. Zonii, Parixius qu. Dom. Yvani, Johannes qu. Gabriella, Simeon qu. Durelli, Rambaldus qu. Semperboni, Dom. Raynerius qu. Dom. Albertini, Johannes qu. Lunardi, Petrus Nicolay de Compostellis, Riprandus de Buscho, Avancius Dom. Conti, Bellinus de Bellino, Rusconus de Buscurino, Sigonfredus Donareli, Coradus qui stabat cum Dom. Benedicto, Benedictus qu. Viviani, Dom. Altadona uxor qu. Dom. Donati, Dom. Grucia uxor qu. Dom. Ade, Contessa uxor qu. Gardeli.

Ego Deolavancius Dom. Blaxii not. Sigilli hiis interfui, & hec scripsi.

Num. CCCCXLV. Anno 1305. 28. Febbrajo.

Istrumento di convenzione stipulato fra i Veneziani, e i Padovani per l'adempimento del Trattato di aggiustamento stabilito l'anno addietro tra loro. Ex Codice MS. Bernardi Trivisani.

In nomine Domini Amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo tercentesimo quinto, Indictione tertia die ultimo mensis Februarii. Tarvisii in Sacristia loci Sancti Francisci fratrum minorum, presentibus Dom. Belcaro Legum Doctore filio Dom. Bartholomei de Padua, Zuanbonnino de Fraganescho Judice habitatore Venetiarum, Fratre Marco Teicha de Clugia, Fratre Manfredino de Montesilice de ordine Minorum, Fratre Joanne de plebe Sacci, Fratre Benedicto de Lignario de ordine Fratrum Predicatorum, Prosdocimo dicto Gambarino notario qu. Dom. Compagni Capistravii de Padua, Marco de Bonaventura precone Communis Venetiarum, Bonacossa quondam Grariani precone Communis Padue testibus rogatis & aliis. Cum inter cetera Capitula tractatus Pacis & Concordie de anno proxime preterito de Mense Octobris in Tarvisio celebrate inter Venetos, & Paduanos contineatur, quod tres sapientes viri, & unus frater de ordine Predicatorum, & unus de ordine Minorum eligerentur pro quolibet dictorum Communium, qui viderent & examinarent jura utriusque partis super omnibus questionibus, & controversiis ortis inter dictas partes, quecunque essent ab eo tempore citra, solummodo quo Domini Joannes Contareno, Thomas Viadro, & Petrus Geno tractatores tunc & arbitri ex parte Venetorum, & Dom. Joannes de Capitevacce, Aylinus de Terradura, & Guido Dom. Gabrielis arbitri ex parte Paduanorum cognoverunt, & determinaverunt inter dicta Communia, quo tempore dictum fuit, quod de questionibus nihil dici debent. Et qui sapientes debeant super ipsis questionibus sententiare, & diffinire per laudum, arbitrium, & amicabilem compositionem, quod justum & conveniens putaverint pro utraque parte, & quidquid definiverint omnes simul, vel major pars eorum sit firmum, & ratum, & debeat a partibus inviolabiliter observari. Et si predicti sex sapientes non possent esse concordes, per sacramentum teneantur in omnibus & per om-

omnia pronunciare, & diffinire secundum consilium supradictorum Fratrum, vel majoris partis eorum. Qui sapientes & fratres cogi, & compelli debeant per sua Comunia, & eorum Prelatos modis omnibus, quibus melius fieri poterit ad conveniendum, & dicendum modo quo superius est expressum super omnibus questionibus supradictis. Et si forte aliquo casu contingeret aliquem, vel aliquos de predictis non possent interesse, quod ex tunc infra octo dies per eam partem, cujus sapiens, aut frater defecerit, alter substituatur, qui simili modo compellatur ad predicta. Sed aliqua partium non possit facere in partibus, & locis questionum aliquod laborerium, nec debent permittere fieri nec possit ut facere in partibus, & locis, nec ut permittere ipsis partibus, & locis questionum ad aliquam utilitatem, donec questiones ipse non fuerint diffinite, salvo quod de locis Seuchi, & Tenzonis cognoscatur, & deffiniatur jus communium dictorum per eosdem sapientes & fratres, qui cognoscere debent de supradictis questionibus, & locis, sed stent loca predicta Seuchi, & Tenzonis sicut stant nunc; & utantur partes, & gaudeant ipsis locis, & partibus, sicut faciebant per tempora, quousque de predictis locis, & partibus fuerit cognitum, & diffinitum, ut habetur, & continetur de predictis omnibus, & constat publicis instrumentis pacis confectis sub die quinta predicti mensis Octobris per Petrinum notarium, filium Petri de Nicolane, & per Guglielmum notarium de Freganesco. Iccirco discretus vir Marcus Sebeto notarius, & Ducatus aule Venetiarum scriba Sindicus Actor, & procurator illustris Domini Petri Gradonici, & Communis Venetiarum &c. & districtus asseverando & intelligendo Clugiam, & Clugie districtum esse de districtu Venetiarum ad hec legitime constitutus, ut constat publico instrumento sindicatus scripto per Gulielmum de Fraganesco notarium sindicario, & procuratorio nomine predictis Domino Duce, & Commune Venetiarum ex una parte, & discretus vir Aleardus notarius quondam Domini Galvani de Basiliis Civis Padue Sindicus Communis Padue, & districtus, ut constat publico Instrumento Sindicatus scripto per Venturinum notarium de quo supra procuratorio nomine pro ipso Commune Padue ex altera, unanimiter & concorditer compromisere in tres sapientes viros eligendos per Dominum Ducem, & Commune Venetiarum ex una parte, & in tres sapientes viros eligendos per Commune Padue ex altera parte, tanquam in arbitros, & amicabiles compositores, & communes amicos super omnibus controversiis ortis inter dicta Communia ab eo tempore citra solummodo, quo Dominus Joannes &c. & socii, & Dominus Joannes de Capite Vacce, & socii terminaverunt inter dicta Communia, quo tempore dictum fuit de questionibus nihil dici debent usque ad tempus supradicte pacis inite inter dicta Communia in Tarvisio, & consensere in predictos tres predicatores, & Minores eligendos per partes juxta Capitulum dicte pacis, & quod fratres esse debeant cum dictis sapientibus modis infradicendis, & quod sapientes & fratres debeant convenire, & in unum incipere esse anno Domini MCCCVI. Octobris die prima, Indictione quarta in Clugia, ibi stare per totum Octobrem, & finito Octobre esse, & stare in Clugia etiam per totum

Decembrem, & finito Decembre iterum stare in Plebe Sachi per totum Januarium, & finito Januario debeant stare simul in Tarvisio per totum Februarium, & usque ad duos annos completos a tempore, & die presentis contractus, usque ad quod tempus duorum annorum presens compromissum sit firmum, & duret inter partes, & debeant predicti sapientes diffinire intea partes omnes controversias &c., & quidquid diffiniverint omnes simul, vel major pars eorum sit firmum, & ratum; & si dicti sex sapientes non possunt esse concordes per sacramentum tenentur in omnibus, & per omnia pronunciare secundum consilium predictorum fratrum, vel majoris partis eorum, & si forte contingeret aliquo casu aliquem de predictis sapientibus, vel fratribus impediri, sicque interesse non possit, ex tunc infra decem dies per eam partem, cujus sapiens aut frater, vel plures, deficerent, alius, vel alii substituantur ad predicta exequenda, sed aliqua partium non possit facere in partibus, & locis questionum aliquod laborerium, nec debent permittere fieri, nec possit uti facere, nec uti permittere ipsis partibus, & locis, alioquin utilitatem, donec questiones ipse fuerint desinite, ut continet & scriptum est in capitulo super hoc loquente pacis predicte, salvo quod de locis Seuchi, & Tenzonis cognoscatur, & diffiniatur infra supradictum tempus, ut Communis Veneti, sive Communis Padue per eosdem sapientes, & fratres, qui cognoscere debent de supradictis confinibus & locis, sed stent loca predicta Seuchi, & Terzonis sicut stant nunc, & utantur partes, & gaudeant ipsis locis, & partibus sicut faciebant per tempora quousque de predictis locis, & partibus, ut continetur & scriptum est in Capitulo pacis de hoc loquente, donec fuerit cognitum & diffinitum. Et predicta Communia debeant, & teneantur eligere, & assumere predictos sapientes viros, & predictos fratres in dicto anno MCCCVI. quarte Indictionis per unum mensem ante mensem Octobris predicti, in quo dicti Arbitri, & fratres debent incipere convenire, ut supra dictum est. Et predicti Sindici & Procuratores mittendi dictis nominibus stipulare, & recipere predicta omnia integre sine defectu, attendere, & inviolabiliter observare, & non contrafacere, vel venire per se, vel alios aliqua ratione, sub pena mille marcharum puri, & legalis argenti hinc inde per ipsas partes, & per unam versus alteram nominibus antedictis solemniter, que commissa vel non soluta in sua permaneant firmitate, sub obligatione omnium bonorum utriusque Communis. Et convenire sibi invicem partes promisere, & facere laudari, & ratificari amodo usque ad mensem unum proximum a die presenti sub pena predicta ....

Num.

Num. CCCCXLVI. Anno 1305. 22. Marzo.

Altra protesta del Sindico e procuratore di Bassano nella causa delle decime. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo quinto Indictione tercia die lune vigesimo secundo Marcii, Vicencie in Communi Palatio, presentibus Finoto quond. Prandini, & Bugsmanie Caxaula not. sigilli, & aliis. Nobilis & potens miles dominus Rolandus de Guarnerinis Potestas Vicencie terminum statuit inter Ricium qu. Prandini Procuratorem, & procuratorio nomine Domini Marcii de Forzate de Padua, ex una parte, & inter Dominos Carum qu. Dom. Rodulfi de Vincencia, & Petrum Dom. Salionis de Baxano Procuratores, & Procuratorio nomine omnium suprascriptorum hominum de Baxano, & de Angarano ex alia ad diem Sabati proximum de voluntate parcium, ad opponendum contra procuram dicti Ricii, & ad comparendum & procedendum. Et incontinenti post secessum adverse partis comparuerunt predicti Dom. Carus, & Petrus Procuratores, & Procuratorio nomine predictorum, & protestati fuerunt infrascriptam protestationem, tenor cujus talis est:

Cum alias predicti Dom. Carus, & Petrus Procuratores, & Procuratorio nomine predicto protestati fuerint, & sint coram Domino Rolando de Guarnerinis de Padua Potestate Vicencie, quod non consenciebant in eum tamquam in judicem, & quod dictus Dom. Rolandus non poterat cognoscere de causa, & questione in protestacione comprensa, propter multas causas, & raciones in protestacione alias comprensas, & maxime cum sit spiritualis, & spectat ad judicem Ecclesiasticum tantum. Et similiter protestati fuerint Procuratorio nomine predicto, quod intendebant & volebant dictam protestacionem esse in quolibet casu, & Capitulo repetitam, ut in ipsis protestacionibus suis scriptis per Delavancium not. plenius continetur. Adhuc protestantur, utuntur, & dicunt, quod non consenciunt in dictum Dom. Rolandum tanquam in judicem, nec acceptant Procuratorio nomine predicto terminum ab eo constitutum, propter raciones & causas alias supradictas, semper inerendo predictis suis protestacionibus.

Die Sabbati octavo Maii predicto loco & tempore. Predictus Dominus Potestas terminum statuit inter Ricium quond. Prandini Procuratorem, & Procuratorio nomine Domini Marcii de Forzate de Padua ex una parte, & inter Dominum Carum not. Dom. Rodulfi Procuratorem & Procuratorio nomine omnium suprascriptorum hominum de Baxano, & de Angarano ex alia ad octo dies proximos in eodem statu, salvis juribus parcium. Quem terminum non acceptat predictus Dominus Carus Procuratorio nomine predicto; & protestatus fuit iterum infrascriptam protestacionem.

Coram vobis Dom. Rolando de Guarnerinis de Padua Potestate Vincencie protestor, utor, & dico, ego Carus Alino not. Procurator, & Procuratorio nomine omnium suprascriptorum, salvis omnibus protestacionibus factis & propositis per me Procuratorio nomine predictorum, quas intendo & volo in omnibus casibus,

& capitulis fore totaliter repetitas, quod salvo omni honore vestro non potestis, nec debetis vos ullatenus intromittere de causa, & questione, de qua facta fuit, & est mencio pluries in protestacionibus factis per me procuratorio nomine predicto coram vobis, & non potestis nec debetis aliquid statuere, ordinare, & decernere in dicta causa, & questione, maxime cum sit spiritualis & Ecclesiastica, & ad Judicem Ecclesiasticum pertineat, & propter multas alias raciones, & causas insertas, & positas in protestacionibus propositis coram vobis per me Procuratorio nomine predicto, & ex intanto facio, & protestor, prout in dictis protestacionibus scriptis per Delavancium not. Sigilli plenius continetur.

Ego Delavancius Domini Blaxii not. publicus existens ad officium Sigilli scripsi.

Num. CCCCXLVII. Anno 1305. 5. Maggio.

Deliberazione degli Anziani di Brescia per essere approvata dal Consiglio di quaranta di stipulare lega, ed alleanza fra i Comuni di Brescia, di Mantova, e di Verona. Dall'Archivio Arciducale di Mantova stampata nel Supplemento al Du-Mont T. I. P. II. pag. 27.

In Christi nomine, die lune quinto madii in caminata inferiori Episcopatus Brixie, presentibus Anselmino de Cagnolis, Bernardino de Campionibus notariis, & Delagide de Calcinade ejusdem Communis Brixie testibus rogatis. Ibidem dominus Jacobus de Patto Prior prasticorum Brixie, Lanfrancus Medici, Nicolaus Gaydi, Augustinus de Cilicintris, & Moreschinus de Monteclaro Consiliarii ipsius domini Prioris, ac etiam domini Framundus de la Ripa Judex Abbas Antianus Pacis, & Populi Brixie, Romagnolus Romani notarius, Restaurus de Beldecatris notarius, Johannes de Calvixano notarius, Benvenutus Bonazunta, Tancredus Giselberti, Jacobinus de Cagnolis notarius, Albertinus Dom. Zochini de la Pallata, Michelinus de Lera, Obertinus Lucii, Johannes de Tajernis, & Francesch'nus Filius Lanfranchi de Gojono, omnes Antiani Pacis, & populi Brixie. Congregati coram presentia Venerabilis Patris Domini B. Dei gratia Episcopi Brixiensis Marchionis, Ducis, & Comitis, & de conscientia, & voluntate dicti Domini Episcopi deliberaverunt, & providerunt, quod omnia & singula deliberata, tractata, & provisa per dominos Framundum de la Ripa, & Maffeum de Chizolis Judices, qui fuerunt Ambaxatores Communis Brixie ad dominos Capitaneos, & Communia Civitatum Verone & Mantue, seu que accederent, & contingerent ad predicta super societate, fraternitate, & unione facienda, & ineunda inter Commune Brixie, & dictos Dominos Capitaneos & Communia Verone & Mantue, poni debeant ad consilium quadrigentorum, & ad quecunque alia Consilia per Dominos Potestates, & Rectores, & Officiales Communis Brixie presentes, & futuros. Qui dominus Episcopus dixit, quod placet ei, & de conscientia & voluntate sua est, quod omnia & singula supradicta po-

ponantur ad Consilia supradicta, & in eis procedatur secundum voluntatem dictorum Consiliorum. Actum est hoc Anno domini millesimo CCC. quinto, Indictione tertia.

Ego Nicolinus Buticellus notarius predictorum Dominorum Prioris Consilii Abbatis Antiani & Communis Brixie his omnibus interfui, & predicta subscripsi de Mandato dictorum Dominorum, & me subscripsi.

Num. CCCCLXVIII. Anno 1305. 14. Maggio.

Deliberazione presa nel maggior Consiglio di Mantova di stipulare Lega ed alleanza co' Comuni di Verona, e di Brescia. Dall' Archivio Arciducale di Mantova stampata nel Supplemento al Du-Mont Tom. I. P. II.

In nomine Christi, die Veneris quartodecimo Maii millesimo trecentesimo quinto, Indictione tercia, Consilio generali Communis Mantue voce preconia sonoque Campane more solito congregato super Palatio veteri Communis ejusdem, ad quod Consilium interfuerunt mille ducenti homines vel circa, de mandato nobilium dominorum Ugolini Justiniani Potestatis, & Guidonis de Bonacolsis Capitanei Mantuani. Cum per Dominos Framundum de la Ripa, & Mapheum de Chizolis Judices, qui fuerunt Ambaxatores ad Dominos Capitaneos, & Communia Civitatum Verone, & Mantue, dicantur esse & sint multa tractata, delibcrata, & provisa cum dominis, & Communibus supradictis, quorum tenor latius continetur. Dictus dominus Ugolinus Potestas Mantue de voluntate, & conscientia dicti domini Guidonis Capitanei, & in ejus presentia, prius lectis in dicto Consilio ibidem more & forma debitis congregato omnibus & singulis tractatis per dictos Ambaxatores, & que inferius continentur, Proposuit & dixit quid placet in his, & circa ea, & eorum conservatione, & executione consilio faciendum, super quibus omnibus petunt consilium sibi dari. In quo quidem Consilio dominus Vivaldus de Belcalzario surgens consuluit, quod omnia provisa, tractata, & deliberata per dictos Ambaxatores cum dictis dominis Capitaneis, & Communibus Civitatum Verone, & Mantue, & omnia dicta Capitula lecta in presenti Consilio sint firma in totum, & debeant executioni mandari, & incontinenti Sindicus legitimus constituatur, qui predicta debeat adimplere, & predicta omnia ponantur, & describantur in volumine Statutorum Mantue, & perpetuo debeant permanere firma & rata, & nunquam per aliqua statuta, vel provisiones, nec aliqua alia de causa possint, nec debeant derogari, Statutis, vel reformationibus aliquibus non obstantibus. Et quod dominus Potestas, qui nunc est & per tempora erit, teneatur & debeat vinculo juramenti predicta omnia perpetuo observare & facere, quod in quolibet Capitulo effectui demandentur. In reformatione cujus Consilii facto partito per dictum dominum Potestatem ad columnas Palatii secundum formam Statuti placuit omnibus de dicto Consilio nemine discrepante, & in concordia voluerunt, & reformaverunt. Que omnia provisa, tra-

 ctata,

stata, & deliberata per dictos Ambaxatores cum dictis dominis Capitaneis, & Communibus Civitatum Verone & Mantue, & etiam Capitula lecta in presenti Consilio, & que inferius scripta sunt, sint firma in totum, & debeant executioni mandari, & quod incontinenti Sindicus legitimus constituatur qui predicta debeat nomine Communitatis Mantue adimplere, & quod predicta omnia ponantur, & describantur in Volumine Statutorum Mantue, & perpetuo firma, & rata debeant permanere, & quod nunquam per aliqua statuta, vel provisiones, nec aliqua alia de causa possint, nec debent derogari, non obstantibus aliquibus statutis, vel reformacionibus Communis Mantue. Et quod dominus Potestas, qui nunc est, & per tempora erit, teneatur & debeat vinculo juramenti predicta omnia perpetuo observare, & facere quod in quolibet capitulo effectui demandentur. Tenor quorum Societatis, & fraternitatis Capitulorum, & pactorum talis est. Ad honorem omnipotentis Dei &c.

Sequuntur Capitula Lige & Societatis predicte de verbo ad verbum eadem, que leguntur in sequenti documento diei 21. Maji.

Num. CCCCXLIX. Anno 1305. 21. Maggio.

Istrumento di alleanza d' offesa e di difesa scambievole fra Alboino dalla Scala Signor di Verona, Guidone de' Bonacolsi Signor di Mantova, e la Repubblica di Brescia. Dall' Archivio Arciducale di Mantova stampata nel supplemento al Du-Mont T. I. P. II. p. 30.

Ad honorem omnipotentis Dei patris, & filii & Spiritus Sancti, & Beate Marie Virginis ejus matris, & totius celestis Curie sacrosancte Romane matris ecclesie, atque Sanctissimi Patris domini Summi Pontificis futuri, & fratrum suorum, nec non ad honorem Sacri Imperii, & Serenissimi domini Alberti Romanorum Regis semper Augusti, & omnium amicorum. Hec est forma societatis, fraternitatis, & unionis facte, inite, & contracte inter Commune & Universitatem Brixie, & providum virum dominum Guilielmum de Comesio Civem Brixie Nuncium, Sindicum, & Procuratorem ejusdem Communis, & Universitatis Brixie, ut de sindicatu constat instrumento publico scripto per Anselminum de Cagnolis notarium publicum, & dictatorem dicti domini Potestatis, & Communis Brixie sub die lune decimo madii millesimo infrascripto sindicario, & procuratorio nomine, & vice ejusdem Communis, & universitatis Brixie ex una parte, & Magnificos dominos Alboinum de la Scala Communis, & populi Verone Capitaneum generalem, Guidonem de Bonacolsis Communis, & populi Mantue Capitaneum generalem, atque Communia, & Universitates Verone & Mantue, & discretos viros dominos Alexandrum notarium qu. domini Albrici Civem Verone Sindicum, Nuntium, & Procuratorem dicti magnifici domini Capitanei, & Communis, & Universitatis Verone, ut de sindicatu constat instrumento publico scripto manu Bonaventure notarii de Sancta Sophia sub die jovis tertio decimo madii millesimo infrascripto, & Andriolum

de

de Benfatia Civem Mantue Sindicum Nuntium, & Procuratorem dicti Magnifici domini Capitanei, & Communis, & Universitatis Mantue, ut de sindicatu constat instrumento publico scripto per dominum Adelberium de Adelberiis Civem Mantue sub die Veneris decimo quarto madii millesimo infrascripto, sindicario & procuratorio nomine, & vice eorundem dominorum Capitaneorum, & Communium & Universitatum Verone & Mantue ex altera. Primo videlicet quod predicti domini Capitanei, & Communia Verone, & Mantue pro se, & amicis suis de Civitatibus, & districtibus Verone & Mantue qui nunc sunt amici ipsorum dominorum, & remanebunt in futurum, qui domini Capitanei, & dicti sui amici nunc regunt Communia Verone, & Mantue, habebunt, tenebunt, & tractabunt perpetuo Commune Brixie, & ejus amicos de Civitate Brixie, & districtu, qui nunc sunt amici ipsius Communis Brixie, & remanebunt in futurum pro suis veris amicis. Et e converso quod predictum Commune Brixie pro se & amicis suis de Civitate, & districtu Brixie, qui nunc sunt amici ipsius Communis Brixie, & remanebunt in futurum, habebit, tenebit, & tractabit perpetuo dictos dominos Capitaneos, & Communia Verone, & Mantue, & eorum amicos de Civitatibus Verone, & Mantue, qui nunc sunt amici predictorum dominorum Capitaneorum, & Communium, remanebunt in futurum qui domini Capitanei, & dicti sui amici nunc regunt Communia Verone, & Mantue pro suis veris amicis. Item quod supradicti domini Capitanei, & Communia Verone & Mantue pro se & amicis suis predictis habebunt, & tenebunt, & tractabunt perpetuo inimicos Communis Brixie tam de Brixia, quam aliunde, qui nunc sunt, & etiam in futurum fuerint, pro suis inimicis, & eis, ac omnibus, quibus Commune Brixie vellet guerram facere, vel movere, facient vivam guerram ad sensum, & voluntatem ipsius Communis Brixie ubicunque, in omnibus locis & terris, per terram & per aquam, nec cum eis ad pacem vel treugam, seu conventionem aliquam, seu aliud quocunque nomine censeatur, provenient, seu pacem vel treguam, pactionem vel conventionem aliquam, seu aliud quocunque nomine censeatur, facient vel tractabunt, aut tractari facient sine voluntate Communis Brixie. Et e converso quod supradictum Commune Brixie pro se, & amicis suis predictis, habebit, tenebit, & tractabit perpetuo inimicos dictorum dominorum Capitaneorum & Communium Verone & Mantue, tam de Civitatibus Verone & Mantue, quam aliunde qui nunc sunt, & etiam in futurum fuerint pro suis inimicis, & eis, ac omnibus quibus dicti domini Capitanei, & Communia Verone & Mantue vellent guerram facere, vel movere, faciene vivam guerram ad sensum & voluntatem ipsorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone & Mantue ubicunque in omnibus locis & terris per terram, & per aquam, nec cum eis ad pacem vel treugam, pactionem, seu conventionem aliquam, seu aliud quocunque nomine censeatur, proveniet, seu pacem vel treugam, pactionem vel conventionem aliquam, seu aliud quocunque nomine censeatur, faciet vel tractabit, aut tractari faciet sine voluntate dictorum dominorum Capitaneorum & Communium Verone & Mantue. Item quod predicti domini Capitanei Verone & Mantue, & Communia defendent, & manutenebunt, & conser-

fervabunt toto suo posse cum personis & avere predictum Commune Brixie contra omnes & singulas personas, Civitates & Communitates, & loca ad sensum & voluntatem dicti Communis Brixie per terram, & per aquam in quocunque loco, territorio, & districtu, tam Brixie, quam alio, adjuvando etiam, manutenendo, & conservando dictum Commune Brixie in omnibus & singulis honoribus, jurisdictionibus, vel quasi ejusdem Communis cum personis, & avere, toto posse contra omnes, & singulas personas, Civitates, Communitates, & loca in quocunque loco, territorio, & districtu tam Brixie, quam alio. Et e converso quod predictum Commune Brixie defendet, manutenebit, & conservabit toto suo posse cum personis, & avere predictos dominos Capitaneos, & Communia Verone, & Mantue contra omnes & singulas personas, Civitates, Communitates, & loca, ad sensum & voluntatem dictorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone & Mantue per terram, & per aquam in quocunque loco, territorio, & districtu, tam Verone, & Mantue, quam alio, adjuvando etiam, manutenendo, & defendendo, & conservando dictos dominos Capitaneos, & Communia Verone & Mantue in omnibus, & singulis honoribus, jurisdictionibus, vel quasi ipsorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone, & Mantue cum personis, & avere, toto posse contra omnes, & singulas personas, Civitates, Communitates, & loca in quocunque loco, territorio, & districtu tam Verone, & Mantue, quam alio. Item quod omnes, & singuli banniti pro parte, proditione, vel malexardia dicti Communis Brixie, & qui de cetero bannirentur pro parte, proditione, vel malexardia, ipso jure intelligantur esse, & sint banniti pro parte, proditione, & malexardia ipsorum dominorum Capitaneorum, & Communium, & Civitatum Verone & Mantue, nec venire, nec morari possint in Civitatibus aut districtibus Verone, & Mantue, nec alicujus earum. Et e converso quod omnes & singuli banniti pro parte, proditione, vel malexardia dictorum Capitaneorum, & Communium, & Civitatum Verone & Mantue, & cujuslibet earum, inter quos bannitos specialiter, & expressim intelligantur esse Comites de Casali alto, non obstante quod aliqui ex dictis Comitibus dicerentur esse, vel essent Cives, sive originarii, vel incole dicte Civitatis, vel districtus Brixie, nec aliquo alio obstante. Et quod qui de cetero bannirentur pro parte, proditione, vel malexardia dictorum dominorum Capitaneorum, Communium, & Civitatum Verone & Mantue, & cujuslibet earum, ipso jure intelligantur esse, & sint banniti pro parte proditione, vel malexardia Communis Brixie, nec venire, nec morari possint in Civitate, aut districtu Brixie. Item si contingeret aliquem, vel aliquos de dictis bannitis Communis Brixie pro parte, proditione, vel malexardia habitare, vel esse aliquo tempore in Civitatibus, vel districtibus Verone, vel Mantue, bannitus ille, vel banniti illi possit, & possint per nuntium Communis Brixie personaliter capi, & detineri, & conduci in fortiam Communis Brixie, vel etiam per dictum nuncium Communis Brixie consignari in fortiam illius domini, vel Communis, in cujus Civitate, vel districtu repertus esset habitare, vel esse, qui dominus, & Commune talem bannitum, vel bannitos, consignatum, vel consignatos teneatur quam citius Communi Brixie sub fida custo-

custodia transmittendum presentare, & dare. Ita etiam quod dicti domini Capitanei, & Communia Verone, & Mantue, & quilibet eorum, & insuper Communia & homines Villarum, & locorum Verone & Mantue, in quibus aliquis, vel aliqui ex predictis banniris Communia Brixie reperirentur, illum, vel illos ad requisitionem Nuntii Communis Brixie capere, & detinere pariter teneatur, & facere quod veniat quam citius in fortiam Communis Brixie. Et e converso quod si contingeret aliquem, vel aliquos de bannitis dictorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone, & Mantue, vel alicujus eorum pro parte, proditione, vel malexardia habitare, vel esse aliquo tempore in Civitate, vel districtu Brixie, bannitus ille, vel banniti illi possit, & possint per nuntium dictorum dominorum Capitaneorum, vel Communium Verone, & Mantue, & cujuslibet eorum pariter capi, & detineri, & conduci in fortiam dictorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone, & Mantue, & cujuslibet earum, vel etiam per dictum nuncium dictorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone, & Mantue, & cujuslibet earum consignari in fortiam Communis Brixie, quod Commune Brixie quam citius ipsis dominis Capitaneis, & Communibus Verone & Mantue, seu illi domino & Communi, cujus esset bannitus, sub fida custodia transmittendum, presentare & dare teneatur. Ita etiam quod dictum Commune Brixie, & insuper Communia & homines Villarum, & locorum districtus Brixie, in quibus aliquis vel aliqui ex predictis bannitis dictorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone & Mantue, & cujuslibet earum reperirentur, illum vel illos ad requisitionem nuncii dictorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone & Mantue, & cujuslibet eorum capere & detinere pariter teneantur, & facere quod veniant quam citius in fortiam dictorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone & Mantue, ut dictum est. Item quod predicta pacta & capitula cum omnibus suprascriptis, & infrascriptis per dictos dominos Capitaneos, & per dicta Communia & homines Civitatum Verone, & Mantue, & etiam per Commune & homines Brixie, & per Consilia, & Consiliarios ipsarum Civitatum jurentur, & firmentur in Consiliis ipsarum Civitatum ad majorem firmitatem predictorum, & fiant cum omnibus solemnitatibus opportunis ut nullo obstante irrevocabilem, & plenam perpetuo teneant firmitatem, ita etiam quod de hiis fiant statuta specialia, & promissa in voluminibus statutorum dictarum Civitatum, & cujuslibet earum conscribenda, & ponenda, quibus per aliqua statuta, vel reformationes, vel jura facta, vel fienda non possit ullo tempore derogari. Item ad majorem conservationem, & robur plenius Societatis, Fraternitatis, & Unionis predicte, & omnium supra & infrascriptorum parlamentum, seu colloquium esse debeat ad requisitionem cujuslibet predictorum Communium singulis mensibus de sapientibus ipsarum civitatum eligendis, & mittendis per sua Communia in illo loco, qui videbitur eligendus per dicta Communia, vel majorem partem Communium, seu Rectorum ipsorum tam in dictis Civitatibus, quam in earum districtibus, sicut eligere, et constituere placuerit dictis Communibus, vel eorum Rectoribus omnibus, vel majori parti pro negotiis dictorum dominorum Capitaneorum, et dictorum Communium Brixie, Verone,

rone, et Mantue. Que omnia et singula pacta, et capitula cum omnibus et singulis in presenti contractu insertis, et scriptis dicte partes ad invicem sibi solemni stipulatione promittunt, et teneantur attendere et observare perpetuo, et nunquam de jure, vel de facto contrafacere, vel venire per modum aliquem seu causam, sub pena et in pena decem millium librarum Imperialium Lombardorum, que pena ad omnia et singula Capitula referatur, et pro singulis capitulis non servatis committatur contra partem non attendentem, et peti et exigi possit semel et pluries per partem attendentem a parte non attendente quotiescunque contra predicta, vel aliquid predictorum ventum fuerit vel factum, vel non servatum, et pena soluta vel non, predicta omnia et singula in sua firmitate perdurent cum eadem pena, stipulatione, promissione, et exactione, et quod dicta Communia se ubicunque locorum constituenda et solutura constituant. Item etiam et tali pacto inter dictas partes inito, promisso, et stipulatione vallato, quod si Commune Brixie predicta omnia, et singula non attenderit, et non servaverit, seu contra predicta, vel aliquid predictorum venerit, vel fecerit ullo modo, vel causa, vel ingenio, de jure vel de facto, dicti domini Capitanei, et Communia Verone et Mantue, vel Rectores ipsorum Communium, vel etiam alteri eorum possint denuntiare Potestati, vel Rectori Civitatis Brixie quod Commune Brixie contravenit vel fecit. Et denunciatione facta Commune Brixie teneatur infra mensem satisfacere, vel concordare cum dictis dominis Capitaneis, et Communibus Verone et Mantue, seu cum illo domino et Capitaneo, et Communi ex predictis, cui factum, seu denuntiatio facta principalius pertineret de hiis, de quibus facta fuerit ipsa denuntiatio; quod si non satisfecerit, vel non concordaverit, ut dictum est, dicti domini Capitanei, et Communia Verone et Mantue, et eorum Rectores, et quilibet eorum possit, et possint res, et personas, et bona, et etiam singularium personarum Civitatis Brixie, et districtus in Civitatibus, et districtibus Verone, et Mantue, et cujuslibet earum territorio, et etiam in quacunque Civitate, terra, et loco convenire, et etiam sua auctoritate capere, et detinere, et habere usque ad plenam, et perfectam solutionem, et satisfactionem damni, et interesse penarum, et omnium expensarum factarum, et faciendarum. Et e converso quod si dicti Capitanei, et Communia Verone et Mantue, seu alter eorum non attenderit, vel non servaverit, seu contra predicta, vel aliquod predictorum venerit, vel fecerit ullo modo, vel causa, vel ingenio, de jure, vel de facto, dictum Commune Brixie, vel ejus Rector possit et debeat denuntiari dictis dominis Capitaneis, vel Rectoribus dictarum Civitatum Verone, et Mantue, seu ei qui contrafecerit, vel venerit, qualiter dicti domini Capitanei, et Communia Verone et Mantue, seu alter eorum contravenerit, vel fecerit, et denunciatione facta dicti domini Capitanei et Communia Verone, & Mantue, vel ille qui contrafecerit, vel venerit, teneatur infra mensem satisfacere, vel concordare cum dicto Communi Brixie, quod si non fecerit, vel non concordaverit, ut dictum est, dictum Commune Brixie, & ejus Rector possit res, personas & bona dictorum dominorum, & Communium Verone, & Mantue, & cujuslibet eorum, & singularium personarum Civitatum, & districtuum Verone & Mantue in

Civi-

Civitate Brixie, & etiam in quacumque alia Civitate, terra, & loco convenire, & etiam sua auctoritate capere, & detinere, & habere usque ad plenam, & perfectam solucionem, & satisfactionem damni, interesse, penarum, & omnium expensarum factarum, & faciendarum. Et super predictis pactis & capitulis ordinentur & celebrentur contractus, sicut melius & plenius videbuntur ordinandi, & celebrandi. Que omnia, & singula suprascripta incontinenti in ipsis Consiliis suprascriptis dominus Guilielmus Sindicus, & sindicario nomine ut supra, & suprascripti domini Alexander, & Andriolus Sindici, & sindicariis nominibus, ut supra, vicissim inter se societatem, fraternitatem, & unionem ineuntes facientes & contrahentes secundum formam prescriptam solemni stipulatione sibi vicissim promiserunt, & insuper in animas eorum, quorum sunt sindici, procuratores, & nuncii, juraverunt corporaliter ad sancta dei evangelia tactis scripturis attendere, & observare inviolabiliter, & non contrafacere vel venire in aliquo ullo modo, ingenio vel causa, de jure, vel de facto sub pena, & in pena decem millium librarum imperialium Lombardorum, que pena ad omnia & singula capitula referatur, & pro singulis Capitulis non servatis committatur contra partem non attendentem, & peti & exigi possit semel, & pluries per partem attendentem a parte non attendente, quotiescumque contra predicta, vel aliquid predictorum ventum seu factum fuerit; vel non servatum. Et pena soluta vel non, predicta omnia & singula in sua firmitate perdurent cum eadem pena, stipulatione, promissione, & exactione. Renuntiantes ad invicem per pactum exceptioni doli mali, & in factum, conditioni sine causa, vel ex injusta causa, beneficio restitutionis in integrum, litteris impetratis, vel impetrandis, & beneficio cujuslibet legis, & canonis, ac etiam statutis, & reformationibus dictarum Civitatum, & Communium Verone & Mantue, & etiam Civitatis & Communis Brixie generalium, & specialium obviantibus, derogantibus, vel que in aliquo obviare, & derogare possent predictis, vel alicui predictorum quocumque modo, & etiam cuilibet alii juri, per quod dici, vel fieri, vel venire posset contra predicta, vel aliquod predictorum. Et ea sibi ad invicem per pactum expressum remittentes, & cum refectione & restitutione damnorum, & expensarum, ac interesse. Et renuntiantes dicti Sindici ad invicem sindicariis nominibus quibus supra Privilegio fori se, seu dictas partes, & dicta Communia ubique conveniendos, & solutures, plenarie constituerunt. Capitibus quibus omnibus, & singulis observandis, & plenius attendendis iidem dicti Sindici, Procuratores, & Nuncii, sindicariis nominibus, & vicibus supra obligaverunt sibi ad invicem omnia bona dictorum dominorum & Communium. Constituentes se se alterum alterius nomine possidere, vel quasi.......... Et ad majorem firmitatem omnium predictorum nobilis miles dominus Marsilius Polafrisana de Padua honorabilis Potestas Brixie, & domini Jacobinus de Palazolo Prior Praticorum Brixie, Lanfrancus Medici, Nicolaus Gaydi, Avostinus da Celinciotiis, & Morafchinus de Monteclaro Consiliarii ipsius domini Prioris, Ferramondus de la Ripa Judex, Abbas Ancianorum Pacis, & populi Brixie, Romagnolus Roani Notarius, Restaurus de Beldecatis Notarius, Johannes de Calvixano notarius, Benvenutus Bonazunte, Tancredus

dus Giselberti, Jacobinus de Cagnolis Notarius, Albertinus domini Cechini de la Palata, Michelinus de Lera, Obertinus Lucii, Johannes de Tavernis, & Francefchinus filius Lanfranchi de Goyono omnes Antiani Pacis, & populi Brixie. Et dominus Conradus de Palazo, dominus Mapheus de Madiis, dominus Philibertus de Bottaciis, dominus Bernardus de Madiis, dominus Girardus de la bara, dominus Ugo de Salobo, dominus Avinus de Tanghettinis, dominus Annibal de Calvixano, dominus Guelfus de Ugonibus, dominus Martinus de Logabo, dominus Bernardus de Penzano, dominus Raimondinus de Ugonibus, dominus Cazaglious de Cazago, dominus Venturinus de Cresterio, dominus Conradus de Botszonibus, dominus Guilielmus de Ugonibus, dominus Petrus de Palazo, dominus Petonus de Palazo, dominus Bertolinus de Bambariga, dominus Zaronus de Palazo, dominus Rizardus Carzanonus, dominus Isvardinus de Saraga, dominus Ziliolus de Ugonibus, dominus Melinus de Ugonibus, dominus Benvenutus de Belinis, dominus Lanfrancus Andreatii, dominus Baldiginus de Clary, dominus Brixianus de Boyponibus, dominus Nicolinus de Caligariis, dominus Albertus de Confanoneriis, dominus Petrus de Mayrano, dominus Raynerius de Fredericis, dominus Venturinus de Carpenedulo, dominus Bonfantinus de Gayfamis, dominus Corachinus de Fogolinis, dominus Lanfranchinus de Cazago, dominus Inverardus de Rothego, dominus Martinus de Carpolo, dominus Patinus de Agrezanis, dominus Facinus de Furaga, dominus Lanfranchinus Gallus, dominus Viliolus de Schelinis, dominus Clarinus Marini, dominus Petrus de Lomello, dominus Bertolinus de Mompisno, dominus Ugolinus de Ugonibus, dominus Johannes Andreacli, dominus Pasious de Ugonibus, dominus Florenus de Madiis, dominus Bonus de Herbusco, dominus Ubertus de Cilincyntris, dominus Philippus de Palazo, dominus Nicolinus Guercii, dominus Brixianus de Labe, dominus Brixianus de Falconibus, dominus Petrus Gallus, Zoynus Salethartus, Zeliolus de Frontegnano, Arighettus de Gorzonibus, Lanfranchinus de Moretonibus, Fratonus Mercator, Petrus Boyanus, Brixianus de Jordanis, Mapheus Vilani, Petrus Mayacapra, Barutus de Gayi, Albertus de Visola, Venturinus Capa mercator, Tertoona de Tifferis, Tomarinus de Monretonibus, Marchefius de Gaydo, Petrus domini Bernardi de Mayrano, Marchettus Spinazartus, Johanninus de Ifeo, Bernardinus de Ugonibus, dominus Balduinus de Ugonibus, dominus Mapheus de Chizolis, dominus Bertolus de Madiis, dominus Alexander de Tanghettinis, dominus Philippus dell' Anello Lungo, dominus Lancellotus de Marolurino, dominus Jacobus de Nabolinio, dominus Guielminus de Calisio, dominus Melliolus de Grumotello, Viliolus de Schelinis, dominus Pantaleon de Burno, David de Comezano, Brixianus Pentolius, Bernardus de Mayrano, Bertolinus de Tanghettinis, dominus Domafellus de Mandugavenis, dominus Lantelminus de Bagualo, dominus Fredrighinus dell' Anello Lungo, dominus Polus de Tanghettinis, dominus Francefchinus de Prignachis, Laofranchus de Ripa, dominus Venturinus Honietti, dominus Leliolus de Logrado, dominus Galeottus domini Frederici de Madiis, dominus Obizo de Lomello, dominus Vitalis de Bellinis, dominus Lafrentus de Bazoardis, dominus Gerardus de Sazolo Drapetius,

perius, dominus Johannes de Pescheris, dominus Cavalcha de Salis, dominus Avelmondus Veiza, Armenultus Tinctor, Bonscursius de Monteclaro, dominus Agnollinus de Agnellis, Johannes Castagna, Nicolaus de Cemezano, Guifredinus de Falconibus, Ognabenus Cazaghini, Stephanus de Rovaris, dominus Jacob de Mauris, dominus Johannes de Calino, Conradus de la Ripa, Franceschinus de Bornabo, Prevaninus de Belasiis, Ugolinus de Quinzano, Liorunus de Ghisellis, Bertolinus de Ferrarinis, dominus Marestatus de Muro, Marinus de Brocchis, dominus Venturinus quond. domini Odolini de Tetoclis, Johannes de Mazabuliis, Azobenus de Peschera, Albertinus de Gardinalibus, Gratiolus Zanasii, Bonus de Rezato, Bertonus de Ganarib, Johanninus de Fisoni de Trenzano, Crescimbenus quond. Marchetti de Urago, Johannes de Falconibus, Geraldinus de Perfettis, Fredrighinus de Belasiis, Menelaus de Cazago, Jacobinus de Rozonibus, Pasinus de Gayfaniis, Johannes de Roziis, Johanninus de Valisano, Johanninus, de Baliis, Scontemercati Feri, Bertolinus de Sizano, Jacob de Pera, Nicolaus de Fasturellis, Gaifredinus de Ponrebio, Galvagninus de Trussis, Rosellus de la Nuce, Valerinus magistri Singrbaldi, Bassaninus de Cagnolis, Bertolinus de Patrino, Ziliolus de Beliemis, Franceschinus Tarzago de Monte, Ottolinus de Tomellinis, Albertinus de Gergolis, Fredrighinus de Occanonibus, Ogerinus de Concesio, Johannes de Belamicis, Johanninus Roani, Draghinus de Parte Alboyn, Amatinus de Cavezano, Belinus de Scanamoiferiis, Conradus de Pellariis, & omnes alii Consiliarii, qui in dictis Consiliis fuerunt presentes, qui fuerunt dicte partes, & plus dictorum Consiliatiorum in animas suas predictam Societatem, Fraternitatem, & Unionem factam, initam, & contractam per dictos Sindicos sindicariis nominibus, quibus supra, inter dictos dominos Potestatem, Capitaneos, & Communia, & universitates predictarum Civitatum Brixie, Verone, & Mantue, & omnia & singula in ipsa Societate, Fraternitate, & Unione contenta, tactis scripturis ad sancta Dei Evangelia corporaliter juraverunt habere, tenere, & servare perpetuo firma, & rata, & nunquam pro se vel aliqua causa, vel ingenio de jure, vel de facto contrafacere, vel venire. Actum est hoc in Palatio majori Communis Brixie in Consiliis CCCC. & generali dicti Communis voce preconum, & sono campanarum more solito congregatis ibidem specialiter pro predictis, die Veneris XXI. Madii millesimo trecentesimo quinto, Indictione tertia, presentibus dominis Jacobo de Capucciis de Forlivio, Tomasio de Frontibus de Parma, Jacobo de la Fratta de Bononia, & Johanne de Biemia de Padua Judicibus suprascripti domini Potestatis Brixie, atque Johanne Lavezario, Ardezono de Rizeriis, & Jacobino de Canton preconibus dicti Communis Brixie, & pluribus aliis testibus rogatis.

Ego Brixianus de Soyano notarius publicus, & dictator suprascripti domini Potestatis & Communis Brixie hiis affui, & rogatus de predictis cum pluribus aliis notariis hanc cartam scripsi.

Num-

Num. CCCCL. Anno 1305. 6. Agosto.

Marsilio da Carrara eletto Giudice arbitro nelle differenze di Enrico Merlo da' due Castelli, e Mengosso da Valdenon. Ex Protocollo Meliorantie Not. Utinensis existente apud filios nob. Viri Caroli Fabrizio.

Anno domini milles. tercentes. quinto Indict. III. die sexto intrante Augusto in Castro Utini juxta portam Patriarchalis Palatii, presentibus Dombono &c. & aliis. De lite & questione vertente inter dominum Henricum Merlum de duobos Castellis petentem ex parte una, & dominum Mengossium qu. domini Motardi de Anono ex altera occasione unius instrumenti sive debiti librarum centum & quatuor denariorum Veronensium parvorum, & occasione expensarum factarum per ipsum domioum Henricum in questione predicta &c. Gujacius filius quond. Bocilini de Parentio Procurator &c. ipsius domini Henriei &c. ex parte una, & dictus dominus Mengossius ex altera communiter compromiserunt in nobilem virum dominum Marsilium de Carraria presentem tanquam in arbitrum arbitratorem &c. dantes ei plenum, liberum & generale mandatum arbitrandi &c. Promittentes habere firmum &c. sub pena ducentarum librarum Veronensium &c. que soluta vel non &c. medietas pene parti servanti, & alia medietas arbitro &c.

Num. CCCCLI. Anno 1305. 8. Novembre.

Istrumento di alleanza fra i Comuni di Parma, di Verona e di Mantova, e i Signori di quelle, cioè Gisberto da Correggio, Alboino dalla Scala, e Guidone de' Bonacolsi, in cui si promettono scambievolmente amicizia stabile, difesa e ajuto reciproco contro chiunque, e spezialmente contro il Marchese d'Este. Dall'Archivio Arciducale di Mantova stampata nel Supplemento al Du-Mont T. I. P. II.

In nomine domini nostri Jesu Christi, & Beate Marie Virginis ejus Matris, die Lune octavo Novembris millesimo trecentesimo quinto, Indictione tertia Verone in palatio majori domini Alboyni de la Scala Communis & populi Verone Capitaneus generalis, presentibus nobilibus & discretis viris dominis Nicolao olim domini Bernardi de Alremanno Legum Doctore, Contrado de Ziliis de Imola Communis Verone Judice, Baylardino olim domini Zofredi de Nogarolis, Bernardo qu. domini Ranutii, & Bommassario notario qu. domini Zambonini Veronensibus testibus vocatis & rogatis. Hec est forma societatis, Fraternitatis, Unionis & Lige facte, inite, contracte, & complete inter nobilem & magnificum virum dominum Gubertum de Corrigia dominum & defensorem Communis, & Populi Mercadandie, Artium, & Misteriorum Civitatis Parme, Protectorem, & Gubernatorem ex auctoritate,

tate & baylia sibi attributa per Consilia generalia Communis & populi Civitatis Parme, pro se & suo proprio nomine, ac etiam vice & nomine Communis Parme, atque ipsum Commune Parme, seu discretum virum dominum Benedictum notarium de Zabolis, Sindicum, Procuratorem, Actorem, & Nuncium ejusdem domini Guberti, & Communis Parme, ut de sindicatu constat instrumento publico scripto per Franceschinum notarium qu. domini Jacobini de Pontremulo sub anno domini millesimo trecentesimo quinto, Indictione tercia, die quarto Novembris, ibidem producto & lecto, sindicario, procuratorio, & actorio nomine eorundem ex una parte, & nobiles & magnificos dominos Alboynum de la Scala Communis & populi Veronensis Capitaneum generalem pro se, & suo proprio nomine, ac eciam vice & nomine Communis Verone, seu discretum virum dominum Johannem notarium de Pellegrino, Sindicum, Procuratorem, Actorem, & Nuncium ejusdem domini Alboyni, & Communis Verone, ut de sindicatu constat instrumento publico scripto per Bonaventuram notarium de Sancta Sophia, sub anno domini millesimo trecentesimo quinto, Indictione tertia, die octava Novembris ibidem producto, & lecto, sindicario, procuratorio, & actorio nomine eorundem, & Guidonem de Bonacolsis Communis & populi Mantuani Capitaneum generalem pro se, & suo proprio nomine, ac eciam vice & nomine Communis Mantue, atque ipsum Commune Mantue, seu discretum virum dominum Bonum de Ascendis Notarium, Sindicum, Procuratorem, Actorem, & nuncium ejusdem domini Guidonis, & Communis Mantue, ut de sindicatu constat instrumento publico scripto per Adelberium notarium de Adelberiis Mantuanum Civem sub anno domini millesimo trecentesimo quinto, Indictione tertia, die sabbati sexto Novembris ibidem producto & lecto, sindicario, procuratorio, & actorio nomine eorundem ex altera. Primo videlicet quod predicti domini Capitanei, & dictus dominus & defensor, atque Communia & Universitates predictarum Civitatum sunt, & esse debeant, & intelligantur perpetuo veri, fidi, constantes, & legales amici consilio, facto, & opere, & bene, & obsequiose invicem se habere & tractare, & cum effectu facere quecumque viderint eis fore utilia, & mala omnia, que eisdem possent contingere suo posse prohibere. Item quod predicti domini Capitanei, & Communia Verone, & Mantue defendent, manutenebunt, & conservabunt toto suo posse cum personis, & avere dictum dominum Gubertum, & Commune Parme contra omnes, & singulas personas, Civitates Communitates, & loca, & maxime contra Marchionem Estensem, & contra Terras & Communitates ei subjectas, adjuvando & defendendo, manutenendo & conservando dictum dominum Gubertum, & dictum Commune Parme in omnibus, & singulis eorum, & cujuslibet eorum honoribus, juribus, & jurisdictionibus, vel quasi cum personis, & avere contra omnes & singulas personas, Civitates, Communitates & loca, & maxime contra predictum Marchionem, & Terras, & Communitates ei subjectas, & predicto Marchioni, & Terris & Communitatibus ei subiectis, ac etiam omnibus et singulis, quibus dictus dominus Gubertus, et Commune Parme vellent guerram facere vel movere, facient vivam guerram toto posse cum personis et avere, ubicumque in

omnibus locis, et terris per terram, et per aquam. Nec de guerra mota, vel movenda dicto Marchioni, & Terris ei Communitatibus ei subiectis dicti domini Capitanei, et Communia Verone et Mantue cessabunt, vel deerunt dicto domino Guberto, et Communi Parme, quousque dictus Marchio pulsus, et privatus non fuerit terris Mutine, Regii, et Ferrarie. Nec cum eis, vel eorum aliquo ad pacem, treuguam, pactionem, seu conventionem aliquam, seu aliud quocunque nomine censeatur, pervenient, seu pacem vel treuguam, pactionem, seu conventionem aliquam, seu aliud quocunque nomine censeatur, facient, vel tractabunt, aut tractari facient sine voluntate dicti domini Guberti, et dicti Communis Parme, et sine voluntate expressa Communis Bononie. Et e converso quod predictus dominus Gubertus, dominus et defensor Parmensis, et dictum Commune Parme defendent, manutenebunt, et conservabunt toto suo posse cum personis, et avere dictos dominos Alboynum, et Guidonem Capitaneos, et quemlibet eorum, et dicta Communia Verone et Mantue contra omnes, et singulas personas, Civitates, Communitates, et loca, et maxime contra Marchionem Estensem, et contra Terras et Communitates ei subjectas, adjuvando et defendendo, manutenendo et conservando dictos dominos Albnynum, et Guidonem Capitaneos, et dicta Communia Verone et Mantue in omnibus et singulis eorum, et cujuslibet eorum honoribus, juribus, et jurisdictionibus, vel quasi cum personis & avere contra omnes, & singulas personas, Civitates, Communitates, & loca, & maxime contra predictum Marchionem, & Terras, & Communitates ei subiectas, & predicto Marchioni, & Terris, & Communitatibus ei subiectis, ac etiam omnibus & singulis, quibus dicti domini Alboynus, & Guido Capitanei, & dicta Communia Verone & Mantue vellent guerram facere, vel movere, facient vivam guerram toto posse cum personis & avere, ubicumque in omnibus locis, & Terris, per terram & per aquam, nec de guerra mota vel movenda dicto Marchioni & Terris, & Communitatibus ei subiectis dictus dominus Gubertus, Dominus & defensor Parmensis, & dictum Commune Parme cessabunt, vel deerunt dictis dominis Alboyno & Guidoni Capitaneis, & dictis Communibus Verone & Mantue, quousque dictus Marchio pulsus, & privatus non fuerit Terris Mutine, Regii, & Ferrarie. Nec cum eis, vel eorum aliquo ad pacem, treuguam, pactionem, seu conventionem aliquam, seu aliud quocunque nomine censeatur, facient vel tractabunt, aut tractari facient sine voluntate dictorum dominorum Alboyni & Guidonis Capitaneorum, & dictorum Communium Verone & Mantue, & sine voluntate expressa Communis Bononie, salva semper & reservata societate, fraternitate, & unione, quam dicti domini Capitanei, & Communia Verone & Mantue habent cum Communi Brixie cum omnibus & singulis pro ejus forma, & contractu contentis. Que autem omnia, & singula suprascripte partes solemni stipulatione sibi ad invicem promiserunt & convenerunt, videlicet dictus dominus Benedictus Sindicus, Procurator, Actor, & Nuncius dicti domini Guberti, & Communis Parme sindicario nomine, & vice ipsorum dictis dominis Johanni Sindico, Procuratori, Actori, & Nuntio dicti domini Alboyni Capitanei, & Communia Verone, & Bono Sindico, Procuratori, Actori, & Nuntio dicti

do-

domini Guidonis Capitanei, & Communis Mantue, sindicario & procuratorio nomine ipsorum, & pro ipsis recipientibus, & stipulantibus, & e converso dicti domini Johannes Sindicus, Procurator, Actor, & Nuntius dicti domini Guidonis Capitanei, & Communis Mantue sindicario, & procuratorio nomine eorundem de Verona, & de Mantua dicto Benedicto Sindico, Procuratori, Actori, & Nuntio dicti domini Guberti, & Communis Parme sindicario, & procuratorio nomine ipsorum de Parma recipienti, & stipulanti per pactum expressum attendere integraliter, & observare, & ea omnia & singula firma, rata & incommutabilia perpetuo habere, & tenere, & de jure vel de facto nunquam contrafacere, vel venire ullo ingenio, modo, vel causa sub pena, & in pena duum milium matcharum argenti com stipulatione premissa, que pena toties committatur, & per partem attendentem possit contra partem non attendentem peti, & exigi cum effectu, quoties fuerit in aliquo contrafactum, vel non servatum, & pena commissa, vel soluta, semel & pluries, contractus presens in sua nihilominus in perpetuo permaneat firmitate. Preterea dictus dominus Benedictus Sindicus, Procurator, Actor, & Nuntius dicti domini Guberti domini, & defensoris Communis, & Populi Parmensis, nec non ipsius Communia Parme, & dictus Joannes Sindicus, & Procurator, Actor, & Nuntius dicti domini Alboyni Capitanei generalis Communis, & Populi Veronensis, nec non ipsius Communis Verone, & dictus Bonus Sindicus, Procurator, Actor, & Nuntius dicti domini Guidonis Capitanei generalis Communis, & Populi Mantuani, nec non ipsius Commune Mantoe predicta omnia & singula Capitula, & pacta, & quecunque in presenti contractu continentur ad alterutrum pars parti perpetuo attendere, & observare, & nunquam de jure vel de facto contrafacere, vel venire ullo ingenio, modo vel causa in animabus eorum, quorum sunt Sindici, Procuratores, Actores, & Nuntii tactis scripturis corporaliter ad sancta dei evangelia juraverunt ad robur plenius omnium predictorum, renunciantes insuper dicti Sindici, Procuratores, Actores, & Nuncii sindicariis nominibus, quibus supra, actioni & exceptioni doli mali, & in factum, conditioni sine causa, vel ex injusta causa, litteris, & rescriptis impetratis, vel etiam impetrandis, & omni alii juri, & Canoni per quod contra predicta, vel aliquod predictorum ullo modo posset fieri vel venire predicta omnia & singula pars parti perpetuo & inviolabiliter sibi invicem attendere, & observare solemniter promittentes, & per pactum convenientes sub obligatione bonorum omnium dictarum partium, & refectione totius damni, & omnium expensarum.

Ego Adelberius de Adelberiis sacri Palatii notarius publicus his interfui, & rogatus publice scripsi, signumque meum consuetum apposui. (1)

Num.

(1) Hoc documentum, quod etiam productum fuit a domino Roussero in Supplemento au Corps Diplomatique &c. T. I. P. II. pag. 14. sequuntur in eodem Supplemento duo alia documenta, quæ continent Mandata Procurationis Capitanei & Communis Mantuæ, & Capitanei & Communis Parmæ pro eodem fœdere ineundo, quæ nos brevitatis causa omittimus.

Num. CCCCLII. Anno 1306. 12. Gennajo.

Istrumenti di Procura per stipulare una lega contro il Marchese Azzo, cioè di Bologna, di Parma, di Alboino dalla Scala, di Francesco d'Este e de' Capitani di Modena. Da' Supplementi al Corpo Diplomatico ec. del Du-Mont T. I. pag. 40.

Anno Domini millesimo trecentesimo sexto, Indictione quarta, die vigesimo nono Decembris. Consilium octingentorum, & Populi fecerunt Domini......... de Baldachinis de Parma, & Vicarius Domini Guillielmi Noveli Potestatis Bononie, Franciscus de Heiari Judex & Vicarius Dom. Ramberti .... Capitanei Populi Bononie Anziani, & Consules dicti Meuss. in Palatio veteri dicti Communis sono Campanarum, & voce Preconum more solito congregato......... quo quidem Consilio fuerunt ultra quam due Partes hominum dicti Consilii. Omnes, & singuli unanimiter, & concorditer fecerunt, constituerunt, ordinaverunt dominum Julianum de Formicibus Civem Bononiensem absentem tamquam presentem, eorum, & dicti Communis, & Universitatis Sindicum, Actorem, Procuratorem, & Nuntium sperialem ad faciendum, & contrahendum Societatem, Ligam, Fraternitatem, & Amicitiam cum quacumque Civitate, Communitate, Universitate, & singulari, & speciali persona, & personis, & ad faciendum omnia, & singula pacta, conventiones, promissiones, & obligationes, que dicto Sindico utilia videbuntur pro Communi Bononie, etiamque ad recipiendum omnes, & singulas promissiones, & obligationes, que fient a quacumque Civitate, & Universitate, & speciali Persona, & Personis cum qua, & quibus faceret Societatem, Ligam, Fraternitatem, & Amicitiam, & ad omnia alia, & singula facienda, & recipienda que continebuntur, & fient in Instrumento Societatis, Lighe, Fraternitatis, & Amicitie, dantes, & concedentes dicto Sindico in omnibus, & singulis supradictis speciale Mandatum cum libera, & generali administratione. promittentes mihi Notario infrascripto stipulanti, & recipienti vice, & nomine omnium, & singulorum quorum interest, & intererit, quod firma, & rata habebunt, atque tenebunt omnia, & singula, que fient per dictum Sindicum in predictis, & circa predicta, & quelibet predictorum sub obligatione omnium Bonorum dict: Consilii Bononie. Actum Bononie in Palatio veteri dicti Communis in dicto Consilio. Presentibus Dominis Bombologno de Corbelariis, Notario Mundino. D. .... Jazolo Johannis Notario, & Dondideo Benzeverus bannit. Communis Bononie Testibus, in dicto Consilio existentibus.

A. ✠ L. Ego Jacobus Antonius de Ygnario Imperiali auctoritate Notarius, & nunc Notarius ad discum domini Potestatis ad Reformationes Communis Bononie predictis interfui, & publice scripsi, & subscripsi.

In Nomine Domini Millesimo trecentesimo sexto, Indictione quarta, die sexto Januarii. Magnificus, & potens Miles, Dominus Gibertus de Corrigia, Defensor Pacis, & Protector Populi Civitatis, & Communis Parme, pro se, & suo proprio, & pri-

vato

vato nomine, & nomine, & vice dicti Communis, & Populi Civitatis Parme, ex auctoritate, baylia, & potestate sibi data, & concessa per ipsum Populum, & Commune, & omni modo, & jure, quibus melius potest, fecit, & constituit suos, & dicti Communis, & Populi Parme, Procuratores, Sindicos, & Nuntios, speciales Dominos Gerardinum Ruardum, & Guilielmum de Cumacho, & quemlibet eorum in solidum, ita quod occupantis melior conditio non existat, & quod per unum inceptum fuerit per alium possit fieri, & executioni mandari. Ad faciendum, firmandum, & contrahendum pro ipso Domino Giberto, & dicto Populo, & Universitate Ligam, Fraternitatem, societatem, & Unionem cum omnibus, & singulis Civitatibus, Communitatibus, & singularibus Personis, & Dominis, & ad faciendum, & firmandum omnia, & singula pacta, conventiones, promissiones, & obligationes, que dictis Procuratoribus, & Sindicis, & cuilibet ipsorum utilia videbuntur pro dicto Domino Giberto, & Communi Parme, & ad recipiendum omnes, & singulas promissiones, & obligationes, que pro predictis Liga, Fraternitate, & Unione, vel aliter qualitercumque ipsis fient a quibuscumque Personis, Communitatibus, Universitatibus, & aliis quibuscumque sic ipsis videbitur & cuilibet ipsorum, cum qua, & cum quibus facient, contrahent, seu firmabunt ligam, fraternitatem, societatem, & unionem, & ad prestandum pro ipso Domino Giberto, Communi, Populo, & Universitate Civitatis Parme corporaliter juramentum in animis ipsorum de predictis societate, amicitia, liga fraternitate & Unione observandis, & ad recipiendum pro ipsis similia sacramenta, & generaliter ad omnes, & singulas promissiones, obligationes & renuntiationes faciendas, que in predictis, & circa predicta, seu pro majori firmitate, & observantia predictorum, vel aliter qualitercumque ipsis videbitur; dando predictis Sindicis, & Procuratoribus, & cuilibet ipsorum in predictis, & circa predicta, & aliis quibuscumque, que ipsis utilia videbuntur & necessaria, plenum, liberum, & generale mandatum ad promittendum perpetuo pro ipso Domino Giberto, Communi, Universitate, & Populo firma, & rata habere, & tenere quidquid per ipsos Sindicos, & Procuratores, vel alterum ipsorum in predictis factum, gestum, promissum, juratum, vel renuntiatum, vel aliter qualitercumque factum fuerit, sub obligatione bonorum dicti Domini Giberti, & Communis, & Universitatis. Actum Parme in Camera ipsius Domini Giberti. Presentibus Dominis Buonalone de Altemanis, Bonefatio de Cuvacho, Oddone de Segalaria, Nicolao de Foliano & Horatio Zocho Testibus rogatis.

A. ✠ L. Ego Bernardinus de Monticellis a Domino Jacobo Communitatis de Lomello Notarius interfui, & hanc Cartam rogatus exptessi.

A. ✠ L. Die Martis undecimo Januarii Mantue in Palatio Magnifici Domini Guidonis de Bonacolsis Communis, & Populi Mantue Capitanei Generalis. Presentibus Nobilibus Viris, Dominis Raynaldo Bevardo, & Botivono Fratribus, filiis olim Domini Johanini de Bonacolsis, Gulielmo de Axandris, & Guidone de Laturi, juris peritis de Mantua, Testibus vocatis, & rogatis. Ibique Nobilis, & Magnificus Dominus Alboynus de la Scala,

Communis, & Populi Verone Capitaneus Generalis ex auctoritate sibi concessa per Consilium, & Commune Verone, ac etiam ex auctoritate sui Capitaneatus pro se, & Communi Verone fecit, & constituit discretum Virum Dominum Nicolaum de Altemsino, Legum Doctorem, honorabilem Civem Verone presentem, & Mandatum sponte suscipientem, suum & dicti Communis Verone Sindicum, Procuratorem, Actorem, & Nuntium specialem ad conveniendum cum Ambaxatoribus, & Sindicis, seu Procuratoribus, vel Nuntiis sufficientibus Civitatum, & Communium Bononie, Parme, Brixie, & Mantue, & cujuscumque alterius Universitatis, vel singularis Persone in colloquio per Nobilem, & Magnificum Dom. Guidonem de Bonacolsis, Communis, & Populi Mantue Capitaneum generalem in ipsa Civitate Mantue ordinato. Et ad tractandum, faciendum, & complendum cum eis, vel eorum aliquo Societatem, Fraternitatem, Unionem, Ligam, & Amicitiam, cum pactis, conventionibus, promissionibus, & obligationibus realibus, & personalibus, & juramentis, & renuntiationibus quarumcumque exceptionum, & jurium generis cujuscumque faciendis, & recipiendis, que & quas idem Sindicus Procurator, & Nuntius in predictis, & circa ea putaverit expedire. Dans, & concedens prefato suo Sindico, & Procuratori generalem, & liberam potestatem tractandi, faciendi, & complendi in omnibus supradictis, & singulis quicquid utile, vel expediens putaverit, & que idem Dominus Alboynus Capitaneus, & .... Verone tractare, facere, & complere posset, etiam si id exigeret Mandatum speciale, ac promittens mihi subscripto Notario suo, & dicti Communis Verone, ac omnium quorum interest, intererit, seu interesse poterit nomine, & vice, ratum, gratum, & firmum habere, & tenere perpetuo quicquid per Dominum Sindicum, & Procuratorem io predictis, & singulis circa ea tractatum, factum, & completum fuerit, sub obligatione omnium Bonorum dicti Communis Verone.

Anno Domini Millesimo trecentesimo sexto, Indictione quarta.

Ego Bonaventura de Sancta Sophia Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus presens rogatus ea publice scripsi.

In Nomine Domini Dei Eterni, Anno ejusdem Nativitatis Millesimo tercentesimo sexto, Indictione quarta, Die octava intrantis Januarii. Lendenare, in Castro Illustris & Magnifici Viri infrascripti Domini Francisci Marchionis, presentibus Dominis Lanfrancho, qui fuit de Bergamo, Judice, & Vicecomite dicti Domini Marchionis, & Petro de Patusso quondam domini Vatacii testibus rogatis, & atrestantibus. Illustris & Magnificus Vir, Dominus Franciscus quondam Domini Opizonis Dei gratia Estensis, & Anconitani Marchionis fecit, constituit, & ordinavit, facit, constituit, & ordinat Dominum Garganam, qui fuit de Roma presentem, & Mandatum sponte suscipientem, suum verum, legitimum, & idoneum Procuratorem, Actorem, Sindicum, & Nuntium specialem, ita quod valeat, & teneat omni modo, & jure seu vocabulo quo melius valere, & tenere potest, specialiter ad faciendum, & jurandum, & contrahendum Pacta, Conventiones, Societates, & Ligas, seu Federa, Uniones, Conditiones, & Sacramenta, & alios contractus, & conventiones quocumque nomine censeantur, cum Communibus, Populis, & Universitatibus

tibus Civitatum Bononie, Parme, Mantue, Brixie, & Verone, seu cum Potestatibus, Capitaneis, Sindicis, & Procuratoribus, Dominis, seu Presidibus dictarum Civitatum, & aliorum locorum quocumque nomine censeantur, & super infrascriptis Capitulis de bono, & super bono et pacifico Statu dicti domini Francisci, & omnium predictorum, & ad recipiendum ab eis, & quolibet eorum promissiones, obligationes, & juramenta tam de deffendendo, adiuvando, & manutenendo, & ponendo ipsum Dominum Franciscum in suo jure, & juribus ejus recuperandis, & conservandis, adipiscendis in Civitate Ferrarie Rodigii, & ejus Comitatu, & toto illo Policino et alibi ubicumque contra Illustrem, et Magnificum Virum Dominum Azonem Dei gratia Estensem, et Anchonitanum Marchionem, et contra quemlibet aliam Personam, Collegium, et Universitatem, quam de servando, et firma, & rata habendo, et tenendo omnia alia Pacta, Conventiones, et promissiones, federa, et obligationes, que per ipsum suum Sindicum, seu Procuratorem, et alios supradictos, et inter eos, et ab eis petentur, specificabuntur, et exprimentur, ad jurandum in animam ipsius Domini Francisci de conservandis, et firmis, et ratis habendis omnibus supradictis, et infradescriptis Capitulis, Pactis, et Conventionibus, et federibus, et compromissionibus, et omnibus statuendis, et compromissionibus factis, et faciendis per predictas Societates, et Ligas. Et que ad bonum, et pacificum Statum predictorum, et cujuscumque eorum pertinebunt, et que per dictos Sindicos, seu Procuratores, et inter eos, et ab eis dicentur, et exprimentur ut supra dictum est, et ad obligandum Bona, et Personam dicti Domini Francisci, dicta de causa, supradictis Personis, Civitatibus, et locis, et cuilibet eorum, et ad faciendum eis, et cuilibet eorum omnes alias promissiones, obligationes, Juramenta, Pacta, et Conventiones, que dicte Partes voluerint specificare, et exprimere pro predicto bono, et pacifico statu que omnia intelligantur expressa, et spetialiter nominata, et ad renuntiandum omni juri, et exceptioni Doli mali, et infactum, condictioni sine causa, et ex injusta, vel nulla Causa, vel infrascripta facere, vel venire, et generaliter ad omnia alia, et singula facienda, que circa predicta fuerint opportuna, et que ipsemet Dominus Franciscus facere posset, si presens esset. Et ad promittendum predictis Personis, Syndicisi, Universitatibus, et Procuratoribus de conservando eos, et eorum Bona, et dictas Societates, et Ligas in suo jure, et bono, et pacifico Statu, et de dando eis, et cuilibet eorum auxilium, consilium, et favorem ad manutenendo, defendenda, et conservanda omnia sua jura, bona, et personas, Societates, et Ligas, tam contra dictum Dominum Azonem, et Civitates Regii, et Mu............. quam alias quascumque Personas, Civitates, et Loca, et ad faciendum eis, et cuilibet eorum alias obligationes, promissiones, et juramenta, dicta de causa, ut dictum est. Dans, et concedens ipsi suo Sindico, seu Procuratori plenum, et liberum, et generale Mandatum, plenam, et liberam, et generalem administrationem in predictis, et in infrascriptis, et quolibet eorum. Et promisit mihi infrascripto Notario stipulanti, et recipienti nomine, et vice predictorum, et cujuscumque eorum, et omnium aliorum, quorum interest et interesit, se firmum, et ra-

 rum

tum habiturum quidquid per dictum Sindicum sive Procuratorem factum fuerit in predictis sub hypotecha, & obligatione omnium suorum bonorum.

A. ✠ L. Ego Attaxinus quondam Domini Alberti Sparzalle Sacri Palatii Notarius interfui, et jussu eorum, et rogatus interfui, et hec scripsi.

In Christi Nomine, Anno Domini Millesimo trecentesimo sexto, quartà Indictione Die jovis penultimo exeuntis Decembris. Nobiles Viri Domini Egidius de Piis, et Thomasinus de Gorgano tamquam Capitanei partis Grasulforum Civitatis Mutine per se, et ipsam partem, fecerunt, constituerunt atque ordinaverunt Nobilem Virum Dominum Conradum de Gonzaga absentem tamquam presentem suum certum Nuntium, Procuratorem generalem ad comparendum in Parlamento, quod intenditur fieri per Civitates Bononie, Parme, Mantue, Verone, Brixie, et ad audiendum quod in predicto Parlamento dictum fuerit. Ita quod ipse Procurator plenum, et liberum Mandatum habeat promittendi, promissiones recipiendi, Sacramentum super Animas eorum faciendi, recipiendi, vice, et nomine predictorum, et totius partis Grasulforum, et ad constituendum Procuratorem unum, et plures in predictis, et circa predicta. Et ad omnia alia, et singula facienda, que in predictis, et circa predicta fuerint utilia, et necessaria, tamquam per verum, et legitimum Procuratorem fieri potest, et tamquam presentes essent. Et ad intrandum in dicta Liga predictarum Civitatum, promittendo quilibet eorum mihi Notario infrascripto pro se, et parte Grasulforum quicquid per predictum Procuratorem, seu constitutum, seu constitutos ab ipso factum fuerit in predictis, et circa predicta, firmum, et ratum habere, et tenere, et non contravenire, sub hypotheca bonorum suorum omnium presentium, et futurorum.

Actum in Civitate Mutine subtus voltam atelarii Palatii Dominorum in presentia de Brachis de Carpo, Guido de Piis Testibus &c.

A. ✠ L. Ego Boninsigna de Petenariis Notarius, hiis interfui, rogatus scribere, scripsi.

In Christi Nomine. Anno Domini Millesimo trecentesimo sexto, quarta Indictione, Die Veneris ultimo exeuntis Decembris. Nobiles Viri Franciscus, et Johannes de Mirandula Capitanei partis Grasulforum Civitatis Mutine, per se, et ipsam partem fecerunt, constituerunt, atque ordinaverunt Nobilem Virum Dominum Corradum de Gonzaga absentem, tamquam presentem suum certum Nuntium, Procuratorem, et Sindicum generalem ad comparendum in Parlamento, quod intenditur fieri per Civitates Bononie, Parme, Mantue, Verone et Brixie, et ad audiendum quod in dicto Parlamento dictum fuerit. Ita quod ipse Procurator plenum, et liberum Mandatum habeat promittendi, promissiones recipiendi, Sacramentum supra animas eorum faciendi, recipiendi, vice, et nomine predictorum, et totius partis Grasulforum, et ad constituendum Procuratorem unum, et plures in predictis, et circa predicta, et ad omnia alia, et singula facienda que in predictis, et circa predicta fuerint utilia, et necessaria, tamquam per verum, et legitimum Procuratorem fieri potest, et tamquam presentes essent, et ad intrandum in dicta Liga predictarum Civita-

vitatum, promittendo quilibet eorum mihi Notario infrascripto pro se, et parte Grasulforum quicquid per predictum Procuratorem, seu constitutum, seu constitutos ab ipsis factum fuerit in predictis, et circa predicta firmum, et ratum habere, et tenere et non contravenire, sub hypoteca bonorum suorum omnium presentium, et futurorum.

Actum Mirandule in Camera dicti Domini Francisci. Presentibus Dominis prepositis de Brochis, de Carpo, Guid.; de Piis, Testibus.

A. ✠ L. Ego Boninsignia de Petenariis Notarius, hiis interfui, rogatus scribere, scripsi.

Num. CCCCLIII. Anno 1306. 11. Gennaro.

Instrumento di Alleanza perpetua fra le Città di Bologna, di Mantova, & di Verona ad offesa, e difesa reciproca contro chiunque. Dall'Atchivio Arciducale di Mantova, stampata nel Supplemento al Du-Mont T. I. P. II.

In nomine Christi, die Martis undecimo Januarii millesimo trecentesimo sexto, Indictione quarta, presentibus dominis Dinadan de Simispizolis de Bononia, Nicolao de Altemanno Legum doctore. Contado de Imola Judice Communis Verone, Guidone de la Turre, & Guilielmo de Anzandris de Mantua testibus rogatis, Mantue et in domo habitationis Domini Capitanei Mantuani infrascripti. Ibi discretus vir dominus Julianus de Forficibus Civitatis Bononie Sindicus, Actor, Procuratos, et Nuncius Communis, et Universitatis Civitatis Bononie, ut de Sindicatu constat Instrumento publico scripto per Jacobum Antonium de Ignano Imperiali auctoritate Notarium, et tunc Notarium ad discum Potestatis ad reformationes Communis Bononie, sub anno domini millesimo trecentesimo sexto, Indictione quarta die vigesimo nono decembris ibi producto Sindicatio nomine, et vice dicti Communis, & Universitatis Bononie, et pro ipso Communi, et Universitate Bononie ex una parte, et nobiles et magnifici domini Alboinus de la Scala Communis, et populi Verone Capitaneus generalis, et Guido de Bonacolsis Communis et populi Mantue Capitaneus generalis ex auctoritate, potestate, et baylla, quam ipsi domini Capitanei, et unusquisque ipsorum habent, et eis collate sunt a suis Communibus antedictis Verone scilicet et Mantue per se dominos Capitaneos, et Communia et Universitates dictarum Civitatum Verone et Mantue ex altera, inter se se fecerunt, inierunt, contraxerunt, et firmaverunt, societatem, fraternitatem, unionem, et ligam perpetuam, et perpetuo inter ipsas partes valituram, cum pactis, capitulis, et conditionibus infrascriptis. Primo videlicet quod predictum Commune, et Universitas Bononie pro se, et amicis suis, et dicti domini Capitanei, et Communia Verone et Mantue pro se, et amicis suis de dictis Civitatibus Bononie, Verone, et Mantue, qui scilicet nunc sunt amici ipsorum Communium, et dominorum remanebunt in futurum, ita quod unaqueque partium per se, et amicos suos hujusmodi sese, suosque amicos pre-

preditos ad alterutram habebunt, tenebunt, et tractabunt pro suis veris amicis. Item quod dictam Commune, et Universitas Bononie pro se, et amicis suis predictis, et dicti Domini Capitanei, et Communia Verone, et Mantue pro se, et amicis suis predictis habebunt, tenebunt et tractabunt perpetuo inimicos suos ad alterutrum tam qui nunc sunt inimici, quam qui fierent in futurum, vel essent tam de Civitatibus Bononie, Verone, et Mantue, et qualibet earum, quam aliunde pro suis inimicis, videlicet Commune et Universitas Bononie inimicos dictorum dominorum et Communium Verone et Mantue, et cujuslibet eorum, et dicti domini Capitanei, & Communia Verone & Mantue, & quilibet eorum inimicos Communis Bononie, & eis inimicis, ac omnibus aliqua partium predictarum vellet guerram facere, vel movere, pars altera faciet vivam guerram ad sensum, & voluntatem partis dictam guerram facere volentis, vel moventis, ubicunque in omnibus locis et per terram, et per aquam, videlicet dictis inimicis, et omnibus quibus Commune & Universitas Bononie vellet guerram facere vel movere, dicti Domini Capitanei Verone, & Mantue, & Communia Verone & Mantue facient vivam guerram ad sensum & voluntatem dicti Communis Bononie ut supra. Et dictis inimicis, & omnibus, quibus dicti domini Capitanei, & Communia Verone & Mantue vellent facere, vel movere guerram, Commune & Universitas Bononie faciet vivam guerram ad sensum & voluntatem dictorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone & Mantue. Nec cum eis, vel aliquo eorum ad pacem, treuguam, pactionem, seu conventionem aliquam, seu pacem, treuguam, conventionem, pactionem, vel aliud, quocunque nomine censeatur, faciet vel tractabunt, seu tractari facient sine voluntate expressa alterius partis, & nisi in concordia communi ipsorum omnium de societate predicta. Item quod predictum Commune, & Universitas Bononie & dicti Domini Capitanei, & Communia, & Universitatea Verone & Mantue sese ad invicem manutenebunt, adjuvabunt, defendent, & conservabunt perpetuo toto eorum posse cum personis & avere, videlicet dictum Commune, & Universitas Bononie dictos dominos Capitaneos, & Communia Verone & Mantue & quemlibet ipsorum, & dicti domini Capitanei, & Communia Verone & Mantue dictum Commune & Universitatem Bononie contra omnes & singulas personas, Civitates, Communitates, & loca ad sensum & voluntatem partis requirentis per terram & per aquam in quocunque loco, territorio & districtu, tam de dictis Civitatibus, & qualibet earum, quam alio quocumque, adjuvando, etiam manutenendo, defendendo, & conservando se se ad invicem, videlicet dictum Commune & Universitas Bononie dictos dominos Capitaneos, & quemlibet eorum, & dicta Communia Verone & Mantue, & dicti domini Capitanei, & Communia Verone & Mantue dictum Commune, & Universitatem Bononie in omnibus & singulis honoribus, & juribus & jurisdictionibus, vel quasi eorum ad alterutrum cum personis, & avere toto posse contra omnes, & singulas personas, Civitate, Communitates, & loca in quocunque loco, territorio, & districtu tam dictatum Civitatum & cujuslibet earum, quam quocunque alio. Item quod omnes & singuli ban-

banniti pro parte, proditione, vel malexardia Communis Bononie, & qui de cetero bannirentur pro parte, proditione, vel malexardia ipsius Communis Bononie, ipso jure intelligantur esse, & sint banniti pro parte, proditione, & malexardia dictorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone & Mantue, & cujuslibet eorum, nec venire nec morari possint in dictis Civitatibus Verone & Mantue, nec in aliqua earum, neque in earum, vel alicujus earum districtibus. Et omnes & singuli banniti pro parte, proditione, vel malexardia dictorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone & Mantue, & uniuscujusque eorum, & qui de cetero bannirentur pro parte, proditione, vel malexardia ipsorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone & Mantue, vel alicujus eorum ipso jure intelligantur esse, & sint banniti pro parte, proditione, & malexardia Communis Bononie, nec venire, nec morari possint in Civitate, neque in districtu Bononie. Item si contingeret aliquem, vel aliquos de bannitis Communis Bononie pro parte, proditione, vel malexardia habitare, vel esse aliquo tempore in Civitatibus, vel districtibus Verone, vel Mantue, vel alicujus earum, bannitus ille, vel banniti illi possit, & possint per nuntium Communis Bononie capi personaliter, & detineri in quocunque loco Civitatum, & districtuum predictarum, & cujuslibet earum reperiretur per dictum nuncium Communi Bononie, & conduci in fortiam ejusdem Communis Bononie, vel etiam per dictum nuncium consignari in fortiam illius Communis, & domini in cujus Civitate, vel districtu repertus esset, vel reperti essent, quod Commune, & qui dominus illum bannitum consignatum, unum vel plures teneatur quamcitius Communi Bononie sub fida custodia conducendum presentare & dare; ita etiam quod ad requisitionem Communis Bononie, vel ejus nuntii dicti domini Capitanei, & Communia Verone & Mantue. & quodlibet eorum, & Communia & homines villarum, & locorum districtuum, earundem Civitatum, & cujuslibet earum, in quibus aliquis ex dictis bannitis reperiretur, teneatur talem bannitum, vel bannitos personaliter capere, & facere quod veniant in forciam Communis Bononie. Et si contingeret aliquem, vel aliquos de bannitis dictorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone & Mantue, vel alterius eorum pro parte, proditione, vel malexardia habitare, vel esse aliquo tempore in Civitate vel districtu Bononie, bannitus ille, vel banniti illi possit, & possint per nuntium dictorum dominorum, & Communium Verone & Mantue, & cujuslibet eorum capi personaliter, & detineri in quocunque loco Civitatis vel districtus Bononie reperiretur per dictum nuncium predictorum dominorum Capitaneorum, & Communium Verone et Mantue, et cujuslibet eorum, et conduci in fortiam dictorum dominorum, et Communium, vel ejus ad cujus requisitionem captus et detentus esset, vel etiam per dictum nuntium consignari in fortiam Communis Bononie, quod Commune Bononie bannitum consignatum unum vel plures teneatur quamcitius domino & Communi, qui eum capi et detineri procuraverit sub fida custodia conducendum, presentare, & dare. Ita etiam quod ad requisitionem dictorum dominorum et Communium Verone & Mantue

Mantue, & cujuslibet eorum, & eorum qui alicujus eorum nuntii di-ctum Commune Bononie, & Communia & homines villarum, & locorum districtus Bononie, in quibus aliquis ex dictis bannitis reperiretur, teneantur talem bannitum, vel bannitos personaliter capere, & facere quod veniant in fortiam dictorum dominorum & Communium Verone & Mantue, seu illius domini & Communis, cujus esset bannitus, vel cujus essent banniti. Item quod predicta pacta, & capitula in omnibus & singulis supra & infra scriptis per dicta Communia Bononie, Verone, & Mantue, & per homines de ipsis Communibus, & per Consilia, Consiliarios ipsarum Civitatum, seu Communium jurentur, & firmentur in Consiliis ipsarum Civitatum, vel sicut, & ubi melius esse poterit, & commodius & videbitur expedire, ad majorem firmitatem predictorum, & cum solemnitatibus opportunis fiant, & facta esse intelligantur, ut nullo obstante irrevocabilem & perpetuam obtineant firmitatem, salvis semper & servatis societatibus, pactis, conventionibus, & promissionibus, que dictum Commune & Universitas Bononie habet cum domino Guberto de Corrigia defensore, & domino Communis, & populi Parme, & cum Communi Parme, cum Communi Imole, cum Communi Forlivii, cum Communi Faventie, cum Communi Bagnacavalli, cum Communi Cervie, cum Communi Aritti, cum Communi Pisarum, cum blanchis, forinsecis de Florentia, & eorum parte, & cum Communi Pistorii. Et que dicti domini Capitanei, & Communia Verone & Mantue habent inter se se, & que habent cum domino Guberto predicto defensore & domino Communis & populi Parme, & cum Communi Parme, & cum Communi Brixie, & que dictus dominus Capitaneus Veronensis, & Commune Verone habent cum Communibus Padue & Vicentie. Quibus omnibus & singulis societatibus, pactis, conventionibus, & promissionibus per hec nullatenus derogetur. Que omnia & singula pacta & capitula cum omnibus & singulis in presenti contractu insertis, & scriptis predictus dominus Julianus Sindicus, Actor, Procurator, & Nuntius predicti Communis & Universitatis Bononie, & sindicario nomine ipsius Communis, & Universitatis, & predicti domini Alboynus, & Guido Capitanei ipsorum Communium Verone & Mantue suo & dictorum suorum Communium nomine, & vice sibi ad invicem pars parti utrinque solemni stipulatione promiserunt, & convenerunt sibi ad invicem attendere & servare perpetuo, & nunquam de jure, vel de facto contrafacere, vel venire per modum aliquem, seu causam sub pena, & in pena decem millium librarum Imperialium Lombardorum, que pena ad omnia & singula Capitula referatur, & pro singulis capitulis non servatis committatur contra non servantem, vel non servantes, & peti, & exigi cum effectu possit semel, & pluries per servantem, & per servantes a non servante, vel non servantibus quotiescunque contra predicta, vel aliquid predictorum ventum, vel factum fuerit, vel non servatum, & pena soluta semel, & pluries, vel non, predicta omnia & singula in sua firmitate perdurent cum ejusdem pene stipulatione, promissione, & exactione. Constituentes dicti domini contrahentes nominibus quibus supra se se & dicta Communia ubique conveniendos pro predictis & integraliter soluturos, et ob hoc fori privilegio renunciantes, ita etiam et taliter facto

pacto inter ipsos contrahentes promisso, et inito expresse, quod si contingeret aliquo tempore aliquam dictarum partium predicta omnia, & singula alteri parti non attendere, et non servare, in totum vel in aliquo deficere, seu contra predicta, vel aliquod predictorum facere, vel venire ullo modo, vel ingenio, de jure vel de facto, pars illa que diceret sibi servatum non esse, vel ventum, seu factum contra predicta, vel aliquod predictorum, teneatur denuntiare parti contravenienti, vel non servanti, vel Potestati et Rectori, seu Potestatibus et Rectoribus partis contravenientis, vel non servantis, qualiter non servavit, seu non servaverunt, non servat, seu non servant, vel contravenit, seu contravenerunt in predictis, vel aliquo predictorum, specificando ubi et in quo. Et denunciatione facta pars non servans, vel contraveniens, seu que non servasset, vel contravenisset, infra mensem teneatur cum dicto denunciante, vel denunciantibus concordare, et satisfacere de his; super quibus facta fuerit denunziatio Quod si recusaverit, et non fecerit integraliter, tunc et deinde pars que sic denunciaverit, et Rector seu Rectores illius partis possit, et possint res, et bona, et personas partis non servantis, vel que non servasset, et hominum illius partis, seu illius Civitatis, vel Civitatum ex predictis in Civitate, et districtu ipsius petentis, seu in Civitatibus, et districtibus ipsorum petentium, et agentis, vel agentium ad penas exigendas, et etiam in omni loco, et terra convenire, et auctoritate propria capere, detinere, et habere usque ad plenam et perfectam solutionem, et satisfactionem damni, interesse, et omnium expensarum factarum, et etiam faciendarum. Que omnia et singula suprascripta predicti contrahentes vicissim nominibus, quibus supra inter se se societatem, fraternitatem, et unionem facientes, et contrahentes secundum formam prescriptam solemni stipulatione sibi invicem promiserunt, et insuper in animas suas, et dictorum Communium, Consiliariorum, et hominum de ipsis Communibus, et Civitatibus Bononie, Verone, et Mantue corporaliter juraverunt ad sancta dei Evangelia tactis scripturis attendere, et observare in perpetuum, & inviolabiliter, et non contrafacere vel venire ullo modo, ingenio, vel causa, de jure, neque de facto, sub dicta pena. Renunciantes ad invicem per pactum exceptioni doli mali, et in factum, conditioni sine causa, vel ex injusta causa, beneficio restitutionis in integrum, litteris, et rescriptis impetratis, et etiam impetrandis, et beneficio cujuslibet legis, et Canonis, ac etiam statutis et reformationibus dictarum Civitatum, et Communium, et cujuslibet earum generali et speciali obviantibus, et derogantibus, vel que in aliquo obviare, vel derogare possent predictis, vel alicui predictorum quocunque modo, vel etiam cuilibet alii juri, per quod contradici, fieri, vel veniri posset in aliquo, et ea sibi ad invicem per pactum remittentes, et cum refectione totius damni, interesse, et omnium expensarum litis, et extra. Pro quibus omnibus et singulis plenius observandis, et attendendis predicti contrahentes nominibus quibus supra obligaverunt sibi ad invicem omnia bona dictorum dominorum et Communium, et cujuslibet eorum, constituentes se se ad alterutrum alterius nomine possidere vel quasi.

Ego

Ego Adelberius de Adelberiis sacri palatii notarius publicus his interfui, et rogatus scribere publice scripsi, signumque meum consuetum apposui.

Num. CCCCLIV. Anno 1306. 11. Genoajo.

Ordini dati dopo la lega suddetta per riparare la strada fra Bologna e Mantova, per edificare una Torre e fortezza nella Terra di Solara in sicurezza a questa strada, a proibire che le merci non sieno condotte pel Canale di Modena, e inoltre di assediare le terre e i Castelli di Bregantino e di Rasole detenuti dal Marchese d' Este. Dall' Archivio Arciducale di Mantova stampata nel Supplemento al Du-Mont *T. I. P. II.*

In nomine Christi, die Martis undecimo Januarii milles. trecentes. sexto, Indict. IV. presentibus dominis Dinadan de Simiapizolis de Bononia, Nicolao de Altemano Legum Doctore de Verona, et Guidone de la Turre, et Guillielmo de Axandris de Mantua testibus rogatis, Mantue in domo habitationis domini Capitanei Mantue infrascripti. Ibi post societatem, fraternitatem, unionem, et ligam initam, contractam, et firmatam solemniter inter Commune, et Universitatem Bononie, seu dominum Julianum de Forficibus Civem Bononie Sindicum, Actorem, et Procuratorem, et nuncium ipsius Communis, et Universitatis Bononie sindicario nomine et vice ipsius Communis, et Universitatis Bononie ex una parte, et Communia et Universitates Verone et Mantue, seu magnificos dominos Alboynum de la Scala, et Guidonem de Bonacolsis Capitaneos generales Communium et populorum dictarum Civitatum Verone et Mantue, nominibus suis, ac nominibus, et vicibus eorundem Communium, et Universitatum ex altera, de qua constat instrumento publico per me notarium hodie confecto. Idem dominus Julianus Sindicus, Procurator, Actor, et Nuntius dicti Communis, et Universitatis Bononie sindicario nomine et vice ipsius Communis, et Universitatis Bononie, et magnifici domini Alboynus de la Scala Communis et populi Veronensis, et Guido de Bonacolsis Communis et populi Mantuani Capitanei generales, suis et dictorum Communium, et Universitatum Verone et Mantue nominibus et vicibus, pro conservatione, commoditate, honore, et bono statu communi ipsorum dominorum Capitaneorum, atque ipsorum Communium Bononie, Verone, et Mantue amicorum suorum, et eis adherentium, concorditer et unanimiter providerunt, voluerunt, statuerunt, et de certa scientia decteverunt omnia, et singula infrascripta. Primo videlicet quod per dicta Communia Bononie, Verone, et Mantue fiat una via, qua possit iri perpetuo de Bononia Mantuam, et de Mantua Bononiam libere et secure. Ad quam viam faciendam Bononienses, Veronenses, et Mantuani equitent uno et eodem tempore ita quod insimul conveniant, et se se jungant in episcopatibus Mutine et Regii, vel eorum altero, et inde non discedant, donec dicta via facta erit, et completa, et hinc inde securata. Que quidem via fieri debeat per dicta Communia Bononie, Verone, et Man-

Mantue, et dominos predictos per Terras, et loca Episcopatuum Mutine, et Regii, vel earum alterius, prout dictis dominis, et Communibus Bononie, Verone, et Mantue utilius videbitur expedire. Ita etiam quod nullum pedagium, seu gabella exigi, vel accipi debeat ab aliquibus Bononiensibus, Veronensibus, nec Mantuanis per dictam viam euntibus et redeuntibus cum personis, mercadandiis, et rebus. Item quod per dictum Commune Bononie fiat, et fieri debeat una Turris, vel Fortalitium aliquod in Terra Solarie, seu alibi ubi melius, et utilius videbitur dictis dominis Capitaneis, et Communibus Bononie, Verone et Mantue juxta Canale, quo itur de Mutina Ferrariam custodiendo et conservando per dictum Commune Bononie pro securitate dicte vie ad hoc ut prohibeatur auxilium aliquod posse exhiberi per dictum Canale Civitatibus Mutine et Regii, vel alicui earum, et ne mercadandie venientes per Padum ducantur per dictum Canale in futurum aliquo tempore. Providentes in concordia predicti contrahentes, volentes, firmantes, et sibi invicem promittentes, quod strata mercadandiarum non curret, nec fiet, nec erit, nec currere, nec fieri, nec esse ullo tempore patientur per dictum Canale de Ferraria Mutinam, et de Mutina Ferrariam, nec aliquid per quod strate Padi in aliquo detrahatur, vel derogetur. Item quod facta dicta via per ipsa Communia Bononie, Verone, et Mantue communitet, et continuo procedatur ad obsidionem Castrorum, et terrarum Breghentini, et Razoli, que per dominum Azonem Marchionem Estensem in districtibus Ferrarie et Regii detinentur, a quorum obsidione nullatenus discedatur, donec ipsa Castra, et terre in fortias, et virtutes dictorum dominorum Capitaneorum, et Communium Verone et Mantue devenerint, et erunt per ipsos dominos Capitaneos Verone et Mantue, ad honorem, commodum et bonum statum dictorum Communium Bononie, Verone, et Mantue, et amicorum suorum, et omnium sibi adherentium custodienda, et custodiende, ita quod deveniat, et permaneat Castrum et Terra Breghentini in fortiam domini Capitanei Veronensis, et Castrum et Terra Razoli in fortiam domini Capitanei Mantuani. Quibus Castris et Terris sic perventis in manibus predictorum dominorum Capitaneorum Verone, et Mantue, Commune Bononie teneatur toto posse ad ipsa castra defendenda, et manutenenda ipsis dominis Capitaneis, & cuilibet eorum suum prebere consilium, presidium, auxilium & favorem. Quam quidem provisionem concorditer factam et firmatam cum omnibus, & singulis suprascriptis idem dominus Julianus Sindicus, Actor, & Procurator dicti Communis, & Universitatis Bononie sindicario nomine eorundem in animas eorum, quorum est sindicus, & dicti domini Alboynus & Guido Capitanei generales Verone & Mantue suis & dictorum Communium, & Universitatum Verone & Mantue nominibus & vicibus in animas suas, & Communium Verone & Mantue tactis scripturis corporaliter juraverunt ad sancta dei evangelia attendere, & servare integraliter, & nunquam de jure, neque de facto contrafacere, vel venire ullo modo, ingenio, seu causa. Et hoc insuper sibi invicem solemniter promiserunt attendere sub obligatione omnium bonorum Communium eorundem Bononie, Verone & Mantue. Renuntiantes expresse dicti contrahentes ad invicem actioni & exceptioni doli mali, & in factum, condi-

condizioni sine causa, vel ex injusta causa, litteris & rescriptis impetratis, & etiam impetrandis, benefitio restitutionis in integrum, ac omni juri, legi & canoni expresso, & non expresso, per quod contra predicta, vel aliquod predictorum dici, fieri, vel veniri posset, & ea omnia sibi invicem per pactum expressum remittentes.

Ego Adelberius de Adelberiis sacri Palatii notarius publicus his interfui, & rogatus publice scripsi, signumque meum consuetum apposui.

Ego Petrus Bonfantini Petrezoli Imperiali auctoritate notarius predictis interfui, & rogatus me cum signo meo publice scripsi, & de hiis in eodem tenore publicum instrumentum confeci.

Num. CCCCLV. Anno 1306. 11. Gennajo.

Istrumento con cui si accettano i Capitani de' Grasulfi di Modena alla Lega sopraddetta di Bologna di Mantova, e di Verona col patto che riedifichino i due Castelli di Carpi e della Mirandola per meglio combattere il Marchese d'Este. Dal Supplemento al Corpo Diplomatico ec. del Dumont T. I. pag. 39.

In Nomine Christi, Die Martis Undecimo Januarii, millesimo tercentesimo sexto, Indictione quarta.

Presentibus Dominis Dinadan de Simispizolis de Bononia, Nicolao de Altemano Legum Doctore, Conrado de Imola Judice Communis Verone, Guidone de la Latarte, & Guielmo de Axandris, testibus rogatis. Mantue in Domo habitationis infrascripti Domini Capitanei Mantuani. Ibi ad requisitionem, & instantiam Nob. Viri Domini Conradi de Gonzagia Nuntii, Procuratoris, & Sindici generalis, per Viros Nobiles Dominos Egidium de Piis, & Tomasinum de Gorgano, tamquam Capitaneos partis Grasulforum Mutine, & pro eis, & ipsa parte, ut de Procuratorio, & Sindicatu constat instrumento publico scripto per Boninsignam de Petenariis Notarium sub Anno Domini millesimo tercentesimo sexto; Indictione quarta, die Jovis penultimo Decembris, atque per Dominos Franciscum, & Johannem de Mirandula Capitaneos partis Grasulforum Civitatis Mutine pro eis, & ipsa parte. Ut de Procuratorio, & Sindicatu constat instrumento publico per eundem Notarium scripto sub eodem anno, Die Veneris ultimo Decembris, visis, productis, ibidem, & admissis, ad infrascripta solemniter constituti. Discretus Vir, Dominus Julianus de Forficibus, Civis Bononie, Sindicus, Actor, & Procurator, & Nuntius Communis, & Universitatis Bononie. Ut de Sindicatu constat instrumento publico scripto per Jacobum Antonium de Ignano Notario sub eodem anno, Die vigesimo nono Decembris, & una Magnifici Domini Alboynus de la Scala Communis, & Populi Verone, & Guido de Bonacolsis Communis, & Populi Mantue Capitanei generales. Cum auctoritate, potestate, & baylia, quam habent a suis Communibus Verone, & Mantue antedictis, & qua publice funguntur pro eis Dominis Capitaneis, & Communibus, & Universitatibus Verone, & Mantue, unanimiter, et concorditer insimul admiserunt, receperunt, et copulaverunt Dominum Nobilem,

bilem, Dominum Conradum de Gonzaga Nuntium, Procuratorem, et Sindicum dictorum Dominorum Egidii Tomasini, Francischi, et Johannis Capitaneorum predicte partis Grasulforum de Mutina Sindicatus nomine eorundem, et pro ipsis, et ipsa parte. Nec non ipsos Dominos Egidium, Tomasinum, Francischum, et Johannem tamquam Capitaneos dicte partis, et ipsam partem, et homines ipsius partis ad Societatem, Firmitatem, Unionem, et Ligam factam nuper initam, contractam, et firmatam inter ipsos, seu inter dictos Dominos Capitaneos, et Communia Verone, et Mantue ex una parte, et dictum Dominum Julianum Sindicum, et Sindicatorio nomine Communis, et Universitatis Bononie, seu ipsum Commune, et Universitatem Bononie ex altera, et ad illa pacta, promissiones, conditiones, et alia, que in forma dicte societatis, firmitatis, et unionis continentur, associantes, copulantes, et unientes sibi predictum Nob. Dominum Conradum Procuratorem, et Sindicum Procuratorio, et Sindicatorio nomine ac ipsos Capitaneos partis predicte Grasulforum, et ipsam partem, et Homines ipsius partis, ac si in forma, et contractu societatis, firmitatis, et unionis predicte specialiter, et expressim scripti, et nominati essent. Promittentes insuper per stipulationem predicto Sindico et Procuratori presenti, et stipulanti ut supra, eis attendere, et servare, ac in effectum mandare Capitula infrascripta, per Dominum Sindicum nomine predictorum petita, et que in ipsis Capitulis continentur, videlicet. Primo petunt, et volunt, ut melius valeant facere malum, et damnum Marchionis Estensis. Quod duo Castra accipiant in Episcopatu Mutine, et Regii, videlicet Terra carpi, et Terra Mirandule, que castra, vel Loca reedificentur, et aptentur per dictam Societatem, et ipsa castra per dictam societatem debeant muniri de victualibus, et aliis necessariis, ut in ipsis stare valeant pro dicta guerra Marchionis facienda. In quibus Castris petunt, quod per dictam societatem continue teneantur usque ad guerram finitam ducenti milites, et tercenti pedites, inter quos sint centum balestrarii, et ducenti homines a Lanceis Longis. Item, si casus acciderit, exercitum inimicorum venire ad dicta Castra, quod infra decem dies debeat succurri, et auxiliari per dictam Societatem, ita quod Exercitus totaliter removeatur. Item quando predicti introibunt in dicta Castra, vel Loca, volunt, quod Bononienses die, et hora ordinata equitent potenter, et hostiliter adversus Mutinenses, ad dicta Loca, et Parmenses, et Veronenses, et Mantuani similiter, et ibidem manere, et esse debeant usque quo dicta Castra sint sufficienter fortificata, et munita victualibus, et aliis necessariis, et quo Gentes eorum sint ibi reducte cum suis rebus. Item quod predicte Civitates, nec aliqua earum non debeat, nec possit facere pacem, nec treguam cum Marchione Estense, vel cum aliquibus eorum inimicis, sine dictis Grasulfis et eorum expressa licentia, et consensu, donec ipse Marchio fuerit expulsus, et privatus omni Dominio Civitatum Mutine, et Regii, et Ferrarie. Item quod predicte Civitates sociatim, debeant predictos Grasulfos reponere in omnibus eorum bonis, juribus, et actionibus, que nunc tenent, et possident, et que tenebant, et possidebant tempore quo fuerunt expulsi de Civitatibus Mutine, et Regii, et earum districtibus, vel Episcopatibus. De quibus cognoscere debeant, et pos-

sint summarie, et sine strepitu judicii duo sapientes juris periti, et fideles, qui possint de predictis cognoscere, et definire, prout Deo placere crediderint, et iustitie convenire, qui sapientes debeant unus per commune Bononie, et alter per Dominos Capitaneos Verone et Mantue, et si ipsi concordes non essent, eligatur tertius per duos Dominos de Bononia, Verona, et Mantua, ita quod duo eorum concordea omnia possint, et eorum sententia vigorem obtineat. Item quod omnes, qui sequuntur Grasulfos, et partem eorum dicte civitatis Mutine, et Regii, videlicet qui se rebellabunt contra Marchionem Estensem, vel eos qui regerent Civitatem Mutine, et Regii pro eo, hinc ad duos menses, debeant tractari, et haberi per Civitates predictas in Soldo, et aliis beneficiis, sicut tractantur alii Mutinenses extrinseci, qui sunt Bononie, et hoc intelligatur de illis hominibus, qui videbuntur convenientes ad hoc. Item quod dicta civitas Mutine, expulso dicto Marchione debeat regi, esse, et manere in Communi, et sine aliqua divisione, salvo quod illi de Saxolo, et eorum sequaces, et complices sint, et esse intelligantur, privati, et expertes ab omni honore, commodo, et benevolentia dictarum Civitatum, et Lige, et expelli de dicta Civitate Mutine, & districtu, & perpetuo intelligantur, & habeantur inimici Capitales, & Rebelles in omnibus, & per omnia, sicut dictus Marchio. Et quod dicta Civitas Mutine continue eligere debeat Potestatem, & Capitaneum de Civitatibus Bononie, Verone, & Mantue, videlicet Potestatem, vel Capitaneum de Bononia, & alter eorum de Verona, vel Mantua. Item quod per dictas Civitates Bononie, Verone, & Mantue, & eorum Rectores fiant, & ordinentur taliter eum effectu, quod dicta pars Grasulforum, & Domini Rangoni, Boschetti, & de Savignano, & alii de eorum parte sint, et esse debeant unum, & idem, velle, & nolle ad bonum, & pacificum statum Civitatis Mutine, & ad honorem, & bonum statum dictarum Civitatum Bononie, Verone & Mantue; & ad hoc ut efficacius sequantur predicta fiant duodecim parentele inter dictaa Personas, videlicet Grasulfos ex una parte, & alios nominatos, & eorum Amicos ex altera. Item quod predicta Civitas Mutine perpetuo sit, & esse debeat in Societate, liga, & fraternitate cum predictis Civitatibus Bononie, Verone & Mantue. Et hec omnia, & singula sub obligatione omnium Bonorum predictorum Communium Bononie, Verone, & Mantue. Dictus vero Procurator, & Sindicus, et Procuratores, et Sindicatorio nomine predictorum Capitaneorum, partis predicte Grasulforum et pro ipsis Capitaneis, et parte Grasulforum, et hominibus de ipsa parte promisit per stipulationem predictis Sindicis Communis Bononie, et Dominis Capitaneis Verone, et Mantue presentibus, et stipulantibus suo, et dictorum Communium Bononie, Verone, et Mantue nomine, et vice dictam Societatem, Fraternitatem, et Unionem ..... et que continentur in forma, et contractu ipsius, attendere, et servare in totum, sub obligatione omnium bonorum dictorum Capitaneorum partis, ac ipsius partis, et bonorum de ipsa parte Grasulforum. Preterea dictus D. Julianus Sindicus Communis Bonooie, et dicti Domini Alboinus, et Guido Capitanei Verone, et Mantue, in animas suas, et in animas Consiliariorum, Communium, et Hominum Bononie, Verone, et Mantue, et dictus Domi-

Dominus Contadus Procurator, et Sindicus dictorum Capitaneorum partis Grasulforum in animas ipsorum Dominorum Capitaneorum partis, et ipsius partia et Hominum de ipsa parte ad alteruttum, ad invicem juraverunt corporaliter tactis scripturis ad Sancta Dei Evangelia, et sibi ad invicem promiserunt predicta omnia, et singula rata, et incommutabilia habere, et tenere perpetuo, et omnia in totum attendere, et servare, volentes & expresse decernentes, & dicentes predicti Contrahentes, quod Domini Rangoni, Savignani, & Boscheti, & eorum sequaces de Mutina intelligantur esse, & sint in dicta Societate, Fraternitate, & Unione, ac si specialiter, ac expressim nominati, & scripti essent in ea.

A. ✠ L. Ego Adelberius de Adelbetiis Mantuanus Civis, Sacri Palatii Notarius publicus, his interfui, & rogatus publice scripsi, signumque meum consuetum apposui.

A. ✠ Ego Bonaventura de Sancta Sophia, Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus presens, rogatus me subscripsi, signumque meum consuetum apposui.

A. ✠ L. Ego Petrus Bonfantini Pettizoli Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus presens rogatus me subscripsi, & signum meum apposui.

Num. CCCCLVI. Anno 1306. de' 6. 8. e 11. Gennajo.

Mandati delle Città di Verona e di Parma, e del Marchese d'Este per stipulare la lega qui sotto de' 15. Gennaro. Dal Supplemento al Corpo Diplomatico ec. del Du-mont T. I. p. 44.

Mandata Civitatum Verone ac Parme, nec non Francisci Marchionis Estensis ad contrahendam hanc ligam. Data Verone, Parme, Lendenarie 6. 8. & 11., Januarii Anno 1306. Indictione IV. (authentique tiré des Archives Archiducales de Mantoue).

Exemplum ex autentico fideliter relevatum auctoritate Judicis infrascripti.

Die Martis undecimo Janustii, Mantue in Palatio Magnifici Domini Guidonis de Bonacolsis Communis, & Populi Mantue Capitaneus generalis presentibus Nobilibus Viris Dominis Raynaldo, Berardo & Bottirono fratribus, filiis olim Domini Johannini de Bonacolsis, Guilielmo de Axandris & Guidone de la Turre, juris Peritis de Mantua, testibus vocatis, & rogatis. Ibique Nobilis, & Magnificus Dominus Alboynus de la Scala, Communis, & Populi Verone Capitaneus generalis ex auctoritate sibi concessa per Consilium, & Commune Verone, ac etiam ex auctoritate sui Capitaneatus, pro se, & Communi Verone fecit, & constituit discretum Virum Dominum Nicolaum de Altemanno, Legum Doctorem honorabilem Civem Verone presentem, & Mandatum sponte suscipientem, suum, & dicti Communis Verone Sindicum, Procuratorem, & Nuntium specialem ad conveniendum cum Ambaxatoribus & Sindicis, seu Procuratoribus, vel Nuntiis sufficientibus Civitatum, & Communium Bononie, Parme, Brixie, & Mantue, & cujuscumque alterius Universitatis vel singularis persone in colloquio per Nobilem, & Magnificum

Dominum Guidonem de Bonacolsis, Communis & Populi Mantue Capitaneum generalem in ipsa Civitate Mantue ordinato, & ad tractandum, faciendum, & complendum cum eis, vel eorum aliquo Societatem, Fraternitatem, Unionem, Ligam, & Amicitiam cum pactis, promissionibus, conventionibus, & obligationibus realibus, & personalibus, & juramentis, ac renuntiationibus quarumcunque exceptionum, & jurium generis cujuscumque faciendis & recipiendis que, & quas idem Sindicos, & Procurator & Nuntius in predictis, & circa ea putaverit expedire. Dans & concedens prefato suo Sindico, & Procuratori generalem, & liberam potestatem tractandi, faciendi, & complendi in omnibus supradictis, & singulis quicquid utile, vel expedire putaverit, & que idem Dominus Alboynus Capitaneus, & Commune Verone tractare, facere, & complere posset, etiam si id Mandatum exigeret speciale, ac promittens mihi subscripto Notario suo & dicti Communis Verone, ac omnium, quorum interest seu interesse poterit, nomine, & vice, ratum, gratum, & firmum habere, & tenere perpetuo quicquid per dictum Sindicum, & Procuratorem in predictis, & singulis, & circa ea tractatum, factum, & completum fuerit, sub obligatione omnium bonorum dicti Communis Verone.

Anno Domini Millesimo trecentesimo sexto, Indictione quarta.

Ego Bonaventura de Sancta Sophia Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus presens & rogatus ea publice scripsi.

L. H. T. Ego Adelberius de Adelberiis Sacri Palatii Notarius publicus &c.

Exemplum ex autentico fideliter relevatum auctoritate Judicis infrascripti.

In Nomine Domini Millesimo trecentesimo sexto, Indictione quarta, die sexto Januarii Magnificus & Potens Miles Dominus Gubertus de Corrigia, Defensor Pacis, & Protector Populi, & Civitatis, & Communis Parme pro se, & suo proprio, & privato nomine, & nomine, & vice dicti Communis, & Populi Civitatis Parme ex auctoritate, baylia, & potestate sibi data, & concessa per ipsum Populum, & Commune, & omni modo, & jure, quibus melius potest, fecit, & constituit suos, & dicti Communis, & Populi Parme Procuratores, Sindicos, & Nuntios speciales Dominos Gerardinum, Baiardum, & Guilielmum de Corinacho, & quemlibet eorum in solidum, ita quod occupantis melior conditio non existat, & quod per unum inceptum fuerit, per alterum possit fieri, & executioni mandari, ad faciendum, firmandum, & contrahendum pro ipso Domino Guberto, & Communi, Populo, & Universitate Ligam, Societatem, Fraternitatem, & Unionem cum omnibus, & singulis Civitatibus, Communitatibus, Universitatibus, & singularibus personis & Dominis, & ad faciendum, & firmandum omnia, & singula pacta, conventiones, promissiones, & obligationes, que dictis Procuratoribus, & Sindicis, & cuilibet ipsorum utilia videbuntur predicto Domino Guberto & Communi Parme. Et ad recipiendum omnes, & singulas promissiones, & obligationes, que pro predictis Liga, Fraternitate, & Unione, vel aliter qualitercumque ipsis fient a quibuscumque Personis, Communitatibus, Universitatibus, & aliis quibuscumque, sicut ipsis videbitur, & cuilibet ipsorum, cum

qua,

qua, & cum quibus facient, contrahent, seu firmabunt Ligam, Societatem, Fraternitatem, & Unionem, & prestandum pro ipso Domino Guberto, Communi, Populo, & Universitate Civitatis Parme corporaliter juramentum in animas ipsorum de predictis Societate, Amicitia, Liga, Fraternitate, & Unione observandis, & ad recipiendum pro ipsis similia Sacramenta. Et generaliter ad omnes, & singulas promissiones, obligationes, & renuntiationes faciendas, que in predictis & circa predicta, seu pro majori firmitate, & observantia predictorum, vel aliter qualitercumque ipsis videbitur. Dando predictis Sindicis & Procuratoribus & cuilibet ipsorum in predictis, & circa predicta, & aliis quibuscumque, que ipsis utilia videbuntur, seu necessaria, plenum, liberum, & generale Mandatum ad promittendum perpetuo pro ipso Domino Guberto, Communi, Universitate, & Populo firma, & rata habere, et tenere quicquid per ipsos Sindicos, et Procuratores vel alterum ipsorum in predictis factum, gestum, et promissum, juratum, vel renuntiatum, vel aliter, qualitercumque factum fuerit, sub obligatione bonorum dicti Domini Guberti, et Communis, et Universitatis.

Actum Parme in Camera ipsius Domini Guberti, presentibus Dominis Bernabove de Alemanois, Bonifacio de Corviacho, Odone de Segalaria, Nicolao de Foliano, et Lazio Zocho testibus rogatis.

Ego Bernardinus de Monticellis a Domino Jacobo Comite de Lomello Notarius interfui, et inshane Cartam rogatus scripsi.

L. H. T. Et Ego Adelbetius de Adelberiis Palatii Sacri Notarius publicus etc.

Exemplum ex autentico fideliter relevatum auctoritate Judicis Infrascripti.

In Nomine Dei Eterni Anno Ejusdem Nativitatis Millesimo trecentesimo sexto, Inditione Quarta, Die octavo intrante Januarii Landenarie in Castro Illustris, et Magnifici Viri infrascripti Domini Francisci Marchionis, presentibus Dominis Lanfrancho, qui fuit de Pergamo, Judice et Vicecomite dicti Domini Marchionis, et Petro de Pauso quondam Domini Vatacii testibus rogatis, et aliis, Illustris et Magnificus Vir, Dominus Franciscus quondam Domini Opizonis Dei gratia Estensis, et Anchonitanus Marchio fecit, constituit, et ordinavit, facit, constituit, et ordinat Dominum Garganotium, qui fuit de Roma, presentem, et Mandatum sponte suscipientem, suum verum, legitimum, certum, et idoneum Procuratorem, Actorem, Sindicum, et Nuntium spetialem ita quod valeat, et teneat omni modo, et jure, seu vocabulo, quo melius valere, et tenere potest spetialiter, ad faciendum, et jurandum, et contrahendum pacta, Conventiones, Societates, et Ligas, seu Federa, Uniones, Conventiones, et Sacramenta, et alios contractus, et Conventiones quocunque nomine censeantur, cum Communibus, Populis, et Universitatibus Civitatum Bononie, Parme, Mantue Brixie, et Verone, seu cum Potestatibus, Capitaneis, Sindicis, et Procuratoribus, Dominis seu Presidentibus dictarum Civitatum et aliorum locorum quocunque nomine censeantur, et super infrascriptis Capitulis de bono, et super bono, et pacifico statu dicti Domini Francisci, et omnium predictorum, et ad recipiendum ab eis, et quolibet eorum

rum promissiones, obligationes, et juramenta tam de defendendo, adiuvando, et manutenendo, et ponendo ipsum Dominum Franciscum in suo jure, et juribus ejus recuperandis, et conservandis, et adipiscendis in Civitate Ferrarie, Rodigio, et ejus Comitatu et toto illo policino et alibi ubicunque, contra Illustrem, et Magnificum Virum Dominum Azonem Dei gratia Estensem, et Anchone Marchionem et contra quamlibet aliam personam, Collegium, et Universitatem, quam de servando, et firma, et rata habendo, et tenendo omnia alia pacta, conventiones, et promissiones, federa, et obligationes, que per ipsum suum Sindicum, seu Procuratorem, et alios supradictos, et inter eos, et ab eis petentur, specificabuntur, et exprimentur. Et ad jurandum in animam ipsius Domini Francisci de conservandis, et firmis, et ratis habendis omnibus supradictis, & infradictis Capitulis, pactis, & conventionibus, & federibus, & promissionibus, & omnibus Statutis, & ordinamentis, & promissionibus factis, & faciendis per dictas Societates, & Ligas, & que ad bonum, & pacificum statum predictorum, & cujusque eorum pertinebunt, & que per dictos Sindicos, seu Procuratores, & inter eos, & ab eis dicentur, & exprimentur, ut supra dictum est. Et ad obligandum bona, & personam dicti Domini Francisci dicta de causa supradictis personis, Civitatibus, & Sindicis, & locis, & cujuslibet eorum, & faciendum eis, & cuilibet eorum omnes alias promissiones, obligationes, juramenta, pacta, & conventiones, que dicte Partes voluerint specificare, & exprimere pro dicto bono & pacifico statu, que omnia intelligantur expressa, & specialiter nominata. Et ad renuntiandum omni juri, & exceptioni doli mali, & infactum, conditioni sine causa, & ex injusta, vel mala, vel infrascripta facere vel venire. Et generaliter ad omnia alia, & singula facienda, que circa predicta fuerint opportuna, & que ipsemet Dominus Franciscus facere posset, si presens esset. Et ad promittendum predictis personis, Sindicis, Universitatibus, & Procuratoribus de conservando eos, & eorum bona, & dictas Societates, & Ligas in suo jure, & bono, & pacifico statu, & de dando eis, & cuilibet eorum auxilium, consilium, & favorem ad manutenendum, defendendum, & conservandum omnia sua jura, bona, & personas, Societates, & Ligas tam contra dictum Dominum Azonem, & Civitatem Regii, & Mutine, quam alias quascunque personas, Civitates, & loca, & ad faciendum eis, & cuilibet eorum alias obligationes, promissiones, & juramenta dicta de caussa, ut dictum est. Dans & concedens ipsi suo Sindico, seu Procuratori plenum, liberum, & generale Mandatum, plenam, liberam, & generalem administrationem in predictis, & infrascriptis, & quolibet eorum. Et promisit mihi infrascripto Notario stipulanti, & recipienti nomine, & vice omnium predictorum, & cujusque eorum, & omnium aliorum, quorum interest vel intererit se firmum, & ratum habiturum quicquid per dictum Sindicum, seu Procuratorem factum fuerit in predictis sub ypoteca, & obligatione omnium suorum bonorum.

Ego Arnufinus quondam Domini Alberti Spayzole Sacri Palatii Notarius interfui, & jussu eorum, & rogatus interfui, & hec omnia scripsi.

L. H. T. Et Ego Adelberius de Adelberiis Sacri Palatii Notarius publi-

publicus autentica trium prescriptorum Instrumentorum Sindicaruum, & Procuratoriorum, videlicet dictorum Magnificorum Domini Alboyni Capitanei Verone, & Communis Verone, scriptum per dictum Bonaventuram de Sancta Sophia Notarium, & Domini Guberti Defensoris, & Protectoris Parmensis, & Communis Parme scriptum per dictum Bernardinum de Montirellis Notarium, & Domini Francisci Estensis Marchionis scriptum per dictum Artusinum quondam Alberti Spayzole Notarium, & unumquodque ipsorum Instrumentorum Autenticorum vidi diligenter, & legi, & ut in ipsis continebatur autenticis, ita hic in exemplis presentibus fideliter exemplavi, & publice scripsi, nil addens, vel minuens, quod sensum, vel sententiam habeat immutare, deinde cum Notariis infrascriptis exempla prescripta cum autenticis, & ipsi Notarii mecum ausculravimus, & ea comperimus per mnia concordare. Et hoc fecimus de mandato, auctoritate, & decreto Domini Petri Ambroni Judicis, & Assessoris Domini Marrii de Forzate Potestatis Mantue nobis prestitis, & interpositis ad hec, die Jovis vigesimo Januarii Millesimo trecentesimo sexto, Indictione quarta, Presentibus Servasino quondam Domini Rizardi de Pastuslo, Zilliolo de la Villana, & Petro Domini Vivaldi de Belcalzario Notariis Potestatis, & dicti Judicis testibus rogatis. In Palatio Veteri Communis Mantue.

L. H. T. Ego Gubertus de Campitello Imperiali auctoritate Notarius una cum predicto, & subscripto Notariis autentica premissorum trium Exemplorum reductorum in formam publicam super proxime per Dominum Adelberium suprascriptum vidi, & invicem ausculrata cum dictis exemplis comperimus concordare nil quippe vigoris addito vel immutato, & ob id de auctoritate, & licentia eis, & mihi collata per Judicem antedictum, dictis Millesimo die, & loco, & dictorum Testium presentia ad fidem efficatie plenioris meo signo apposito me subscripsi.

L. H. T. Ego Bonus da Ascendis Imperiali auctoritate Notarius una cum predictis Notariis autentica premissorum trium instrumentorum exemplarorum super proxime per Adelberium suprascriptum in publicam formam reductorum vidi, & cum exemplis presentibus ausculravi, que ausculiata invicem fideliter concordabant, et ob id de licentia, & auctoritate eis. & mihi per dictum Judicem collata die prescripto Millesimo, Indictione, et loco, et dictorum testium presentia ad majorem efficatiam me subscripsi apposito signo meo.

FINE DEL TOMO QUARTO.